

VITA
DELLA SERVA DI DIO
SUOR MARIA-ROSA
GIANNINI

VITA
DELLA SERVA DI DIO
SUOR MARIA-ROSA GIANNINI

RELIGIOSA PROFESSA DEL TERZ' ORDINE DI S. DOMENICO

Cavata da i Processi ordinarj, e scritta

DAL

P. F. TOMMASO-CHERUBINO PELLEGRINO

Maestro de' Predicatori, e Professore di Teologia nella Cattedra del Testo di S. Tommaso, in questa Università de' Regj Studj.



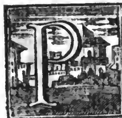


IN NAPOLI MDCCLV.
NELLA STAMPERIA MUZIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ALLA MAESTA' DEL RE DELLE DUE SICILIE

C A R L O

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, ec.



OICHE' tra le alte luminose virtù che a gara adornano il Regal Animo Voſtro, o Sire, la pietà è quella che ſopra tutte brilla, e riſplende, ſembra che la M. V. ſia ſtata dalla provvidenza preſcelta a reggere queſti suoi popoli colla giuſtizia, quanto a raddrizzare i

lor

lor costumi col suo ammirabil esempio; onde tutti con istupore conosciamo, che a misura dello splendor della nascita, che ha conferito a renderla superiore al rimanente degli uomini, così quasi per mano l' abbia condotta Iddio, per dare al Mondo il perfetto modello di un compiuto Principe Cristiano, e ad inalzarlo al di sopra del Mondo istesso, di cui già ne possiede tutti li più grandi vantaggi. Siegue in ciò le tracce di quel Santo Re dal quale la M. V. tira la sua chiarissima origine, che si elevò infinitamente al di sopra de' suoi sudditi; sembrandogli che la terra fosse troppo angusta e troppo picciola alla grandezza del suo cuore, e per cui si rivolse ad acquistarsi con una eroica pietà quel Regno eterno, che non è punto differente da quel di Dio, e la gloria di essere assiso insieme con Gesù Cristo, come parla la scrittura, a giudicare il Mondo. Pieno di questa sì giusta idea, ed avvalorato da quella nobile natural inclinazione, che ha di promuovere tutto ciò che conosce poter ridondare a gloria della nostra Santa Religione, non dubito punto che abbia a gradire l' umile riverente offerta, che fò della Vita di questa Ser-

va

va di Dio la quale nata in Napoli, e sepolta in Napoli, è addivenuta l'oggetto di una universale stima, per lo perfetto esercizio delle più sode, e rigide virtù Cristiane. Quindi priego la M. V. di degnare quest' opera de' generosi effetti dell' alta sua Regal Protezione, e compiacersene a misura che l'autore ha la gloria di essere. Dal Convento Maggiore di S. Domenico a dì 1. Settembre del 1755.

Della M. V.



Umiliss. divotiss. ossequiosiss. Suddito
F. Tómmaso Cherubino Pellegrino
M. de' Predic. e Reg. Prof.

L' AUTORE

A COLUI CHE LEGGE.

LA ſtima, e venerazione, che ſi acquiſtò in vita queſta Serva di Dio colle sue virtuoſe azioni, e da me conoſciuta e praticata per lo spazio di anni venticinque, ſe la mantenne per infino alla morte, e dopo morte in tal maniera avanzata ſi vede, che tutto giorno ſono chieſte le dilei immagini, ed a tutte l'ore ſi oſſervan perſone le quali rendono a Dio le grazie dinanzi al sepolcro. Appena finì di vivere, che ſi riſvegliò un gran numero di gente per aver ſotto gli occhi la dilei vita, onde compiti i proceſſi ordinarj, ſi è dato mano alla preſente iſtoria cavata da i medeſimi proceſsi, e dalle coſe depoſte da quaranta teſtimonj, e conoſco apertamente eſſer tenuto a domandar con verità umil perdono al leggitore; imperciocchè le richieſte frequentiſsime fatte da perſone fuori del Regno, la fretta di moltiſsimi per veder con ſollecitudine ſtampata la vita, mi anno quaſi ſtrappati i fogli da mano, e le altre mie occupazioni mi anno tolto il piacere di rioſſervare con maggior ſerietà ciocchè ſi era ſcritto, o di ſtenderlo in miglior maniera, trattandoſi di vita interiore, difficile, e delicata. Gli errori della ſtampa ſono inevitabili, e non avendo io ſempre potuto correggere i fogli, mi è convenuto avvalermi degli altri. Ma io ſon perſuaſo, che colui, che legge la vita di queſta Serva di Dio per profitto, non

ſi

si trattenga molto ad osservare simili cose; dimostra di esser di stomaco debole, o di non aver fame colui, che prende a noja i cibi. Le dottrine di S. Tommaso, o di *S. Teresa*, e degli altri, non sono nè pruove, nè contesti di virtù, ma si son poste per rendere universalmente chiaro a tutti ciocchè si scrive; per tal cagione oltre la nota degli errori più principali di stampa, si pongono due proteste chiarissime sul principio, e sulla fine dell' opera, ed il Signore dator di ogni bene vi assista.

PROTESTATIO AUCTORIS

Profiteor omnia quae in hac historia recensentur, esse ut ea quae auctoritate dumtaxat humana, non divina Catholicae Ecclesiae, aut Sedis Apostolicae innituntur.

NOS. FR. ANTONINUS BREMOND.

Sacrae Theologiae Professor, ac totius Ordinis Praedicatorum humilis Magister Generalis, & Servus.

CUm, uti Nobis exponitur, Admodum Reverendus Pater Magister Fr. Cherubinus Pellegrino Provinciae nostrae Regni, Opus cui Titulus: *Vita della Serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini*: composuerit, illudque praelo subjicere desideret; Nos harum serie, Nostrique Officii Authoritate, quantum in Nobis est, & servatis alias servandis, paternè indulgemus, ut illud possit Typis mandare; dummodò ab Admodum RR. PP. Magistris Fratre Josepho Maria Fiorillo Moderno Provinciali, & Fratre Ludovico Maria de Simone praefatae nostrae Provinciae luce dignum judicetur, eorumque censorio in scriptis calculo approbetur. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Quibuscumque in contrarium non obstantibus. In quorum Fidem &c. Datum Romae in Conventu nostro S. Mariae super Minervam die 21. Maii 1751.

FR. ANTONINUS BREMOND MAG. ORDINIS.

Reg. Fol. 8.

Fr. Vincentius Maria Defrancisco Mag. Expr. & Socius.

REVE-

REVERENDISSIME PATER

OMnium vota Neapolitani potissimum Regni explere visus est Provinciae nostrae Theologus, ac Regius Professor P.M.F. Thomas Cherubinus Pellegrino, qui historiam virtutum Sororis Mariae Rosae Giannini etrusco sermone adornavit, animorumque directoribus (quod regimen artem artium vocant) ad latentes scopulos declinandos, methodum & rationem exhibuit, lectissimis monumentis, quae ad rem inlustrandam recta contineant. Hujusce Servae Dei fama extremas oras pervagata, totus perinde Mundus post eam abire videtur, & datum non est eos omnes recensere, qui imaginem ejus domi servant, vel ad sepulcrum visendum adcedunt, ut aequum fuerit interiorem ejus retegere vitam, quae in illis animi virtutibus, ceteris foret exemplo. Opus ad perfectum unguem decies castigatum suspexi, & probavi, quum nihil revera offenderim quod moribus, vel sanctis Catholicae Ecclesiae dogmatis adversetur. Neapoli ex aedibus S. Dominici Majoris pridie calendas Majas aerae vulgaris anno 1755.

P. V. Reverendissimae

Humill. addictiss. obseq. servus
F. Josephus Maria Fiorillo Ord. Praed. M. Exprov.

REVERENDISSIME PATER

ET mandatis Paternitatis vestrae Reverend. morem gererem, tota animi contentione librum perlegi, cui titulus. Vita della Serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini Religiosa Professa del Terz'Ordine di S.Domenico, *atque in eo nedum nihil rectae fidei nostrae, sanisque moribus dissonum comperi: quinimmo omnia pietatem redolentia, sinceramve aedificationem legentibus ingenerantia laetanter inveni, quippe quae heroica famulae Dei gesta, sanctarumque virtutum exempla concinnè describunt, quibus ad Christianam devotionem excitari omnium pectora queunt, summasque Omnipotenti Domino verè mirabili in Sanctis suis, ad gratias reddendas validissimè inflammari. Qua de re si Paternitati vestrae Reverendissimae calculus accesserit, typis mandari posse totus judico.*

E' Venerabili Conventu SS. Rosarii de Palatio die X. Mensis Mayas anno 1755.

Humill., & Addictiss. Subditus, & Servus
Fr. Ludovicus Maria de Simone S.T.M. Ord.Praed.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GEnnaro, e Vincenzo Muzio pubblici padroni di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espongono all' Em. V., come desiderano dare alle Stampe la *Vita della Serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini composta dal M. R. P. Maestro Frà Cherubino Pellegrino*. Per tanto supplicano l' Em. V. darne-il permesso con commetterne la Revisione, e l' averanno a grazia, ut Deus.

Reverendissimus Dominus D. Bartholomaeus Amoroso Sacrae Teologiae Magister revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 21. mensis Martij 1755.

Julius Nicolaus Episc. Archadiop. Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS

EXactam narrationem *Vitae, virtutum, & gestorum Servae Dei Sororis Mariae Rosae Giannini, ab Ad. R. P. F. Thoma Cherubino Pellegrino, Ordinis Praedicatorum Magistro emerito, & in Publico Neapolitano Gymnasio Sacrae Theologiae Antecessore exaratam*, E. T. mandante, omni, qua valui, diligentia, perlegi. Sane dictae Servae Dei Vita, jam satis mundo nota, undique conspiciatur admirabilis semper cernitur; admirabiles quoque ejus virtutes firmiter in exacta Crucis Salvatoris Nostri Jesu Christi imitatione fundatae. At omnia clariora redduntur ex Scriptoris industria, merito non impar, qui tam bene omnia digessit, & nobili stylo conscripsit, ut non solum animos ad legendum oblectet, sed etiam ad illorum imitationem urgeat, atque impellat. Cum igitur omnia Fidei consonent, & bonis moribus, publica luce donari posse censeo. Datum Neapoli Idibus Junii, Anno Reparatae Salutis MDCCLV.

Humillimus, addictiss., obsequentiss. famulus
Bartholomaeus Amoroso.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli die 3. mensis Julii 1755.

Julius Nicolaus Episc. Archadiop. Can. Dep.
S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

GEnnaro, e Vincenzo Muzio pubblici padroni di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espongono alla Maestà Vostra, come desiderano dare alle Stampe la *Vita della Serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini composta dal M. R. P. Maestro Frà Cherubino Pellegrino*. Per tanto supplicano la Maestà Vostra darne il permesso con commetterne la Revisione, e l'averanno a grazia, ut Deus.

Reverendus D. Thomas Tagliatela Professor hujus Regiae Universitatis Studiorum revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 25. mensis Settembris 1754.

Nicolaus de Rosa Episc. Put. C. M.

S. R. M.

SIGNORE.

L'Avvenimenti stupendi, de' quali è tessuta la *Vita ammirabile della Serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini*, non meno, che i sentimenti sublimi, de i quali va adorna, espressi con purità di stile dal dotto Autore, che per pietà, e dottrina è ben noto al Mondo savio, e letterato, sono stati gl' oggetti, o Sire, del sommo piacere da me sperimentato in leggerla attentamente. E perchè nella suddetta Vita così descritta non mi sono incontrato in detto alcuno, che possa offendere i Diritti Regali, le Massime del Regno, ed i pubblici buoni costumi; perciò son di parere, che possa darsi alle Stampe: se così tornarà in piacere alla M. V., avanti la quale genuflesso mi protesto per sempre.

Napoli li 25. Ottobre 1745.

Di V. R. M.

Umiliss. oblig. e fedeliss. servo, e vassallo
Tommaso Tagliatela Reg. Profess. di Can.

Die

Die 13. *mensis Februarii* 1755. *Neapoli*.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 8. *currentis mensis*, *& anni*, *ac Relatione Reverend. D. Thomae Tagliatela de Commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris*, *ordine praefatae Regalis Majestatis*.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, *decernit*, *atque mandat*, *quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli*, *ac approbationis dicti Reverendi Revisoris*; *verum in publicatione servetur Regia Pragmatica*. *Hoc suum*.

CASTAGNOLA. GAETA.
FRAGGIANNI. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza, Praesidens S.R.C., tempore subscriptionis impeditus.
Atanasius.

Registrata in Registro Regalis Jurisd. fol. 64. *t*.
Carulli.

S. DEI SOR. MARIA ROSA GIANNINI



Carolo Borbonio
Hispaniar. Infanti Utriusque Siciliae, et
Ierusalem Regi, Parmae, Placentiae Castriq. Duci,
et Etruriae Magno Principi Haereditario.
F. Thomas Cherubinus Pellegrino Ord. Predicatorum Magister
et Regius Professor. D.D.D.

Ioseph Bonito pinx. Alexander Guglielmi delin. Antonius Bala sculp. Neap.

LIBRO PRIMO

CAPO PRIMO.

Del nascimento, educazione, e fanciullezza della serva di Dio.



ESSENDO vero, com' è verissimo, che il nascimento, vita, e morte degli Eletti sieno governate dal Signore Iddio con ispezial provvidenza; fu un tratto della divina beneficenza, che Maria Rosa Giannini nascesse in Napoli Città copiosa di spirituali Direttori, ed in cui si esercitano tutto giorno uffizj di pietà, e in tal guisa ella udisse la voce interiore del Signore Maestro, e quella esteriore de' sagri Ministri. Il dilei Avo mercatante di seta della Città di Amalfi si portò in Napoli con Andrea Giannini suo figlio di rettissimo costume, e per essere la di loro Casa copiosa di beni di fortuna, si fermarono in detta Città; indi Andrea si casò con Teresa di Vito donna di molta prudenza e di virtù cristiana. Da costesti buoni Genitori nacque Suor Maria Rosa nell' anno 1670. e fu battezzata a 19. di Luglio nella Parrocchia di S. Jacopo degl' Italiani, e fu ad essa imposto il nome di Francesca Antonia. Di questo nome noi faremo uso fino a che ella vestisse l' Abito Domenicano. Dopo alcuni anni morto il dilei Padre il quale lasciò ristabilito in casa il santo timore di Dio, atteso che non mai si udì cadergli di bocca parola sconcia o men gastigata, ella rimase con altre sorelle, e fratelli sotto la guida di sua Genitrice, quale a cagione di sua bellezza e virtù, richiesta in matrimonio da persone di pari civiltà, le rifiutò costantemente, e si rivolse a domare le sue passioni coll' esercizio dell' orazione mentale, colla frequenza de' Sagramenti, usando misericordia co' poveri e bisognosi, e sovra tutto accostumando la sua famiglia più coll' esempio che colla voce, e per cui uno de' suoi figli vestì l' Abito di San Pietro di Alcantara detto Fra Pasquale. Morto questi essendo Diacono, lasciò esempio luminoso di sua regolare professata osservanza. Altro figlio vestì l' Abito di San Francesco di Paola, e dopo morte sua sorella Francesca Antonia lo tolse dal Purgatorio, siccome a suo luogo diremo. Dalla virtù di costoro non si dilungarono le sorelle, tra le quali fuvi una maggiore dell' altra chiamata Anna, e nell' età cadente ancora serbava innocenza di fanciulla adorna di pazienza e di modestia nello stato del matrimonio, e di sua vedovanza; onde dopo la sua morte che accadde

nell' anno 1736. il Signore rivelò alla sua serva, come dopo picciol fiore di Purgatorio l'avea seco condotta alla Gloria.

In mezzo a chiarissimi esempli di virtù praticata da suoi Genitori, e dagli altri di sua casa fu allevata la nostra Bambina, quale si dimostrò sempre mai costante a succiare il solo latte di sua Genitrice, da cui succiò la pietà: imperciocchè risaputo nella sua età di tre anni che talvolta con frode avea preso il latte di altra donna, usciva di casa col seno colmo di frutta, o di altra roba che recava alla sua Nutrice, dimostrando in quella età la sua gratitudine, e lo che poi per lo corso intero di sua vita fece vie più palese, riprotestandosi gratissima a coloro che in qualche maniera la favorivano; anzi era così grande la sua carità verso i poveri, che osservando qualche strettezza in casa della sua Maestra, dove con altre figliuole di pari età apparava i lavori di ago, sovente e con replicate premurose richieste supplicava la Madre a sovvenire a' bisogni di quella, con cui per altro mattina e giorno ripartiva il suo picciolo pranso, che usava darle la Genitrice, siccome è costume praticarsi co' fanciulli, quali vanno alle scuole; nè mai videsi in quella tenera età così giuliva di volto, se non quando sovveniva la gente sprovveduta, ancora di nascosto dispensando a mendici ciocchè avea per le mani, nè potea cagionar disturbo ne i suoi congionti. Questa bella indole della fanciulla fu attentamente osservata dalla Madre, e per cui essendo ella nell'età di sei anni, le fu imposto a condurre il cibo per ogni giorno ad una povera donna storpia, quale era nel letto, alquanto lontano dalla sua casa. Con indicibil piacere si addossò la carica Francesca Antonia, mentre ritornata dalla maestra, mettendo in non cale ogni ristoro, e come fosse sua unica principale incombenza servire agl' infermi, andava a cibare la storpia con le proprie mani, l'accomodava il letto, spazzava la camera, e dopo aver esercitati gli uffizj più vili, provvedutala del bisognevole, con somma prestezza ritornava in casa, e con tale modestia che non rivolgea gli occhi in faccia a persone di strada, nè per lo cammino tratteneasi a favellare con altre fanciulle. Lasciò di usare una tal carità, quando per essere ella grandetta di dieci anni, non era dicevole uscir di casa; ed allora il Signore tolse dal Mondo l'inferma.

Non dee credersi però, che cotesta compassione verso de' poveri, fosse soltanto una tenerezza di fanciulla, che suole accompagnare l'età; poichè non ancora compiuti i quattro anni fu ella prevenuta dall'uso della ragione, e dimostrò maraviglioso intendimento nell' apprendere gli esercizj convenevoli alla condizione del sesso e dello stato. A dir vero recava non lieve maraviglia a professori dell' arte osservare i lavori

vori di una fanciulla di soli sette anni, che travagliava nell' intessere o merletti, o altro con oro o con argento con sollecitudine, con pulitezza, e con nuova invenzione, per cui i mercatanti bramavano i suoi lavori; ma perchè non è mio intendimento lo spaziarmi su di questa vivacità, ed accortezza osservata sempre con maraviglia da suoi, basterà soltanto ridire come ella imparò a leggere senza Maestro, e dall' aver osservato un figliuolo, che leggea l' alfabeto. Questa chiarezza di mente la dimostrò assai maggiore nel governo dell' animo, avvegnachè prevenuta dalla ragione, e dalla grazia, manifestò gli altissimi voli, che spiegar dovea col tempo nelle virtù cristiane. Ammaestrata su i rudimenti di nostra Santa Fede, non ritenea solamente a memoria quanto l' era detto o dalla Madre, o dalla Maestra, ma intendea ancora la dottrina della Chiesa; e quello che sopra tutto recava maraviglia si era, che ne penetrava ancora i misterj più nascosti e difficili, almeno a capirsi dall' altre fanciulle di pari età; e per giugnere alla più chiara intelligenza di questi, sovente addimandava a Confessori, o a suoi di casa, che con maggior esattezza avessero spiegato il senso delle parole, quali usava la Chiesa, indi con ripensamenti continui l' imprimea nella sua mente. Risvegliata dalle interne mosse per esser ella spinta ad una sublime perfezione, da se stessa nell' età di quattro anni ricercò la maniera di meditare i quattro novissimi: e comecchè l' orazione è il cibo dell' anima, e lo scudo potentissimo a riparare i colpi de' suoi nemici, nell' età tenera si dimostrò in tal guisa famelica e desiderosa di questo cibo, che guidata a mano alla Chiesa o dalla Madre, o dalla Zia per assistere alla Santa Messa, a cui interveniva ogni mattina; non essendo valevole a trattenerla o il sonno che se l' interrompea, o il freddo della staggione: ed osservando ella alcune religiose, che ritirate in santa solitudine col volto coverto ne stavano chete chete o in qualche angolo della Chiesa, o dinanzi a divoto altare, con lodevole curiosità addimandava a suoi che cosa mai queste facessero? ed udito che faceano l' orazione mentale, e su di cui istruita dalla zia, risolve e propone di fare tutto quel bene, che osservava negli altri, ed imitare quelle virtù, che dagli altri si praticavano, e sovra tutto di privarsi di qualche lecita sodisfazione per riprotestare gratitudine al Signore, che l' avea creata dal nulla, e con amore l' avea redenta: per tal cagione si rivolse a meditare la passione di Gesù Redentore, avendo in casa l' immagine di un *Ecce Homo*, avanti cui recitava le orazioni, rinnovellava i proponimenti, quali accompagnava con tenere innocenti lagrime: era questo il suo libro scritto al di dentro dall' amore, al di fuori colle lividure e col sangue, e siccome l' ebbe in

mano fin dalla tenera età, così usò sempre di studiare in questo libro fino all'ultimo dell'età sua, ricopiando in se stessa ciocchè meditava in quello, che fu sempre mai il suo esemplare. Acciocchè si serbasse la sua pietà, e l'anima riportasse il suo continuo nutrimento, aggiustò in sua casa un altarino coll'immagine della Santissima Vergine, e d'altri Santi, i quali erano San Francesco, Sant'Antonio, e San Niccolò di Bari, avanti cui recitava alcune orazioni, oltra le communi di casa. Eran sovventi le visite a cotesto altarino, poichè disbrigata dalle faccende dimestiche, ne volava a visitarlo. In questo santo esercizio di pietà e di religione ritrovava la pace interna ed un godimento, che non sperimentava nelle frascherie: e dir poi solea nella età adulta, che il Signore colla sua misericordia operava in essa, mentre non mai sbandiva dalla sua mente le massime importantissime di vita eterna, bruttezza di colpa, atrocità dell'Inferno, immortalità dell'anima, e Paradiso; e coteste massime amareggiavano ogni divertimento, e la spingeano ad unirsi con Dio.

Questi desiderj di unirsi con Dio sebbene fossero riposti nel cuore, davano una dolce spinta all'anima ad uscire fuora di se, siccome è l'indole del desiderio, e si manifestarono con alcuni lampi osservati dalla Genitrice. Guidava ella la figlia alla Chiesa dell'Ospidaletto de' PP. Osservanti di San Francesco, e la portava a piè del suo Confessore; poichè prevenuta la fanciulla dall'uso della ragione, era omai lodevole che cominciasse a svelare al Sacerdote le sue mancanze. Compiuta la breve Confessione si ponea rimpetto all'altare maggiore, in cui serbavasi Gesù Sagramentato, e con accesi sospiri invidiava la sorte di coloro, che si communicavano: indi dilungata dall'Altare, ed accompagnata da' suoi sospiri andava in altra cappella a considerare una tela, in cui si esprimea Gesù riposto nel cuore di San Francesco, ed il Santo posto nel cuore di Gesù, e cogli occhi alla tela rivolti, con impazienze dell'anima bramava cotesta grazia dell'unione col Signore; sebbene tutto ciò non fosse allora da essa appieno capito. Dagli anni cinque fino agli undici di sua età fu condotta da una Zia materna alla Chiesa del Gesù nuovo de' PP. Gesuiti, ed il P. Giuseppe Bortone soggetto di . bontà e dottrina, cominciò ad udire le confessioni della fanciulla. Andava essa a piè del detto Padre più volte nella settimana, e nel portamento e nel volto e nelle vesti dimostrava a circostanti l'interno suo dolore, per cui le cadeano dagli occhi copiose le lagrime; e recava non lieve maraviglia al Sacerdote, ed agli altri l'osservare una tenera fanciulla disciolta in pianto, e detestar colpa, in cui era mancata la piena avvertenza. Conobbe l'accorto Direttore la bella indole della fanciulla, e quanto fosse do-

viziosa

viziosa la terra, che promettea così bel frutto: si avvidde de' lavori, quali in essa facea la grazia, osservò i lumi, che tratto tratto le somministrava il Signore, e non contento di averla udita nel Confessionale più volte nella settimana, volea ascoltarla nel giorno ancora; onde venuta la fanciulla in Chiesa colla Zia, il buon Padre l' udiva più ore sorpreso sempre dalle domande, che ella facea all' età superiori. Addimandato un giorno il Padre Bortone dalla Madre di Francesca Antonia, come pazientasse tanto per udire la figlia? egli rispose: io l' ascolto con tutto il piacere, e veggo in quest' anima gran semi di virtù, e vi osservo un alto conoscimento di Dio; e per sodisfare talvolta alle sue profonde delicate richieste, mi convien prender consiglio da morti, e far uso de' libri.

Questi lumi che somministravale il Signore nell' orazione, erano tante interiori lezioni, che la risvegliavano alle più belle considerazioni, che possono insorgere in un' anima, e tanto più maravigliose, quanto che si vedeano raccolte e maneggiate da una fanciulla. Era tutto ciò lavoro della grazia, che operava in essa, e da cui riconoscer dobbiamo il buon principio, e compimento dell' opera; essendo speziale misericordia, che usa il Signore a quelle anime, quali fanno buono uso de' lumi suoi. Se le davan queste mosse a contemplar sovente la somma interminabile potenza di un Dio Creatore, che avea chiamate dal nulla creature innumerabili, e con profonda infinita sapienza aveale ripartite nell' universo, e le governava colla sua provvidenza: quanto fosse bello Iddio, i lampi di cui bellezza erano sparsi nel Mondo: quanto grande l' attributo della sua misericordia, con cui avea stabilito, che l' anima immortale, qualora non fosse lorda di colpa, dovesse soggiornare sopra i cieli vastissimi: quanto frale la nostra vita facilissima a mancare in ogni momento, onde eravamo noi soltanto di passaggio nel mondo. Acciocchè non fosse ella impedita o distolta da coteste riflessioni, era usa di ritirarsi sopra gli appartamenti di sua casa, e a cielo scoverto cogli occhi all' in su rivolti poneasi a contemplare le divine perfezioni. Quì cade in affetto di stendere sotto gli occhi del leggitore due belle maniere che usava nel meditare o la fralezza di nostra vita, o l' immortalità dell' anima, o sua operazione nel corpo. Ritornando in casa dalla maestra (la cui casa frequentò fino alla morte di suo padre, che accadde essendo ella di dieci anni) incontrava tal volta per la strada un funerale: accompagnava il morto fino alla Chiesa, osservando minutamente le divote cerimonie che si usavano, le preci che si spedivano per l' anima del defunto, fino a tanto che avesse veduto allogato il cadavere nella sepoltura; indi cheta

cheta col volto ſparſo di triſtezza ritiravaſi in caſa, e per lo ſpazio di più giorni rimanea in tal guiſa ſorpreſa dal funeſto avvenimento, che ſovente dicea, eſſere la morte ancora per eſſa, che era foraſtiera ſopra la terra: poneaſi diſteſa ſul letto ripenſando come il mondo foſſe omai per eſſa finito, e come Iddio Giudice l'eſaminaſſe addimandando conto della ſua vita: diſciogleaſi poi in amaro pianto, e prendea riſoluzioni fortiſſime di dare tutta se ſteſſa a Dio, di menare vita celibe e pura, di ſtar lontana dalle vanità del mondo e dalle fraſcherie di altre fanciulle ſue pari: indi moſſa dallo Spirito del Signore andava a rivolgere gli ornamenti donneſchi, e ritolto ciocchè ſembravale viſtoſo e vano, donavalo alla ſorella col dire, che il mondo non era per eſſa, nè eſſa volea aver parte nel mondo. Rinnovava coteſti proponimenti, qualora dalle fineſtre di caſa oſſervava paſſare altro morto per la ſtrada; ed erano così ſerie le ſue rifleſſioni e coſtanti i ſuoi proponimenti, che ſebbene dall'uſo della ragione fino alla ſua età di anni dodici, aveſſe commeſſe leggiere mancanze, in cui per altro par che mancaſſe tutta la piena e perfetta avvertenza; il vero però ſi è, che dagli anni dodici fino agli ſettantuno, in cui uſcì dal mondo, non commiſe colpa leggiera deliberatamente. Atteſtarono la ſua batteſimale innocenza Direttori accortiſſimi, ſiccome furono i Sacerdoti ſecolari D. Carlo Angriſani, e D. Orlando di Roſa, per lo ſpirito e dottrina ornamento e pregio del Clero Napoletano. Ebbero però certezza maggiore della di lei innocenza il P. M. Fra Tommaſo Maria Magliulo di Averſa, ed il P. Niccolò de Alteriis di Panicocoli ſuoi Confeſſori. Il primo guidolla per lo ſpazio di anni trenta due, e l'altro per lo corſo di anni quindici. Or queſti benchè foſſero della mia Religione, ed a me per ſangue ſtrettiſſimi, raccontar debbo, ſiccome è uſo della ſtoria, eſſere ſtato il primo ſempre mai ſpecchio luminoſo di virtù e di regolare oſſervanza anche nelle più minute coſe della ſua Regola, e il ſuo nome con onor ſi ricorda: nella dottrina uno de più valent' uomini, che ammiraſſe Roma nella Cattedra di Teologia, che ſoſtenne nella Libreria di Caſanatte; e baſterà ſoltanto oſſervare una ſua lettera diretta alla M. Suor Arcangiola Fortunata, e qual lettera rapportaſi nella Vita della M. Suor Serafina di Capri, (a) ed in cui ſi oſſervano lo ſpirito dottrina e ſapienza del P. M. Magliulo; ſiccome da un rottame ſi ſcorge talvolta la maeſtà e la grandezza del ruinato edifizio. Non è minore certamente la lode, che l'altro acquiſtoſſi nella Religione, che

di

(a) *La vita della M. Serafina di Capri è ſtata dottamente ſcritta dal P. Tommaſo Pagani della Congregazione dell' Oratorio di Napoli.*

di ſua perſona ſi avvalſe per guidare i giovani per lo ſpazio di molti anni; e i ſuoi coetanei ſono uſi a ridire, che egli foſſe ſtato illibato fin dalla fanciullezza: compianto da gran numero di perſone le cui coſcienze governava; maraviglioſa ſempre la ſua perizia nel diſcernimento degli ſpiriti. Per rifarci a capo, eſperimentarono la vita illibata della ſerva di Dio i mentovati Direttori colmi di bontà e di ſenno. Paſsò il primo dal Mondo nel 1725. l'altro nel 1750.

Facciam paſſaggio ad eſporre la maniera con cui Franceſca Antonia nella ſua età di quattro anni non anche compiuti, meditava come l'anima foſſe nel corpo, e lo che ella riſaper volea da ſuoi maggiori, per eſſere una delle principali ſue conſiderazioni l'immortalità dell'anima, creata dal Signore per eſſo, ed in quella abbiamo eſpreſſa, benchè imperfettamente la dilui immagine. Inſidiavala il demonio con maligne ſuggeſtioni, e proponeale queſto argomento: in quale guiſa potrà eſſere anima in te ſe non la vedi, non la ſenti, non puoi toccarla? evvi coſa non ſoggetta a ſenſi? ma il Signore dall'altra banda con pienezza di lumi rendeala forte a ribattere i colpi dell'avverſario; e perciò ritiravaſi in una ſtanza ſenzachè foſſe oſſervata da ſuoi, e poneaſi a conſiderare come il lume e la luce paſſava nella camera ſenza rompere le vetrate: così l'anima, ella dicea, è nel corpo a cui da vita moto e calore, ed in cui opera ſenza recare ad eſſo travaglio: ſiccome la luce non ſi tocca, ſebbene ſi vedeſſe, e ſi eſperimentaſſe, così l'anima nè vedeaſi, nè toccavaſi, nulladimanco ſi eſperimentava nell'effetti che operava in noi. Talvolta uſava degli argomenti tratti dall'aere che reſpiriamo ſenza vederlo. Non giova a taluno logorare il tempo per dar peſo a queſti raziocinj colle ſcarſe ingannevoli bilance della Filoſofia. Con ſimili paragoni, maniere, e lumi corriſpondea il Signore alle brame della fanciulla, e andavano di accordo colla ſua tenera età, in cui era perſuaſiſſima della preſenza, dell'aſſiſtenza, e dell'operazione dell'anima, che informava il ſuo corpo; ſiccome poi ella nell'età adulta paleſavalo a Direttori con i ſuoi modi d'intendere.

Quando Iddio addiviene Maeſtro di un'anima, ſubitamente ſi apprende ciocchè ſe l'inſegna, ſiccome dicea il Pontefice San Leone. Sotto la ſcorta di coteſto ſuo interior Maeſtro ſi avanzò in quella età a conoſcere eſſere il corpo ſuo fier nemico altrettanto potente, quanto ad eſſa ſtrettamente unito. Si rivolſe a domare la carne e le ſue paſſioni col ſoggettarle allo ſpirito, ed al continuo eſercizio dell'orazione aggiunſe le mortificazioni del corpo. Per avventura ſembra ſtrano l'oſſervare una fanciulla di quattro in cinque anni, e quale imparò a digiunare in pane ed acqua ogni Sabbato, ed in tutti i giorni

che

che precedeano le solennità della Vergine, a cui serbava divozione tenerissima, facendole premurose suppliche, acciocchè l' avesse indirizzata per lo sentiero della vita eterna col mantenerla sempre mai lontana da ogni macchia di colpa. Si osservavano in essa timor grande dell' Inferno, sommo desiderio di andare a vedere Dio nel Paradiso; onde dimostravasi risoluta di attenersi a mezzi valevoli ed efficaci per isfuggire le pene, e coseguire la gloria. Le quaresime furono da essa osservate in quella età coll' astinenza da cibi vietati, digiunando poi esattamente per tre giorni in ogni settimana; ed in ciò fece ancor palese a quei di casa altra sua esteriore mortificazione; mentre essendo a pranso, lasciava quelle vivande che sembravano più saporose, e recavano al gusto maggior diletto: replicando spesso di essere ella molto tenuta al Signore, e quale con ispeziale misericordia l' avea chiamata alla sua Fede, col darle un' anima sola, e questa anima render la dovea allo stesso Signore dalle cui mani era uscita. Dalle misteriose parole quali uscivangle di bocca, dal vivo desiderio di conoscere Iddio, dagli esercizj di pietà che praticava; per essersi omai osservato in essa l' uso della ragione fin dagli anni tre e mezzo di sua vita, e sopra tutto dalle notissime brame di comunicarsi, col parere di accorti Confessori fu ella ammessa alla Santa Comunione negli anni dieci dell' età sua. Tutta allegra, e festosa la divota fanciulla si apparecchiò alla sagra mensa con gran fervore, e con continue orazioni, spinta e guidata sopra tutto da un desiderio fortissimo di unirsi a Dio, il qual desiderio sempre si avanzò in essa, siccome si avanzava negli anni; e perciò poi insorsero in essa ansie ed inquietitudini figlie de' suoi desiderj non sodisfatti appieno, i quali sogliono essere purghe e disposizioni all' amore dell' unione con Dio, e precisamente ne' primi gradi, siccome van di accordo a favellare i Maestri di spirito. Allora usava comunicarsi una volta in ogni settimana, e precisamente nella Domenica collo stabilire il frutto che riportar dovea dalla Santa Comunione, ed era questo un risolutissimo proponimento di opporsi sempre alle sue passioni col domarle, e riportarne vittoria: usando digiuni, preghiere, ed altre mortificazioni. Con questi mezzi e colla continua meditazione della passione di Gesù Cristo, in tal guisa avanzossi e crebbe nella perfezione, che nella verde età di anni diciotto, si riconobbe in essa un intero dominio sopra le passioni che aveale già messe a catena, e soggettate alla ragione.

CAPO

CAPO II.

Della sua fortezza e costanza a risiutare le nozze, e come vestisse l' Abito di San Francesco di Paola.

MOrto il dilei Padre, mentre appena avea scorsi gli anni dieci di età, se le risvegliò nel cuore una somma confidenza in Dio, le cui disposizioni umilmente adorava, e si rivolse ad invocare San Niccolò di Bari, sotto la cui protezione ella si ripose, e nelle preci che per ogni giorno offeriva al Signore, serbava memoria di questo Santo. Dopo alcuni anni la dilei buona Genitrice entrata sola nel governo della famiglia, diè alla Religione di San Francesco di Paola, e di San Pietro di Alcantara due figli per mente e per costume degni fratelli di Francesca Antonia, e collocò in matrimonio la prima figlia, il cui nome era Anna. Ma sebbene l' accortezza e vigilanza de Genitori sempre mai necessaria per lo governo della famiglia avesse mantenuto in casa il santo timore di Dio, l' uom nemico sparse su questo terreno la mala semenza; mentre altro figlio messi in non cale gli ammaestramenti di sua Genitrice, disciolto e libero dal timore del morto Padre, a piena mano cominciò a dissipare le robe di casa; e perciò la Genitrice intesissima per altro dell' innocenza, della mortificazione, e de' santi proponimenti della serva di Dio, credette di porla in salvo col farle progetti di matrimonio; richiesta per altro la fanciulla da un Medico facoltoso. Queste voci della madre furono tanti tuoni, che la spaventarono nell' età di sedeci anni, e risolutamente si riprotesta di non ammettere sposo nel Mondo per essersi data al Signore Iddio fin dagli anni più teneri, e come serbava desiderio ardentissimo di vestirsi Religiosa Domenicana, fin dal tempo in cui con altre figliuole andava alla maestra, ed era sotto la guida del P. M. Fra Tommaso di Capoa Domenicano, e suo Confessore nella Chiesa di San Piero Martire. Non cadde di animo la madre, e lusingavasi di guadagnarla; perocchè di giorno in giorno si osservavano le prodighe licenze, quali usava il figlio omai dilungato dalle maniere degli altri. Con sommo indicibil dolore riseppe la fanciulla le trame de' suoi, e le reti che le tesseano, e giudicò mezzo valevole a dissipare e sbandire la nera funesta procella che sovrastavale, troncare una foltissima chioma di capelli bellissimi che avea: ma non volendo cagionare improvviso disturbo ne' suoi, era usa di recidere un gruppo di capelli per ogni qual volta dovea comunicarsi, e l' offeriva al

Signore con lagrime, acciocchè serbasse in fiore i suoi casti proponimenti. Si avanzarono frattanto i trattati di matrimonio, onde ella vedutasi omai condotta alle strette, con magnanima risoluzione recise interamente tutti i capelli, e fattone un fastelletto intrepida e risoluta si portò innanzi alla madre, a cui disse: *Questi capelli io ho ricevuti da voi, ed a voi li ritorno. Rimango padrona di me stessa, nè voglio altri padroni sopra la volontà mia, di cui è l'unico solo Padrone Iddio, nè da esso potrà ritrarmi chi che sia nel Mondo*. Per l' avvenimento non mai immaginato commossa la madre la caricò di parole, di rimproveri, di minacce; si risvegliarono contro di essa i parenti; le vietarono uscir di casa ed andare alla Chiesa, sepprima non fossero cresciuti i recisi capelli; benchè poi la madre avessele accordato, che ne' i giorni festivi andasse in Chiesa col capo velato, e ben mattino per udir messa, e fare le sue divozioni. Per lo spazio di due anni ella sostenne il fiero combattimento de' suoi, che la travagliarono, ricorrendo sempre mai con viva confidenza al Signore, dalle cui mani sperava la vittoria. Accorsero in casa suo fratello, e tre suoi Zii tutti e quanti Religiosi di San Francesco di Paola, uno de' quali era fratello di sua madre, e riesaminando i costantissimi proponimenti della giovanetta, la ferma speranza che avea in Dio accompagnata coll' innocenza, rimasero persuasi esser queste risoluzioni di Francesca Antonia voci fortissime, che il Signore davale al cuore, e la chiamava a maggior perfezione, nè dovea impedirsi la sua vocazione. Scorsi i due anni, in cui si era battuto questo muro di bronzo (tale sembrò la sua costanza) esperimentata la dilei virtù, Iddio potentissimo che strigne in pugno i cuori degli uomini, cambiò la volontà della madre e de' parenti, e tutti insieme l'accordarono licenza di vestirsi Religiosa, ed i suoi Zii vollero che prendesse l' Abito di San Francesco di Paola. Condiscese alle brame de' Zii, timorosa che avesse per altra volta a rannuvolarsi il Cielo, che apparivale sereno, riserbandosi a miglior tempo di vestire le lane Domenicane. Con indicibile piacere vestì l' abito religioso nell' Oratorio di San Luigi, veggendo in tal guisa posta in salvo la sua purità, e per divina misericordia campata dalle reti del secolo. Terminata la venerabile funzione, ritornò in casa la novella Religiosa, ed udì come i suoi capelli tenuti da essa per lo passato in niun conto, erano in mano di donna vicina alla sua casa, e tratta questa dalla copia, dalla lunghezza, e dalla bellezza di quelli, divisava farne guadagno; quando le sovvenne, come essendo essa nell' età minore l' avea promessi alla Vergine, onde riavutili e ligatili con fettuccia, nel dì in cui nella Regale Chiesa di San Piero Martire era divotamente esposta l' immagine

di

di nostra Signora del Rosario, uscì di casa con somma pietà e religione, ed offerì in dono alla Vergine i recisi capelli come trionfo di serbata verginità. L' uso che si fece di questi capelli, fu unirli a pochi altri, e formarne vastissima parrucca alla detta santa Immagine, e fin ora conservasi.

CAPO III.

Dell' impiego che usò per provvedere a sua Madre, e come vestisse l' Abito di San Domenico.

COll' abito religioso vestì ancora il peso di mantenere sua Madre, e altro fratello minore; mentre il maggiore, di cui sopra dicemmo, fra lo spazio di sette anni ebbe coraggio di dissipare la roba lasciata dal padre, ed il valsente non era meno di quindici mila scudi, oltre gli arnesi dimestici, i quali erano argenti, sete, panni ed altro. Colla roba di casa malmenata andò in ruina ancora la dota di Francesca Antonia, dalla cui bocca non mai uscì parola di lamento: così ferma era la sua confidenza in Dio! sembrandole vili e di niun conto i beni di terra, in cui giudicava esser forastiera. Godea dello stato suo povero; ma ferita nel cuore dal veder suo fratello trascurato su gl' interessi dell' anima, struggeasi in preghiere per l' ammenda, e per la salute eterna di quello. Compassionava le strettezze della madre, e per la qual cagione diè mano a soliti lavori di ago e di merletti, ed il Signore benedicea le sue fatiche, ed in tal guisa che disbrigava in un solo giorno ciocchè in altra avrebbe ricercato il travaglio di quattro. Ma per esser ella nell' età di anni venti, erasi sparsa voce per la Città di Napoli che fosse una santa religiosa; ed agevol cosa addivenne che le civili donne mandassero alla sua scuola le figlie, ed il numero delle discepole, che accorsero in sua casa di sotto la Chiesa di San Giovanni maggiore, non era meno di trenta. Insegnava loro i rudimenti di nostra Fede, ammaestravale negli esercizj di pietà, a leggere, a lavorar calze, merletti, a cucire, e ad altro. Essendo però l' esempio di lunga mano superiore alle parole per essere più valevole ed efficace, sotto la guida di cotesta buona Maestra alcune discepole rivolsero le spalle al Mondo, e vestirono l'abito religioso, e l' altre che rimasero, vissero sempre mai secondo i precetti e la morale dell' Evangelio. Benchè in queste sue occupazioni fosse sempre colla mente in Dio rivolta, ed in una continua orazione mentale, nulladimeno avea il ripartimento delle ore; ed essendo parca nel vitto, e nel sonno per quanto bastavale al mantenimento del corpo, si

levava ben mattino di letto, e poneasi a fare l'orazione: indi all'alba portavasi in Chiesa per udir la messa, e per fare la sua comunione, ritornando in casa prima che giugnessero le sue discepole. Tale appariva al di fuori la sua vita. Ma perchè il timore fu sempre mai profittevole all'anime, e molto più giovevole a quelle che attentamente e con sollecitudine travagliano per assicurare la loro salute, si risvegliò un timore in essa, che colla scuola alle terrene cose si attaccasse il cuore; ma dall'altra banda considerando il bisogno della casa, volle che il danaro riscosso da' suoi lavori e le convenienze quali usavano le discepole, tutto andasse in mano di sua madre, a cui non mai addimandò cosa che fossele bisognevole. Ma non per tanto ella rimase sodisfatta, nè cessarono le paure avvalorate per altro dalle sovventi suggestioni del demonio, che non perdevala di mira. Essendo allora tutta intesa alla pietà e alla perfezione di vita, dopo alcuni anni di questo mestiere giunse a tal segno che frequenti erano in essa l'estasi, e i ratti, onde era obbligata abbandonare le figliuole alla cura di sua madre, e trattenersi in una stanza infino a tanto che terminassero le alienazioni della mente. Questa cagione ancor la scosse a dismettere l'impiego, sembrandole di non potervi attendere come prima insegnando la dottrina cristiana, e le canzoncine spirituali, siccome era usa: ogni parola di Dio rapivala in ispirito, e la rendea inabile all'opere esteriori. Mal volentieri sofferiva la madre che ella lasciasse l'impiego, dal cui guadagno erano sovvenuti ancora il fratello, e la moglie; per lo che le convenne pazientare, e tollerare con uniformità al divino volere ogni disgusto che mostravane la Genitrice, ed ubbidire soltanto al Signore, che l'insinuava a dismettere l'uffizio volendola tutta sua. Chiamata a perfezion sublime ed eroica, ed a svellere ogni amore del Mondo che potesse unquemai nel cuore insorgere, risolve di obbligarsi a Dio con voto di non aver più sollecitudine per le temporali cose, e di riporsi in mano della divina provvidenza, e per tal cagione usò cautela e vigilanza per distaccarsene: nè per altro poteano essere durevoli cotesti suoi esercizj, attese le indisposizioni del corpo, ed i travagli dello spirito. Dopo qualche tempo licenziate le discepole e dismessa la scuola, il suo costantissimo proponimento di spogliarsi affatto delle terrene cose passò in promessa e voto con licenza del Confessore, che osservando in essa un totale spogliamento de' beni del Mondo la giudicò valevole ad eseguire il voto. Nella Chiesa del Gesù nuovo della non mai abbastanza commendata Compagnia nel mese di Ottobre del 1702. essendo ella in età di anni trentadue si obbligò al Signore Iddio con voto di sbandire sempre da se la sollecitudine de' beni

ni temporali o per essa, o per la sua casa, acciocchè le sue cure diligenze ed amori fossero a Dio solo rivolti. Fu tale il fervore dello spirito con cui fece cotesto voto, che essendo frequenti in essa l' estasi, e quali eran costanti, fu rapita fuora di se, e sembravale vedere il Signore Gesù Cristo colla sua SS. Madre, Santo Ignazio, Santa Teresa, ed una schiera di Angioli, e dimostravano sommo gradimento per lo voto fatto; rendendo a Dio Padrone le grazie e laudi, cantavano il Cantico *Te Deum laudamus*. Compito il versetto *Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, il Redentore che rimiravala, assicurolla che l' avrebbe sempre provveduta nelle sue indigenze. La stessa promessa le fecero gli altri Santi, obbligandosi Santo Ignazio a darle il vitto: e lo che felicemente avvenne; mentre un suo Zio Gesuita detto Fratello Gennaro Guerra, il quale per lo passato non avea soccorsa sua nipote, si rivolse a provvederla per quanto egli potea, e gli davan licenza i suoi Superiori. Dopo due anni in miglior maniera si avverò la promessa, siccome frappoco diremo. Esperimentò ella per lo corso intero di sua vita, quanto fedele fosse il Signore nelle sue parole; imperocchè non mai mancolle il puro necessario per la casa, e sua persona, ajutandosi ancora colle proprie fatiche. Qualora persone sue divote faceanle offerte con premura, modestamente le ricusava; e tal volta per lo voto di povertà che avea, esperimentava strettezze, e non poco pativa; ma per essere le infermità a misura colma in essa cresciute, ed avanzata omai negli anni sotto la tempesta di mali stranissimi, ebbe preciso bisogno di soccorso e di ajuto; e perciò le convenne tenere presso di se due femmine, ed accogliere in casa altre confidenti e nipoti. Ma Iddio provveditor supremo, quale pasce gli uccelli dell' aria ancor nell' orrido verno, in cui sono desolati i campi; fece scorrere le sue beneficenze in casa della serva fedele per mezzo della Signora D. Antonia di Piro, da cui colla ubbidienza del Confessore riceveva qualche cosa senza averla richiesta, e quale per lo passato costantemente rifiutata avea; anzi dopo la morte di detta D. Antonia le rivelò il Signore, come a suo riguardo avea a quella usata molta indulgenza. La maniera con cui si governò fino alla morte, fu sempre mai di non ricevere cosa alcuna da coloro i quali erano da essa o rimessi, o guidati nella via dello spirito, o andavano a prendere suo consiglio, o per la sua orazione aveano riportate grazie da Dio. Fu ella su questo così gelosa, che ancora le antiche sue confidenti, o commadri, o parenti rimettendo in sua casa picciol regalo, di cui per altro ella non facea uso per le continue astinenze, abbisognavavi licenza del suo Direttore, al cui giudizio interamente riponeasi,

neasi, se detta roba dovea rimanere in casa o rimandarsi; essendo ella disposta e prontissima a toglier via ciocchè era in casa, qualora il Direttore lo comandasse, e lo che non avea mai bramato; ma di ciò più diffusamente a suo luogo ne parlaremo.

Fa vopo raccontare la maniera con cui passò a vestire l' Abito Domenicano. Fin dalla fanciullezza serbò ella spezial divozione al Padre San Domenico, e in tal guisa che nel cuore sperimentava godimento di spirito, qualora incontravasi a mirar l' abito che vestono i figli di questo Patriarca. Crebbe in essa lo giubilo, allora che videsi sotto la guida del testè mentovato P. M. Fra Tommaso di Capoa, dal quale ricevendo i più sani consigli profittò maravigliosamente nella virtù e nello spirito; ma gl' impieghi che avea il detto Padre nella Corte Arcivescovile, e nella sua Religione l' obbligarono a dismettere la dilei guida. Dopo esser passata da un Direttore all' altro, siccome diremo, giunse sotto la direzione del P. M. Fra Tommaso Maria Magliulo Domenicano, e colla fausta nuova direzione datale dal Signore si riaccesero in essa le brame di essere Religiosa Domenicana, e dopo alcuni anni al suo Padre manifestolle. Ma costui considerato a risolvere, le distese sotto gli occhi la serie di quelle difficoltà che s' incontravano: le mutazioni dello stato, il dispiacimento de' PP. Minimi suoi Zii, il vitalizio che mancavale, l' età sua di anni trenta, ricercandosi d' anni quaranta, e le licenze che doveano impetrarsi. Ma il Signore a cui le cose tutte sono possibili, rimosse gl' intoppi, che come sottil nebbia si dileguarono; anzi il Patriarca San Francesco di Paola in un rapimento ch' ella ebbe, assicurolla che sotto le nuove lane avrebbe grandemente profittato; sebbene essa per la divozione verso il detto Santo vestisse continuamente di sotto una tonaca di quelle, di cui vestono i figli di sì gran Padre. Rimanea soltanto a farsi lo stabilimento del livello, ed in ciò avverossi puntualmente la promessa del Patriarca Sant' Ignazio; mentre suo Zio Fratello Gennaro Guerra colle dovute licenze assegnolle vitalizio di annui docati quaranta. Dopo la morte del Zio i Padri della Compagnia con somma pietà loro propria ratificarono il livello con pubblica scrittura, ed interamente lo corrisposero alla serva di Dio fino al tempo della sua morte. Nè andò priva di rimunerazione la pietà usatale dal Zio; imperocchè ella l' impetrò un tal fervore di spirito, per cui si fermava nell' orazione fino a quattro ore il giorno, e coll' ajuto del Signore quale è tutto lume, ristabilito nelle virtù passò dal Mondo col lasciare a posteri chiara memoria della sua bontà. Nè qui terminò la carità e la gratitudine della Nipote, la quale obbligossi ancora a sodisfare alla divina Giustizia ciocchè al Zio era rimaso a pagarsi nel purgatorio.

Molto

Molto tempo prima la Santissima Vergine, Santa Rosa di Lima, e Santa Teresa l'aveano assicurata, che avvrebbe ella portato il di loro nome, onde nel vestirsi del nuovo abito fu chiamata: Suor Maria Rosa di Santa Teresa. Professò la Regola di San Domenico in mano del Padre Maestro Fra Tommaso Magliulo suo Direttore a due di Agosto del 1704. essendo nell'età di anni trentaquattro. Nel giorno dopo la sua professione il Padre San Domenico volle dimostrarle il suo gradimento accettandola per figlia; ed essendo ella nella Regale Chiesa di San Domenico rapita fuora di se, sembravale udire un ragionamento che le facea il Santo Padre, e vestivala cogli abiti che usano le Religiose professe, coll'assistenza della Santissima Vergine, di Catterina di Siena, di Rosa di Lima, e d'una schiera di Angioli, i quali ne' bacini recavano le vestimenta. Compiuta la divota funzione il Santo Patriarca le mise sul capo due corone una di fiori, e l'altra di spine imponendole, che serbasse spezial cura della sua Religione. Per lo giubilo cantarono gli Angioli il Cantico *Te Deum laudamus*, e disparve la visione, rimanendo ella piena e colma di spiritual godimento. A suo tempo poi godè i privilegj, che Papa Benedetto XIII. accordò alle Religiose del Terz' Ordine di San Domenico. Facciam passaggio a raccontarne le maniere, con cui il Signore raffinò il dilei spirito, e e l'altre virtu, quali fanno il pieno della dilei cristiana religiosa perfezione.

C A P O IV.

Delle infermità e patimenti del Corpo.

LA vita di questa Serva di Dio fu un continuo martirio nella carne e nello spirito, e sembrerà nel vero cosa strana l'osservare tanti patimenti per lo corso di tanti anni. L'amore però tutto soffre e vince. Quindi vedremo quanto fosse liberale il Signore a caricarla di croci, e di quale indole fosse stata la dilei fortezza. Appena avuto l'uso di ragione sofferì infermità dolorose a cagione di certe piaghe uscitele nel volto, e furono obbligati i Medici ad unire le fenditure, ed erano quei segni quali avea sotto le labbra ed il mento. Sembrava che fosse ella nata a patire, o fosse dilei debole complessione, se ogni lieve cagione guidavala al dolore; anco un fil di seta attraversato al dito fu valevole a gonfiarle mano e braccio, e soggettandola a tagli la fe spasimare più mesi; anzi la mandò in faccia alla morte, che nella dilei età di sedeci anni se le presentò alla scoverta.

Giunta all' età di anni diciotto comparve una postema sotto il braccio vicino al petto, e davale acerbo dolore. La riconobbe come dono del Signore, a cui bramava rassomigliarsi ne' patimenti, e per lo che la sostenne senza lagnanze e querele, anzi che neppur la manifestò a quei di casa, esercitando i domestici faticosi impieghi anche col trarre l'acqua dal pozzo; e perciò stirandosi la pelle, sembravale con eccessivo dolore che si stracciasse la carne: col desiderio di patire si accoppiava la verginal verecondia di snudare quella parte del corpo; ma essendosi omai marcito il tumore, la prudenza e fortezza la consigliarono a deporre il rossore per dar riparo al male avanzato. Appena erasi questa guarita, che insorge altra postema nella parte opposta, e fu nommen dolorosa della prima, e per buona pezza di tempo la tenne in travaglio; poichè rammarginate le ferite, ripullulavano col fare nuovi seni, per cui si dava mano a nuovi tagli. Da cotesti affanni nelle divisate parti non fu libera negli anni appresso; conciosiacosachè per i colpi dati al petto con strumento di ferro, e quale pungea soltanto senza trarre sangue, ricomparvero le posteme, e si rinnovellarono i tagli. Sugli anni venti di età l'assalì un acerbo dolore di testa, e potea assai meglio chiamarsi spasimo; imperocchè la obbligava a starsene in piè, ne' potea appoggiar capo al cuscino senza accrescimento del male. Questo dolore non fu di giorni o di mesi, ma durolle per anni diciotto, e fu suo stretto compagno nelle fatiche di casa, ne' lavori, nell'impiego di ammaestrar le fanciulle, senza che si udisse lamento o querela, sembrando che non la stancasse il male colle sue molestie. Egli quantunque sorto da cagion naturale, ebbe sommo accrescimento dalla coronazione di spine sulla dilei età di anni trentaquattro; onde erano frequenti le sincopi e gli svenimenti, da cui non andò mai libera. Allo spasimo di testa si unì molto spesso il dolor di fianco, ed in tal guisa, che essendo ella avanzata negli anni, il dolore si rese suo famigliare e domestico, e serbando la sua asprezza la facea spasimare talvolta per lo spazio di diciotto ore intere, con cacciare alcuni calcoli quanto una piccola fava colla copia di arene e di mucchi.

Giunta poi all' affluenza di altri mali, e quali a piena mano si scaricarono in essa, si scemò una porzione di tal dolore; perocchè volendo il Signore operare per mezzo delle cagioni seconde, ordinolle a prendere otto oncie di uve passe, da cui tolti i semi secchi e duri, fossero quelle cotte nell' acqua a misura di una caraffa, e sulla fine dello stretto pranso tale acqua bevesse a misura di un bicchiere per volta. Dall'uso di questa acqua riportò qualche sollievo, ma scorsi pochi

chi anni bisognandole omai patire , dismessa l' acqua ritornò il dolore , ed essendo i calcoli più copiosi , uno per lo spazio intero di due mesi acerbamente la travagliò . La tolse di affanno la reliquia di San Vincenzo Ferreri , che le portò il Confessore . Ella espose al Santo le debolezze dell' umana natura , siccome il Redentore ancora le rappresentò al Padre sul principio della sua esterior passione , e tra lo spazio di mezz' ora escì il calcolo ben grande coverto di pellicole . A dolori de' fianchi si unì il dolor dello stomaco , e addivenne continuo ; ed assalivala con tal violenza , che le toglieva i sensi e la favella , e la rendea inabile ad ogni funzione di vita . Si davano poi la mano a flagellarla spasimi di fianco , di stomaco , e di testa , e fuoco interiore che abbruciavala ; e sbandito ogni qualunque riposo ricercato dalla stanca affannata natura , con i deliquj dell' animo andava in braccio del puro e nudo dolore . Si osservarono in essa angosce di petto , suffocazioni di respiro , e quasi continui dolori di punta veemente , per cui se le dovea spesso trarre sangue , acciocchè non rimanesse dalle strettture oppressa ; soggetta ugualmente a febbri acute , a continua tosse , quale sembrava aprirle la testa in due parti , irritando gl' intestini a contorsioni e sconvolgimenti per l' altre indisposizioni che l' eran addosso ; palesandole il Signore come esso allora serbavala in vita . Tal sorta di mal di tosse la travagliò dal principio di sua giovanezza , e l' accompagnò fino alla morte ; anzi siccome racconta il P. M. Magliulo quale cominciò a scriver la dilei vita, cotesle flussioni catarrali in essa costanti nella gioventù l' arrecavan dolori da capo a piedi in tal maniera , che non potea toccarsi parte del corpo senza cagionarle nuovo dolore . L' interior fuoco poco anzi detto del pari continuo e penoso sembrava incendiarle tutto il corpo , e per quante diligenze che si fossero praticate , non potè unque mai riportarne alleviamento . Era ella forte a sofferire , e si era obbligata con voto di patir sempre senza alcuna riserba di travaglio , e il dilei spirito con piacere accoglica i patimenti ; la debolezza però della carne facea che si lagnasse di questo fuoco interiore , che nel tempo di notte per lo più la bruciava , ed al cui paragone sembravano lievi gli altri spasimi e dolori . Nel tempo di orrido verno era sul letto co' piedi scoverti , rimanendo l' altre parti del corpo all' ardore soggette. Cotesto fuoco tratto tratto si riaccendea con tal violenza , che obbligavala in tempo di notte a tenere snudata la parte superiore del petto esposta all' aere freddo . Recava maraviglia , come sperimentando ella un gran calore in tutte le parti del corpo , sofferisse ancora un freddo eccessivo , e due mali tra essoloro opposti si accordassero a mo-

lestarla. Egli è vero che il freddo quantunque eccessivo non era di ugual peso al caldo, per cui abbisognava nell' estate, e nell' inverno darsi riparo al freddo co' panni, e badare in altra guisa all' incendio interiore. Riusciva ciò malagevole, e le umane diligenze non la toglievano di mezzo a patimenti o dall' una, o dall' altra banda. Il Confessore volle operare con prudenza, e udire su questo il parere de' Medici, e questi giudicarono essere il dilei sangue arso e invischiato di acido forte cagione di tale abbruciamento. Era ella gelosa e cauta a non far penetrare le sue cose, o fossero del corpo, o fossero dello spirito, volendole solamente note al Signore che le mandava, ed a colui che la guidava, quantunque fossero esse minute e di lieve momento; e perciò non è maraviglia se tal parere fosse dato da' Professori, a cui si svelarono soltanto gli eccessivi freddi sofferti col caldo. Ma invero la veemenza dell' amore verso Iddio nel dilei cuore raccolto, faceale ribollire il sangue come un liquore rimpetto al fuoco, e diramandosi nell' altre parti del corpo sembravale essere abbrostolita da capo a piedi. Era per altro l' interiore fiamma di tale indole, che essendo ella di età avanzata, era obbligata nel rigido verno a bere più tazze di acqua gelata, e ciocchè ad altri avrebbe cagionato gran freddo, non lo risvegliava in essa. Dir solea, quest' acqua da una parte mi fa danno, ma mi giova dall' altra: volendo additare temperarsi in tal guisa l' arsura del cuore. Coteste industrie non le toglievano il dolore, di cui andava carica in tempo di notte; mentre sbandito il sonno dagli occhi per gli spasimi del petto e per gli stringimenti di respiro, non potea appoggiar capo al cuscino, passando le notti intere senza alcun riposo. Risvegliava compatimento l' osservarla con un fascio di croci sullo spirito e sulla carne, posta nella dura necessità di star seduta sul letto, tenendo i piedi allogati sopra una sedia in tal maniera indebolita, che appena potea stendere il braccio per accomodarsi le vesti, e così combattere con dolori, e con diavoli che l' erano attorno con sensibili umane voci per condurla alle diffidenze, alle disperazioni, a bestemmiare Iddio; essendo gravissimo l' incommodo per l' escrescenza di carne, di cui tra poco parleremo. Facendole talora bisogno di muoversi in tempo di notte, dovea ciò fare non senza poca fatica e dolore. Tutte queste agitazioni le richiamavano sopra una tempesta di mali, ed erano sommi, qualora si affollavano tutti insieme a tormentare debole corpo di donna di età avanzata, e fin dalla giovanezza soggetta a patire, estenuata da i digiuni, e da i dolori.

Ma chi può tener ordine alcuno nella serie sterminata di tanti e

tanti

tanti mali, i quali se uno alle volte cedea, mille altri ne sorgeano più crudeli e feroci? Oltrechè si stancarebbe certamente la mente di chi legge, se uno per uno quì vorrebbesi rapportare; però con la maggior brevità, che potrassi, vop' è che se ne scrivano alcuni ed i piu grandi, tra quali uno fu la gravosa mole de' tumori o sieno follicoli, e fanno la miglior parte degli esteriori patimenti, mentre l' accompagnarono fino alla morte. Apparvero questi nella bassa parte de' lombi al lato destro, presso dove va a finire la spina dorsale, essendo ella in età di anni trenta. Ebbero questi lo stesso stipite da cui sorgeano: erano tre fra essi divisi a guisa di tre piccioli acini di uva; indi avanzandosi a poco a poco, per lo spazio di pochi anni e nella mole, e nella figura sembravano tre grossi cocomeri; anzi coll'andar degli anni crebbero in tal guisa che in ogni sito ella ritrovava il suo tormento. Se stava in piè sembravale esserle stirati capo e collo, e reni, e come si spezzassero le parti tutte del corpo: se volea sedere, abbisognava prima rialzare i follicoli, mentre se eran premuti, le cagionavano intensissimo dolore: se era a letto, dovea piegarsi al lato destro, acciocchè quelli francamente posassero: seppoi il corpo stanco dal patire nel lato destro ricercava altro sito, era costretta a sedere sul letto, e pian piano coll' altrui ajuto volgerli altrove. Si usarono l' anzidette maniere allora quando i tumori non eran giunti a tanta mole; imperocchè avendo ella anni cinquanta ciascuno di essi si avanzò alla lunghezza di due palmi in circa, e alla larghezza di un palmo e mezzo. Furono essi creduti ascendere al peso di sessanta libbre; ma la Religiosa Suor Maria Agnesa de Benedictis (la quale tratta e dalla Cristiana pietà, e dalla virtù della serva di Dio, superate le ripugnanze de' suoi congiunti, si portò ad abitare nella dilei casa per sovvenirla) avendo continuo uso di maneggiare i tumori, li giudicò corrispondenti al peso di novanta libbre, siccome ella depone nell' esame. Attesta di vantaggio che essendo allora essa robusta di forze in età di anni venticinque, in tal maniera il peso de' follicoli esperimentava nel tenerli sospesi, che sentiva un grand' affanno; e dovendo una sera riporla a letto senza ajuto, per essere ella sola, usò tale forza che se le slogò una costa, e dopo varj ed efficaci medicamenti anco offesa rimase. Essendo essi di tale mole e di sì gran peso in mezzo ad una pioggia impetuosa di mali, ricomparsa negli ultimi anni di sua vita, le convenne stare a letto per lo corso di tredici anni, e sempre in un sito senza potersi muovere. Dovendo quelle donne quali stavano al suo servizio rifare il letto, solevano levare sulle braccia le dilei escrescenze, e per essere a guisa di tre cocome-

ri scappavano dalle loro mani ; ed essendo in tal maniera agitato e smosso il dilei corpo così debole e mal sano, si credette più volte vicina alla morte. A dir vero non era lieve il travaglio, per non essere i tumori maneggiati a dovere; poichè per lo moto incompetente e irregolare davan sangue vivo e frequentemente eran soggetti a fenditure, che portavan sovente resipole e febbri acute. Talora aperta la carne dello stipite con aspro dolore, vedeasi sgorgare un umor tenace e forte e d' indole sì maligna, che scottava le parti per cui scorrea ; e per aver essi la sede nel luogo, in cui la natura depone gli umori cattivi, erano sempre arrossiti, pieni di vescichette che si aprivano in piaghe, e risvegliavano febbre ardente; anzi nel mille settecento ventisei si cancrenò un follicolo, che la tenne tre mesi a letto sotto la mano del cerusico. Cotesto martirio del pari penoso e lungo sostenne fino alla morte, e vale a dire per lo spazio di anni quaranta, senzachè ella potesse nel letto ricoprir con panni le parti infreddate. Rincrescea alla buona donna risvegliare spesso dal sonno quelle che la servivano, perchè l' avessero soccorsa nell' invernate, in cui le notti son lunghe, e facendole qualche bisogno, con l' affanno, con la podagra, e con la chiragra sotto una soma di mali si ajutava come meglio poteva ; riponendosi sotto la mano del Signore quale così la purgava: indi si rivolgea alle sante immagini della Vergine e del Salvadore, quali avea avanti al letto.

Andrebbe a terra una parte di questo martirio, se si ommettesse un penoso taglio da essa sofferto nell' età di anni quaranta. Con tanti mali risvegliava tenera compassione negli animi delle sue confidenti, e del Confessore ; e perciò si mosser questi a prestar fede ad un Cerusico, di cui diceasi che fosse un valent'uomo, e per lo passato avesse felicemente guarita tal sorta di mali. Le comandò il P. M. Magliulo che lasciasse osservare i follicoli, e volendo i Professori aprirne alcuno, al taglio si soggettasse. Obbedì prontamente la serva di Dio, e perchè quei giudicarono doversi aprire il follicolo di mezzo, in cui credeasi essere la radice del male e de' collaterali, si sottomise al parere, e alla cruda operazione si soggettò. Si diè mano a ferri, e sostenne la carnificina per lo spazio di cinque ore in circa. Sotto i tagli ella sofferì dolori acerbissimi e non leggieri svenimenti ; ed il gemere sfogo per altro della natura ristretto a forza da essa, lasciava argomentare a circostanti la veemenza del dolore. Della carne recisa se n' empì un bacino: e tolta la carne fungosa, i colpi furon vibrati sulla carne viva. Non l' uscirono di bocca o gridi o lamenti, ma qualor si tagliava la carne, fu intesa dir solamente: *Santa ubbidien-*

dienza, santa ubbidienza. I tagli non riuſcirono felici, poichè ricrebbe la carne reciſa, e rimaſe vantaggioſa eſcreſcenza agli altri due tumori; e per non toglierle apertamente la vita, i Ceruſici non vollero porvi più mano. In queſto fatto che ſi è potuto rappreſentar ſoltanto con deboli smorti colori inferiori all' orror che recava, ella diè luminoſi argomenti di tolleranza e di fortezza. Di poi che fu compita la carnificina, oſſervando eſſa i circoſtanti afflitti e meſti, facendole maggior peſo l' altrui meſtizia che il proprio travaglio, ſerena di volto con ſoliti suoi arguti motti celando ogni dolore, procurò lenire l' amarezza degli spettatori. Per renderci vie più perſuaſi della sua pazienza, farem nota la maniera uſata nel portare gl' anzidetti tumori, qualora convenivale uſcir di caſa, e per divino comando condurſi in Chieſa per aſſiſtere a divini uffizj, o per imprendere altre opere di pietà fatte ſempre mai con incommodo e dolore. Nell' anno cinquanteſimoquinto di sua età fu ammaeſtrata dal Signore a ſtrignere i follicoli in una ſacchetta, la quale era colle faſcette ligata alle braccia e pendente dagli omeri: in queſta ſi ravvolgeano le faſce al ventre inſieme con altri panni così, che non eran quelli sbattuti e moſſi; e benchè daſſero ad eſſa il modo di ſedere, nulladimeno erale di ſomma pena l' andare così ligata e ſtretta in tante parti del corpo, ſopra tutto per le continue anguſtie ch' ella ſoffriva nel petto. La guidava il Signore per la ſtrada de' patimenti e delle croci, ſiccome è noto a coloro che la praticarono in vita; imperciocchè allogati i tumori nella ſacchetta, ſi aprì la ſtrada a nuove pene, e furono ſtirature di nervi per tutto il corpo e preciſamente nelle mani e ne' piedi. Queſti dolori continui la faceano camminare a paſſo a paſſo appoggiata al baſtone; ed il dolore della podagra era caricato dal peſo dell' eſcreſcenze, e riſvegliandoſi talvolta con furore podagra e ſtiramenti di nervi, non potea reggerſi in piè; anzi dovendo ella fare il brieve cammino dalla caſa in Chieſa, era coſtretta a ſedere a terra, e così ſtraſcinandoſi a poco a poco paſſare la ſcalinata con indicibile affanno. Erale dal Signore impoſto, che aſſiſteſſe a tutte le ſagre funzioni che in quella Chieſa ſi uſavano: nel ritorno poi ricercava l' altrui ajuto. A chiaro lume vedeaſi eſſerle ſopra la mano del Signore, affinchè ella eſercitaſſe in grado eminente la bella virtù della pazienza. I piedi, le ginocchia e le coſce eran di continuo dal dolore poſſedute, e ſentivaſi radere come con un raſojo tutto l' oſſame di queſte parti, ſenzachè al di fuori appariſſe ſegno anche lieve del male. Creſcea ſempre mai l' aſprezza, e fu creduto male di ſciatica doloroſiſſima; mentre lo ſpaſimo acerbo e grave faceale ſperimentare che

foſſe

fosse la carne stracciata co' denti. Per dare qualche alleggiamento a mali le buone donne compagne attendevano a rifare il letto; ma perchè il Signore tiene anche i suoi scogli nel porto e le sue spine in mezzo a' fiori, un lieve globetto di lana non ben disciolto, anzi le cuciture stesse del lenzuolo erano per essa tante pietre che la tormentavano. Cambiar sito, era passare da un eculeo all'altro, risvegliata di giorno e di notte da' mali in tante parti del corpo.

La chiragra le gonfiò ambe le mani, e serpeggiando l' umor podagroso per lo collo, per le spalle, per le braccia, e per i gomiti si fè sentire così aspramente, che le tolse l' uso del braccio destro. Talvolta spaziando per altre parti del corpo facea sede nel petto, e cagionavale dolori acerbissimi, difficoltà grande di respiro, palpiti di cuore, e come una spada trafiggendola da parte a parte portava seco febbre grande ed acuta, per cui veniva non senza ragione creduto male di punta. Il Medico osservando tanti mali e così strani ed oscuri affollarsi tutt' insieme nel dilei corpo, e volendo dar riparo ad uno, con maggior furore insorgeano gli altri, poste di banda le regole della professione, lasciavasi condurre dal Signore: imperocchè in questa serva di Dio non vi fu parte del corpo senza il proprio male e speziale affanno. Lo stomaco indebolito fin dagli anni quaranta della dilei età le risvegliò un' acido forte, e in tal guisa si avanzò, che le scorticò la bocca e la gola: si riaccendea a maggior segno dopo aver' ella preso un poco di cibo, e così le vietava ogni riposo. Tal male fu acerbissimo per qualche tempo, e perciò la Santissima Vergine ammaestrolla a masticare il seme di senape con inghiottirne la saliva, ouvero prenderne un decotto, dal quale se ne esperimentò qualche sollievo; ma per essere a tempo i dilei ristori, si riaccese il male e chinò la testa a patire. Nel tempo dall' anzidetta pena ricomparve altro male nella bocca, oltre le scorticature della lingua e della gola, e fu un umor salso; perlochè le veniva impedito prender cibo per l'acerbità del dolore, osservandosi ancora la lingua piena di fenditure e così accesa che non potea sorbire l' acqua medesima. Facea ella uso dell' acqua gelata per mitigare in parte l' interiore incendio, ma prenderne allora anche un sorso era per essa gittar sulla lingua un gruppo di spine. Cambiò sede il male, e dalla bocca, dalla lingua, e dalle fauci passò ad impiegare le mani, che toccar non si poteano; indi passò a formar piaghe nell' orecchie, col fermarsi finalmente a recar molestia nello stipite de' tumori. Esperimentò un rilasciamento di utero, che avendo corrispondenza con altre parti del corpo, recava seco il corteggio di altri mali. Per la contrazion de'

ner-

nervi e de' muſcoli, l' erano non di rado impedite l' eſcrezioni, e la faceano ſoggiacere ad altre pene. Fu creduto eſſere ſpeziale divina providenza, che ella viveſſe ſotto il dominio di tanti e tanti mali; imperciocchè ſiccome non fu mai libera da dolori, così frequentamente più mali inſieme erano a flagellarla. Ma giacchè ſiamo a dare qualche ripartimento alle dilei indiſpoſizioni, che per altro non poteano eſattamente diſtinguerſi, ommetter non ſi dee un male dilei compagno indiviſibile di quarant' anni. Fu queſto un groſſo ſcirro nella parte ſiniſtra dell' addomine, dando un' affannoſo peſo alle viſcere: nella parte deſtra ne inſorſe un' altro alla mole di un pugno; e ſiccome la travagliava nel portare le faſce per i tumori, dovendo quelle accomodarſi sullo ſcirro, così la tormentava quando era ſul letto. Negli ultimi anni di ſua vita fu aſſalita dalle vertigini, ed eran queſte così frequenti e gagliarde, che le vietavano appoggiar capo al cuſcino, e a formar parola; onde ſoſpeſa ogn' altra natural funzione, rimanéale ſolamente abbracciarſi alla croce. Andò queſto male a finire nelle debolezze, e biſognava riſtorarla in qualche maniera, poichè ſembravale che allora foſſe per uſcire di vita. Fin dalla giovanezza eſperimentò nauſea ad ogni ſorta di cibo, e quindici anni prima della ſua partita dal Mondo ſi avanzò pur troppo queſto abborrimento; ma perchè doveaſi finalmente badare alla vita, di cui ſiam cuſtodi ſoltanto e non padroni, dovette ſuperare e vincere le ritroſie dello ſtomaco con cibo nojoſo e ſpiacevole, e ſoſtenere in tal guiſa i contorcimenti di quello. Se vogliam favellare degli occhi, furono aggravati ſempre da fluſſioni e da frequenti arreſti di ſangue, così che negli ultimi anni di vita le fu penoſo anche il vedere. La parte poi eſteriore del capo era ſparſa di tumori a guiſa di tante reſipole, e non poteano eſſere toccate ſenza risvegliamento di nuovo dolore; ma perchè davano eſſe un gran prurito, vopo era ſoſſerire l'uno e l' altro incommodo; oltre lo ſtrano male di unirſi inſieme nel dilei capo un gran calore, ed una grande freddezza, e la poneano nel biſogno di tenere ancora nell' eſtate con più panni faſciata la teſta; onde agevol coſa non era dar riparo nel tempo iſteſſo a due coſe contrarie. Qual pena, e quale ſpaſimo non ſoſtenne ella ne i denti e nelle mole? Condotta a patire in tutte le parti del corpo ſenza alleviamento di affanno, portar dovea gl' incommodi ſenza darvi riparo: dovendo i denti da per se ſteſſi cadere, ed intanto ſoſſerire le moleſtie, potiſſimamente nel tempo in cui slogati e moſſi ſtavano pendenti dalle gengive. Un ſol dente per un meſe intero le vietò parlare, sputare, o maſticare col tenere impediti gli altri moti della lingua; onde non potendo ella giovare al proſ-

ſimo

simo co' suoi consigli, siccome solea, supplicò il Signore a farlo cadere. Erano in essa le brame di patir sempre, e per infino alla morte si mantenner costanti, dimostrando una singolar fortezza, e fuori dell' ordinario; ma per essere ritardato il bene ed il profitto del prossimo, supplicò e nel tempo istesso si protestò in questa maniera: *io lo voglio tenere per tutta la mia vita, benchè dovesse durare colla durazione del Mondo: io mi contento soffrire questo tormento*: Furono le suppliche e le proteste nel mese di Febbrajo, ed il Signore rispose che aspettasse il primo Venerdì di Marzo. In fatti collo sputare allora le cadde il dente, e mentre cercava buttarlo, il Signor le disse conservatelo: così altra fiata le impose a serbare una mola. In questo racconto fatto alla rinfusa poste da parte le triste sembianze di ciascun male, paja che in una donna di delicata complessione e carica di anni, il solo naso fosse sottratto alla furiosa tempesta (per così dire) di tanti mali. Ma gioverà risapere ad onor di sua tolleranza, come dieci anni prima della morte, fu questo assalito da un prurito asprissimo, e a mitigarlo riuscirono inutili le praticate diligenze; anzi un anno prima ch' ella passasse all' altra vita pur troppo crebbe l' asprezza: la cui cagione le fu manifestata dal Redentore col dirle che dovea rassomigliarsi ad esso; perocchè nel tempo di sua passione le gocciolette di sangue raccolte sotto il naso gli cagionarono un affanno gravissimo. Or questo fascio di croci ebbe accrescimento dalla corona di spine, di cui l' onorò il Signore, dall' essere stata ben due volte posta sulla croce, e dalle tre ferite acutissime quali sostenne nel cuore; per lasciare i dolori dello spirito, l' amarezze dell' anima di lunga mano superiori a quelle del corpo.

In mezzo a tanti mali i quali più o meno infierivano secondo la diversità del tempo, attestarono i dilei Confessori, le femmine compagne, e coloro che la trattarono con maggiore famigliarità degli altri, che non mai le scappò di bocca parola d' impazienza, e che non mai l' aveano udita lamentarsi, osservandola soggettar chetamente la carne alla piena strabocchevole de mali; dimodoche chiunque andava a visitarla, dal vederla in letto senza potersi muovere e starsene con pace e con volto allegro, ne facea le maraviglie col raccorre motivi di commendare Iddio. Si vestivano le compagne delle dilei pene, ed entravano nelle amarezze: allora essa usava faletti e motti graziosi per toglierle da ogni affanno, e bramando patir sola, consolava quelle per porle in allegrezza e rimuoverle dalle afflizioni insorte per sua cagione. In questa guisa dimostrò chiaramente essere il suo spirito

rito superiore a qualunque patimento che avvenir le potesse, e le tante croci erano giudicate da essa come tanti doni che il Signore le versava in seno. Se tal volta si mitigava l' asprezza di qualche male, solea dire alle sue confidenti (per usar le sue parole) *n' ho perduto un tornese*. Essendo domandata quale omai fosse il dispiacimento maggiore che incontrar potesse sopra la terra, rispondea francamente: se io fossi un momento senza patire, anzi questo, dicea, sarebbe il vero patire. Così parimente era usa dire: *io godo tanto di questi patimenti e l' amo tanto che se alcun volesse da me un minimo di essi, e in ricompensa mi volesse dare un Regno, mi facesse Regina, mi dasse un Mondo; io gli direi, non voglio Regno, nè Mondo, nè quanto v' è sopra la terra e nel Cielo, voglio il mio patire che assai più stimo, assai più l' amo, anzi senza alcun paragone*. Passò più avanti. Lasciata in libertà dal Signore o di andarsene a godere in cielo, o di rimaner quaggiù in terra, si protestò più volte risolutamente collo stesso Signore in questa guisa: *Godetevi la vostra gloria, che io per me voglio stare quì in terra a patire per amarvi vieppiù, per glorificarvi, e in soccorso del prossimo mio voglio patir sempre*. Nelle furiose tempeste de' mali superiori a se stessa usava divote canzoncine, e con allegri graziosi motti ponea in ischerzo i suoi dolori. Dicea con l' Appostolo (*a*) mi compiaccio volentieri ne' miei travagli. Usava le voci di Santa Maria Maddalena de Pazzi, *patire e non morire*, e si obbligò con voto di patir sempre. Qualora o crollava la carne sotto le croci, o si mitigavano alcune pene, l' intimo del di lei spirito non n' esperimentava piacere offerendosi a nuovi travagli. In questa maniera diè a conoscere al Confessore i sentimenti della di lei anima; se nel tempo istesso in cui la debole natura avrebbe desiderato qualche conforto, lo spirito rinunziava ad ogni sovranaturale accoglienza o alleviamento di pena, ripensando essere coteste mosse debolezze di un' anima disdicevoli ad essa; onde proponea non mai addimandare riposo e di uscire sempre coraggiosa incontro a travagli all' ignominie a patimenti. Per tal cagione si burlava del demonio, che colorivale al vivo non esserle dovute tante croci, e fingea di compassionarla, combattendo per tanti anni la di lei costanza. Quanto fosse piaciuta al Signore questa maniera di patire tratto tratto ce lo manifestava e con locuzioni interiori distinte e chiare o con visioni immaginarie; facendole intendere quale uso egli facesse di cotesti dolori o per la sua Chiesa o per lo di lei prossimo. Assicuravala ancora che il patire senza appoggio e lo spogliamento delle consolazioni era il massimo patire

D re

(a) *Alla Chiesa di Corinto Epist. II. a Capi XII.*

re che far si potea sopra la terra. A dir vero se il Signore colla sua sapienza divide per mezzo la fiamma dal fuoco, quando essa per altro dal non aver resistenza non è soggetta a frangimento; fu mirabile in quella che le tante locuzioni visioni e spirituali godimenti non la toglieffero di mezzo al patire, ma avendo il proprio effetto la facean patire con fortezza e coraggio. La pace ritrovata nel tempo che i mali della carne e dello spirito affollati insieme correano a tormentarla, era un rispettoso silenzio che usava al Signore, e tenendo ristretti i sensi, si umiliava e tacea, esperimentando in tal maniera una dolce quiete. Colui che ama il suo tesoro, lo nasconde acciocchè non siagli rubato. La croce tant'è più pregiabile, quanto è più nascosta. Era in gran numero la gente che veniva a consigliarsi con essa; e le sue croci erano note soltanto al Confessore e a poche persone confidenti e famigliari, gelosa e cauta a non farle sapere, siccome era attenta a non far conoscere i doni del suo spirito. Dall' osservarla taluno malmenata, le domandava come la passasse colle sue infermitadi, gli rispondea subitamente, dite ciocchè occorre, nè badate alle cose mie; e perciò lasciavasi vedere sempre allegra e giuliva in volto come una che nulla patisse. Era per altro la donna di un naturale gioviale e lieto acuta di mente e perspicace, e tale allegrezza non lasciò mai in mezzo agli affanni. Potrà immaginarsi taluno non essersi prudentemente operato nelle di lei indisposizioni, ommettendosi l'uso de' medicamenti lasciati dal Signore per sovvenimento di nostre debolezze. Ma saper conviene come essendo ella soggettissima all' obbidienza, esponea al Confessore le sue infermitadi o fossero croniche o fossero acute; indi riponeasi interamente al parere di lui, nelle cui mani avea posta la sua volontà. Era uso quegli col giudizio de' professori imporle ad esperimentare il valore di qualche medicamento; quantunque conoscesse essersi risvegliata la tempesta da mano superiore, per essere i mali strani oscuri e con mirabile maniera tra essi contrarj. Nell' anno sessantesimoquinto della di lei età le vietò il Signore far uso de' medicamenti, usare unzioni o altro che recar potesse alleggiamento di male, dicendole che patir dovea con fortezza, nè sperare soccorso da quelli, aspettando bensì quando egli compiaciuto si fosse di sollevarla. In fatti dieci anni prima aveale proibito ancora l' usare rimedj senza la di lui licenza, e perciò tal volta le vietava l'uso di qualche cosa, affinchè avesse proseguito a patire, mentre egli l'avrebbe guarita. Non di rado il Medico giudicava esserle giovevole il tal rimedio; ma il Signore lo riprovava come contrario, e per porla in necessità di patire, talvolta accor-

accordavale licenza di secondare il parere del Medico, coll' impedire egli tutto il male che venir ne potea, e non era meno che privarla di vita. E nel vero stretti dalla necessità, per esserne sottratti dobbiam principalmente sperare il soccorso dal Signore, affinchè voglia benedire ciocchè ha prodotto per nostro uso, e non riporre tutta la fiducia nelle umane diligenze, e molto più se il male se ne vien da sopra per esercizio di nostra pazienza; ricordevoli di ciocchè sta scritto nel libro de Paralipomeni (cioè delle cose ommesse negli altri libri) (a) *aegrotavit etiam Asa anno trigesimo nono Regni sui dolore pedum vehementissimo, & nec in infirmitate sua quaesivit Dominum, sed magis in Medicorum arte confisus est*. L' anzidetto comando o di ricercar licenza, o dell' assoluto divieto de' medicamenti, quantunque sembrasse valevole a meritar fede nel Direttore per essere accompagnato da mosse interiori replicate, a tempo opportuno con distinzione e chiarezza, dal fine e dagli effetti di pace e di serenità sparsa nell' anima, da lumi nella mente, dall' esperienze raccolte, dalle torture di spirito che si provavano nelle trasgressioni, e dagli accrescimenti del male; nulladimeno essendo infallibile non soggetto a variazione il canone di Riccardo di San Vittore: (b) non accolgo Cristo, se non lo veggo accompagnato da Mosè, e da Elia, se non me lo attestano la Scrittura, la Tradizione, la Chiesa; la buona Donna non vi prestava fede, onde esponea al Direttore ciocchè con interne gagliarde mosse esperimentava, e dicea: *Padre non mi credete: disponete a vostro modo, mentre le mie brame sono di udir solamente la voce dell' ubbidienza: temo di errare, e son sicura qualora lo comandate: mi fan più peso le vostre voci che ogn' altra mossa interiore, nè mi curo patire qualora vi opponete al mio interno*. Queste erano le sue proteste sincere e continue. Il Direttore poi benchè non ignorasse esser ella nello stato perfettissimo di unione con Dio, e gli fosse noto ciocchè dice la Madre Santa Teresa: (c) Iddio è la vita di quest' anima; e siccome l' anima nostra è principio del nostro vivere e operare, così quì Iddio è la vita dell' anima che la muove in modo particolare nelle sue operazioni, o sieno interne, o esterne; nulladimeno dopo serie riflessioni col lume che

D 2 il

(a) *Lib. II. Cap. XVI. ver.* 12.

(b) *Lib. III. de gradi della contemplazione*.

(c) *Mans. VII. a capi II. si vegga San Giovanni della Croce nella salita al Monte lib. III. pag.* 147. *A tal sorta di anime si può accomodare ciocchè dice Esaia a capi LX. v.* 19. *Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem, nec splendor lunae illuminabit te, sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam*.

il Signore accorda a custodi di quest' anime, e per gl' accrescimenti di male per i praticati rimedj, risolvea ciocchè dovea farsi, e si eseguiva non già come imposto o vietato colla voce interiore, ma come unicamente ordinato dall' ubbidienza. Questa maniera di governo nell' anime ci vien commendata da Cardinali dottissimi Bona, e Lambertini esattissimi osservatori di spirito, praticata dalla Madre Santa Teresa.

CAPO V.

Delle afflizioni di spirito.

L' Afflizioni dello spirito sono il fuoco del pari attivo e penetrante., con cui Iddio ripurga l' anime da quelle imperfezioni, che sono come un retaggio della guasta natura; onde ebbe a dire l' Appostolo San Giovanni: *Veramente s' inganna colui, che crede esser mondo, e senza colpa*. Volendo il Signore ripurgare la sua serva da cotidiani delitti, non solamente l' afflisse co' travagli del corpo e nella copia e nell' indole asprissimi, ma benanche co' più implacabili affanni dello spirito. Sebbene ella appena compiuto il quarto anno di età si fosse attenuta all' orazione mentale, per cui osservammo i suoi ritiri, lo spogliamento di ciocchè promettealе il Mondo, le sovventi visite che facea agli altarini accomodati in casa; nulladimanco giunta all' età di anni dodici fu sorpresa maggiormente da ragionevol timore delle colpe leggiere, che sottilmente nell' anima s' intromettono. Per la qual cosa procurò con maggior lena astenersi dalle cose lecite col resistere all' appetito, che la solleticava nel giorno o a mangiare, o a bere; facendo più profonde le sue meditazioni sulla passione del Redentore, e dando sesto più esatto alle sue azioni; ma non per tanto si chetarono in essa gli scrupoli gli affanni, e i timori gravissimi che avesse per lo passato leggermente offeso Iddio. Si ricordava per altro la fanciulla, come fosse vissuta nel tempo in cui non era capace di malizia, ed avesse serbata la sua modestia, mentre non si era avanzata a toccar neppure leggiermente i suoi fratelli, schivando con prudenza ogni scherzo di fanciulle sue pari come disdicevole all' onestà; ma tuttavia temea che nelle burle e frascherie, o col fatto, o colle parole le fosse inavvedutamente scappata cosa spiacevole al Signore. A coteste paure se ne aggiunse un' altra, cioè di perdersi; ed a misura del lume che il Signore somministravale, cresceano in essa gli affanni, e per lo spazio di due anni acerbamente la travagliarono. Ritrovò qualche sollievo sotto la guida del Padre Maestro Fra Tommaso

so di Capoa Teologo di gran nome; mentre osservando questi la bella indole della fanciulla, e quanto col valor della grazia fosse disposta all'avanzamento della virtù, le diè certe sue regole a ben meditare, e l' ammaestrò sul frutto che ricavar ne dovea; ma scorso qualche tempo si accese in essa un gran desiderio di unirsi a Dio, e come vi fosse nel suo cuore un non so che di remora, l'amore non avea il suo volo spedito. Ripigliò le passate amarezze di spirito, riesaminò la sua coscienza, e con soventi richieste supplicava il Signore ad illuminarla; e con interiore voce le fu manifestato, che con maggiore esattezza reprimesse certi moti interiori da essa appieno non conosciuti, instruita ancora sulla maniera di fuggirli. Se ne dolse amaramente la giovanetta, e con una general confessione delle menome cose occorsele riacquistò il fervore dello spirito, e per cui essendo negli anni diciotto di età sembrò di aver domate le passioni e ristrette le scorrerie de' sensi interiori, ed esteriori, che tenea soggetti alla ragione; onde dalla vita purgativa la passò il Signore in quella età alla contemplativa e illuminativa. Or siccome ella meditate avea le verità rivelate per mezzo del discorso ed alla maniera degli uomini, così cominciò a conoscerle con semplice attento sguardo dell' intelletto: il qual modo di conoscere contemplazione infusa si appella, e rende la persona in tal guisa simile agli Angioli. Crebbero in essa i lumi, e conobbe al vivo l' obbligazione che dovea al Signore Iddio, quale l'avea eletta per sua; e con maggior furore insorsero gli scrupoli, che per lo passato non avesse amato Iddio con tutta l' anima sua, e le cose del Mondo l' avessero distolta dall'amare. Cotesto conoscimento le caricò lo spirito di un dolore gravissimo, e rivangando sempre gli anni suoi teneri esperimentò una pena sì grande, che per lo spazio di due anni e notte e giorno ebbe sempre occasione di piangere. Le lagrime che dagli occhi suoi caddero, furono tante e poi tante, che addivenne pallida smunta e debole; risvegliandosi ancora in essa un desiderio ardentissimo della comunione cotidiana, che l'era per allora vietata: e furono due spine che le passarono il cuore, e la faceano spasimare di dolore, e di amore. Le brame che avea della comunione frequente, risvegliavano in essa dolore sì acerbo, che ella credette che la maggior croce con cui il Signore travagliasse un' anima in questo Mondo, fosse tenerla lontana dal sagro Altare. Osservolla sua madre sì macilente e mal ridotta piangere di continuo, che sembrava un scheletro, ed ignorando le cagioni del suo travaglio, la rimise al parere de' Medici che la giudicarono etica, e per lo preteso male ne stabilirono i rimedj. Conoscea

scea pur troppo la giovane l' esito infelice che aver doveano i medicamenti; ma per sodisfare alle impazienze di sua madre, le convenne sofferire l' incommodo di quelli. Riosservando la Genitrice che il consiglio de' Medici mandava la figlia di male in peggio, la condusse ad un Padre Francescano degli Osservanti, di cui correa voce che distinguesse le cagioni naturali del male dall' altre. Al detto Padre svelò la giovane le vere cagioni delle sue malinconie, ed erano che per lo passato non avesse amato Iddio con tutte le forze dell' anima, e le brame ardentissime di comunicarsi spesso. Coresti desiderj non manifestava al Confessore, stimandosi sempre immeritevole di questa somma grazia per le sue imperfezioni. L' intese con piacere l' anzidetto Padre, e nel darle congedo disse alla madre: l' infermità di vostra figlia non potrà guarirsi co' medicamenti; sarebbe sana però se le dassero campo aperto per la comunione, essendo la giovane un giardino colmo di fiori e di frutta di virtù, ma chiuso: la chiave sarebbe la comunione cotidiana. Scorsi omai due anni di amarezza, di dolore, e di pianto, mentre una sera si levò dall' orazione, in cui le lagrime erano state più copiose ed amare, nell' accostarsi alla sponda del letto, mirò dall' altra banda il Redentore a guisa di giovine glorioso e lieto, di aspetto grave, ed attentamente guardandola in viso, la chiamò per nome, e dissele così: *Francesca pensa che ti son Padre*: (prima visione della serva di Dio) Queste sensibili chiare voci udite colle orecchie del corpo rassettarono incontanente i moti interiori dell' anima, e dileguata ogni tristezza la colmarono di pace, e le risvegliaron nel cuore un' amor tenero verso Iddio come Padre. Dopo brieve riposo ritornò all' orazione, ed osservò se stessa tutta rapita in Dio ripiena di confidenza e di amore, appunto come una fiamma le fosse discesa nel cuore; onde era usa dire al Confessore, come recava nel petto un braciere acceso, e fosse questo uno svegliarino per condurla a Dio, qualora per un tantino era distolta dagli esterni affari. Cotesta sensibile fiamma che nel suo cuore si accolse, crebbe sempre e si avanzò per infino all' ultimo di sua vita.

Scorsi altri due anni per le continue visioni, locuzioni, ed estasi, entrata nella familiarità con Gesù Cristo, e da cui si diramavano nell' anima sua i lumi più copiosi e più chiari, ricercava lo spirito una speziale assistenza e conferenza col Direttore; e tanto maggiormente quanto che essa posta da parte ogni mossa di volontà era suo infallibile canone la voce viva del Confessore. Ma costui dando maggiore udienza ad altre sue penitenti, lasciavala a piè del Confessionale, nè mai essa addimandava di essere intesa, aspettan-
do

do il tempo di essere chiamata, col sofferire le pene interiori e col rassegnarsi alla volontà del Signore. Per la qual cosa giudicava, che in tal guisa dovesse esser governata l'anima sua; poichè il Confessore che le veci di Dio usava, la trattava così, quando per altro dovendo avanzarsi nell'unione col Signore, che spargeale lumi sul cuore, era uopo che fosse esaminata di nuovo la di lei coscienza e ripurgata da certe imperfezioni, che non l'erano appieno manifeste, benchè valevoli a trattenere lo strano favore dell'intima unione. In questo avvenimento di cose diè mano il Signore a compire da se la grande opera, che avea incominciata; e siccome il Divin Redentore non ristrinse il valore e 'l frutto di sua passione a soli Ministri della sua Chiesa militante, che lo dispensano per mezzo de'Sagramenti, ed in tal guisa, che non possa egli valersi ancora degli Angioli ne'casi estraordinarj; così neppure ristrinse detto frutto di sua morte alle cose sensibili e materiali, che non possa conferirsi l'effetto de' Sagramenti senza uso de' Sagramenti (a). Il divin Maestro ascoltò la confessione della sua serva. Si era levata una sera dalla contemplazione, e mentre divisava prender riposo, mirò a suoi fianchi il Redentore; sembrandole essere la visione non interiore solamente, ma ancora esteriore e sensibile, coll' udire che si accusasse nella di lui presenza di quei difetti e piccole macchie, che erano sparse nell' anima sua. In un tratto fu illuminata ad osservare i più profondi nascondigli dell' anima, ed ogn' interiore suo sguardo era accompagnato da un dolore gravissimo, che le passava lo spirito. Si diè frattanto principio alla confessione, e si cominciò dall' amore dovuto a Dio, indi tratto tratto si scorsero le virtù i precetti i consigli; intendendo e penetrando colla mente assai più di quello che esprimea colle parole, e passò quasi tutta la notte ad accusarsi e dolersi in faccia del Redentore e detestare le passate mancanze con tale amarezza di cuore, che sembrava frangersi tutta l'anima per lo dolore. Indi osservando le cerimonie che sogliono accompagnare la confessione secondo la disciplina della nostra Chiesa, riportò l'assoluzione in questa maniera: *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. Il Signore poi che soggiorna nel luogo di pace, le sparse sul cuore una piacevole serenità, lasciandola illuminata a ben distinguere quei difetti, che sogliono

(a) *San Tommaso nella III. parte della Somma Teologia nella questione LXIV. articolo VII. Sciendum tamen quod sicut Deus virtutem suam non alligavit Sacramentis, quin possit sine Sacramentis effectum Sacramentorum conferre; ita etiam virtutem suam non alligavit Ecclesiae Ministris, quin etiam Angelis possit virtutem attribuere ministrandi Sacramenta.*

gliono accadere nell'efercizio della virtù, verſo cui camminò più ſpedita, andando ſempre all' ottimo all' eroico di quella, e fu cagione valevole a eſſer licenziata dal Confeſſore. Oſſervò queſti nella giovanetta ratti eſtaſi e doni, di cui la colmava il Signore, giudicò eſſere miglior partito, ſe ella foſſe guidata da altro Confeſſore più dotto e pratico di queſte coſe. Paſsò frattanto la Serva di Dio ſotto la guida di un Padre Franceſcano, e portò ſeco un' altra afflizione di ſpirito al pari acerba e continua, e la cagionavano le ſuggeſtioni del ſenſo risvegliate dal Demonio, qualora eſſa o recitar volea le ſue orazioni, e penſava apparecchiarſi alla confeſſione o comunione ſenza riſorba di luogo e di tempo. Il maligno uſava le immagini di animali immondi, e ſovente prendea figure umane di diverſo ſeſſo con rappreſentanze oſcene e lorde. Coteſte laide immagini in faccia di un anima pura tutta inteſa ad amare Iddio recavano allo ſpirito una pena acerbiſſima. Il buon Confeſſore o che ignoraſſe lo ſtato dell'anima, o che gli mancaſſe tempo per eſaminare l' affare; a guiſa di Balaam cominciò a sferzar la ſomarra, con affliggere la carne, caricando la ſerva di Dio di penitenze aſpriſſime di rigoroſi digiuni di cilizj di ſevere diſcipline; e perciò il corpo in tal guiſa eraſi indebolito che appena reggeaſi in piè. Sotto il turbine di percoſſe e di digiuni che ſembravano inedie, non ſi rallentarono l' inſolenze del ſenſo, nè tampoco ceſſarono l'afflizioni di ſpirito, che per due anni ſoſtenne, fino a tanto che andaſſe a prender conſiglio dal Padre Maeſtro Fra Tommaſo Maria Magliulo Domenicano. Coſtui udì in accorcio il tenor della di lei vita gl' interiori travagli le moſſe del Demonio la di lei aſpra penitenza; ed oſſervando che i ſeveri preſcritti canoni andavano da giorno in giorno ad infievolire la natura, la conſigliò a ſoſpendere coteſti rigori di vita, le vietò dar ſollecita udienza alle ſopradette tentazioni, l' inſinuò la maniera di diſpregiarle, eſortandola a far'umili preghiere al Signore, dalle cui mani ſperar ſi dovea la vittoria. La riportò finalmente col ritrovar la pace ſmarrita, ed in tal guiſa che mai più ſi ſollevò il ſenſo a moleſtarla ſu queſto; nè ardì il Demonio tentarla di nuovo con l' armi dell' oſcenità; ricevendo eſſa dal Signore un ſingolar premio, e fu la riſtrizione del fomite, ſiccome a ſuo luogo diremo.

Scorſi gli anni della caligine, e tratta da queſta prigione della divina miſericordia, dalla vita unitiva la paſsò il Signore alla traſformativa, e aſcoltò per altra volta la di lei confeſſione. Lo ſtato di traſformazione colmò l'anima di nuovi lumi, e conobbe ciocchè mancato avea nell' adempimento delle perfette eroiche virtù teologali e mora-

morali, e nell' osservanza esattissima de' voti, e precisamente su quello di avanzarsi sempre nell' amare Iddio. Imperfezioni di tal sorta che sebbene fuggano dagli occhi de' più perfetti, non si sottraggono all'occhio purissimo del Signore diligentissimo ricercatore delle coscienze. I raggi del Sole accolti in un sol punto del terso cristallo accendon fuoco nel legno. La piena de' lumi comunicatale risvegliò la volontà, e mosse l' anima ad una contrizione fortissima per non aver ella con pari gratitudine corrisposto a divini favori; e benchè un pentimento di tal peso fosse valevole ad isbandire dall'anima quelle menome macchie che vi erano sparse, il Signore passò innanzi, e volle che nella confessione accusata si fosse delle mancanze di virtù perfettissima. L'impose a venire in Chiesa dopo il vespero dinanzi all' immagine della Vergine del Rosario, dove egli si ritrovava visibile agli occhi del corpo, e in una così chiara e distinta rappresentanza dimostrando autorità di sommo supremo eterno Sacerdote, e potestà che avea su i Cieli, e sulla terra, si diè principio alla confessione. Cominciò ad accusarsi colla bocca e col cuore, e benchè non dasse lagrime, nè mandasse sospiri, andò l' anima piena di tal dolore, che sembravale morire a momenti e cadere estinta a piè del Salvadore. Si proseguì la confessione per otto giorni, e prevenuta con nuovi lumi a scorrere le virtù, i voti, i precetti, trattenendosi per due ore in ogni giorno, si rinnovava sempre l'interiore amaro pianto dell' anima. Scorsi i detti giorni udì ridirsi: *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.* Le fu imposto a venire nell' istess' ora dopo il vespero, e per quindici giorni a recitare dinanzi all'altare della Vergine la terza parte del Rosario. Nel dì vegnente ella si condusse in Chiesa, e se le presentò avanti il Signore colle divise di Salvadore Glorioso, e insieme con essa imprese a recitare le sante preci. Meditava ella i misteri gloriosi, e il Divin Maestro ce le spiegava, dando egli stesso principio all' orazione domenicale: *Pater noster qui es in caelis*, per infino alle parole: *fiat voluntas tua sicut in coelis, & in terra.* Così imprendea a dire: *Ave Maria* per infino alla metà. Nel recitar poi *Gloria Patri*, dicea: *& Mihi, & Spiritui Sancto.* Compiuti i quindici giorni in cui ritrovava sempre il Signore in Chiesa alla stess'ora, non soffrì la buona donna che un favor cotanto strano in essa sola si fermasse, e risvegliata dallo spirito della preghiera che lo stesso Signore all'anima infonde, supplicò vivamente che per lo valore di tante indulgenze poste da Romani Pontefici nella divota recitazione del Rosario, e per essere stata praticata una tal divozione dallo stesso Signore, andasser libere dal Purgatorio tutte l' anime che vi erano allora con debiti alla divina

 giu-

giuſtizia. Alla ſupplica dalla di lei carità preſentata, il Salvadore diè favorevol reſcritto col prometterle come nel giorno del naſcimento di ſua Madre n'avrebbe più migliaja liberate. La richieſta fu fatta nella vigilia di detta ſolennità, poichè a dì ſedici di Agoſto eraſi dato cominciamento alla confeſſione. Nel dì poi della Vergine fu ella ragguagliata ſulla liberazione delle anime. Oltre l'anzidette afflizioni, nel Capitolo della carità del proſſimo eſporremo come per lo ſpazio di quaranta anni foſſe ſempre mai tormentato il dilei ſpirito, e per le biſogna della Chieſa, e per l'amarezze del proſſimo in cui entrava col farſele proprie, e come in mezzo al cumulo di tante pene foſſe dalle continue diaboliche moleſtie trafitto, ſenza tregua o riposo.

CAPO VI.

Come foſſe eſercitato lo ſpirito da Confeſſori.

Essendo eſtraordinaria e ſingolare la maniera con cui il Signore governava queſta ſua ſerva, dovette dar pruove dello ſpirito valevoli a chetare la mente de'Direttori e nel tempo iſteſſo in cui ella paſſava da un Confeſſore all'altro, abbracciava quelle croci che il Signore per mezzo di coſtoro le dava. Dopo il P.M. di Capoa guidò la ſua coſcienza D. Carlo Angriſani, ed oſſervando queſti in una giovanetta di anni ſedici deliquj e ſvenimenti che la faceano cadere a terra come un corpo morto privo de' ſenſi, e vedendola batter la ſtrada della perfezione criſtiana in grado ſommo ed eſtraordinario, nè ritrovando in eſſa materia ſufficiente di aſſoluzione per quante diligenze egli uſaſſe col ricercare a parte a parte la dilei coſcienza rivolto alla madre ritrovate, diſſe, altro Confeſſore più dotto di me. Era forſe a coſtui noto ciocchè ſcrive la Madre Santa Tereſa nella ſua vita a capi XXIII. *Fu tutta la ſalute mia ſapermi queſto uomo curare*: Inteſe le dilei confeſſioni un Padre de'Minori Riformati nella Croce di Palazzo, e coſtui la caricò di penitenze, ſiccome abbiam detto nel paſſato capitolo. Paſsò a tortura lo ſpirito ſotto la ſcorta del Signor D. Orlando di Roſa, e l'aſcoltò per lo ſpazio di quattro anni, nel cui tempo aprì il Signore ſopra di eſſa la ſua ricchiſſima mano, la colmò di benedizioni e di grazie, e ſiccome l'avea riſtretto il fomite dopo il riportato trionfo delle ſuggeſtioni cattive, così a miglior lume apparirono i ſuoi doni. Or veggendo l'accorto Miniſtro ratti, eſtaſi, viſioni maravigliose, e digiuno tenuto dalla Domenica di Settuageſima per infino al dì di Pentecoſte, ſorpreso dalle novelle coſe chiamò a rigoroſo eſame lo ſpirito. Crebbero i ſuoi ſo-

ſpetti

ſpetti per ciò che accadea alla ſerva di Dio dopo la comunione accordatale ogni mattina, atteſe le brame che ne dimoſtrava, e la cui lontananza l' avea pur troppo travagliata, ſiccome dicemmo. Appena ella ricevuta l' Oſtia Sacroſanta, oſſervava nell' anima una luce a cui amoroſamente ſi univa da ſpoſa, e in coteſta luce diviſava una divina ſoſtanza che ſeco unita la penetrava. Durava la viſione per lo ſpazio di due o tre ore e rapivala in eſtaſi, ſembrandole ancora che l' anzidetta luce la circondaſſe al di fuora. Altra grazia ricevea dall' Umanità del Signore ſagramentato; poichè appena ricevutolo addiveniva la di lei anima come lampade acceſa, per cui conoſcea ciocchè allora ſi trovava in eſſa, ſembrandole di oſſervare nello ſpirito un raggiante ſole, ed era per appunto la reale preſenza di Gesù Criſto. Crebbe la viſione, mentre dopo la santa comunione oſſervava vicino a se il Redentore, che come amico e ſpoſo l' accompagnaſſe; anzi ſi reſe continua, veggendoſi per lo ſpazio di due anni ſempre accanto il Salvadore. Gli effetti di coteſte viſioni erano una purità ſomma di anima e di corpo, ed in tal guiſa l' eſperimentava in ſe ſteſſa, che pareale perdere il conoſcimento del ſeſſo del ſenſo della carne e come di ſolo spirito foſſe compoſta; (a) godendo intanto nell' anima una pace ſuperiore alle create coſe, e come non foſſe a ſoggiornare colle creature, ma tolta dal mondo foſſe ſolamente nel Cielo. Benchè il Direttore oſſervaſſe l' innocenza della ſua penitente l' eſatta ubbidienza l' umiltà il diſtaccamento da qualunque creata coſa, e gli effetti delle viſioni colle loro circoſtanze e di luogo e di tempo e del fine, e tutto ciò che dee con ſerietà eſaminarſi in conſimili rilevanti delicati affari; nulladimanco ſi riſtabilivano nella mente di quello gli ſcrupoli, a cui diedero peſo graviſſimo l' udire gl' impulſi gagliardiſſimi, che avea l' anima ad unirſi maggiormente coll' anzidetto Sole a ſtrignerlo e ad abbracciarlo. Era pur troppo noto alla ſerva di Dio che l' anima noſtra eſſendo ſpirito non ha oſſa nè carne, ma le riuſciva duro e diſagevole eſprimere in altra guiſa le impazienze dell' anima. Coteſti paragoni di ſtringimento di abbracciamenti ſcoſſero gagliardemente il Direttore, e le vietò uſare al Signore ſimili accoglienze; e perciò l' eſpoſe alla battaglia per fermare dette moſſe dell' anima. Si sforzava ella a tutta lena per sbandirle da ſe, ma combattea e travagliava con i dolori dello ſpirito. Durò la zuffa per un anno intero, nè le riuſciva di porre quelle in affetto; poichè Iddio, eſſendo maraviglioſe le maniere di ſua immenſa

E 2

(a) *Si oſſervi il Caſtello interiore di Santa Tereſa nella manſione VII. del Cap. II.*

mensa sapienza, operava nell' anima; (a) onde dir solea: *il mio patire e camminare contro la corrente che mi spinge a Dio. Il cuor dell' uomo è in mano del Signore, e se volesse liberarmi da questo combattimento darebbe lume a chi mi guida*. Era posta in mezzo alla forza del Signore che tirava l' anima, ed alla voce dell' ubbidienza che la richiamava; e benchè ripugnasse colla volontà, n' esprimentava lo spirito l' acerbità delle pene. Si avanzò il Direttore a vietarle la comunione, da cui la tenne lontana quattro mesi: le vietò udir messa, l' andare in Chiesa, applicarsi alla meditazione del Signore nella divisata maniera, la sbandì da se, nè volle udirla. Ignara della cagione la buona Religiosa andava ogni mattina collo spirito dilacerato a piè del Confessore, giudicando voler colui esperimentare vie più la sua obbedienza; ma costui senza udirla di vantaggio la guidò a piè di un Sacerdote poco versato nella dottrina de' Padri e nella grand' arte di governare simili anime, mentre dopo alcune domande improprie la giudicò illusa. Confusa la divota giovane ed assalita da un timore gravissimo che fosse ingannata, tutta colma di amarezze dicea sovente a cotesti censori: *giacchè io son rea, ditemi la mia colpa che voglio confessarmi: io non voglio visioni nè tampoco rivelazioni: io non le bramo, ma voglio soltanto la divina grazia e desidero camminare colla simplicità della fede*. In questo abbandonamento di Confessori il Signore se le dimostrava sempre vicino, ed essa lo ributtava e si attenea a canoni prescritti con accrescimento di pene allo spirito. (a) Le colòriva nella fantasia una nave posta in mezzo al mare senza vele senza remi e senza guida esposta al furor de' venti, e dentro cui mirava se stessa. La soggettò il Direttore al giudizio di uomini non solamente probi ma dotti; ond' ella andò a prender consiglio dal Padre Fra Tommaso Maria Magliulo nel Collegio di San Tommaso di Aquino, e costui approvò lo spirito e le mosse dell' anima; ma per le faccende scolastiche era ritardato ad imprendere la di lei direzione. Conferì gli affari di sua coscienza col Venerabile Padre D. Antonio Torres de' Pii Operarj uomo di memoranda fama, e costui l' intese più volte e per più ore: la consolò e l' assicurò che quanto era accaduto in essa era tutto di Dio, nè temesse d' inganno alcuno; dimostrando dispiacere di non poterla guidare per la numerosa gente che lo circondava. La consigliò a comunicarsi

(a) *San Giovanni della Croce salita al Monte Carmelo lib. 11. cap. 31. Non tiene l' anima per allora che fare nè volere dal canto suo = come passivamente lo riceve, ogni sua azione è in tutto vana.*

(b) *La Madre Santa Teresa rilevava un simil patire e lo paragonava al più duro che fossele accaduto in vita.*

si nella stessa mattina e che non temesse. Il desiderio della comunione nella serva di Dio era ardentissimo, le mosse dell'anima eran gagliarde; ma perchè costui non era suo Confessore facendole peso l' ubbidienza diè una risposta bellissima: *non posso communicarmi avendone proibizione dal mio Confessore*; alla cui voce soggettava a minuto le mosse dell' anima quanto sensibili esse mai fossero, essendo la voce di costui tutta la sua sicurtà negli affari dello spirito. Non la scuoteano gl' interiori suoi patimenti, facendole peso i soli comandi del Confessore, che eseguir dovea. Ritrovandosi nel colmo della tempesta tratta dal Signore al di dentro, combattuta dal Direttore al di fuori, sbandita da Sacramenti, rimessa or ad uno or ad altro con ambasce di morte, videsi all' improvviso un raggio di serena luce che presaggiva doversi frappoco abbonacciare il mare sconvolto. Mentre una mattina era ritornata a sensi dopo un' estasi sofferta senza che osservasse persona alcuna, udì scendere dall' alto sensibile chiara voce con cui se le dicea, il tuo Confessore è Fra Tommaso. Essendo usi gli anzidetti D. Orlando, e Padre Torres di rimettere la Serva di Dio al parere del Padre Tommaso Magliulo che spesse fiate l' avea udita, approvando sempre mai lo spirito, furono di commun sentimento che ella fosse guidata dal Padre Tommaso; onde il Signor D. Orlando andò di persona a supplicarlo, e costui rinnovellò le difficoltà poco anzi rapportate. Asseriva il Signore D. Orlando che la sua età era avanzata e cagionevole, e si protestava di non lasciar detta guida per lo sospetto e dubio che la giovane fosse ingannata; ma giudicava soltanto non poter dar mano al governo di un' anima in cui si osservavano cose strane e maravigliose; diffidando di se stesso per l' altezza dello spirito che divisava nella Serva di Dio. Rinnovate le suppliche condiscese finalmente il Padre Magliulo a riceverla, si offerì a guidarla, con piacere l' accolse senza che la giovane manifestata avesse la voce udita; pregando bensì il Signore a piegargli la volontà. Costui governò il di lei spirito per lo corso di anni trentadue, e per fino a tanto che visse.

Il cambiamento del Direttore non pose fine al viaggio e corso di pene che far dovea in questa vita. Bramando costui ripruove maggiori dello spirito, e per essere intesissimo della mistica Teologia, versatissimo nella dottrina di San Tommaso, da cui come da copiosa perenne fonte anno la limpidissima acqua gli Scrittori di tali materie bevuta, cominciò sul principio ad esperimentarlo. La trattò con maniere severe ed utili, per non dir necessarie, dimostrando non far conto delle grazie e speziali favori che il Signore le compartiva, quantunque non ignorasse il buono stato dell' anima. La tenne abbassata e depres-

pressa col toglierle dalla mente quelle riflessioni, che Iddio fosse colui che con famigliarità la trattava ed operava in essa le cose sopranaturali: la volle in una semplice e nuda credenza che tali mosse dell' anima fossero forze di fantasia, per esser quella delle donne ugualmente facile e gagliarda nelle impresioni: le stese sotto gli occhi quanto foster sottili le frodi del Demonio, che celando le sue immagini nere e brutte, non di rado si ammanta di luce; e non pochi son coloro che vanno a dare nella rete nascosta. Si rivolse dirittamente contro le brame dell' anima per la comunione cotidiana, e la restrinse ad una sola volta nella settimana, e talora la permettea in qualche solennità. Proseguiva intanto il Signore a favorirla con visioni o immaginarie o intellettuali e con interne locuzioni. Svelava essa tutto ciò al Direttore, e lo rendea consapevole ancor delle menome e minute cose; e questi, o fosse maggior cautela o fosse per trarne maggiori esperienze, francamente dicea, che simili cose erano del Demonio che volea ingannarla, nè vi prestasse fede, ma lo discacciasse quando apparivale. Esperimentava essa nell' interno una fermezza o sia certezza su l' anzidette cose, che suole il Signore dare in simili casi avvalorata colle sue circostanze; nulladimeno credea soltanto al Confessore posti in non cale i proprj sentimenti. Perlochè dovendo conferire col Direttore, dicea, mi è comparso il Demonio: il Demonio mi ave dette le tali cose; e cominciando in tal guisa le sue conferenze operava contro le inclinazioni dell' anima. Si compiacea il Signore della esatta ubbidienza, che ad occhi chiusi rendea la sua serva al Confessore, e diceale: a suo tempo sarà conosciuta la verità. Per lo spazio di sei anni la governò in questa guisa il Padre Magliulo facendo buon' uso della prudenza, senza recar disturbo alla coscienza, per i gravi danni che poteano insorgere. Non le manifestava lo stato dell' anima a tenor delle regole insinuate dalla Madre Santa Teresa (a) e ridette poi dal dottissimo Cardinale Bona (b). Alla fin fine persuaso il Confessore e dileguata ogni dubbiezza anche lieve sulle maniere, con cui Iddio favoriva quest'anima, rallentò la severità de' trattamenti su i divieti fatti di usare accogienze al Signore, (c) ma non volle accordarle quanto dicea, nè ricevere

(a) *Nella sua Vita lib. 4. cap. 7.*
(b) *De discretion. spirituum cap. 14. n. 3.*
(c) *Cardinalis Bona de discret. spirit. cap. 20. n. 2. utrobique periculosum est, sive spiritum a Deo missum tamquam malum aversemur: sive Sathanam pro Angelo lucis suscipiamus.*

vere come oracoli ciocchè il Signore volea per mezzo degl' impulsi che le dava, ancor che fossero locuzioni interne chiare e replicate. Perlocchè o sospendea l' esecuzione, rimettendosi al tempo che suole condurre a miglior lume gli affari, o affatto gliela vietava; inteso a far uso soltanto della dilei obbedienza, e rivolto allo spogliamento della volontà e rinegazione di quella. Era mossa l' ubbidienre donna con ispinte gagliarde a ricevere la comunione dalle mani del Direttore, e costui non gliel' accordò se non dopo dieci anni. Per lo voto d' isbandire la sollecitudine delle cose temporali la trattenne due anni, benchè gli fosse noto l' intero distaccamento di qualunque cosa del Mondo. La stessa severità egli usò per gli altri voti di maggior rilievo, e precisamente per lo voto maraviglioso di patir sempre nell'anima e nel corpo per la salute del prossimo, ed ingrandimento della Chiesa; e quantunque avesse ella mosse continue, e voci interiori per un' anno intero a fare tal voto, giudicandolo quegli di cosa ardua e difficile, volle molto bene assicurarsi. Così parimente la tenne a tortura per lo voto che fece di opporsi sempre alla sua volontà, ricercando pruove e ripruove collo scorrer degli anni; e si davan queste con interiori ed esteriori patimenti della Serva di Dio, e con altri segni valevoli a muover la mente di uom prudente e tardi a risolvere. Avendo ella bisogno di conferire ogni giorno col Direttore per ciò che accadeale al di dentro, costui volle che venisse a conferire una sola volta la settimana; nè pago di ciò, era uso ancora di licenziarla, dilatando ad altro tempo l' udienza, e ritornando di poi nel tempo prescritto, ritrovava ancora nuovo decreto di dilazione. Per la qual cosa sempre che andava a piè del Confessore, era con animo preparatissimo di non essere intesa, e le bastava un lieve cenno del Direttore per dilungarsi da quello, e ritornare al luogo donde era partita; serbando sempre mai la pace interiore dell' anima rendutasi superiore alle ripulse. Di cotesta sua pazienza ed ubbidienza diè luminosi argomenti allora quando il Direttore si trovava Superiore nel Convento di Santa Brigida nella Villa di Posilipo, tre miglia lontana dalla di lei casa. Dopo il cammino per vie alpestri e rotte, essendo situato il Convento nella metà del monte, con molte croci sullo spirito, e sulla carne si presentava tutta umile al Confessore per lo dato comandamento di comparire una volta la settimana; ma quello dissimulando le conferenze, e come ignorasse gli affari dell' anima, diceale: confessatevi; ed era segno di non volere udire gli affanni, e le interne locuzioni. Allora essa umilmente si accusava delle mancanze; indi stavasene cheta cheta senza dir altro. Seppoi colui volea udirla, davale segno coll' addimandarle

darle

darle di sua salute, e se avea eseguito ciocchè l'avea imposto; e così dava luogo alla coscienza del dilei interno. Essendo travagliata una volta anzi oppressa più del solito dall'amarezze di spirito, si portò con suo Cognato nella detta Chiesa di Santa Brigida; ed il P. Magliulo nel vederla, ritornate in Napoli, disse, ed udite la messa nella vostra Chiesa. La donna ubbidiente senza manifestar le pene dell'anima, o dire altra parola, senza riposo per lo lungo travaglioso viaggio, chinò la testa, e fece ritorno alla Città. Così parimente di lancio si oppose alle penitenze, alle novene che bramava imprendere, all'uso di cibi o ad altro che occorreale nelle infermità che eran continue e moleste. Tutto ciò era piacere della buona donna, non perdendo mai di mira la voce esteriore del Confessore; quantunque conoscesse ed esperimentasse interiori ed esteriori pene per la ritardata esecuzion delle cose dal Signore ricercata, e combattuta dal Direttore. In tal maniera per lo corso quasi di anni trentadue operò, e fu sempre pronta ad operar contro la volontà e mosse che davale il Signore, nulla badando alle interiori pene che soffriva.

Essendo morto il P. M. Magliulo, successe al governo del di lei spirito il P. Niccolò de Alteriis nipote di quello, e per lo spazio di anni sedici fino alla dilei morte la tenne sempre sotto la sua direzione. Costui benchè divisasse esser ella avanzata pur troppo nella perfezione cristiana, e gli fossero noti i travagli sofferti e gli esami fatti sullo spirito, e molto più il rigore, la prudenza, e la dottrina, con cui l'avea guidata il passato Direttore sovente dicea: non debbo osservare ciocchè ha fatto mio Zio, ma quello che debbo far io; e perciò non volle, o almeno dimostrò di non giurare sulla fede degli altri. Volle il tutto riesaminare con impegno e sospendere l'esecuzione o di regole praticate, o di mosse o d'impulsi, e d'interiori voci che ella avea; e come il lavoro dovesse rifarsi a capo, la sospese dalla credenza di ciocchè operava il Signore e de' favori che compartivale, senza recare disturbo all'anima; benchè la ricaricasse di pene. Richiamò a severa critica la virtù, benchè nota e luminosa a coloro che la praticavano. Si avanzò a trattarla con tale asprezza, che sovente la caricava di parole, di maltrattamenti d'ingiurie, e di severi comandi. Egli era tardo a parlare, d'indole non poco rigida, aspero nel conversare; e a tutto questo si accoppiò l'impegno che avea di riconoscere a minuto ciocchè altri credeano della serva di Dio per la pubblica voce che ne correa, e per la sperienza che aveano di sua persona. Fra gli altri comandi dati uno fu, che non ostante la perfetta contemplazione donatale fin dagli anni giovanili, usasse la meditazio-
ne

ne leggendo qualche libro divoto, e si esercitasse in quella; ma per quanto ella si sforzasse a richiamar la mente dalle contemplazioni infuse, e travagliasse e si addolorasse nello spirito, non riuscivale felice l'adempimento. Fu vopo che patisse nell' anima per infino a tanto che persuaso il Direttore de' voli dello spirito e del dono avuto, l' accordasse a seguitare le condotte tenute e a proseguire la contemplazione. Un' altro comando fu di mangiare nel tempo in cui il Signore ricercava i digiuni e le inedie; ed essa ubbidiva, ma con patimenti gagliardi e forti con deliquj svenimenti e con pericoli gravissimi della sua vita. Inoltre volle che usasse medicamenti, benchè ella sapesse che non avrebbero recato alleviamento di male, anzi l'avrebbero aggravato; ma pure ubbidiva con accrescimento di affanno. Benchè la cautela di costui fosse lodevole, crebbe in tal guisa che passò a dare altra legge più stretta e più severa. Non ignorando le visioni della serva di Dio, e persuaso delle maniere con cui il Signore operava nell' anima; pure ordinolle che ributtasse tutte le visioni, che accadeano nella forma immaginaria, e dicesse al Signore, che s' intromettesse in ispirito dentro di se: ed in questa sola maniera manifestasse la sua presenza visioni o altro. Ubbidì prontamente la serva di Dio, rifiutando l' anzidette immagini, le quali non avea mai bramate; ma il Signore le usava in quel tempo maggiori accoglienze con immaginarie sensibili visioni; ed essa ripigliava con maggior lena le forze a discacciarle e a rivolgere altrove la mente. Durò il combattimento circa un mese, ed alla fin fine si partì il Signore, e sparirono l'altre immaginarie apparizioni; riprotestandole il Signore il piacimento avuto per l'ubbidienza eseguita alla cieca. Indi sembrava alla serva di Dio osservare attorno il letto un gran numero di Angioli allegri e festevoli, che con armoniose voci cantavano: *viva il trionfo dell' ubbidienza, viva viva*: e siccome il combattimento durò quasi per lo spazio di un mese, così per tanto tempo ancora udì risuonare l' anzidette festive voci di *viva*. Ma non voglio intertener di vantaggio il leggitore sulle tante e poi tante cose e sulle tante e poi tante occasioni, in cui cotesto Direttore se l' opponea; forse per farle far' uso fino alla morte di quel famoso voto di andar sempre contraria alla sua volontà che avea due ripari: uno postovi dalla serva di Dio, ed era di non dar luogo a genj e a condiscendenze; l'altro dal Confessore di opporsi alle interiori voci e con sommo di lei piacere, come si è più volte notato. Basterà dire solamente come la caricò di parole e di rimproveri, mandandola a casa colma di confusione; solo perchè la buona donna sorpresa dal sonno estatico per la pri-

ma volta, rispofegli non fapere qual cosa le fosse accaduta, siccome diremo favellando di questo sonno. Quantunque non dubitasse della virtù perfezione e spirito della di lui penitente, fu però tutto occhi ad osservar le vie, per cui il Signore guidavala; e volendo che ella eseguisse lodevole opera che sembrava comandata dal Signore, eseguir la facea non come imposta dal Signore o con impulsi o locuzioni, ma come ordinata dall' ubbidienza. Le convenne tener di continuo esercitata la sua pazienza e virtù e nel grado sommo sotto la direzione del Padre de Alteriis; mentre costui (siccome nel suo esame depone) confessa essere stato troppo rigido ed austero nelle leggi che davale, ed inquietavano talvolta la buona donna; onde da se stesso corrigea gli ordini dati col ridurli al dovere ed al giusto della virtù. Divine permissioni indrizzate al di lei spirituale avanzamento.

CAPO VII.

Della speziale gravissima Croce sostenuta per la continua assistenza del Confessore.

BEnchè le pene finora narrate e del corpo e dello spirito fosser gravissime, valevoli a spaventare un cuore magnanimo e forte, e si potessero con allegrezza tollerare soltanto da un' anima accesa dell' amore di Dio, imperciocchè l' amore tutto soffre; nulladimeno sembraranno lievi al confronto di quelle che accompagnavano questa croce. Non rincresca osservarla a parte a parte colle sue indicibili asprezze; conciosiacosachè il Signore qualora ordinò che si scrivesse la vita della sua serva, perchè risapesse il mondo quanto ella patito avesse sopra la terra, volle che di cotesta croce si tenesse una particolar memoria. Nel tempo di quelle brame ardentissime ch' ella esperimentava per la cotidiana comunione, da cui il Confessore la tenea lontana, era usa a dire che la maggior croce di cui potea caricarsi un'anima in questa vita, era privarla di comunione. Ma il Signore le disse che a suo tempo l' avrebbe tolta questa croce, e l' avrebbe addossata un' altra di lunga mano penosa senza manifestarla. Eseguiva frattanto gli ordini del Confessore andando a conferire una sola volta la settimana, benchè n' avesse maggior bisogno: godea lo spirito per la comunione ogni giorno: esperimentava in se stessa un distaccamento dal Confessore; e per cui dir solea che l'anima trattar dovea con lui a simiglianza dell' api. Sul farsi del giorno van quelle sollecite a succiar l' umore e trarre il dolce da fiori, ma di poi ne' più li veggono, anzi neppure vi pensano. Or mentre serbava coteste massime, dopo essersi comunicata una mattina

tina nella Chiesa del Gesù nuovo, esperimentò nell' anima nuove mosse di andare al suo Confessore il P. M. Magliulo, e conferir con esso gl'interessi di sua coscienza. All' improvvisa non mai immaginata scossa attonita e confusa considerando gli ordini dati, giudicò essere il tutto una frode del Demonio; ma perchè le mosse gl'impulsi gli stimoli tratto tratto si avanzavano, si rivolse di lancio ad isbandirli come suggestioni maligne; ed usava tale forza a se stessa ch' era risoluta omai di perdere piuttosto la vita che usar lieve disubbidienza al Confessore. Si ricondusse a casa esperimentando cotesti tumulti di spirito e con maggior lena risupplicò il Signore ad illuminarla, temendo sempre di se stessa. Cresceano vie più l'impazienze a guisa dell' onde; ed alle scosse dell' anima si univano lume di mente ed interior voce che questa fosse la volontà del Signore, e dovea eseguirsi. In un' estasi avuta le sembrò osservare una gran croce colle sue braccia, di proporzionata altezza, e profondità, e ciascuna parte di questa croce era piena di altre piccole croci, ed in tanta copia che non v'era luogo voto che non fosse sparso e seminato di croci. Intanto udiva dirsi questa è la tua croce della necessità del Confessore, e l'altre picciole croci sono le leggi date a te ad osservarle, dipendenti e connesse colla principale croce. Trattando a suo tempo col Direttore manifestò l'accaduto per lo corso di più giorni; e costui dissimulando come ella trasognasse, riconfermò gli ordini dati, lasciandola a contrastare colle impazienze e stimoli e voci (a). Non si spensero le brame ch' esperimentava accese nell' interno di conferire ogni giorno, e le voci sembravano più distinte e chiare; ma perchè faceanle gran peso le voci del Confessore, riesaminava se stessa ricercando la sua coscienza a parte a parte, se sotto le brame di profittar nello spirito si nascondesse altro affetto quanto sottile altrettanto all' anima pernizioso: ed udiva dirsi che gli affetti erano netti e puri, ma il Signore ciò ricercava. Ritornava a conferire e a manifestare le sue pene gli affanni e gli ordini che sovente udiva nel suo interno; ed il Padre mostrando di non tener conto degl' impulsi o delle voci o delle visioni, imponeale ad eseguir l'ubbidienza, e la rimandava tal volta a casa senza neppure udirla nel dì stabilito; lasciandola a sofferir gli acerbi martiri dell' anima per le scosse fortissime che avea nell' orazione e comunione, senza perdere unque mai l' interiore sua pace. Occorse

F 2 che

(a) San Pier Damiani opusc. XXXII. cap. IV. *Josue quum Angelum cerneret, & tentationes aliquando hujusmodi visionibus inesse nullatenus dubitaret, protinus ab eo qui apparebat requisivit dicens: noster es, an adversariorum?*

che essendo in casa ebbe fortissime scosse all'anima, e l'interior voce fu voce di virtù e di potenza; poichè fu spinta a condursi nella Chiesa di San Domenico: si mise vicino al Confessionale, e rivolta al sagro Tabernacolo si abbandonò in braccio della divina provvidenza. Non andò guari che venne in Chiesa il Padre, e vedutala la sgridò: come, disse, mandarmi a chiamare per un giovane da me non conosciuto? Il giorno stabilito ad udirvi non era questo. Umilmente rispose la serva di Dio di non aver favellato con persona alcuna, nè tampoco di averlo fatto chiamare. Riconobbe il Confessore a miglior lume, che il Signore caricava la serva sua di questa croce gravissima e singolare data un tempo a Santa Caterina di Genova; ed esperimentando il suo cuore pieghevole ad udirla, scorso omai gran tempo dalle mosse e voci primiere, l'ascoltò: indi le disse, facendo il bisogno fatemi chiamare; ma per rendere cauta la sua condotta, si oppose alle di lei brame di essere udita ogni giorno col ricercare segni maggiori. Cotesta risoluzione presa dal Confessore risvegliò con maggior furore gli affanni dello spirito scosso dal timore di qualche affetto nell' anima. Usciva di casa come spinta da man superiore, e giunta in Chiesa, usando violenza a se stessa ritornava in dietro; e sentendo dilacerarsi lo spirito, dicea: Signore per voi solo si può soffrire tal pena. Dopo avere spesse fiate così praticato, intesa ad operare al contrario delle di lei brame volle sterpare e svellere qualunque amore che potesse unque mai nel suo cuore insorgere; e perciò si privò di andare al Confessionale anche nel giorno stabilito, e volle caricare piuttosto lo spirito di un patimento gravissimo, che esporsi a qualche condiscendenza di volontà. Per la veemenza con cui ribattea le mosse e le spinte giugnea talvolta a piè del Confessore affievolita e lassa come una moribonda; onde da una parte il Direttore vietolle a violentare se stessa, temendo che avesse a mancare con uno sbocco di sangue dal petto; e dall' altra osservando seriamente il tutto per assicurarsi della divina volontà, le accordò venire in Chiesa in tutt' i giorni festivi ad ora di vespro: ma con patto che ella non favellasse di coscienza. Era di lei sollievo osservare la presenza del Confessore (a). Cotesta licenza non fu valevole a trattener le mosse e a rassettare in tutto i patimenti dell'anima; poichè dopo essersi comunicata in altra Chiesa, ricondottasi a casa fu sbattuta e scossa con tal violenza ad uscire e venire a piè del Con-

(a) *Vita di Santa Caterina di Genova a capi XXXIV. Il solo stare con lui l'era di gran conforto = il che molto mitigava l'incendio della mente sua, e confortava il fracassato suo corpo.*

Confessore senza dimora che neppur potea chiudere l' uscio; udendosi dire, andate: che la casa sarà custodita da un Angiolo che prenderà le vostre sembianze.

Erano omai scorsi molt' anni, e gli acerbi sensibili patimenti della serva di Dio non aveano ancor guadagnato l' animo del Confessore, il quale avendo conosciuta per altro la di lei virtù, ricercava maggiori ripruove. Or non potendo ella conferire a misura dell' anzie, oppressa da mali s' infermava a letto, e in mezzo agli spasimi e svenimenti perdeva l' uso della lingua; e non essendo valevoli i medicamenti a ristabilirla in salute, l' afflitta Madre supplicava il Direttore a venire in casa, ed alla presenza di costui dileguato il male riacquistava colore e forze. Riscosse quegli altri segni della divina volontà; ed erano i doni e le grazie che si conferivano alla nostra Maria Rosa al di lui arrivo. Non tosto ella cominciava a conferire, che era rapita in estasi, tratta dalla considerazione di Gesù Cristo che divisava nel Confessore; (a) ed in tal guisa alienata per più ore da' sensi, che dovea richiamarsi con precetto di santa ubbidienza. Si accostava al Confessionale, ed il solo riflesso che il Direttore usava le voci del Signore, in tal maniera accendeala dell' amor di Dio, che sembrava tutta fuoco; nè potendo profferir parola, abbisognava aver sofferenza per infino a tanto che si rassettassero un poco le violenze del cuore. (b) Cotesti rapimenti di spirito si resero così usuali, che dovunque mirava il Confessore, era subitamente scossa a contemplare Gesù Cristo in quello come Padre e primiera guida dell' anima; indi l' estasi i ratti e le violenze di amore. Le cose tutte finora narrate le scosse i patimenti gli affanni le voci le visioni e l' estasi furono costanti per lo corso di quattro anni; ma non valsero ad inchinare interamente il Direttore, non approvando nè riprovando i segni avuti; quantunque li ricercasse più luminosi per la maniera singolare di vita e per una croce che portava seco molte conseguenze. A dir vero ciascuno l' avrebbe accagionato come uom di poca sperienza, se alle prime mosse si fosse arreso,

(a) *Beata Giovanna Francesca Fremiot di Chantal non rimirava mai il suo Direttore San Francesco di Sales, che non si sentisse rapita alla considerazione della presenza divina. Vita stampata in Brescia l' anno 1687. cap. VII. pag. XXXXIV.*

(b) *Santa Caterina di Genova pag. CLXXXIX. Era bisogno che il Confessore non si partisse da lei, perchè tutti i sussidj e rimedj che Iddio volea dare all' anima ed al corpo, li dava sempre per mezzo di questo Confessore.*

so; e siccome lo biasimarono a suo tempo non pochi che ignorando l'affare e l'accaduto giudicavano soltanto da quel che osservavano; poco intesi delle maravigliose vie che tiene il Signore nel governo dell' anime. Le di lui ripugnanze o indifferenze eran rivolte a far' uso dell' eroica pazienza della serva di Dio. Furono così gravi i patimenti di spirito e di corpo gli scrupoli i timori le scosse le violenze che usava a se stessa, ch'ebbe a dirle il Signore, come più volte l'avea liberata dalla morte, dove l'avrebbe condotta il suo Confessore colle rigidezze che usava nell'eseguire la croce. Un giorno udì dirsi il Direttore dalla serva di Dio, che il Signore ordinavagli ascoltarla mattina e giorno per convenevole spazio di tempo, e non lasciasse l'anima ad essere sbattuta e scossa da tante impazienze di conferire con lui; ed operando egli in altra guisa sarebbe stato gastigato a rigore. Si raccolsero nella di lui mente e l'accaduto e le mosse intese e le continue preghiere fatte al Signore per impetrare un santo puro lume, per isbandire gl'inganni, e sopra tutto l'erano luminose le virtù dell'umiltà ubbidienza e sofferenza praticate dalla penitente; ma ripensando al grave peso che s'avrebbe addossato, ed affollandosi alla mente altre circostanze, badò a suoi interessi per sottrarsi alla carica, con interpretare in varie guise il comando avuto. Ed ecco ricaduta la nostra buona donna nelle sue dubbiezze, riassalita con furore dallo spavento che infra i nascondigli dell'anima fosse appiattato un lieve genio o qualche sottile amore, ricominciò gli esami, risorsero gli scrupoli con indicibil dolore dell'anima; ed il Signore la rassicurava non esser coteste mosse inganni del Demonio o trame di genio, ma lavori della sua eterna sapienza. Stanca un giorno dal patire, e non osservando corrispondenza nel Direttore risolve volerla vincere a costo ancor della vita. Dovendo in un dì festivo andar dopo vespero a ritrovare il Padre in Chiesa, mentre costui non aveala udita la mattina, anzi con aspre maniere licenziata, si ritirò in una stanza con disegno di non uscire in quel giorno; e rapita in estasi che durolle più ore, ritornò a sensi colla stessa volontà di vincerla col non andare in Chiesa. Ma ecco all'anima scosse ben forti ad uscir di casa e voci ancora di andare a piè del Padre. All'improvvise fortissime mosse ella rispose con queste parole: *no mio Signore, dispensatemi dall' andare, dovendo io costar tanta pena al Confessore*. Si replicò il comando con distinta chiara voce; ed ella spinta dalla confidenza che cagionavale l'amore, risupplicò per non partire di casa. ma che? le sembrò che il Signore andato in collera per le di lei resistenze, ordinasse a due demonj che se l'avventassero sopra, e ligandola per lo collo e insieme battendola,
la

la strascinassero per infino al Confessionale. Quivi giunta ed accompagnata dall'immaginaria visione, esperimentando il dolore delle ricevute percosse, le fu dimostrato il luogo dove star dovea per sempre. Quivi di più le parve di vedere, come il Signore di propria mano la ligasse per il collo con un picciolo catenaccio, e serrandolo con la chiave, questa poi si ponesse in bocca in atto d'inghiottirla, per dimostrarle essere omai irrevocabile l' ordine dato.

Correano già sei anni di pene da essa sofferte e di esperienze tenute dal Confessore, che si dimostrò finalmente tutto inchinato ad udirla e ad abbracciare anche egli la croce, e per cui si diedero dal Signore le leggi. Il primo comando dato al Padre fu che l'ascoltasse ogni mattina per un' ora e mezza e senza interruzione, e nel giorno per un' ora intera o l' udisse in Chiesa o nel Confessionale, o in casa essendo ella inferma, o in altro luogo. Che l' assistesse, ancorchè non avesse ella cosa a conferire; e sofferisse qualora non potea proffe-rir parola, e non la lasciasse prima di celebrar messa e dopo: prima di conferirsi in Coro, e dopo esserne uscito le dasse brieve tempo per udire se occorreale cosa alcuna. Dovendo trattare altro affare nella Città, fosse prima l' ora di udienza che dar le dovea, e facendo ritorno andasse nella di lei casa, da cui non partisse prima delle ore ventitrè e mezza; usando precetti per liberarla da travagli che le davano i demonj. Di maggior peso furon nel vero le leggi ad essa prescritte. Che dovesse ogni mattina udir la messa del Confessore, e dalle cui mani ricevesse la comunione: che lo rispettasse e gli rendesse ossequio come a suo Ministro: che non eseguisse cosa alcuna senza la di lui licenza: che gli manifestasse quanto accadeale nell' interno; e questa fu la cagione per cui dovea udirla il Padre dopo la messa, mercè che nella comunione era spezialmente favorita: che li manifestasse gli ordini, che li avrebbe dati da tempo in tempo. Furono così disposte le cose, che fu presentata alla penitente e al Confessore una croce, che dovea sofferirsi da tutti e due, con questo solo divario; che nelle trasgressioni fu stabilita pena alla sola penitente, andandone libero il Direttore. Inoltre ella dovea presentarsi al Padre e prima e dopo la Messa e prima e dopo il Coro; nè potea uscir di Chiesa, se prima colui non erasi ritirato alla stanza, dovendolo sempre ossequiare nel prender congedo. Potea per altro ciò eseguirsi, essendo la di lei casa vicinissima al Convento di S. Domenico. Il forte il duro l' acerbo di cotesta croce ammirabile in vero e scelta fra tutte le croci era questo, che o fosse dimenticanza o infermità o altro che impediva il Confessore per l' esecuzione degli ordini, subitamente

si

si scaricavano sopra di essa pene gravissime di anima e di corpo, passando lo spirito in una somma acerba tortura; quantunque ella non vi colpasse. Ecco le pene. Il Signore si nascondea, ed ella non lo vedea nell' anima, siccome era usa: oscurità nella mente e tiepidezza nella volontà a ben fare: abborrimento al divino servizio ed alla croce che erale addossata: sperimentava scosse fortissime a non credere le verità della fede e ad odiare Iddio come ingiusto: spinte orribili alle bestemmie e a fuggire dal Signore come dalla faccia di un tiranno: tumulto di passioni sconvolte dal demonio; sembrandole essere separata da Dio e posta infra gli artigli de' diavoli, che ottenuto dominio sulla di lei persona in varie guise la tormentassero. E quali pene non esperimentava nel corpo? Erano queste gravissime ed indicibili: sembravale che l' ossa la carne i nervi e tutta se stessa sotto una pietra di molino fosse infranta pesta e fracassata. A dir tutto erale sopra l' orror dell' Inferno, (*a*) e perciò dicea: non posso spiegare l' acerbità di queste pene. Sembra che di simile croce andasse carica un tempo Santa Caterina di Genova, le cui meste dolenti voci per la lontananza del Confessore n' esprimono in parte l' amarezza di quella della nostra Serva di Dio. (*b*) *Quando da me vi partite, resto talmente assediata e derelitta, che se il sapeste, piuttosto sareste meco in afflizione che andare a qualsivoglia ricreazione; nè vi posso dire che non andate, ma quando da me vi siete partito, vo lamentandomi per la casa dicendovi, crudele, che non intendete la mia estrema necessità*. Anzi dicea, che mancandole il Confessore, rimanea come anima senza Dio, e che non muoja, perchè non può morire; (*c*) e per lo gran dolore non le poteano toccar le carni. (*d*) A dir vero la vita della nostra Maria Rosa per cotesta croce unita alle altre fu un continuo martirio dell' anima e del corpo senza morire, occulto e invisibile agli occhi degli uomini; affinchè patisse essa sola nè si risvegliasse compassione negli altri usi a muoversi da ciocchè veggono.

Ne' primi anni degli ordini dati si dimostrò il Signore in tal guisa renitente a dispensare le leggi stabilite per l' esercizio di cotesta croce, che non vi fu valevol cagione a rimuovere il Confessore dall' assistenza. S' infermò gravemente il Padre D. Macario Maghulo Monaco

(a) *Cardinal Bona de discr. spir. a capi XIII. n. V. haec mentis obtenebratio, & voluntatis aegritudo est a Deo terribiliter excrucians animam, ut poenis inferni similis esse videatur.*

(b) *Vita pag.* 188.

(c) *Pag.* 172.

(d) *Pag.* 181.

naco Camaldolese nell' eremo di Nola, e fece sentire a suo fratello Confessore della serva di Dio, che bramava rivederlo prima che uscisse di vita. Quì furon le pene della penitente, e del Confessore; ma non volendo il Signore dispensar l' assistenza, ebbe interior mossa la buona donna a scriver lettera, siccome fece, all' infermo. A costui comandò in nome di Gesù, che si levasse sano di letto, e si portasse egli in Napoli a riveder suo fratello, nè dubitasse; ma riponendo la speranza in Dio, venisse senza l' appoggio del bastone, di cui era uso avvalersi per essere di età cadente, ed il solo nome di Gesù fosse il dilui sostegno. Ebbe fede l' infermo, a cui era notissima Maria Rosa, ed avvalorato dalla dilei obbedienza, si alzò sano e salvo di letto, e senza veruno appoggio, anzi carico d' anni venne in Napoli a render grazie alla sua liberatrice, con maraviglia del fratello.

Bisognerà in oltre sapere, che questa medesima croce dell'assistenza del Confessore avea i rami suoi molto ampiamente distesi, ed intralciati di spine, che la pungeano continuamente per le conseguenze, che seco recava di altre penosissime croci. Occupato il Confessore in altri affari, e non badando alle minacciate pene, o differiva l' ore di udienza che dar dovea, o mancava tal volta; ed allora subitamente lo spirito della penitente passava a tortura con pene intollerabili, ed estremamente desolata, i diavoli la tormentavano; anzi veggendola nel colmo dell' amarezze, con vario cambiamento di scena fingeano di compatirla, e con sensibili voci rilevavano la crudeltà che usavale Iddio, la carnificina che facea della dilei persona, non destandosi in lui compassione di una povera creatura oppressa da tatti mali. Ella si umiliava, ed entrata nell' abisso del suo niente, adorava gli occulti profondi giudizj del Signore. Coteste finte compassionevoli voci che davano i demonj furon da essa udite per lo corso di molti anni. Altre volte i maligni per condurla a disperazione le insinuavano, che il Direttore annojato dall' assistenza continua non potea tener guida della dilei coscienza; e per esser colorite al vivo coteste suggestioni, quantunque n' esperimentasse l' interiore pena, non perdea la confidenza in Dio. Altre fiate l' apparivano in gran numero caricando d' ingiurie il Direttore, e le suggerivano che fosse questi un' ignorante, un sciocco prestando fede a cotesta croce. Usavano altre volte e maggiormente in tempo di notte nuove industrie, ed affollandosi dintorno a lei, chi le dicea che il Confessore era gravemente infermo: chi che l' aveano fortemente percosso: altri favellando fra loro faceanle udire che l'aveano spezzato il collo: altri che dovea finalmente porsi mano a ferri, affinchè ella si disingannasse: in somma innalzavano un tribunale, e

stendeano decreti e formavan sentenze. Benchè ella conoscesse esser queste millanterie de' demonj, che voleano allontanarla dalla volontà del Signore; temea però di cosa sinistra che potesse accadere al Confessore: mantenendola immersa in una indicibil pena questo timore fino alla mattina, in cui s' accorgea del vero. Erano queste croci continue, ma gravi e forti per la gagliarda impressione che faceano in lei. La più terribile pena era omai quella, se a cagione degli stessi diavoli si disturbava tal volta col Confessore; imperocchè tenea ella l'ore stabilite e di mattino, e di giorno, e procurava osservarle esattamente, risapendo qual pioggia di pene fossele sopra, se le trasgrediva; ma non di rado accadea che colui dagli affari distolto mancava nell' ore assegnate, e straziandola allora i diavoli la provocavano contro il Direttore, come fosse costui l' unica e sola cagione di tanti patimenti. Quindi era che nell' arrivo del Confessore agitata dagli anzidetti carnefici fortemente gli rimproverava la dimora; onde quegli la riprendea delle parole aspre ed amare, con cui l' avea trattato; ma per allora la medesima non era capace di questa riprensione, anzi altrimenti sentiva nell'anima, e tutto l' opposto di quello che al di fuori appariva. Altre volte essendo più gagliardi i diabolici istigamenti, nè potendo sfogar la pena, con interne smanie era mossa a lanciarsi in un pozzo, o a precipitarsi da una finestra, o come una forsennata ammazzare in altra guisa se stessa. A dir vero fu questo il più acerbo martirio che ella sostenne nella sua vita: martirio che se bene per due giorni sperimentò quasi in ogni settimana, negli ultimi anni suoi però non fu così frequente e continuo. Il Confessore tutto che usasse ogni diligenza per non metterla in simiglievoli agitazioni, nulladimeno i demonj intesi ad usar ogni qualunque frode prendendo le occasioni dalle parole, o da moti che quegli usava, o da altro che occorrea, procuravano risvegliare nel di lei animo avversione a quello; ed in sì fatta maniera sommergerla nel profondo del suo patire. Sotto l'impetuoso turbine di tante pene non sapea la meschina a qual partito appigliarsi. Amava ella teneramente Iddio, ma per allora sembravale nimico: non era valevole a conferire gli affari dell' anima, mentre le voci eran di lamento: non potea sfogar con altri le sue amarezze, essendo grande la ripugnanza che n'esperimentava; onde immersa tutta nelle sue pene rimanea desolata, derelitta, abbandonata, senza prender nè cibo, nè sonno, nè altro ristoro. Ne supplicò il Signore incessantemente a toglierla da queste agitazioni cotanto penose, e dopo molte preghiere apparvele Gesù Cristo, e le disse, come questa croce era stata stabilita per essa dalla divina volontà, nè potea togliersi; ma che non lasciasse però di supplicare ad ottener la forza

per

per tollerarla, siccome poi ella fece. Per alleviare tant' asprezza di pene procccurò togliere dal canto suo ciocchè credea esserne la cagione, e pensava o di non portarsi in Chiesa, o di non parlare al Confessore; ma il Signore ce lo vietò col dirle: che se credea in questa guisa scemare la pena, sarebbe andata in faccia alla morte, siccome accadeale qualora si attenea alle dette cose. Ed in fatti volendo dilungarsi dal confessionale, dove sembravale essere come in un carcere serrata, veniva oppressa da pene indicibili, e dalle smanie, che le cagionavano i demonj, quali avean la facoltà e permissione di tormentarla; onde sovente mancavale il fiato e pareva che allora allora dovesse uscire di vita. Le scosse, le violenze, le tentazioni che le risvegliavano i maligni spiriti (a riserba delle suggestioni di senso, di vanagloria e di superbia) erano di tal sorta che non la facevano badare a ciocchè operava. Tardò una volta il Confessore a venire in casa nell' ora stabilita dal Signore; ella scossa immantinente dalle smanie e dal furore prese il coltello in mano per togliersi la vita: la fermò il Direttore ed impedì il colpo. Nel giorno vegnente dimenticata di ciocchè erale accaduto addimandò la solita licenza di comunicarsi: gliela negò il Confessore rivagando gli atti sconvenevoli usati nel giorno antecedente. Rimase ella sbalordita nell' udire ciocchè avea operato alla presenza del Direttore, a cui serbando un sommo rispetto, e tenendolo in luogo del Signore, la dilui presenza la risvegliava alla considerazione di Gesù Cristo come Pastore amantissimo dell' anime nostre. Se il solo nome di peccato e offesa di Dio cagionavale tale orrore che la faceva svenire, non potea intendere omai come avesse potuto commettere colpa, e molto più che riacquistata la serenità di mente, e sbandita ogni caligine, colla solita sua interior pace non rimordeale la coscienza di cosa veruna. Ma per quanto ella dicesse, non si arrendea il Confessore, e volea che si accusasse di cosa che affatto affatto ignorava. Stretta da queste angustie si portò avanti al sagro Tabernacolo, ed al Signore espose le sue amarezze. Rispósele il Signore, e l'ammaestrò in qual maniera dovesse rispondere al Confessore, e come ella patisse allora, e non operasse liberamente per mancanza di giudizio, di volontà, e di avvertenza. (a) Le risposte uscite dal sagro Taberna-

(a) *Essendo la fantasia potenza addetta agli organi corporei possono questi essere sconvolti e turbati dal demonio. L' Autore della morale Teologia sotto il nome di Salmaticesi nel tomo IV. trat. CCXXII. punt. V. §. II. qua perturbata vel moto (phantasia) homo erronee invincibiliter appetit ut bonum, quod in se est malum. Operationes non imputantur ad culpam; quia non*

nacolo furono di tal peso, che dinuovo esaminate dal Direttore inteso della buona Teologia le accordò la comunione senza ricercare la confessione. (a) Passate l'ore di cotesto martirio il Signore poi le colmava l'anima di tanta pace e quiete, (b) che ella credea di non poter ricadere nel laberinto di tante pene; ma scorso qualche tempo era riassediata da queste. Acciocchè la sua vita fosse un continuo patire e nella carne, e nello spirito, l'assistenza del Confessore non sempre la toglieva dagli affanni. Imprendea le conferenze e dovean queste proseguirsi senza interrompimento; e perciò era usa a condurre seco in Chiesa nascostamente il polverino per misurare il tempo, che dovea impiegarsi da lei nella mattina, e nel giorno. Ma non di rado accadendo che o la giustizia, o la convenienza obbligasse il Confessore ad ascoltare altri che doveano favellargli, o bramavano confessarsi, e precisamente i Sacerdoti che doveano celebrare la Messa, passava subitamente a tortura lo spirito alla presenza di quello. Essendo ella in queste strettezze, e dovendo portare l'ammirabile croce non per giorni o mesi, ma per anni, e per fino all'ultimo fiato, siccome se l'abbracciò e la portò per lo corso di anni trentotto, si vide sovente come circondata da per tutto di pungentissime spade che le ferivano e laceravano il cuore. In questo stato di cose non mancavano unquemai le occasioni d'interrompersi le dilei conferenze, ond'ella di tutto cuore si rivolse a supplicare il Glorioso San Filippo Neri, portandosi per nove giorni nella Chiesa de' PP. dell'Oratorio, perchè le impetrasse favor dal Signore di poter consigliarsi col Direttore per lo spazio dell'ore stabilite, ma con interrompimento di tempo. Il Signore accordolle la grazia, ma non uscì dalle pene, a cui si vide in altra guisa esposta. Occorrea frequentemente che mancasse il tempo, o per la gente che dovea trattenersi col Confessore, o per essere omai l'ora tarda dovea chiudersi la Chiesa; ed ella partiva accompagnata dalle dilei pene per non essere lo stabi-

non sunt factae cum advertentia & judicio, maxime quum homo non sit in caussa hujus perturbationis, sed unice ex daemonis malitia oritur.

(a) *Simili casi benchè strani non sono però affatto nuovi nelle vite de' Santi. Il Beato Alano de Rupe per una simiglievole mossa del demonio diè di mano al coltello per lanciarselo alla gola, accorrendo la Santissima Vergine ad impedire il colpo. Si legga la vita di Santa Geltruda, in cui si osserva come ella colpisse in testa una Conversa del suo Monastero senzachè se n' avvedesse. Si legga il Cardinal Lambertini lib. III. a capi XXX. num. XIX. de Beator. Canonizat.*

(b) *Esaja a capi LXIX. v. 7. Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te.*

ſtabilito tempo compiuto. Chiunque la conoſcea ſe ne facea le maraviglie, come venir poteſſe ben mattino in Chieſa per eſſere udita dal suo Padre ſpirituale non ritardandola ad uſcir di caſa o le piogge non interrotte, o la rigidezza del freddo, o le notti paſſate ſenza breviſſimo ſonno. Ma che? Nè le percoſſe ancora ed i flagelli da demoni ſofferti, nè le infermità più gravi e continue, di podraga, di chiragra, di dolori eceſſivi di capo, di gravoſe eſcreſcenze di carne, di ſpaſimi di fianco che per tre luſtri la tormentarono, e tanti altri mali di cui ſopra abbiam parlato, poterono mai eſſere di oſtacolo all' eſecuzione de' divini ordini, e d' altri peſi ad eſſa ingiunti. Speſſe volte nell' inverno era obbligata a paſſarla ancor ſenza cibo; perocchè appena ritornata a caſa con fatica e ſtento accompagnata ſempre da dolori e da pene, dovea ricondurſi alla Chieſa per l' ora di veſpero, e per quella poi di compieta; eſſendo queſto uno degli ordini ricevuti dal Signore che aſſiſteſſe a tutte l' ore Canoniche, e alla Meſſa che ſi cantava nella Chieſa maggiore di San Domenico. Quindi non di rado avveniva che dovendo i ſagreſtani a suo tempo chiuder le porte di quella, nè potendo eſſa manifeſtare la peſante croce quale portava sugli omeri, ſi umiliava ſi abbaſſava a tutti, ſoffeiva i motti e le dicerie, per non eſſere impedita dall' eſeguire l' opere impoſte. Veggendola un Religioſo a tutte l' ore in Chieſa ancor dopo veſpero ne' giorni feriali, ſi avanzò a ſgridarla che andava logorando il tempo, quando che dovea ſtarſene in caſa applicata al lavoro. Riſpoſe ella con ogni riſpetto *che dovea piuttoſto edificarſi che prenderne ſcandalo, mentre aſſiſtea al Signore Sagramentato, e alle divine lodi che da Religioſi ſi recitavano ed il Signore l' avea provveduta del ſoſtentamento, acciocchè a lui ſolo attendeſſe*. (a) E nel vero eſſendo allora la serva di Dio ſola in caſa avanzata negli anni, oppreſſa da mali che appena potea reggerſi in piè, non dovea ad altri render ragione, parlando la dilei modeſtia, oneſtà, e pietà.

Profondi divini giudizj! Nel tempo di queſt' ammirabile croce ſi aprì altra ſtrada a pene graviſſime per l' intera lontananza del Confeſſore. Giudicato coſtui comunemente uom dotto e di ſenno, con lettera del Reverendiſſimo P. Maeſtro Generale Fra Antonino Cloche nell' anno 1709. fu chiamato in Roma per l' impiego di Cattedratico del teſto di San Tommaſo nella celebre Libreria del fu Eminentiſſimo Cardinal Caſanatte. Ma per eſſer da una parte il P. M. Magliulo alieno in tutto dal ricercare gli onori, e di cagionevol ſalute, e conoſcendo egli dall' altra in quali amarezze avrebbe la ſua penitente ta-

(a) *S. Paolo nella I. lett. a Corinti a capi VII. Et mulier innupta, & virgo cogitat quae Domini ſunt, ut ſit ſancta corpore & ſpiritu.*

lasciato, stimò bene all'onorevol carica rinunciare. A questo fine non lasciò d' indirizzare umilmente una supplica all' anzidetto Generale dell' Ordine; anzi cercò scrivere una ben espressiva lettera all' Eminentissimo Cardinal Ferrari suo speziale amico, perchè dasse mano a farlo uscire da quest' intrighi. Ma nè punto nè poco valsero e le preghiere, ed i disegni; poiche e l' uno, e l' altro a portarsi in Roma l' insinuarono. Tutto ciò stimando egli essere volontà del Signore, non diede orecchio a quanto le suggeriva la penitente, cioè che avesse chetata la mente de' superiori con esporre loro la guida che avea per le mani; sperando in tal maniera riportare propizia risposta sulla richiesta dispensa della carica. Serbava egli però volontà di trattenersi in Roma un solo anno, di poi con qualche onesto fine ritortarsene in Napoli. Cotesto disegno non lo manifestò alla buona donna nè tampoco agli altri. L' amarezze in cui ricadde la serva di Dio furon gravissime, e le tante violenze usate a se stessa, e avvalorate dalle riflessioni di eseguire la volontà di Dio non furon valevoli a toglierla dagli affanni; attese le inclinazioni dell' anima di conferir sempre col Confessore, erano così forti, che sperimentava se stessa al pari di prima ligata. Sembravale come l' anima uscita dal corpo fosse sospesa nell' aere senza ritrovar luogo dove posare, e come agitata con violenza e scossa interiormente a volar appresso il Padre, ma senza ritrovarlo. Appena partito il Confessore per Roma si oscurò la visione del Signore nell' anima, e come fossele chiusa la porta per cui si diramavano in essa i lumi e le grazie: ed erano quelle che se le comunicavano coll' assistenza del Direttore secondo la celebre dottrina di San Francesco di Sales: (a) uno de' migliori contrasegni sulla bontà di tutte le inspirazioni e precisamente dell' estraordinarie, è la pace e la tranquillità del cuore che le riceve; poichè lo spirito divino è veramente violento, ma di una violenza dolce soave e piacevole. Scapparono allora i demonj con furore, e la molestarono con tentazioni fortissime, insinuandole a tutte l' ore che Iddio l' avesse ingannata e non l' avesse serbata fede: che la vita scorsa e le pene sostenute fossero aliene dalla virtù, e dal vero: e come le pene che sofferiva fosser preludio dell' eterne che l' aspettavano. La provocarono agli odj, alle bestemmie rinnovellandosi in essa la funesta scena di tormenti e di pene nell' anima, e nel corpo poco anzi descritta con deliquj svenimenti ed affanni di morte. Si abbandonò frattanto in braccio del Signore, i di cui giudizj incomprensibili e le vie investigabili adorava, e tollerava le pene e le scosse dell' anima con indicibile fortezza; di poi nella santa comunione si ristorava lo spirito

e si

(a) *Trattato dell' amore di Dio tom. III. lib. II. a capi XII. e XIII.*

e si rinvigoriva. Si governò colle leggi e regole che le avea stabilite il Confessore, quantunque costui non lasciasse assisterla da Roma con lettere. Essendo ella nelle amarezze le rivelò il Signore che un solo anno avrebbe dimorato in Roma il Direttore; ma per esser usa a governar le sue azioni anche menome coll' obbedienza, si portò a piè di altro Confessore. La guida di costui mandò sossopra lo spirito con indicibil tormento; imperocchè l' impose a fermare i ratti, a quali non può farsi resistenza, essendo impeti gagliardissimi che portano altrove ed all' improvviso l' anima, a cui sembra allora che non sia unita al corpo, nè che essa lo informi. (a) Ritrovò qualche pace col P. Baldassarro Fiorentino, il quale ragguagliando con lettere il P. Magliulo in Roma, colle risposte di questo guidava la dilei anima; rimanendo per allora sospese le mentovate leggi dell' assistenza e conferenza. Avvenne sulla fine dell' anno che il Padre Generale spedì in Napoli il Confessore per certi affari, ed accettò la rinuncia del posto; onde ella udì la voce viva del Direttore, a cui era ligata; e si rimisero in piè le leggi dell' assistenza. Mentre godea lo spirito per la guida riacquistata, si risvegliò nuova tempesta, e fu per lo disturbo insorto nell' elezione del Provinciale; la sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari distese una nota di tre soli soggetti, imponendo agli elettori che promovessero alla carica uno de' tre nominati, tra quali era in primo luogo il dilei Confessore. Lo riseppe la serva di Dio, e prevedendo in quali sconcerti sarebbe ricaduto lo spirito colla replicata lontananza del Confessore, ne supplicò il Padre San Domenico; e per essere una ragionevole richiesta indirizzata alla pace e quiete del dilei spirito, il Santo l' afficurò a non temere. Gli elettori eran di accordo per eleggere il P. Magliulo; ma il Signore che strigne in pugno i cuori degli uomini, fè che mutasser parere, e nella mattina dell' elezione nominassero co' loro voti altro soggetto. E certamente era così stretta l' unione fatta del dilei spirito col Direttore, che non la scioglican dalle pene le occupazioni di quello, quantunque fossero necessarie. Essendo superiore il Confessore nel convento di San Domenico, nel primo giorno del Priorato pensò esser libero di andare in casa della penitente; ma ciò fu valevole a caricarla di croci e di strapazzi in tanta copia, che la Madre videla uscita di sensi, e quasi morta la giudicò. Ma ritornata poi in se stessa per virtù dell' ubbidienza mandatale dal Direttore, non cessando il patire anzi crescendo,

(a) *Cardinal Bona de discret. spir. cap. XIV. n. II. Resistere raptui, aut reluctari non valet quacumque adhibita contentione, nam impetus quidam vehementissimus ita repente animam abripit, ut sustolli se videat, nesciens quo feratur.*

do, fu in obbligo inferma a rialzarsi di letto, e con sedia a mano farsi portare in Chiesa, dove si rassettarono del corpo e dello spirito le pene alla presenza del Direttore. Le sole infermità di costui la liberavano dalle scosse, che davanle i demonj contro il Confessore, ma non già dall'altre pene narrate; e perciò colle sue orazioni impetrò a colui che per molti anni andasse libero dalla podagra. A dir tutto, l'acerbo di questa croce era riposto sull' alligazione alla presenza del Direttore, per mezzo di cui si comunicavano ad essa i lumi, le grazie, i doni, la pace all' anima, l' esenzione dalle diaboliche oppressioni, e la forza a portare l' altre croci; tra le quali vi era ancora quella di tollerar con fortezza ciocchè altri diceano e sparlavano della dilei persona intorno alla descritta assistenza.

Difficile cosa si è invero lo sbandire in questi casi le dicerie e i susurri, siccome si risvegliarono ancora sulla persona di Santa Catterina di Genova, la cui vita sembra non poco confacevole al nostro racconto. Non tutti fan' uso degli avvertimenti frequentissimi dati dall' Appostolo alle Chiese di Roma, e di Corinto. Non siate inconsiderati a giudicare prima del tempo. La soverchia semplicità di prestar fede ad ogni spirito ha condotti taluni a logorare il tempo, e a cagionare all' anime danni gravissimi; onde si è sciolta la lingua di molti guidati ad altro eccesso col dare confusamente giudizio sulle cose ignote. (a) Le donne use a ciarlare furon le prime a biasimare la dilei dimora al confessionale, e dopo le voci rotte e tra i denti, la trattarono da incivile e indiscreta. Erano esse guidate dallo stesso Confessore, e dopo le querele usate colla penitente, passarono ad aggravarne il Padre come più attento a darle orecchio prima dell'altre. Non mancarono Sacerdoti, e secolari che si ammiravano di una tale frequenza. Le spade più acute che le passavano il cuore eran le lingue de' Religiosi, co' quali vivea il Direttore medesimo, ad esso loro ben noto per la dottrina, e bontà della vita; non ostante che la buona donna quantunque infermiccia e mal sana camminasse a stento, ma composta e divota. Rincresca forse a Religiosi che un uom di valore che avrebbe potuto dar mano a cose grandi, fosse frequentemente occupato ad udire una donna, la quale in vero ridir potea ciocchè ripeteva al Confessore l'anzidetta Catterina di Genova: (b) *Mi pare vedere che Iddio v' ab-*

(a) *Cardin. Bona de disc. spir. a capi VII. n. VI. Cavendum est ne quis temere sententiam proferat de via peculiari, per quam Spiritus-Sanctus aliquem singulariter dilectum trahat ad se. Adoranda potius judicia Dei, quorum abyssus immensa est.*

(b) *In vita pag. 189.*

abbia data la guida di me sola, e perciò non dovete attendere ad altro. Se le risvegliarono contro Religiosi ragguardevoli, e giudicando dalle sole apparenze coll' ignorare la croce, sinistramente informati da donne che professavano vita divota, divisavano nel Confessore una certa debolezza; e per la stima in cui l' aveano, e per l' amore che gli serbavano, non mancarono d' insinuargli a dismettere la guida della buona donna. Per questi susurri e rappresentanze di amici fatte al Direttore, se col solo natural lume favellar dobbiamo, dovea ella cadere sotto la croce, e rimaner priva di assistenza. Ma egli è vero che da' superiori Regolari, a quali era luminosa la vita del Confessore, non fu giammai molestato. Avcala più volte assicurata il Signore come egli averebbe difesa e custodita la croce col mantenerla in faccia a coloro che l' averebbero riprovata; onde era che i Superiori col merito di santa obbedienza, avvaloravan le licenze che davano a Direttori di assisterla. Ad essa lei era notissimo quanto si dicea e si sparlava di sua persona, e quanti esploratori avesse sulle dilei azioni. Dal mirare in viso il Confessore, si avvedea dell' interiore amarezza, e al solo riflesso della dilui innocenza si caricava lo spirito di un gravissimo affanno. Ma per esser ella superiore alle dicerie omai uscite dall' ignoranza, nel tempo istesso in cui compassionava la malmenata innocenza del Direttore, non si muovea ad alcuno risentimento; anzi umile e cheta abbassava le spalle all' incarico della sua croce, e stimandosi meritevole di quanto diceasi, la portava con silenzio e pazienza. Se era obbligata tal volta a rispondere a relatori delle maldicenze, le solite rispolte con parole generali erano queste: *essi an ragione e dicono la verità della mia mala vita, ma che debbo fare se il Signore mi ha data questa croce!* Indi tutta raccolta pregava per coloro che sparlavano delle dilei azioni. Il Signore per tenerla abbassata, ed acciocchè raccomandasse nell' orazione i maldicenti, ad essa li manifestava; e perciò scherzando era usa dire: *abbisogna che costoro sparlino di me, acciocchè il Signore li prosperi e faccia loro bene*. Volea in tal guisa parlando alludere alle calde preci, quali spediva per i suoi detrattori, affinchè il Signore li perdonasse e li colmasse di bene. Era ella per altro superiore a coteste dicerie, anzi era sua massima: *l' anima per questa croce dee essere morta affatto a tutte le passioni, e a motivi umani di stima*. E nel vero la croce datale era di tal sorta che assorbiva tutta l' anima, nè altro faceale capire che la sola pena, e per cui niente altro bramava. Quindi era che dimentica di se, e delle lingue che la pungeano, era solamente rivolta a patire, e ad eseguire la volontà di un Signore sapientissimo e potentissimo, il quale tiene nelle mani innumerabili modi per raffina-

re uno spirito. Ci conviene spesso rammemorare le dilei occulte invisibili zuffe avute con i diavoli; poichè furon continue, e non sarebbe questa istoria la vita di Suor Maria Rosa Giannini, se si ommettessero, o si narrassero in parte. Non è agevol cosa ridire quante macchine e frodi usasse il demonio per disturbarla, per caricarla di pene, e perchè si arretrasse dalla gloriosa tolleranza e cadesse una volta nella noja e fastidio, e nelle diffidenze di poter ella vivere nella divisata maniera. Le coloriva al vivo che alla fin fine dovea togliersi al Padre la facoltà di confessare, e sarebbe senza lui rimasa: che la frequente dimora al confessionale recasse scandalo agli altri, e che ella fosse cagione potissima delle mormorazioni insorte tra Religiosi, Sacerdoti, e secolari, che malmenavano l' integrità del P. Maestro Magliulo, il quale dopo aversi acquistato un gran nome per lo corso di molti anni, alla fin fine lo dovea perdere per le dilei fantasie. Si affollavano intorno alla mente tante e tante riflessioni, che la mettevano in mezzo ad acerbissime pene, essendo da ogni parte combattuto lo spirito, e dagl' interiori affanni, e dagl' uomini, e da demonj medesimi. Sotto il susurro di queste forti continue suggestioni in cui visse per molti e molti anni, non potendo ella palesare le divine ordinazioni, per non esporre il Confessore al parere di taluni che l' avrebbero giudicato per troppo semplice; e sfornito di esperienza, nè convenendole ridire lo stato interiore dell' anima sua, al Signore rivolta dicea: *Mio Dio voi sapete il bisogno*. Indi s' abbassava sotto i giudizj profondi della divina sapienza. Avvenne in fatti che l' Eminentissimo Cardinal Pignatelli di onorevol memoria quantunque portasse buona opinione del Confessore già noto per la dottrina, e bontà di vita, per toglier forse a taluno la facoltà che potea prendersi di assistere assiduamente alla penitente, giudicò opportuna cosa udire il P. M. Magliulo sulla detta frequenza. Ma il Signore che avea stabilita la croce, dispose altresì che l' anzidetto Arcivescovo rimanesse sodisfatto da questa semplice risposta: *è necessaria per quell' anima assai buona l' assiduità di udirla*. Avanzata poi negli anni, e caduta nel compassionevole stato di tante e gravissime infermità, qualora erasi con istento portata in Chiesa, non potendo in conto alcuno colle ginocchia piegate come gli altri, o altre stare al confessionale, era obbligata innanzi a quello a sedere, rivolta al sagro Tabernacolo. Allora fu che con maggior libertà spargendosi i susurri e le censure de' Religiosi, e le dicerie, e le maledicenze di alcuni di zelo e d' onestà mascherati, si osservò esposta ad altre pruove la dilei pazienza. Altri diceano che il Confessore fosse credulo e condiscendente: altri ch' ella non fusse adorna

di per-

di perfezione di spirito, se per un giorno solo non potea dilungarsi dal Direttore: altri la giudicavano indiscreta, imprudente che non sapea governarsi con la sola ubbidienza: altri con audacia maggiore la chiamavano ipocrita, anzi diceano esser ella una strega, un' illusa, un' indemoniata, e la caricavano di motti e di rimproveri, ponendo in burla e in derisione il tenor di sua vita. La buona Donna in mezzo a sì nere calunnie, siccome non giunse mai a dismettere la sua esteriore modestia, così non perdè mai la pace interiore dell' anima; rispondendo a suoi detrattori colle opere di pietà che praticava, e coll' umiltà, e col silenzio; anzi supplicava tutti a compatirla, a perdonarla, e dicea talvolta: *mi corre maggiore impegno di pregare il Signore per tutti costoro: an ragione dalla mia mala vita*.

Vivendo ella sotto il flagello di tante malediche lingue, dopo essersi comunicata una mattina con interior voce le manifestò il Signore come le avrebbe tolto il Direttore. Ritrovavasi allora nella prigione della divina misericordia, cioè nell' aridità di spirito; onde le voci udite non le diedero la solita fermezza, e temendo mai sempre della pace dell'animo, le giudicò frodi del demonio, non vi prestò fede, nè procurò conferirle col Confessore. Nel mese di Ottobre degli anni 1724. si replicaron le voci, poichè disceso in Chiesa il Padre Fra Niccolò de Alteriis coll' impiego di Maestro de' Novizj, e per esser venuto poco tempo prima dal Convento di Gaeta, ella stimò convenevol cosa fargli un' atto di ossequio per esser nipote del Confessore; ma non tosto finì di parlare che udì dirsi: costui è il tuo Padre successore del P. M. Fra Tommaso nella guida dell' anima tua. Giudicò esser la voce nuova frode del demonio per isbandire da lei la pace. Ma dopo sei mesi si avverarono le voci, mentre nel mese di Aprile degli anni 1725. uscì di vita il P. M. Magliulo. Risapendo allora i Superiori del Convento di San Domenico le dilei bisogna, e rilevandoli da gran numero di persone nella Città, e Regno di Napoli la virtù di Suor Maria Rosa Giannini, mandarono nella dilei casa a confortarla diversi Religiosi, tra quali vi fu il P. de Alteriis, con cui solo lo spirito avea mosse e spinte a conferire. Essendo ella inferma, costui la visitava, la consigliava, e la compassionava, ma per la carica che esercitava, e per altre cagioni se le protestò più volte di non voler' imprendere la dilei guida. Per quattro mesi la buona donna colle spine sul cuore e tormentata nella carne, andò raminga e si umiliò a più Confessori nella Chiesa di San Domenico; ma il Signor'Iddio governando l' affare, dispose che tutti la licenziassero con varj pretesti. E perchè essendo ella una donna gratissima a coloro che la favo-

rivano, essendosi posta in braccio della divina provvidenza, e rivangando i favori ricevuti dal P. de Alteriis, andò a ritrovarlo una mattina e colle ginocchia a terra gli rese grazie della carità usatale; indi gl'addimandò perdono di qualche disubbidienza commessa. Dal vedersela così umile il Padre, subitamente cambiò parere con una stabile risoluzione di guidarla; ma tacque e dissimulò. Ella però per togliersi da qualche scrupolo di non aver' adempita la divina volontà, quanto mai si potea, gli accennò le voci udite e le spinte interiori a conferire con esso lui. Riscosse tempo il Padre per risolver l' affare coll' orazione; e consigliandosi frattanto con uomini ugualmente dotti e dabbene, approvaron costoro ciocchè egli avea esperimentato per lo corso di quattro mesi che l' avea assistita; ed osservandosi ristabilito nella volontà di guidarla, avvalorato dal piacimento de' Superiori, riconobbe essergli necessario addossarsi la croce del passato Direttore con imprendere il governo di quest' anima sola. Diè mano alla guida con certe condizioni che liberavano lui dal grave peso, e caricavano quella di pene asprissime. Imperocchè giudicando colle regole generali, quantunque in altri casi verissime, che debba la penitente serbare uno spogliamento dal Direttore, si opponea all' osservanza di tanti canoni e leggi, da cui si diramavano nella dilei anima lume e forza a tollerare l'altre croci. In oltre temendo di cadere ancora egli nella taccia di condiscendente, la condusse a patir molto, anzi la mise in tali strettezze che l' afflitta donna per la veemenza del dolore da cui era oppressa, e dalla mancanza di respiro, ricercava l' assoluzione, credendo che allora allora morisse. In mezzo alle scosse di tante pene e dell' anima, e del corpo, e che frequentemente l' assalivano alla presenza del Direttore, udiva dirsi con interna chiara voce: *il Padre si muterà col tuo patire*. Ed in fatti cangiò parere il Direttore, si assicurò della croce, ed ancora egli se l' addossò. Amano taluni di filosofare, e de' divini consigli son vaghi d' intendere le ragioni; e fin che queste non sieno messe loro dinanzi agli occhi, di quel che non sanno comprendere, fanno l'oggetto delle loro derisioni, e passano le strane vie del Signore per fanatismo, illusione, e vanità. I Principi mutano di tempo in tempo le impronte delle loro monete, e con tali mutazioni un nuovo prezzo tentano di aggiugnere all' oro: così Iddio guidando tal volta i servi suoi alla pietà per certe vie inusitate, risveglia i fedeli, e gli increduli stessi a celebrar le sue lodi. (a)

CAPO

(a) *Istoria del dottissimo P. Orsi. secolo V. tomo XII. pag. XXXVI.*

CAPO VIII.

Dell' aridità di spirito.

NEl tempo degli anziderti trentotto anni di croce per la continua assistenza del Confessore, fu ella purgata coll' aridità di spirito per lo corso di quindici anni. Cotesta purga è la pietra di paragone a manifestare la virtù dell' anime. Se non attesero queste con tutto impegno a svellere i vizj, e a negare se stesse, cessando le consolazioni sensibili, subitamente si scuoprono imperfette e piene di amor proprio; onde avviene che annojate di vivere in quella maniera, andando sempre incontro all' aridità e fastidio, e rimembrandosi delle carezze sperimentate un tempo, si volgono indietro lasciando la vita spirituale. Ritrovavasi ella nell' anno quarantesimo di sua età, ed essendo il dilei spirito colla vittoria delle passioni ristretto a patire volontariamente e con allegrezza, l' assalì cotesta aridità amarissima, e parvele che il sole si rannuvolasse a mezzo dì. Le tolse il Signore tutte le grazie e le consolazioni spirituali, e i chiari lumi, co' quali conoscea gli altissimi misterj della fede: le tolse la sua esperimentale e chiara presenza nell' anima, e per cui essa famigliarmente vi trattava. Ma sebbene ritrovandosi talvolta con qualche serenità di mente, esperimentasse la presenza del Signore nel fondo dell' anima, ciò accadea alla sfuggita e come un lampo, essendo subitamente ricaricata di dubbj e di diaboliche molestie. Cessarono le tenere locuzioni udite da essa fin da quando era nell' età di anni quindici: le fu tolta la dolce contemplazione ove era rapita: cessarono l' estasi e i ratti: la parte superiore dell' anima veniva ingombrata da una densa caligine: esperimentava una tepidezza nella volontà, senza esservi cosa che consolar la potesse e alleviarne la pena. Osservò se stessa come una saccheggiata campagna, di cui dice il Profeta: (*a*) *Aruit herba, defecit germen, viror omnis interiit*. Sembravale essere a Dio nemica, e come un' arido tronco senza dare o fronde o frutta, posto ad occupare inutilmente la terra. Era data permissione al demonio di poterla battere per tutti i lati; essendo in ciò riposto il forte di questa purga. La travagliava a tutte l' ore, di giorno e di notte la flagellava, e con orribile replicata voce diceale: misera disperati ed uscirai di pena: non vedi esser tu abbandonata da Dio? Le tue colpe sono tante e tante, che ai meritato di essere lasciata da esso, e l' ai perduto per sempre. Avendo qual-

(a) *Esaia a capi XXXIII.*

qualche memoria delle cose passate tra essa e Dio, la guidava il demonio a i dubbj ed alle gravissime afflizioni di spirito con queste rappresentanze: se è vero ciocchè per lo passato narravi al Confessore, ora mira lo stato in cui ti anno condotta le tue ingratitudini: seppoi quello era falso, per tanti anni sei vissuta ingannata, raccontando al Direttore sogni e fantasie. Insorgeano i timori di aver peccati nell' anima, di non amare Iddio, di essergli ingrata e di perdersi eternamente: pene in vero acerbissime, e quali possono raccontarsi soltanto senza essere appieno capite. (*a*) Per condurla nelle diffidenze le rinnovellò gli antichi argomenti: che l' anima perisse insieme col corpo, anzi che non vi fosse nè anima, nè Dio, nè Inferno, nè Paradiso: le diè stimoli e scosse orribili ad ammazzare se stessa, a ferirsi, a precipitarsi in un pozzo e finirla per sempre: a bestemmiare Iddio, ed i Santi suoi: a giudicarlo ingiusto, crudele, e mancator di parola: a non credere quanto udisse dal Confessore, e insegnasse la Chiesa Romana: a farla cadere nell' odio e abborrimento a sagramenti, e a quanto di pio e lodevole nella Chiesa si usa: a sottrarsi una volta alle tante leggi e precetti di conferire col Direttore: a non udir la dilui voce, essendo costui il principal nemico che avesse. Non riesce agevole narrare quanto ella sofferisse per lo corso di questi anni. Spaventata da demonj con sembianze orribili, perseguitata, flagellata, molestata a tutte l'ore, sorpresa da timori gravissimi che avesse a cadere nelle diffidenze e nelle bestemmie. (*b*) Il Direttore essendo uom dotto, la guidò con canoni della mistica Teologia: aspettando ella con tolleranza dal Signore quando si compiacea di trarla dalle caligini; ed è il rimedio potissimo in questi casi, *ubbidienza e pazienza*. Se le voci di conforto fossero allora accolte dall' anima, ella non sarebbe più in questa purga di notte oscura principalmente indirizzata a purgare il senso.

Nel tempo di questa caligine si rivolse ad esprimere i suoi patimenti con canzoncine divote e compassionevoli; dicendo essere le sue pene un sensibile atroce martirio dell' anima, uguali alle pene terribili dell' Inferno; siccome potrà osservarsi nelle canzoncine poste alla fine dell' opera. (*c*) Amava ella teneramente Iddio, e l' impazienze dell' ani-

(a) *Geremia a capi XXXII. dabo timorem in corde eorum, ut non recedant a me.*

(b) *Bona de discr. spir. cap. XIII. n. VII. Quod gravissimum est tot tentationibus premitur, ut sibi saepius videatur diffidentiae, blasphemiae, ac desperationi consensum praebuisse.*

(c) *De discr. spirit. cap. XII. n. VII. Hoc horribile tormentum poenis inferni assimilant, qui experti sunt.*

anima la trasportavano ad usar queste voci: *Caro sposo dell' anima mia ditemi la causa di tanta lontananza: forse l' amore che vi porto non fosse vero amore? Il patire che fo per voi non fosse vero patire? Tutte le cose del Mondo e tutte le cose mie io odio per voi: caro mio sposo perchè mi trattate così?* Sembravale che il Signore la sbandisse e l'allontanasse da se; e ciò è'l più grave tormento di un'anima che ama daddovero. Usava un giorno questi trasporti di amore, ed il Signore le disse: *Io sento gloria di tenerti così oscura*. Dal Signore ricorrea alla di lui SS. Madre, e più col cuore che colla lingua sovente diceale: *SS. Vergine dove è andato il vostro caro figlio che stà da me così lontano?* Dovea ella combattere colle agitazioni della mente, e colle violenze dell' amore. In questa stretta, e penosa aridità altro appoggio e conforto non ebbe, che quello cui sperimentò il Signore nell' estrema sua agonia col fare la volontà del divin Padre; e perciò parlando di cotesto abbandonamento, dicea: *nel momento che peno, nelle più interne agonie, il mio sposo sano appoggio mi trovò: solo mi diede il conforto ch' egli allora trovò*. Ella ritrovavasi allora stretta dal celebre voto di abbracciare i patimenti e gloriarsi di quei come di cosa pregiabile;onde sofferì gli affanni dello spirito rassegnata al divin piacimento. Laonde fu tale la sua fortezza, che attestava sovente al Direttore, come lo spirito ritrovava un vero godere della stessa privazione e abbandonamento; e si dichiarava che ne meritava maggiore, più aspero, e più lungo, quantunque fosse tratta ad usar col Signore quelle tenere amorose doglianze. In mezzo all' amarezze del cuore non lasciò unquemai le sue orazioni nell' ore stabilite, e facendo scarso il suo cibo, e i sonni brevissimi, e ripartendo l'altre occupazioni, leggea e rileggea il punto della meditazione senza che sperimentasse alcun gusto spirituale: *mi basta*, dicea, *stare io alla presenza di Dio*. Frequentava gli atti di fede, di speranza, di umiltà, e di rassegnamento alle divine ordinazioni, prontissima ad eseguire ciocchè l' ubbidienza le prescrivea. Ritenea la vita mortificata una volta impresa, proseguiva i rigorosi digiuni, le penitenze, e quanto praticato avea di virtu cristiana prima che entrasse nella caligine; attentissima nell' osservanza de' nove voti a quali erasi obbligata, e nello schivare ogni lieve imperfezione che s' incontra nell' esercizio di virtù somma ed eroica. Avendo tempo leggea l'opere e la vita della Madre Santa Teresa, di Santa Rosa di Lima, e del Beato Alano, benedicendo il Signore che la tenea abbassata ed esposta a tanti colpi, meritando ella di essere trattata così. Attestarono i di lei Confessori come prima di entrar nella aridità era essa giunta allo stato di unione, per cui esperimentava estraor-

estraordinarie accoglienze favori e carezze. Un giorno disfele il Signore come avrebbe egli ritratta la mano dalle benivoglienze col trattarla in altra maniera; e quantunque non l'avesse ragguagliata di tutte le circostanze che tratto tratto s'incontrarono per lo corso di quindici anni, l'avea però intimata questa sentenza, che poste di banda le tenerezze, non l'avrebbe più osservato colle divise di Amante, ma di Giudice in collera. Era il dilei spirito alieno dalle carezze, siccome era lontano dalle visioni o rivelazioni, riprotestando la buona donna ugualmente a Dio l'amore ne' dì sereni, e ne' dì della nebbia e della caligine. Ritrovandosi con qualche raggio di tranquillità osservava il Signore alla sfuggita nel fondo dell'anima; ma dopo l'improvviso baleno subitamente ritornavano l'ombre de' dubbj, e le tentazioni. Erale in questo tempo addossata la croce dell'assistenza, e fin da dieci anni prima il Signore destinata l'avea a zelar come sposa sul dilui onore; e per sostenere il peso e la carica, per osservare le particolari leggi ad essa imposte, avea bisogno di soccorso e di ajuto, benchè dipendesse esattamente dal Confessore. Li demonj la poneano nelle strettezze di notte e di giorno: i mali del corpo si avanzavano a tal segno che pareale dovesse morire a momenti: frequentemente richiesta a dar consiglio su di cose ardue e difficili, le quali non sofferivano dilazione; essendo non poca la gente che solea condursi nella dilei casa, o con lettere la ragguagliava sugl' interessi della coscienza. Sembra strano nel vero come una donna molestata da diavoli, e potissimo dilei esercizio fosse il resistere notte e giorno alle tante maligne suggestioni: come nello stato di strettissima aridità, combattendo con caligini, e demonj, potesse dar mano ad udir tanti e consigliar tanti, e ne' dubbj e nelle caligini dar risposte sì profonde e chiare. La purga era per essa, dovendo frattanto agli altri giovare. Intorno alle leggi datele per la dipendenza o sia assistenza del Direttore, il Signore si facea udire nella dilei anima con maniera ben intesa da colui che l'esperimenta, quantunque non nota appieno a colui che la racconta, e con maestà esiggea l'esecuzione degli ordini e leggi date un tempo ad essa, le cui mancanze erano gastigate con pene. Di ciò si rendea persuaso il Direttore non tanto dalle interiori replicate mosse da essa sofferte, quanto dall'osservare i dolori, e gli affanni i quali o si avanzavano nelle trasgressioni, o svanivano nell'adempimento degli ordini. Ma non essendo cotesta regola universalmente sicura, i precetti dell'ubbidienza fatti all'anima, la serie delle passate cose con altri riscontri erano le basi, su cui si reggea la prudenza del Direttore; e solea questi per lo più opporsi precisamente all'ese-

esecuzione di rigorosi digiuni. Vuole tal volta il Signore la pena di qualche cosa, ma non l'esecuzione, quando questa dipende dall'altrui volontà; onde era massima della serva di Dio: *quando il Signore vuole efficacemente l'esecuzione di qualche cosa, muove la mente del Direttore, e opponendosi questi, è segno che voglia il patire senza l'esecuzione, e rilevare in tal guisa la soggezione a quello, e'l merito dell'ubbidienza.*

Nel consigliare poi udiva l'interiori risposte non colla famigliarità di prima, ma con altro tuono e con altr'aria, o pure avea mosse gagliarde e forti a rispondere in una, o in altra maniera con chiari distinti conoscimenti ad approvare, o riprovare qualche fatto; ed il che poi conferendo essa col Direttore, ammirava costui la dottrina, la proprietà di parlare, e le maniere tenute a porre in assetto coscienze sconvolte, osservando frattanto come il Signore avesse favellato in essa e per essa. Ma perchè dopo dati i consigli ed i pareri, erale subitamente a fianchi il demonio a rilevare il danno gravissimo cagionato a tante anime, rappresentandole al vivo essere omai falso quanto erale uscito di bocca per metterla nelle angustie e ne' dubbj, udiva l'interior voce del Signore, con cui era assicurata della sua segreta assistenza. Temendo ella di dare anche lieve consenso alle tante maligne suggestioni, e non conoscendo apertamente il vero della virtù praticato dall'anima, precisamente sulla materia de' voti a cui erasi obbligata, cadea nell'estremo delle afflizioni; ed allora il Signore si lasciava osservare nel fondo dell'anima chetandola a non far conto di coteste diaboliche persecuzioni, e che così essa al Confessore rappresentasse. E nel vero se allora saputo avesse con verità di aver' ancor leggermente offeso Iddio, sarebbe caduta morta a terra per lo dolore. Nel tempo di queste oscurità era mossa soltanto ad amare Iddio, non potendo capire altra cosa di peccati; ed avendo un continuo interiore esercizio di resistere alle suggestioni, dopo aver combattuto, rimanea nelle sospensioni e nell'angustie. Questo era tutto il pieno delle sue conferenze col Direttore, riferire le tante specie e maniere di assalti, i tanti diabolici argomenti, le frodi l'insidie colle amarezze dello spirito. Quantunque fosse combattuta all'oscuro, è degna di riflessione la sua accortezza in mezzo alle caligini, a non accogliere ciocchè sembrava mitigar le sue pene; lo spirito amava il patire, e vi era il voto: ma i dubbj la mandavano nelle angustie. In questo tempo non di rado venivano in sua casa alcune persone, e di cui correa voce che fossero di virtù soda e illuminate; ed a nome del Signore le diceano a star di buon' animo, mentre il Signore ritrovava in

essa tutto il piacimento: e come aveano osservata l'anima sua nel cuore del Redentore, tenuta da esso come cosa assai cara e stretta; si avanzavano a raccontarle visioni e rivelazioni di simil sorta. A queste voci la buona Donna senza affettazioni di spirito, da cui visse sempre lontana, con serietà rispondea: *avete preso abbaglio: forse non son io questa Maria Rosa di cui parlate: non sono io la persona da voi veduta e quale andate cercando*. Correano i quindici anni di quest' orrida notte, e tre mesi dalla morte del primo suo Direttore, rivolta l'anima a resistere e combattere cogl' interiori nemici, avendo il proprio corso l'altre pene interiori per l' offese che al Signore si faceano, e i mali del corpo che si avanzavano, e si mitigavano senza però che mai cessassero; quando cominciò a ricomparire il lume, e si riudirono nell' anima le tenere voci del Signore, esser' egli il dilei Padre, e Fratello, Sposo, e Redentore, e qualmente l' amasse. Parvele allora essere scossa da sonno profondo, e come l' ombre andassero a dileguarsi, risvegliandosi tratto tratto nell' anima l'antiche confidenze tenute collo Sposo. L' intero rischiaramento fu riserbato al dì festo decimo di Luglio destinato alle glorie di Maria sotto il titolo del Carmelo. Era nella Chiesa del Gesù nuovo, e dove anni prima fatto avea il voto di vivere abbandonata in Dio, e di non aver sollecitudine per i beni temporali, orando dinanzi all'immagine della SS. Vergine, le sembrò come fossele tolto un velo dalla mente, e ricomparendo gli antichi lumi si conobbe tutta piena di Dio, colma di tenerezza in Dio, di fortezza per amarlo, e vidensi nell' interno tutt' altra dallo stato di prima. A guisa di un lampo disparvero quelle scosse orribili sofferte ad odiare Iddio, e a bestemmiarlo. Passò felicemente alla cognizione della divina benivoglienza, e si vide a Dio unita con chiari lumi su' divini attributi, e misterj di nostra fede; e dissotterrato il fuoco nascosto, per i gradi della carità si avanzò nell'unione e trasformazione in Dio, ed a suo luogo ne parlaremo.

CAPO IX.

Delle persecuzioni.

SIccome a ripurgare il dilei spirito l' assalirono infermità penose e continue: afflizioni gravissime e scrupoli: aridità e desolazioni: tentazioni e molestie de' demonj: necessità di Confessore che sembrava esser la pena e gastigo che il Signore nell' altra vita dar suole all'anime che strette dal fuoco, non possono operar dove vogliano e come voglia-

vogliano; così non fu ella esente dalle molestie e persecuzioni che le diedero gli uomini. Non sarebbe questo un spezial capitolo, se per lo spazio solamente di anni trentotto avesse sofferto le derisioni, e le lingue di tanti e tanti, malmenata sopra tutto da Religiosi, e persone di stima sinistramente informate sulle dilei maniere di vivere, imperciocchè cominciò da giovanetta a sentire affronti e rimproveri, col porsi nella strada della pazienza. Nel tempo in cui cercava vestir l' abito religioso per dedicarsi interamente a Dio, oltre l' esserle risvegliati contro e madre, e zii, e parenti che per ogni lato la combatterono, il demonio si avvalse ancora a malmenarla per mezzo di una Religiosa schiava libera penitente del suo Confessore. Erale questa continuamente all' orecchio caricandola d' ingiurie e maltrattamenti. Le insinuava non esser per essa lo stato religioso: osservandola nell' età florida, le rappresentava le molestie del senso che si sarebbero risvegliate, a cui ella non avrebbe potuto resistere: con improprietà di parole la spaventava che un dì dovea dismettere l' abito religioso con lo scandalo di quanti la conosceano; poichè l' avrebbe disonorato colla sua mala vita: gli esercizj di pietà che praticava, neppure erano valevoli a farla comparire da Religiosa: non ommetteva argomenti e motivi ugualmente neri e forti per distoglierla dal santo proponimento, per accendere risse e per guidarla a prender marito. Per lo spazio di tre anni ella sostenne i rimproveri e le violenze usatele da cotesta sconsigliata donna. Convenivale spesso vederla, coll' esser sempre ugualmente pronta ad udire ingiurie e maltrattamenti. Sofferì ne si scosse, anzi neppure se ne dolse col Confessore, badando unicamente a tollerarla e profittar nello spirito. Non essendovi cosa però che alla fin fine non venga a luce, la soverchia libertà usurpatasi sulla giovane dalla donna imprudente, rese noto al Confessore il sofferto travaglio; onde costui sgridò la schiava col vietarle severamente di molestare in appresso la giovane casta. Vestì l' abito religioso, e si riaccesero in casa persecuzioni e maltrattamenti gravissimi, quali sostenne da un suo fratello. Avea costui dissipate le robe di casa, e la dilei dota ancora, come si è detto, onde datosi all' ozio e ad una vita libera e sciolta, volea esser ben provveduto dalla sorella; e perciò sovente la caricava d' ingiurie, e dalle parole passava a fatti; frequentemente la bastonava, anzi due volte assaltandola per ammazzarla, fu serbata in vita dalla divina provvidenza. I continui strapazzi e le minacce non la mossero ad alcun risentimento, nè la ritrassero dall'amare il fratello; anzi lo rispettava, e si abbassava sovente a dilei piedi col domandargli perdono, e lo sovveniva come potea colle proprie fa-

 tiche;

tiche; quantunque sentisse dilacerarsi lo spirito dall' osservarlo trascurato sugl' interessi dell' anima. A continui maltrattamenti dal fratello usati si univano le collere della genitrice, che per esser troppo indulgente col figlio colpevole addivenne severa colla figlia innocente. La disprezzava e la caricava di rimproveri; nè mai la buona figlia le rinfacciò i travagli notte e giorno sofferti per provvederla, e nelle ingiurie o tacea, o pensava chetarla con umiltà e soggezione. Per mantenere la pace in casa, temendo sempre mai che per sua cagione avesse a risvegliarsi collera o rissa, si privava di sonno e di ristoro, aspettando sull' ore tarde il fratello che andava scorrendo per la Città. Crebbe il peso quando colui presa moglie volle ancora essere provveduto da essa. Riconobbe finalmente la genitrice le virtù di pazienza, e d' umiltà praticata per tanti anni dalla figlia, e volle renderle palesi con pubblica scrittura, in cui attestò esser' ella pur troppo tenuta all'osservanza rispetto e amore dimostratole da questa sua figlia.

I dilei nemici furono certamente i domestici, mentre non furono lievi gli affronti che sostenne dall' altro fratello minore. Si avanzò costui tanto a preseguitarla, che ancor dopo presa moglie, quantunque dimorasse in altra casa, per certi sospetti che s' aggiravano per la dilui mente, ebro di sdegno e di furore cercò ammazzare la sorella innocente. Si ritrovava ella gravemente inferma a letto ed udendo farsi violenza all' uscio di casa, disponendo così la divina provvidenza che l' inferocito fratello ritrovasse chiusa la porta, fu scossa da grave timore; ed avvedutasi che la porta omai cedea alle forze, si levò di letto alla rinfusa e nella miglior maniera che le fu possibile, e trattò salvarsi in casa di un galantuomo vicino. Quivi giunta patì svenimenti di morte assalita da timore e rossore; e vi si trattenne fino a tanto che si calmasse la tempesta. Per lo gravissimo attentato dal fratello commesso non le scappò di bocca parola di lamento, ma rassegnata in tutto alla divina volontà che permettea ritroversi sovente in simili pericoli con suoi fratelli, e senza perdere l' interiore sua pace, poste in affetto le cose, ritornò all' orazione colla solita quiete e serenità di animo. Seguendo gli ammaestramenti del Redentore si rivolse a beneficare maggiormente il fratello, e volendo riprotestargli vie più l' amore, proseguì a sovvenirlo quanto potea ancor dopo la morte di sua madre; anzi uscito costui di vita, essa s' addossò la spesa de' funerali. Lo stesso praticò nella morte di suo nipote figlio di cotesto fratello che aveale insidiata la vita. Il demonio che aveala presa di mira fin da quando era fanciulla, risvegliò altra tempesta facendola accusare a Superiori ecclesiastici, che fusse ella di scandolo alla gente

te

te vicina; poichè facea venire spesso in casa Religiosi, i quali eran per altro il Confessore e 'l dilui compagno. Stimarono i Superiori prenderne informo, e riconobero esser l'esposto un gruppo di calunnie, e per cui i convicini pubblicamente attestando la dilei bontà, le accrebbe la stima. Di cotesta accusa mai non parlò, anzi proccurò mostrarsi benevola al calunniatore, che per non esser distante dalla sua casa più volte fu spettatore della dilei virtù. Di riflessione maggiore è degno il caso accadutele con certo giovane di mal costume. Era usa la Signora Duchessa d'Andria Imperiali condursi spesso a visitarla in casa, e s'avvidde un giorno come sotto la dilei camera eran racchiusi alcuni immondi animali, ed oltre il rumore che cagionavano, mandavano una puzza intollerabile e recavano non lieve molestia alla serva di Dio, alla quale oltre l'abbisso di tanti mali mancava quello di esser turbata dal continuo strepito e fetore. Secondo le leggi della Città giudicò bene la detta Signora, che dal Magistrato si vietasse al padrone degli animali tenergli in detto luogo. Nòn tosto uscirono gli ordini opportuni, che quello acceso di collera si portò sotto le dilei finestre, e a gran voce, che richiamò tutto il vicinato, la maledisse, la bestemmiò, la caricò d'ingiurie, e l'infamò con nere ignominiose calunnie. Era nel letto Suor Maria Rosa, e con proprj orecchi udiva la diceria dello giovine forsennato; e dopochè al Signor rivolta lo raccomandò con fervorose preghiere, ebbe gagliarda mossa a farlo chiamare dinanzi a se. Temeano le sue familiari di usar quest' atto, mentre aveano pur troppo inteso le grida ed osservata la collera; ma finalmente lo chiamarono. A cotesto invito temè lo giovane, ma spinto da un suo cofidente insieme con quello si presentò alla serva di Dio. Cortesamente essa l'accolse, l'usò delle carezze, e senza far punto parola delle pubbliche ignominie di cui l'avea colmata, con piacevole discorso lo dispose e lo risvegliò a confidarle lo stato di sua coscienza. Rincorato quegli da tanta avvenenza cominciò a discoprire le piaghe; ed ella conobbe che neppure avea adempiuto al precetto Pasquale. L'esortò a confessarsi, e se gli protestò come bramava rivederlo spesso per incamminarlo nella via del Signore: l'assicurò come lo ricevea e riconoscea per suo figlio in Gesù Cristo: nè di tutto questo essendo ella contenta, nella stessa sera gli mandò un regalo a casa. Confuso lo giovane per le maniere cotanto obbliganti, si mosse ad andare sovente a visitarla; ed a tempo opportuno essa ammonendolo dell' ingiurie e bestemmie dette, volle che se ne pentisse, e se ne confessasse. Dicea l'Appostolo: acciocchè l'eminenza delle rivelazioni non mi faccia invanire, esperimento nella carne il travaglio della concupi-

cupiscenza. Maraviglioso il Signore nelle sue condotte! Nel tempo in cui inferma a letto era inabile ad ajutar se stessa, accolse in casa una Religiosa di S. Francesco di Paola, il cui nome si tace, mentre questa sola per lo spazio di sette anni valse per molti, esercitando di notte e giorno la dilei pazienza; mancando ogni altra persecuzione esteriore. L' anzidetta donna era di buona morale, ma di un natural fastidioso e molesto; ed aggiunte a questo le continue infermità, la rendeano assai più aspra ed intrattabile. Al governo di quella donna dovette ella soggiacere, così disponendo il Signore; poichè tra gli ordini a lei dati uno era questo, che accogliesse in casa quelle persone soltanto che ad esso sarebbero piaciute. Quest' istessa si usurpò un' indiscreto dominio sulla dilei persona, nè lasciava passare occasione in cui non la maltrattasse con le parole; perlochè le compagne da una parte rimaneano attonite e sospese come ella tanto si avanzasse, ed ammiravano dall' altra la somma pazienza dell' inferma. Se era richiesta, rispondea di mal garbo; e sempre mai aliena da sentimenti della serva di Dio, per lo corso di tanti anni volle le cose tutte a suo modo disporre. Il mirabile però di questo travaglio sì era, che qualora la nostra inferma o bramava sollevarsi dal letto, o uscire per qualche bisogno, o ristorarsi con scarso tenue vitto, allora la donna rilevando più che mai le sue indisposizioni, e come fosse colpita sul vivo, risvegliavasele contro con asprezza e maltrattamenti. Tormentata per ogni lato la buona donna, e dalle spine interiori, e da mali esteriori, si riaccendeano questi in tal guisa che sembravano intollerabili: allora si risvegliavano i patimenti di quella, e accesa di collere lasciavala patire senza soccorso; onde parea osservar due corde tirate sull' unisono, che non può toccarsene una senza risvegliare suono nell' altra. Essendo frequenti le necessità della nostra Maria Rosa di giorno e di notte, all' istesse ore si palesavano le indisposizioni della sua familiare, che erale sopra con ingiurie ed impazienze. Ebbe occasioni frequentissime di abbandonarsi in braccio della divina provvidenza, e sprovveduta di umano soccorso sofferir con pazienza questa maniera di vivere. Era usa a non rispondere, ma chetamente abbracciare gli affronti, e guidata dalla carità cristiana, compassionava i mali di quella, i cui risentimenti le sembravano piuttosto naturali che volontarj. La carità poi spignealа, ed la prudenza la guidava ad ammonire la donna impaziente a luogo, ed a tempo, esortandola a vincere se stessa, ed a moderare le passioni, facendole conoscere a sangue freddo i difetti commessi. Per esser' ella donna gratissima, nel tempo della vicina morte le fè conoscere il suo amore, volendo che se le dassero

certe

certe suppellettili, di cui quella ne avea bisogno; rimostrando anche sull' ultimo della vita come dobbiamo rendere bene a nostri contradittori.

Pochi anni prima che ella uscisse di vita, sostenne un'altra persecuzione gravissima. Morto il principale suo Direttore P. M. Magliulo, per quante umiliazioni ella usasse a diversi Confessori, videsi sempre fuggita da tutti, come dicemmo, correndo voce presso taluni che fosse illusa e indemoniata. Quindi accettata la dilei guida dal P. de Alteriis, quando credea la buona donna vivere tranquillamente sotto la mano del Signore, ecco insorta improvvisa procella. Taluni avvezzi ad inventare maledicenze e calunnie accusarono il Direttore nella Curia dell' Eminentissimo Cardinale Spinelli, e gli fu tolta la facoltà di confessare. Si replicò il colpo, poichè a richiesta di quello il Reverentissimo P. Generale dell'Ordine impose al P. de Alteriis, che uscisse di Napoli col trasferirsi nel Convento di Salerno. In quali amarezze fosse ella caduta, agevolmente può divisarsi dalle cose finore narrate. La necessità di conferire, la croce addosatale, le molestie de' diavoli non erano certamente di lieve peso; ma ciocchè la ferì profondamente fu l'osservare malmenata l'innocenza del Direttore, solamente perchè andava nella sua casa a titolo di carità cristiana. Ma non per tanto serbando all' Arcivescovo venerazione e osservanza grandissima, tutta rassegnata al divin piacimento, piegò le spalle e rimise l' affare in mano del Signore, che avealа assicurata più volte come colui governar dovea l' anima sua. Il Signore a cui le cose tutte sono possibili dileguò l' impostura; mentre persone distinte dal grado e dalla sincerità assicurarono il Signor Cardinale che il P. de Alteriis notissimo per la sua rara bontà, non meritava un simile affronto. In tal guisa si calmò la furiosa tempesta, si rivocarono gli ordini; volendo l' Arcivescovo che il detto Padre assistesse solamente alla serva di Dio: ed era quello appunto che il Signore ricercava, avendone essa sommo preciso bisogno.

CAPO X.

Delle persecuzioni sofferte dal demonio.

ALl'afflizioni di spirito e a mali esteriori del corpo si unirono in gran numero le diaboliche persecuzioni, e queste furono di notte, e di giorno in ogni luogo, in ogni tempo, e in mille guise, interiori ed esteriori; onde disagevol cosa riesce poterle tutte narrare, e ridi-

e ridire l' accaduto per lo corso poco meno che di settant' anni, essendo essa sempre mai vegghiante a resistere a combattere, e colla spada alla mano per infino all' ultimo fiato. Per esser rimase intere le doti naturali nella mente dell' Angiolo cattivo, si avvide il demonio della bella indole di una fanciulla di età tenera, e quale parlava del Signore Iddio con sommo rispetto, e praticando l' opere di pietà, dicea frequentemente esser molto a Dio tenuta, onde trattò di macchiarle la mente con cavillosi argomenti su i dommi cattolici, e l' avrebbe stavolta se la divina grazia non avesse preservata la fanciulla innocente. Crebbe negli anni, e si avanzarono a dismisura le zuffe, e precisamente nel tempo in cui era essa nel colmo dell' afflizioni e dello spirito, e della carne, giudicando il maligno esser allora tempo opportuno per assalirla con maggiore interesse sulla santità de i divini attributi. E facil cosa narrar cotelle diaboliche contese, ma sofferirle e resistere? quì è il forte della virtù. Scorsi gli anni di aridità si vide ricomparir la luce di locuzioni e di carezze; ma la guerra de' diavoli si mantenne accesa, a riserba di poche tentazioni che non rialzarono capo per essere svanite; anzi come si vedrà sparso negli altri capitoli, fu la dilei vita una costante guerra con i demonj. Serbava essa tenera compassione per tutte l' anime da tentazioni assalite; onde dicea doversi continuamente ricorrere al Signore per non cadere. Colle suggestioni e voci si accompagnavano sembianze orribili, e ricomparvero a spaventarla fin da quando era di tenera età; anzi tentò il demonio di toglierle ancora la vita. Essendo in età di nove anni era uscita delle stanze dalla madre con un vaso pieno di fuoco in mano per condurlo ad un zio, il quale dimorava nell' appartamento superiore a quello della dilei casa, e mentre era sola nel piano, ebbe spinta fortissima che la mandò per gli scalini insino all' altro piano rotolando. Il vase si spezzò in mille schegge, ed i carboni le passorono la veste e la camicia: se le slogò un' osso d' un braccio e si aprì una grave ferita nel corpo; onde fu uopo che i cerusici dassero mano a riparare i già nati sconcerti. Narrava essa questo fatto nella età adulta, e dicea averla serbata in vita il Signore colla sua misericordia; imperocchè considerata la spinta gagliarda e la maniera con cui venne sbalzata, dovea il capo e 'l collo rimaner fracassato. Vedendo il demonio non esserle riuscito il colpo come pensava, replicò l' altro, mentre poco dopo andando la fanciulla all' anzidetto luogo, da mano invisibile intese darsi un' altra spinta con tal violenza che di nuovo la mandò giù per tutti gli accennati scalini. Rimase ella malmenata in tutto il corpo, e pesta nella braccia, coste, capo,

po,

po, e gambe, e piena di tumori e lividure, in maniera che dovette soffrir molto per porsi in assetto le parti slogate. Crebbe negli anni, e si avanzarono sensibilmente gli spauracchi e le minacce de' diavoli, i quali diceano volerla soffogare, fracassarle l'ossa, e far che nè viva nè morta omai si trovasse.

Si portava in luogo rimoto per fare le sue orazioni; ed allora unendosi insieme più demonj a discorrere fra di loro, ma in maniera che fossero da essa bene intesi, la trattavano da ipocrita e mentitrice. Uno dicea strappiamole la lingua, e l'altro rispondea no, se le tolga il cuore: indi l'altro, se le tronchi la testa; andando il tutto a finire con rumori strepiti e spaventevoli immagini. Era dal timore sorpresa l'umana natura; ma le paure poi eran superate dalla fede in Dio, considerando non poter essa unquemai essere offesa senza la divina permissione. Andava a letto ed i maligni spiriti si facean sentire sopra i dilei ginocchi a guisa di un gravissimo peso, e passando per lo petto al collo, con orribili immaginarie visioni di mostri di fiere o di larve, procuravano atterrirla e distorla dal sonno. Ricercava riposo la debole lassa umanità, ma appena chiusi gli occhi era risvegliata da sembianze orribili, e se la poneano in mezzo in aria di ombre foltissime e nere. Lo scudo di cui ella servivasi era il Rosario della Vergine stretto al braccio, e l'opponea a demonj. Era obbligato il Confessore ad ajutarla ogni sera con precetti all'anima, acciocchè non dasse orecchio alle tante dicerie diaboliche, ne' temesse; imponendo a quelli di non molestarla. In mezzo alle zuffe osservava un'Angiolo, il quale erale a fianchi per riparare i colpi ed isbandire le larve. Una notte se le presentò innanzi il demonio visibile nero come un'etiope di mostruosa figura, ed avea gli occhi così accesi che sembravano due fulmini per incendiarla: uscivangli dalla bocca fiamme, e fummo: dalle narici orribile fetore: i capelli erano un gruppo di serpi: il rimanente del corpo coperto di nere squame: in somma colmo di sdegno dimostrava dilacerarla con suoi artigli spaventevoli ed immondi. In faccia di questa orribile rappresentanza grandemente spaventandosi, oppose il Rosario della Vergine, ed invocò i nomi santissimi di Gesù e Maria. Qualor richiamava un peccatore dalle vie cattive, con maggior furore si risvegliavano contro di essa persecuzioni, minacce, e percosse. Avendo tolta dall'occasione di colpa certa persona, per ristabilirla nel bene aveala esortata a recitare tre volte il giorno in diverso tempo il Rosario della Vergine, e nella vegnente notte il demonio umana voce fingendo le gridò d'appresso così: io ti prometto di non molestarti finchè tu avrai vita, purchè pensi solamente a te stessa; altrimente ti farò sempre guerra, e ti condurrò

meco eternamente a penar negli abissi: l' intendi? Queste voci furono come un vento per accendere maggiormente la dilei carità col prossimo, poichè non gli diè risposta: seguitando il divoto impiego di ammaestrare, consigliare, e guidare anime al Signore. Dopo qualche tempo ricomparve la mostruosa fiera più terribile nell' aspetto, co' piedi sozzi e difformi, coperta da per tutto di squame, cinta il capo di armi, e a guisa di un terribil dragone avendo aperta la bocca dimostrava volersela ingojare, muggiva, fremea, e dibattevasi, ma non ardiva avvicinarsele. Stimò opportuno il Direttore avvalorarla con precetti, ed aspergere la dilei camera dell' acqua benedetta. Si arrestò il demonio, ma scorsi pochi giorni ritornò di nuovo a spaventarla. Era una notte nel colmo de' patimenti, e mirò vicino a se il maligno colle figure di uomo tutto sozzo, e difforme che le disse: fa quanto puoi, dourai perderti finalmente, cadrai nelle disperazioni, e nelle bestemmie contro Iddio, e non vedi come ti flagella? Ella tacque, e si rivolse al Signore adorando umilmente le savissime divine condotte. Lo mirò altra notte, e volendo essa confonderlo, gli spezzò le parole con dirgli: *t' affatichi tanto contra di me quando io nulla fo per Dio; essendovi tante anime quali daddovero lo servono e l' amano.* Allora il demonio rivolto al Cielo in atto di bestemmiare, si partì confuso e sbalordito, ma non lasciò di farsi veder per più giorni tutto acceso di sdegno col travagliarla a tutte l' ore. Sofferiva frequentemente morsi nel corpo come se le fosser dati da denti acuti di fiere; ed ora ricevendo strappate ed urti, ora percosse e flagelli, era in obbligo il Confessore fare il segno della Croce sopra le contusioni e le lividure, le quali poi così sparivano. Essendo una notte in orazione osservò vicino a se il demonio in guisa di smisurato formidabil leone che rabbuffato battea i denti fremendo. Si avvalse ella dell' acqua benedetta, e quello non partiva; distese il braccio per isbandirlo, e la fiera bestia strinse colla bocca la dilei mano, e le diede un morso sì acuto, che lasciando impressi nella carne i segni ancor delle zanne, l' obbligò a portare il braccio sospeso per più giorni al collo. Si ritrovava in Aversa, e non avendo il Direttore a fianchi, la trasse il demonio da una stanza, e la condusse in una cantina, e la flagellò con tanta rabbia che le fè scorre vivo sangue dalla gola, e dal petto, lasciandola tutta graffiata e pesta. Era usa pregar con impegno per i Religiosi del convento maggiore di San Domenico, qualor risapea essere taluno vicino a morire: offeriva al Signore i suoi patimenti per la salute spirituale di quello: invocava la Vergine santissima, acciocchè intercedesse appresso Iddio: ricorrea al Padre San Domenico, perchè assistesse al passo estremo di un

un figlio. Conobbe per divina rivelazione lo ſtato infelice di un Religioſo moribondo, e la manifeſtazione la caricò di ſpavento e di dolore; onde ſi rivolſe a pregare, e traſſe la ſua orazione per otto ore intere, fino a tanto che otteneſſe favorevole reſcritto ſull' eterna ſalute di quello. Riacceſa la ſua carità, pregò il Signore a non permettere che aveſſe a perderſi alcun Religioſo di quel convento poichè lo tenea come ſuo, avendo paſſata la maggior parte della vita in quella Chieſa, ove veſtito avea l' abito religioſo, e dove avea avuto i ſuoi Confeſſori. Uſcita dall' orazione le furon ſopra i diavoli, la flagellarono e la percoſſero gravemente: con ſenſibile diſcorde voce la minacciarono di frangerle l' oſſa, di toglierla dal Mondo, e che badaſſe ſolamente a caſi suoi; non dovendo farle peſo ſe gli altri ſi ſalvaſſero o no. Avendo impetrata l' eterna ſalute ad altro Religioſo moribondo, nella cui ultima infermità ella temè e tremò, per eſſerle noto come colui avea più atteſo ad occupar cariche e poſti col farli ottenere ancora da ſuoi dipendenti, che alla ſalute dell' anima, a cui avrebbe dovuto unicamente badare; compite le preci fatte con fervore e fiducia, la batterono aſpramente i diavoli, facendo rimbombare in mezzo alle percoſſe queſte voci: per te abbiamo perduta un' anima: per te l' abbiamo perduta. Eſſendo frequenti l' anzidette occaſioni d' intercedere per gli altri, furono ancora frequenti i diabolici maltrattamenti. Qualora la carità guidavala a condurſi di notte in qualche caſa per lo ravvedimento di qualche anima, era pronto il travaglio che davale il demonio per farla cadere; ſiccome diremo più eſpreſſamente nel capitolo della Religione. Nel tempo di quei tredici anni in cui fu di continuo a letto, non intralaſciò maniera di moleſtarla, onde era obbligata tener preſſo di se il campanello, acciocchè occorrendole in tempo di notte, e preciſamente quando era battuta o impedita nell' orazione, aveſſe potuto chiamar le sue famigliari, al di cui ingreſſo nella ſtanza il tentatore ſe ne fuggiva. Erano quelle accorte a riporre il detto campanello in luogo, in cui poteva da eſſa prenderſi; ma il demonio lo paſſava da un luogo, all'altro, e lo naſcondea. Penſarono le medeſime ligarlo preſſo al letto con un gruppo di nodi, ma per quante diligenze praticaſſero, ſi ritrovava felicemente diſciolto e naſcoſto. Per eſſere aggravata da tanti mali, e ſoprattutto dalle ponderoſe eſcreſcenze di carne, con travaglio e ſtento ſcendea per qualche biſogno alla ſponda del letto, e non potendo da se ſola riporſi nel ſito di prima, allora il maligno ſi ponea all' uſcio della ſtanza in atto di guardare il poſto, e diceaſe dileggiando: chiamate ora le voſtre donne, date il ſegno. Non potendo ella da ſteſſa aju-

tarsi, e ricuoprirsi con panni, convenivale così rimanere; onde la ritrovavano poi le compagne per gli sfinimenti tutta infreddata. Era nella vicina dilei stanza la nominata Suor Agnesa: udì questa una norte debole sottil lamento, e si levò prestamente per portarsi a visitarla: aperto l'uscio osservò la camera piena di fumo: n'addimandò la cagione. La serva di Dio rispose: *nel vostro arrivo i demonj sono partiti, mi anno rubato il campanello, e mi anno battuta, ma io l'ho dati molti pugni*. Ripigliò quella, come potevate voi batterli, se avete la mano gonfia dalla chiragra? Rispose: *figlia non potrai concepire la pena che sente il demonio nel vedersi battere dalla nostra umanità per esser' egli spirito, e superbo: gli fa questa maggior peso che tutto il fuoco dell' Inferno*. Nel tempo di notte erano attente le donne per udire o la voce, o il suono, risapendo quanto fossero frequenti le insidie che le tramava il maligno: avvegnachè non vi fu frode o macchina, a cui non si attenne il demonio, o per arretrarla dalla carità del prossimo, o per guidarla alle disperazioni, o almeno per indurla alle impazienze. Dalle smanie di quello riprendea essa maggiori argomenti per giovare a tutti; e resasi omai superiore alle minacce, alle voci, alle rappresentanze, alle percosse, e a' maltrattamenti, dimostravagli non tener conto alcuno di tante frodi e tante insidie; anzi lo dispreggiava, e lo ponea in burla, sapendo pur troppo non aver' il demonio altra potestà di quella che gli accordava il Signore. Negli assalti si umiliava, e così l'obbligava a partire confuso: altre fiate con impero lo discacciava. Queste maniere di abbassarsi e di prendere la confidenza in Dio furono sue costanti regole fin da quando era fanciulla. Nel tempo in cui provvedea la genitrice co' suoi lavori, sollecitata a compire qualche opera, travagliava in tempo di notte; ed il demonio le strappava di mano l'ago col filo, e buttavalo dentro dell' olio; riprendea essa altro ago, ed altro filo, e di nuovo l'erano strappati di mano: ma che? tacea la divota giovanetta, e al Signore rivolta proseguiva il lavoro; e così al fine vinto il demonio dalla dilei pazienza si partiva confuso, indi con furor ritornava.

Terribile nel vero fu l'inganno che le tramò una notte. Per comando de' Superiori erasi condotto nella masseria del Convento di S. Domenico nella Terra di Ottajano il P. Magliulo, e per la croce ad essa imposta le convenne seguirlo. Per essere il luogo ben provveduto di stanze, gliene destinò una il Confessore. Il demonio pensando ferirla sul vivo, le presentò un bambino sul letto, e le disse: voi siete la donna casta la donna pura? prendete il vostro figlio. Cominciò essa a piagnere dirottamente, e mandò voci. Accorse il compagno

gno del Confessore, cui ella, chiamate il Padre Maestro; ma per essere ben nota al Religioso la dilei bontà, non lo chiamo, rispofele, sepprima non dite ciocchè occorre. Allora essa con lagrime non interrotte: *il Signore colla sua misericordia non mi ha fatto mai inciampare in alcuna disonestà; ed il demonio ha posta sul mio letto una creatura: coll' imputarmi esser quella mia figlia*. Accorse il Direttore, l'avvalorò coll' ubbidienza, e la tolse da una indicibile amarezza. Non riuscivano al demonio le usate frodi, onde facendo cambiamento di scene dimostrava sovente di compatirla in mezzo agli affanni. Altre volte si ammantava di finta luce, e diceale esser' egli il Signore suo sposo accorso per sovvenirla e consolarla; ma essa conosceealo assai bene; lo beffava, e lo ponea in deriso. Si appigliò più volte a spaventare le dilei compagne, perchè queste l'avessero abbandonata e lasciata priva d'ogni qualunque soccorso. Prendea talvolta le figure di animali, e scorrea per le camere. Sul finire del giorno era essa intenta ad ammaestrare una sua compagna, che rivolta al muro della stanza osservò un' orrenda figura, la quale era di smisurata grandezza come fosse un capo di bufalo: avea i corni sì lunghi che giugneano fin sotto alla soffitta: si vedeano gli occhi al par di fiamme accesi, ed in atto di guardar tutte e due. Per l'improvvisa brutta figura si spaventò la compagna, che per esser seduta a piè della serva di Dio, le cadde col volto in seno. Allora Maria Rosa con tutto che non avea levati gli occhi da terra, l'incoraggì a non temere dicendole: *Voi siete il soldato di Gesù Cristo, per la cui gloria vi offerite a patire? colui che brama servire Dio, dee stare soggetto alle persecuzioni del demonio: non temete: si è partito*. Alzò quella gli occhi in alto, e nulla più vide. Maggiore fu lo spavento che assalì una sera le dilei donne. Andavan queste sull' ora tarda di notte a chiudere la porta di casa, e non tosto uscirono dalle stanze che furono spaventate da urli orribili e profondi. Ripresero quelle animo recando seco loro il lume; ma giunte alla porta udirono di nuovo un urlo più grave, ed uno strepito come la porta fosse scossa dal cardine, e dilungata dal muro vicina a cadere sulle loro teste. A tutta fretta la difesero colla stanga, con cui erano use a chiuderla, e dando voci si diedero in fuga spaventate non solo dagli urli frequenti, ma da mano invisibile tirate ed impedite a salire. Giunte sul piano della stanza caddero tutte e' due col volto a terra. Era a letto la serva di Dio, e rincoravale colla sua voce a non temere. Si riportarono poi nella dilei camera; ed ella, *gran cosa! un urlo vi spaventa: voi siete le donne forti che bramate servire Gesù Cristo? dov' è il vostro spirito? dov' è il*

vostro

vostro coraggio? eh non temete. Sappiate o figlie come il demonio nulla può e non potrà giammai offendervi in cosa alcuna senza la permissione del Signore. Così proseguì a farle una esortazione sulla fortezza e costanza, che mantener doveano nel servigio di Dio; quantunque essa sovente dasse loro ammaestramenti per fuggir dalle tante macchine e frodi, a cui si appiglia il demonio per rimuovere l' anime dalla vita divota; insinuandole a tenerlo sotto i piedi.

Era inteso il tentatore a troncare quanti passi essa dava per la salute delle anime, e qualor vedea essere infelici le suggestioni occulte date a coloro che la trattavano, per fare i gran colpi prendea talvolta la dilei figura. Qui occorre narrare uno strano avvenimento. Nel tempo in cui udiva le dilei confessioni un Sacerdote secolare, per esser questi ancora Direttore di una certa giovane, non poco era dalla medesima travagliato; poichè ella venendo al confessionale addiveniva come perduto avesse allora l' uso della lingua, non potendo profferire parola; e per quante diligenze, insinuazioni, e maniere si praticassero dallo zelante Sacerdote, tutte riuscivano vane, dimostrandosi quella sempre retinente a parlare e dura al pari di un sasso che non ode. Se ciò fosse o perche il demonio le avesse impedito l' uso della lingua, o fosse per malizia e vergogna, per non manifestare gl' intrighi della sua coscienza; il vero si è, che si travagliava senza profitto. Per isbandire questo demonio muto, il buon Sacerdote impose alla serva di Dio, che nelle sue orazioni tenesse memoria dell' anzidetta giovine. La raccomandò essa con fervore ed impegno al Signore. La sconsigliata donna serbava commerzio col demonio, a cui aveva promessa l' anima, ed avea confermata la promessa con scrittura fatta di proprio sangue. Guidata parimente dal demonio per via de' suoi prestigj, usciva di notte dalla propria casa a far male con persona amica, dalla di cui pratica ne addivenne incinta. Non riuscì mai al Confessore trarre dalla dilei bocca parola di sì enorme ed esecrando eccesso, e per lo che sembrava che la cura di questa povera anima fosse riserbata alla serva di Dio. Ed in fatti questa condottasi alla casa della giovine, non sappiamo se il Signore con interno impulso, o il Confessore le avesse imposto ad andarci, se la trasse in disparte, le parlò con maniere sì dolci, ma efficaci e forti, che quella si arrese, e le uscirono di bocca queste parole: mi pongo nelle tue mani: indi fil filo cominciò a manifestarle lo stato miserevole di sua coscienza. La serva del Signore volle licenza da essa per raccontare il tutto al Confessore, a cui piedi la giovane poi ratificò l' accaduto; e provvedutosi quegli della necessaria facoltà, si consigliò agl' interessi di un' anima

anima si perduta. Si provvidde ancora alla dilei stima, insinuandole la nostra Maria Rosa a confidare l' affare ad una persona di casa; e questa con indicibile secretezza nel tempo del parto le diè tutto l'ajuto: e senza risapersi cosa alcuna fu mandata la prole fuori di casa. Si lascia considerare a colui che legge l' istoria, in quale smanie perciò entrasse il demonio. Si rivolse a minacciare la serva di Dio, e diede orribile persecuzione alla ravveduta donna; e per riguadagnarla si attenne ad una frode certamente diabolica. Prese un giorno le sembianze della nostra Maria Rosa, e come allora fosse giunta alla dilei casa, la fece chiamare: indi la caricò d' ingiurie disprezzi, e villanie, risvegliandola a sdegno contro la sua benefattrice, proccurando di togliere la confidenza che in questa avea quella già posta, e voltandole le spalle il mentitore, lasciò la meschina in amarezze e confusioni. Nel dì seguente si condusse la serva di Dio alla dilei casa per confermarla nel santo proponimento, e la ritrovò turbata, senza voler nemmeno parlare. Dopo varie domande che se le fecero, tutta afflitta ripigliò la giovane, e perchè maltrattarmi tanto dopo essermi nelle tue mani abbandonata? L' assicurò essa di non aver unquemai dato in simili eccessi: *il demonio*, disse, *il demonio ha preso la mia figura per farti perdere la confidenza con me*. A questo fine chiamò una familiare dell' accennata giovine per mettere in chiaro il fatto. Allora quella attestò, come nel dì antecedente la finta Religiosa avea i piedi a forma di bestia; onde tutte restarono persuase abbastanza della diabolica invenzione. Non si arretrò il demonio, e ricomparve due altre volte colle stesse sembianze alla ravveduta giovane, insinuandole ad ammazzarsi, altrimenti i suoi errori dovevano un giorno essere con notabil vergogna puniti; ma fu sempre discacciato con le istruzioni ed avvertimenti dati a quella dalla nostra buona donna.

A dir tutto, per lo spazio di tanti anni il nostro commun nemico tenne sempre mai esercitata la dilei pazienza o nelle molestie quali davale, o nelle frodi usate a coloro che la trattavano. Tre giorni prima che uscisse di vita, assalita da febbre, ed assistita dal Confessore facea segni colla mano come discacciasse taluno che la molestasse. Addimandata dal Confessore rispose: *discaccio il demonio*. Così due giorni prima della dilei morte fu giudicato aver il demonio l' armi sue abbassate, dopo averla in diverse guise combattuta per lo corso di sessantasette anni: del che ci converrà spesso farne parola.

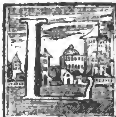
FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO

LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO.

Della sua fede in Dio.



A Fede primo movimento dell'anima verso Dio, e senza la quale non possiamo piacergli, infusa ad essa per mera divina misericordia coll'acque del santo Battesimo, si manifestò per lo corso intero della dilei vita con atti esteriori che anno del grande e singolare. Ammaestrata da suoi maggiori su i rudimenti della santa Fede, essendo ella nella più tenera età, dimostrò una estraordinaria prontezza e piacere nell'apprenderli, col ritenerli felicemente a memoria. In oltre dall'udire che eravi un sol Dio Creatore e Padrone di tutti, ne concepì una somma indicibile stima, la quale dimostrò coll'esatta osservanza della divina legge, e con la pronta esecuzione de' consigli del Vangelo; e con atti di pietà e di religione riprotestava al Signore la venerazione che gli serbava, e quanto fossele a cuore la divina parola. Per tal cagione essendo nell'età minore diè luminosi argomenti a quei di casa, alla maestra, e Confessori, quali fossero i sentimenti del cuor suo, bramando di sapere ciocchè Iddio avea rivelato, e quanto insegnava la Madre Chiesa, supplicando l'anzidette persone ad ispiegarle quanto da noi si crede, ma con maniere che si adattassero al suo intendidimento. Per esser l'Unità di Dio, la Trinità delle Persone, ed incarnazione del Divin Verbo, le fondamenta della nostra Religione Cattolica, e senza la cui esplicita notizia non potrà alcuno giammai conseguir la vita eterna, su di queste verità importantissime erān frequenti le dilei richieste con maraviglia di quanti l'udivano. Dimostrò fin d'allora una somma riverenza al SS. Sagramento dell'altare, e bramando di parlare, e di udir parlare del Signore, e dell'opere da esso lui fatte, raccoglica argomenti dalle visibili cose per commendare la divina bontà, e per cui serbava risoluzioni fortissime di non violare unquemai neppur leggermente i divini precetti. A quante suggestioni, e locuzioni manifeste; a quante frodi ed apparenze usavale il demonio, essa spezzavagli lo strale coll'opporre come scudo il Magistero della Chiesa, e la divina rivelazione, e rinnovellando gli atti di fede esclamava frequentemente, *santa Fede santa Fede.* Credeva fermamente che per mezzo della Fede

de

de si superassero le cose ardue e difficili; onde dir solea, come ritrovandosi ella nell' aridità di spirito e combattuta da ogni lato, prendea vigore e forza dallo scudo della Fede che opponea. (a) Ritornava in campo l' avversario, e le distendea sotto gli occhi una lunga serie di motivi ingannevoli, velando di menzogne tutti gli articoli sagrosanti della Religione Romana; ma ella colpivalo al vivo senza dargli risposta, e talvolta ponealo in deriso e burla col dire: *appajano vere le tue ragioni ed evidenti gli argomenti e tutto quanto proponi e dici a tuoi seguaci; ma io tutto ciò lo ributto e lo giudico e dico falso; poicchè Iddio ave così manifestato alla sua Chiesa: vivo sicurissima della mia Fede.* Nella stessa guisa lo scherniva, qualora veggendola il maligno sotto una tempesta di mali e di dolori, assalivala colle bestemmie della sciocca donna di Giobbe essere Iddio con essa ingiusto e crudele; ma disbrigavasi dall' importuno travaglio o con un tenace silenzio o col dire: *di quanto dici io me ne spoglio e lo rinuncio: mi sommetto a giudizj di Dio, quale credo e dico essere santo buono giusto e sapiente.* Con tal fermezza di mente appoggiava la sua Fede sulla divina rivelazione, che tal volta era usa a dire: *se tutto il Mondo mi contradicesse e non fossevi Chiesa o Evangelio o altra testimonianza, con cui viene riconfermata la verità di nostra Fede; e un solo uomo ignobile e ignorante mi dicesse certamente che ha parlato Iddio, e io avessi di ciò la necessaria certezza, a dispetto di tutto il mondo e in faccia a tutti crederei quanto mi venisse detto da costui, ed esporrei la mia vita a mille pericoli e a mille morti per mantenere questa Fede.* L'assalì una volta il demonio, e con fortissime voci le disse, essere Iddio crudele, che dannava le sue creature alla morte, siccome l' avea destinata a mali cotanto penosi. Diede ella una risposta bellissima degna di essere recitata. *Se io sola dovessi morire, volendo così Iddio, e la mia vita dovesse essere eterna in questo mondo, e'l mondo tutto dipendesse dalla mia vita, con tutto ciò io mi sottometterei al giusto e santo volere di Dio, e sarei contenta di morire, e crederei a Dio che così mi dice.* Spedì le sue preci al Signore, acciocchè la liberasse da cotesto travaglio, e ne supplicò la santissima Vergine e'i Santi; ma par che riportasse la risposta data in altra occasione all' Appostolo: basta a te la mia misericordia, e la virtù col travaglio si conosce e raffinasi. A dir vero avea ella un concetto gravissimo della divina Fede infusa da Dio nelle nostre menti. Conoscea da una parte quanto fosse esposta la mente dell' uomo agl' inganni e sofismi del de-

L mo-

(a) *S. Paolo agli Efesini cap. VI. In omnibus sumentes scutum fidei, in quo positis omnia tela nequissimi ignea extinguere.*

monio per non fargli credere i misterj della Fede; e dall' altra considerava che l' uom si guidava da sensi, per cui avea le cognizioni: e perchè le cose della Fede superavano i sensi e le naturali cognizioni, inferiva da ciò, quanto fosse alto e sovrannaturale l' atto di Fede ne' Cristiani. Quindi era che ammirava il divino Datore che soggettava l' umana mente a credere le cose non conosciute e contrarie a sensi; onde tal volta esponea al Signore la Fede de' Cristiani, acciocchè si spingesse a perdonare loro le colpe. Siccome era grande il concetto che avea della nostra Fede, così fu somma la venerazione e stima che tenne del Signore Iddio, ed in tal guisa che udendo per istrada lieve bestemmia, era scossa da un gran tremore, considerando l' ingiuria che faceasi ad un Signore d' infinita grandezza; anzi sugli anni diciotto di età avea tal' idea de' Cristiani, che giudicava non esservi persona che gravemente offendesse Iddio per essere egli Onnipotente, il quale gastigar potea colle pene dell' Inferno e premiare col Paradiso. Crebbe sempre mai questa stima del Signore colle cognizioni chiarissime de' divini attributi e precisamente della divina Onnipotenza, nel cui abisso sovente il Signore guidavala, e per cui avea conoscimento delle creature e nella specie e nel numero e nella grandezza; rimanendo il di lei spirito come assorbito in un mare vastissimo, ed in tal guisa che mancavale il respiro. Qualora poi lo spirito era guidato al conoscimento dell'Onnipotenza unita alla giustizia, era maraviglioso da una parte il concetto ch'esprimea colle parole; e dall'altra veniva sorpresa da tale timore, che per sollevarla era obbligato il Padre spirituale ad usar precetti, acciocchè ella non si dasse in simili veementi considerazioni, non potendo omai capire, come gli uomini offendessero Iddio. Essendo applicata una notte anzi tratta a considerare le colpe degli uomini, scorse colla mente tutti i luoghi della città e regno e di tutto il mondo; ed osservando peccati in ogni ceto di persone, fu subitamente sorpresa da dolore gravissimo dell' offese di Dio e dal timore di vicino imminente gastigo: e si avanzava il timore dal conoscere non essere essa valevole a trattenere i colpi. Essendo così tormentato lo spirito ebbe un chiaro conoscimento nel Signore, in cui osservò la divina Onnipotenza senza termine o fine, maggiore nel perdonare e infinitamente superiore all' umana malizia che l' irritava. Cotesti timori furono frequenti in essa, e traeano l' origine da quelle chiare gravissime cognizioni, che avea del Signore Iddio e de' suoi divini attributi.

Siccome gli oggetti di sua meditazione erano i misterj di nostra Fede e precisamente l' infinita eterna carità di Dio dimostrataci nella Redenzione, così prima e dopo le sue meditazioni era usa di rinnovare

vare

vare gli atti della Fede. Tutto ciò praticava nell'entrare in Chiesa, ravvivando la Fede colla verità infallibile del Corpo di Gesù Cristo, che serbavasi nel sagro Tabernacolo, da cui poi dipartivasi usando molti e poi molti atti di ossequio e di confidenza, come sono usi di praticare due amici che devono separarsi. Ma benchè la fede recasse seco come indivisibile compagna l'oscurità, e al dire dell' Appostolo San Pietro fosse a guisa di una lumiera che splende in caliginoso luogo; era in essa così viva e accesa che nel celebrarsi la santa Messa sembravale vedere come allora allora si eseguisse ciocchè rappresentavasi; onde risvegliandosi in essa atti di ossequio di gratitudine e di amore come fosse presente al cruento sacrifizio della croce, meditava a parte a parte i riti e le sagre ceremonie. Nè paga di ciò insinuava agli altri che così praticassero nell'assistere a sì solenne memoria della Passion del Signore. Lo stesso accadevale nel mirare una immagine di Gesù crocefisso o della santissima Vergine o di altro Santo; poichè subitamente rivolgeasi l'anima a meditare il mistero che si esprimea. A queste considerazioni corrispondea il Signore con piena di luce, che rimanea in tal guisa persuasa e certa de' misterj sagrosanti usciti di bocca da Dio prima verità infallibile, che sovente dir solea: *se le cose dalla Fede insegnate non recassero con esse il comandamento di essere credute, io pure mi dichiaro e mi obbligo crederle fino allo spargimento del sangue*. Anzi supplicava il Signore a fermar la sua mano, e a non sollevarla con pienezza di lumi al conoscimento delle secrete ineffabili cose; poichè era omai paga del semplice lume che somministravale la Fede, sotto la cui scorta bramava di vivere e governare le sue azioni. Così sommessa era al sagrosanto magistero della Madre Chiesa! Del voto poi da essa fatto sulle rivelate cose a suo luogo ne faremo parola. Da ciò si scorge come era ella ammaestrata dal Signore sulla sua legge, e condotta ad aver luogo nella scuola de' Santi. Si dimostrava intesissima di ciò che dicono i Teologi e' Padri sulle verità rivelate dell' Incarnazione del Verbo, e con tal perfetto discernimento e sottigliezza, che un Maestro in Teologia non n'avrebbe potuto meglio favellare. In oltre si avanzava a dire e a spiegare in qual maniera lo Spirito Santo avea parlato per bocca degli Appostoli e de' Profeti, cioè in compendio e ristretto su i misterj di nostra Fede, e precisamente su di ciò che racchiudesi nella Persona dell'Uomo Dio; lasciando poi alla Chiesa spiegarlo più diffusamente a fedeli. Tali maniere di parlare su di cose difficili ed elevate in una donna recavan sovente maraviglia a coloro che l'ascoltavano; ed i dotti medesimi sorpresi ancora rimanendone, giudicavan poi essere quella dallo Spirito Santo arricchita di que' doni,

L 2 che

che alla virtù della Fede si appartengono, cioè di scienza di sapienza e d' intelletto. (*a*) Nelle solennità della Chiesa era usa istruire la gente, e le sue donne di casa sul mistero che si rappresentava, e ne parlava con tale chiarezza profondità e proprietà, che dimostrava pur troppo essere il Signore quegli che parlava per essa. Per la certezza che avea su i misterj di nostra santa Fede, e per ciò che avea conosciuto nelle sue visioni, con facilità grande parlava di cose gravissime e profonde, che riguardavano la divina natura e le sue perfezioni; anzi sulle dette cose lasciò scritte di propria mano alcune note, che si osservano nelle sue lettere. Così fuori del solito giubilava nel giorno in cui celebra la Chiesa la festa della santissima Triade, e la chiamava sua speziale festività, dicendo essere con modo più proprio del divin Padre origine fontale delle due divine Persone. Era sommamente attenta ad udire la prefazione che si recitava nella Messa di detto giorno, intendendo assai bene ciocchè si dicea della divina Natura Persone e divini attributi; e rapita dalle sue contemplazioni, sembravale osservare e vedere tutto ciò che si recitava in su dell'Altare e la Chiesa credea.

Addimandata sulle quistioni morali, rispondea francamente con chiarezza e gravità di parole, lasciando quelle opinioni che rendono la via del Cielo meno angusta e men sicura, attenendosi a quelle insegnate da Santi, e valentuomini nella Teologia. Tal volta non mancava chi facesse opposizioni, ed essa con piacevolezza e grazia rispondea: *Io parlo secondo quello che vedo in Dio di tali verità: quello in Dio è infallibile, e voi secondo la dottrina imparata la possiate applicare falsamente nelle deduzioni*. Per la chiarezza di questi suoi conoscimenti se udiva parlare degl'infedeli, or veniva trasportata a rampognarli, ed or dolevasi della cecità di costoro col dire: *Eh bisogna che questi non abbiano capacità intelletto e discorso, e che sieno simili agli animali; essendo molto chiari questi misterj nella divina verità e divina natura, dove si vedono essere, perchè così debbono essere, perchè così sono in Dio, e così sono rivelati da Dio. Io ne sono tanto certa per le cognizioni avute in Dio di detti misterj, che non avrei bisogno nè di Dottori nè di Pastori nè di Predicatori nè di Maestri o di altro motivo estrinseco di credenza per crederli perfettamente, mentre così si vedono in Dio, e così sono a noi dalla Chiesa manifestati*. Crebbe tanto questo conoscimento su i misterj di nostra

(a) *San Tommaso nella* 1. *seconda quist. LXVIII. art. I. e nella seconda quist. VIII. art. II., e nella quist. IX. art. I. In San Luca a capi XXIV. Aperuit discipulis suis sensum, ut intelligerent scripturas*.

nostra Fede, che pareale in certo modo di spiegarsi di non credere, ma di vedere e toccar colle mani ciocchè credea (*a*). Non crede esattamente colui che si vergogha di favellare di ciò che crede . (*b*) Insinuava agli altri a così credere, e bramava fortemente che tutti credessero ciocchè la Chiesa ci ha ammaestrato. Per tal cagione quello zelo di religione che ebbe nella età sua di venti anni coll' insegnare alle fanciulle , lo serbò sempre mai acceso ; ond'era che con chiarezza di parole con valore e spirito istruendo la gente, che andava a visitarla, ed esortandola a ben credere, alla sofferenza de' travagli , a temere Iddio , all' osservanza dalla sua legge, ritornava quella o ristabilita o infiammata nell' amor del Signore. Il divin Maestro gradì questo suo zelo, e ce ne fece comandamento approvato dal suo Direttore per lo gran bene che ricavavasi. Fin dalla sua giovanezza serbò un desiderio grande ardentissimo di lasciar la vita per mantenere la Fede e dilatarla: dicendo che per questa si sarebbe non ad una ma a mille morti esposta. Nè quì si restrinse la fiamma di spander la Religione e mantenerla illibata; ma siccome è l' indole di un gran fuoco che si dilata, così furon sempre le sue brame, che si ripiantasse la Croce nelle terre degl' infedeli : somministrandole il desiderio ciocchè vietavale il sesso. A dir vero, non fuvi cosa che bramò con tanto ardore, quanto che le genti tutte e i popoli e le nazioni conoscessero Iddio, e spente le novelle sette tutti favellassero di un sol linguaggio; e perciò offeriva al Signore tutti i suoi patimenti e le sue croci. In una relazione che distese di propria mano spiegando il suo sonno estatico e intima unione con Dio, attesta come trattata dal Signore con famigliarità di sposa, l' era soprattutto a cuore che si dassero alla Chiesa Ministri appostolici per l'accrescimento della santa Fede; anzi fin dalla sua giovanezza spediva preci a Dio, acciocchè i sagri Pastori fossero colmi d' innocenza e di zelo, e promovessero il divin culto coll' andare innanzi al gregge più coll' esempio che colla parola. Dava peso alle sue preghiere con l'intercessione della Santissima Vergine, supplicando il Padre S. Domenico , acciocchè accendesse lo spirito de' figli suoi, che scorrendo le terre incolte, alla Chiesa la gente traviata riportassero .

Cor-

(a) *San Tommaso 2. 2.q.XXXIX. art. 2. ad 2. Donum intellectus est quaedam acuta perspectio divinorum. Nel libro della sapienza a capi X. Justum deduxit Dominus per vias rectas , & dedit illi scientiam Sanctorum . San Bonavent. tract. de dono intel. a capi III. p. 263. Il Cardinal de Laurea parlando di questo dono: heroicam fidem habentes objecta credita sunt sibi per donum intellectus ita manifesta atque clara, quasi oculis ea prospicerent.*

(b) *Sant' Agostino nel Salmo 114.*

Corrispondea il Signore a queste sue ardentissime brame e zelo che serbava del divino onore, di morire ben mille volte per mantenere intatta la Fede e dilatarla; e perciò egli si compiacea guidarla con istrane maniere. Nell' estasi non di rado pareale di essere condotta nelle terre degl' infedeli, e l' Angiolo suo condottiere additavale le parti del mondo che eran lorde o di gentilesimo o di resia. Deplorava in ispirito la malvagità di quelli, esortavali a ben credere annunciando ad esso loro il santo Vangelo. Ma perchè il Signore faceale intendere, che avrebbe egli fatto uso delle sue croci o fossero del corpo o fossero dell' anima per la conversione di coloro, ritornava a sensi tutta lieta e piena di giubilo. Scorsi gli anni della sua aridità di nuovo accordolle il Signore questi viaggi e predicazioni nelle terre de' barbari per lo spazio quasi di quattro anni; rimanendo sorpreso il Direttore dalla robustezza degli argomenti, e dall' evidenza delle ragioni, di cui dicea aver fatto uso in queste sue missioni. Ciò suggerivale il divino spirito, mentre dopo qualche giorno le cadean di mente le prediche fatte. Essendo gagliarde le brame di lasciar la vita, perchè fosse glorificato Iddio in essa, sembravale talvolta che nel mentre riprovava gli errori, era rapita da' barbari, i quali or la ligavano, or la ferivano, or l' inchiodavano ad una trave, or la tagliavano in pezzi, ora in altra guisa la martirizavano; ed in tanto diramandosi nel corpo le impressioni dell' anima, esperimentava spasimi acerbissimi di morte. Pareale ancora che il sangue scorso dalle sue ferite fosse per divino comandamento trasferito dagli Angioli in diversi luoghi, in cui il Signore divisato avea di usar misericordia per le croci che essa sostenea sugli omeri. Nel tempo d' infermità gravissime ebbe maravigliose alienazioni da sensi, e ricondotta in ispirito nelle mentovate terre, parvele incontrare felicissima sorte di battezzare due Macomettani. Per lo spazio di un mese osservò pendente dal suo petto una testa d' uomo con turbante di color verde, e per cui conobbe esser questi un Principe Turco, che per le sue orazioni nella Fede istruivasi. Per rincorarla a patire l' assicurò una volta il Signore, come per un fierissimo dolore da essa sofferto richiamati avea all' unità della Fede cinquanta eretici. Degni sono di riflessione questi avvenimenti. Sul principio di Settembre degli anni 1739. ella seppe come i Turchi aveano riassediata la fortezza di Belgrado, e tutti intesi a batterla potea nelle loro mani cadere con discapito della Religione. Vegghiava in una notte colma di patimenti, e mentre attenensi l' anima a famigliari colloqui col Signore, ebbe dolce e forte spinta a dirgli: *Signore andiamo a Belgrado per riparare l' imminente ruina*. Ecco come in un tratto rapita in

ispi-

ispirito vedesi rimpetto alla Città osservando le sue fortificazioni, ed in qual guisa l' esercito turco la combattesse. Allora essa si rivolse a prendere in mano una croce di color nero, e stringendola per l'estremità, colle braccia di questa flagellava i Macomettani, replicando i colpi per rimuoverli da un luogo che aveano occupato; e dopo molta fatica avendoli omai sbanditi, inalberò in quel luogo la croce, e supplicò il Signore, affinchè per mezzo di quella il ricuperato posto custodisse. Ebbe fine la visione che durò per più ore, ed essa ritornò a sensi affaticata e lassa ripigliando fiato a poco a poco. Nelle seguenti notti ricondotta al luogo osservava, che la maggior difesa di quella piazza esser dovea l' osservanza della divina legge; onde ripigliata in mano la croce esortava la gente a dolersi di sue colpe, se pure voleasi mantenere nel possesso della città. Quanto accadeale nel rapimento di spirito, avveravasi poi colle relazioni che si udivano. Si narra soltanto ciocchè parve ad essa di fare; benchè poi meritassero le nostre mancanze che fosse la piazza da Macomettani riposseduta. Così nello stesso anno fu sopraffatta da dolore gravissimo per lo funesto avviso che il Turco con numerosa gente avea circondata l'Albania de' Greci; onde pareale di esser condotta negli accampamenti degl' infedeli, ove di quà e là scorrendo le squadre nemiche, essa innalberando la croce, annunziasse il Vangelo di Gesù Cristo. Ritornando dall' estasi tutta affievolita come un affannato viaggiatore, raccontava con fioca voce il sito della città assediata, come fossero ripartite le soldatesche, quali gli arnesi militari, quali le vesti e l'insegne che usavano i barbari. L' altro avvenimento si è. Negli anni 1740. a 6. di Febrajo sulle ore quattro della notte era sul principio del suo sonno estatico, e pregò il Signore perchè non accadessele cosa che la distogliesse, essendo molestata da fiera tosse; e subitamente con visione intellettuale apparvele il Signore in aria di sdegno e le disse: *Tu vuoi dormire, e la Fede chi la custodisce?* Conobbe tostamente il bisogno della Chiesa e la morte di Papa Clemente XII. in quel giorno sortita; e per riparare i flagelli che il Signore minacciava, vegghiò per infino alle nove ore supplicando scongiurando ed offerendo se stessa col sottomettersi ad ogni croce per lo bene della Chiesa e per isbandire dagli altri le divine vendette; siccome poi manifestolle il Signore colla nuova elezione del Regnante Pontefice Benedetto XIV.

Acciocchè cammini la storia colla sua fede, crederci dare ad essa non lieve peso col narrare il distaccamento pur troppo noto ch' ella ebbe da consimili rivelazioni. Sapea esser la fede delle cose non apparenti; ma sperimentando tante e poi tante cognizioni, per cui sembrava-

bravale veder con gli occhi le rivelate cose, e non intendendo come potessero darsi la mano le caligini e la luce, l'abito della Fede e le visioni, ripregava il Signore a trarre dalla sua mente cotesti speciali conoscimenti ed a lasciarla nella semplicità della Fede. Queste sue preci erano avvalorate dalla costante opinione che avea di sua debolezza, e per cui temea che per le verità ad essa manifestate forse avesse potuto errare; sebbene non ignorasse la buona Donna come la Chiesa non ammette nè riceve nuove rivelazioni, essendo stato il tutto da Gesù Cristo rivelato agli Appostoli, e da questi alla Chiesa manifestato. Per la detta cagione serbossi sempre aliena e distaccata da cotesti maravigliosi lumi. Il Signore che con istrane maniere operava in essa, le comparve con visione immaginaria e con una maniera assai sensibile a dì 16. di Agosto degli anni 1736. e colla sua mano le formò un segno di croce sul cuore col dire queste parole: *Signaculum meum in corde tuo*: le segnò la fronte dicendo: *Signaculum meum in cognitione tua*: le segnò la bocca col dire: *Signaculum meum in locutione tua*.

CAPO II.

Della Religione.

LA virtù della Religione con cui si riprotesta da noi la Fede, e si rende al Signor Iddio il culto dovuto, fu grande in essa findalla fanciullezza; imperciocchè dimostrava nelle sue azioni la venerazione somma che avea del Signore, e si osservava frequentemente in casa con le ginocchia piegate avanti l'Immagine d'un *Ecce Homo* a fare le sue meditazioni o a recitare divote orazioni. Cresciuta negli anni si proccurò un Crocefisso disceso dalla croce colle sue piaghe aperte, e per molti anni lo tenne su di un altarino, innanzi cui facea l'orazione mentale; ed acciocchè gli occhi suoi non lo perdessero di mira, sul principio della scalinata di casa volle dipinto il Signore caduto sotto la croce. Era divotissima di Gesù appassionato, le cui immagini subitamente rapivano l'anima a meditarne le pene. Essendo in casa della Signora D. Antonia Ferrari, questa la guidò nel suo Oratorio, e fecele osservare un divoto Crocefisso. Si trattenne un poco ella a considerarlo, e fu prestamente alienata da sensi con un'estasi costante e lunga. L'anzidetta Signora ignorando il mistero la giudicò svenuta, e temendo di male maggiore spedì un servo a chiamare il Medico. Accorse questi, osservò i polsi, e per dimostrare non essere stato egli chiamato a caso, cominciò a far uso di varj rimedj;
ma

ma le praticate diligenze furono sparse al vento; poichè essendo l' estasi costante, ritornò a sensi sulle ore tre della notte. Condottasi una volta nella città di Castellammare per venerare un divoto Crocifisso, che si serba nella Chiesa de' Padri Minimi, i primi sguardi la disciolsero in pianto amaro e copioso, cui sopragiunse un rapimento di spirito; donde a suo tempo la chiamò il Confessore, il quale era con essa. Le riflessioni fatte sulla passione di Gesu Cristo per essere del pari vive e continue, le faceano sembrare lievi gli affanni che sofferiva, e per cui essendo un giorno gravemente afflitta, le parve avere qualche esteriore ajuto; e facendo buon uso di quanto le accadea, e tenendo in niun conto i suoi patimenti, *questo sollievo*, ella disse, *non ebbe il Signore dopo la flagellazione; poichè il sollievo ch' ebbe fu l' essere coronato di spine*. Trattava d' insinuare la divozione di Gesù addolorato a coloro che praticavano con essa. Ed essendo vero che le immagini delle cose entrano nella nostra mente per le funzioni de' sensi, dispose in casa divoti ritratti della passione del Redentore, esortando a sperare nel prezioso divino Sangue sparso per noi. Solea insegnare questa divota preghiera: *ave Sangue di pietà tutto amore e carità, lato di Gesù aperto soccorreteci in questa necessità*. Le fu a cuore promuovere la divozione verso il nome di Gesù, e per cui nel venerdì facea recitare quest' altra preghiera: *Ave Jesu Verbum Patris, Salvator mundi, filj Mariae Virginis, semper sit benedictum nomen sanctum tuum: Jesu benigne miserere nostri, qui passus es clementer pro nobis*. Serbò una gran divozione all' Umanità santissima di Gesu Cristo, il quale per due anni si rendette suo indivisibile compagno e con visione assai sensibile; onde sembravale di vederselo a fianchi cogli occhi del corpo, siccome dicea: così viva era l' immagine che n' avea. Ma perchè il Signore erale comparso nella Chiesa di S. Domenico, lo pregò ad accordarle una immagine nella maniera, in cui l' avea esteriormente veduto. Dopo due anni di suppliche, n' impetrò la licenza, e per cui ne diè la carica alla Religiosa Anna di Vivo, rapresentandole in qual maniera l' avea osservato, quali fossero le fattezze del volto, le vesti che portava e l' atteggiamento. La donna diè mano all' opera e lo ritrasse al vivo e in quella guisa appunto ch' essa lo bramava. L' immagine è così maestosa vaga ed amabile, che da chi si guarda, riscuote rispetto e venerazione. In oltre attesta la Religiosa, che dando principio al lavoro, come abbandonata da sensi, vedea a se presente il Salvadore che dovea dipingere. Questa bellissima immagine si venera nella Real Chiesa di San Domenico maggiore nella cappella di Santa Catterina di Siena, e riposta su di un ricco altarino che la serva di Dio avea in casa. Non è

M age-

agevol cosa ridire quanto tenere fossero l' espressioni che usava notte e giorno innanzi alla detta effigie, che più colorita al vivo avea nella mente e nel cuore, chiamando il Signore ebro d' amore. Per mezzo di questa istessa divota effigie compiaceasi il Signore dare ad essa le risposte su di quanto addimandava, come fosse un uom vivo che fossele a fianchi, o per consolarla, o per consigliarla, dimostrandole ciocchè essa dovea imprendere, o tralasciare, e questa è la cagione per cui nelle di lei immagini si esprime ancora quella del Salvadore.

La venerazione poi che nutriva verso Gesu Sagramentato, fu grande ed indicibile, ed essendo in Chiesa poneasi rimpetto al sacro Tabernacolo, a cui erano gli occhi suoi rivolti, e volendo sodisfare in parte all' impazienze dell' anima, si accomodò in casa un altarino col suo tabernacolo dentro cui era riposta la pisside di argento. Così ancora serbava piccola sfera dell' istesso metallo, che ponea sull' altarino nell' ottava del Corpus Domini co' suoi candelieri, tenendo calice e patena ed un libretto ancora riccamente ornato, e contenea interamente la Messa di detta solennità, ed un' altro in cui v' era scritta la Cantica. Entrando in Chiesa, la prima visita era al Signore riposto nel Tabernacolo. Se poi lo mirava esposto, era incredibile la sua divozione e lo giubilo, e sembravale di vederlo in trono per dare a suoi fedeli una pubblica udienza, e con maggiore impegno esponeagli suppliche con fiducia di essere esaudita. Si riaccendea frattanto l' amore, e subitamente si alienava da' sensi. E' lodevol costume nel tempo del carnovale esporsi il Signore nella Real Chiesa di San Domenico con macchina artifiziale copiosa di lumi, nella quale si rappresenta qualche fatto della sagra Scrittura. Era similmente suo costume d' intervenirvi con l' assistere divotamente a tutte le sagre funzioni. Un giorno disse al Confessore, come esperimentava in se stessa spinte e mosse gagliarde per cui divisava rimanere in casa, temendo di qualche alienazione da sensi che avrebbe potuto recare in Chiesa disturbo; ma perchè il Direttore dovea intervenire alla funzione, le convenne uscir di casa e seguirlo attese le leggi dell' assistenza. Condottasi in Chiesa levò gli occhi al Signore esposto, e subitamente scossa l' anima, ebbe un' estasi gravissima, che le durò per tutto il tempo delle sagre ceremonie, anzi quelle compite, era l' estasi costante, da cui la richiamò a sensi la grave ubbidienza del Direttore. Ritornata in se stessa, ma sonnacchiosa, si mise in cammino per uscir di Chiesa e ricondursi a casa, essendo omai circa un' ora di notte. Si ritirò il Confessore alla stanza, ed essa ripigliata dall' estasi, e non potendo stendere un passo si accommodò su di una panca, assistendola frattanto il Priore del

Convento, che con precetti richiamandola dalle alienazioni, la fece uscire di Chiesa. Giunta in casa fu riassalita dall'estasi, in cui rimase per più ore continue. In ogni sabbato dell' anno essendo costume parimente in detta Chiesa esporsi l' Eucaristia sull' ora di vespero, era lo stesso mirarla e uscire fuora di se; ma perchè era gelosa e cauta a non farsi osservare dalla gente, usava allora le sue diligenze col ritrovar luogo rimoto, dove non fosse veduta, e si tratteneva così nascosta per infino a tanto che cessassero i ratti e l' estasi (*a*). Esultava di giubilo nel vedere il Signore condotto o nelle processioni, che sogliono farsi per la città, o nelle case degl' infermi, colmandosi d' allegrezza indicibile nel vederlo accompagnato con gl' istromenti di musica ed onorato dal popolo che lo seguiva. Era inferma a letto, e sentendo che il Signore passava per la sua casa, subitamentee nella miglior maniera che l' era possibile, si facea condurre al balcone per mirarlo, e riprotestandogli la sua Religione, dimostrava un piacer sommo nell' osservare gli ornamenti sacerdotali la ricchezza del pallio e la copia de' Sacerdoti che l' erano attorno. Per la veemenza d' un si divoto piacere si dolse una volta con certo Paroco, che avea intralasciata la processione del Venerabile, bramando essa che il Signore fosse onorato e pregato ancora dalla gente che lo seguiva, insegnando a dirgli queste parole: *Santissima Trinità, uno Dio, infiammate quest' anima mia*. Sommo parimente era lo zelo, che dimostrava del divino culto e precisamente nelle Chiese, bramando che gli apparati fossero ricchi e mondi. Dispiacevale non poco osservar Sacerdoti con mani lorde e vesti logore o poco modesti, dicendo che il loro impiego era santo e puro, e comparir doveano avanti un Signore purissimo, onde ancora nelle vesti dimostrar doveano la nettezza e l' onestà convenevole all' impiego venerabile che esercitavano; riprovava certe attillature del secolo, onde riprese un Ecclesiastico suo confidente, che portava al cappello un cingolo che dimostrava vanità e leggerezza. Parlando con Predicatori li supplicava, che nel dispensar la divina parola avessero il solo fine della gloria di Dio e della salute dell' anime. *Ciò non si può ottenere*, dicea, *se il Predicatore vi tramischia altro suo fine particolare, macchiandosi la divina parola che dovrebbe manifestarsi nella guisa, con cui la dice lo Spirito Santo, acciò non riesca priva di frutto*. (*b*).

M 2 Non

(a) *Cardinale Bona discre. spir. a cap. XIV. n. III. VI.*

(b) *Osea a cap. VIII. Ventum seminabunt, & turbinem metent: culmus stans non est in eo, nec germen faciet farinam.*

Non potrà bastevolmente spiegarsi la divozione modestia e raccoglimento che dimostrava nell' assistere alla santa Messa, passava colla mente a considerare ciocchè significavano le ceremonie e funzioni che si usavano, insinuando agli altri che in tal guisa assistessero al sacrifizio tremendo ed incruento, e perciò ad uomini e donne fè comprare certi libretti appartenenti a misterj della santa Messa, dicendo loro che la vera maniera di udir la Messa non era recitare Pater ed Ave, e viaggiar colla mente per tutti gli spazj del mondo, ma era considerare attentamente ciocchè dal sagro Ministro si trattava in full' altare. Queste considerazioni la rendeano immobile, e tratto tratto si osservavano in essa esclamazioni e atti di amore, a cui seguivano l' estasi ed i rapimenti di spirito. Essendo inferma a letto, per lo spazio di tre anni le fu vietato udir Messa con indicibile amarezza, quantunque rassegnata al divino piacimento, e dir solea al Direttore: *Padre mi sembra d' aver perduta la Fede esteriore senza udir Messa, senza comunione, senza visita del Sagramento: in questo io protestava la mia Fede cogli atti di ossequio, con cui accompagnava le mie visite*. Essendo accese queste sue brame, senza sua richiesta il Signore dispose che una sua confidente Signora D. Anna Cedronio de' Marchesi della Rocca di Avande si adoprasse in Roma per farle ottenere Oratorio in casa. Impetrata una tal licenza, non può esprimersi la gioja di cui fu colma, protestandosi di non aver riportata grazia più distinta e singolare dalla divina misericordia, maggiore di questa che potesse celebrarsi Messa in sua casa; poichè non poteva essa in verun conto rialzarsi da letto. Doveano farsi le sagre suppellettili, ed atteso il voto di sbandire da se la sollecitudine delle cose temporali e non domandare cosa alcuna, il Signore ordinolle, che in suo nome da certe determinate persone richiedesse ciocchè abbisognava per lo santo Sagrifizio, non avendo luogo il voto in consimile affare. Si accomodarono le cose tutte con tal decenza, che poi il Signor Canonico D.Giuseppe Attanasio visitatore della cappella per ordine dell' Eminentissimo Arcivescovo si protestò con maraviglia, che nelle cappelle de' Nobili non avea osservata simile proprietà, e nettezza, e nell' Oratorio, e nella ricchezza e nella beltà delle vesti sacerdotali.Era di tal peso la di lei venerazione al Signore, che pareale esser poco ciocchè si era fatto per lo mistero sagrosanto che rappresentar si dovea. Ebbe piacere udir la prima Messa in casa nella vigilia del santo Natale degli anni 1731. Fu attentissima a serbare con gelosia e decenza tutto ciò che appartenea per lo sagrifizio, non facendosi verun' uso di quei lini che toccava il Sacerdote o prima o dopo la santa Messa; anzi tale fu la sua delicatezza su questo,

sto, che sperimentando una volta un timore nell' anima cagionato da lieve disattenzione, fece usar diligenza ne'sagri arredi, e ritrovando esser vicina a spezzarsi una fettuccia della veste del calice: la fe cambiare, e svanì ogni timore. Era sommamente giuliva ed allegra qualora avea per le mani qualche lavoro che serviva per l' altare, usando col Signore atti di amore, e dicea sovente: *di Gesù Sagramentato questo cuore è innamorato.* Quantunque nella stanza, dove avea il letto la medesima carica oltre modo di mali, si vedeva accommodato l'Oratorio, pure in quella non si sentiva mai spirare cattivo e spiacevole odore, ma più presto grato e soave, senza poter unquemai rintracciarsi di qual indole fosse; onde ne facean tutti le maraviglie, le quali crescevano vie più in considerare, che gli odori d' ogni altra sorta venivano cacciati dalle stanze per esser nocivi sì alla serva di Dio come alle sue familiari e compagne.

Siccome rimpetto all'altare era situata l'effigie del Salvadore riccamente adornata, e si cambiavano gli ornamenti dell' altarino secondo le diverse solennità dell' anno, così sull'altare in cui si dicea la santa Messa, era allogata una statua bellissima della Vergine del Rosario di mediocre altezza e ben' ornata di ricche vesti. Ne' lini ne' merletti nel treno o degli altari o delle immagini ogni cura vi si poneva, che ordinarj non fossero o dal tempo in qualche maniera consunti. A cagione di cotesta pietà e religione che usava, il demonio se l' avventò con un fascio di suggestioni, e sottilmente le rappresentò le diligenze praticate e l' attenzione che avea per mettere in affetto le sagre suppellettili e gli ornamenti delle immagini sante, onde diceale, che il Signore le avrebbe fatto un gran torto se la toglieva dal mondo, dovendole accordare vita lunga per farle godere le sue divozioni: indi soggiugnea esser questo il male che dopo la di lei morte le belle immagini non avrebbero incontrata e riscossa quella venerazione che riportavano in sua casa. Queste sottili nebbie erano dileguate da essa con sì solenne protesta: *se questa immagine della Vergine fosse la stessa Vergine realmente che stasse con me e fosse tutta mia, io prontamente la lasciarei, e senza veruno attacco o dispiacenza per fare la volontà di Dio, quando mi vorrebbe morta, quando ad esso piace; e se ora mi vuole all' altra vita sono prontissima a lasciare la Vergine, le vesti, il Salvadore, gli apparati, ed ogni cosa; e se vi conoscessi mio attacco vizioso, o il Signore di ciò mi avvertisse, sarei pronta a lasciar tutto e starmene sola.* Al suono di queste risposte il maligno fuggiva accompagnato da' fumi di sua superbia. Egli è vero che la serva di Dio in diversi tempi esaminò ben bene se stessa, se negli ornamenti dell'altare o delle immagini sante

si an-

si annidasse qualche spezial compiacenza o attacco di mirare ben' ornate le cose di sua divozione, e non fosse ossequio puro e netto di Religione. Per essere tutto ciò cosa molto delicata, spesse fiate ne supplicò il Signore e la Vergine ad illuminarla, e precisamente quando intese come San Giovanni della Croce in un capitolo del suo libro della salita al Monte, riprovava queste immagini ornate con sollecitudini; ma il Signore e la Vergine la tolsero d'affanno con dirle, che il Santo avea ciò scritto di quelle immagini che sono tenute in pregio per gli accidenti che vi occorrono, e sono o per gli ornamenti, o per l' arte, o per la materia di cui sono composte, e su questo taluni faceano cadere la stima. Quindi è che il Signore sovente l' assicurò non esservi imperfezione o neo nel culto ch' essa li dava o negli arnesi sacerdotali o nelle sue immagini o in quelle di sua Vergine Madre e de' suoi Santi, nè tampoco nell' allegrezza che dimostrava dall' osservare bene ornata e disposta l' Immagine della Vergine, che le donne di casa le presentavano sul letto; e le soggiunse, che egli pensava a provvederla del necessario.

Nell' uscir di vita riprotestò la sua religione destinando gli apparati dell' altare suppellettili e sagre vesti alla sagrestia di San Domenico maggiore acciocchè si usassero per l' onore di Dio, nè volle che fossero vendute, per dimostrar gratitudine a quella Chiesa, in cui scorse la maggior parte de' giorni suoi. Alla detta Chiesa destinò il ritratto bellissimo del Salvadore, perchè fosse tenuto con decenza e venerazione, avendola il Signore accompagnata per lo corso di quarant' anni come amico e sposo, ed avendole parlato sempre per mezzo di quella santa immagine: così volle che fosse in detta Chiesa riposta l' effigie che avea del glorioso Martire San Gennaro insieme cogli ornamenti. La vaghissima statua poi della Vergine del Rosario volle raccomandata alla pietà di suo Nipote P. L. F. Tommaso Giannini Domenicano. Da cotesta venerazione che serbava al sacrificio della santa Messa e alle divine cose, nascea in essa la stima somma che facea de' Sacerdoti che maneggiavano il Signore. Godea nel trattare con essi, e nelle occasioni baciava la terra calpestata da' medesimi, anzi giudicava che fossero tanti Angioli che vivessero cogli uomini senza colpa. Quindi fu ch' essendo giovinetta rimase sorpresa dall' udire che il suo Direttore si era confessato, credendo che i Sacerdoti e i Religiosi vivessero senza offendere Iddio. Dava al Signore suppliche accese di carità, affinchè i suoi Ministri fossero santi, e non permettesse che avessero a cadere in cose sconvenevoli alla santità dell' impiego. Se per divina rivelazione conoscea imperfezione nel suo Confessore, usava umili e rispettose parole

role facendolo ravvedere. Il Padre Ambrogio Pepe de' Padri Minimi uomo di nota bontà, era uso andare nella di lei casa per conferire con essa gli affari di sua coscienza, e tenendo per certo che la serva di Dio conoscesse il suo interno, ed avendo per alcuni giorni intralasciata l' orazione mentale che praticar solea, si astenne di andare a visitarla. Quella lo mandò a chiamare, e dissegli: sono io da più giorni travagliata per voi: bramo sapere che cosa avete omai commessa? Lo buon Religioso rappresentava ciocchè credea esser colpa in esso, a cui la buona donna rispondea, non è questo, ma altra cosa. Si accusò egli dell' orazione ommessa, ed ella, questa per appunto è la mancanza: e poi l' ammonì con zelo e carità. Così altra volta l' avvertì di una inosservanza di Regola, che non era stata neppure colpa leggiera. Tanto erale a cuore l' innocenza e santità de' Ministri di Dio! Con parole gravi e rispettose riprese un Sacerdote, che si era framischiato a trattar matrimonio guidato dall' interesse. Così parimente riprese una principal Signora di Napoli, che ritrovandosi in sua casa, non si era levata in piè nell' ingresso di un Sacerdote; ma perchè la Dama rispose, io lo conosco, e la confidenza par che me ne dispensasse; ella ripigliò, che la venerazione dovuta a' Sacerdoti e loro grado sempre riprotestar si dovea, ancorchè questi fossero conosciuti e praticati da noi. Se poi erale nota qualche mancanza de' Sacerdoti, l' avviso era per essa una viva ferita al cuore. Osservando per qualche tempo azioni disdicevoli fatte in Chiesa da un' Ecclesiastico e con persona di vario sesso, fu assalita da tale pena, che si sarebbe esposta a sofferire ogni altro tormento, che portare sullo spirito quel dolore, ripensando esser quello Ministro del Signore, e come tale dovea essere Santo. Con belle industrie proccurò darvi riparo, con rimuovere le occasioni; e ripregando il Signore a mantenere il ravvedimento nel Ministro e 'l decoro della sua Casa, l' impetrò. Perlochè quantunque compassionasse le cadute di costoro, dir solea: la santità della Chiesa dipende da quella de' Sacerdoti: se questi fossero santi, il popolo si emendarebbe, e il Signore a piena mano versarebbe sulla gente le sue benedizioni per lo buon' esempio e orazione di quelli. Per le gagliarde mosse che avea nell' interno a parlare, era spinta ad ammonire piacevolmente qualche Ecclesiastico, ma dopo aver passato il detto uffizio di carità, subitamente ritornava ad umiliarsi a quello, addimandandogli perdono delle parole usate. Altra fiata accesa di zelo e di carità ammonì un certo giovane Religioso troppo sollecito nel dire la santa Messa, e l' esortò a celebrarla con riverenza maggiore, e a pensare a ciò che su l' altare operava. Avvenne che in quella mattina nel san-

santo Sacrifizio l'anzidetto Religioso v' impiegò maggior tempo ed attenzione per avere osservato a se presente la serva di Dio, siccome egli stesso le confessò; ed allora ella infiammata di nuovo zelo tornò ad esortarlo con parole opportune e supplichevoli e ripiene di tal rispetto e venerazione, qual si richiede alla dignità d'un Sacerdote.

C A P O III.

Del desiderio della santa Comunione.

ESsendo il desiderio una passione che porta l'anima ad uscire fuora di se, fin dalla puerizia si osservarono nella serva di Dio propensioni e mosse verso Gesù sagramentato; imperocchè sapendo da' suoi maggiori essere Gesù Cristo in Persona nell' Ostia consagrata dal Sacerdote, e accolto da fedeli che si comunicavano, dimostrava penetrarne al vivo la verità manifestata. Ed in fatti condotta in Chiesa dalla Madre per udir messa, subitamente correa all' altare, e rivolti gli occhi al sagro Tabernacolo, usava in quell' età le sue confuse meditazioni col riportarne piacere di spirito. Avendo il tempo, usciva sola di casa e portavasi in Chiesa; e non vedendosela attorno la Madre, mandava a ricercarla innanzi all' altare del Sagramento. Si avanzò negli anni, e crebbero i desiderj di comunicarsi, invidiando la gente provetta che osservava ammessa all' altare. Essendo nell'età di anni dieci, nel di solenne di Pasqua si comunicò per la prima volta, e in tal guisa si risvegliarono in essa le brame e l' anzie verso la santissima Eucaristia, che il Confessore gliel' accordò una volta la settimana e nelle Festività più solenni. Aspettava con impazienza il giorno della comunione, e ogni momento sembrandole un'ora, vegghiava nella notte antecedente, apriva le finestre della stanza, osservava il cielo, e sospirava l'aurora per andare in Chiesa. Tardando ad uscir di casa la genitrice, impaziente della dimora partivasi sola, e fatta la brieve confessione e ricevuto il Signore rimanea a piè dell' altare senza timore alcuno d'inganno, siccome dicea, secondo la Fede che la guidava col manifestarle la vera reale presenza di Gesù nel Sagramento. Coteste brame cresceano al pari cogli anni; mentre avanzatasi in età si risvegliò in essa un'ardente desiderio di comunicarsi ogni giorno, anzi in ogni ora del giorno se fosse stato possibile per gli stimoli che n'esperimentava e per una voce interiore, che udiva ed invitavala a ricevere il Signore nell' Eucaristia. Ma quantunque fossero di tal sorta i desiderj le mosse e le brame, non ardiva chiedere al Confessore la

comu-

comunione cotidiana, stimandosene indegna di avere un sì distinto favore. Per dare qualche sfogo all'impazienze dell'anima, il giorno in cui non erale permesso comunicarsi, si portava in Chiesa e poneasi rimpetto a Gesù Sagramentato; o essendo in casa, si tratteneva in luogo in cui potesse osservare la Chiesa vicina o il campanile di essa, ripensando in qual parte della Chiesa potesse essere il Signore, a cui spediva i suoi amori e desiderj, ed esponeva le mosse dell'anima impaziente. A questo effetto usava divote canzoncine, bramava lambire quel luogo che accogliea il Signore, e addivenire una cosa stessa con quello, sembrando all'anima di assorbire il sagro Tabernacolo. Così gagliarde ed accese erano le brame! Ebra talvolta di amore cantar solea:

O sapienza increata,
O ricchezza impoverita,
Che di pane sei vestita,
Per star con noi sempre unita!

Queste mosse gagliarde dell'anima era usa spiegare in questa guisa: se il Confessore mi dicesse che col piè nudo mi portassi in paesi lontani, e dovessi passar monti e valicar fiumi per comunicarmi, lo farei volentieri, anzi mi sembrarebbe un nulla: se mi comandasse a stracciarmi le carni con flagelli o con pettini di ferro, o con privarmi del tutto mi facesse solamente cibare di fiele, e poi avessi a comunicarmi, mi sembrarebbe facil cosa ad eseguirsi: se finalmente mi fossero troncate le mani con ferro tagliente, lo stimarei nulla, purchè ricevessi il Signore nell'anima. (*a*) Non potea capire come potessero i Cristiani ristorare ogni giorno il corpo, e trascurar poi questo cibo dell'anima. Non essendosi comunicata una volta per ordine del Direttore, non volle in quel giorno prendere cibo alcuno col dire: non esser convenevole dar ristoro al corpo, quando l'anima andavane priva. Se di tale indole erano i suoi desiderj verso Gesù sagramentato, si lascia considerare al leggitore di qual pena andasse colmo lo spirito, allora quando D. Orlando di Rosa giudicò esser convenevole dar riparo a questa folla di mosse e di amore e di brame; e dopo averle accordata la comunione ogni giorno, di lancio gliela sospese per quattro mesi; avanzandosi ancora a vietarle di far meditazioni avanti al sagro Tabernacolo e di andare in Chiesa, a riserba de' giorni festivi in cui dovea udire la Messa. Questi divieti mandarono lo spirito in mezzo a pene acerbissime; e rimanendo ella in casa ad eseguir l'ubbidienza,

N

(a) *Si osservi la vita di Santa Teresa nella pag. CXXXXIV.*

za, ripensava non esser degna, siccome erano gli altri che si comunicavano. Le lagrime che le cadean dagli occhi erano copiose ed amare e gli affanni eran gravissimi, giudicando esserle impossibile vivere così; e paragonava le sue pene a' tormenti di quell' anime che sono nel Purgatorio trattenute dall' abbracciare un Dio che amano. Nel tempo di queste anzie e pene non potea divertirsi la mente a considerare altro oggetto; imperocchè quanto osservava nel mondo, erale a guisa di un vento che riaccende il fuoco, mentre l' anima riportava le cose tutte visibili a fomentare l' amore verso Gesù sagramentato donatore di tanti beni. (a) Quindi è che tutt' i suoi discorsi le parole ed i pensieri erano indrizzati allo sfogo di questo acceso desiderio. Andava in Chiesa nel dì festivo, e rivolgendo gli occhi all' altare, riassalita dal desiderio di comunicarsi, le facean tumulto le mosse dell' anima e l' obbligavano a mandar sangue dalla bocca, a patire sincopi e svenimenti che le duravano più ore. Crebbero le sue pene ed i mali in tal guisa, che divenuta macilente pallida e smunta come un simulacro di morte, si giudicò da tutti esser tocca dal male di tisichezza. In questo compassionevole stato la di lei Madre chiamò il Medico, il quale osservandone i sintomi e le debolezze, la giudicò vicina a morire; onde le impose che si fosse per Viatico comunicata. La buona giovane quantunque inferma per lo desiderio ardentissimo di ricevere dentro di se il suo Sposo Gesù; pure ripugnò di eseguire l' ordine del Medico, che imponeale a prendere il Viatico; non solamenre perchè l' era stato proibito dal Confessore, ma benanche perchè ella conosceva con superior lume non essere in preciso pericolo di morte. Il cambiamento del Confessore non la liberò dalle pene, mentre il Padre Maestro Magliulo volendo riesaminar tante cose che sembravano strane, per lo corso di tre anni fecela comunicare una volta solo per settimana; finchè rendutosi persuaso del tutto le accordò la comunione ogni giorno. Era inferma a letto carica di dolori, ma superiore agli affanni era l' amore che guidavala in Chiesa a comunicarsi. Per lo spazio di quindici anni travagliata da continuo dolore di fianco, nel tempo di notte avendo la bocca arsiccia, non potè mai persuadersi a prendere un boccone d' acqua e versarlo di nuovo a terra: temendo sempre mai di qualche stilla che potesse calare giù nello stomaco e privarla dell'eucaristico Cibo. Ottenuta la Messa in casa, non ebbe più occasione di lasciarla, siccome erale accaduto con indicibile pena prima d' impetrarsi la dovuta licenza. Negli ultimi giorni di

(a) *Riccardo di San Vittore gradi della carità a capi III. Integer amator Dei quocumque se vertit, familiarem habet admonitionem amoris.*

di sua vita avendo bisogno di qualche ristoro, non volle mai prenderlo dopo la mezza notte; e ciò eseguì anche nella notte precedente al dì, in cui prese il santo Viatico, e rendette l'anima al Signore. Ella in somma secondo il computo fatto dal Confessore per lo corso di quarant' anni si comunicò ogni mattina, a riserba di pochi mesi in cui fu gravemente inferma a letto. Il suo Direttore che per lo spazio di tanti anni aveala guidata, intesissimo delle brame impazienze e scosse dell' anima e insieme della venerazione ossequio e amore che essa serbava a Gesù sagramentato, giudicò essere distintivo di questa serva di Dio, che dopo la morte tirata in tela la di lei immagine, si esprimesse colla figura del Sagramento nel petto.

Nel tempo di quei tre anni che fu confinata a letto e nell' altre sue infermità gravissime, che le vietarono affatto uscir di casa, il Signore si compiacque consolarla in ispirito col sodisfare alle di lei brame. Rapita in estasi, mentre assistea in ispirito alla Messa che celebrava il Confessore nella Chiesa di San Domenico, sembrolle più volte essere dal Signore istesso con le proprie mani comunicata. Scorsi i quattro mesi poco anzi detti, in cui avea spasimato per lo desiderio di ricevere il Pane degli Angioli, ed accordatole dal Padre Magliulo di accostarsi all' altare una volta per settimana, si conobbe un giorno più del solito accesa e spinta a ricevere il Signore; e perciò umilmente n'addimandò licenza al Padre nel Collegio di San Tommaso di Aquino, ma quello ce la negò. Piena di lagrime e colma di confusione ripensando sempre al suo demerito, si ritirò nella cappella del Beato Alberto Magno a combattere cogl' impulsi dello spirito con i desiderj con le mosse dell' anima e con le rimembranze del suo nulla, accusandosi rea di mille colpe, per le quali era giustamente rimossa dal sagro altare. Apparvele visibilmente il Signore, sembrandole vederlo cogli occhi del corpo in mezzo a quattro Angioli, e prendendo la Pisside dal sagro Tabernacolo se le accostò vicino; e mentre due Angioli aveano in mano lumiere accese, gli altri due accomodandole sotto il mento un bianchissimo lino, il Signore con le proprie mani la comunicò: esperimentando essa nell' anima tutti gli affetti soliti della santa comunione, siccome fra poco diremo. Osservava tal volta il Signore in su l' altare colle vesti sacerdotali assistito dagli Angioli, e se le appressava e porgeale la sagrosanta Particola. Altra volta colla Pisside in mano nel tempo delle sue gravissime infermità, in cui era sopra ogni credenza afflitta, faceale osservare le Particole lasciate col dirle: io le conservo, e intanto mi compiaccio di te; e per premio della tua tolleranza voglio guarirti. Ritornava essa a sensi, e sana

na si conosca. Così parimente assicuravala essere registrati nell'archivio dell'eternità quei giorni, in cui avea sofferte tante amarezze di spirito per averla tenuta lontana dall'altare, e le tante infermità sì copiose e sì strane.

Se di tal sorta erano i suoi desiderj verso la santissima Eucaristia, sommo fu altresì l'apparecchio che procurò sempre mai condurre all'altare. Fin da fanciulla le fu a cuore il frutto che riportar dovea da questo sacrosanto ed ineffabile mistero di Fede, ed era la mortificazione delle proprie passioni. Non facea scorrere quel giorno in cui non esercitasse atto di virtù cristiana; ed esaminando se stessa nella sera su ciò che avea praticato nel giorno, e non ritrovando cosa speziale di virtù esercitata, afflitta e mesta esprimea al Signore le sue doglianze per non averlo accolto, siccome dovea. Poneasi seriamente a riflettere sull'obbligo che astringeala a profittare nelle virtù per le cotidiane comunioni, e si confondea e si umiliava a piè del Signore, supplicandolo sempre ad usarle misericordia per non essersi avanzata nello spirito dopo averlo tante volte accolto; ed era tanta questa sua confusione che si sarebbe incenerita e nascosta nel suo niente per non comparire avanti Iddio con questi suoi pretesi delitti. E quantunque nel fondo dell'anima con ispezial lume conoscesse l'avanzamento delle virtù omai acquistato per la frequente comunione; nulladimeno per l'umile sentimento che avea di se stessa e di sua debolezza, e per i lumi ancora che tratto tratto se le comunicavano a conoscere la grandezza di un Signore potentissimo, e la purità richiesta ad accoglierlo, in mezzo a violenti moti dell'anima esclamava: *caro mio Sposo, e con qual coscienza il mio Padre spirituale mi concede la comunione, quando sono io tanto miserabile?* Facea un giorno queste rappresentanze al Signore con vivo conoscimento del suo niente, e il Signore le disse: *figlia io per dare la comunione a te, se non avessi Ministri sopra la terra che consagrassero, calarei ogni mattina per morire misticamente e consagrare il mio corpo e darlo a te.* Così pregandolo altra volta a supplire colla sua bontà a quanto essa mancava, udì dal Redentore queste voci: *ricevo tanto gusto nelle tue comunioni, quanto ne ricevei nell'istituzione di questo Sagramento, e l'avrei istituito per te sola, se nel mondo non vi fossero altre anime per riceverlo.* La distinse il Signore con parzialità di favore nel giovedì della settimana santa degli anni 1739. Era ella tutta intesa a considerare l'istituzione di questo ineffabil Mistero, e n'ebbe la seguente intellettuale visione. Si vide trasportata nel cenacolo ad osservare assiso a mensa cogli Appostoli suoi il Signore, il quale prima che consagrasse il pane, da essa si mirò in atto di eseguire

guire una grand' opera, e come rimanesse sospeso, cogli occhi rivolto al cielo per breve tempo si trattenne così; indi si dimostrò con sembianze di amore, e con tutta la serietà e fortezza di spirito profferì le parole sul pane. Ella mirò il pane in mano del Signore come una luce, e nella cui luce osservò il Redentore, sembrandole ancora luminosi gli accidenti rimasi. Conobbe la possanza delle parole profferite, che si estendeano per tutto il mondo, e s' imprimeano nell' anime di tutt' i Sacerdoti, che doveano essere sopra la terra, e ch' erano presenti all' azione venerabile e sagrosanta: riconoscendoli avvalorati della potestà loro conferita, coll' essere in essi la stessa virtù di profferire le parole e consagrare il pane. Osservò parimente essere il Redentore in mezzo al pane, che avea nelle mani a guisa di un sole, che si diffondea e comunicavasi a tutte l'Ostie consagrate, ch' esser doveano nel mondo: mirando in ciascuna di esse lo stesso Signore Iddio vero e Uomo vero, dal quale si diffondevano splendori a colmar di luce tutta la terra. Osservò in oltre in qual maniera l'Anima di Gesù Cristo fosse unita alla Divinità, e per mezzo di questa all' altre divine Persone: essendo arricchita la di lei mente di altre cognizioni sublimi, che per lo corso di quindici giorni si rendeano ad essa più chiare e distinte. Fu ammaestrata ancora sulla maniera ineffabile, che avea il Signore sotto le spoglie di pane, anzi sotto menoma bricciolетta nella divisione delle specie venerabili, e come fosse intero colla sua Carne Sangue Anima e Divinità. Fu ammaestrata finalmente sulla maravigliosa transustanziazione del pane nel Corpo di Gesù Cristo; onde essa parlava di questo Sagramento con indicibil chiarezza e tal profondità, che recava stupore a valentuomini nella Teologia. I tanti lumi che si comunicavano all' anima, la tennero sempre occupata a riandare la sua bassezza, stimandosi sempre mai indegna di accogliere il Signore nell' anima; ed avrebbe sofferte le pene amarissime colla lontananza dall' altare, se il Direttore non le avesse imposto a comunicarsi ogni giorno: sempre intesa ad apparecchiar l' anima per l' accoglimento di un Signore del pari immenso e puro. Nel mese di Agosto del 1738. considerando le mancanze, che sembravano essere in essa, e mossa da un' acceso desiderio di usare al Signore le maggiori accoglienze che mai potesse, si rivolse alla Vergine Santissima, supplicandola a supplire colla sua purità e coll' amor suo, onde diceale: *Vergine Santissima quando daste il consenso, e lo riceveste nell' utero, quali furono i vostri atti? come rimase l' anima vostra?* Le rispose la Vergine colla solita interiore locuzione, ma chiara distinta e penetrante. Io restai in un conoscimento umilissimo di me stessa, ammirando la divina clemenza per lo bene-

beneficio; e sappi esser questa l' ottima disposizione per la santa comunione e l' azione di grazie più conveniente. Facendole peso l' ossequio e venerazione, che portar si dovea alla santissima Eucaristia, non di rado guidavala l' amore a considerare coloro, che si comunicavano per uso, poco o nulla badando a ciò che faceano; ond' era soprassatto lo spirito da un dolore gravissimo. Scorreano frequentemente le sue riflessioni su i Sacerdoti, in cui richiedesi santità maggiore per essere eglino sequestrati dalla plebe e col carattere e coll' impiego; e osservando negli uni e negli altri poco profitto e senza riforma di vita, (a) ne rimanea afflittissima; e come bramasse supplire le mancanze degli altri in faccia agli eccessi della divina carità, nel giorno della comunione riprotestava la Fede con esclamazioni gravissime e tutte accese di amore: rimanendo poi tutta assorta a considerare il suo nulla.

CAPO IV.

Degli effetti della santa comunione.

SE lo stare lontana dal sagro altare cagionavale indicibili pene ed affanni, che rendeano il corpo ancora affievolito e lasso, nel ricevere poi il Signore non solamente svanivano, ma sperimentava ella una tranquilla pace nell' anima e un godimento di spirito, e come se si versasse su i cocenti bollimenti del sangue una fresca celeste ruggiada. Riconoscea nell' anima tal fortezza, che sembravale acquistare lena per correre l' arringo della cristiana perfezione. Essendo giovanetta, non vi fu comunione, che non le avesse somministrato lume e forza a reprimere ogni qualunque movimento della parte inferiore e le passioni, che come effetti della colpa rimangono in noi per l' esercizio della virtù. Nel giorno di comunione si risvegliava in essa un' amore sì gagliardo e acceso, ch' era obbligata ad aprir le finestre di casa per accogliere dall' aura fresca qualche sollievo agl' incendj ed all' arsure. Si riaccendea il fuoco nell' accostarsi all' altare, e la spignea a mandare voci e grida, e temendo di essere osservata dalla gente vicina, usava forza a se stessa; onde appena comunicatasi, si turava la bocca con il fazzoletto, e prestamente si ritirava in luogo rimoto per dare un qualche sfogo a sospiri e all' impazienze dell' anima, condotta ad usar queste voci: *Amore . . . Gioja . . . Amore immenso! il cuor dell' uomo perchè così ingrato*

(a) *Agèo Profeta cap. 1, seminastis multum, intulistis parum.*

to che non v' ama! Indi bramava che il suo seno addivenisse una fornace accesa per amare solamente Iddio, e le fiamme della divina carità le divorassero il cuore. Si avanzarono tal volta queste violenze di amore, che neppure in luogo rimoto era sicura dagli occhi e dagli orecchi della gente, onde era obbligata ad uscire prestamente dalla Chiesa. Ma per essere il nostro Iddio carità e fuoco, dimostrò al Sacerdote che la comunicava, esser egli la cagione di tale incendio, che si accendea nel seno della sua serva. Si comunicò una mattina nella Chiesa del Gesù nuovo, e 'l Sacerdote nel tener sollevata la sagrosanta Particola in faccia ad essa, esperimentò con maraviglia riscaldarsi le dita, e nell' accostarla alla bocca, li parve tener la mano vicino ad un gran fuoco. Rimase sorpreso dalla novità del successo, e confidò il fatto ad altro Sacerdote della Compagnia; e costui per assicurarsi del vero, nella mattina vegnente si presentò a dare il Signore sagramentato alla buona donna, ed esperimentò ancora egli riscaldarsi le dita e la mano. Dovea esporre al Confessore l'anzidette cose, e sembravale di sotterrarsi il fuoco che la scuoteva, ed erale vietato profferir parola, usava voci rotte, e prendea respiro a poco a poco. Esperimentando poi nel petto una fiamma che la consumava, era usa tenere un lino presso la bocca a respingere il fiato acceso, che potea recar fastidio al volto del Direttore, con cui parlava nel confessionale. Assai più delle parole erano i focosi sospiri che esalava. I salti e scuotimenti del corpo erano frequenti, e potissimamente nel nominare il suo Gesù, il suo Dio. Se le discioglica poi il cuore in sospiri ed in pianti, i quali eran di tal peso, che risvegliavano compunzione nel Direttore, si distemperava questi in lagrime per emulare l'amore della divota penitente. Cotesti sensibili segni di calore si osservarono in essa per infino all' età di anni quaranta, e andarono poi scemandosi a poco a poco, siccome ella crescea nell' intima unione con Dio; appunto come un fuoco che arde soavemente dopo essersi appreso interamente al legno.

Se il vero amore vive di eccessi e cagiona alienazioni di mente, l'erano frequentissime dopo la comunione l'estasi e i ratti, e si davano ad essa cognizioni gravissime intellettuali sull' esistenza ed eternità delle tre santissime Persone, e sull' ampiezza de' divini attributi. Per lo spazio di più ore rimanea rapita da' sensi, trattenendosi l' anima o con tutte e tre le divine Persone o col divin Padre, che intellettualmente se le rappresentava: sembrandole in certa maniera, come ella fosse accolta in ricco gabinetto ad osservare cose grandi e stupende. Eran le vedute cose da essa intese e capite, ma poi non era valevo-
le

le a spiegarle o ridirle come erano in se stesse, e nel conferire usava degli esempj e dottrine di Fede, ma sempre mai inferiori al lume con cui l'avea capite, e di cui andavane colma la mente; ed intanto rimanea attonita e sorpresa sulle verità che l'erano manifestate. Altre fiate osservava dentro di se una luce, a cui essa amorosamente si univa da sposa, e nella luce una divina Sostanza che seco unita la penetrava, e come al di fuori la circondasse. Altre volte la reale presenza del Signore se le manifestava come un sole splendente, ch' era nell'anima; e si comunicava ad essa una purità somma di anima e di corpo, e come perdesse il conoscimento pratico del sesso del senso e della carne, e di solo spirito si osservasse composta. Cosa maravigliosa in vero fu ciocchè le accadde nel 1707. giorno del *Corpus Domini*, la cui solennità era usa a celebrare colla maggior divozione che le fosse possibile. Appena comunicatasi, coll'occhio della mente osservò che la sagrosanta Particola calata giù nel petto, si formò un trono splendente di luce cogli ornamenti dell' altare, su cui era la sfera col Sagramento esposto, al quale dinanzi era genuflessa l'anima sua e l'adorava. Osservava ancora un gran numero di Angioli, che rendeano al Signore ossequio e riverenza. La visione non fu di passaggio, ma fu costante per infino al dì ottavo della solennità: osservando essa in tutte l'ore e di notte e di giorno, negl' impieghi di casa, e fuora di questa il Signore esposto dentro di se, e l'anima sua a guisa di una bambina sempre genuflessa a venerarlo; ed indi scorsi gli otto giorni, tratto tratto andò oscurandosi la visione. Così parimente essendo gravemente inferma osservò per più giorni un'altare, su cui il Signore come Mediatore del nuovo testamento e Pontefice assistente al Padre per farci conseguire il frutto di sua obblazione, offeriva se stesso per la salute della sua serva; indi chiedea al Padre che la benedicesse con i suoi doni, e li addimandava speciali grazie per lo profitto spirituale della medesima, e precisamente di avvalorarla a sostenere la pesante croce dell' assistenza del Confessore. Non di rado dopo la comunione apparivale il Signore, e scriveale sul cuore col dito il Santissimo Nome di Gesù, e riempivale l' anima di consolazione indicibile. Per un' anno intero osservolla il Confessore rimanere estatica nel luogo, ove erasi comunicata; e per isbandire gl' inconvenienti e disturbi che poteano insorgere, le vietò in quel tempo l'andare nell'estasi, le quali volle trasferire in luogo più opportuno. Or quantunque il comando recasse all'anima una nuova maniera di patire, essendo ella tratta interiormente dall'amore e dalla esteriore voce dell'ubbidienza; nulladimeno eseguivasi in mezzo a torture di spirito. Intanto ricondottasi a

casa

casa sonnacchiosa, e combattendo colle mosse interiori, era prestamente assalita dalle consuete alienazioni, sembrandole essersi cambiata in altra, e trasformata in Gesù Cristo; onde favellando allora, le uscivano di bocca parole gravissime, e come fossero voci non sue, ma del Signore che parlava per essa. A dir vero fin dalla giovanezza esperimentò quest' estasi dopo la comunione, e per cui ritornata a sensi vedea Gesù Cristo vicino a se con umana forma e visione immaginaria, ma sì chiara e distinta, che pareale vederlo cogli occhi del corpo; anzi l' osservò per due anni continui or come Salvadore glorioso, or colle divise di un bambino, e talora come fanciullo, mirandoselo a fianchi in tutt' i luoghi, e come compagno delle sue azioni, onde l' erano frequenti queste voci: *caro ... o amor mio Gesù ... o sposo Gesù*. Simili rimostranze di amore benchè le fossero sempre mai uscite di bocca per insino all' ultimo respiro di sua mortal vita, pure qualora non se n' udiva l' esterior suono, l' erano impresse e stampate sul cuore, siccome attestollo più volte al Confessore. Coll' estasi visioni o interiori locuzioni, si accoppiò sempre mai un vivo conoscimento del suo nulla e di sue debolezze; anzi erano codeste cognizioni sì profonde e vive nell' anima, che l' avrebbero tenuta lontana dalla Santissima Eucaristia, se il nostro Iddio maraviglioso nel governo delle sue creature, non avesse con infinita sapienza in tal maniera bilanciato l' affare, che fosse ella rincorata e mossa dalla divina benivoglienza ad avvicinarsi all' altare, qualora dall' altra banda era occupata, e posseduta la mente dal conoscimento dal suo niente.

A' lumi, alla fortezza, allo spiritual godimento, alle fiamme all' estasi e alle trasformazioni, per ommetterne tanti altri, si aggiunge ancora un' altro del sagro celeste cibo maraviglioso effetto, e fu una mirabile sazietà dell' anima, che diramandosi ancora nel corpo, la rendeva incapace di alieno ristoro. Nel giorno nel quale si accostava alla sagra mensa, non era valevole neppure a prendere un sorso d' acqua; anzi rimanendo con abborimento e nausea ad ogni sorta di cibo, se stessa robusta e forte e sazia si osservava. Questa sazietà cominciò circa il vigesimo anno dell' età sua, in questo tempo essendole accordata la comunione ne' soli giorni di Domenica e di altre festive solennità. Di poi considerando il Direttore lo spirituale profitto, che la divota giovane riportava dalle comunioni, l' innocenza di vita, e le brame di sempre mai crescere nell' amore di Dio, dopo due anni di esatto esame sugli avanzamenti dello spirito, distese la licenza sulla comunione cotidiana, e ricomparvero le sazietà che

rinvigorivano il corpo. Dalla Domenica di Settuagesima per infino al dì solenne di Pentecoste, correndo il vigesimo terzo anno dell' età sua, il Signore la mantenne col solo suo Santissimo Corpo. Esercitava frattanto i domestici impieghi, i consueti lavori, l' ammaestramento delle fanciulle, dimostrando nel volto, e nelle forze come fosse ben pasciuta e provveduta di alimento. Era omai la metà di quaresima, ed osservolla sua madre sostenere la lunga inedia di un mese e mezzo, e dopo averla molestata più volte a far' uso de' cibi, ne fece doglianza col Direttore D. Orlando di Rosa, e questi per uscir d' intrigo, e non udire lamenti, ordinolle una mattina che essendo a mensa mangiasse di tutto. Con violenza si risvegliarono le nausee e gli abborrimenti, ma essa si rivolse soltanto ad eseguir l' ubbidienza, e dopo presi pochi bocconi, e quanto bastavano ad eseguire il comando, fu improvvisamente sorpresa da un accidente gravissimo, da dolori di stomaco, da sfinimenti e pene, che le tolsero udito e favella, e chiusi gli occhi ed impedite le altre funzioni de' sensi, rimanendo in tal guisa per infino alla mattina vegnente con volto spirante. Un sottil fiato che uscivale di bocca, lasciava giudicare a circostanti non essere ella morta, ma tramortita. A questo effetto fu condotto in casa il di lei Confessore, che con precetto l' impose a ritornare a' sensi, e che andasse via il male, e subitamente rinvenne con volto giulivo, anzi che come mai non avesse sofferta simile angoscia. La compassionò il Direttore, rilevando aver' essa patito per l' ingiunta ubbidienza, e la modesta giovane con volto ridente diè una risposta bellissima: *patire per fare l' ubbidienza, è a me un vero godere*. Si astenne il Confessore di fare altro uso di sua autorità, osservando frattanto il governo che facea il Signore di quest' anima; ma non si chetò la genitrice che ignara affatto delle condotte che tiene talvolta il Signore con anime di simil sorta, giudicava esser l' inedia di sua figliuola mortificazione approvata da colui che la guidava, e per cui essendo vicina la solennità della Pasqua tornò a pregare importunamente il Direttore, acciò imponesse alla figlia di mangiare un lavoro di pasta che in quel dì usavasi in casa. Condiscese alla dimanda il Confessore, e la giovane ubbidientissima si accinse ad eseguire l' ordine dato, ma non tosto assaporò la vivanda che le fu sopra uno spasimo di stomaco, se le risvegliò un gran calore nel petto, e dandosi infra loro la mano e dolori e pene, a guisa di una serpe cominciò a contorcersi e divincolarsi per l' acerbo dolore di fianco, stiramento di nervi, e sotto una tempesta di mali, fu creduta essere ella vicina à morire, e si apparecchiò a ricevere gli ultimi sagramenti,

ti, durando lo ſpaſimo per inſino a tanto, che ſi foſſe digerito quel poco di cibo. Ricondotto a caſa il Confeſſore, eſaminò ſeriamente il fatto, e giudicò di non metterla altre volte in ſimili pene di morte. Dal giorno di Paſqua per inſino all' Aſcenſione del Signore ſcorſe i giorni interi ſenza alcun riſtoro, eſſendo coſtanti le ſvogliatezze e le nauſee a cibi foraſtieri. L' eſperienze raccolte per lo ſpazio di tre anni, e queſte poco anzi narrate col corteggio di virtù luminoſe, e quali attentamente oſſervar ſi debbono in conſimili avvenimenti, ſembravano valevoli a rendere perſuaſo il Direttore della maniera benchè ſingolare di vivere; nulladimeno giudicò egli porre in ſicuro l' affare coll' udire l' altrui conſiglio, e il parere avuto sì fu di rimettere la giovane all' uſo comune de'cibi. Si udì nuovo ordine, il quale fu che mangiaſſe la cima di un finocchio: e ritornarono i contorcimenti che la rimandarono in mezzo a pene aſpriſſime. Sulla la ſera ſi rinnovò l' ubbidienza acciocchè prendeſſe una ciambelletta di ſemplice farina compoſta al peſo di mezz' oncia, e ſembrolle maſticare un veleno che rapidamente paſſava a ſquarciare le viſcere e fracaſſare il corpo. Nè quì intralaſciar dobbiamo le ſtrane mutazioni oſſervate: siccome gli anzidetti cibi rendeano la ſerva di Dio debole e languida, e con iſtrana maniera la tormentavano, così al contrario nella comunione riacquiſtava vigore e forza, e le viſcere ſconvolte ſi poneano in aſſetto. Eran ſegni per altro di quella mirabile ſazietà di ſpirito che diramavaſi ancora nel corpo. Ma il Direttore bramò di vincerla: le diè un colpo peſante col privarla affatto di comunione, da cui la tenne lontana negli ultimi quattro meſi ne' quali governò la di lei coſcienza. Allora come un baleno diſparvero tutte inſieme le nauſee e gli abborrimenti, cominciando a prendere ſcarſo e ſtretto riſtoro. Con indicibile furore fu riaperto il campo di battaglia da' deſiderj ardentiſſimi dell' Eucariſtico cibo, e quali inſorſero a tormentare fortemente lo ſpirito, ſtimando eſſa infra le pene e molte e gravi che ſoffériva, eſſere la più acerba, anzi la ſomma, lo ſtare lontana da quello.

Sotto la guida del Padre Maeſtro Magliulo che per li primi anni le accordò licenza di comunicarſi ſoltanto una ſola volta la ſettimana, nello ſtabilito giorno della comunione ricompariva la ſazietà col richiuderſi, e riſtringerſi le bocce dello ſtomaco. Ma perſuaſo coſtui della di lei innocenza, la volle ogni giorno a piè dell' altare, e per dare qualche ſeſto alle ſingolari coſe che oſſervava in eſſa, volle pure che nella ſera prendeſſe qualche riſtoro, ma non avanzaſſe le due o tre oncie, quantunque la serva di Dio ſentiſſe anche allora la ſazietà e ſvogliatezza,

e gl' incomodi dello ſtomaco non foſſero cotanti acerbi. Così tratto tratto con iſcarſa miſura di paſta, che non oltrepaſſava le tre o quattro oncie, ſi diè qualche ſiſtema allo ſtomaco, da cui non vollero partirſi le pienezze le nauſee e gli abborrimenti ad altri riſtori, per infino a tanto che venuta ſotto la piena de' mali, il Signore in altra guiſa diſpoſe le coſe, e ponendola ſotto le leggi de' penoſi digiuni, e delle inedie, le vietò certa ſorta di cibi, additandole quali eſſer doveano quelli di cui dovea far' uſo. Il vero ſi è, che ſiccome gli effetti della Santiſſima Eucariſtia furono maraviglioſi in eſſa, e ſcarſamente da noi narrati, così furono ugualmente coſtanti dalla di lei giovanezza per infino alla morte. Coteſte coſe ſi ſcemano di peſo e di valore che anno in se ſteſſe, qualora ſi raccontano. I colori ſono ſempre inferiori alla grandezza de' fatti.

CAPO V.

Della particolare Religione alla Santiſſima Vergine.

FU teneriſſima la ſua divozione verſo la Santiſſima Madre di Dio, e ſembrò nata con eſſa e come l' aveſſe ſucciata col latte; imperocchè non toſto inteſe da ſuoi genitori eſſer quella la Genitrice del Signore, che cominciò ad onorarla fin dalla tenera età, non intralaſciò giorno in cui non l' aveſſe reſo qualche oſſequio, o di orazioni, o di altra virtù. Eſſendo ancora di quattro anni cominciò a digiunare in pane e acqua in tutti i Sabbati, e ne' giorni che precedeano le Sollennità della Vergine. Si accomodò in caſa un' altarino coll' immagine di noſtra Signora avante cui recitava nel giorno più Roſarj, atteſtando nella età adulta tutto il bene che allora n' avea riportato colla meditazione de' sagroſanti Miſterj, e le miſericordie che il Signore l' avea ſparſe ſul cuore, accordandole lumi di tal valore che la ritraevano da ogni qualunque coſa di mondo, e la guidavano ad una vita eſatta, e prattica di virtù Criſtiane. Avanzandole tempo ne' giorni feſtivi invitava le fanciulle ſue pari, e altre ſue parenti ad onorare la Vergine in ſua caſa, ornandola colle galanterie che davale la Madre, ritrovando in queſti divoti eſercizj tutto il godimento, che non eſperimentava nelle fraſcherie di quella età. Crebbe negli anni, e crebbe ancora nella pietà; onde giunta all' età nubile, con riſoluzione magnanima a diſpetto della Madre, e congiunti, reciſe interamente i ſuoi capelli, e volle portarli in dono alla Vergine puriſſima, come teſtimonianza infallibile e perpetua de ſuoi caſti proponimenti, e a cui era' uſa ricorrere

rere in tutte le sue bisogna invocando il di lei patrocinio. Essendo chè i nostri culti sieno respettivi, e nell' immagini onoriamo noi il prototipo, o sia originale, non risparmiò a spesa per quanto le fu possibile, acciò l' immagine della Vergine del Rosario che avea in casa, fosse adorna di vesti ricche e bellissime, provveduta ancora la santa immagine dalla pietà di taluni, e quali spontaneamente, e senza richiesta, colla licenza del Direttore l' offerivano qualche ornamento, attese le grazie che ne riportavano. Insinuava sempre agli afflitti e tribolati di riporsi sotto la protezione di questa Donna incomparabile, e accorrendo in sua casa gran numero di gente in diverse guise travagliata, era usa ad ammonirla sull' osservanza della divina legge, per le cui mancanze potissimamente ci vengono sul dorso afflizioni e travagli, indi con efficaci parole esortavala ad aver confidenza nella Madre di tutto il genere umano. *Facciam' orazione*, dicea, *e raccomandiamoci alla Gnora, che essa ci pensa a farci la grazia*. Nè certamente una figlia nel mondo con tanta fiducia alla propria genitrice espone le sue amaritudini, quanta se n' osservò in essa colla Vergine per infino alla morte, portando il di lei nome nel cuore e nella bocca, bramando che tutte le genti fossero di un sol linguaggio per onorarla. La supplicava incessantemente ad ispirarle la maniera di culto e di ossequio, che le fosse più grato, riprotestandosi frequentemente come bramava servirla nella maggiore maniera che l' era possibile. A queste brame, e richieste corrispose la Vergine con un distinto favore. Era essa su gl' anni trenta di età, e vegghiando una notte nel suo letticciuolo, improvvisamente mirò nella stanza una Signora d' incomparabile bellezza, accompagnata da Angioli innumerabili, e con maestà di Regina sedea su di una nube splendente che rese luminosa tutta la camera. Con dolci graziose maniere invitolla la Vergine ad avvicinarsi, e subitamente rapita in estasi, fu sollevato il di lei corpo nell' aria presso il trono luminoso della sovrana Signora, che famigliarmente l' accolse, ed imprese ad ammaestrarla su ciò che far dovea per renderle ossequio, imponendole a promuovere la divozione del suo Rosario, assicurandola che in tal guisa l' avrebbe esaudita nelle domande, ed avrebbe accolti con parzialità di favori, colmando di grazia tutti coloro che la frequentavano. Le insegnò la maniera di recitarlo, e fu quella stessa insinuata secoli sono al Beato Alano, e quale dopo la morte del Padre S. Domenico risvegliò nella Chiesa l' uso lodevole di cotesta divozione, che per frode del demonio andava a cadere e a dismettersi. La maniera insinuata fu che nella mattina si recitasse una parte del Rosario colla medita-

ditazione de' misterj gaudiosi : altra parte sul mezzo dì, o sia ora di vespero , meditandosi i misterj dolorosi, e l' altra parte sul finirsi del giorno rinvangandosi i misterj gloriosi . Ma perchè il Beato Alano era uso ancora colla recitazione del Rosario darsi cento cinquanta colpi di disciplina, nè ciò potea agevolmente eseguirsi da tutti , questi colpi furono cambiati in una lieve mortificazione , che ogni giorno usar dovea il divoto fedele . Cotesta divozione che serbata avea fin dagli anni teneri , mirabilmente si accese in essa : la promosse con fervore, e l' insinuò per infino alla morte, cioè per lo corso di quarant' anni , esortando la gente oppressa da qualche bisogno a praticarla nell' anzidetta maniera per tre mesi interi coll' uso de' sagramenti , e prima di cominciarla, e nel tempo del proseguimento. Se poi il bisogno non accordava tanta dilazione di tempo , insinuava le novene alla Vergine nel modo divisato , promettendo il soccorso che senza meno sarebbe stato accordato dalla SS. Vergine a cui essendo una tal maniera di orare gratissima avrebbe vantaggiati gl' interessi dell' anima, qualora non fosse stato convenevole promuovere quei del corpo e della terra. Bramava che le laudi della Vergine si recitassero con tutta la divozione possibile ; era usa dire alle sue donne, *io non so intendere come taluni per avanzar tempo sciolgano la lingua a recitare il santo Rosario, e frattanto dan mano ad altro impiego. Se una Regina del Mondo li chiamasse a favellare con essa , lasciarebbero ogni altra opera ; e favellando poi colla Madre di Dio l' usano sì poco rispetto , recitando le più belle glorie sue.* Questo zelo di propagare una tal lodevole orazione , era cagione potissima di essere ella in diverse guise molestata dal demonio, che scendea a patti col dirle: lasciate voi di promulgare il Rosario , e io lascierò di travagliarvi : non appartengono a voi gl' interessi degli altri , e simili cose suggerivale il maligno per arretrarla dalla gloriosa carriera di giovare al prossimo. Date a me uno che vuole, dicea Sant' Agostino , e vi ritornerò uno che vola : l' amore rende facile le cose difficili. Spasimava per gli affanni di testa , e per lo fascio di tante croci ; ma se occorreale favellar della Vergine , dell' istituzione del Rosario, e sue indulgenze , prendea tal lena che lasciava giudicare a chi che sia non essere aggravata da male alcuno, passando l' ore intere ad istruire la gente sul culto dovuto alla Madre di Dio ; e tanto maggiormente che in quel tempo fusse dal Signore imposto a zelare come sposa sul di lui onore . Qualora narrava o miracoli, o grazie fatte dalla Vergine Santissima a favor de' suoi divoti , accesa nel volto , abbandonata da' sensi era in Dio rapita , e lo che frequentemente accadea . Era suo costume far compra di

Rosà-

Roſ[illegible] e dopo averli fatti benedire, li ponea in mano all' immagine della Vergine, ſupplicandola a mandare ſopra di quelli una ſpeziale benedizione per isbandire da'fedeli ogni qualunque male, o foſſe del corpo, o foſſe dell' anima. Riſvegliando in tal guiſa la fede di coloro che venivano a ritrovarla, a quali ſembrava ricevere il Roſario dalle mani ſteſſe della Vergine SS. l' eſortava poi a corriſpondere al dono colla bontà della vita. Era uſa parimente mandare uno di queſti Roſarj alle donne partorienti, che alle di lei orazioni ſi raccomandavano; e la fede operava coſe grandi e ſtupende, facendo a gara la gente per avere un Roſario dalle ſue mani. I caſi occorſi ſono copioſi nel numero e maraviglioſi pr lo ſucceſſo: baſterà ſoltanto raccontarne alcuni. Un profeſſore di chirurgia detto D. Girolamo Pariſe l' addimandò divota immagine, o altra coſa per porla ſulla conſorte, eſſendo queſta ne' pericoli del primo parto. La ſerva di Dio gli diè un Roſario col dirgli: *ponetelo sul collo di voſtra moglie qualora dovrà ſgravarſi, e pregate la Vergine Santiſſima, che ſiccome eſſa non eſperimentò dolori nel parto, così neppure le faccia ſentire alle ſue figlie*. Quanto ella diſſe ſi eſeguì; e la donna ſenza dolori, nè prima, nè dopo, ſi ſgravò di un maſchio, e fu libera ſimilmente dalla febbre, e dagli altri incommodi, che ſogliono ſoffrire le donne in queſti avvenimenti. Il detto D. Girolamo volle a tutti nota la grazia ſtrepitoſa, atteſtandola pubblicamente, e la confermò nel deporre a favor della ſerva di Dio. Non è di lieve maraviglia ciocchè accadde ad Anna Peccerillo vedova del quon. Carlo di Avenia. Era ella incinta, e nel cui tempo fu aſſalita dalla lebbra, che a riſerba del volto aveale impiagate l' altre parti del corpo; e per quanti rimedj ſi foſſero uſati, il male ſempre mai ſuperiore, era coſtante a non cedere. I Medici ſi erano annojati, e ne diſperavano la cura, anzi temeano che nel tempo del parto uſciſſe di vita l' inferma, e rimaneſſe ancora eſtinta la prole. In queſte differenze di coſe, la di lei ſorella addolorata e meſta implorò l' ajuto della ſerva di Dio, a cui eſpoſe il travaglio e le ſpeſe ſofferte, rilevando il timore di perderſi due vite inſieme, e quella della madre, e quella del figlio. Alle triſte rappreſentanze ſi commoſſero le tenere viſcere di Suor Maria Roſa, e addimandò licenza al Direttore di viſitare l' inferma non molto lungi dalla ſua caſa. Videla venire la donna lebbroſa che diſciolta in pianto, a voi, dicea, mi raccomando: le dimoſtrò le piaghe, e ſtringendo la di lei tonaca, con ſoſpiri e lagrime gridavale d' intorno: da te voglio la ſalute. La ſerva di Dio riſvegliolla a ſperare nel Signore, e di lui Santiſſima Madre. Col Roſario che avea in mano, toccò tutte le parti del corpo

po piagato: l'afficurò della vita e della guarigione: le lafciò il Rofario: le mandò l'acqua benedetta colla reliquia della Madre Santa Terefa, imponendole a non fare ufo di altri medicamenti, e fra poco cominciò il corpo a fpogliarfi delle crofte cagionate dal male, e migliorare. Ma non effendo ancora fuor di timore i Medici, l'inferma mandò fua figlia a rifupplicare suor Maria Rofa, effendo vicina l'ora del parto, e a cui ella rifpofe: *dite a voftra madre, che non dubiti, mentre full'ora del parto l'affifterà la Vergine del Rofario come levatrice, fi fgraverà fenza dolori, anzi nemmeno fe n'accorgerà*. Giunta l'ora, fu forprefa la donna da fonnolenza, e fenza patimento e fenza avvederfene diè alla luce un mafchio, e difparvero ancora le macchie del male fofferto. Ritornata dal fonno, chiamò fua figlia ad offervare ciocchè era nel letto, e fi ritrovò il bambino che non dava lamenti; e rimanendo in tutto libera dal male, s'avverò interamente ciocchè ella avea predetto.

Mandava Rofarj agl'infermi, e ne riportavano grazie diftintiffime. Il Padre Niccolò de Alteriis appena imprefa la di lei guida, s'infermò a morte affalito da febbre acuta, che lafciava infreddate le parti efteriori del corpo co'svenimenti di tefta, debolezza di forze, evacuazione di fangue rapprefo e puzzolente con fpafimi di vifcere, onde fece giudicare al Medico del Convento D. Giufeppe Scoppa che foffe lui vicino a morire, e per cui nella fera precedente il fettimo giorno dell'infermità, diffe a' Padri che nella vegnente mattina gli daffero follecitamente tutti i sagramenti foliti a prenderfi in punto di morte, poichè l'infermo nel dì vegnente farebbe ufcito di vita. Fu tutto ciò riferito a Maria Rofa, ed ella fupplicò il Signore e la Vergine, e con chiara diftinta interior voce le fu da quefta rifpofto, che accordava la grazia della vita: fembrandole che la fteffa Vergine benediceffe il Rofario che dovea mandarfi al Padre infermo con altre iftruzioni. Appena l'infermo fi mife al collo quel Rofario, che pigliò fonno, e ripofando chetamente per sei ore intere. Si rifvegliò fano e libero dalla febbre e dolori, dando fuora una gran copia di fangue rapprefo e putrido, e per cui al farfi del giorno fi giudicò dal Medico, e dagli altri, che il riparo al male erafi dato dalla ferva di Dio col favore del santo Rofario. Dopo due giorni il detto Padre ufcì di letto a celebrare la santa Meffa. A due meretrici che non penfavano affatto ad ufcir dal fango, furono donati due Rofarj di quefti che avea in mano la Vergine, ed efortate a portarli con effe loro, e impetrarono fra poco una fpezial mifericordia, abbandonando interamente le vie cattive. Sarebbe un non mai fininirla se a mi-

minuto narrar si volesse ciocchè è stato deposto da quaranta testimonj di retto costume, e frequentemente conversarono con essa, osservarono la dilei virtù, e divozione inverso la Vergine. Per render noto e conto il valore del Rosario benedetto, era usa con quello toccare gli scrupolosi, gl' infermi, o in altre guise molestati, e le grazie eran copiose, siccome a suo tempo diremo. Mirabili nel vero gli effetti che operavano i suoi Rosarj contro il Demonio, onde è degno di osservazione questo fatto che raccontaremo. Una giovane di casa ad essa nota, fu sedotta da cert' uomo che frequentava detta casa, e trasse la donna ad infame commerzio. Indi temendo che avesse col tempo a discioglierfi il traffico, per ristabilire la rea corrispondenza, passò di colpa in colpa, e strinse la donna con patti diabolici, e maniere superstiziose, osservandosi incontanente questa meschina posseduta dal demonio che visibilmente apparivale colle sembianze e fattezze dell' amico, e sconvolta la dilei immaginativa, sembravale trattare lascivamente con quello. Si udivano rumori in casa, e precisamente nella camera della scosigliata donna, senza potersene risaper la cagione. Con singolar misericordia fu illuminata la giovane, mentre confidò tutto l' accaduto ad una sua parente, e questa per trarla dal fondo di tanta miseria, si portò subitamente in casa di Maria Rosa a cui raccontò il fatto, e la pregò a porvi la sua mano. Uditi gl' intrighi, la serva di Dio entrò nell' impegno col dire, rimanga il fatto a conto mio, ajuterò questa povera donna; tolse un Rosario dalle mani dalla Vergine, lo mandò alla giovane acciò mai se lo togliesse di sopra, mandandole a dire che qualora il demonio veniva di notte a violentarla, gli resistesse col valore di quello, quantunque ella avesse soscritta una carta col proprio sangue, così richiesta la miserabile dall' amico, e dal demonio. Mandò a dirle che a' piè di un Sacerdote detestasse di tutto cuore l' errore, promettendo di non ricadere in consimili eccessi. Scorse qualche tempo per impetrarsi la dovuta licenza, per farsi l' abjurazione, e riportarsi l' assoluzione, non mancando la serva di Dio di ajutarla frattanto colle sue orazioni. Sulle prime ore della notte compariva il maligno per riavere il possesso del corpo, e molestava la donna a toglierfi il Rosario, ed ella tostamente invocava la serva di Dio acciò attendesse la parola data di sovvenirla, e subitamente se la mirava vicino, la confortava, l' esortava a non temere, ad essere costante nel buono proponimento, indi con impero fugava il demonio. Si riportò frattanto l' assoluzione, e s' avverò, ciocchè dice il Redentore nel Vangelo, mentre il maligno sozzo spirito ritornò con maggior furore per rientrar nella casa onde era stato sbandito, udendosi nel tempo di notte rumori strepiti, e fracassi

P che

che atterivano la donna ravueduta, e ricomparendo il Demonio colle prese sembianze dell'amico e la minacciava, e trattala con violenza la flagellava. Allora la donna richiamava la sua liberatrice, e Maria Rosa compariva visibilmente a difenderla, e con autorità di comando discacciava l' insidiatore. Si venne finalmente all' ultima battaglia. Una sera sull' ore cinque di notte, essendo la detta donna nella stanza, osservò improvvisamente aprirsi le finestre che erano ben chiuse, e ricomparve il demonio acceso di furore, e di rabbia: la colmò d' indicibile spavento, e con orrenda voce le disse: o vi togliete il Rosario che avete in gola, o ben presto vi soffogarò. Atterrita la donna, con voce dolente chiamò in ajuto la serva di Dio e visibilmente se la rividde a fianchi, e con precetto gravissimo, viso autorevole, impose al maligno a partire presto presto, ne tornare mai più a molestare la giovane. Sotto la forza di sonoro comando lo spirito immondo diede urli orribili, e come un leone a cui si scocca acuto dardo ne fianchi, risvegliò rumori, e strepiti grandissimi, e fuggendo dalla finestra onde era venuto, diè segni notissimi di furore, e di rabbia; conciosiacchè tutta la fracassò, facendo cadere l' architrave di quella, e gran copia di pietre. Si destò dal sonno la gente del vicinato, e divisando essere ciò improvvisa terribile scossa di tremuoto, colma di spavento con fretta, e alla rinfusa si rivolse alla fuga. Rimase libera la donna, e quale poi visse cristianamente. Ma quì risaper conviene che chiamata in soccorso la serva di Dio non dipartivasi dalla casa, e letto ove la trattenevano i di lei mali gravissimi, e per cui divisar dobbiamo che un Angelo prendesse la di lei sembianza, e ciò per adempire la promessa fatta di soccorrere negl' assalti la povera donna. Il Rosario di Maria era lo scudo di cui sempre si avvalse per battere il demonio, e con questo in mano lo spaventava. Si accese un fuoco infra marito e moglie, e per non essere spento sul principio, si dilatò e si distese in tal maniera che la donna punta da gelosia, stabilì togliere la vita al marito qualora era nel sonno, essendo pur troppo vero ciocchè dice lo Spiritosanto: non v' è ira maggiore di quella di donna. Ritrovavasi inferma a letto la serva di Dio, e con superior lume conobbe il rio disegno, che dovea in quella notte eseguirsi, e per essere costoro ad essa notissimi, uscì improvvisamente di letto nell' istessa ora, e con sedia a mano si condusse in casa loro. Chiamò in disparte la stizzosa femmina, e le svelò quanto macchinava nel cuore. Accesa di santo zelo, la sgridò l' avvertì, e di tali ragioni si avvalse, che interamente la ritrasse dal male meditato, guadagnandola a suo piacere. La riconciliò col marito, e lasciolla in pace. Compita la bell' opera, essendo omai l' ore quattro della notte, si ripose in sedia per ritornare



nare a casa. Il demonio si accese di smania, essendosi scoverta la mina, e rotti i di lui passi, onde volle usar vendetta con essa, e presa la figura di un cagnaccio, cominciò a tramischiarsi colle gambe de' portatori per fargli cadere; or si ponea sotto la sedia levandola in alto, e talora l' urtava ne' fianchi. Andava essa recitando il santo Rosario siccome era suo costume, e conoscendo l' insidie, distese il braccio, e spiegò quest' insegna in faccia al maligno, a cui fece udire la sua voce col nome della santissima Vergine, e colui improvvisamente disparve, ed essa senza veruno danno si ricondusse a casa. Antivedea per altro il demonio l' altra vittoria che riportar dovea Maria Rosa, poichè scorso qualche tempo lo sconsigliato uomo ricadde nella colpa, attenendosi ad altra rea donna che lo guadagnò con prestigj: lo disciolse dall' amor della moglie, e ce la rese abbominevole. Risaputo ciò dalla serva di Dio, si portò di nuovo in casa, e senza profferir parola, attentamente mirò in viso l' uomo sedotto, e conoscendo costui l'errore, si disciolse in dirotto amaro pianto, cadde a piè della serva di Dio, addimandò al Signore perdono delle colpe gravissime, e propose l' ammenda. Delle lagrime, e delle voci non fu essa paga, ma governata da lume superiore, fece usar diligenza nelle di lui vesti, e letto ove dormiva separato dalla moglie, e sotto il materasso si rinvenne un' involto di varie cose che la rea femmina avea ammassate. La serva di Dio diè alle fiamme l' involto, si disciolse l' attacco, e l' uomo rimase come stolido, e scosso da varie tentazioni, e per cui ricorrendo al dilei ajuto, con precetti avvolorati dalla virtù del santissimo Rosario lo sollevava, rimettendolo in tal maniera nello stato primiero. Ci è sembrata convenevol cosa raccontare tutto il fatto.

Ma per rifarci a capo dell' ossequio e culto che dimostrò sempre mai alla Vergine, erano ardenti sue brame di lodarla sempre, e glorificarla, e per cui la supplicava ad ispirarle i titoli più gloriosi e sonori che dar se le potessero. Agli accesi desiderj corrispose la clementissima Madre, insinuandole a lodarla con queste voci: *Colomba del Cielo: Colonna del Paradiso: Nido della Santissima Trinità: Braccio dell' Onnipotenza di Dio*. Nè potea esser' a meno, poichè sembravale recar scolpita nell' anima l' immagine e il nome di Maria, accadendo il fatto in questa guisa. Sull' anno trentesimoquinto di sua età, nella prima Domenica di Ottobre, in cui celebra la Chiesa la solennità della Vergine sotto il titolo del Rosario, si riconobbe aggravata da mali penosissimi, scossa e violentata medesimamente da demonj, e contro Iddio, e contro colui che la guidava. La grave pena dell' anima mirabilmente si diramava nel corpo, e quale sembravale come un vetro rotto

in molte scheggie. Le faceano peso non gli affanni del corpo, a cui fu colla mente sempre mai superiore, ma gl' insulti che le davano i demonj, e per cui si rivolse ad invocare di tutto cuore la Vergine rifugio nelle afflizioni, per essere allora giorno di favori e di grazie. Per riportare soccorso contro l' anzidette tentazioni, promise alla Vergine un dono di dolori e di pene, cioè di non ricevere in quel giorno la comunione dalle mani del Direttore, e lo che avrebbe cagionato ad essa pene acerbissime, atteso il comando e la legge dell' assistenza del Confessore. Usò alla Vergine espressioni tenerissime: si protestò che per glorificarla, avrebbe abbracciati tormenti e pene, facendo una generosa rinuncia ad ogni qualunque consolazione per onorarla. Non tosto ebbero fine le parole, l' espressioni, e l' offerte, che sembrolle vedere la Vergine che poneale la mano sul capo; imponendo ad un Angiolo che le stampasse sul petto l' immagine sua, e vi scrivesse a caratteri di luce il nome di Maria. Le parve portar con se la detta immagine cogli anzidetti caratteri. Le presentava la Vergine Gesù Bambino col dirle: *Io dò a voi tenetelo come vostro figlio*, e allora si raccendea nel dilei cuore un' amore ardentissimo verso Iddio, confidenza somma nella Vergine, ed umile profondo conoscimento di se stessa. La bassa opinione che portava dell' opere sue, la faceano temere, che gli ossequj dati alla Vergine non le fossero grati, poichè si spedivano da creatura schifosa. Essendo occupata la dilei mente e posseduta da cotesti umili sentimenti, i quali sono nel vero dallo spirito di Dio, le comparve la Madre Santissima abbracciandola, e assicurandola che l' era grato il di lei culto, e si compiacea delle fatiche e pene che sofferiva per lo suo servigio, onde aveale impetrate dal figlio cinque grazie distinte e singolari, cioè *uno speziale amore di Dio: una singolare unione col Signore: una carità col prossimo in grado sommo: una profonda umiltà, e una gran pazienza*. Così non di rado, qualora era riassalita da questi timori, che la guidavano a risupplicare la Vergine, acciò non impedisse, o ritardasse le grazie per lo demerito della supplicante, la Donna clementissima rincoravala, attestandole l' amore col dirle: *Io sono la vostra Madre, e vi tengo nel cuore: voi siete mia dilettissima figlia: godo degli ossequj che mi rendete, e mi compiaccio in voi con spezialità più di tante anime, che ancora mi sono care nel mondo*. Di più sembravale che la sovrana Signora se la stringesse al seno, e la baciasse come una sua amatissima figlia. Nel mentre la Vergine dimostravale queste tenerezze di amore, rinvangando le grazie che l' avea impetrate, se le sollevò nel cuore la diffidenza di se medesima, e de' suoi lumi, onde rispose: *che mi giovano queste grazie. se posso perderle, e offendere il mio Dio? Mia Signo-*

ra che sarà di me, se la mia via interiore è tanto disastrosa, nè posso chetarmi, non sapendo se piaccia al Signore Iddio? A queste voci che erano dallo spirito buono, rispose la Vergine: *figlia non temere, poichè a richiesta della tua Madre Santa Teresa, io t' ho impetrato il dono della finale perseveranza, siccome tempo fa te lo disse la Santa*. Rinvigorita ella dalla promessa di questo dono sacratissimo, e risvegliata la donna umile dalla carità del prossimo, ripigliò così: *mia Signora, s' è vero quanto ho ricevuto col vostro mezzo dallo sposo mio Gesù, e senza mio merito, ma per sua speziale misericordia, perchè solamente a me, e non a tante anime redente col sangue suo? Madre clementissima, la grazia fatta a me io la voglio per tutte le anime; altrimente mi contento piuttosto essere fuora della gloria che m' avete promessa, purchè non vegga tante anime lontane da Dio, ed escluse dalla sua gloria*. Rimase frattanto il di lei spirito tutto acceso a dar suppliche per la salute universale degli uomini; sembrandole per molti giorni vedere la Vergine, che la benedicea, e abbracciandola diceale: *figlia mia tutta pazienza*, risvegliata l' anima ad una somma confidenza in Dio, e nella di lui Madre, confortata a patire sopra la terra. Venendo in detto tempo a ritrovarla le persone afflitte, e ricercando ajuto dalle sue orazioni, andate, dicea, alla Vergine, e ditele da mia parte che faccia la grazia, e la farà. Riosservando poi il suo demerito, si confondea sulle parole che l' erano scappate di bocca. Questa sua divozione verso la Vergine si riaccendea mirabilmente nelle solennità di quella, ad onor di cui usava divote novene, e vicendevolmente ne riportava grazie segnalatissime, e quali agevolmente non potranno tutte ridirsi per non ristuccar la pazienza di chi legge, raccontandone soltanto alcune che sembrano meritare attenzione maggiore, essendo incomparabilmente superiore la Vergine a favorire un'anima che daddovero ama Iddio, di colui poi che dovrà narrarlo. L' innocenza di vita, e l' amore le davano tal confidenza, che dovendo istruire e consigliare, si volgea a ricercar lume o dall' immagine del Salvadore, o da quella della Vergine, e tostamente era guidata nelle sue azioni, sulla maniera d' istruire la gente, e rispondere alle domande, osservandosela più volte vicino come una genitrice che assiste ad una cara sua figlia. Nelle alienazioni di mente le sembrò più volte esser ristorata dalla Madre santissima col proprio latte, e precisamente nel tempo in cui era afflittissima per le pene di corpo, e di spirito, e si mitigavano in tal maniera i suoi dolori. Andava colla mente e fortezza di spirito in faccia a patimenti, l' abbracciava, e s' offeriva coll' ajuto del Signore a sostenere cose magiori; ma sotto la tempesta de' mali stranissimi, esponea alla Vergine co-

me

me ad una Madre le debolezze della carne, e questa or l'esortava all'osservanza del voto di sempre patire, or la soccorrea col manifestarle la virtù e valore delle cose create dal Signore per isbandire, o mitigare qualche male: talora la rincorava col dirle che suo figlio l'avea posto il Mondo sugli omeri, e perciò dovea patire. A dir vero l'ossequio e culto che diè alla Vergine fu grande, ma i favori che n'esperimentò furono del pari segnalati e copiosi, e precisamente nell'ultime ore della mortale sua vita.

CAPO VI.

Della particolar religione che dimostrò a Santi, e protezione ch' ebbe dagli Angioli.

Fin da fanciulla esperimentò in se stessa una spezial divozione al Padre San Domenico, ne' cui figli sembravale onorare il Padre, e mossa interiormente a venerare il loro abito, per quello che attestò nell' età adulta, se il sesso vietato non l' avesse, sarebbe volata a piè di quanti Religiosi osservava, supplicando loro acciò di sotto quelle lane l'avessero accolta. Si riaccesero le brame di vestire quell' abito, qualora si conobbe sotto la guida del Padre Maestro di Capoa nel Real Convento di San Pietro Martire. Per impetrar questa grazia dal Santo Patriarca, digiunava, si comunicava, e recitava certo numero di orazioni ne' quindici martedì che precedono la di lui solennità. Il desiderio fu costante in essa per lo corso di tanti anni, e lo serbò con gelosia ancor nel tempo, in cui per porre in salvo la sua purità, a richiesta degli zij vestì l'abito di San Francesco di Paola. Uscì finalmente per essa il lieto giorno cotanto sospirato, e videsi coperta colle lane del Padre San Domenico, e con ispeziale indulto della sagra Congregazione professò il di lui istituto, favorita in quel dì solenne dalla Vergine, e dal Santo Padre. Si rivolse allora con maggior impegno a dimostrargli gratitudine, osservando esattamente la di lui regola, e ciocchè viene prescritto alle donne che professano il terz' ordine, e vivono nel secolo, ma collo spirito sequestrate dal Mondo. Negli abiti, nel portamento, e negli uffizj di pietà e divozione, si dimostrò sempre mai in casa, e in Chiesa vera figlia di un tanto Padre. Scelse per luogo delle sue orazioni la cappella di San Domenico, e giudicava esser delitto condursi in Chiesa, e non visitare la cappella del Santo Padre. Scorrea i nove giorni che precedeano la di lui solennità con digiuni mortificazioni, e altre opere di pie-
tà.

tà. Esortava la gente ad invocarlo ne' travagli, e ad implorare il dilui patrocinio. Ritrovavasi afflitta la Signora D. Antonia Piro, osservando il primo suo figlio soggetto al mal caduco. La consigliò a passar divotamente i quindici martedì che precedono la festa del Santo, offerendosi in ajuto di quella, e ne riportò compita la grazia. Lo stesso insinuò alla Signora D. Antonia Ferrari, e perciò il di lei figlio andò miracolosamente libero dal taglio della pietra. Era essa cortesemente accolta dal Santo, quale ben spesso se le dimostrava nell'estasi, e l'istruiva sulle obbligazioni di una religiosa Domenicana: la consigliava ne' dubbj, e come Padre entrava in conferenza con essa, imponendole ad abbracciare il peso della sua Religione. La dichiarava coadjutrice della dilui famiglia, e mallevadrice presso il Signore, e sua Santissima Madre. Le dava speziali notizie sullo stato della Religione, la risvegliava ad offerire se stessa e suoi travagli per lo spirituale profitto de' confratelli, ed ammaestravala medesimamente sulle mancanze di costoro. Eran questi lumi che illustravan la mente, e accendeano il cuore di tanto zelo, che sembrava portar sulla lingua le fiamme, onde favellando con Religiosi del suo Ordine, con accese parole ammoniva esortava, e pregava ad imitar lo zelo ch'ebbe il Santo Padre di salvar' anime, di mantener la Fede, dell'onor di Dio, di promuovere le glorie della Vergine, e del suo Rosario. Ebbe su questo una mirabile visione. Sembrolle vedere un gran tempio che crollava, e rappresentava la Domenicana Religione, quando la Vergine stendea la mano, e lo mantenea, indi dicea al Patriarca San Domenico, che la dilui Religione sarebbe stata ferma nella santità per la sua intercessione, e ch' essa ne avea la cura, poichè era fondata sotto la sua protezione, e in mezzo a quella avea seminate e sparse le rose sue, e come si sarebbe mantenuta per infino a tanto ch'era in fiore la divozione del suo Rosario, riguardata sempre mai da essa come sua propria vigna. Fu indirizzata per altro la visione a riaccendere, e risvegliare la serva di Dio nella pietà e zelo, che serbar dovea (per quanto erale possibile) per i vantaggi della divota famiglia; onde essendo frequenti le occasioni di favellare con Religiosi, insinuava loro l'obbligo grande che gli strignea verso la Vergine, per averli questa isceltі a promulgare le sue glorie. Queste rimostranze di carità e di zelo per rimuoverli da ogni attacco di terra, e risvegliarli al buono esempio, erano grandi in essa qualor facea parola di quelle fonti torbide e fangose, da cui traggono l'origine tutti gli sconcerti che si osservano nelle comunitadi, e sono gli appetiti scorretti di grado, di cariche, di superiorità, e recano seco loro la dimenticanza dello

stato

ſtato, e della vocazione. Si accendea mirabilmente per isbandire queſta peſte, addimandando umil perdono sull' ardimento e prima, e dopo aver favellato. Ma perchè l' Appoſtolo vietò alle donne l' inſegnar nella Chieſa, per quanto permetteale il ſeſſo, ne' famigliari ragionamenti riprovava il diſordine a conformità de' lumi, che aveale ſomministrati il Santo Patriarca. *Perdonatemi*, dicea, *poichè non poſſo farne ammeno, atteſo l' amore che porto alla mia Religione e al S. Padre*. Eſſendo Superiore nel Collegio di S. Tommaſo di Aquino il dilei Direttore, certo Religioſo giovine mal ſodisfatto della condotta del Superiore, diviſò fargli un grave danno: eſeguì il diſegno, quantunque non foſſe accaduto il male: se lo chiamò ſegretamente e con parole governate da un'anima tutta piena di carità, gli ſteſe così ſotto gli occhi l'orrore del fatto, che umile e ravveduto lo giovine andò a piè del Superiore a domandargli perdono. Nè quì ſi fermò lo zelo, imperocchè mai non lo perdè di mira, gli fece udire ſpeſſo la ſua voce, e lo cambiò in un altro, col porſi quello ad un' eſatto tenor di vita mortificata e penitente, e lo mantenne per inſino alla morte.

Serbava ſpezial tenerezza per lo convento di S. Domenico maggiore, dove avea veſtito l'abito, e la cui Chieſa frequentava, e dal vedere, o ſapere qualche difetto, da cui difficilmente van lontane le comunità grandi e numeroſe, trafitta dal dolore, con rara prudenza a luogo, e tempo, ſe l'era poſſibile, con profonda umiltà rappreſentava l' errore ſenza confondere il difettoſo, bramandone ſoltanto l' ammenda. All' amore che dimoſtrava a ſuoi confratelli in vita, e dopo morte, ſembrava fare eco il S. Patriarca: la ragguagliava sulla gran copia di figli e figlie quali avea ſeco nel Cielo, e gli facean corona. Così parimente le dava contezza de' veri figli ſuoi, e delle figlie ſue fedeli, e quali avea in alcuni conventi e monaſterj dell' Orbe cattolico. Le diſſe un giorno: giacchè tanto vi è a cuore queſto convento ſotto il mio nome di S. Domenico, ſappi o figlia, come mi compiaccio sulla buona vita di quaranta Religioſi quali ora vi ſono, benchè aveſſero qualche difetto appartenente al lolo ſtato. Più copioſi erano i favorî che le compartiva il Santo nel dì della di lui feſta. Rapita in ſpirito fu condotta più volte ad oſſervar nel Cielo gli applauſi che rendeano al Padre i figli, e le figlie, e qualora la Chieſa militante rimembrava le virtù del Santo in terra, ne facea anche feſta la Trionfante. Sembravale vedere gli allievi del S. Patriarca colmi di gloria a miſura de' loro meriti allogati nelle loro manſioni, come faceſſero al Padre luminoſa corona. Pareale vedere il Santo preſentare alla Vergine la dilei perſona, e come foſſe da quella bene-

benedetta, ritornando dall' estasi tutta giuliva e consolata, interessata al sommo per imitare le virtù di coloro, che l'aveano preceduta. Era risvegliata spesso dal S.Patriarca a pregare e zelare per la dilui Religione, e ce ne dava l' incombenza ed il carico. La confidenza ch' ella ebbe col S. Padre fu grande.

Fu divotissima del Patriarca S. Giuseppe, di cui n' avea l'immagine. Nelle solennità della Chiesa se in qualche cosa avevavi parte questo gran Santo, si volgea a considerare la dilui virtù; e dir solea averlo destinato il Signore con ispezial maniera per consolatore degli afflitti, e per guida delle coscienze dubbie e scrupolose, onde sovente a lui ricorrea nell' angosce di spirito, e negli eccessi di mente sembravale vederlo col Bambino in braccio a darle soccorso.

Serbò divozione potissima al Martire S. Gennaro Protettore della Città e Regno di Napoli. Fin dalla fanciullezza lo riconobbe come Padre datole dal Signore Iddio, e per ciò non essendo aggravata dalle sue indisposizioni, era usa ne' giorni festivi condursi nel dopo vespero a visitare la dilui cappella, ed erano guidate le sue orazioni da una filial confidenza, dicendo spesso al Santo, io vi riconosco col carattere di Padre nostro. Si accendea maggiormente la dilei pietà nelle feste del Santo, le quali sogliono celebrarsi in Napoli tre volte l' anno, nel mese di Maggio, di Settembre, e di Dicembre, facendo precedere a ciascuna di esse divota novena, talvolta quindici giorni, ed anche un mese di mortificazioni e digiuni, usando il cilicio a carne ignuda, e dando mano a flagelli, si cibava solamente di pane, e d'acqua, o di erbe crude, o di frutta secche, o di erbe cotte senza verun condimento. Insinuava agl' altri pratticare novene, usare preghiere, acciocchè col miracoloso discioglimento del sangue, il Santo si compiacesse consolare la Città, e Regno. Non era pago il dilei cuore di tutti cotesti ossequi che rendea all' inclito Martire; onde se ne proccurò un ritratto tirato al vivo, nella maniera con cui si espone nel Duomo la veneranda Testa, e l' ornò con mitra, piviale, pastorale di argento, e di un ricco anello nel dito. L' accomodò in casa un'altarino, sotto cui allogò un letticciuolo, e per buona pezza di tempo volle prendere su questo lo scarso suo riposo, col dire voler' essa dormire sotto l' immagine del Padre suo. Il ritratto oggi si venera nella Reale Chiesa di S. Domenico maggiore nella cappella di S. Giambattista. Alla dilei pietà corrispondea il Santo col notificarle per mezzo della santa immagine o la clemenza, o le collere del Signore, se dovea disciogliersi, o no il sangue; e ne' casi di tristo avviso, sorpresa dal dolore e dalla pena, usava più stretti digiuni, piangea sospirava, pregava per infino a tanto che ri-

Q por-

portasse favorevol risposta di perdono e di clemenza. Le furono manifestate una volta le divine giustissime collere, e carica di affanno si offerì alla divina giustizia, ed il Signore volle da essa per l'intero mese di Settembre del 1735. un rigoroso digiuno di pane, e d' acqua, siccome a suo luogo diremo.

Con pari pietà e divozione si portava poi a venerare il sangue disciolto, ed il S. Martire le riprotestava gradimento sugli ossequj renduti, e sulla carità e zelo che essa serbava per i concittadini. In una dell' anzidette novene si riconobbe scossa interiormente ad offerire se stessa colle sue croci, per isbandire i minacciati travagli. Andò poi a baciare il sangue, e parvele vedere l' inclito Protettore uscirle all'incontro accompagnato da una schiera di Angioli, e rivolto ad essa con lieto volto dicea: *vieni Sposa di Gesù Cristo a ricevere la corona*. La guidò il Santo nella cappella sita a man sinistra nell' entrar del Tesoro, e commendato il dilei zelo, con interiore distinta chiara voce le parlò così: *vi chiamo a parte nella difesa di questa Città, e Regno*, sembrando ad essa riceverne dal Santo l' investitura, e per cui videsi mirabilmente ristabilita nella divozione e zelo per lo corso di tanti anni gelosamente conservato. Non fu di minor peso l' altro favore che riportò in altra occasione. Per la numerosa gente accorsa nel Duomo, e per i mali che la tormentavano erale vietato l' avvicinarsi all' altare. Sembrolle vedere il Santo che davale a baciare le caraffine del dilui sangue. Così parimente essendo ella con retti sensi nella cappella poco fa detta, osservò il Protettore che invitavala a baciare il sangue con queste parole: *veni sponsa Christi, fortis in patientia, virtute magnanima in beneficiis tuis*. Ritenne a memoria le parole latine, le riferì al Direttore, intendendo assai bene ciocchè il Santo volea esprimerle. Non di rado era illuminata sugl' intoppi ed ostacoli che si poneano da cittadini per lo miracolo che avea a farsi; lasciandosi frattanto osservare l' immagine che era in casa, or con volto ridente e giulivo, e talvolta con sembianze torbide e illividite. Un' amor grande risveglia l' anima a gran confidenza. Negli ultimi anni di sua vita essendo confinata a letto, era dall' amore trasportata ad usare espressioni tenere e di gran fiducia. Udendo ella non essersi riportata intera la grazia nel discioglimento del sangue, accesa nel volto, con veemenza di spirito rivolta all' immagine santa imprendea a dire: mirate un poco le lagrime del popolo vostro, mirate i bisogni della Città, e del Regno, mirate gl' interessi vostri. Che fate nel Cielo, se non volete impegnarvi? Nell' udire altra volta che trattenea il Santo a consolar le brame della gente afflitta, riscossa dall' amore, e carità

del

del prossimo offerì i suoi patimenti, e risvegliata dalla confidenza, *o voi fate il miracolo*, ella disse, *o lo farò io, giacchè mi avete chiamata a parte nella custodia de miei concittadini*. Eran queste parole negli eccessi di mente (*a*) ed essendo il dilei spirito in mezzo a questi trasporti udiva dirsi dal Santo: *per te ho fatto il miracolo come volevi*, siccome la raguagliava sulla grazia ottenuta prima che ne giugnesse la notizia dalle genti di casa. Cotesto zelo per la Città, e Regno si mantenne in essa sempre mai costante per insino alla morte.

Fu grandemente divota dell' Angelico Dottor S. Tommaso d' Aquino, e frequentemente supplicavalo ad esserle maestro sugli affari dello spirito, usando con lui espressioni tenerissime. Or gli dicea: Santo mio, se il Signore mi avesse spedita al Mondo nel tempo vostro, oh quanto sarei stata felice: cento volte il giorno avrei baciati i vostri piedi: sarei stata soggetta alla vostra voce dipendente dagli oracoli vostri. Talora accesa nel volto lo supplicava ad impetrarle lume per vivere secondo il divin piacimento, riprotestandosi che mille e mille volte gli baciava i piedi. Coteste espressioni erano per altro un sottil lampo dell'ossequio, ed amore che gli serbava. Usava divote novene ad onor del Santo, e dispensava cintolini benedetti per impetrare protezioni sulla purità. La favoriva il Santo con maniere strane e singolari, imperocchè cominciò ad istruirla fin dall' anno vigesimo sesto della dilei età. Essendo pur vero che le buone anime temano anche sugli esercizj di pietà che frequentano, potendosi intromettere cosa che agli occhi purissimi del Signore dispiaccia. (*b*) Era ella timorosa sulla maniera, con cui il Signore se l' era comunicato negli anni addietro, temendo ancora di quell' ansie che esperimentava per la comunione. Con gran fiducia si rivolse al Santo acciochè la togliesse dagli errori, ed inganni. In una estasi che ebbe, l' apparve il Santo, e con profonde dottrine la sodisfece su i dubbj, che per la dilei mente si aggiravano, e l' assicurò che quanto erale accaduto, era stato grazioso lavoro di speziali accoglienze fatte dal Signore all'anima, e che non v' era stato errore o nel riceverle, o nel riferirle a colui che la guidava. Ciò era la cagione potissima delle paure, e

(a) *S. Bernardo nel IX. ragionamento sulle Cantiche: Ne quaeso causemini praesumtionem ubi affectio urget: praeceps amor qui nec prudentia regitur, nec consilio temperatur.*

(b) *S. Greg. M. lib. V. de i morali a capi VII. Justi in ipsis bonis operibus positi trepidant, ne in eisdem aliquo errore displiceant.*

che non avesse saputo riferire, o che nel conferire avesse per disavventura scemate, o ingrandite le cose; poichè temendo assai di essere ingannata, e che negli affari dell' anima entrasse di soppiatto qualche frode, bramava svelare il tutto interamente, e lo riponeva in mano del Confessore, acciocchè col suo giudizio, e lume che il Signore gli somministrava, con severa esatta critica, e libertà pienissima l'esaminasse. Benchè colla voce del Santo si fosser poste in assetto le mosse dell' anima, essendole a cuore eseguire puntualmente la volontà del Signore, ricomparsele il Santo, umilmente gli dimandò se il P. M. Magliulo (uom per altro notissimo per la dottrina, e bontà di vita) la guidasse secondo le maniere che esiggeano gl' interessi dell' anima sua, e perfezione a cui aspirava. Diè motivo alla domanda la maniera con cui la governava il Confessore. Inteso egli della dottrina de' Padri, e versato sulle vite de' Santi, se le dimostrava non poco austero, senza mai svelare la cagione de' suoi rigori. Volea risaper tutto minutamente; e quantunque tacitamente considerasse i divini favori che si versavano nell' anima, esteriormente però dimostrava di rigettar tutto, e senza recare disturbo alla coscienza, non le dava a conoscere se le narrate cose fossero buone, o no: se avessero origine dalla divina beneficenza, o dall' immaginativa di donna, mantenendola in una pura semplicità di credere, ed alla cieca maniera di ubbidire al Confessore. Codesta condotta per altro savissima, la tenea del pari umile e timorosa, tanto maggiormente che scossa allora a comunicarsi ogni dì, il Direttore la facea comunicare solamente ne' giorni festivi, ed in altro giorno di particolar divozione. Narrata omai la cagione del timore, all' umile domanda rispose il Santo: se io fossi nel Mondo non potrei in altro modo guidarti, siccome ti guida il tuo Confessore: io spezialmente l' assisto per lo governo dell' anima tua, ed è egli amato da me. Sarebbe errore il pensare aver il Santo quì fatto paragone tra esso, ed il Direttore, mentre commendò la maniera con cui quello guidavala. A dir vero, quei Canoni del Confessore nel governo dell' anime sono approvati anzi voluti da i Mistici Dottori, potissimamente dal non mai abbastanza commendato Cardinal Bona (a) osservando un savio Direttore esser giunta qualche anima ad un sommo grado di virtù, non ce lo manifesti, lasciandola camminare colla simplicità di cuore, e coll' ignoranza del dilei stato, ed in tal guisa la faccia correre appresso il Signore che la tira. Questa lode data dal Santo al P. M. Magliulo, fu poi dalla serva di Dio manifestata all' altro suo Direttore P. de Alteriis che la regi-

(a) *Lib. del discernim. de' spiriti a capi XIV. n. III.*

registrò. I motivi di temere nella buona donna eran ragionevoli; imperocchè avvenendo ad un anima cose maravigliose fuora dell'ordinario corso, non deve tenerle per certe, dovendo ella sempre temere gl' inganni. Sarebbe follia coll' anzidette dottrine sostener la virtù della serva di Dio, il cui giudizio infallibile appartiene solamente alla Sede Appostolica madre, e maestra di tutti. Favellando però noi di vita interiore difficile e delicata, non è fuor di proposito somministrare a Direttori delle coscienze qualche lume ordinario e generale. Camminava frattanto la buona donna sotto la scorta della esteriore voce del Confessore, da cui lasciavasi governare come un bambino guidato a mano dalla sua genetrice. Egl' è un dono del Signore conoscere le sue misericordie; quindi è che dopo aver camminato con queste interiori caligini, negli anni appresso con chiaro conoscimento il Signore le fè intendere l' accoglienze che avеale usate, ed i singolari doni che aveale conferiti. Ma i lumi valsero a stenderle in viso le divine misericordie, ed a conformità degli altri che se le diedero in appresso, la guidarono ad un profondo umile conoscimento di se stessa, di confusione e di abbassamento, con lo stimarsene immeritevole. Non potea intendere come il Signore la colmasse di doni, quando conoscea se stessa essere un nulla e piena d'imperfezioni. Rivolgendosi il dilei spirito a separare il buono dal male, dava questo a se stessa, quello da un Signore magnifico lo riconoscea.

Essendo nell'anno dell'età sua trentesimo settimo, le ricomparve il Santo, e per lo corso di venti giorni le diè lezioni profonde e sublimi di profittar nello spirito, ammaestrandola sullo stato perfetto delle virtù cristiane, e sulla maniera di acquistarle. La guidò sugl' atri della contemplazione, delle visioni, locuzioni, e sopra tutto ciò che di sovrannaturale erale accaduto, o avvenir le potea. Con superior chiaro lume l' insinuò canoni e regole a ben distinguere lo spirito di Dio, dallo spirito fantastico: le parole del Signore, dalle diaboliche suggestioni o lavori di fantasia. Per l' anzidetto tempo rapita in spirito, e più volte nel giorno, con indicibil chiarezza fu parimente ammaestrata su i misterj di nostra santa Fede, sulle divine perfezioni, e su di altre mirabili cose, e quali alla scoverta si vedranno lassù nella Patria. Per queste lezioni udite dal Santo, rimase mirabilmente illustrata la dilei mente, e felicemente ritenendo il tutto a memoria, siccome a minuto lo raccontava al suo spiritual Direttore, così coll' andar del tempo faceane uso nel bisogno. A dir vero si diedero mano fra esse loro le cose antiche e nuove, e le lezioni del Dottore Angelico sembravano un ristretto, o sia compendio di quelle maravigliose dottrine,

e qua-

e quali per lo corso di due mesi con interior distinta chiara voce il divin Maestro aveale insegnate. Appariva le il Signore colle divise di Salvadore, e nella maniera appunto con cui avea predicato nel Mondo, e l'istruiva sull'esercizio delle virtù, e vizj opposti, e su di quelle imperfezioni in cui per ordinario sogliono cadere quell' anime che si attengono al divino servigio. Era allora la nostra Maria Rosa di anni trenta; ed udite queste lezioni dello stato perfetto ed eroico della virtù, con prontezza e facilità le narrava al Confessore, insieme cogli esempj e paragoni che l'erano stati insegnati. Gli ammaestramenti dell' uno e dell' altro, sembravano tratti maravigliosi di provvidenza, che avean la mira non solamente al profitto maggiore della serva di Dio, ma a quello ancora del Confessore P. M. Magliulo. E nel vero uscito questo di vita, ed essendo ancora nel feretro il dilui cadavere, si lasciò vedere con maniera intellettuale alla sua penitente assicurandola della gloria conseguita. Più volte le ricomparve in appresso, or per consolarla, or per darle rimostranze della gloria che godea, or per darle risposte su di certi dubbj, guidandola dopo morte, siccome per lo spazio di anni trentadue avea governata la dilei coscienza in vita. Altre grazie riportò dall' Angelico S. Tommaso, e precisamente di essere consolata ne' travagli, ottenendo per lo suo Confessore la guarigione dal mal di podagra. Essendo questi a letto nel tempo, in cui ella sofferiva la pesante croce dell' assistenza, e la mancanza del Direttore la mandava in mezzo a pene asprissime, imprese a fare una divota novena al santo, e prima di compiersi i nove giorni, le fu manifestato interiormente colla solita consueta voce, che avea ottenuta la grazia, anzichè in appresso il dilei Padre sarebbe ito libero da quel male. Si avverò la voce, poichè a di sette di Marzo giorno di S. Tommaso il Confessore venne in Chiesa per udirla, nè fu più molestato dal male.

Fu divota ancora di S. Francesco di Paola, e benche avesse lasciato il suo abito, non lasciò di conservargli speziale ossequio. Per lo spazio di quindici anni portò sotto l'abito domenicano una veste del Santo. N' avea una statuetta bene ornata nell' altarino vicino al letto, e dicea esser figlia di questo gran Patriarca. Desiderò sempre che la dilui Religione si avanzasse nello spirito, e perfezione; onde ne porgea al Signore frequentissime orazioni. Occorse un bisogno dell'anzidetta Religione, ed ella per sette mesi interi ne pregò il Signore, ed il S. Padre, affinchè l' esaudisse, e quantunque non fosse riuscito siccome era il dilei desiderio, non pertanto cessò dall' orare. Ma poichè le condotte della divina sapienza sono del pari profonde ed inscrutabili, onde dobbiamo sempre serbare un umile rassegnamento alla divina volontà, si compiacque il Signore

gnore con strano amore svelarle la cagione per cui non l' avea esaudita, ma la buona donna siccome era aliena dalle visioni, così era ancora aliena dal rintracciare le vie o sien fini del Signore, subitamente gli rispose: *io non debbo, nè voglio risapere il perchè così operiate; a me spetta il pregare, e orare, a voi l' operare.* Non dee però tacersi, che quantunque non fosse accaduto siccome essa supplicava, fu però impedito il male che si temea, e la petizione ebbe se non in tutto, almeno in parte l' effetto. Andavano spesso a ritrovarla alcuni Religiosi Minimi, ed erano da essa non solo con grand'amore accolti, ma benanche gli faceva sovente parola dell'osservanza della lor regola, e delle maniere degli avanzamenti dello spirito. Qui occorre narrare un fatto mirabile. F.Gennaro di Andres Religioso converso del medesimo Ordine, per un' anno intero fu aggravato da diversi mali e principalmente dall' idropisia, con febbre continua, addivenne etico tisico, e cò volto spirante, da due valentuomini nella medicina D.Giuseppe Scoppa, e D.Gioachino Poeta Regio Professore fu giudicato il male incurabile, anzichè l'infermo vicino a morire. Costui più volte si raccomandò alla serva di Dio per mezzo di una sua sorella, la quale veniva in casa di suor Maria Rosa. Alla fin fine andò di persona a raccomandarsi, esponendo il male, i travagli, il tempo della sofferenza avuta. Ella udì tutto, e gli disse: non temete: lasciate di banda tutt' i medicamenti, e riponetevi all' osservanza della regola col far' uso de' cibi quaresimali: sbandite da voi quelle corrispondenze inutili e vane, nelle quali logorate il tempo: recitate ogni giorno il Rosario della Vergine Santissima. Indi gli diè pochi confetti benedetti, i quali avea avanti l' Immagine della Vergine, con cert' olio per l' ostruzione, acciocchè se ne ungesse le viscere, e lo rimandò in convento. Ma in vece di scemarsi il male, si avanzò tanto che mise il Religioso in stato di non potersi affatto muovere, e di essere assistito notte e giorno, temendosi che avesse a morire a momenti. Sorpreso una notte da lieve sonnolenza l' infermo, videsi avanti la serva di Dio, e come gli strofinasse il collo, e le spalle, ed in tal guisa sentisse gli umori mordaci discendere giù col riprendere egli vigore e forza. Si destò, e subito si conobbe perfettamente sano, libero da ogni male, e ristabilito in tutte le parti del corpo. Nel punto istesso si levò dal letto, passeggiò per la stanza e convento, e sul farsi del giorno andò non solo a disbrigare certi affari, ma stimò ragionevole ancora condursi a ringraziare la serva di Dio. Questa nel vederlo, con parole di fuoco l'avvertì a dare un bando alle conversazioni passate, altramente sarebbe ricaduto nel male primiero; e l'impose a tacere senza manifestare il successo prima della di lei morte. In un altro giorno poi in presenza dei solo

Con-

Confessore, e il quale era inteso del fatto, gli disse: *tu saresti tenere se non fosse stato per me. Colle mie preghiere t' ho impetrata la vita, e te l' ho data per servigio di Dio, acciò che vivessi da Religioso.*

La divozione che serbò alla madre S. Teresa, fu nel vero tenera, e spezialissima. Invocavala nelle dubbiezze, e nell'altre afflizioni di spirito, e la chiamava sempre col nome di Maestra; anzi raccontando qualche cosa, e dicendo la Maestra insegna così, già si capiva che intendea Santa Teresa. Qualora il Signore le diè la contemplazione, il P. M. Magliulo la consigliò ad invocare questa Santa, onde cominciò a frequentarne la dilei Chiesa presso i Regj Studj. Imprese a digiunare, a comunicarsi, ed usare altri atti di virtu ne i nove Mercoledì che precedono la festività della Santa, e portando seco altre divote donne a visitare la detta Chiesa, insinuava loro simili atti di pietà. Ad essa deferir si dee l'uso lodevole de i nove Mercoledì, o almeno essa fu la cagione acciò con maggior pompa si sollennizzassero; mentre frequentando la detta Chiesa, e orando per buona pezza di tempo avanti l'immagine della Santa Madre, un giorno disse ad un Frate Elia sagrestano: voi vi dimostrate tutti infervorati verso la madre S. Teresa, e poi non le fate ossequio: perchè non introdurre la divozione de i nove Mercoledì che precedono la sua festa? Il P. M. Magliulo che ancor frequentava la Chiesa per impetrar lume dall'inclita maestra di spirito, ne procurò una reliquia, e gliela donò. Non è credibile il piacere, e la divozione con cui l'accolse: colla detta reliquia cominciò a benedire l'acqua per gl' infermi, e ne riportavano questi copiose le grazie. Fece esprimere in tela un ritratto di S. Teresa col dire; voler sempre vicina la Madre, e la Maestra, narrando le grazie che dispensava la Santa a coloro che l'invocavano. Imprese a leggere la dilei vita e l' opere; rilevava le virtù e le massime di quell' anima illuminata. In uno degli anzidetti Mercoledì si ritrovava inferma a letto, nè potendo in conto alcuno condursi a venerar la Santa in Chiesa, siccome era costume, si rivolse di tutto cuore ad invocarla, e la supplicò che se volea, potea pur troppo farla uscir di letto per visitare la Chiesa. Mentre così orava ed era con libero uso de' sensi, videsi a fianchi del letto la Santa a farle carezze col dirle, essere omai venuta per condurla alla Chiesa. La voce fu di virtù, e di magnificenza, poichè subitamente uscì di letto, si vestì, e si mise in viaggio colla Santa madre che erale sempre a fianchi, non esperimentando verun travaglio a cagion della debolezza e male che soffriva. Giunta in Chiesa si comunicò usando altre sue divozioni, assistendole sempre la Santa, e quale la ricondusse a casa pratticando scambievolmente

re atti di gratitudine, e di amore. La Santa non la guarì, nè fu di ciò richiesta; non essendo usa la serva di Dio chiedere al Signore l' esenzione di qualche male, di tanti e poi tanti che la molestavano. Allora si crede esserle stato promesso il dono sagratissimo della finale perseveranza impetratole da S. Teresa; poichè allora questa le disse: cosa mai ella bramasse, cui rispose: *Santa Madre voi ben sapete ciocchè abbisogna all'anima mia; altro non voglio se non quello che a me è giovevole per amare Iddio: temo di mia debolezza: temo delle mie imperfezioni: e chi sa se sarò costante nel divino servigio?* Risposele la Santa: *stà di buon animo, mentre questa grazia già te l'ho impetrata dal Signore insieme con un profondissimo conoscimento di te medesima.*

Da ciò che erale accaduto, si riaccese la divozione verso la Santa, e se le risvegliò nel cuore una gran confidenza a supplicarla frequentemente, acciocchè l'illuminasse e la togliesse di mezzo alle caliginose ombre di sue dubbiezze. Sembravale che il Signore eccedesse con essa ne i doni e nelle grazie, e che tante rimostranze di amore si usassero ad una creatura che non le meritava, e per cui non era sicura. Avendo molto ottenuto per mezzo di questa sua gran Protettrice, l'amore risvegliar suole la confidenza. Perlochè la domandava se erale accaduto in vita, ciocchè sembrava essere in essa, riassalita dal timore che fossero inganni le visioni, le rivelazioni e tante locuzioni interiori. La Santa Maestra prese a consolarla e chetarla col dire, essere la dilei vita tratti mirabili della divina sapienza per profitto ed insegnamento degli altri, e se il Signore l'avesse spedita al Mondo anni prima, l'avrebbe accolta non come figlia; ma come sorella a cui avrebbe confidate le grazie i lumi e di doni, de' quali il Signore l'avea arricchita. Ma qualora l' afflitta dubbiosa donna dimandava consiglio, ritrovava confusioni; le risposte della Santa o le lodi che davale, la spingeano ad abbassarsi ed a confondersi sotto i lumi di tante misericordie che il Signore le dimostrava.

Riconobbe ancora per Maestra e Madre S. Catterina di Siena e questa lasciandosi ad essa vedere la soccorrea nell' afflizioni di spirito, e la consolava più volte nelle dubbiezze e ne' più gravi bisogni. Fu singolarmente divota di S. Rosa di Lima; ne teneva in casa una statuetta vestita da domenicana col bambino in braccio, e con una corona di rose sul capo, celebrandone ogni anno la festa. Fin dal tempo in cui vestiva l' abito di S. Francesco di Paola, questa Santa l' assicurò che avrebbe un giorno vestito quello di S. Domenico, avrebbe portato il dilei nome e l' avrebbe tenuta come sorella. La SS. Vergine e la Madre S. Teresa le predissero ancora lo stesso; onde il Confessore nel vestirla del nuo-

vo abito, la chiamò Maria Rosa di S. Teresa. Nell' apparizioni che le faceano l'anzidette Sante, o fossero visioni immaginarie, o intellettuali, sempre esponea loro i timori che avea del suo cammino; e qualora se le rispondea che il Signore operava nella dilei anima cose singolari, secondo i profondi giudizj della sua divina sapienza, si arrossiva, si abbassava, e si confondea. In una apparizione che fecele S. Rosa, tutta accesa la domandò: *cammino io bene nel mio interno, avendo tante leggi datemi dal Signore? come voi siete addivenuta Santa? avete sofferte simili pene interiori?* Le rispose la Santa: *non temere, stà di buon animo: nè io nè certe altre Sante anno patite simili pene interiori: la tua vita si dee chiamare ammirabile, fondata nell' onnipotenza di Dio*. Accaddele questo nella cappella di Santa Rosa sita nella Real Chiesa di San Domenico. Ad ogni Santo o Santa che invocava dir solea, *se venuta fossi al Mondo nel tempo vostro, sarei stata sempre a voi soggetta e sotto i vostri piedi*; sempre temendo e riprotestando in tal guisa le brame che avea di profittar nello spirito, la venerazione che serbava a Santi suoi speziali avvocati, ed avendo un vivo profondo conoscimento del suo nulla, qualora udiva da questi parole di lode, maggiormente si confondea e si abbassava fino a cessar dall' orare, e divertire la mente altrove. Si dimostrò spezialmente divota di San Filippo Neri, e di S. Nicolò di Bari, invocandoli spesso per suoi Intercessori, e practicando a loro onore atti di virtù e di pietà.

Non fu lieve certamente il culto che diè agli Angioli santi, e potissimamente all' Arcangiolo S. Michele che la difendea dagl' insulti e gravi molestie che le davano i demonj accaniti contro essa, per rimuoverla dall' amore di Dio, e carità del prossimo. Sembravale osservare dentro di se una sostanza e fortezza, qualora convenivale uscire in campo a combattere col nemico, illuminata su di una speziale assistenza che il Signore le dava: una tale assistenza con divise di Angiolo si rappresentava nella di lei immaginativa, anzi come Angiolo Superiore a colui che la custodiva. Se lo mirava a fianchi come compagno ed amico, quando le larve difformi e orribili se la poneano in mezzo per offenderla nel corpo. Distinguea assai bene questi due Angioli dagl' impieghi, che esercitavano attorno all' anima, poichè sembravale che uno presentasse al Signore i desiderj, le scosse dello spirito, le orazioni, e l' impazienze amorose, e l' altro più maestoso, con specialità destinatole, l' assistesse e proteggesse. Pajono cose difficili a capirsi, nè tampoco possono agevolmente spiegarsi; ma sono ben capute e intese dall' anime, le quali sono nello stato o di perfetta unione, o di

tras-

trasformazione, accordando loro il Signore il santo suo lume. Egli è ben vero, che tal volta o dagli effetti che si cagionano all' anima, o dalla maniera delle locuzioni interiori che queste odono, sogliono divisare i personaggi che osservano in loro stesse. Dagli effetti dell' anima, distinguea e penetrava il divario che passava tra lo sposo, e la speziale assistenza di cotesta sublime superiore sostanza, sembrandole tal volta vederla interiormente tutta occupata a darle sollievo qualora mancava altra esteriore assistenza; quantuque poi fossero in essa cessati questi sensibili segni di ristoro e di soccorso. Essendo a letto mirava questo Angiolo sempre vicino al capo, avendo libero corso i dolori e le infermitadi.

Si giudicava esser questi l'Arcangiolo S. Michele, o altro che ne facesse le veci, e dagli impieghi che usava, dalle mosse interiori che essa avea ad invocarlo, e da singolari favori che ne riportava. Essendo di età d' anni trentadue, era gravamente inferma nel dì di S. Michele, onde l' invocò per non ommettere in quel giorno la Messa e la comunione. L' apparve l' Arangiolo in quella maniera con cui suole dipingersi: l' apparizione fu interiore, ma dall' essere e chiara e viva sembrò ancora esser ella esteriore. Le comandò ad uscir di letto, e venire seco in Chiesa; ed incontanente disparvero i mali. Venne in Chiesa, ed essendo col libero uso de' sensi udì Messa, e si comunicò. Ma siccome era costume, subitamente rapita in estasi fu condotta dall' Arcangiolo S. Michele alla gloria del Paradiso. La guidò questi per le gerarchie degli Angioli e mansioni de' Santi, facendole osservare il loro merito, la loro gloria, i loro distintivi o siano aureole. Fu guidata finalmente al trono luminoso della SS. Trinità, e riportando dalla Vergine, e dallo Sposo accoglienze e benedizioni, sembrava allora che usasse gli atti più umili di ossequio e di suppliche. Compite omai queste alienazioni di mente, e fatto ritorno a sensi, si vide dinuovo a fianchi l' Arcangiolo, che l' accompagnò a visitar la Chiesa di S. Angiolo a Nido: indi la ricondusse a casa. La visione della gloria le rimase così al vivo nella mente, che ancor dopo sei lustri potè a minuto narrarla al secondo Direttore P. Nicolò de Alteriis, avendo nell' anima una viva immagine della distinta differente gloria de' Santi, gerarchie degli Angioli, e della Maestà del Signore. Qualora invocavalo appariva esteriormente l' Arcangiolo a darle soccorso. Ritornava in Napoli dalla Città d' Aversa, ed era condotta in carozza ed eran seco altre donne: a mezza strada si attaccò una briga trà il cocchiere ed altra gente; ella temè di qualche offesa di Dio, e di temporal danno ancora che insorger ne

 po-

potea. A tal fine invocando per ajuto l' Arcangiolo S. Michele, improuvisamente appave par strada un giovine a Cavallo cogli arnesi di guerregiante, e strignendo in pugno la spada, e rivolto a brigatori senza formar parola, co' segni e atteggiamenti impose loro a sciogliere la rissa. Alla comparsa di questo giovine col ferro nudo in mano, rotte le brighe, ciascun viaggiatore tacque; e riprendendo il cammino, ella felicemente si ricondusse a casa. Non fu di minor maraviglia quando altra volta fu governato il dilei viaggio per mare. Essendo Superiore nel Convento di S. Brigita in Posilipo il P. M. Magliulo, era usa quivi condursi nello stabilito giorno per conferir col Padre gl' interessi della coscienza. Accaddele una volta che accompagnata da un familiare si portò al lido per imbarcarsi, ma per essere il mare sconvolto, fece qualche dimora sulla riva: indi facendole peso l' ubbidienza e non già il tempo cattivo, passò nella barca, e giunse a piè del Confessore: conferiti gli affari, discese dalla collina, su cui è riposto il Convento, e giunta al mare fu obbligata a trattenersi sull' arene, non tanto per l' acque che andavan sossopra, quanto per l' imbarco che le mancava. Essendo in tale strettezza, espose al Signore il bisogno, e volgendo gli occhi dintorno, osservò da essa non molto lontano un giovine bellissimo, e adorno di ricca veste, che come aspettasse egli ancora qualche legno, stava su di uno scoglio, come per condursi in Napoli. Comparve la barchetta, e lo giovine l' invitò a venir seco. Accettò ella l' invito, e si mise in viaggio. Sedeale a fianchi cotesto giovine sconosciuto, e cominciò a riaccendersi nel dilei cuore l' amore verso Iddio con nuovi stimoli, e nuovi argomenti per amare. Si risvegliò rispetto ossequio, e amore verso lo giovine, e crebbe dall'osservarne la modestia onestà, e soprumane sembianze. Da cotesti effetti esperimentati nell' anima, omai conobbe chi fosse colui che erale a fianchi; onde tutta raccolta, sbandito il timore che cagionar potea il mare sconvolto, approdò al porto, che si dice di S. Lucia. Uscì dalla barca lo giovine, buttò a marinaj alcune monete; col dire: io pago per me e per questa Religiosa, non si lasciò più vedere. Coteste guide degli Angioli, come si crede, da un gran tempo osservar si debbono in essa, anzi fin da quando era giovanetta, e avea l' impiego d' ammaestrar le fanciulle. Per udir Messa e comunicarsi, per dar mano agli affari dimestici, e all' istruzione delle discepole, convenivale uscir di casa a buon ora, e condursi alla Chiesa di S. Tommaso di Aquino, o del Gesù nuovo, o di S. Domenico maggiore. Sembrava mal consigliata condotta spedire in quell'ora per la Città una giovanetta religiosa, dovendo aspettar tal volta l' ora nella qua-

quale si aprissero le porte della Chiesa. Al bisogno della buona giovane diè il Signore una special provvidenza per mezzo di due Angioli. Nell' uscir che ella facea di casa ritrovava pronti ogni mattina due giovini con torce accese alla mano, e ponendosi a dilei fianchi cheti cheti l'accompagnavano in Chiesa. Allorchè si ritrovavan chiuse le porte, i giovini stavano ancora essi aspettando; nell' aprirsi poi quelle, dopo ossequioso inchino si dipartivano, nella maniera che usano i servi verso i loro Padroni. Apparendo questi in umane sembianze, e sensibili figure, cogli occhi del corpo erano da essa veduti, siccome osservava le fiaccole; ma seppoi fossero osservati dagli altri, l'umile divota donna, siccome fu cauta e gelosa a non dirlo in casa, così neppure fu curiosa per risaperlo dagli altri. Egli però è vero che non essendo la visione o immaginaria, o intellettuale, poteano essere ben veduti, purchè la mutazione non fosse accaduta solamente ne' dilei occhi coll' insinuazione di nuove specie, e come ordinariamente suole avvenire (a). Ma checchesia di questo, il vero si è che i soccorsi ne' travagli del corpo, gli ajuti nelle molestie de' diavoli, e gli avvisi di cose che eseguir dovea, l'ebbe frequentemente per mezzo degli Angioli. Era stabilito dalla divina sapienza il cammino che far dovea di pene interiori ed esteriori, e massimamente di restar cofinata a letto per tredici anni con escrescenza di carne impedita dal cambiar lato e sito, e per cui volle il Signore dar provvidenza agli avvenimenti futuri, e per mezzo di un Angiolo le fu manifestato, ch' ella prendesse casa vicino al convento di S. Domenico maggiore, e dove dimorò per infino alla morte, essendo agevol cosa l' essere visitata a letto dal Confessore. Quantunque fossero note a' Direttori le speziali protezioni, che riportava dagli Angioli (acciochè l'istoria abbia l'intero suo corso) pure per qualche tempo temerono essi di frode: essendo omai notissimo che non di rado il demonio si adorna di luce, e per essere sottili gl' inganni, non sempre sono avvertiti. Diè motivo a temere una chiara sensibile luce, che tratto tratto si osservava or in una or in un'altra parte del dilei corpo, ora in maggiore, ed ora in minor copia: ed era un segno di nuovo vicino travaglio o dello spirito, o della carne, avvalorato da una costante esperienza. Al comparir di questa luce, e quale additava il tempo ancora del futuro travaglio dalla maggiore o minore dimora che facea, si risvegliavano le ripugnanze della carne inferma, e l' erano attorno i diavoli con suggestioni maligne acciochè bestemmiasse Iddio, e scuotesse una volta il gio-

(a) *S. Tommaso nella III. p. nella quist. LXXVI. art. VIII.*

giogo di sempre patire. Si manteneano fermi i timori del primo Direttore per aver egli letto nelle Cronache del nostro ordine; essere stata in simiglievole guisa dal maligno perseguitata una Religiosa claustrale, accompagnandola il demonio con raggio di finta luce ovunque ella andasse, a riserba soltanto della Chiesa e del Coro. Si sospettò che il demonio volesse trarre la mente della buona donna, e del Confessore a vane osservazioni, e insieme spaventar coll' avviso delle croci vicine. Dubbio del pari ragionevole, e profittevole, e che per lunga pezza di tempo occupò la mente del Direttore. In questa sospensione di cose, e in cui si ritrovava ancora il secondo Direttore P. de Alteriis, ella udì dirsi interiormente: dite al Confessore che io non sono demonio, ma Angiolo superiore che t'accompagno, e ti dò l'avviso, acciò sia generoso il tuo patire: affinchè lo prendi con coraggio e superi colla volontà ogni ritrosia. Non fu valevole la voce a chetare l'accorta prudente donna, a cui era canone infallibile l'esterior voce del Confessore; nè tampoco questi si arrese, non ostante che fossegli noto essere nella istoria frequenti gli esempj di consimili avvisi dati a servi di Dio, per incoraggir la loro fortezza e costanza ne' patimenti. Si arrese poi dal rivangar seriamente non esser note al demonio le azioni libere e le cose contingenti, potendo egli soltanto risapere gli effetti necessarj, le cui cagioni appieno intende: essendochè nell' Angiolo cattivo sieno rimasi interi i doni della natura. Cotesti annunzj erano frequentemente su di certe azioni libere del Confessore, e perciò non osservandosi certe leggi dal Signore stabilite per la condotta di quest'anima, andava ella in mezzo alle pene. La buona donna credea e ricredea a tenor delle mosse e voci, che dava il Confessore a credere ed a ricredere, onde posto in affetto l'animo del Padre, ella raccontò cosa strana: come per molti anni avea avuta consimile assistenza di luce in tempo di notte, e senz'ajuto di altro lume camminava per la stanza, cuciva, leggea, ed esercitava gli altri affari di casa. Egli è ben vero però che l'anzidetta luce non illustrava la camera, ma la guidava solamente nelle sue opere, e lavori, come avesse una lumiera a' fianchi. Quest'Angiolo assistente al dilei letto, come piamente si crede, e davale avviso di nuove vicine pene, come patrino riparava i colpi de' diavoli, e guardava talvolta la casa, siccome si è detto nel Capitolo della croce dell' assistenza che ebbe del Confessore.

CAPO

CAPO VII.

De i nove voti fatti dalla Serva di Dio.

SE sono più lodevoli gli atti di virtù accompagnati dal voto soggettandosi maggiormente l'Uomo a Dio colla libera promessa, e a cui offre l'opera buona insieme colla libertà nell'operare, come un amico dona all'altro amico le frutta, e la pianta ancora, su questo ella si distinse, e diè voti su di cose ardue e difficili. Con interiori mosse e locuzioni assai distinte, e costanti, esaminate seriamente dal Confessore, si obbligò con voti fatti in diverso tempo ad esser povera, casta, ubbidiente al Direttore: a non aver sollecitudine per i beni temporali: ad opporsi sempre alla sua volontà: a magnificare e lodare sempre Iddio nelle misericordie che l'usava: ad avanzarsi sempre nell'amore di Dio: a patir sempre nell'anima, e nel corpo senza alleviamento di pene, per lo bene del prossimo, e per l'ingrandimento della Chiesa: a credere le cose rivelate dal Signore ad ogni costo di patimenti, e perdita della vita. Parlaremo di questi voti, riserbandoci di favellare a suo luogo della di lei esimia castità.

VOTO DI POVERTÀ

Fin dalla fanciullezza dimostrò amore alla povertà spogliandosi de i vani ornamenti, e delle cose superflue, godendo di andar vestita umilmente e modestamente. Mai non domandò al Signore cose temporali nè per essa, nè per la di lei famiglia. Mai non domandò alla Madre porzione del danaro riscosso da' suoi lavori, o di quelle convenienze che l'usavano le figliuole ammaestrate. Mai non la ricercò a provvederla di veste quantunque necessaria, rimessa interamente all'arbitrio e piacimento di quella. La trascuranza però della genitrice intesa soltanto a ben provvedere i figli ammogliati, fu grave cagione a muovere il Direttore per dare su questo convenevole provvidenza. Osservando egli la giovane modestissima andar sprovveduta di vesti, e talvolta anche di vitto (quantunque il di lei ristoro fosse strettissimo a cagione dell'estasi continue) senza uscirle di bocca neppure un lamento, la sottrasse dalla soggezione della Madre intorno a ciò che riguardava il voto, e volle che da lui dipendesse dandole licenza ogni mese per le cose necessarie e usuali. Avea per altro pronto il Confessore mattina, e giorno, onde le cose tutte erano governate dall' ubbi-

ubbidienza, e per esercizio della dilei virtù, era uso il Direttore accordare le licenze con certe condizioni inviolabilmente da essa osservate. Giudicava esser delitto o dare, o ricevere cose benchè menome senza soggettarsi prima all' ubbidienza, e per isbandire da se ogni qualunque dominio, considerò le cose anche necessarie, siccome erano le vesti o altro, come accordatele solamente ad uso, prontissima a lasciar tutto, qualora il Direttore comandato l' avesse; onde attestarono i dilei Confessori non aver ella unquemai posseduta cosa alcuna come propria. Un divoto religioso le ricercò in prestito per qualche tempo il Rosario, con cui operava cose mirabili, risposegli non poterlo dare per la licenza che le mancava. Neppure il Rosario lo stimò proprio! Spesse fiate l' erano offerte grosse somme di danaro, guidati taluni a ciò fare o dall' osservare le vesti povere che portava addosso, o dal vedere l' umili suppellettili di casa, e costantemente le rifiutava, mandando indietro regali e donativi che venivano in casa; anzi vietò severamente alle femmine, quali erano con essa prender regali, ò altro benchè fosse di lieve valore. Seppoi taluni con soverchia semplicità le presentavano danaro, o altro per le grazie riportate colle dilei preghiere, rispondea risolutamente, *l'orazioni non si vendono*: se erano cere, accendetele, dicea, alle sante immagini che avete in casa. Parrà strano ad udirsi, e pure fu così: cotesta donna mai non giunse a conoscere e distinguere il valore e 'l prezzo delle monete, i cui impronti eran per essa caratteri incogniti e forastieri, quantunque avesse tenuta la cura di casa per ubbidienza, quando il disordinato amore della genitrice a figli, la mandava famelica e sprovveduta. Il Signore riprotestolle il suo piacere sullo spogliamento della roba, e per cui le impose a star soggetta al Confessore, ma che anche egli volea essere richiesto per le licenze. Quindi è che nel vendere o commutare alcune cose di casa, nel ricevere o nel dare, nel condursi in qualche luogo, o nell' imprendere qualche affare, o nell' uso de medicamenti, oltre la licenza del Direttore, abbisognavale consigliarsi col Signore nell' orazione per averne il permesso. I lumi poi riportati su ciò che dovea o imprendersi, o intralasciarsi, passavano al giudizio del Confessore, canone per essa vivo e infallibile in ogni qualunque affare. Opponeasi questi a qualche mossa interiore, ed essa ubbidiva prontamente, e quantunque esperimentasse dilaceramento di spirito; era nondimeno superiore al patire. Siccome amò viver povera, così volle morire; onde facendo testamento colla licenza del Confessore, e risapendo non aver cosa propria, siccome fu il tutto governato colla licenza di quello, così volle ancora nell' esequie e sepoltura rimettersi interamente alla dilui disposizione, riprotestando
in

in morte ciocchè avea practicato in vita, di non aver volontà propria, ne attaccamento a cose di terra.

VOTO DI NON AVER SOLLECITUDINE PER LI BENI TEMPORALI.

Da cotesti spogliamenti di roba fu guidato il dilei spirito all'altro voto di non aver sollecitudine per li beni temporali, e dopo aver praticate l' umane moderate diligenze, lasciarsi condurre dalla divina provvidenza. L'era pur noto esser questa sollecitudine origine di tanti mali, riprovata dal divin Maestro in San Matteo a capi VI. *Nihil solliciti sitis animae quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini*, e nasce questa dalla diffidenza e timore che possano mancarci le robe. Si obbligò con voto a tenerla sempre lontana da se; ma risapendo la buona donna non esser l' uomo chiamato all' ozio feconda madre de' vizj, per provvedere se stessa, e la genitrice, si attenne a lavori di mano: *labor exercendus, sollicitudo tollenda*. Sarebbe stata in vero disdicevole cosa, se obbligata si fosse ad opporsi alla diligenza riconosciuta dall' Appostolo come dono del Signore: *qui praeest in sollicitudine*. Per l' osservanza di questo voto, mai non addimandò ciocchè abbisognavale nè a famigliari nè ad altri che la visitavano; e quantunque le dilei indisposizioni e gravi, e continue ricercassero qualche sollievo; pure pazientemente aspettavalo dal Signore. Si è già notato come questo voto approvato dal dilei Direttore, fu fatto nella Chiesa del Gesù nuovo, e dove udì gli Angioli cantare l' inno di ringraziamento, promettendole il Signore una spezial cura sulla dilei persona, e se nel Mondo vi fosse stato un sol pane, n'avrebbe avuta la parte. Erale non poco tenuta la Signora D. Antonia Piro, imperocchè colla dilei guida cotesta Signora erasi posta in cammino di vita divota, e per cui supplicò il Direttore per la licenza di dimostrare qualche gratitudine alla sua maestra, cioè di sovvenirla nelle cose che le abbisognavano. Temendo il Direttore aprir la strada a donativi, i quali sogliono sovente avvilire o macchiare l' opere di carità, negò la licenza; onde ne rimase non poco afflitta l'anzidetta Signora, e risupplicò; allora colui per sottrarsi alle continue richieste, prese tempo a deliberare, e considerando che tali mosse nel cuor di quella Signora, non potean non essere dal Signore quale rende i cuori pieghevoli, ed osservando il bisogno, volle che si ricevesse il puro necessario, e senza richiederlo, ed a solo titolo di elemosina. Cotesta dilei benefattrice

udiva talvolta dirsi nell' interno: la tua commadre suor Maria Rosa ha bisogno di tal cosa, fa presto a mandarla. Uscì di vita la cortese Signora, e i soccorsi mancarono. Non entrò ella in pena, nè tampoco usò richieste per riaverli, benchè il bisogno vi fosse, ma si lanciò in braccio della provvidenza, e si attenne a recitare una coroncina da essa detta della speranza, dicendo in luogo della salutazione angelica queste parole: *Signore io credo, confido, e spero in te*, in luogo poi del *Pater* recitava il *credo*. L' assicurò il Signore con dirle che avrebbe egli date mosse a quei di casa, affinchè l' usassero la solita carità. Non andò guari e videsi nella dilei casa il cameriere del Signor D. Domenico di Giorgio marito della Signora defunta, e offerì a nome del Padrone quindici carlini per ciascun mese. Ella non domandava, ma rifiutava, e il Signore la providde di tutto il necessario e per essa, e per le donne quali erano in sua casa a cagione delle dilei gravissime infermità, accordando licenza il Direttore alle dilei commandri di sovenirla in cose però di lieve valore. Si esperimentò la divina providenza nell' occasione di aver la Messa in casa. Il dilei erario era scarso, nè potea in verun conto sostener le molte spese che occoreano. Si rivolse al Signore unico suo rifugio, e il Signore le disse che nel dilui nome lo domandasse a titolo di elemosina a certe determinate persone, fra le quali fuvi il dilei cugino D. Mattia Giannini.

VOTO DI UBBIDIENZA

Consagrò il corpo a Dio colla castità, i beni del Mondo colla povertà, gli consagrò il cuore coll' ubbidienza, e sono i tre rami della croce spirituale fondati sul quarto quale è l' umiltà. Le fu molto a cuore l' ubbidienza necessaria, renduta sempre alla madre, fratelli, e maggiori di casa, anche nelle cose indifferenti, come erano mangiare tali e tali cibi, usare tali e tali vesti, andar per questa e non altra strada. Ubbidientissima a Superiori Ecclesiastici, e Politici, dimostrando ad essi loro nelle occasioni una grave sommissione, parlando sempre con rispetto e venerazione del Romano Pontefice, e de' Prelati della Chiesa. Dell' obbedienza poi volontaria a Direttori, e promessa al Signore nell' anno ventesimo sesto di età ne visse così gelosa per tutto il tempo di sua vita, che la stimò sempre come la più luminosa gemma dello spirito. Ebbe la mira a spogliarsi affatto di libertà, e volle viver soggetta al Direttore in tutto ciò che riguardava il governo dell' anima e l' esercizio delle virtù cristiane; anzi per ischivare qualche sottile genio e volontà propria, che intromettere si po-

potea nell'opere di pietà, mai non si attenne a far cosa, quantunque ella fosse in servigio di Dio e di spirituale avanzamento, senza aver chiesta al Confessore licenza. A questo parve alludere San Francesco di Sales: (a) fatevi ordinare l'azioni di pietà dal vostro Padre spirituale, perchè esse sarranno migliori, ad avranno doppia grazia e bontà, una per se stesse perchè sono pie, e l'altra per l'ubbidienza. Visse soggetta all'esterior voce per lo governo degli atti esteriori della virtù, e degli atti interiori ancora, ripugnando colla volontà e gravissime pene di spirito alle maniere, con cui il Signore operava nella dilei anima, sol perchè il Confessore o lo vietava, o dimostrava di non approvarlo, come si è detto nell'esperienze praticate da i Direttori sulla dilei virtù, fino a credere che fossero frodi del Demonio le beneficenze usatele dal Signore, perchè il Confessore dicea così: solita a dire, che facea tanto conto dell'ubbidienza, che quantunque distinguesse tal volta essere in altro modo la volontà del Signore, ponea di banda ogni lume interiore, qualunque voce, qualunque mossa, e si attenea a ciò chè il Confessor le dicea, anzi avea piacere che il Direttore avesse talvolta interrotti gli ordini del Signore poichè a colui era obbligata ubbidire. Che l'assalissero poi dolori e angoscie; poco lo prezzava, e la morte istessa neppure trattener la potea dall' eseguir l'ubbidienza, onde dicea esser questo l'insegnamento di Gesù Cristo: volle egli morire tra spasimi e dolori per eseguir l'ubbidienza del Padre. Per tant' anni dimostrò sempre mai non aver ella volontà col negare se stessa, essendo il dilei volere, o non volere, o l'ordine, o la ripugnanza del Confessore. Volle la sua ubbidienza esatta e perfetta, nè era paga di seguitare i consigli, ma bastavale conoscere e sapere i desiderj del Confessore, le dilui inchinazioni per eseguirle colla carità, e prudenza. Su di questa virtù ella dava bellissime massime per avanzamento e quiete delle coscienze: quelle anime, dicea, quali sono fedeli nel riferire tutto al Confessore, e quanto anno nel loro interno, o che le viene suggerito dal demonio, o dalla propria passione e amore, queste obbedendo al Confessore, è impossibile che sieno deluse e ingannate dal demonio. Cotesta massima era per essa uno scudo qualora era timorosa di essere in qualche inganno, o illusione, tutto, dicea, ho fedelmente sempre riferito, e quello solo ho eseguito che l'ubbidienza m'ave imposto. E ben vero però che per lo raffinamento della virtù, in mezzo alle diaboliche suggestioni, il Signor permettea che sbandito ogni chiaro lume di mente, le man-

(a) *Vita divota pag. III. a cap. XI.*

caffe ancora questo legno per sostenersi nella tempesta.

Giudicò sempre mai delitto l'addurre scuse per sottrarsi all'ubbidienza, o non eseguire prontamente l'imposto, e nella miglior perfezione che si potea, solita a dire: *colui che presto eseguisce, manifesta che ama; colui che tardi ubbidisce, dimostra la poca cura e stima che tiene del Superior che comanda in luogo di Dio, e del merito dell'ubbidienza*. Altra dilei massima era questa. *Quando si ubbidisce senza addurre motivi in contrario, l'ubbidienza tiene tal pregio come fosse tutta d'oro: quando si apportan motivi, addiviene di argento; replicandosi poi agli ordini addiviene piombo*. Molti casi degni di osservazione sulla dilei esattissima cieca ubbidienza si sono omai narrati; onde palesar conviene il gradimento del Signore sulla dilei praticata virtù. Erano ad essa frequenti l'estasi profonde in cui l'anima immobilmente si appoggia a Dio; bastava la sola nuda voce del Confessore a disciogliere l'unione, e farla ritornare a sensi. Essendo Priore nel Convento di Posilipo il P. M. Magliulo le disse questi un giorno che occorrendo bisogno di conferire potea scrivergli. Ricevuto un tal'ordine, affidata all'ubbidienza, quantunque mai imparato avesse a scrivere, diè mano a carta, e penna, nuovi strumenti per essa, e stese le sue lettere al Confessore, e così in appresso proseguì a scrivere, non avendo mai scritto così bene come usò la prima volta. Avea imparato a leggere dall'udire un fanciullo che recitava le lettere dell'alfabeto, ma a scrivere? non l'avea imparato. Essendo in età d'anni ventisei, e di casa sotto la Chiesa di San Giovanni Maggiore si ammalò gravemente, e per consiglio de' Medici si avvisò il Parroco acciò conferiti l'avesse gli ultimi sagramenti. Il P. M. Magliulo per non averla veduta nel dì stabilito, informatosi della dilei casa andò a visitarla inferma, ed osservando gli apparecchi per ricevere il sagro viatico, le diè ubbidienza acciò si levasse di letto, e andasse in Chiesa a comunicarsi per esser di mattino. Uscì essa subitamente di letto, si portò in Chiesa, si comunicò, e ritornò a casa come nulla avesse sofferto. Essendo venuta di casa vicino il Convento di San Domenico si aggravarono in tal guisa i dilei mali che la condussero vicino a morte, e per cui il dilei Medico D. Giuseppe Scoppa si portò nella Chiesa di San Domenico a darne avviso al P. Magliulo, acciò col dilui comando avesse ricevuti i Sagramenti soliti a darsi a moribondi; anzi no, rispose il detto Padre, si compiaccia sua signoria far ritorno nella dilei casa, e le dirà in mio nome che si levi di letto, e venga in Chiesa a comunicarsi. Ritornò quegli a casa, e le manifestò la volontà del Confessore, sono pronta ad ubbedire, ella

rispo-

rispose, e frappoco si portò in Chiesa ristabilita di forze udì messa, e si comunicò. Costesti casi furon frequenti per essere gravi, e continue le dilei infermità, e serbando una gran fede all' ubbidienza, il Signore ce ne dimostrava il merito., poicchè bastava che il Confessore la mandasse a chiamare acciò si alleviassero i mali, e riprendesse le forze per eseguire quanto erale imposto; disbrigata poi dalla Chiesa, e fatta l' ubbidienza, ritornando a casa era riassalita dal male, e convenivale riporsi a letto. Non accadea ciò solamente per assistere alla santa Messa, e prendere l' Eucaristia, ma volendo il Confessore udire le dilei conferenze di spirito, o mandarla in qualche parte ad esercitar la carità Cristiana, la dilui voce era per essa sanità, e ristabilimento. E certamente non v'è altro rimedio a distinguere se il male sia sorto da cagion naturale, o risvegliato da altra mano quanto usar l' ubbidienza col cui valore si mitigavano in essa quei continui avvampamenti di cuore, e gli altri atroci mali da cui era poco men che oppressa, mosso interiormente, e non di rado il secondo Direttore a sollevarla un poco col precetto di santa ubbidienza. Insinuava a tutti, e precisamente alle Religiose l' essere ubbidienti a loro superiori, e Direttori di spirito rilevando il merito dell' ubbidienza tanto gradita dal Signore, e per cui dava mano a miracoli a fin di dimostrare i pregi, il valore, il merito. Eran non pochi coloro che si consigliavano con essa, e gli rilevava spesso il valor di questa virtù, la ponea in uso e bastavale dire in nome del Signore v' impongo a chetarvi acciò sbandita ogni caligine di mente ritrovasser tante coscienze la pace perduta. Ne resero testimonianze pienissime i Padri di San Francesco di Paola fino a darne gli attestati in mano del dilei Confessore, osservandosi delusa, e vinta ogni diabolica frode al suono della dilei voce. Maraviglioso avvenimento nella persona della Signora D. Antonia Piro. Nell' anno 1727. essendo vicina al parto la detta Signora venne in casa della serva di Dio quale era a letto gravemente inferma. Chiese la dilei benedizione, e le disse ritrovarsi omai in un' afflizione grandissima, perocchè temea che le fosse morto il parto nel seno, essendo due giorni che non sentiva più il movimento della prole. Ella ciò udendo rimase per qualche tempo sospesa senza dar risposta, dipoi rivolta alla Signora l' esortò a mantener la fede nella Vergine, e stendendo la mano toccò il seno di quella, e con autorevol voce in nome del Signore comandò al parto morto che uscisse senza recar fastidio alla madre, e come manifestò al Confessore, nel tempo di quella sospensione di voce, avea già capito esser nelle viscere morta la prole. Si partì dalla dilei casa la Signora affidata alla di-

lei

lei ubbidienza, e nel dì vegnente senza gravi dolori, ma con lieve incommodo mandò fuori il parto morto e puzzolente. Per lo spazio di tant'anni la voce del Direttore fu la scorta del dilei interiore, ed esteriore cammino, e per dimostrare di essersi sempre governata coll' ubbidienza, volle ancora morire per ubbidienza addimandando licenza al Confessore: *Padre lasciatemene andare*.

VOTO DI OPPORSI SEMPRE ALLA SUA VOLONTÀ.

Per dar l'ultima mano alla virtù dell'ubbidienza, si obbligò ad esser rassegnata in tutti gli affari al divino volere, e di opporsi sempre alla sua volontà ancora nelle cose menome e indifferenti, volendo eseguire soltanto la volontà del Signore, e quale erale nota o per mezzo del Confessore che ne sostenea le veci, o per mezzo dell'orazione in cui con interior lume e mosse, con interiori speziali locuzioni erale manifestata. Fin dalla giovanezza ebbe questa mira di mantener sempre in piè una guerra contro le proprie inchinazioni: non volle che prevalesse il suo sentimento neppure sugli affari dimestici, facendole peso il parere della Madre, quantunque ella fornita fosse di prudenza acquistata, e infusa. Manifestava al Confessore le sue condiscendenze acciò costui l'avesse ripresse col darle motivi di opporsele. Eseguiva con fortezza tutto ciò che abborriva, e per mantenere accesa questa guerra contro i suoi genj, desideri, inchinazioni, e mosse di volontà, si obbligò con voto ad opporsi sempre a se stessa; onde temendo che in qualche azione si avesse a fare la volontà sua, non imprendea cosa alcuna seppria non l'avesse consigliata col Signore. Fu fatto cotesto voto nel tempo in cui la dilei anima godea intima unione col Signore, n'avea la presenza, e n'udiva la voce. Egli è vero anzi verissimo ciocchè dice il Padre San Bernardo (*a*) essendo intellettuale la natura di tutti i spiriti, noi li conosceremo dal linguaggio che usano, e di quale indole sia lo spirito che parla in noi, la dilui suggestione lo manifesta: nulladimeno dovendo eseguirsi cosa buona, avea il corso come imposta dal Direttore. Ciò dee intendersi di certe singolari azioni, imperocchè su i precetti della legge, e sull'opere di pietà prescritte a Religiose del Terz'Ordine di San Domenico si governava la buona donna colla volontà generale del Signore nella legge omai spiegata. Cotest'accortezza di opporsi sempre alla sua volontà, fu lo spirito che gover-

(a) *Serm. XXII. de deversis*.

governò le sue azioni, e la costante guida di tutto lo spirituale cammino che fece. Erano le dilei riflessioni rivolte all'opere che trattava, badando sempre se fosser queste mosse di propria passione, di appetito, e inchinazione, e osservando sottile polvere, subitamente volgeasi a reprimere le condiscendenze, bramando sempre operare al rovescio della volontà, e per quanto l'era possibile, dar mano a ciò che sembravale puro e perfetto. Nel mangiare, e bere, nel vestire, e dormire volle in tutto dipendere dal Direttore qualora ritrovavasi sola in casa, mentre morta la dilei Madre fu sciolta dall'ubbidienza necessaria. Se nel pranso divisava ansia, o genio insorto, di lancio lo sospendea a tempo più opportuno, ristorava poi la debole fiacca natura colla purità dell'intenzione, che il Signore lo volesse per lo dilei sostentamento: Di queste regole si avvalse per le cose necessarie, o fosser di casa, o per la sua persona: se osservava in se stessa desiderio di eseguirle, l'invariabil canone era di differirle per infino a tanto che fossero spente le brame. Seppoi l'affare non sofferiva dilazione, la buona donna si riponea all'altrui parere per dipendere dalla volontà degli altri, ancora delle femmine di suo servigio. Rispondeano queste talvolta, fate voi come volete, ed essa ripigliava, se io volevo fare la volontà mia, non lo chiedevo a voi. L'opere di pietà erano eseguite, non perchè elleno fossero di propria volontà, o genio, ma come conosciute secondo il divin piacimento, godendo sulla volontà del Signore che si eseguiva, e per esser posta la vera divozione nella frequenza, prontezza, e diligenza degli atti buoni, furono questi sempre accompagnati colla nettezza dell'intenzione. Essendo questo voto di cosa ardua, difficile, e delicata, la tenne sempre in sollecitudine. Non sono però di lieve peso i ripari, e freno posti allo spirito. Esperimentava l'interno dilacerato per l'offese di Dio, per le colpe degli Ecclesiastici, per i bisogni della Chiesa; dalle violenze dell'amore, dalle brame della comunione, da' desiderj di dilatar la Fede: travagliata nel tempo istesso da tentazioni sulle verità rivelate, da continue suggestioni che fosse la sua vita una illusione sollenne: che ella rovinasse tante anime, ingannasse tanta gente: da timori di perdersi: che le grazie, e le visioni fossero altrettanti sogni e menzogne narrate al Direttore. Trafitto lo spirito in tante guise, bramava manifestarlo al Confessore, ma tacea, nè ardiva parlare se prima colui non l'avesse imposto a parlare. Non di rado accadea che il Direttore dissimulasse le dilei pene interiori, o non avesse il tempo a mano per udirla, e la buona donna cheta cheta senza uscirle di bocca lamenti, ritornava a casa colle spine sul cuore. Fin da quando si attenne al divino servigio,

vigio, mai fece la volontà sua : si oppose sempre alle sue condiscendenze: nelle cose difficili, ricorrea all' orazione per lo santo lume: trattò di schivare ogni piacere di spirito che ad essa deferir si potesse: ugualmente godea nella lontananza del Signore, e nelle dilui carezze.

VOTO DI MAGNIFICARE SEMPRE IDDIO

Fu stabile massima nella sua mente che il buono, onesto, e santo, tutto a Dio riportar si dovesse, onde si obbligò con voto di glorificare sempre Iddio in tutte le opere di pietà anche menome che esercitava, in tutte le misericordie che il Signore le compartiva. Era così persuasa e ferma su questo punto, che sentendosi ella commendare, per ordinario non solea rispondere, ed essendo aliena da certe affettazioni di spirito, con profondo silenzio si volgea a considerare il suo nulla; indi considerando la divina bontà da cui scendeano i doni le grazie, rientrava nelle prime riflessioni, e si confondea. E nel vero da tali conoscimenti sorgea la vera lode di Dio sul bene che operava, divisando pratticamente che tutto era del Signore fatto in essa, e per essa. L' odio e l' abborrimento che sempre mantenne alle sue lodi fu grande. Eran queste sue voci, *eh come può entrare nella mia mente pensiere di propria stima? conosco con evidenza, e ne sento l' esperienza nell' anima, essere Iddio quello che fa tutto il bene, e per me stessa non fo altro che male, onde io merito gastighi, e disonori*. L' anime possedute dal vero conoscimento del proprio nulla, non ritrovano di che gloriarsi, e siccome dicea l' illuminato Maestro dell' anime (*a*) la cognizione delle grazie ricevute ci fa umili: poichè la cognizione genera recognizione: così la Vergine Santa confessa che Iddio l' ave fatte cose grandissime; ma questo non per altro se non per umiliarsi, e magnificare Iddio: l' anima mia magnifica il Signore, perchè m' ha fatte cose grandi. I favori le grazie furono sempre per questa donna, come attestava al Confessore, nuovi motivi, e vivi argumenti per farla confondere e abbassarsi. Niuna cosa nel vero ci può tanto umiliare avanti la misericordia del Signore Iddio, quanto la moltitudine de' suoi benefizj. Spargeale il Signore nella mente lumi chiarissimi a conoscere il buono quale ella operava, e trattandola famigliarmente volea talvolta che il Direttore dasse giudizio sugli atti di virtù

(a) *San Francesco di Sales introd. alla vita divota III. p. a capi V.*

virtù praticata, e sulle grazie e favori ricevuti (a) e quantunque ella ciò non bramasse, per essere pago il dilei spirito di aver soltanto manifestato il tutto al Direttore, le continue mosse la guidavano a svelare gli ordini avuti. Udiva poi il parere di colui governato per altro dalla prudenza, ed indirizzato a sollevarla un poco da i timori che occupavan talora tutta l'anima come nulla facesse per Dio, e rientrava nelle considerazioni del suo nulla, del suo demerito, e col solito ripartimento del bene dal male, riconoscea Iddio unica origine e fonte del bene operato in essa, e per essa, e lo commendava. Era usa a dire: *le grazie che ci son fatte dal Signore non si debbono appropriare a noi, poichè ciò sarebbe superbia.*

Quanto era intesa col cuore, e colla voce a glorificare Iddio, altrettanto era gelosa e cauta a non far risapere i doni di cui il Signore l'avea dotata (*b*) bramando che gli affari dello spirito fossero noti solamente a colui che la guidava. Per lo corso di sessantacinque anni osservò rigoroso silenzio con chicchessia sulle grazie e doni ricevuti, e sull'eroico delle virtù praticate, attenta a non farsi scovrire. Fu così circospetta a non porre le cose sue in bocca della gente, che morto il primo Direttore P. M. Magliulo, andando a ritrovarla il Fratello converso Fra Serafino del Cilento compagno del Padre defunto, osservolla tutta rassegnata al divino volere per la morte del Confessore, ma afflitta e mesta per essere nella stanza del morto i manoscritti della sua vita, dimostrando ella dispiacere se ritrovati si fossero, bramando fortemente che niuno risapute avesse le cose sue. Su questo, ella disse, n'ho pregato il Signore mio sposo. Lo buon Religioso per toglierla dalle amaritudini le diè una generale risposta, non temete, le disse, perchè il Signore vi penserà. Ritornato poi a visitarla, l'accorta donna rinnovò le suppliche con ansia, e sollecitudine, e costui per chetarla risposele essere omai i manoscritti nella dilui stanza; allora essa lo ripregò che subitamente l'avesse dati alle fiamme, nè li facesse osservare a persona alcuna, poichè, dicea, n'ho fatte preghiere al Signore, ma non ho riportato lume alcuno. Fu altre volte richiesto il Religioso, e non avendo coraggio a resisterle, giudicò

T uscir

(a) *Lo stesso Santo al luogo poc'anzi notato: non bisogna temere che la cognizione di quello che il Signore ha posto in noi ci gonfj, purchè siamo attenti a questa verità; che ciocchè di buono è in noi, non è punto da noi.*

(b) *Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est. Tobiae XII. V. VIII.*

uscir di travaglio col darle un simulato riscontro di essersi omai eseguito quanto essa bramava. Passata sotto la guida del P. da Alteriis fu riassalita da i timori che questi avesse a porre sotto gli occhi del Mondo la sua vita, e le cui paure la portavano a dire sovente al Confessore, *Padre esaminate bene la mia vita interiore, nè fidate a ciocchè io dico delle grazie che mi fa il Signore, poichè queste cose non mi son peso: io bramo esser libera dalle colpe quali forse ho, del rimanente non pensate ad altro intorno alla vita mia. Padre mio non perdete il tempo a scrivere le cose mie, mentre ancorchè siano vere, pure non vagliono a glorificare Iddio, avendo la Chiesa tanti esempj nelle vite de' Santi, e veri servi di Dio; solo mi basta se mi salvo, poichè molto ne temo. Chi sa se le tentazioni mi supereranno nella mia morte? Chi sa se cadrò per impazienza del patire? Chi sa se mi lascierà il Signore nelle mie forze per essergli stata ingrata, ed io cadrò nella disperazione di potermi salvare, non avendo da me forze bastanti? Ah Padre che punto è questo? che motivo di star sempre abbassata, e supplicare il Signore acciò la faccia con me da Padre di misericordie a salvarmi. Ah Padre che punto è questo che mi fa tremare, e non ritrovo pace in tutto quello che mi fa il Signore di grazie.*

Benchè di tal peso fossero le sue cautele, e gelosie, nulladimanco negli eccessi di mente le scappavan di bocca le prediche fatte agli idolatri, e viaggi tenuti per le terre di costoro. Si cambiava in viso, e dimostrando essere allora fuora de' sensi, narrava alcune cose accadutele, e nella cui maniera si risapeano certi doni dello spirito. Così parimente favellando colle sue femmine, e bramando indirizzarle all' acquisto delle virtù, mossa dalla carità raccontava alcune cose occorsele in vita, e per cui si manifestava la maniera da essa tenuta per amare Iddio, e le parole, l' esortazioni, gli esempj riaccendeano quelle all' amore del Signore, e al dispreggio del Mondo. Questa Santa industria fu da essa praticata con Gennaro Guerra di lei Zio Gesuita, guidandolo ad una vita esatta, e divota siccome dicemmo, avendone ancora le dovute licenze del Confessore. Ma sopra tutto era mossa interiormente ad usar confidenza co' Padri Minimi la cui Religione era pur troppo amata da essa per aver un tempo vestito quell' abito. L' espressioni di amore quali usava al Signore avanti gli anzidetti Padri muoveano questi a maggiormente amare Iddio. Attese le mosse, e ubbidienza quale avea dal Direttore, dir solea al Padre Ambrogio Pepe (la cui bontà erale nota) alcune cose occorsele col Signore, e colla Santissima Vergine, e come nel sentire le lodi che questi le davano, o altro Santo, proccurava essa divertirsene per non

udirle,

udirle, cessando tal volta dall' orazione, e giudicandole aliene da se stessa, non vi dava credito, nè vi prestava fede; anzi diceagli, *son cose queste da porvi capo?* Così posseduto era lo spirito dall' umiltà, e distaccamento dalle laudi, e dall' onore. Fu suo costante canone l' umiliarsi qualora udivasi dal Signore commendare, ed a cui essendo grati i sentimenti della sua serva, ce ne dimostrava il gradimento, ed era nuova cagione di farla confondere: intesa ad abbassarsi sempre, e lodare la misericordia che il Signore l' usava. Sovente dicea all' anzidetto Padre Pepe: *Sento mancarmi il respiro qualora penso come fin dall' eternità sia io stata nella mente di Dio*: altre volte: *il Signore mi ave usata molta misericordia, e pietà a non permettere acciò io fossi come una delle donne libere date in preda del senso: e che ho fatto io che non sono come una di quelle?* Infierivano i mali, molti e gravi, *il Signor dicea, mi gastiga giustamente attesi i gran peccati miei*. Per esserle stato più degli altri confidente il detto Padre, potè molte cose deporre dopo la dilei morte, e sulla maniera interiore tenuta da essa, e sull' esercizio di questo voto. Checchesia della serva di Dio, il giudizio della cui virtù non appartiene a noi quali solamente narriamo le cose, ella è generale dottrina essere talvolta i servi di Dio mossi interiormente a parlare, o ciò sia per risvegliare pietà nel prossimo, o per promuovere le glorie del Signore, o sia altra divina disposizione (*a*) di mantener nel Mondo le testimonianze di virtù praticate, e di contestare lo spirito di profezia di cui i servi fedeli sono forniti, non avvertendo essi per ordinario a ciocchè dicono, quantunque le cose dette ad onor loro ridondassero. Per l' intercessione della santissima Vergine la

T 2 buona

(a) *Lambertini tom. III. a capi XL. num. VIII. servi Dei qui in humilitate radices egerunt a Domino excitantur ad actus suos recensendos.*

San Greg. lib. XIX. de morali a capi XXIII. aliquando sancti viri, & coram hominibus compelluntur bona facere, aut eadem hominibus sua facta narrare, sed ad eum finem omnia referentes ut non ipsi ejusdem operibus, sed pater eorum qui in Caelis est, debeat glorificari. San Tommaso nella 2. 2. q. CXXXII. art. 1.

Padre Bartoli nella vita del Card. Bellarmino lib. III. a capi X. conciosiacchè alla provvidenza di Dio si appartenga di farsi che per edificazione della sua Chiesa, per gloria del suo nome, per contezza de' servi suoi, se ne risappiano certi più rari effetti della sua grazia in essi, i quali certamente se ne andarebbero sotterra con essi, nè convenendosi di mettere sempre in ciò mano a miracoli, il modo più somigliante al naturale è muovere è indurre internamente essi stessi a manifestarsi.

buona donna ottenuto avea il dono dell'umiltà, e osservammo le gelosie tenute a non rendere palesi e conti gli interessi dello spirito; onde opinar dobbiamo che le distinte chiare voci interiori, le mosse e spinte che ella ebbe acciò si scrivesse la dilei vita, nè si ommettesse la croce dell'assistenza sofferta per anni trentotto, nè ignorasse il Mondo quanto ella patito avea sopra la terra, amando Iddio con amore disinteressato, fossero condotte di provvidenza per maggiormente glorificare Iddio. E nel vero qualora riconoscea se stessa aliena dal Confessore, esperimentò le mosse di ricorrere a piè di quello, e fusse addossata la croce dell'assistenza, dalla dilei mente pur troppo lontana; così non poco rimase sorpresa sotto la voce di nuovo comando acciò la sua vita si manifestasse. Era ella attentissima a disaminare l'interiori sue mosse, e voci, volendole sottomesse appieno al discernimento del Direttore; ma per esser quelle continue e gagliarde furono con serietà osservate, ed avendo il P. de Alteriis i manoscritti del Confessore defunto, e per essere dall'altra banda singolare la maniera di vita, e per i tanti mali sofferti, e quali soffeziva, e per l'assistenza del Signore fattele da tanti anni mirandoselo di continuo a fianchi, e per le tante visioni, rivelazioni, e locuzioni: per le coronazioni di spine, crocifissioni, e ferite nel cuore, giudicò omai convenevole leggere alla dilei presenza ciocchè da tanti anni si era notato, e riportare in tal maniera più sicuro riscontro sulle gravi cose che l'erano accadute, sull'affare delicato de' nove voti, e speziali doni ricevuti. Si leggeano nella dilei presenza le cose scritte da tutti e due i Confessori, e si osservavano due movimenti del dilei spirito, e quali pajono strani, ma sono certamente ordinarj all'anime assodate nella virtù. Fu il primo la semplicità grande che dimostrava nell'udire la serie de i fatti accaduti ad essa, le virtù praticate, e come si narrassero cose di aliena persona, e nulla ad essa si appartenesse, essendo in mezzo a racconti come una bambina sospesa di mente nell' udire gli altrui fatti, facendo talvolta le maraviglie su di certe cose di cui n'avea perduta memoria. Attestarono per altro i dilei Confessori non esser' ella stata unque mai tentata o di superbia, o di vanagloria per lo esperimentale conoscimento che avea, non esser cosa di buono nella dilei anima, che non fosse lavoro della divina misericordia. L'altro fu la confusione che caricò il dilei spirito nel udire i divini favori, e conoscendo le grazie singolari fattele dal Signore, si confondea come immeritevole, e dava ad esso la lode, e la gloria. Per non dimostrarsegli ingrata, e per lo voto che avea, bramava, e godea che il Confessore, e altri suoi confidenti lo lodassero, e lo benedicessero, nè potea intendere che per ciò anche ad essa ne venisse

nisse

nisse la lode, essendo allora come fanciulla innocente a cui si fan carezze, si danno onori, ed essa li riceve, ne gode, ma nulla esperimenta di fasto interiore sugli ossequj che se le danno. Fu dottrina bellissima data su questo dalla Madre Santa Teresa: chi più mira l'onore e la gloria di Dio che la propria, non cura punto di essere onorato, purchè sia lodato Iddio per mezzo suo. (a) Le lodi che diè al Signore in tale occasione furono copiose, governato lo spirito dal conoscimento di pietà usatale, e mirabilmente disposte le cose, che nelle lodi ella maggiormente si abbassasse, e si riconoscesse pur troppo a Dio tenuta. Ebbe sempre gli occhi aperti su di queste grazie di spirito a non operare per compiacersi, e per averne gusto spirituale. Mai ebbe scrupolo di non aver adempito questo voto di glorificare Iddio, da cui sempre mai riconobbe il bene operato.

VOTO DI AVANZARSI SEMPRE NELL' AMORE DI DIO.

Dato sesto agli atti delle virtù morali acciò fossero eglino e netti e puri, passò al voto di avanzarsi sempre nell' amore di Dio, e non ommettere i lumi e sante ispirazioni che dalla divina Beneficenza scendeano. Benchè il sostanziale di questo voto egli fosse di non mai interrompere il corso della carità con colpa grave, la perfezione però cui intese ella obbligarsi, fu di crescere, ed avanzarsi sempre nell' amare Iddio coll' esercizio dello stesso amore interiore: cogli atti di volontà, ed esteriori operazioni che l' erano a mano, attenendosi sempre agli atti comandati dalla carità verso Iddio. Ciò maggiormente si farà chiaro nel capitolo della carità.

VOTO DI PATIR SEMPRE NELL' ANIMA, E NEL CORPO PER LO BENE DEL PROSSIMO, E INGRANDIMEMTO DELLA CHIESA.

Tutto l' edifizio della cristiana religione si appoggia su queste due basi: amare Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l' anima, eseguendosi ciò colla perfetta osservanza della divina legge, e amare il prossimo al pari di te stesso. Mossa interiormente la serva di Dio ad abbracciare i consigli, e dar volo sull' eroico della virtù: e prima, e dopo i voti mirabilmente istruita dal Signore, e dall' Angelico San Tommaso sulla pratica, e perfezione di ciascun voto

(a) *Nel sentenziario pagina CCLXXXI. n. CXL.*

to in particolare, le mosse fortissime di Spirito Santo la guidarono ad un voto strepitoso, e senza esempio, per quanto risaper possiamo, e fu il voto di patire sempre, e per quanto ella avesse di vita, nell'anima colle afflizioni di spirito, nel corpo con dolori della carne, nelle robe, nella stima, nell'ignominie, affronti, e in tutto il male di pena che sopra la terra accader le potesse, e ciò per lo bene del prossimo, per l' ingrandimento della Chiesa, e conformarsi in tal maniera a Gesu Redentore. Per ben' intendersi da chi che sia il valor di questo voto cui ella intese obbligarsi nell' anno trentesimo terzo di età, fa vopo portarlo a miglior lume. Il patire in noi non richiede vivo desiderio d' incontrar patimenti, ma esigge una volontà rassegnata a reprimere la ritrosaggine della natura col soggettarla alla passiòn del dolore, e sottometersi umilmente a tutto ciò che le divine disposizioni anno stabilito sulla condotta di nostra vita. Non si fermò quì la donna forte che in quella età avea omai represse le ripugnanze della natura a patire, prontissima ad accogliere ciocchè il Signore divisato avea sulla dilei persona, ma distese i passi, e si obbligò ad amare il patire, e volerlo, a desiderarlo, a compiacersi de' suoi dolori, e gioire in mezzo alle persecuzioni, ed alle ignominie, stimando gli affanni, e le pene come cosa la più pregiabile che aver potesse sopra la terra. Si obbligò a non chiedere dal Signore deliberatamente l'esenzione da patimenti, ancorchè fosser i mali gravissimi e dello spirito, e della carne. Dopo aver ella fatto cotesto celebre strepitoso voto, soffrì travagli acerbi che le diè il demonio, e di continuo erale attorno rilevando i dilei patimenti gravissimi interiori, ed esteriori, per condurla alla disperazione, o violazione del voto. Sotto la soma de' mali infastidita talvolta sembrava crollare la debole inferma natura, ma egli è vero, siccome attestavalo a Direttori, che la parte superiore dello spirito non si dolse mai, e con cui sempre amò le pene, e l' abbracciò con piacere; volle in ciò dimostrarsi discepola del Redentore nella croce, e di cui disse un dotto commentatore (a) *quod optabat secundum spiritum, horrebat secundum carnem*. Quindi è che nell'occorrenze di estremo patire, non eran sue brame sottrarsi al patire, ma impetrare dal Signore nuove forze a tollerarlo con prontezza, e diletto interiore. Fu così gelosa su queste voto che se talvolta si mitigavano certe dilei pene eccessive, l' intimo dello spirito non ne godea, ed offerendosi a nuovi dolori si protestava col Signore a voler morire sot-

(a) *San Giancrisostomo rapportato da Ugone Cardinale: demonstravit quod humanum erat.*

sotto i patimenti. Rassegnata in tutto al divin piacimento, e godendo lo spirito sulle divine ordinazioni mai uscille di bocca un lamento che fosse con deliberazione, o della parte superiore dell'anima, e tenendo ristretti i sensi, e potenze interiori, era dilei conforto tacere e starsene cheta cheta sotto la mano del Signore che così la volea. Obbligavala il Confessore a manifestare al Medico i mali del corpo, ed ella con pena li riferiva, bramando che non fossero ad altri noti, e per lo che in mezzo ad infermità gravissime, e pene di spirito si dimostrava con volto allegro per abbracciar sola la croce, con prontezza e amore. Non possono ridirsi tutte le occasioni in cui ella diè ripruove di fortezza, bastando ridurre in memoria le sue proteste: sarebbe per me vero patire, se stassi un poco senza patire. Sono contenta della dilazione della gloria beata, acciò possa più lungamente patire per lo prossimo mio. Questi sentimenti si annidarono nel dilei spirito per insino alla morte.

VOTO DI CREDERE E TENERE PER CERTE LE COSE TUTTE DAL SIGNORE IDDIO RIVELATE ALLA CHIESA.

Tenne il demonio le mani ligate a non travagliarla con suggestioni impure, o pensieri di vana gloria, onde inferocì maggiormente a molestarla sugli altri punti su quali avea la permissione, credendo di vincerla con i moltissimi diversi argumenti tutti indirizzati a macchiare la dilei fede, e sofferenza. Agli assalti continui ella oppose il voto di credere sempre mai ciocchè erale stato dalla Chiesa insegnato; e ancorche non vi fosse l'infallibile magistero della Chiesa, e precetto di crederlo, per la speziale venerazione serbata alle cose rivelate, e per i tanti lumi riscossi nell'orazione, anche si sarebbe obbligata cò voto a tenerlo come certissimo. Fu mossa ancora a far questo voto dalla continua interiore voce di sostener la fede, di dilatarla per quanto le fosse possibile. Per tal cagione indirizzava i suoi patimenti, le orazioni, i salutevoli consigli quali dava, e altre opere di pietà al mantenimento della fede, e ingrandimento della Chiesa.

A riserba del voto di castità, tutti gli altri voti furon fatti colla guida del P. M. Magliulo, uomo del pari dotto, e accorto. Volle costui disaminare attentamente gli interiori movimenti del cuore se fosser nel vero mosse di Spirito Santo, osservando la costanza e la virtù della buona donna, e su questo fè scorrere i mesi, e gli anni ancora. Nel tempo di queste osservazioni fatte dal Direttore, era el-

ella interiormente istruita sulla sostanza di ciascun voto, e sul perfetto adempimento di quello, Imperciocchè domandata dall' Uomo dotto in quante maniere si potea violare un voto, e toccandosi punti gravissimi e rilevanti, rispondea con tale profondità di dottrina che colui ne facea le maraviglie, e siccome era persuaso della dilei virtu, così finalmente conobbe essere Iddio quello che le dava mosse, e l' avea istruita a rispondere alle tante interrogazioni del Confessore. Nell' anno trentesimo ottavo di età, si vide obbligata e stretta da tutte queste leggi particolari. I detti Direttori quali a minuto osservarono le sue azzioni, attestarono aver' ella interamente osservati tutti gli anzidetti voti per infino alla morte, mantenendo inviolabilmente le promesse fatte a Dio.

CAPO VIII.

Dell' Orazione, e contemplazione.

COll' orazione esponiamo al Signore le nostre bisogna, non già per immutare le divine costanti ordinazioni, ma per impetrare ciocchè è stato stabilito donarsi a noi per mezzo della preghiera, o sia intercessione di qualche Santo. Sembrò esser' ella nata per l' orazione, attese le tante preci che fin da fanciulla era usa a recitare a Santi suoi Protettori, e Rosario alla Vergine SS. oltre le divozioni solite a practicarsi in casa, e per cui essendo libera dagli affari dimestici, privandosi di onesto divertimento, si ritirava in luogo nascosto a fare la sua orazione. Era governata dal timor Santo di non offendere Iddio, e fu questa costante massima nella sua mente. Essendo di anni quattro cominciò a meditare i novissimi, le cui considerazioni la spogliarono di quanto mai potea prometterle il Mondo, con stabile risoluzione di non prendere marito, nè dividere i suoi amori colle creature pensando di continuo poter mancare in ogni momento. Questo pensiere di poter morire in ogni tempo, in ogni luogo, siccome era profittevole agli avanzamenti di spirito, così sempre acceso si mantenne nella dilei mente, e per quanto ebbe vita, onde abbisognava che ogni sera il Direttore co' precetti l'avvalorasse a non morire in quella notte, e in nome del Signore l' assicurasse, osservando frattanto il Confessore quei lavori della grazia per mantenerla sempre mai lontana dalle creature. Avendo riportato il frutto dalla meditazione de' novissimi, scorsi gli anni dieci di età, la divota fanciulla esperimentò non rinvenire più pascolo in quelle considerazioni, e si rivolse a meditare la passione di Gesù

Gesù Cristo, ammaestrata dal Confessore a riporsi alla presenza di Dio sul principio dell'orazione, e per cui la buona fanciulla si buttava colla faccia a terra ripensando come Iddio la vedesse, e favellasse con esso lui, conoscendo allora in se stessa tale fortezza di spirito che parea le non esservi cosa nel Mondo che la potesse distogliere. Per mantenere l'elevazione della mente, siccome era stretto il dilei pranso, così era scarso il dilei riposo. Si trattenea poi a meditare un'ora intera la mattina, e un ora la sera, coll'uscirne tutta piena di santi proponimenti a battere le sue inchinazioni, avendo pascolo la dilei mente per tutto il giorno su ciò che avea meditato nella mattina. Sopra tutto esperimentava un raccoglimento interiore che la guidava a starsene sola sola in mezzo a lumi quali avea ricevuti. Venivano in casa le dilei parenti, e la divota giovanetta esperimentando noja nella conversazione, trattava di fuggire per quanto l'era possibile, e portandosi in luogo rimoto dove non era osservata dagli altri, ruminava le lezioni interiori datele dal Maestro Crocifisso. Era suo costume di condursi ad orare disciolta dagli affari o tumulti che poteano ingombrare la dilei mente, usa a dire, *come può star la mente senza fantasmi per l'orazione, se si intromette in affari, e discorsi non necessarj? voglio andare nell'orazione senza contrasti e rumori nella mente, e quali si prendono dalle conversazioni, e discorsi alieni dal mio dovere*. Per mantenere la pace interiore dell'animo, e temendo di incontrare qualche divagamento negli obietti esteriori, era gelosa de'sensi, e quali in vero sono le finestre dell'anima, onde andava in Chiesa cogli occhi rivolti al suolo, e dopo essersi confessata, e comunicata, con umile portamento si ritirava in luogo rimoto standosene cogli occhi chiusi senza osservare, o essere osservata. Dovendosi confessare, si ponea in un luogo sola sola tutta raccolta, aspettando che il Confessore la chiamasse per udirla. Coteste regole di non entrare in ragunanze, ma di fuggirle per quanto l'era permesso, furono da essa osservate per infino all'età di anni trenta, imperocchè dall'ora in appresso il Signore la volle per l'altrui profitto, e zelare come sposa sul dilui onore. Con i lumi raccolti nell'orazione si accompagnavano mosse gagliarde di ricopiare in se stessa la vita e passione di Gesu Cristo, e profittando col Santo assiduo esercizio, non avendo neppur compiti gli anni quindici di età, si osservò in essa un perfetto grado di meditazione. Erano per altro lodevoli le dilei costanti massime, di non andare all'orazione con pensieri o ansie di essere consolata, o di ricevere piaceri di spirito, o per essere Santa, o gran Santa, dicendo spesso bastarle piacere al Signore, e salvarsi. Addimandava sempre un Santo

lume a conoſcere le sue imperfezioni per emendarſene, eſponendo al Signore le sue debolezze, e per cui non mai uſcì dall'orazione o inquieta, o afflitta per quanto arida foſſe di divozione, o moleſtata da demonj, o in altra guiſa travagliata, e abbandonata in Dio la cui legge trattava oſſervare con eſattezza, riconoſcea in se ſteſſa una pace interiore, e ſerenità di animo, laſciandoſi guidare dal Signore come una bambina quale talvolta è levata ſulle braccia dal Padre, e talvolta è condotta a mano; o foſſe conſolata, o il Signor ritraeſſe la mano, non le recava interiore diſturbo, raſſegnata in tutto alla divina volontà. Ma perchè i lumi e sante moſſe dal Signore riconoſcer le dobbiamo, se meditar non potea per l'aridità dello spirito, dir ſolea, mi baſta ſolamente per l'orazione lo ſtare alla preſenza di Dio, uſando allora atti di umiliazione, e ringraziamenti al Signore per averla tenuta alla dilui preſenza, dicendo non eſſere meritevole della meditazione. Uſava come i cortigiani quali van cento volte nelle camere del padrone ſenza ſperanza di parlargli, ma ſolamente per eſſere da lui veduti, per fare il loro dovere, e riproteſtargli ſempre la loro fedeltà. I penſamenti del ſuo demerito eran continui, e profondi, onde non potendo talvolta meditare, ſtimavaſi indegna ancora di ſtare alla divina preſenza, e come tale immaginavaſi tenere il volto in luogo ſordido e immondo come luogo ad eſſa proprio, e convenevole, andando talvolta a porre la faccia sulle spazzature, dicendo a se ſteſſa, quì merito io di ſtare. L'occorſe una volta che conobbe eſſerſi riſvegliato nel dilei animo un riſentimento della lontananza del Signore, se ne sdegnò tanto, e ſi abbaſsò tanto che andò a porre il volto su di un luogo immondo, e bramando di eſſere dispreggiata, vilipeſa, e ſtare ſotto i piedi delle creature più vili rimproverava se ſteſſa come foſſe di condizione viliſſima. Le maniere finora diviſate erano le dilei regole nell'orazione, cioè di uſare atti di fede, di ringraziamenti, raſſegnazioni alla divina volontà: di abbaſſarſi, e chiedere un Santo lume per migliorare la vita: ripenſar di continuo alle maſſime eterne: cuſtodire i ſenſi per non cadere nelle diſtrazioni, nè mai attaccarſi a piaceri di spirito.

Per riporci ne'gradi dell'orazione, eſſendo ella di anni quindici udì la prima volta l'interiore locuzione come ſi è notato, e in età di anni diecisette ebbe il dono della contemplazione. Allora furono più ſtretti gli interiori raccoglimenti, e qualunque coſa udiva, o vedea, come gocciole d'olio quali cadute su di un panno di lana, ſi van dilatando a poco a poco, con abbondanza di lumi la guidava a Dio, e le tante creature che ſono ſparſe nel Mondo, erano per eſſa nuovi

e varj

e varj motivi a riconsiderare i divini attributi, e come fosse in una continua contemplazione, non potendo prender sonno di giorno, o di notte, con svogliatezza de' cibi, si conoscea sempre rapita a nuovi lumi, a nuove cognizioni, come fosse fuora di se. La divota giovanetta ignorava questo grado di orazione, e non potendo meditare come prima, non sapea cosa omai fossele accaduta, giudicando le dette cose esser tante debolezze di mente, e come tali le narrò al Confessore. Sorrise questi al racconto, la cherò, e volle che andasse a prender consiglio dal P. M. Magliulo, e costui le diè regole convenevoli a quello stato di orazione. Posta nella via illuminativa, soggiogate le passioni, e facilmente superando le colpe veniali, con maggior chiarezza si videro i lumi, e cominciarono l'interiori locuzioni, gli ammaestramenti di avanzarsi nella perfezione, osservandosi i ratti, e l'estasi. Queste estasi erano frequenti nella dilei età di anni venti, e privandola di qualunque esteriore funzione de' sensi, la lasciavano immobile nel sito in cui si ritrovava. Non potea ella unque mai persuadersi che fosse di tanto spirito e perfezione, e per cui fosse soggetta a i ratti, e all' estasi; onde tacea colla Madre, nè tampoco facea parola col Confessore. Cosa graziosa in vero l'osservare la dilei Madre nel tempo di queste alienazioni di mente. Mirava ella sua figlia come un corpo morto, e temendo che avesse a spirare a momenti, correa sollecita a prendere spiritosi liquori di cui facciam' uso ne' deliquj e svenimenti, e chiamando le donne vicine, cominciavan queste a gridarle d'attorno: la scuotevano, le stiravano le mani, e braccia, usando altri strapazzi creduti valevoli a riparare il male che si temea. Ma i frequenti uffizj delle pietose innocenti donne erano sparsi al vento, ritornando a proprj sensi la giovane quando il Signore si compiacea di scioglierla da quella unione di spirito. (a) Per un'anno o circa nel tempo di queste alienazioni sofferì gli anzidetti tormenti. Ritornava dall' estasi allegra di volto, quantunque affievolita e lassa per le debolezze che portano seco le alienazioni, in cui certamente si cagiona violenza a i sensi, e a tutta la macchina del corpo: dicea il Profeta: ho avuta una gran visione, e in me non è rimasa fortezza: si è mutato il mio volto, sono illanguidito, e sparute le forze (b) L' accade un giorno

(a) *Cardinal Bona de discret. a capi XI. n. IV. In vero raptu in uno Deo defixa mens, & in ipso mirabiliter substinens, omnium obliviscitur, quae extra ipsum sunt.*

(b) *Daniele Profeta a capi X. v. VIII. San Tommaso è di parere che allora rimanga in piè la sola potenza - vegetativa 2. 2. quest. CLXXV. art. V.*

no un'eſtaſi profonda, e per eſſere riuſcite inutili le praticate diligenze in altre occaſioni di ſcuoterla fortemente, o altro uſato dalle ſemplici donne, la dilei genetrice diviſò applicarle coppette ſotto le piante de' piedi, ed eraſi accinta a darle queſto martirio. Era accorſo in caſa un buono Sacerdote non poco inteſo di medicina, ed oſſervando queſti i polſi, e per gli altri ſegni riſcoſſi, ritraſſe la donna dall' opera col dire, eſſere queſte coſe rapimenti di ſpirito, e l'uſare rimedj in ſimili contingenze, era moleſtare gravemente la giovane biſognoſa piuttoſto di eſſere a ſuo tempo riſtorata nel capo.

Eſſendo nella via illuminativa, l'eſtaſi furono ad eſſa uſuali, mentre quanto vedea, quanto udiva del Signore, e dilui grandezza, l'alienava da ſenſi, e i ratti la portavano in aria con tutto il corpo. Anna Caſtellano avea preciſo biſogno di parlarle, e ſi portò nella dilei caſa. Le fu riſpoſto non eſſere allora tempo opportuno di parlare a ſuor Maria Roſa, eſſendo ella a letto abbandonata da ſenſi, e come foſſe un corpo privo di vita. Giunſe l'ora di pranſo, e l' anzidetta donna per oſſervare in quale ſtato ella foſſe, cheta cheta aprì la portiera della ſtanza, e la mirò ſtare in aria immobile, da quattro palmi ſollevata nel letto: ſi richiuſe la ſtanza per non recarle moleſtia, e da cui uſcì ella nel dì vegnente ſull'ora di pranſo, e ſi cibò di poco biſcotto bagnato nell' acqua. Molte eſtaſi l'accadeano in tempo di notte in cui era maggiormente libera da tumulti delle creature, e nelle notti d' inverno ſi lanciava in aria colle braccia diſteſe a modo di croce, e rimanea così per lo ſpazio di otto, o nove ore, anzi eſſendo a letto aggravata da moleſte infermità, ben ſpeſſo ſi levava in aria, e portava ſeco le coverte addoſſo. Coteſte eſtaſi, e ratti per cui era ſollevata inſieme col corpo, furono quaſi uſuali in eſſa per infino all' età di anni quarantuno, e prima che entraſſe nell' aridità di ſpirito. Si ricordava ben' ella eſſerle accaduto il primo rapimento in aria nell' età di anni trentuno, e fu quando la SS. Vergine apparvele ſopra una nube luminoſa, e mandando luce per tutta la ſtanza, la chiamò a se, e l'ammaeſtrò ſulla maniera di recitare il Roſario, ſiccome abbiamo detto. Nel ratto non perde l'anima l' interiore conoſcimento di eſſere rapita inſieme col corpo (a). Eſſendo in caſa, o in qualche cappella della Chieſa era oſſervata andare eſtatica, toccando la terra colla ſola punta de' piedi, come foſſe vicina a volare. Si avvedea per altro eſſa de' principj, o ſien cagioni di queſti ratti, ed erano l' interiore fuoco quale riacceendeaſi, e i lumi di cui andava colma

(a) *Santa Tereſa nella ſua vita a cap.XX.*

ma la mente ; e temendo sempre di se stessa , e di ciò che accader le potea in presenza degli altri, gelosa a non farsi osservare , andava ricercando luoghi nascosti in cui non era usa andare la gente . Mirare poi attentamente l'immagini sante o della Vergine del Rosario , o di Gesù Bambino , o del Crocifisso , o il Signore esposto , o il sagro Tabernacolo, era lo stesso che andare fuora di se, e rimanere estatica per lunga pezza di tempo , o di più ore , seppure l' ubbidienza non l'avesse richiamata a sensi . Così rimanea immobile dopo la santa comunione , e fu vopo che il Confessore imponesse all' anima di non dare spinte al corpo nelle pubbliche Chiese per lo disturbo che potea insorgere . Nel dì de' Santi Appostoli Pietro , e Paolo, dopo le vesperi erasi condotta nella cappella del Rosario , e si era posta in un angolo rimoto , e nel chiudersi la cappella , e la Chiesa sulle ventiquattro ore, non fu osservata da' Sagrestani . Andava in quella ora facendo le stazioni un buon vecchio Padre Maestro Fra Alberto Plantamura, e orando avanti l'anzidetta cappella , osservò persona allogata nell'angolo ; chiamò i Sagrestani, e aperta la ferrata fu ritrovata aliena da sensi. Le diedero voci , la scossero , e non rinvenne , essendo in quel luogo da quattr' ore o circa . Confusi i Religiosi per questo avvenimento , stimarono bene condurre in Chiesa il dilei Confessore , alle cui voci ritornò a sensi , ma così affievolita e lassa, che abbisognò in quell' ora chiamar persone acciò con sedia a mano la portassero a casa. In quell'estasi l'erano apparsi i due Santi Appostoli, e instruita l' aveano sulla maniera interiore del dilei spirito , sulle bisogna della Chiesa universale , imponendole a tenerne cura nelle sue orazioni. Così verso i trent' anni di sua vita a dì sedici di Agosto, dopo la comunione essendosi ritirata nella cappella di San Giacinto eretta nella stessa Chiesa di San Domenico maggiore, ebbe estasi profonda , e senza essere osservata da Sagrestani fu chiusa la Chiesa , andando essi a pranso , indi a riposare per essere giorni estivi . Avean lasciato in Chiesa un cagnaccio per custodia di quella , e per cui udivano sovventi latrati , e fu cagione di farli rientrare nella Chiesa , ed osservar nel luogo presso cui latrava il cane , essendo ivi la cappella del Santo ornata di argenti, giorno della dilui sollennità . Nel riaprirsi la ferrata fu ritrovata la serva di Dio starsene in estasi senza moto, e senza senso, non udendo i latrati del cane, nè le voci date da Sagrestani , o le scosse usatele . Fu divina disposizione che la capella avesse i ripari, poiche in altro avvenimento il mastino l' avrebbe potuta gravemente offendere. A custodi della Chiesa era ben nota la virtù della donna , e giudicando essere ora importuna per chiamare il

dilei

dilei Confessore, richiusero la cappella lasciandola nella maniera e sito in cui l' aveano ritrovata. Seguitò la dilei estasi fin dopo l' ora di vespero: accorrendo all' anzidetto luogo il Direttore, la chiamò coll' ubbidienza. Di tal sorta fu la lunga estasi sofferta nella cappella detta del Presepe dentro l' ampla cappella del Crocifisso, ove è luogo incavato nel muro un pò rimoto dagli altri. Era stata osservata fuggire in quella cappella sulle punte de' piedi, e in cui si trattenne dalla mattina fino all' ora di vespero anche nel tempo di estate, senza che alcuno se ne avvedesse. Fu vopo chiamare il Confessore, poichè in questi avvenimenti nulla valeano o le voci forastiere, o le scosse che se le davano. Per ovviare gl' inconvenienti che poteano insorgere rimanendo sola sola nella Chiesa di San Domenico o di giorno, o di notte, essa convenne col Sagrestano come nella mattina dopo la comunione si sarebbe condotta nella detta cappella del Presepe, e dove l' avrebbe ritrovata qualora dovea chiudersi la Chiesa, e nella cui maniera senza timore, o disturbo erano l' estasi profonde e prolisse. Con queste cautele, neppure si potè dare un esatto riparo, mentre una sera ritiratasi nella detta cappella, non badarono i Sagrestani nella ricerca solita a farsi nella Chiesa prima di chiuderla, di osservare in quel luogo, onde rimase in estasi per una notte intera, e sul farsi del giorno essa si avvidde di aver passata in quel luogo tutta la notte. Queste estasi per essere continue, non possono tutte narrarsi. Il vero si è che taluni poco intesi dell' affare, osservandola non rispondere alle voci, ed alle scosse, imprendeano a torcere le dilei dita, e quale spasimo essa poi sofferiva nel ritorno a sensi.

Negli eccessi di mente era illuminata su di cose gravissime, ritenute felicemente a memoria per ridirle al Direttore. Ammaestrata sulla creazione dell' anima, e dilei maniera di intendere e operare, onde era usa a fare le maraviglie sulla stupenda tessitura, e costituzione del corpo umano, in cui nel vero si osservano i lampi della divina sapienza. Questo solo argumento della mirabile unione tenuta dallo spirito colla carne, ella dicea, confonde i Manichei, gli Epicurei, o chiunque altro sognasse non essere Iddio creatore delle visibili, e invisibili cose, non potendo unque mai aver queste l' origine se non da una cagione del pari eterna, sapientissima, e onnipotente. Gli anzidetti lumi erano potissimamente sulla natura de' divini attributi, onde era mirabil cosa l' udirla favellare in qual maniera fosse in Dio l' essere immutabile, quantunque nel tempo avesse egli creato il Mondo, e insieme col Mondo creature innumerabili, avendo origine nel tempo ciocchè dalla divina mente erasi stabilito fin dalla eternità.

Col

Col favor di questi lumi sapea ben distinguere nella Persona di Gesù Cristo, nella dilui carne, vita, e morte ciocchè appartenea alla divinità, ciocchè era della umana natura, e quali finalmente fossero l'azioni dell'Uomo Dio, conoscendo assai bene quanto accoglier si dovea come rivelato, e quanto fuggir si dovesse come errore, o riguardasse la Persona di Gesù Cristo in cui mirabilmente si accolsero le due nature colle loro proprietadi, o si deferisse alla materia e valore de' Sagramenti, o ad altre cose dal Signore operate. Favellava un giorno col Confessore, e costui commendò la spiega di San Tommaso sulle parole di San Paolo: *qui cum in forma Dei esset*, interpretando l'Angelico la parola *forma*, col dire, avere insegnato l'Appostolo come la Persona del Divin Verbo avesse vestita la carne, non già che la natura avesse assunta la natura, poichè nelle sostanze spirituali la Persona suole appellarsi forma. Cotesta spiegazione del Santo non le giunse nuova, la giudicò commune ed universale, credendo che tutti la sapessero coll'avere discernimento tra la Persona del Verbo divino, e natura assunta. Sollevata a conoscere i misterj profondi della nostra predestinazione; e quantunque ella conoscesse essere nel Signore volontà vera, e sincera che tutti avessero a salvarsi, e per tutti avesse egli offerto il divino sangue prezzo copiosissimo per la redenzione degli uomini, osservando poi come taluni con libera volontà del Signore fossero efficacemente prescelti a goderlo, si risvegliavano in essa i timori, e gli abbassamenti, e per non porsi negli ultimi eccessi del timore, si volgea incontanente alla divina misericordia sperando nell'infinito valore del divin sangue. Conferendo ella queste cose col Direttore, sembrava che il Demonio fossele sempre vicino per udire quanto le scappava di bocca, e riprendere motivi per attaccarla, onde spesso assalivala con quell'antico sciocco argumento posto in campo dalla dilui malignità. E' sparso al vento, le dicea, quanto pensi, quanto insinui, quanto operi, poichè a te non è noto se sei nel fortunato numero degli eletti. Chi ti assicura che dovrai salvarti? Gli assalti erano nuove cagioni per farle imprendere lo scudo della fede, rinovellando essa gli atti delle tre virtu Teologali. In mezzo a lumi e manifestazioni, pace interiore dell'anima, erano i profondi suoi abbassamenti, e i santi profittevoli timori accompagnati sempre colla fiducia, e in tal guisa che dovendo nella sera partir dalla casa il Confessore, tutta umile diceagli: *Padre se in questa notte io muojo senza la vostra assistenza mi salvo? io muojo senza peccati?* onde il Confessor la lasciava nell'umile sentimento di se stessa, e che nulla da se potesse, ma sperar lo dovesse dalla divina infinita misericordia del Signore. Siccome

come era distaccata dalle visioni, protestandosi più volte col Signore che essa bramava uno straccio di fede bastandole questa sola, così mai credè a se stessa, ed è il canone sicuro per lo interiore cammino; anzi quanto più copiose erano le grazie, tanto maggiormente si confondea, e volgendosi in dietro dicea: *io godevo quando stavo nel mio dispreggio: godevo delle mie miserie allora quando entravo nel mio niente, pensando che il Signore mi volesse usare pietà nel farmi degna di servirlo, e amarlo, fidando al suo sangue di salvarmi. In questi pensieri erano le mie vere consolazioni, perchè senza timori di inganno, e mi parea di stare dentro al mio vero essere di creatura di Dio, ponendomi tutta nelle mani della divina misericordia, sperando da lui tutto il bene.* Si querelava col Signore per essere egli troppo liberale a favorire l' anima sua, nè meritar' essa tante espressioni di amore, dovendo come sua serva camminare fedelmente per lo sodo, e stabile della virtù, e del vero dilui amore. Usava talvolta al Signore queste tenere doglianze: *mio Signor Gesù Cristo, sposo mio, non bisogna avvezzare l' anima mia a queste benevolenze: non vi fate vincere da tante tenerezze di visitarla, e corteggiarla, dimostrate ormai fortezza in amare.* Ritrovavasi allora nello stato di unione col Signore, e l' erano usate carezze, e quali poi furono tolte entrando nell' aridità di spirito dal Signore predettale. Per lo parere di coloro quali anno scritto su queste materie, l' aridità di spirito non è solamente de proficienti, ma ancora de' perfetti.

CAPO IX.

Dell' intima unione con Dio, e trasformazione in Esso.

LE tante misericordie usatele dal Signore di istruirla negli anni giovanili sulla maniera di confessarsi, e detestare alcune mancanze da essa appieno non conosciute: gli interiori ammaestramenti a combattere le passioni: le lezioni udite dall' Angelico San Tommaso per lo stato della virtù perfetta ed eroica, pajono indrizzate a quest' unione col Signore. E nel vero attestarono i dilei Confessori che nell' anno quarantesimo di età, e prima di entrare nell' aridità, era omai giunta ad un grado troppo alto di contemplazione: ma essendo la carità prossima cagione di queste unioni di spirito, siccome quella i suoi gradi riconosce maggiori, e maggiori, così questa ave i suoi gradi, e si avanza nella trasformazione in Dio, e perfetta simiglianza in esso. Dal minuto racconto che facea del suo interno al secondo Diretto-

rettore, scorsi gli anni della desolazione e caligine, osservò questi esser' ella nell' ultimo grado di contemplazione, di stretta unione, e trasformazione in Dio; e ciò avvenne da tredici anni prima che essa uscisse di vita, quantunque tre anni prima della di lei morte, si fosse maggiormente osservata in essa questa perfetta trasformazione nel Signore. (un tal giudizio si sottomette alla Sede Romana) Intendea e capiva la buona donna come nel fondo dell'anima sua fosse la divina presenza senza mai perderla per qualunque opera ella imprendesse, e le potenze inferiori dell' anima occupate fossero o per servigio del corpo, o per trattare col prossimo. Dovendo istruire e consigliare, chetare coscienze sconvolte da scrupoli, allora più che mai esperimentava nell' anima questa divina presenza, e speciale assistenza, onde era guidata a rispondere, a parlare ad istruire in una o altra maniera, e ciò accadeale o per mezzo di voce interiore quale si formava in essa, o di lumi e mosse gagliarde a favellare in tal maniera, o finalmente come (possiamo giudicare) per mezzo della direzione de i concetti, e nella cui maniera gli spiriti tra loro favellano. Il vero si è che essa con uguale chiarezza e profondità intendea quale fosse la volontà del Signore. Lo ritrovava sempre pronto a darle udienza in qualunque affare o difficil cosa che avesse a mano. Distingueva assai bene la voce del Signore da quella della Vergine, o altro Santo, siccome capiva quale fosse la speziale assistenza degli Angioli, e quella dello Sposo. Usava il Signore varj titoli con essa, or dicea esserle Sposo, ora Padre, ora Fratello, e talora amico, e secondo la diversità de' caratteri quali spiegava coll' anima, faceale diverse accoglienze. Nell' esercizio dell' amore in cui si riaccendea la carità, intendea e capiva come due persone si abbracciassero insieme per riprotestarsi infra loro l'amore, e di queste due persone strettamente unite n' addivenisse una sola, ritenendo tra loro il proprio essere; onde potessero disunirsi, quantunque rimanessero unite col cuore, colla mente, colla volontà, concordi nell'amare, e nel volere. (a) Osservava il Redentore colle divise di Salvadore glorioso unirsi strettamente all' anima sua, e addivenire con quella una cosa istessa. Mirava e capiva in qual maniera il Signore le riprotestasse l'amore, imperocchè l' osservava tutto inteso a ripurgarle il cuore; ce lo toglea dal petto, e vi riponea il suo, in-

X

(a) *L'Autore del ragionamento della Cena del Signore presso San Cipriano: nec miscet personas, nec unit substantias, sed affectus consociat, confaederat voluntates. Qui adhaeret Domino, unus spiritus est. Si vegga San Giovanni della Croce nel libro dell'esercizio dell'amore. Santa Teresa nella mansione VII. a cap. II.*

indi poi le restituiva il cuore tutto acceso di amore, netto, e puro, e precisamente lontano dalle carezze, visioni, locuzioni, o altro divino favore. Di cotesta alienazione se ne esperimentarono sempre mai gli effetti. La Serva di Dio negli ultimi anni di vita si protestò, e riprotestò sinceramente col Direttore, qualmente si confondea nelle tante misericordie quali aveale usate il Signore, avendo essa sempre giudicato di esserne immeritevole, e mai serbato avea o affetto o attacco a simili cose, e per cui non avea esperimentato quel godimento di cui va piena l'anima nelle cortesi divine accoglienze. Dopo il minuto esatto racconto del suo interno fatto al Direttore, solea dirgli: *non vi muovete da queste relazioni, mentre voglio che sappiate il tutto, e nulla nascondo: del rimanente bramo solamente salvarmi: fate come a voi piace, e sarò pronta ad ubbidire*. Temea di tante cose quali osservava nel suo interno, ne' vi prestava intera fede sul riflesso che non convenivano ad essa tante finezze, ed espressioni di amore. Passò più innanzi questo umile sentimento di se stessa, e distaccamento dall' anzidette cose, che nel raccontarle al Confessore, temea di essere ripresa per averle accolte nell'anima, quando per altro il Signore operava in quella, ed era tratta ad osservare quelle rappresentanze, essendo talvolta visioni immaginarie, ma per lo più intellettuali, e quali duravano settimane, e mesi interi.

Per rifarci al racconto del dilei interno, ella intendea, e capiva di essersi trasformata in Dio, e Iddio trasformato in essa, e la cui voce udiva nell' intimo dell' anima senza immagini, o formazion di parola, e dove certamente non possono aver parte o le potenze sensibili, o la fantasia, o il demonio. Mirava l' anima sua a guisa di un cristallo splendente in mezzo cui erano le tre Divine Persone, e come il Signore uno nell' essenza. e trino nelle Persone fosse in trono, e dal cui trono usciva una piena di luce che circondava tutta l' anima, sembrandole che il corpo ancora ne rimanesse illuminato. Qualora rientrava in se stessa, contemplava nell' anima le Divine Persone, e senza travaglio vedeasi colma di sapienza divina, ripiena di questo ineffabile mistero della Trinità SS., e di altre cose gravissime con tal certezza, e chiarezza che averebbe disputato e con Teologi, e cogli Infedeli sulla verità delle cose vedute, ed era mirabil cosa l' udirla favellare della grandezza del Signore, e dilui profonda sapienza nella condotta delle creature. E nel vero essendo la nostra anima immagine di Dio, come si avanza la somiglianza, mira l' anima in se stessa Iddio suo specchio, ed in cui conosce le dilui perfezioni, attribuiti, e misteri, e ciò quando è perfetta la somiglianza. Dalle raccolte notizie riconobbe il Direttore come

come negli ultimi tre anni della dilei vita, era omai giunta a questa perfetta trasformazione, e ritrovavasi in alto grado di somiglianza, e osservando in se stessa Iddio come specchio dell'anima, divisava in esso le sue mirabili perfezioni: tutto il grande e bello della divina visione colle distinzioni de i gradi quali aveano i Beati. Vedea in Dio tutte le verità manifestate alla Chiesa, intendendo e penetrando le dottrine tutte appartenenti alle fede. In questo specchio dell'anima conoscea il puro e netto della virtù, e la santità della vita, tanto per essa quanto per gli altri: osservava le cose create da Dio, e le future, ma con generale conoscimento, e non già ripartito o distinto, e nella guisa con cui un Beato lassù conosce. Così parimente era la cognizione quale avea delle creature possibili, in una maniera generale, coll'intendere quanto fosse potente Iddio, e gli fosse agevol cosa dare l'essere, e moto e vita a creature innumerabili. Qualora intender volea le cose particolari a cui essa dovea dar sesto, poneasi colla mente a riflettere dentro se stessa, ed in Dio, e nella cui maniera conoscea la dilui volontà a misura del lume che se le communicava; con ciò sia cosa che le idee appartenenti alla sua vita interiore spirituale, erano omai nella dilei mente ferme e stabili; anzi negli ultimi anni di vita apparve come dimentica di ciò che appartenea alla vita naturale e civile, non essendo valevole a serbare le specie, o sieno immagini nella fantasia, e quali fossero distinte e chiare a rappresentare le cose esteriori, sembrandole che la memoria, fantasia, e l'altre interiori potenze fosser vuote, e purgate dall'immagini sensibili, ancora ricevute con modo soprannaturale, e in certa maniera corrispondenti alla contemplazione di quello stato. Negli anzidetti ultimi anni, se occorrea conoscere cosa che l'appartenesse, dir solea al Confessore, se il Signore lo vuole, me lo farà conoscere e vedere dentro me stessa, mirando Iddio, ed in cui con perfetta maniera ogni cosa si scorge, ed in fatti accadeale così, non andando ella a travagliar colla mente per capire tali cose, e fatti particolari. E ben vero però che questa maniera di conoscere e capire le cose nel Signore, prima con minore, indi poi con maggior chiarezza, era secondo lo stato e condizione di vom viatore, e come andava a ripurgarsi, e dilungarsi dalle cose sensibili, e nel cui modo si avanzava la dilei anima ne i gradi della contemplazione, e somiglianza con Dio, amandolo allora con maggior perfezione di prima, per essere il dilei amore meno sensibile. Così l'estasi in questo stato se le resero più frequenti, e di conoscimenti maggiori, insieme con i sonni estatici di cui frappoco parlaremo; erano queste estasi di minore dannagione al corpo, non lasciandolo tanto af-

 fievo-

fievolito e rotto, ficcome erale accaduto per lo paffato, e parve che la contemplazione foffe continua in effa, quantunque daffe mano ad altre cofe, poichè offervavafi fempre ftare rimpetto a Dio.

Nello ftato di quefte perfette contemplazioni, e in grado così eminente, tratto tratto andarono poi mancando i ratti e l' eftafi, e per lo parere degli uomini dotti fono l' argumento per divifare una contemplazione fublime, refafi capace l' anima di ricevere le cofe foprannaturali, e fenza violenza (a) Egli è ben vero che l' accadeano talvolta l' eftafi o per qualche moffa ftrabocchevole di amore al dilei ftato fuperiore, o per alcune fpeziali graviffime divine cognizioni. Al pari de i ratti e dell' eftafi fogliono mancare le vifioni immaginarie, quantunque Iddio per non effere egli a legge foggetto, con fottil maniera e quafi spirituale le poffa porre nella mente del servo fedele, ancorche foffe quefti nel più eminenre grado di contemplazione (b) Rinovellò il Signore in effa le antiche penetrazioni della sua SS. umanità, e quali offervare avea nella giovanezza, vedendofi intromeffa nel Salvadore gloriofo, benchè le rapprefentanze foffero in maniera ugualmente fublime e perfetta. Giudicò il Direttore non effer' elleno convenevoli allo ftato in cui fi ritrovava la buona donna, e facendo ufo di fua poteftà, le fofpefe la facoltà di accogliere tutte le vifioni fenfibili, e per effergli noto il diftaccamento che effa avea da confimili cofe, e per non aggravarla di fcrupoli, fu il divieto per ciò che riguardava se fteffa, e dilei volontà. Ma parve avanzarfi a ftabilir legge volendo che il Signore fi manifeftaffe nel cuore della dilui serva in ragione di puro spirito, ed offervando i dibattimenti dell' accorta donna che sempre mai temea gli inganni e le illufioni, l' accordò foltanto le fpirituali locuzioni nell' intimo dell' anima, e dove non anno luogo o le fantafie, o i demonj: i tratti di amore, le vifioni di puro spirito, unioni con Dio, e tutto l' altro fenfibile o immaginario fi rigittaffe. Era tratta dal Signore la dilei anima, nè avea dominio su quefte vifioni, appunto come la vetrata che non ha parte nel rimuovere da se i raggi del fole, nulladimanco ufava le ripugnanze, e le sbandiva per quanto l' era poffibile, benchè non di rado ftretta e vinta rimaneffe la volontà da fuperiore forza, non potendofi omai refiftere a ciò che efficacemente vuole Iddio, e alla maniera de i Teologi con volontà confeguente. Si ammirava in tal fatto la dilei efatta ubbidienza, e fuperior forza con cui contraftar le conve-

(a) *Santa Teresa manfione VII. a capi III.*
(b) *Santa Terefa nel luogo detto.*

conveniva. Ma perchè in consimili avvenimenti rispignere, e ributtare tali doni del Signore, è richiamarli con affluenza, maggiormente cresciute si videro le visioni nella maniera già detta. Nel mese di Gennajo del 1727. se le rappresentò il Signore colle divise di Salvadore insieme colla sua SS. Madre, Angiolo Custode, e altra guida spezialmente destinatale colle stesse sembianze di Angiolo. La visione era immaginaria, ed essendo essa con tutte le potenze dell' anima libere e disciolte, il Signore si tolse il cuore dal petto, e con rimostranze di amore ce l'esibì insieme con altri doni, e prerogative che accompagnavano la grande offerta. La somma luce e bellezza del cuore, l' amore che si riaccese nell' anima, le tenere parole del Signore, e dilui amabile presenza, gli inviti della SS. Vergine, e degli Angioli assistenti a questa funzione non furono valevoli a chetarla, mentre ributtò la visione, e colla volontà condiscender non volle alla richiesta. Si compiacea il Signore della dilei ubbidienza. L' ammaestrò la Vergine sulla verità della visione, ed essa costantemente la rifiutò col dire, che se veramente colui era il Salvadore, ed essa la dilui Madre, tali favori se le dispensassero in spirito, e nella cui maniera l' avrebbe accolti. Se le risvegliò nel cuore un' amore ardentissimo inverso Iddio per lo novello cuore, per i doni, e favori dispensati all'anima che fu tratta, e passivamente in questo fatto considerar la dobbiamo. Colle veemenze dell' amore durava tuttavia la visione, e la buona donna sempre accorta a sbandirla da se. Nel tempo di questo combattimento di volontà, ebbe altra visione della SS. Vergine, e pareale che la SS. Madre per riprotestarle l'amore, le facesse anche offerta del suo cuore, e dalle mosse che esperimentava in se stessa di amore, e di umiliazioni, e di quella certezza che suole seco condurre la divina voce, sembrava che non potesse ella dubitare dell'offerta; nulladimeno ancora si oppose e ributtolla. Così parimente fu la visione del Padre Eterno nella maniera con cui l'avea a se sposata, e prima che ella entrasse nell' aridità di spirito, e ancora la rigettò, e si rivolse con tutto spirito a supplicare il Signore acciò le facesse eseguire l' ubbidienza, le togliesse dalla mente queste rappresentanze, volendo essa vivere e camminare sotto la scorta della pura fede cattolica, e più volte su questo erasi protestata. Avea non poco patito nello spirito per eseguire l' ordine coll' anzidetto contrasto di volontà, e per cui il Signore si compiacque dimostrarle il valore dell'ubbidienza con queste rappresentanze fatte nella dilei mente. Vide l'anima sua come una bambina stretta in gabbia riccamente vestita alla maniera di sposa, e sul cui capo cadea dall'

alto

alto un velo bianchissimo, e trasparente. La visione era della sola parte superiore dell'anima, rimanendo libere tutte le potenze, e fu ancora rivelazione per l'intendimento che ebbe esser la gabbia l' ubbidienza impostale dal Confessore, e che il velo fosse la sommessione della sua mente al giudizio di quello, e che fosse finalmente la ricca veste il merito riportato per aver' ella ubbidito. Disparvero alla fin fine queste immaginarie visioni, ed il Signore si communicò alla dilei anima nella ragione di spirito, intendendo essa i favori, le grazie i doni che le divine persone le dispensavano.

CAPO X.

Della maniera con cui vedea l' anima sua, e come fosse istruita negli atti di pietà.

L' Uomo prudente nè senza discernimento accoglie, nè con libertà ributta ciocchè dell' anime buone si racconta, e per infino a tanto che a noi ne giunga l'esatto infallibile giudizio della Chiesa Romana Maestra di verità. Consimili racconti in taluni risvegliano gli abbassamenti; in altri poi la libertà di passare per lavori di fantasia ciocchè opera Iddio nell' anime buone, sol perchè le narrate cosè o non si veggono, o non si intendano. Cotesta libertà di malmenare le visioni o immaginarie, o intellettuali in un anima che daddovero cammina nella virtù, fu giudicata follia dal dottissimo Cardinal Bona (a) e lo tolse da un gentile (b). La serva di Dio per lo corso poco meno che di mezzo secolo, osservò immagini dentro se stessa, e da cui era interiormente ammaestrata negli atti esteriori, e quali figure per essere sempre mai costanti, per le mosse che esperimentava, per le cognizioni di cui andava piena la mente, pajono in vero non esser state elleno finte dall' immaginativa. Nell' età di ventiquattro anni, essendo nello stato unitivo di contemplazione, vide dentro se stessa la propria anima, e con figura sensibile rappresentava la dilei persona come era al difuori, e pareale esser quella un' altra da se stessa. Cotesta immagine prendea diversi aspetti, e nell' età, e negli atti, nelle vesti, e nella luce di cui compariva adorna, quantunque la più usuale figura fosse di una Verginella composta e divota di pochi anni. Non era la visio-

(a) *Via compendii a capi V. n. IV.*
(b) *Platone in Timaeo: de rebus divinis credendum est filiis Dei, etiam si nullas afferant rationes.*

visione soltanto per qualche particolare azione di spirito, ma era continua, e in tutte le occasioni in cui si ritrovava con serenità di mente, e bastavale riflettere un poco dentro se stessa per osservarla, non perdendola unque mai ora in una maniera, ora in altra, benchè occupata fosse negli affari di casa. Il mirabile di questa interiore immagine era omai l'essere essa risvegliata, guidata, e mossa a praticare esteriormente ciocchè nell' immagine si rappresentava, ed erano gli atti di pietà, di umiltà, o di amore inverso Iddio, sembrandole di vedere l' anzidetta figura essere la prima ad esercitarli interiormente, e come i divoti esercizj si facessero da due persone infra loro distinte, e divise, concordi nell'operare (*a*). Qualora dava suppliche a Dio per avanzamento di spirito, o altro bisogno, mirava l' anima sua colle divise di una giovanetta vestita con abito religioso, or distesa colla faccia a terra, or colle mani gionte al petto, e cogli occhi a Dio rivolti. Udiva interiormente le voci le suppliche che al Signore si davano, e come fossero di aliena persona, nella maniera già detta, ascoltando le risposte ancora del Signore, e per mezzo di interiori locuzioni o col favor di lume somministrato a conoscere ciocchè ricercava l' affare, sembrandole che l' anzidetta religiosa, e Gesù Cristo fossero a trattare insieme esteriormente, e con dimestichezza; anzi parcale che l' anima ciò praticasse senza dilei saputa o notizia, quantunque ella fosse tratta a praticare lo stesso esteriormente.

Stretta dal voto di patir sempre per l' ingrandimento della Chiesa, e bene del prossimo, erale sommamente a cuore pregare Iddio per lo ravvedimento de' peccatori, acciò gli perdonasse, e offeriva se stessa a divini gastighi. Con superiore lume conoscea essere imminente talvolta qualche flagello o sulla Città di Napoli, e Regno, o su di persona ad essa ben nota, o sul Mondo tutto, oppure vicino travaglio della Chiesa Cattolica, e qual conoscimento la mandava in angosce di morte. L' anzidetta interior religiosa prendea allor altra figura, e si facea vedere con abito di penitenza, afflitta e mesta, e tutta umile nel portamento, tenere gli occhi a terra, da cui cadean le lagrime per lo dolore. Tale era al di fuori la dilei esteriore sembianza, osservata nelle mutazioni di volto. Udiva dirsi dal Signore che le dilui offese eran cresciute, e le tante colpe nel numero, e nella gravezza lo risvegliavano a risentimento. Rivedea la religiosa maggior-

(a) *S. Teresa nella mans. VII. al cap. I. Per negozj, e travagli che avessi, l'essenziale dell' anima non si muovea giammai da questa mansione, di modochè mi parea fosse divisione tra' me, e l' anima.*

giormente abbassarsi, incenerirsi, indi rilevare al Signore quanto gli fosse glorioso il perdonare, e porgli in prospettiva il valor sommo e merito infinito della dilui passione, e morte, offerendo quelle opere di pietà che da essa si praticavano col favor della dilui grazia. Si dimostrava il Signore collo strale a mano senza condiscendere alle richieste, ed erano costanti in essa le meste addolorate immagini per settimane intere, le suppliche erano assidue, nè queste, nè quelle mancavano fino a tanto che le risposte fossero propizie. Era vacata la Sede Romana per la morte di Papa Clemente XII. e nel tempo della viduità della Chiesa, mirava a tutte l'ore l'anima sua con ruvida penitente veste a piè dello Sposo Gesù Cristo. Ma perchè in quel tempo ritrovavasi ella in stretta unione col Signore, e trasformazione in esso, nell'intimo dell'anima esperimentava una dolce tranquilla pace, intendendo di essere unita a Dio, di aver riposo in Dio, assorta nella contemplazione delle divine persone, parendole non dipartirsi da questo interior gabinetto, e in quale parte dell' anima erano le illustrazioni, le locuzioni intime e segrete; laddove poi l' altra sostanza e figura dell'anima, prendea, e variava gli aspetti, lasciandosi vedere genuflessa a piè di Gesù Cristo, e conversare con esso. Questa distinzione dell' anima, e dello spirito fu ravvisata dalla Madre Santa Teresa, e assai meglio di colui che legge, o scrive, l' intende l'anima che l'esperimenta. Si riaccendea l' amore inverso Iddio, e allora l'anima compariva colle divise di vaga verginella coverta di vesti ricchissime, e con smalto di luce. Avea anelli nelle dita, e con superior lume intendea esser quei i sponsalizj fatti colle divine Persone, e in qualità di casta sposa a Gesù Cristo si presentava; vedea il Signore stringner la mano dell'onesta donzella, compiacersi sulle dilei ricchissime vesti, e con lieto viso riprotestarle l'amore. Non è agevol cosa narrare quali fossero allora le mosse dell' anima, di amore, di umiltà, di speranza, e confidenza in Dio, e sono l' indizio dello spirito buono che ci guida per la strada retta e sicura. (a) Negli ornamenti della detta immagine, essa capiva essere espressi i doni dello Spirito Santo, e le virtù acquistate, non essendovi fregio della veste che andasse vuoto del suo significato. Qualora la SS. Vergine
impe-

(a) *Bona de discr. sp. a capi VI. n. I. quoniam spiritualis omnium spirituum natura est, a sermonibus eorum cognoscemus eos, & quis spiritus sit qui loquatur, ipsa suggestio declarabit. Si enim ad id quod bonum, quod sanctum, quod perfectum est incitamur, ille spiritus est de quo ait Propheta psalmo CXXXXII. spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.*

impetrò alla serva di Dio di non esser ella scossa dal vento maligno della superbia, e vanagloria, ma che avrebbe sempre mai serbato lo spirito dell' umiltà, la singolar distinta grazia se le manifestò in questa guisa: mirò l' anima sua a piè della Vergine da cui era coverta con ricca veste, intralciata e sparsa di gemme, sembrandole esser la veste di color ceruleo, e quale sorta di colore rivide in se stessa nel 1727. e fu quando se le riconfermò l' anzidetta grazia. Attestò il di lei Confessore come narrando essa per lo corso di tanti anni le cose già dette, ne facea le maraviglie, e non potea unque mai capire che simili cose fossero sue, e che meritasse vesti cotanto ricche, e tante espressioni di amore; quindi è che le raccontava come fosser cose accadute ad altra persona. Non è di minor considerazione l'altra comparsa che facea l' anima dopo la distintissima grazia di ricevere nel corpo i segni della passione del Redentore. Qualora si rinovellavano nell' interno le figure di sposa, appariva l' anima nella maniera già detta, e recava sul capo una corona di spine, co' segni nelle mani, e piedi, e colle ferite nel cuore. Simili favori riceve ella per lo corso di molti anni, ma volendo il Signore porla nella forte pruova della caligine, e desolazione, le fè udire che in appresso l' avrebbe in altra guisa trattata, e con maestà di Padrone, e per risvegliarla maggiormente ad abbracciare i travagli senza darle colpo pesante, le colorì nella mente una immagine di quel premio apparecchiatole in Cielo, mantenendosi essa fedele sopra la terra. Vide frattanto l'anima sua colle divise di Sovrana e di Regina che avea corona sul capo adorna di preziose gemme: il Real paludamento era una gran piena di luce che la circondava, e con tanta gloria che essa stessa ne facea le maraviglie. Sembrolle vedere in questa funzione la SS. Vergine, e gran copia d' Angioli quali l'erano attorno, e colla nobile comitiva in mezzo a i splendori, il di lei Sposo la portasse in Cielo, e la ponesse a sedere su di un trono luminoso di gloria. Entrò nella caligine, e il tutto disparve, onde temè fortemente che fosse illusione quanto erale accaduto per lo passato. Ritornarono i giorni sereni di mente, scorsi gli anni dell' aridità, e l' anima rivestivasi nell'antica maniera di Sovrana qualora nelle contemplazioni era sollevata alla gloria de Beati. Venuta poi nella perfetta somiglianza con Dio, e trasformazione in esso, si videro mancare l' anzidette immagini, e nella maniera già detta nel passato capitolo; le figure ebbero sede nella mente, le visioni furono intellettuali, e in maniera maggiormente perfetta, e qual potenza dell'anima è meno soggetta agli inganni.

CAPO XI.

Del sonno estatico.

Nello stato di intima unione al cessar che fecero i ratti, e l'estasi, comparvero i sonni estatici. La presente istoria andrà in mano di molti, e non tutti intendono ciocchè si legge; e siccome per renderla chiara ad ogni ceto di persone, non già per contestare i fatti, si sono poste semplici note, così conviene dar brieve ragguaglio di questo sonno. Egli ha somiglianza coll' estasi per quello che riguarda l' alienazione da sensi, ma da questa omai si distingue, poichè nell' estasi la persona ricordasi di tutto l' accaduto in quel rapimento di spirito, e ciocchè ave udito, ciocchè ave veduto, e ciocchè ave capito. Laddove nel sonno nulla le sovviene, benchè esperimentasse sazietà, e robustezza di spirito, e come ritornata fosse a nuova vita, nella guisa appunto che accader suole a taluni dal natural sonno risvegliati. (a) Difficil cosa a spiegarsi, onde non pochi nei secoli andati in uguale sede collocarono il sonno estatico, l' ozio santo, e il silenzio santo, formandone lo stesso giudizio, quantunque questi con quello avessero qualche somiglianza. Sopravvenne questo sonno alla serva di Dio per la prima volta nella Chiesa di S. Domenico maggiore in una cappella della Vergine, e qualora ritrovavasi in coro il di lei Confessore. Compiute l' ore Canoniche l' andò ricercando per la Chiesa il Direttore, e la ritrovò estatica nella detta cappella, e chiamandola per nome subitamente rinvenne. L' addimandò se avealo udito venire, ed ella rispose di no: l' interrogò che cosa facesse, e rispose di non saperlo, benchè sentisse essere l' intelletto, e volontà più roborata in Dio, e come l' anima fosse satolla di riposo avuto in Dio con maggior lena a patire per Dio, e per lo prossimo, e il corpo ancora da i patimenti sollevato: onde pareale esser altro lo stato dell' anima da quello in cui era prima che entrasse nel sonno. La risposta sincera e modesta mandò in collera il Confessore, e atteso il dilui aspero naturale, la sgridò, la caricò di parole, la mandò

(a) *Ego dormivi, & soporatus sum, & exurrexi quia Dominus suscepit me: non timebo millia populi circumdantis me. Salmo III. Card. Bona via compendii a capi X. Valgornera nella Teologia mistica a capi XII. dell' orazione. S. Teresa lib. de' Concetti dell' amor di Dio sulle parole: introduxit me Rex. Gioseffo Lopez nella lucerna mistica.*

dò a casa con dirle che badasse a render conto dell' accaduto, e dal Signore lo richiedesse. Egli per altro non intendea il valore, e l' indole di questo sonno promesso all' anime buone, (a) e in qual maniera Iddio col favor della sua grazia portasse l' anima ad un tale raccoglimento (b) che la mente, e la volontà rimanessero sopiti e senza chiara operazione, e come per i doni di sapienza, e di intelletto, (c) ella fosse tratta a contemplare l' obietto amato, godendo frattanto una pace, un silenzio, un riposo, e ristoro insegnato assai meglio dall' unzione di spirito, che dalla lettera, e dalla voce. Era avvezza la buo- Donna a temer di se stessa, onde la sorpresero non tanto l' improvvise collere del Confessore, quanto le paure gravissime di essere ingannata, e rimembrandosi le passate cose, temendo di esser vissuta in mezzo alle illusioni, scorse in pianti la notte vicina, chiedendo al Signore un santo lume per sodisfare al Confessore. Sul farsi del giorno uscì di casa afflitta e mesta, e giunta in Chiesa si condusse nella Cappella del Patriarca San Domenico. Con amare lagrime supplicò il Santo a toglierla di mezzo alle frodi, poichè il Confessore l' avea sgridata. Il Santo Padre risposele in questa guisa: *Figlia stà di buon animo: Fra Nicola questo non lo sà: sappi esser questa una spezialissima grazia, e il Signore a poche anime l' ha conceduta*. Indi per farle intendere il valore della grazia, le spiegò il sonno estatico, e si auvalse di due paragoni bellissimi. Siccome un bambino nel mentre che succia il latte si addormenta in seno della madre, se fosse domandato, altro non direbbe, se non che stava poppando, e l' altro dippiù dir non lo saprebbe. Altro paragone: se una Regina si parte dalla sua stanza per conferire col Principe, porta seco la comitiva delle sue Damigelle: giunta al gabinetto del Re, entra sola, e le sue donne rimangono fuora. Così per appunto l' anima è la Regina: le potenze sono le Damigelle: entrando l' anima nel gabinetto del Signore, restano fuori le potenze, e quali non sanno cosa ivi si faccia; l' anima è quella che da sola a sola tratta col Signore. Le dottrine del Santo la chetarono, onde ricondottasi a casa colla guida dello stesso Santo che dettavale le parole, distese una scrittura per presentarla al Confessore, e fu que-

(a) *Esaja a cap. XLVIII. utinam attendisses ad mandata mea, facta fuisset sicut flumen pax tua,*

(b) *Zaccaria a cap. X. V. XIII. Sibilabo eis, & congregabo illos.*

(c) *San Bonaventura nel lib. de i doni dello spirito santo nel cap. I. della Sapienza. Actus sapientiæ est contemplari Deum non quocumque modo sed ex dilectione, cum quadam experimentali suavitate, & affectu.*

sta dalla Santa Sede approvata insieme cogli altri dilei scritti, essendo omai vietato a particolari persone dar giudizio di queste cose. Non lasciò il Confessore di usar altre diligenze per intendere in qual maniera dar si potesse una tale contemplazione, che dagli effetti soltanto potrà divisarsi, e si chetò qualora caddegli sotto gli occhi l'avvertimento che diè su questo la madre Santa Teresa. *Ma quest' anima che fa in questo tempo? questo è quello che non si può capir bene. nè saperne più di quello che dice la sposa: ordinò in me la carità: ella almeno se ama non sà come, nè intende: Quì vien a proposito ricordarsi di quello che fece la Vergine nostra Signora con tutta la sapienza che ebbe, quando domandò all' Angiolo: in che modo sarà questo? poichè in rispondergli: lo spirito sopravverrà in te, la virtù dell' Altissimo ti farà ombra*, non si curò più di disputare. (a)

Le fu poi usavale tal sonno, e precisamente dopo essersi comunicata; anzi per aver essa sempre rivolta la mente in Dio, accadeale anche in mezzo del pranzo, e lievemente cadendo col capo sulla mensa, rimanea così immobile per mezz' ora o circa. Favellando colle sue religiose compagne, e con altri accorsi nella dilei casa, era tratta dal sonno, e dovea per qualche tempo tacere. Eran notissime alle dilei donne queste alienazioni di mente, e le passavano per estasi; onde dovendo esse rifare il letto, o toglierle le vesti sull' ore di notte, per non recarle molestia, aspettavano miglior tempo per sovvenirla. In quei giorni in cui ritrovavasi maggiormente piena di cognizioni divine, si risvegliavano in essa con maggior ardenza le brame di unirsi al Signore, desiderando di lasciare la mortal spoglia, e sembrandole di non poter sofferir divantaggio l'impazienze dell' anima, si abbandonava in braccio del sonno estatico, e nella qual maniera si mitigavano in parte l'ardenze di unirsi a Dio fuori del Mondo. Nell' anno 1730. se le rese tanto chiara, e manifesta la contemplazione de i divini misterj, e con intendimento sì profondo che pareale di non credere le verità rivelate alla Chiesa, ma di vederle apertamente. A questo chiaro conoscimento si univa un' amor gagliardo e forte, e di tanta mole che sembravale essere stretto il dilei cuore per accoglierlo: affidue le brame, i sospiri, i languori acciò si spezzassero i lacci che la teneano in questo esilio, e dal conoscere più ampiamente la grandezza di Dio, pareale essere il corpo la prigione che la trattenea; onde parve auverarsi in essa ciocchè avvertì la Madre Santa Teresa nella stanza sesta del castello dell' anima al capo ultimo, la persona languisce e muo-

(a) *Concetti dell' amor di Dio a cap. VI.*

e muore del desiderio di morire. (non è questa imperfezione dell'anima come notò la Santa) supplicò il Signore acciò la facesse uscir di vita, e la menasse seco, o le togliesse quei lumi si chiari, col temperare in parte quelle veemenze di amore, non potendole ella soffrire, essendole impossibile vivere in tal maniera sopra la terra. La consolò il Signore, e con intellettual visione conobbe esserle posto un riparo all'amore, benchè questi fosse costante, e forte, era quieto, e dolce, senza violenza e voli; il tutto soggetto alle divine disposizioni. In questo stato di cose erano i dilei sonni del pari frequenti e dolci. Il riposo non fu durevole: mentre toglendosi in appresso, o in parte o in tutto l' anzidetto velo, ritornava l'amore colle sue antiche violenze, e sembrandole che il cuore si rompesse in pezzi, si sollevavano le coste, e come fosse l'anima in un mare sommersa, parcale di essere abbracciata con Dio per sempre, esperimentando insieme la pena per esserne impedita dalla vita presente. Negli ultimi suoi anni in cui le pene interiori dell'anima eransi avanzate, e gli affanni del corpo a misura colma cresciuti, fu più frequente il dilei riposo in Dio, anzi parve che fosse quasi continuo in essa il sonno estatico con dirle il Signore, che questo stato era necessario all'anima sua, altrimenti non averebbe potuto stare sopra la terra per la gloria del dilei nome, e per dare ajuto al prossimo suo.

CAPO XII.

Della speranza.

LA fede è regola della mente acciò non sia ella scossa da ogni novello vento di dottrina: la speranza è l'ancora che ferma la volontà, e fralle tentazioni non si pieghi a guisa di Navilio, or da una parte, e ora dall'altra. Virtù Teologale che riguarda direttamente Iddio, quale può colla sua onnipotenza salvarci, e voglia farci salvi colla sua misericordia. Ave ella per sua base la fede senza cui non si regge, poichè speriamo noi le cose rivelate. Prevenuta la serva di Dio dall'uso di ragione, non ebbe altra mira che di salvarsi l'anima, e serbarla monda da qualunque macchia di colpa, e per cui cominciò a temere ancora degli innocenti trastulli di quella età. Non solamente nelle sollennità dell'anno, e nell'accostarsi a sagramenti, ma furono frequenti nella dilei fanciullezza gli atti di fede, di speranza, e di amore inverso Iddio; e tenendo fin da quel tempo risoluzioni fortissime di opporsi sempre alle sue inchinazioni, e di operare il bene

non

non per piacere a se stessa, o per riscuotere aura maligna dal Mondo, ma per piacere unicamente a Dio, si avanzava maggiormente nella fiducia di vederlo un giorno quale egli è in se stesso. Era così ferma in essa questa speranza di vedere Iddio, che rapita da sensi si abbandonava nell'estasi qualora udiva nominare Paradiso, Gloria, vista di Dio, esultando il dilei spirito. Quindi è che nel tempo in cui ammaestrava le figliuole, resesi queste persuase della buona indole, e divoto costume della loro Maestra, la chiamavano col nome di Paradiso, ed essa ne godea per la rimembranza che le risvegliavano della gloria beata. Se accorreale impresa malagevole di virtù che dovea esercitarsi, o per qualche occasione sopragiunta, o per ubbidienza impostale dal Confessore, allora era grande il dilei piacere sul riflesso di quell'eterno premio che mai manca. Fin dall'età tenera usava una formola di petizione. *Signore datemi una sincera e viva speranza della mia eterna salute: Signore fate che io confida in voi che certamente mi volete salvare per lo prezzo del sangue di Gesù Cristo: Signore datemi forte e viva speranza che mi perdonate l'offese fattevi, e che mi darete l'ajuto di non offendervi più, e di amarvi. Signore speranza mia, siete voi il mio rifugio, la mia consolazione, il mio sommo bene, fate che io sempre speri in voi in tutti i miei bisogni: Signore di questo vi prego che mi confermiate nella vostra speranza acciò non perisca, e mi salvi. Così spero, così confido, e di questo vi supplico*. Siccome ogni giorno usava questi atti, così insinuava agli altri di farli. Era anche solita a praticare quest'altra preghiera: *ave sangue di pietà tutto amore, e carità: lato di Gesù Cristo aperto soccorretemi in questa mia necessità*. Nell'anno 1739. nel mese di Novembre essendosele aggravati tutti i mali, con prudenza giudicò esser vicina la sua morte, e pregò il Signore a darle ajuto a ben morire. Il Signore le rispose non esser giunto ancora il tempo della sua morte. Se le scagliò sopra il demonio col dirle essere omai vicina a morire, nè ella prestasse fede a ciocchè avea audito dal Signore. Allora la buona donna uscì dalla contesa, al Signore si rivolse, e disse così: *Io voglio vivere secondo la fede la quale dice che non sappiamo l'ora di nostra morte, io la voglio aspettare come fanno tutti i Cristiani, sperando dal Signore i suoi ajuti, e per ben morire, e per eternamente salvarmi*. Usava questi atti in mezzo agli insulti che davale il demonio, quale subitamente fè una mutazione di scena, disingannati, le disse, Iddio ti ha lasciata acciò ti disperi, lo bestemmi, e da te stessa ti danni: via su bestemmialo con noi; di con noi: Iddio è tiranno delle sue creature: ingiustissimo giudice, mentre ti danna per lo male voluto da esso. Ai ragione di maledirlo perchè ti tormenta sen-

za

za giustizia. Tacque la buona dona, e dandole orrore questi velenosissimi fischi, si umiliò innanzi a Dio: recitando poi l'orazione poc' anzi addotta, il maligno si partì per non averne risposta. Avanzato l'amore per i suoi gradi, e giunta essa a trattare famigliarmente col Signore, e amandolo come sommo bene, degno di essere amato sopra tutto, e sopra noi stessi, parvele che fosse occupato questo amore di interesse alla gloria, o che più non operasse esplicitamente quello motivo. Il Signore però tratto tratto cò lumi quali somministravale, faceale comparire ancora questo come unito, e non separato dall'amore di amicizia con esso. È certamente la purità dell'amore non esclude i motivi dell'altre virtù, e del desiderio della beatitudine. L'amore è più perfetto, essendo unito colla pratica de i consigli evangelici, col martirio, colla Verginità, e con tutti gli altri soccorsi che ajutano il giusto ad avanzarsi secondo la sua obbligazione (a).

Avea i lumi chiarissimi per cui faceale conoscere Iddio che essa nulla potea operare da se stessa, ma che il bene operato fosse da lui in essa, e con essa, onde tutte le imperfezioni che cadeano in queste opere fossero da essa. Da questi lumi e conoscimenti sorgeano gli abbassamenti, e gli atti di rispetto inverso Iddio, e di gratitudine, e si univano insieme speranza, amore, e timore di dare disgusto a Dio anche in cosa levissima, e nel tempo istesso in cui rispettava Iddio, e l'amava, temea di essergli ingrata, e cadere dalla dilui amicizia. E' questo il timore casto e santo: (b) timore di un figlio di recar disgusto al Padre. Si avanzavano questi timori da i vivi conoscimenti di sua debolezza, e si lanciava nelle braccia della divina misericordia, affidata alle promesse fatte dal Signore istesso che egli non abbandona colui che in esso confida. Nel mese di Ottobre del 1736. crebbero a tal segno cotesti suoi timori che n'osservò pieno tutto lo spirito sul riflesso di poter'essere abbandonata giustamente da Dio, per non aver corrisposto a tanto amore che il Signore aveale dimostrato, a tanti lumi di cui l'avea colmata la mente, a tante grazie quali aveale compartite; lo supplicò ardentemente a mirarla con quella misericordia di cui facea uso con tanti peccatori: colla sua passione, col suo sangue nel cui valore e merito essa confidava. Rinnovò più volte queste preghiere, e parvele vedere il Signore con segni delle ferite ricevute una volta nel corpo, e distendendo le mani se l'abbracciò, la consolò collo sbandire dal dilei cuore tutto il timore conceputo, assicurandola che il

(a) *Padre Antonino Massoulié trattato dell'amore di Dio.*
(b) *San Tommaso nella 2. 2. quest. XIX. art. IX.*

il ſangue da lui ſparſo sul monte, e sulla croce, era un vivo pegno della sua eterna ſalute, e che non una goccia ſola , ma tutto eraſi ſparſo per eſſa . Le parve ancora che il Signore le bagnaſſe tutta l' anima col ſuo diviniſſimo ſangue, per aſſicurarla vieppiù dell' eterna ſalute. Gli atti interiori reſiſi eſteriori, ſono noti al demonio , onde conferendo eſſa le dette coſe col Direttore, il maligno ripreſe l' occaſione di riaſſalirla col rappreſentarle eſſere queſte sue fantaſie, e con quanta facilità poteſſe cadere nella diſperazione. Furono tante le frodi che parvele ſoſtenere un' acerbo martirio di più giorni. Con chiara manifeſta voce ſi fece udire il Signore nella dilei anima, e le parlò in tal guiſa. *Ho tanta cura della tua eterna ſalute, e mi preme tanto, quanto mi è premuta la mia, avendo voluto per grazia ligare la tua ſalute alla mia per diritto di darle la gloria . Di queſta mia ſalute potevo io dubitare? e tu ne puoi dubitare? certo che no : così non devi dubitare della tua; ed io potevo laſciare la mia ſalute ſenza i debiti modi di conſervarla? certo che no; così devi penſare che io ho cura della tua eterna vita beata*. Queſte promeſſe le tolſero il velo dalla mente, e ſvanirono le tentazioni. Siccome più volte ſi è detto, era ella uſa a temer di se ſteſſa, onde ſi avanzò a dirgli : *come debbo credere che ſiete voi che mi parlate? Sarà l' anima mia che finge in se ſteſſa l' immagine voſtra col dare queſte riſpoſte*. Il Signore le ſoggiunſe : qualora miri dentro lo ſpecchio , vedi te ſteſſa in quello con i tuoi moti, e azioni, e pure tu non tocchi, non ſenti, nè vedi altra perſona che parla dentro di quello: così io ſono nell' anima tua, e queſta ode le mie parole, oſſerva le mie operazioni, ſenza che mi veda cogli occhi del corpo, e mi tocchi cò mani; Onde devi ſtare ſicura eſſere io quello che ti parlo, e ſono dentro di te. Benchè queſte voci le daſſero la ſerenità di cuore e di mente, ſcorſo qualche tempo, ne perdea la memoria, e così diſponendo Iddio, ricadea negli antichi timori , quantunque la SS. Vergine aveſſele detto negli anni addietro, averle impetrato il dono della finale perſeveranza. Era poi ſollevata da queſte paure con replicate locuzioni interiori, anzi il Signore ſi compiacque darle un lampo di quella gloria che l' avea apparecchiata. Rapita in spirito fu condotta alla gloria beata, e fulle dimoſtrata maeſtoſa ſede in mezzo a primi cori degli Angioli, eſperimentando nell' anima un' indicibil godimento, e per quanto l' era poſſibile. Accadde queſta viſione verſo gli anni trentotto di età, e la ritenne poi ſempre ſtabile coſtante e viva nella mente, a riſerba nel tempo in cui ſi dava facoltà al demonio di travagliarla, imperocchè in mezzo alle ſcoſſe che davale il maligno a diſperarſi, e giudicare Iddio tiranno,

come

come rimaneſſe oſcurata la mente, perdea allora il conoſcimento, e memoria della gloria veduta, e promeſſale, la cui rimembranza ritornava nel tempo di ſerenità. In queſta maniera la portò il Signore per inſino alla morte, in mezzo all' interiore certezza del premio, e in mezzo a dubbj, e timori per non eſſerle mai mancate le tentazioni contro la fede, e la ſperanza. Per dimoſtrare a miglior lume la virtù di queſta donna, ſaper conviene come in mezzo all' affluenza de' divini doni, e delle grazie, conoſcendo potere omai eſſere addeſcata e tratta da tanti favori, e non eſſere puriſſima la fede, la ſperanza, e l' amore, ſi rivolſe a fare un grand atto, e ſe ne ſpogliò; rinunciò a tutto, e pregò il Signore a toglierle tutto, e che rimaner-la faceſſe colle dette virtù ſemplici, e forti, proteſtandoſi e riproteſtandoſi come eſſa volea ſolamente Iddio: e unirſi ad eſſo per mezzo delle virtù Criſtiane, e Teologali. Nè fu paga di queſta eccellente rinuncia, ma paſsò più innanzi, e volle ſpogliarſi de i ſuoi patimenti paſſati, e come mai aveſſe ella patito ſopra la terra, e che le pene non foſſero ſtate grate a Dio. Si ſpogliò di ogni altra coſa ſoprannaturale che foſſe ſtata di ſuo merito, conoſcendo che tutto il buono operato da eſſa, dar ſi doveſſe a Dio, alla dilui grazia, alla dilui miſericordia colla ſua cooperazione, e quanto foſſe in eſſa, foſſe tutto di Dio, ed egli ne foſſe il Padrone, baſtandole ſoltanto di credere alla cieca quanto avea rivelato Iddio, e la Chieſa ee l' inſegnava: di ſperare in eſſo, e ne i ſuoi meriti, di amarlo ſopra tutto, e tutti, e tale eſſere ſempre la ſua obbligazione, dicendo ſovente che mai godea tanto, ſe non quando miravaſi nel ſuo niente, poichè allora ſperava ſolamente ſalvarſi per i meriti di Gesù Criſto. Con queſte proteſte e maſſime ella viſſe, e morì.

Non fu di lieve peſo la confidenza che ſempre mai mantenne in Dio per ciò che riguardava il ſovvenimento de i beni temporali, e quantunque poſſiam noi addimandarli a Dio colla condizione di non eſſerci di impedimento allo ſpirito, temendo eſſa ancora di poca polvere, fece il voto di non aver ſollecitudine per i beni della terra, e uſate le oneſte diligenze riporſi nelle mani del Signore. Fu tale la dilei fiducia che viſſe ſicura del neceſſario provvedimento, onde qualora le diceano le compagne che occorrea per la caſa la tal coſa, riſpondea con franchezza, Iddio ci penſerà; e certamente mai le mancò il neceſſario. Venne a ritrovarla una mattina la madre di Suor Chiara di Gregorio, e volle rimanere a pranſo in caſa. Non avea pane che baſtar poteſſe, e neppure avea per chi mandaſſe a comperarlo. Le compagne l' avvertirono di tal mancanza, ed eſſa ſi abbandonò

donò in braccio della divina provvidenza, e improvvisamente comparve un servo in casa, e recò un grosso pane bianco e fresco, e di cui si fece uso nel pranso. Il mirabile si è che fosse mandato il pane da persona quale da molto tempo non aveale usata simile attenzione. Così altra volta si portò nella dilei casa D. Grazia Sparano, e volle ancora rimanere a pranso un dì di vigilia. Non avea essa come trattarla, e al Signor si rivolse confidando in esso lui, e fuor di ogni espettazione venne in casa un servo e recolle in dono un buon pesce mandatole da un dilei compare. Queste provvidenze l' esperimentò in altre occasioni di bisogno, e strettezze, ed era mossa allora ad esclamare sulla bontà dello sposo inverso colui che si abbandona in esso, riprovando la diffidenza degli uomini quali nei bisogni che occorrono, non fanno a lui ricorso. Riprendea poi i motivi di esortare le sue compagne a non aver sollecitudine per i beni di questa terra, e rilevava il voto da essa fatto un tempo, e dicea che non erale mai, e poi mai mancato il Signore ne i suoi bisogni, ma sempre provveduta l' avea in abbondanza, e ne i casi estremi l' avea dato il suo soccorso. Essendo a letto piena di affanni e dolori, e per cui avea precisο bisogno dell' altrui ajuto, essendo inabile affatto. Era sola in casa un giorno la dilei compagna Maria Agnesa de Benedictis, nè potea da se sola sovvenirla, e sollevarla nel letto. In questa strettezza, si rivolse alla compagna, confidiamo in Dio le disse, poichè avanti notte il Signore ci darà il soccorso. Sul finirsi del giorno inaspettatamente venne una donna in casa, e del cui ajuto si avvalsero; riconobbe la compagna quanto ella fosse esaudita dal Signore nelle occasioni, attesa la dilei fiducia in quello. Insinuava a tutti porre la loro confidenza in Dio, e sgridava coloro che fidavano troppo nelle protezioni, e amici del Mondo, dicendo sovente ad essi: *poveri voi, e non sapete che il Signore maledice colui che confida nell' uomo? e voi maledetti da Dio come potrete ottenere ciocchè sperate? Iddio istesso per gastigo di questa vostra poca speranza in esso, permetterà che vi lascino i protettori, acciò consideriate che tutto il nostro bene viene da esso, e che lui sia il Signore che dispensa le sue provvidenze. Non sperare da esso il soccorso ne i bisogni, e toglierli il titolo di nostro universale provvisore, di nostro Padre, e Signore. E vero che Iddio per soccorso degli altri si serve degli uomini, ma questi sono puro strumento di Dio, onde ad esso dobbiamo indirizzare le nostre suppliche, e appoggiare in lui le nostre speranze*. Vennero un giorno in casa due persone sue confidenti, e la resero consapevole di quanto aveano operato per conseguire una carica, rilevando le diligenze usate. Essa l' intese, e poi disse loro così:

sappia-

sappiate come dopo aver praticato ciò che lecitamente si può, dobbiate stimarvi come la scopa: dopo essersi spazzata la casa, si ripone quella dietro la porta: avete praticate queste diligenze, ponetevi di banda, non confidate in voi, e sperate dal Signore l'esito felice. Consigliava a tutti di ponersi nelle mani di Dio, poichè Iddio era superiore di tutti, e il Cielo potea assai più che la terra. Non andavano vuoti di avvenimento felice questi suoi consigli, e ne porremo un sol fatto. Un certo mercadante il cui nome si tace, mosso a pietà di un giovine sprovveduto di roba, l'accolse nel fondaco, e lo providde di pane. Osservò poi come costui l'avea fatto notabile danno nella somma di due mila scudi, e per attenersi alle leggi della carità, divisò mandarlo via segretamente, e senza contese. Lo giovine in vece di addimandar perdono al Padrone degli errori, o negligenze commesse, entrò nella pretensione di dover' egli conseguire più centinaja di scudi, e mandò il Padrone in tali collere che fu questi vicino ad ammazzarlo. Uscì di casa, e venne a ritrovare la serva di Dio; questa nel vederlo l'addimandò la cagione di tal turbolenza, e saputala, gli fe piegare le ginocchia a terra, con fargli fare più, e più atti cristiani, e per cui gli sbandì dal cuore ogni rio disegno; con efficaci parole gli risvegliò una gran confidenza in Dio, e l'assicurò che il Signore avrebbe pensato al ristabilimento della dilui casa, se mantenuto avesse in Dio una tal confidenza. Tanto avvenne, e giudicò poi il mercadante che dall' intercessione della serva di Dio era venuto l'avanzamento di sua casa, e da i santi consigli di sperare sempre nel Signore. Attestarono per altro le dilei compagne come in mezzo a travagli gravissimi, mai l'aveano osservata abbattuta, e sgomentata.

CAPO XIII.

Della carità e amore di Dio.

L'Assiduo esercizio delle virtù cristiane, la purità dell' anima che sempre mai mantenne: il deferire a Dio quanto operò sopra la terra: i travagli sofferti per lo spirituale profitto del prossimo, e le lunghe penose malattie accolte con sommissione al divin piacimento, ci manifestano la dilei carità. Per venire agli atti particolari di questa virtù che direttamente riguarda Iddio come sommo infinito buono, fin dalla fanciullezza si guidò con questo canone: *debbo amare Iddio con tutto il mio cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima.* Era

così costante in essa questo canone che considerando il precetto dato a noi di amare Iddio, ne facea le maraviglie: la dilui bontà, dicea, era motivo potentissimo per guadagnare il nostro cuore: la dignità delle creature ragionevoli è altro motivo ancora fortissimo per amarlo, essendo esse capaci di un tale amore, e dal considerar queste il gran bene che le deriva, dovrebbero assiduamente pregare il Signore a risvegliarle nel cuore un menomo grado dell' amor suo. Ben spesso rilevava coteste massime alle sue compagne, ed esagerando la bellezza, e obbligazione di amare Iddio, dicea loro, niuna creatura capace di ragione ne dovrebbe andar priva, perocchè dall' amore di Dio nasce in noi la dilezione del prossimo per riportarlo ad esso, e nella cui maniera si sodisfa da tutti a quella naturale obbligazione che ci strigne ad amarlo; indi passava a raccontarle la maniera con cui si era governata negli anni suoi giovanili. Non omettea argumenti per risvegliare negli altrui petti questa fiamma di carità. *Se tanto ci onora*, ella dicea, *il solo titolo di servo di Dio, che sarà poi amarlo come Padre, e come Amico?* Se rivolgiamo gli occhi a quella gloria quale mai finisce, a quel gran premio a noi promesso, quali stimoli, quali fiamme non si accendono in noi per riamarlo? Fin da i teneri anni riconobbe ancora essere il Signore geloso del dilui puro amore, non permettendo adesione alcuna alle cose di terra, ancorchè minute, ancorchè lievi, anzi neppure a doni suoi, quantunque siano essi da Dio, non sono però Iddio a cui solo indrizzar si dee l'amore perfetto e puro, onde se ne mantenne sempre libera, e indifferente ad averli, o non averli, bastandole solo servire a Dio per obbligo, e per esercizio delle virtù. Ebbe speziale cura di esaminare il cuore, suoi moti, ed inclinazioni, osservando sempre se fossevi appiattata cosa che potesse unque mai trattenere il corso della carità, dando sollecito riparo a ciò che sembravale nocivo, recando fin dall' ora impressa nella mente quest' altra massima, che nel Mondo altro non vi fossero fuori che Iddio, ed essa, e tutto l' altro non l' appartenesse, nè tampoco fosse capace dell' amor suo, e ogni altra cosa a Dio deferir si dovesse. Si protestò più volte col Confessore come nelle persone con cui conversava, amata avea la sola virtù, il solo profitto dell' anima, la sola gloria del Signore, nè mai era stata capace o di roba, o di corrispondenza, o altro chechesia. Questi sentimenti quali sempre mai serbati avea nel cuore, la mossero in età di anni ventisette a fare il voto di sempre amare Iddio, prescindendo dal divino precetto, obbligandosi ad amarlo, ancorchè per impossibile non vi fosse il comando, e siccome abbiamo detto, si obbligò non solamente

mente

mente all' essenziale del voto, a non commettere grave colpa per cui si spegnessero nell' anima la grazia, e la carità, ma passando alla perfezione del voto, intese obbligarsi ad usare tutte le sante industrie cogli atti di pietà, acciò si avanzasse l' amore colla sua purità, ammaestrata interiormente sull' esecuzione del voto, e come guidar si dovesse per rendere perfetto il dilui adempimento. Fu sempre attenta in tutti gli impieghi quali ebbe a mano, o in casa, o fuor di casa, essendo sola, o con altri di non perdere Iddio di mira, esercitandosi negli atti interiori, o esteriori della carità. Qualora nell' età giovanile ammaestrava le fanciulle, fu sua potissima cura istruirle ad amare, e temere Iddio. Negli anni trenta dell' età sua il Signore la volle per l' altrui profitto, e per insino a tanto che ebbe fiato, e voce trattò sempre mai accendere questo divino amore nei cuori di coloro che la trattavano, e avrebbe voluto parlar sempre di Dio, e suoi attributi. Dava ad esso loro la pratica, e ricercava poi conto de i dati consigli. Tra gli altri insegnamenti era questo che nella santa comunione infra l' altre virtù che addimandar doveano, con pienezza di spirito domandassero al Signore il santo amor suo. In queste divote istruzioni convenivale spesso far parola di quella carità ardentissima dimostrataci da Dio nella creazione, incarnazione, redenzione, sagramenti, e in tanti altri benefizj quali tutto giorno ci dispensa, avendo egli poste nel Mondo tante creature per nostro servigio, onde trattener non si potea ad esclamare: *O Signore l' amore dimostratoci ti ave impazzito. E come tanto per me, e per un uomo ingrato? oh dove sei arrivato per l' uomo! potevi far' altro?*

Attese le grazie i doni che il Signore le dispensava, e rimembrandosi le tenere espressioni dallo stesso Signore usatele, sembrava tal volta la dilei bocca, come l' orlo di una fornace da cui usciva un fiato acceso, e infiammato. I salti, le smanie, i contorcimenti, i pianti, le grida, segni di quell' amore che divampavale il seno furono assidui in questa serva di Dio, dimostrando non di rado come volesse dilacerarsi le vesti, e stendendo le braccie sulle dilei compagne, le stringea, e dibattendosi con violenza gridava: *Amiamo Iddio*. Altre volte dicea, *gioja quante cose avete fatte, e poi ponete mano a ferri?* volendo additare come il Signore pone mano a gastighi qualora non giugne colle carezze a guadagnare il nostro cuore. Gittar gli occhi su di cose amene e dilettevoli, su di un fiore, un arancio, un frutto, udir suoni, o sentir parlare della grandezza del Signore, era lo stesso che soffiare d' intorno all' interiore suo fuoco: ebbe una volta in mano un lomincello, e furono tante le scosse a glorificare Iddio,

Iddio, che imprese a gridare, *questo solo, questo solo basta a farmi maggiormente abbracciare il mio patire, avendo il Signore badato a tante cose per noi*. Essendo presso le rive del mare, o in amena fiorita campagna, era osservata non gridar solamente, ma quasi ruggire invitando l'erbe, i fiori, le piante, le selve, il mare, e le creature tutte a lodare Iddio. *Amiate Iddio*, dicea, *amiate Iddio nostro bene*. Andava a ritrovare il Confessore nella Villa di Posilipo, e girando gli occhi su di quel colle ameno, osservando l'acque di sotto, come fosse agitata da violento fuoco, scorrendo di quà, e di là senza ritrovar riposo, cominciò a gridare: *Amiamo Iddio: amiamo quella divina bontà, siamo grati a Gesù Cristo dell'amor suo*, caro, gioja, amore: indi languente si gettò a piè di un'arbore, e assalita da estasi profonda, tra l'altre cose ed essa manifestate, una fu che la sua vita esser dovea fuori del commune degli altri servi di Dio. Per quante violenze usasse a se stessa in presenza degli altri, rimanea ben spesso superata e vinta da quelle scosse quali le dava l'amore, nè potea fare a meno di gridare, usando col Signore tenere espressioni, e per cui non di rado persone distinte dal carattere, e commendate per la dottrina, erano mosse a manifestarle lo stato loro interiore, lasciandosi da essa guidare nella via dello spirito. Tra questi annoverar si debbono non pochi religiosi di San Francesco di Paola, teneramente da essa amati, e frequentando la di lei casa erano spettatori della virtù, infra gli altri distinti; se per risvegliarli a perfezione maggiore, gli raccontava tal volta le maniere da essa tenute nel servigio di Dio, manifestando a qualcuno di costoro cose speziali della sua vita. Eccone l'attestazione fatta dal Padre Pepe di lei confidente. *L'amore di Dio erasi in tal maniera impossessato del cuore di Maria Rosa, che era stupore in sentirla, e praticarla: in tutte le sue parole, e azioni dava a conoscere che di altro non era piena che di questo santo amore, e parea che non vivesse, se non per amare sempre più, dimostrando in tutti i discorsi, e con ogni sorta di persone, le brame di infiammar tutti nell'amore di Dio. Invitata dal Signore ad andarsene in Cielo con lui, rispondea che volea rimanere in terra per sempre più amarlo, e supplire così alle mancanze dell'amore delle creature*. Nel tempo del Carnovale udendo i peccati degli uomini struggeasi in dolore, e lo sfogava con una sua confidente, e trasportata da santo zelo, e tutta accesa nel volto diceale, andiamo, usciamo a predicare per impedire i peccati. Le rispondea taluna delle sue compagne, per impedire le tante colpe sarebbe opportuno se il Signore gastigasse i trasgressori col fargli qualche danno nel corpo. Allora essa la riprendea

con

non dirle, se il Signore non ci preservasse colla sua misericordia, da noi si farebbe lo stesso, indi rivolta alla santa immagine del Salvadore, lo pregava a pazientare, e condonare le dette colpe da esso prevedute fin dal seno dell' eternità.

Non è agevol cosa il tutto narrare, e strignere in questo capitolo in quante occasioni colla voce, e coll' opere dimostrato avesse quanto amasse Iddio, e l' ardente desiderio che fosse amato da tutti, o l' indole di quella interiore divina fiamma che sembrava di consumarla, conservandosi in essa la battesimale innocenza, l'abito della carità prorompea in atti frequentissimi. Pregava e ripregava il Signore a porre qualche freno alle tante impazienze, e smanie del cuore, imperocchè non osservava in se stessa tanta lena per poterla durare. L'erano di non lieve giovamento gli assidui precetti quali si faceano all' anima dal dilei Confessore, acciò questa si mantenesse a dovere, si mitigassero le pene, ne ella dasse tante scosse al corpo. Avanzatasi la Donna per i gradi dell'amore, e giunta al grado perfettissimo appellato di somiglianza, e mirando dentro se stessa le Divine Persone, i lumi, le cognizioni vive e chiare, lo stesso amore di Dio soffiavano a guisa di un mantice, e riaccendeano continuamente la carità facendola contorcere qualora storpia ritrovavasi a letto. Erano suoi dolci lamenti che sentivasi abbrustolata da capo a piedi; ma perchè l'incendio era nel cuore, e da questo si diramava nel corpo, quella parte del petto che cuopre il cuore scottava al di fuori. Sono freddi certamente i mesi di Gennajo, e Febbrajo, e pure l' esteriore freddo di quella stagione non era valevole a temperare l' interiore dilei fuoco, quantunque in tempo di notte ella mantenesse snudata, esposta all'aere freddo questa parte superiore del petto. Andavano le sue confidenti a bagnar nell' acqua fredda i panni di lino, e l' accomodavano sul dilei cuore e i pannolini bagnati, come fossero esposti a lfuoco incontanente si riseccavano. Coresti avvampamenti del cuore furono cagione che in tutti i mesi dell' anno, ella bevesse acqua gelata. L' era d' affanno indicibile lo stare stretta nel petto, non potendo nel giorno tollerarvi panni sopra, ma sola necessità di dare udienza alla molta gente quale veniva in casa per udire i dilei insegnamenti, obbligavala a sofferirli, essendo così attiva la fiamma del cuore che sembrava penetrarle tutte l' ossa con eccessivo calore nel sangue, e cagionando punture in tutte le parti del corpo, portava seco la comitiva di altri mali, a cui davasi alleviamento con precetti di santa ubbidienza, e con acqua gelata. Uscita di casa la gente, e rimanendo le sue confidenti dava qualche sfogo all' incendio interiore con le grida, con i gemiti interrotti da

da parole di amore. Per i continui dibattimenti del cuore risvegliati dalla veemenza dell'amore, una costa del petto si sollevò sopra dell'altre bene quattro dita, e siccome in vita manifestato l'avea al Confessore, così dopo la dilei morte fu riconosciuta la costa inalzata, ritenendo il cuore un gran calore, e per molte ore dopo essere ella uscita di vita, benche accaduto fosse il dilei passaggio nel mese di Gennajo, siccome diremo. Era cosa strana e graziosa udirla favellare negli eccessi di mente, osservandosi con stupore da i circostanti fin dove la guidassero le sante impazienze dell'anima. Sfidava i Santi, e gli Angioli tutti del Cielo nell'amare Iddio. Più gioconde erano le espressioni usate da essa ogni anno nel giorno di Santa Maria Maddalena. Mutata nel volto colla Santa doleasi, *e come permettere*, diceale, *che in vostra presenza fosse il Signore sospeso alla croce? Perche non lanciarvi in mezzo a i manigoldi, per toglierlo dalle loro mani? Perchè non andaste voi a porvi per esso sopra la croce? Giacchè non potevate liberarlo dalla morte, dovevate almeno morire insieme con esso, veder patire, e morire l'amato Gesù, e non morire a piè di quel legno? Ah che l'amor mio non averebbe operato così*. Proseguiva a contendere colla Santa: *povero Signore*, dicea, *morto nel Sepolcro: e voi non rimanere viva sepolta insieme con esso? L'amor mio non averebbe fatto così. E avesti cuore di partirti da esso, e lasciarlo alla custodia de i soldati? Ah che io non averei fatto così, ma poste di banda la verecondia, e la modestia, sarei rimasa immobile vicino al sepolcro, e tra le lagrime e le pene averei lasciata l'anima dentro lo stesso sepolcro, o che i soldati almeno m'avessero viva viva sepolta insieme con esso, così star sempre vicina al mio amore*. Dopo queste impazienze dell'anima, e quali ogni anno si rinnovavano; si abbandonava in estasi profonda, e costante. Osservò il Padre Santo Agostino che l'amore vero non abbia rispetti, o riguardo: *amor reverentiæ nescius*. L'indole di un'amore gagliardo, lo disse San Bernardo, che sia troppo ardito: *audet vehementer*. Cotesti trasporti di spirito frequentemente osservati nelle vite de i servi di Dio, sembrano talvolta men gastigati, per non essere noto il peso di un'amor violento che avvampa l'anima, e conosciuto dal Signore che ne penetra il cuore (*a*). Siccome consacrò tutta se stessa a Dio, nè mai accordò al dilei cuore l'accoglier altro amore così

(a) *San Giovanni della croce lib. II. della notte oscura a cap. XX. il settimo grado dell'amore fa l'anima ardita, e animosa con veemenza dalla quale animosamente portata, non si serve del consiglio per ritirarsi.*

così fece un buon governo de i sensi acciò servisser questi alle giustissime idee della sua mente. Volle che le servissero per deferire ogni cosa a Dio, a sol fine di glorificarlo, e sembravan questi in tal maniera purgati che perduto omai avea il sapore delle cose commestibili, e ritrovandosi a mensa colle sue compagne, domandava se il cibo fosse buono, o mal condito, e come queste le rispondeano, così essa credea. Erano così copiose e gravi le cognizioni che l' assalivano nel pranso, della potenza, bontà, e sapienza del Signore nel crear tante cose che rivolta altrove la mente, più volte fu in pericolo di soffogarsi per lo respiro quale mancavale, attese le mosse che le dava il cuore. Mirò una volta il Signore insieme cogli Angioli suoi tutto inteso a ripurgarle i sensi, acciò fosser mondi ancora gli strumenti di cui servivasi l'anima sua per gli esteriori obietti. Per questo ripurgamento de' sensi, e per le tenere espressioni usatele spesso dal Signore, e dalla Vergine, s' infiammava il cuore in tal maniera che sembrava omai dover' essa spirare a momenti. L' apparve una volta la Vergine col Bambino in braccio, e ad essa rivolta ce lo diede in seno con queste parole: *questo è il figlio mio, e lo do a te come figlio tuo, e come tale fatti ubbidire*. Se le risvegliò un amore così grande che cominciò a dare voci altissime, non ritrovandosi cosa che mitigar potesse il dilei incendio. Passò alcuni giorni con queste sante impazienze dell' anima, e dibattimenti di cuore. Andò poi a temperarsi pian piano in modo che viver potesse. Si accrebbero allora i precetti dal Confessore, pregando costui il Signore incessantamente a temperare un ardor violento, coll' aver riguardo al corpo incapace di quest' incendj. Volea tal volta il Direttore che si divertisse per quanto l' era possibile da quei impeti così forti, e si dasse all' amor soave, e dolce. Lo stesso Signore per darle un qualche sfogo esteriore nelle veemenze dell' amore, volle che suonasse il cembalo, e lui stesso la guidava nel suono, governando le dilei dita. Non avea essa imparato suonare, onde era cosa strana negli impeti di amore, come fosse angusto il petto per accogliere il cuore, addimandava il suo piccolo cembalo, e le dilei compagne ce lo recavano sul letto, e quantunque ella avesse le dita distorte per la chiragra, toccava così bene quello strumento che risvegliava maraviglia ne i professori. Accompagnava il suono con divote amorose canzocine, e a poco a poco andava a temperarsi l' incendio. Talvolta crescendo questo fuor di misura, e facendola languire, insieme cogli affanni di respiro, dolori di petto, e di cuore, quale sembrava romperle le coste per uscirsene, non le giovava il suono, ed era obbligata a dismetterlo, facendo

do togliere dal letto il cembalo. Si abbandonava nel sonno estatico, e per cui avea riposo in Dio, consigliando il Signore in altra guisa alle dilei impazienze. Nel mese di Luglio 1736. ebbe uno svenimento di amore: le mancorono le forze, cessorono i dibattimenti del polso per lo spazio di un'ora, esperimentando nell'interno un desiderio fortissimo di unirsi a Dio. Cominciò poi ad usare col Signore atti esteriori di amore, invocandolo acciò venisse a consolarla. (Cosa ad essa insolita) l'offeriva il cuore, il petto, l'amore, e diceagli, *datemi il vostro cuore almeno, acciò con voi possa io sfogarmi, non potendo fare resistenza all' amor vostro*. Le sembrò osservare il Signore (con intellettual visione) premere le poppe dell'anima) in certa maniera di spiegare (e da cui usciva liquore al pari del latte, benchè tutto luce, e qual liquore ascendea al Cielo, ed era la dilei carità verso Iddio, e verso il prossimo, espressa nell' anzidette poppe dell' anima. Cotesto liquore era dal Signore ripartito per le bisogna della Chiesa universale, per le bisogna della Città di Napoli, e per coloro quali erano ad essa raccomandati. Non sapendo in qual' altra maniera ella potesse glorificare Iddio, dopo avergli offerta tutta se stessa, tutti i suoi doni, e patimenti, e quanto ritrovavasi in questo visibile, e nell' altro invisibile Mondo, e considerando essere tutto questo di Dio, struggeasi a ritrovar cosa quale come sua propria offerir gli potesse, e di cui spogliandosi la dasse in segno del suo amore. Dopo le impazienze, usò questo atto: *mi protesto sinceramente innanzi a voi; se possibile cosa fosse che io fossi Iddio, e voi foste me, prenderei l'essere mio di Dio, e lo darei a voi per obbligo del mio amore*. Si compiacea il Signore delle dilei impazienze, e su di quello interiore incendio che faceale comparir sulla fronte gocciole di sudore, e in diverse occasioni la chiamò sua sposa, sua sorella, sua colomba, sua diletta, e figlia sua. Le disse una volta -- *voi sete la madre mia* -- Questo nome di madre gravamente l'afflisse, non potendo ella capire in qual maniera se le dasse un titolo si glorioso. La tolse di affanno il Direttore col dirle, usare il Signore simili espressioni con tutti coloro quali adempiono la volontà del celeste suo Padre, e lo disse il Redendore in San Matteo a capi XII. Chiunque farà la volontà del Padre mio quale è ne' Cieli, egli è mio fratello, mia sorella, e mia madre. Di maggior considerazione è ciò che altra volta l'avvenne. L'apparve il Signor Gesù Cristo, e mirandola in viso le parlò così -- *mi ai amato su del più: prendi il cuore del tuo Gesù*: e le presentò il suo divin cuore. L'accolse in mano la serva di Dio, e con profonda umiltà e confidenza sel' accostò al petto e gli rispose: *questo è il mio*

il mio mazzetto , ove ritrovo il mio oggetto : ti amerò con fedeltà per tutta una eternità, Se le riaccese in tal guisa l'amore col conoscimento del suo demerito, che non fu valevole a rappresentarlo al Direttore. Queste lodi quali davale il Signore le risvegliorono sempre mai nell'anima, un amore sommo verso Iddio: cognizioni profonde del suo niente : spogliamento, e non adesione : tranquilla pace nell' anima: gelosie a non farle note, se non al solo Coffessore ; esatta dipendenza dal giudizio di quello, col riconoscere da Dio ogni bene. Le disse una volta il Signore, attesi i doni di cui l'avea colmata, e l'amore da essa dimostratogli, non avere allora un'altra anima simile ad essa sopra la terra, e con sonora chiara voce le fè udire -- *Habitaculum meum in te*: ella rispose: *magnificentia tua exaltasti me'* come si è detto.

CAPO XIV.

Delle tre ferite avute nel cuore.

TUtte e tre le divine Persone la ferirono nel cuore, e pare che lo Spirito Santo a cui si appropria l'amore, fosse stato il primo, se considerar vogliamo le circostanze del tempo. Si avvalse dell'umanità di Gesù Cristo strumento congionto alla divinità, e per mezzo di cui addiviene l'uomo giusto. Essendo la serva di Dio in età di anni trentotto, e ritrovandosi nello stato di stretta unione col Signore, frequentava la Chiesa di San Pietro Martire di questa Città di Napoli, essendo Priore di quel Convento il dilei Confessore P. M. Magliulo. Nel mese di Maggio dell'anno 1708., essendo i giorni festivi di Pentecoste, dopo la santa comunione, ella si portò nella cappella del Crocifisso, ritrovandosi in quel giorno scoverta la santa immagine. Or mentre trattenevasi in orazione, sollevata in estasi, mirò uscire dal costato di quel divoto Crocifisso una gran copia di raggi, e sembrava un fiume di raggi, e di luce ardente. Questi rai vennero direttamente con violenza a ferirla, ma prima de i colpi, si divisero in due bande, come fossero due lingue sopra del petto ; una porzione le penetrò il cuore, ed aprì la ferita: l'altra la colpì nel petto, e propriamente sotto il primo osso detto *sterno*, e vi formò piaga di figura sferica, siccome si osservò dopo morte. Il dolore quale ella intese fu intensissimo, l'amore fu sommo, onde rimasa a languire nella cappella con mirabile misto di amore, e di dolore. Fu così chiara la visione che po-

tè ella raccontarla minutamente al Confessore accompagnata con rivelazioni di cose future, e sullo stato della Chiesa, e sugli avvenimenti di Carlo VI. Imperadore di quel tempo. La piaga del petto dava sangue vivo per la bocca, e proseguì a darlo fino a tanto che ella visse, e maggiormente quando era risvegliata dall' amore gagliardo e violento. All' anzidetta piaga non potè unque mai darsi sollievo. Il secondo Direttore volle fare una esperienza coll' imporle a prendere un decotto di papàvero, ed il dolore fu grande, manifestando il Signore come la piaga erasi fatta dall' amore, e che lo stesso amore la guariva, e la rinnovava. L' altra ferita fu nell' anno 1733. scorsi anni venticinque dalla prima. Per lo parere dei Medici dovea il Confessore portarsi all' aria, e divisò condursi in casa del Signor D. Paolo Fiano, sita sopra i Monti, nel luogo detto i Cacciottoli, e dove per lo benefizio dell' aria era usa andare ogni anno la Signora D. Antonia de Piro confidente della serva di Dio, la quale nel sagro fonte l' avea tenuta una figlia. Dovette ella per lo continuo bisogno quale avea del Confessore, condursi insieme con quello, disponendo il Signore che avesse qualche sollievo, essendo omai da quattro anni a letto, e se all' umana maniera favellar vogliamo, volle ancora dar le testimonianze sul fatto. Ivi condottasi nel mese di Maggio, ed essendo nello stato di trasformazione in Dio, parvele di esserle tolto quel velo dalla mente posto una volta per riparo delle cognizioni chiare, e vive, e per cui se le risvegliava nel cuore un' incendio insofferibile, e la tenea così assorta in Dio, con frequenti sonni estatici, che delle tante ore del giorno, appena rimanea qualche tempo dopo l' ora di vespero a poter con altri discorrere, e questo lo facea con forza, siccome con forza di santa ubbidienza era chiamata a prendere qualche poco di cibo per lo mantenimento del corpo. Così stretto era l' interiore raccoglimento, e l' adesione dello spirito a Dio. Sul principio del mese di Luglio se le colorì nella mente una strada amenissima, e quale andava a finire nel cuore, e per la cui strada veniva il Signore Gesù Cristo. Vicino al cuore osservava un Angiolo, e par che fosse occupato a slargare le coste, e rimuovere ciocchè ritrovavasi presso a quello. Fu costante per qualche giorno questa visione; ma dopo essersi comunicata una mattina, osservò il Signore vicino al suo cuore, e dopo averlo attentamente mirato, designando la parte che ferir si dovea, prese un acuto dardo dalle mani dell' Angiolo, e le diede un sensibile colpo. Andarono al di pari il dolore, e l' amore, e per essere intensissimo l' uno, e l' altro, quantunque ella bramasse ciò nascondere alla gente forastiera, le gri-

da

da date, e intese da tutta la gente di casa, lasciò giudicare di esserle accaduta cosa strana, e per la venerazione in cui era tenuta, ciascuno stimò essere qualche empito d' amore inverso Dio. Alle grida accorse il Confessore, e la vide esanime, e languente, contender colle pene, ed interiore suo fuoco. Ricomparvero più che mai le considerazioni del suo nulla, e suo demerito: l' abborrimento di rendere palese le grazie del Signore, col non prorompere negli atti esteriori, e si conobbe in mezzo all' amore, dolore, e rossore, attestando che avrebbe essa eletto piuttosto di essere frustata per Napoli che sofferir la confusione di essere intesa gridare, o che ad altri fosse noto il fatto, intendendo assai bene per la copia de i lumi, di esserle ferito il cuore, i cui effetti n' esperimentava. Quantunque nel luogo della ferita toccar non si potesse, se le dava però qualche sollievo con pannolini bagnati nell' acqua fredda, accomodati con diligenza sul petto, e quai fazzoletti siccome era costume, tra poco tempo si riseccavano. Furono tanti i violenti salti che diè in questa occasione colle mani distese a maniera di croce, che sembrava volare in alto, e soprafatta da un dolore eccessivo, risvegliata ad un amore veemente, giudicava che per alleviamento di pena se le dovesse con ferro aprire il petto, poichè il cuore volea a gran forza uscir dalle coste, ove era trattenuto. Fu costante la visione, e per lo spazio di quindici giorni mirò sempre il dardo ficcato nel cuore, e come il Signore Gesù Cristo stasse osservando la nuova ferita, e sostenendola col braccio la facesse appoggiare sopra di se. Le smanie di amore, e dolore si risvegliavano maggiormente qualora comunicar si dovea, onde supplicò il Direttore a condurle il Signore nella sua cameretta, e liberarla in tal guisa dagli occhi degli altri, e passasse l' affare tra essa, e Dio. Scorsi i quindici giorni, mirò il Signore trarre il dardo dal cuore, e come l' Angiolo assistente versasse sulla ferita un liquor luminoso; si alleviò il dolore, e si rese soffribile, riosservando dopo qualche giorno ritornar Gesù Cristo a mirare la ferita aperta, e a farne le sue compiacenze.

Non le mancarono dipoi altre mirabili visioni. Sollevata in spirito le parve esser condotta nel Cielo, e mirar Gesù Cristo aver nelle mani il dilei cuore splendente al pari del sole, e colle ferite presentarlo al Padre, e da cui essa udì: *accetto il tuo cuore, e pieno di amore lo conservarò per tutta l' eternità: benedico me che t' ho creata: benedico mio figlio che t' ha redenta: benedico lo Spirito Santo che t' ha santificata con suoi eccelsi doni di grazia: benedico il cuore, e l' anima tua. Ti confermo nella mia grazia, e in questo grado di amore nel quale*

ora

ora sei, acciò mai possi peccare: ti confermo nella comunicazione dell' unione fatta tra Me, e l' anima tua, e prometto concederti quanto mi domanderai di grazie. Ritornò a sensi da questa intellettual visione, esperimentando che la voce del Signore l' avea disciolta l' anima in una soave tranquillissima pace, e avendo sempre mai presente per più giorni ciocchè erale accaduto in questo rapimento di spirito, parve che ella fosse in terra solamente col corpo, non già colla mente. Così dopo la comunione (tempo in cui suole il Signore comparrir le sue grazie) mirò più volte il Signore scrivere col dito sul dilei cuore -- *questa ferita l' ha fatta l' amor di Gesù -- questa ferita l' ha fatta Gesù colla sua mano di amore -- questo cuore l' ha ferito Gesù colla sua mano* -- Per essere continui i dibattimenti del cuore che si gonfiava mirabilmente, e si dilatava sotto il suono di queste voci interiori, dopo essersi comunicata una mattina le domandò il Signore se volea uscir dal Mondo, e venirsene in Cielo, giacchè tanta pena le davano all' anima i gastighi quai esso mandava sopra degli uomini. Con superior lume conobbe il fine di questa domanda, e gli rispose così: *No mio Signore, voglio stare nel Mondo per amare, e patire: voglio supplir coll' amore a ciò che mancano tante anime: voglio fare ciocchè voi far non potete nel Cielo, voglio patir per la Chiesa, e per i peccatori*.

Pochi anni dopo la seconda ferita, ebbe la terza fattale dal divino Eterno Padre, e precisamente sul principio del mese di Aprile dell' anno 1736. Non vi furono raggi, non vi furono dardi. La maniera sembra superiore a qualche intendimento, onde l' esporremo con qualche chiarezza. Rapita in spirito la buona donna per tre giorni interi, con intellettuale visione osservò l' anima sua condotta dalla Vergine innanzi al Trono della Trinità SS. mirando l' anima inginocchioni avanti al Trono, udendo le preghiere della Vergine acciò ella fosse consolata, e per lo puro amore quale portava a Dio, e per i patimenti che sofferiva per la Chiesa, e per lo prossimo. Indi mirò l' anima con maravigliosa maniera unirsi al Padre Eterno in ragion di puro spirito, e intellettuale sostanza. Era così stretta l' unione, che sembravale esser la dilei anima addivenuta la stessa cosa colla persona del Divin Padre, intendendo e penetrando come ella fosse in Dio, e Dio in essa, e come fosse in mezzo a vasto mare, circondata per ogni lato dall' acque. Udì dirsi in spirito: *questa è quella grazia promessa a te fin da quaranta anni di darti una strettissima unione con me. Ora io Eterno Padre l' ho compita coll' anima tua, e per quanto n' è capace, essendo essa unita a me*. Fu tale la veemenza del divino amore risvegliato in essa verso la Persona del Divin Padre, che le pene-

trò

trò il cuore, lo ferì, e lo piagò con sottil maravigliosa maniera, che quantunque la buona donna si ricordasse quanto fossele accaduto, quanto avesse inteso e capito, nulladimeno le mancavan parole, non potendo usare voci atte, e opportune a rappresentare il fatto, e quale fu di puro spirito, ferita invisibilmente da un semplice moto di amore. Se questo avvenimento non fosse stato attestato dalle tre vere reali ferite osservate nel cuore dopo la dilei morte, avrebbe il solo sostegno della sua relazione non così agevolmente da tutti capita. San Giovanni della Croce illuminato Maestro di spirito, persuasi ci rende che l'incendio dell'amore ferisca il cuore. (a) Coll'amore si accoppiò un eccessivo dolore, e siccome esperimentò tutta se stessa una massa di amore inver le Divine Persone, così le parve che fosse vicina a morire, e per lo dolore dovesse frappoco spirare, anzi pareale morire a momenti. Se le rinnovarono le passate ferite insieme colla piaga del petto, ripiena l'anima di dolcissime violenze di amore non inteso per lo passato, e additava lo spiritual matrimonio consumato colle Divine Persone, nell'unione di simiglianza poco fa detta. Allora si sollevò la costa nel petto, e il Signore l'impose a toccar' il cembalo per mitigare l'incendio, assicurandola che le dilei operazioni in appresso, sarebbero state buone, e sante, ed egli n'avrebbe date le mosse.

C A P O XV.

Delle stimmate, e coronazione di spine.

LE dimostrò il Signore un'amor grande, mentre la volle a parte delle amarezze e dolori da esso sofferti nel tempo di sua passione. Scorsi dieci giorni dalla prima ferita avuta nel cuore, e correndo l'ottava del Corpus Domini, della cui sollennità era divotissima, ritrovandosi una mattina a letto, l'apparve Gesù Cristo come Salvador glorioso, avendo seco quattro Angioli maestosi e belli, e per cui si rese luminosa la stanza. Ma siccome si consolò nel vedere lo Sposo e dilui comitiva, così rimase attonita nel vedere due orribili manigoldi quali portavano chiodi, martelli, tenaglie, ed altri strumenti insieme colla croce. Tremò per l'orrore de i carnefici, e qual timore parve corrispondere a quello inteso dall'umanità di Gesù nell'orto, osservando da vicino l'acerbità delle pene. Il Signore le disse come essendo essa sua sposa, la volea rendere ad esso simile, siccome essa brama-

(a) *Libro della fiamma viva.*

bramato avea, onde volea farle un dono delle dilui piaghe, e porla in croce a sua somiglianza. Con animo forte accettò l'invito, si offerì a tutto, si diè nelle dilui mani acciò facesse dell'anima, e del corpo tutto ciò che gli gradiva, e conoscendo la grandezza del dono, umile, e amante si distese in portamento di essere inchiodata alla croce, esperimentando nell'anima accese le brame di rassomigliarsi allo Sposo crocifisso. Prese il Signore i dilei piedi, e gli fece pulire dagli Angioli, e poi esso con proprie mani gli purificò: fece il segno in mezzo al piè destro, e dove por si dovea il chiodo, indi comandò a i manigoldi condotti che inchiodato l'avessero. Essendo essa distesa sopra la croce, avendo in mano i manigoldi chiodi ben grossi, usate le stesse funzioni nel piè sinistro, fu questo conficcato alla croce; con braccio, e furore furono battuti e ribattuti i chiodi le cui punte forarono i piedi, e uscirono di sotto le piante. Intese essa un dolore acerbissimo, e credea certamente rimaner morta in mezzo allo spasimo, se il Signore con due Angioli a fianchi non si fosse condotto alla sommità della croce vicino al dilei capo per alleviarle il dolore con dolci amorose parole, dandole forza a sofferire i tormenti, rimanendo gli altri due Angioli ad assistere all'inchiodamento de i piedi. Si venne poi alle mani, e ripurgate ancora queste, si misero i chiodi nella palma di ciascuna di esse, e ricrebbe lo spasimo, confortandola il Signore a patire per amor suo. Non vi fu altra funzione de i manigoldi. Lo stesso Signore dopo averle purificato il capo, co' proprie mani le mise una corona di spine pungenti, e penetranti. Passò poi a rinnovare le ferite del cuore, e petto fatte giorni prima, e intese di nuovo il dolore intensissimo. Essendo distesa sulla croce colle spine sul capo, e ferita nel cuore, il Signore la mirò attentamente, e si compiacque dell'opera. Fu tale l'amore verso Iddio che attestò di essere addivenuto il dilei corpo come un'acceso carbone, e con strana agitazione ribolliva nelle vene il sangue. La crocifissione fu sensibile, mentre oltre a i dolori per i chiodi, e per le spine, ella mirò esteriormente per lo spazio di otto giorni i capi de' chiodi nella parte superiore delle mani, e piedi, e le punte di sotto, essendo ancora costante l'acerbità della pena, e per i detti otto giorni non potè uscir di letto; anzi vedendosi così inchiodata, non potea neppur volgersi in letto, senza dare nuove mosse a chiodi con accrescimento di spasimo, e obbligandola qualche bisogno, convenivale usar diligenza acciò un piede non toccasse l'altro. Notabilmente si gonfiarono i piedi, e rimasero anguste le scarpe per i tumori di quei. Per esser questi segni sensibili, rimanea soltanto che fossero

fero

fero dagli altri veduti i chiodi, ſiccome eſſa li vedea; mentre le ferite non davano sangue, e come foſſero coverte sotto la pelle; erano però vuoti i luoghi delle mani, e de i piedi, come foſſero queſte parti forate, e nella cui maniera furono oſſervate.

Benchè i dolori foſſero acerbiſſimi, eſſendo una Donna forte a patire, non ebbe ardire di farſi chiamare il Confeſſore, ma coſtui non vedendola ſiccome al solito, la credè inferma, e nel ottava del corpus Domini ſi conferì nella dilei caſa. La buona Donna raccontò l' accaduto, e quegli dimoſtrò di non averne conto alcuno. Le diè confidenza a sofferire, e usando precetti a quelle parti ferite, il Signore ſi compiacque mitigare i dolori, onde dopo gli otto giorni potè pian piano levarſi da letto, rimanendo addolorata ne i piedi, e mani, anzi appena potea di queſte avvalerſi, mantenendo le dita tirate al di dentro della mano, colle lividure dè chiodi. Tratto tratto ſi riſvegliava l'acerbità della pena, or di notte, or di giorno, e nelle ſolennità dell' anno. Ricomparivano i segni roſſi in mezzo alle mani alla circonferenza di un tarì: (moneta napoletana) le dita rimaneano attratte, e tirate al di dentro. Sopra la mano alla parte di fuori, appariva una foſca lividura come sangue ſtagnato, inalzata sopra le parti circonvicine con turgida vena, e qual segno di sopra la mano, corriſpondea direttamente all' altro segno della palma. Queſti segni per eſſere a tutti viſibili, più volte dal Confeſſore, e dagli altri furono oſſervati. Nell' anno 1725. compiti i quindici anni dell' aridità di spirito, ſi risvegliò in eſſa un' acceſo deſiderio di raſſomigliarſi a Gesù Crociſiſſo, e ſi fece una solenne rinnovazione delle ſtimmate. Ricomparvero i segni roſſegianti nelle mani, e le lividure di ſopra, inteſe di nuovo l' acerbità del dolore, mirò i chiodi, toccava le spine, e per altri otto giorni fu trattenuta nel letto, oſſervando il Padre de Alteriis quale era uſo di viſitarla, lo slargamento della parte in mezzo alla mano colla pelle di sopra.

Meſi prima della morte, e nell' anno 1740. con spezial maniera ſi rinnovarono le piaghe, ed eſſendo aliena da ſenſi, tornò ad oſſervare ciocchè erale la prima volta accaduto. Auvertì il miſtero, e fattaſi venire vicino al letto la sua confidente Suor Maria Agneſa de Benedictis le manifeſtò il segreto col dirle, come poco altro le rimanea a ſtare sopra la terra, avendo il Signore rinnovati in eſſa i dolori della dilui crociſiſſione, avendole detto la prima volta, che una ſimile grazia cel' avrebbe fatta anche prima di morire; onde diſſe alla detta Religioſa, fasciatemi le mani, e piedi. Oſſervò quella un cerchio roſſo in mezzo alla mano, dove premendoſi col dito, ſembrava

 eſſe-

essere ella forata: sopra la mano una lividura come fosse punta di chiodo, non potendo radrizzare le dita. Osservò ne' piedi, e precisamente nel collo di questi un cerchio rosseggiante; ma più grande. Appena coverte le piaghe entrò nella dilei stanza una donna per addimandarle consiglio, ed essa spezzò il racconto, e dissimulando lo spasimo, le diè udienza. Sulla sera prosegvì a narrare alla detta Suora Agnesa il modo della crocifissione, le pene acerbissime quali sentiva, e le fè toccare il petto per osservare la costa sollevata ben quattro dita. Venuto in casa il Confessore osservò tutti i segni nella descritta maniera, e l' obbligavano a star' in letto alla maniera di crocifissa. La corona di spine diè segni esteriori con i gonfiamenti di vene arrossite, nè mai cessò di darle acerbo dolore, e si avanzava tal volta con tale asprezza che cagionavale sincopi e svenimenti, facendola rimaner senza moto, e respiro, accoppiandosi insieme nella testa calore indicibile, e freddo eccessivo, tenendo stretta la fronte, e tempia con una fascetta. Ignoravano i Medici l' anzi detta coronazione di spine, onde non sapeano ritrovar la cagione di questi eccessivi calori, e freddi, nè tampoco era noto ad essi come la parte superiore del capo sembrando di aver sofferta una pressione gagliarda, avea un tumore d' attorno attorno. Coteste parti del capo tratto tratto arrossite, dimostravano accogliere sangue ristagnato, e apparivano al di fuori le stille del sangue. Gli occhi nella loro circonferenza aveano le lividure, e pareale che le punte delle spine fin la giugnessero a penetrarla. Qualora se le rinnovavano questi dolori, non le poteano toccare capo, e mani, quantunque mai fosse andata non libera da i patimenti, e per quanto ella visse. E nel vero fin dalla giovanezza avea bramato di rassomigliarsi in tutto a Gesù crocifisso, e per cui fece quel celebre voto di sempre patire, senza alleviamento alcuno.

C A P O XVI.

De i sponsalizj fatti colle divine Persone.

QVantunque il Signore fatta avesse una generale promessa di sposarsi con tutte le anime buone, mercè la fede, e grazia di cui andavano adorne, sono state però talune da esso distinte con speziali prerogative a cagione della virtù praticata, e amor dimostratogli. Apparve egli una sera alla sua serva con volto allegro, e giulivo, e' ad essa rivolto le disse: *io sono il tuo sposo, e tu sarai la sposa mia.* Umile allora, e insieme amante, accettò l' invito, e tratta a conosce-

re-

re il suo nulla, esperimentò in se stessa due moti fortissimi, di umiltà profonda, e di amore sopragrande. Rimase così stretta a Dio, che parvele di essere sempre unita con esso. Allora cominciarono le cognizioni più profonde della divinità, e assiduamente la teneano assorta in quelle. Ebbero ancora principio l' esteriori assistenze del Signore, in Chiesa, in casa, e in ogni luogo variandosi le sembianze; ora come bambino le porgea le spille, e accomodava i lavori, qualora sul coscino intessea merletti, ora di statura più grande come sposo erale a fianchi, nascondendo la Maestà, e grandezza di sua divina Persona, col darle in tal guisa l' accesso a trattar con esso da sposa. Non una volta sola udì dirsi dal Signore l' anzidette parole, ma ben tre volte. In una di queste le donò un' anello di materia lucidissima, e non era nè di argento, nè d' oro, e nè poco avea pietra, osservandolo con visione immaginaria nel dito per lo corso di molti giorni. Dopo alcuni anni ce ne mise un altro al dito ornato di pietre bellissime, intendendo il mistero di essere espressi nelle pietre i doni di cui l' avea arricchita. Essendo ella nell' anno trentuno di età, mirò il Signore ratificare con essa i sponsalizj fatti, e l' impose a zelare come sposa sul dilui onore, mentre egli avrebbe pensato ad essa, e le fè dono del terzo anello ornato di pietre luminose, e sparso di ieroglifici (figure per esprimere i concetti in vece di caratterc) quali additavano i tratti di amore frà essa, e lo sposo. Il Padre Eterno, e lo Spirito Santo ratificarono ancora i loro sponsalizj, ma con maniere proprie, e visioni intellettuali, come manifestolle lo stesso Signore qualora le fu ristretto il fomite, e quale restringimento fu uno dè doni ricevuti negli sponzalizj. In varie occasioni o di virtù praticate, o di eccessi di amore risvegliati in essa, le contestò il Signore di essere ella sposata al Padre come figlia: al divin Figliuolo come sposa: allo Spirito Santo come amante. La trattarono famigliarmente le divine persone, e l' usarono espressioni cortesi, e tenere. Nel tempo della morte di Papa Clemente XII. se le risvegliò un' acceso desiderio di uscir dal Mondo, e unirsi a Dio; il Signore le rispose: *io ti vorrei consolare. ma le necessità della Chiesa mi constringono a mantenerti in vita, perchè non ho altra anima che per le sue orazioni e patire possa impedire i flagelli della mia giustizia.* Altre volte le disse che domandasse ciocchè volea, e l' averebbe fatto, e come volea in appresso che si manifestassero le sue virtù, e i doni dè quali l' avea arricchita. Nelle preghiere poi ella dimostrava una gran fiducia, e tal volta l' amore si rendea ardito, i cui linguaggi esporremo in questi successi ben degni di osservazione. Il Signore D. Girolamo Parise valent'. uomo

nella medicina, avendo il suo primogenito detto Pier Antonio in età di anni quattro, assalito da febbre acuta, escessi, e sonnolenza, vicino a morire per lo comune parere degli altri periti, e per essere vicina la notte in cui gravemente si temea, con biglietto nè diè avviso alla serva di Dio, e le rappresentò come la dilei moglie dal dolor oppressa, morto che sarebbe il figliuolo, l'averebbe condotto estinto nella dilei casa, sperando che per le dilei preghiere il Signore ravvivato l'avrebbe, e a tal fine tenea già pronti i portatori di sedia a mano. La volle porre nell'impegno della preghiera, essendogli noto quanto ella abborisse la pubblicità, e sapendo in altre occasioni il valore delle sue preci appresso il Signore. Al biglietto non diè ella risposta, ma nell'ora in cui si era detto da i Medici che il figliuolo sarebbe morto, cominciò quegli a ridere avanti ad una immagine della Vergine del Rosario che pendea dal muro, e diè segni di vita. Sul farsi del giorno si condusse il dilui Padre in casa di Maria Rosa, e questa nel vederlo, non occorre parlar, gli disse, io so tutto, ringraziate la Vergine del Rosario per la grazia avuta. Dopo alcuni giorni di miglioramanto, si ricondusse il detto D. Girolamo nella dilei casa e le disse: come facciamo, ricuperato mio figlio da un male, lo perderemo per un'altro, mentre con flussi ventrali evacua indigerito ciocchè mangia. Cui ella, ponete al fuoco l'acqua benedetta della Vergine del Rosario, e qualora bolle gettatevi dentro il zuccaro rosso, e datene all'infermo una tazza la mattina, e un'altra la sera. Vide il buon uomo inteso di medicina esser questo un strano rimedio, opportuno piuttosto a sciogliere che a strignere, nulla dimeno con viva fede ubbidì alla cieca, e tra due giorni vide suo figlio perfettamente sano e ristabilito. Ritornò a renderla consapevole dell'accaduto, ed ella con licenza del Direttore gli raccontò una dolce contesa avuta col Signore che volea omai togliere il figlivolo dal Mondo. Si lagna il Signore di voi Padri, gli disse, mentre collocate tutte le vostre speranze nè figli, e non le ponete in lui. Egli vuole che sieno educati nel santo suo timore, e sieno da voi provveduti di tutto il bisognevole, col porre voi fiducia in lui, e non già nelle creature. Tutta la vostra speranza era fondata su questo figlio, ed egli ve lo toglieva, ed era nell'impegno di farlo, onde mi è convenuto di parlare al Signore in questa maniera; *voi più volte vi siete trasformato in me, non è vero? Il Signore ha risposto di sì: voi non mi avete data facoltà di trasformarmi in voi? Ha risposto anche di sì. Dunque se voi come Dio non volete farmi la grazia di lasciare in vita questo figlivolo, io per la facoltà che mi date di trasformarmi in voi, voglio come Iddio che que-*

sto

no figlivolo viva. A queste raggioni dimostrò il Signore placarsi. Il figliuolo visse, e sopravive.

Non era meno ardito l'amore che la risvegliava a parlar col Signore in altre occasioni occorsele. Udendo i travagli della Città, o Regno, e precisamente qualora ci pendea sul capo la terribile spada del flagello del tremoto, era scossa di timori gagliardi, onde esaminava, e riesaminava se stessa, e ritrovando a suo parere qualche difetto, dicea al Confessore: *Padre forse il Signore vorrà gastigare la Città perchè io ho fatta la tale cosa; forse perchè io non soffro le mie continue croci con pazienza, e mi scappa dalla bocca qualche doglianza con esso; ma questo non lo fa il mio spirito, ma sono le mie deboli forze. Forse si sdegna per questo? ma io so che egli sia Padre, e sa compatire l'afflizioni, e le mancanze; forse perchè io non corrispondo alla sua grazia, e a doni suoi? se è questo non so che farmi: esso sa i miei desiderj, benchè io poi non adempia ciocchè debbo*. Così era usa di esprimere i suoi timori con replicati atti di umiliazione. In queste mosse di spirito, dava il Signore le risposte con interiori locuzioni, e dimostrava chetarsi, ma perchè eran gravi i dilei timori avvalorati dall'umile conoscimento del proprio nulla, sospesa per qualche tempo, ripigliava, *e chi sa se si quieti per ora, e poi ponga mano a gastighi?* dall'amor risvegliata, e dalla confidenza, *Signor* gli dicea, *acciò non si infurj la vostra giustizia, fate un poco a modo mio; ponetevi in disparte, e non vedete ciocchè si fa nel Mondo, ed io n'avrò la cura, avrò il pensiero di ridurlo al vostro servigio, al vostro amore, dando a me la vostra misericordia, servendomi della vostra passione, e de i vostri meriti . . . conosco che io sola non basto: mi unirò alla vostra SS. Madre quale tiene i tesori della vostra misericordia, e con essa senza gastighi, ridurremo tutti all'amor vostro*. Essendole noto altro travaglio, la carità del prossimo, di cui parlaremo, la scuotea con violenza ad usare le stesse confidenti maniere di parlare: *Signore non vi sdegnate per questo: se vi ponete in disparte, e lasciate fare a me, e alla vostra Madre, io saprò rimediare, e se non volete far questo, io non sono sicura della vostra giustizia: voi non mi osservate la parola di non gastigare i peccatori; ma emendarli colla grazia. Vi voglio ligare le mani per i gastighi, acciò sia certa della promessa fattami: non abbiamo noi fatti i patti di godere a godere? io soffro le croci quali mi date, e voi le godete: io poi godo che non gastighiate i peccatori; dunque voi non avete ragione, e dovete stare a quello che io vi propongo*. Di tenerezza, e confidenza è l'altra dilei espressione. *Acciò non vediate quello si fa nel Mondo di male, e non abbiate occasione di punire, venite dentro di me, na-*

sconde-

scondetevi nel mio cuore che vi starete con pace, vi starete contento. Questo mio cuore vi sarà carcere, ma di amore: vi terrò ligato, ma colla vostra bontà che si compiace del mio amore; chiuderete gli occhi a non vedere le iniquità; ma dormirete nel vostro letto fiorito del mio cuore fatto da voi stesso per vostro riposo. Non essendo nascondiglio dell'anima, o profondo segreto del cuore al Signore non noto, si compiacea egli di queste espressioni dall'amor suggerite, e dimostravasi condiscendere alle dilei preghiere colla tolleranza.

§. I.

Delle grazie ricevute da Gesù Bambino nella Notte di Natale.

GRavi che fossero le dilei indisposizioni, se non la teneano a letto affatto immobile, si portava sempre in Chiesa o alla visita del Sagramento, o per assistere alle sagre funzioni, o per conferire col Direttore, udir messa, e comunicarsi. Nell'anno 1709. trentesimo settimo di sua età, si portò in Chiesa nella notte del Santo Natale, e messa in ginocchioni a contemplare l'infinita carità del Signore, fu subitamente rapita in estasi, condotta in spirito ad osservare in qual maniera fossero stati nella grotta di Bettelemme gli Sposi castissimi Giuseppe, e Maria, aspettando il maraviglioso nascimento di Gesù Bambino. Pareale osservare in una campagna una rozza fenditura di pietra, la cui facciata fosse a maniera di arco, ma senza porte, o ripari, avendo di sopra un piccolo angusto ricovero, e a fianchi un cadente ruinato edifizio. Osservava la Vergine SS. in un angolo di quella incavatura posta ingenocchioni colle mani giunte al petto, e come fosse in una contemplazione profonda. Nell'angolo opposto mirava il Patriarca San Giuseppe nella stessa maniera, ma colla faccia rivolta all'Oriente. Giunta l'ora del parto, mirò il bambino non sopra la paglia, o fieno, ma sulla nuda terra, e quale sembravale simile a quella che si adopera nel murare, e da noi pozzolana si appella, posto il tenero bambino in poca distanza dalla dilui genetrice. Come fossero ritornati dall'estasi i due Santi Personaggi, adorarono il nato bambino, e gli bacciarono i piedi. Lo tolse frattanto da terra la genetrice, e andata a sedere sopra un rozzo sasso, se lo strignea al seno, l'avvolgea con panni, e usava con essolui atti di ardentissimo amore. Or mentre era intesa ad osservare, mirò la Vergine rivolgersi ad essa, e darle cortesemente il bambino in braccio, ma tutto grondante di lagrime, udendo dirsi: *io lo do a te acciò lo ricoveri nel petto*

to tuo, mentre in questa notte è maggiormente offeso da i cristiani, e da i suoi più cari. Le voci, e il bambino quale sembravale tener nelle braccia, le disciolsero il cuore in tenerezze, e amore, e la colmarono ancora di dolore per l'ingratitudine che se gli dimostrava, e per chetarlo cominciò ad offerire se stessa, le sue croci, e passò a fargli nuove offerte di patimenti, dichiarandosi pronta ad abbracciare croci maggiori. A queste offerte dell'anima sua, le parve chetarsi il bambino; e nel vero in quei giorni si conobbe carica di patimenti gravissimi. Nella stessa solennità dell'anno 1735. sull'ora di mezza notte inferma a letto aggravata da mali acerbissimi, udì chiamarsi dal Signore, sentendo dentro di se una gran voce; rispose l'anima sua: *eccomi o Signore alla vostra volontà*. Udì replicarsi, apparecchiati a riceverm nel tuo cuore. Si risvegliarono allora in essa amore, umiltà, desiderj ardentissimi di unirsi al Signore. Con interior visione osservava, e intendea appressarsi al dilei cuore l'Eterno Padre recando in seno il bambino allora nato, apparendo insieme la Vergine, e San Giuseppe. Con superior chiaro lume intendea, ordinare l'Eterno Padre alla Vergine di porre nel cuore della dilui serva il nato fanciullo, alla quale opera accingendosi la casta genetrice, purificavale il cuore, e le dicea: *ti pongo il mio figlio nel cuore acciò te lo godi da solo a solo*, sembrandole di esserle dilatato e petto e cuore, disciolta l'anima in amore, e pace, e come senza dilei saputa, trattasse col nato bambino, usando con essolui tenere espressioni. Sulla mattina del Santo Natale, se le rinnovò la visione colle dette circostanze, osservando il bambino usare carezze al dilei cuore, dentro cui riposava contento. Non fidava ella a se stessa, e temea sempre degli inganni, e quantunque esperimentasse dentro di se amore, pace, e quiete, nulladimeno nella comunione di quel giorno usò una solenne protesta di fede, e da cui si potrà divisare lo intero distaccamento da consimili cose. *Mi protesto, ella disse, e credo veramente che ora voi o Signore venite dentro di me, ricevendovi in questo Sagramento*. Si mantenne però costante la visione, osservando la Vergine presso al dilei cuore accomodare il bambino, e passarlo da un sito all'altro nel tempo del dilui riposo. Udiva interiormente l'anima usar queste voci: *sposo mio, diletto, amore, caro*, e per cui ella sveniva con deliquj di amore. Udiva dirsi dal bambino, *diletta mia, cara mia, e sposa mia*. Coteste vicendevoli espressioni di amore, e rappresentanze del bambino addormentato nel cuore le durarono molti giorni, andando poi pian piano ad oscurarsi la visione.

Fu anche condotta in spirito ad osservare la maniera con cui furono

rono accolti i Magi in Bettelemme, e come il Signore si manifestasse a i gentili. Rapita in estasi mirava la Vergine starsene nella grotta col bambino in braccio, e appressandosi al luogo la forastiera gente, posto il bambino sulla nuda terra, l' uscisse all' incontro per accoglierla. Entrati i Magi nella fortunata grotta, subitamente si misero ingenocchioni, l' adorarono, gli baciarono i piedi, e l' offerirono i donativi. Ripreso in braccio il bambino dalla genetrice, nel dipartirsi quei dal luogo, gli baciarono il piè in seno della Madre, accompagnati per poco tratto da quella. Sembravale stare presente alla divota funzione, mirando la Vergine ad essa rivolta, ed invitarla al bacio del piè: lo baciò in spirito con umiltà e amore, e se le mitigarono allora certi mali da quali era gravemente travagliata, e durolle per moltissimi giorni la visione.

§. II.

Come più volte ricevè lo Spirito Santo in forma sensibile.

NEll' anno trentesimo di età posta dal Signore a zelar come sposa sul dilui onore, siccome furono assidue, e sensibili l' assistenze di Gesu Cristo, e la trattava con famigliarità di caro amico, e di sposo, discorrendo con essa più ore nella notte, e nel giorno, quando ritrovavasi sola, e il tutto con immaginaria visione, così furono sensibili le maniere dello Spirito Santo. Nel sabbato di Pentecoste dell' anno 1702. essendo nella Chiesa di San Domenico maggiore presso la cappella di San Sebastiano, all' intonarsi nel coro l' antifona: *Veni Creator Spiritus*, fu assalita dalla veemenza di un vento luminoso, come di una luce di sole rifratta in minutissime stelle di luce, e quale entrando in essa, e circondandola al di fuori, s' intese tutta piena di Spirito Santo. Fu subitamente rapita l' anima colla mente in un estasi di cognizioni profonde sul Mistero della Santissima Trinità, e con singolarità sulla persona dello Spirito Santo, accesi il cuore, e la volontà, rapita ad un' amor di Dio così gagliardo, quale spiegar non si potea, e per cui conobbe essere al Signore unita. Compite le sagre funzioni del coro, era essa nell' alienazione da sensi, come fu tutto quel giorno, e per cui dovendo con essa trattare il Direttore su di quello che l' occorea, fu vopo risvegliarla con un precetto. Si condusse a casa la sera, mantenea viva rimembranza del dono ricevuto, ed essendo sola vide a fianchi suoi lo sposo Gesù Cristo nella maniera già detta. Andò a letto, e si riaccese l' amore inverso Iddio, tratta

ta piuttosto dall'estasi, che dal sonno. Ritornata a sensi mirò di nuovo vicino a se il Salvadore con immaginaria visione, e par che la risvegliasse, o maggiormente l'accendesse a ricevere lo Spirito Santo, e a stabilmente ritenerlo. Or mentre nuotava l'anima in mezzo a queste ardentissime brame, a richiesta del Salvadore mirò venire sopra di essa lo Spirito Santo colla forma di Colomba, e le cui penne erano raggi luminosi come quei del sole, e di sopragrande bellezza che non ritrovò modo a poterla spiegare. Vide il Salvadore prendere colle sue mani questa splendente colomba, e porla sul dilei capo, e quantunque l'azioni fossero tutte interiori, per essere elleno chiare, vive, e distinte, pareale che il tutto esteriormente si praticasse. Vi furono parole del Salvadore intese, e capite dalla dilei anima, ed erano che lo Spirito Santo la colmasse con i doni suoi: facesse nel dilei cuore una dimora perfetta, e se la sposasse con eterno amore. In queste funzioni, e locuzioni ella passò tutta la notte, e dopo un sonno brevissimo, rivide presso a se il Salvadore, e lo Spirito Santo a maniera di colomba sopra il capo, addivenuta l'anima una viva fiamma di amore, illustrata di altre divine cognizioni. Scorsi pochi giorni si eseguì l'altra richiesta del Signore Gesù Cristo, e parvele di essere sposata dallo Spirito Santo con maniere di puro spirito, ma in vincolo di amore perpetuo, ricevendo da questa Divina Persona l'anello dell' unione omai seguita.

Nell' anno seguente auvicinandosi la solennità di Pentecoste, si conobbe tutta accesa di amore verso Dio, onde era frequentemente alienata da sensi, e precisamente in tempo di notte, quando essendo sola nella sua cameretta, era disciolta dagli esteriori imbarazzi. Nel porsi a letto era usa di raccogliersi nello spirito, e il raccoglimento l'era cagione dell'estasi. Giunse la notte della detta solennità, e appena ritornata a sensi, udì nella stanza un soffio gagliardo di vento, e come fosse una scossa di tremuoto, mosso notabilmente e sensibilmente l'aere della camera; non era però un semplice nudo vento, ma raggi di sole dispersi, agitati e mossi, e quali mandavano una copiosa luce. Questo gran vento nella descritta maniera, le fu sopra con empito, e la portò da una parte del letto all'altra, ritrovandosi col capo ove tenea i piedi; e siccome la scosse nel corpo, così le parve di andare a fermarsi nell' anima. Le cagionò timore la scossa improvvisa, ma poi si cambiò il timore in un dolce misto di amore, di dolcezza, di gaudio, di timor casto, e riverenza inverso Iddio. L'amore però si accese in tal guisa che pareale incendiarsi tutta l'anima, e l'interior fuoco passando al di fuori, le parea di tener il corpo

sulle bracc ardenti, risvegliandosi in essa un gran desiderio di lasciare una volta la mortale spoglia, e unirsi a Dio sommo bene. Per molti giorni si riconobbe in mezzo all'incedio di amore, e desiderio, e i raccoglimenti di spirito prima di porsi a letto, passarono ad estasi che la sollevavano in aria insieme col corpo, e furono frequenti come si è detto.

Essendo nell'anno trentesimo quarto di età, ricevè un simil favore, mentre cantandosi da Religiosi nel coro: *veni creator spiritus*, intese sopra di se il soffio di vento impetuoso a maniera di raggi solari, e la mandò in estasi, da cui la chiamò l'ubbidienza, e la trattenne ancora ne i movimenti del corpo per rimandarla a casa. Lo stesso l'accade nella medesima Chiesa di San Domenico alla solita ora di terza nel canto dell'Inno. Trasformata poi nel Signore, cessarono le scosse sensibili, ricevendo lo Spirito Santo con maniera puramente spirituale, come raccontava al Direttore.

CAPO XVII.

Della dilei Carità col prossimo.

DAgli anni quattordici di età fino a i trenta dimostrò un'amor grande alla solitudine, così ristretta a non parlare con persona alcuna o fosse in Chiesa, o in casa, che dovendo tal volta sodisfare a qualcuno facea vopo un preciso rigoroso ordine del Confessore, e se ne sbrigava con brevità di parole per quanto bastava ad eseguir l'ubbidienza. La sua vita interiore fu affatto nascosta, essendo gelosa e cauta a non fare penetrare a chi che sia i doni del dilei spirito, e di questi se ne sapea soltanto quanto n'appariva al di fuori. Il Signore la trasse dal santo ritiro, e la volle per l'altrui profitto, e a zelare come sposa sul dilui onore, colle promesse di tutto il bisognevole per esercitare l'impiego. In un subito vidasi piena di superiori doni di sapienza, di scienza, di consiglio, di prudenza, e accesa di santo desiderio di promuovere le glorie del Signore per quanto l'era possibile, esperimentando ardentissime brame di guadagnar anime, senza risparmio di sudori, di fatiche, di incomodo, del sangue, e della vita, e acciò fosse il Signore universalmente amato e temuto da tutti. Manifestò essa questi ordini auvti al P. M. Magliulo col cambiamento di volontà, colle brame di salvar' anime. Era questi tardo a risolvere, e in consimili cose o di penitenze dal Signore imposte, o di voti difficili che dovcan farsi. dopo serie riflessioni, e assidue orazioni

zioni, facea scorrere i mesi, e gli anni, e sembrando di avere i calzai o di lana, o di piombo, era ad osservare le strade per cui il Signore la guidava, onde sospese l' esecuzione degli ordini, e dopo mature considerazioni, avendo a mano altri riscontri valevoli a muovere un uom prudente, l' avvalorò colla dilui licenza. Era la serva di Dio di un naturale allegro, e gioviale, e il Signore l'accrebbe la natia affabilità, e dolce maniera di tratto: la fornì di quella grazia *gratis data*, cioè di guadagnare i cuori di coloro che la trattavano, e l'era facil cosa condurli a Dio. Sempre col riso sulle labbra, condiscendente, e benigna si adattava a tutti secondo le bisogna di tutti. Mirabil cosa! Andava taluno con licenza del Confessore per udire il dilei consiglio, e per una sol volta, tratto dall' auvenenza e dolce maniera di trattare, risupplicava per lo libero accesso nella dilei casa. Alle belle maniere di accogliere, di udire, e consigliare si univa il lume di penetrare l' altrui coscienze, conoscendo se eran queste propenze o al bene, o al male, quali fossero gli intrighi, e le remore da cui eran taluni ritardati ad operar bene, e manifestando gli intoppi con stupor della gente, dava opportuni consigli, e dimostrava il diritto sentiero della virtù. Non è agevol cosa narrare quante anime avesse ella al Signore guadagnate, quante prede avesse tolte al Demonio, quanti e poi quanti colla dilei guida avanzati si fossero nella cristiana perfezione. Colle douvte licenze andavano a ritrovarla in casa, uomini, e donne, nobili, e plebei, Sacerdoti, e Religiosi, e tutti ritornavano in miglior maniera di prima. Con chiarissimi lumi, e distinte locuzioni il Signore Maestro istruita l'avea sulle maniere di governarsi in questo esercizio di carità; illustrata la dilei mente sulle verità rivelate, sull' osservanza della legge, su i consigli evangelici, e come portar si dovesse con i colpevoli macchiati o di una, o di altra specie di peccato. Mirabilmente ammaestrata sulle questioni teologiche, e anche sulle più intrigate superiori a mente di donna. Sulle materie morali, o fossero le difficili questioni de' contratti, o del matrimonio, e ciò che maggiormente rileva istruita ancora sugli affari politici, ed economici, e le conveniva ben spesso dar consigli in queste materie. Eran frequenti le occasioni in cui si ritrovava a dar parere sulle dette cose, e con prontezza, e franchezza facea uso dè lumi auvti con profitto, e maraviglia di quanti l'udivano. Quando il Signore ci chiama esso lui a qualche impiego, ci rende idonei ad esercitarlo. Questa serva di Dio fu posta in mezzo a persone di indole diversa e vario costume: dovea dar riparo a coscienze perdute, e piene di fango: udir dovea laidezze, e colpe enormi, col trarre a viva forza qualche anima dagli artigli del De-

monio quale per lunga serie d' anni n' avea goduta la Signoria. Atteſtò al Confeſſore la miſericordia uſatele dal Signore, mentre nell' udir tante colpe, l' anima sua mai perdea la divina preſenza, e come colonna di peſo che mai ſi ſcuote a qualunque soffio di vento, anzi nel tempo in cui deplorava l' altrui miſeria, ſi attriſtava dell' offeſe di Dio, ſi riaccendea la dilei carità; neppur per ombra rimaſe imbarazzata la mente da qualche lieve veſtigio delle coſe udite, e per lo spazio di quarant' anni in cui ſi eſercitò ad iſtruire, e conſigliare, a guadagnar' anime, mai se le riſvegliò il senso a moleſtarla, mirando dentro di se sempre mai pronto il Signore ad aſſiſterla, a guidarla, a conſigliarla, a darle udienza. Avea il Demonio la divina permiſſione di travagliarla in mille guiſe, ma fugli vietato a darle moleſtia su queſti due punti, a non tentarla nè di impurità, o vanagloria.

Con queſte lezioni, e lumi, con queſte aſſiſtenze, e doni nell' età di trent' anni uscì in campo la buona donna ad inſinuare la via retta del Cielo, e furono sue coſtanti maſſime tanto vere anzi veriſſime, sovente dette alle compagne, che il proſſimo amar ſi dovea per lo dilui solo profitto, e non per intereſſe: amar ſi dovea in ordine a Dio di cui portava l' immagine; e che entrar dovevamo nelle afflizioni di quello. I spaſimi di teſta, i dolori de' fianchi, contorſioni di viſcere, affanni di reſpiro, e la pena quale davale l' interiore fuoco che l' abbruſtolava da capo a piedi, non eran valevoli a trattenerla quando ſi trattava di ajutar qualche anima, e sentendo gloria di Dio, ponea di banda tutte l' afflizioni dello spirito, e della carne, e come nulla l' apparteneſſero, le laſciava nel loro corſo, e ſi volgea a conſolar quella perſona con lieto volto, a conſigliarla, a compatirla, e guidarla. Per lo spazio di quaranta anni mai l' entrò in teſta fine di Mondo: e come atteſtava al Confeſſore, neppure n' era ſtata capace, onde dicemmo come rifiutava quanto sel' offeriva. Era suo piacere trattare con poveri, e con quell' anime meno coltivate per l' altrui negligenza. Sugli ultimi anni di vita, con spezial licenza accolſe Dame in caſa, mentre dicea che queſte difficilmente ſi attenevano a ciò che ſi dicea per loro profitto, e dopo le molte inſinuazioni oſſervando che elleno uſcir non voleano di mezzo alle offeſe di Dio, ma che veniſſero a viſitarla per mero divertimento, acciò non impediſſero il bene degli altri, l' eſcludea dalla caſa. Serbava per i poveri una ſingolar tenerezza, e di continuo pregava il Signore a souvenirli, entrando nelle loro amarezze, e come usato avea nella fanciullezza, e gioventù, l' avrebbe dato tutto, ſi sarebbe spogliata di tutto atteſe le brame dello spirito, se il voto di povertà, e l' eſatta dipendenza dal

Con-

Confeſſore non l' aveſſero trattenuta ; dicea , *è un gran sfogo della carità il poter ſovvenire a biſogni del proſſimo , mentre le pene che ſente l' anima nel conſiderar l' altrui miſeria ſono mitigate , qualora la mano è ſciolta a provvedere ; ma quando è ligata ſi eſperimenta la nuda amarezza*; e pure mai addimandò limoſine alle dette Signore per sovvenimento de' poveri , ed alle loro corteſi eſibizioni riſpondea : *con abbondanza mi pagarete , se farete profitto di ciò che vi dico* . Così netta e pura fu la dilei carità . Egli è ben vero che il Signore tal volta l' imponea ad inſinuare al tale , o tale Eccleſiaſtico suo confidente acciò provvedeſſe qualche biſognoſo che ad eſſa ſi raccomandava , e talora il dilei Confeſſore l' accordava a dare o cibi , o altro a perſone men provedute . Sapea pur troppo eſſere tutte l' anime con ugual prezzo ricomperate da Gesù Criſto , onde le faceano ugual peſo l'anime de' poveri , e de' ricchi , e maggiore quelle in cui diviſava più grave biſogno .

Infaticabile nell' udire tanti e tanti , ma ſuperiori a i patimenti del corpo furono ſempre mai gli affanni dell' anima . Naſcean queſti dall' udire l' offeſe di Dio amato da eſſa con tenerezza , e le colpe enormiſſime l' erano tante ſaette a ferire lo spirito : dall' oſſervare in taluni colpe invecchiate , abiti cattivi , e per cui erano nell' orrendo pericolo di perderſi , ſi affliggea al ſommo amandoli al pari di se ſteſſa : e dall' entrar che facea nelle amaritudini de' perſeguitati , calunniati , oppreſſi , o in altra guiſa tribolati , abbracciando come sue le pene degli altri , giudicava lieve ogni suo patimento qualora udiva gli affanni del proſſimo ; nè dall' uſcir coſtoro di caſa ſi ſcemavano le dilei pene , ma rimaneano come tante spine ficcate nel cuore , e le rappreſentanze o di queſto , o di quello erano un ricaricar la ſoma di peſo maggiore . Per tal cagione il dilei spirito per lo corſo di quarant' anni fu ſempre afflitto , e tormentato , ſcoſſo altresì dalle brame di ajutar tutti , e toglier dal male la gente afflitta implorando dal Signore ſollecito ſoccorſo . Si compiacea il Signore di coteſta sua carità , e patire , ma atteſi i fini profondi della dilui immenſa ſapienza , ſoſpendea tal volta gli ajuti aſpettando dalla dilui serva nuove offerte a patire per vantaggio del proſſimo. Ella è coſa certiſſima eſſere omai ragionevole che nelle loro preghiere ſieno uditi dal Signore coloro che adempiono la dilui volontà , e a cui ſervono fedelmente ; ma non ſempre ſi ottiene la grazia inſorgendo le difficoltà , e gli intoppi dalla perſona per cui ſi prega (a) . Coteſte ſoſpenſioni di grazie la manteneano nelle amarezze degli altri , e per cui dir ſolea : *amare il proſſimo*

(a) *San Tommaſo nella I. 2. art. VI. della queſt. CXIV.*

mo come se stesso, fa sentire le pene di quello come proprie: le sue confidenti la miravano in mezzo alle pene esposta sempre a nuove croci che le davano uomini, e donne ancora da luoghi rimoti, e l'esponeano con lettere i loro travagli, e le Religiose quali erano continue a rappresentarle le loro amaritudini, la vedean quelle in mezzo alle angosce, e trattavano di sollevarla in qualche maniera, cui essa dicea: *imparatemi un poco come si possono udire l' afflizioni del prossimo senza esperimentarne pena? ditemi come ciò possa farsi, e vada io libera da tanto patire?* attestò più volte al Confessore che questa sola pena de i mali spirituali del prossimo, e de i temporali gastighi era quella sola pena stimata da essa vero patire, mentre sulle pene del corpo suo essa godea. Quindi è che ne i communi universali travagli scaricati dal Signore sulla Città, e Regno di Napoli, l' amarezze di tutti s' accoglicano nel dilei cuore, e vi rimaneano impresse, ferme, e stabili, precisamente quelle de poveri, e per lo che si offeriva al Signore a dare il sangue e la vita per sollievo degli altri. Pochi anni prima della dilei morte si osservò un' accensione nell'aria, e recò grave spavento alla Città, e Regno, e per cui correndo il popolo di piazza in piazza, si riapriron le Chiese in tempo di notte, e udendosi da per tutto voci, grida, lamenti, riaccesi i lumi si espose sugli altari l' adorabile corpo di Gesù Cristo. Ritrovavasi a letto la buona donna, ed avvisata del commune travaglio, sorpresa da grave dolore con pieno spirito si rivolse al Signore, e temendo di qualche risentimento della divina giustizia, *ecco me*, gli disse, *mi offro vittima per lo popolo mio.* Colla solita interior chiara voce fulle manifestato che il fuoco nell' aria se fosse stato sotterra cagionati avrebbe tremuoti spaventevoli con ruina della Città, e di altri luoghi insieme con la pestilenza. Alle communi miserie a cui sarebbe stata soggetta la gente, con i dilei patimenti si dava riparo, mentre allora in tal guisa si avanzarono i patimenti del corpo oltre quei dell'anima, che dovea certamente morire in mezzo alle pene. Per le sodisfazioni dovute alla giustizia il Signore l'impose digiuni strettissimi, e altre mortificazioni di non lieve momento. Solea il Signore ragguagliarla di qualche gastigo vicino a cadere sulle Città Cristiane, siccome le rivelò una volta un grave flagello vicino a scaricarsi sulla Città di Napoli, e Regno, anzi sul Mondo tutto. Intimorita e afflitta al sommo imprese a pregare per trattenere il colpo, e quantunque le preci fossero assidue, accompagnate dall' offerte di se stessa, le giuste divine collere si manteneano accese. Dopo varj motivi suggeriti dallo spirito pieno di carità, e a piè dello sposo espressi, scossa con violenza rimostrò fin dove la gui-

dasse

dasse l' amore del prossimo, mentre accesa nel volto in questa guisa parlò: *giacchè volete gastigare, io mi pongo sopra tutto il Mondo, sicchè i vostri fulmini abbiano prima a passar me, a ferirmi, e poi giugnere al Mondo*. Parve che il Signore si chetasse, e alla giustizia si dasse compenso col dilei patire. Furono in vero tante e poi tante le pene che le furono sopra, se privandola di ogni esterior funzione de' sensi la teneano immobile, vietandole ancora l' articolare parola. Erano accorsi in casa alcuni suoi confidenti, e osservandola in un patir sommo, ne dimandarono la cagione al P. M. Magliulo; costui per essere spettatore del fatto, e inteso dell' accaduto rispose: non è maraviglia se tanto patisce, mentre vuole abbracciare il Mondo tutto. Queste erano le continue suppliche del dilei spirito, che il Signore perdonasse agli altri, e sfogasse le collere sopra di essa. Con lieto viso il Signore le disse un giorno come compiaceasi sulla dilei vita, onde addimandasse ciocchè volea per essere egli pronto a farlo: risposegli, *se voi siete Iddio quale mi parlate, ben sapete i miei desiderj: consigliate al bene della vostra Chiesa, e di questa Città di Napoli*: ma perchè non di rado si esperimentavano i communi travagli, dir possiamo esser state assidue le dilei afflizioni, paure, e preghiere. Nel mese di Novembre, e Dicembre dell' anno 1736. parve avverarsi nel Regno la funesta predizione del Profeta (a) se colla scarsezza dell' olio, delle vettovaglie, e del bestiame morto assiderato dal freddo, rimasero i campi mezz' incolti per la mortalità de buoi, copiose le lagrime de contadini impoveriti. Si temea non poco di carestia, o che la maligna infezione degli animali si avanzasse ad esser contagio degli altri. Entrò in una pena gravissima non sofferendo il dilei animo veder tanta gente ne i travagli, e con accesi sospiri si obbligò a portare ogni affanno per isbandire la commune sciagura. Con intellettual visione udì consolarsi dal Signore, e quale disséle che domandasse pure ciocchè bramava, cui ella: *fate che io vi ami sempre, e mai vi offenda: riparate alla mortalità de' buoi*: Intese rispondersi come il contagio dall' Africa, e da Lisbona erasi diramato nel Regno di Napoli, e che per le dilei preghiere sarebbe cessato a dì sedici di Dicembre giorno del patrocinio di San Gennajo, rimanendo affatto spento il male. Or mentre con impazienza aspettava il giorno predettole, rapita in spirito pareale di tener sotto gli occhi i moribondi animali su quali facea segni di croce, e volgendosi per tutte le parti del Regno gli benediçea. Nel dì prescritto cessò la morja; ma la grazia le costò non po-

co

(a) *Profeta Abccuc a capi III. VXVII.*

co attesi i numerosi patimenti da cui videsi assalita ; avvegnachè tra le obblazioni da essa fatte al Signore, la principale era di portare sopra di se il male delle bestie; dopo quest' offerta sofferì per quindici giorni un'acerbissimo infiammamento di petto, e di gola, e fu vicina a morire, e dal cui tempo cominciò a cessare l' anzidetto male. Sono omai noti gli avvampamenti del monte Vesuvio che colle sue eruttazioni suole devastare i campi coll' impoverire gli agricoltori, e non di rado colle sotterranee violenti scosse fa tremar la Città, e terre vicine. Nel tempo di questi incendj afflitta nel volto esprimea l'interiore dolore col dire, come esperimentava dentro se stessa il fuoco divoratore, e che l'anima sua lanciavasi in mezzo alle fiamme, e alla vasta voragine per evitar l' altrui danno, e trarre sopra di se il male, le lagrime, l' angosce di tutti. La pena dello spirito passava nel corpo, e notabilmente cresceano i dilei spasimi delle viscere, l'atroce dolore de' fianchi, della chiragra, e della sciatica osservandosi nel tempo istesso martoriata nell'anima, e nella carne. Per una notte intera dell'anno 1737. con indicibil affanno parvele di tener l'anima in mezzo al fuoco. La mirò il Confessore in tanta desolazione, e per mitigar la dilei pena le disse, come il fuoco torcendo altrove il corso mostrava non recar'altro danno. Ella rispose, *non è così, mi ritrovo in mezzo al bitume disciolto*. Sul farsi del giorno senza che avesse con altri parlato, rese noto al Confessore come il Signore v' avea posta la mano col dare altro corso al fuoco disceso nella valle, e alla riva del mare: si avverò quanto ella disse.

Per lo vivo conoscimento che avea della divina Onnipotenza quale può senza travaglio togliere a tutti in un momento la vita, tutti i gastighi che dal Signore si mandavano la spaventavano, l' atterriva sommamente il flagello del tremuoto. Nel tempo di questo orrendo gastigo, ella tremava, e per isbandirlo si offeriva a qualunque patimento gravissimo. Nel mese di Gennajo dell' anno 1735. le confidò il Signore di essere in collera colla Città, e Regno di Napoli, e con altre parti del Cristianesimo, e per il che divisava con forte scossa di tremuoto fare una strage in questi luoghi, e riempierli di cadaveri. In quale spavento la mandasse un avviso ferale, e tristo, non potrà unque mai dirsi a ragione. Se le colorì nella mente la somma infinita potenza del Signore unita alla giustizia nell'atto di gastigare, e per cui si sarebbe posta sotterra, nascosta in luogo profondo per fuggir dalla faccia del dilui furore. Cresceano le dilei paure dall'osservar le licenze del popolo qualora gli pendea la spada sul capo, non potendo unque mai capire come la gente potesse ridere, e trastullare qualora

lora

lora compariva qualche lampo della divina giustizia, e quali riflessioni la guidavano a sofferir l'acerbità di mille morti. Si accinse a supplicar con impegno, ricordando al Signore i patti fatti, cioè che essa avrebbe patito, e il Signore avrebbe perdonato precisamente alla Città di Napoli. Supplicò la Vergine ad intercedere colla sua potenza, indi non sapendo più a qual partito attenersi, risvegliata dalla confidenza di offerirsi per tutti, e patire per tutti, passò a fare un confronto tra i divini attributi, quali benchè ugualmente, e tutti infiniti fossero in Dio, rilevava però al Signore manifestarsi sommamente la dilui onnipotenza col perdonare, col dar lume a colpevoli, che mandarli a morte sotto le pietre. Le parve che il Signor si placasse per le preci, e per le offerte, benchè non le dasse sicura risposta, onde non se le tolse affatto dal cuore il conceputo timore. Scorsi quindici giorni nel cui tempo erasi trattenuta a pregare, in tempo di notte si intese lieve scossa di tremuoto, ma senza danno veruno. La consolò il Direttore col darle che il Signore aveala esaudita, dimostrando soltanto ciocchè volea fare; ma questo la fè rientrar nelle paure dicendo che se essa intesa avesse la scossa, la considerazione di un Dio onnipotente nel punto di voler gastigare, l'avrebbe cagionata pena valevole a toglierle la vita per lo spavento. Erano così gravi questi timori che supplicando il Signore a liberarla dalle giuste dilui collere, e a nasconderla dentro dilui, udì dirsi più volte: *non dubitare o figlia poichè sei dentro di me, ed io sono con te; se temi perchè gli uomini non temono la mia giustizia roborata dall' Onnipotenza, mi basta che tu sola mi temi per non gastigarli*. Acutamente disse colui, la minaccia altro non è che uno scudo del minacciato: siccome quella che gli da sempre tempo, o di mettersi in fuga speditamente, o di porsi in guardia. Nella Chiesa di San Domenico maggiore far si suole divota Novena per lo nascimento della Vergine nel mese di Agosto con esposizione del Venerabile, e siccome ella praticava essendo fuori di letto coll' assistere sempre a divini uffizj, così interveniva a tutte le funzioni di quella Chiesa. Nel primo giorno di detta novena avendo compite le sue divozioni, si era accinta ad uscir di Chiesa, elevando gli occhi al Signore per chiedere la dilui benedizione siccome era usa a fare ogni qualvolta usciva di Chiesa, il Signore le vietò a partire, e l'impose a perseverar nella preghiera, mentre la dilui giustizia punir volea la Città di Napoli con orrendo tremuoto. Non si mosse ella dal luogo in cui si ritrovava, proseguì a pregare e fino a tanto che disbrigate tutte le funzioni della Chiesa dovea questa richiudersi: nel dì vegnente si ricondusse a pregare per infino all' ora tar-

da, e così praticò negli altri giorni della novena. La fiducia nel supplicare, la pace interiore, l'avviso in tempo opportuno la rendeva sicura che la Città per cui pregava fosse sottratta al grave flagello. Dopo alcuni giorni fuvi lieve scossa di tremuoto nel Borgo di Chiaja, ma per i riscontri avuti dalla Sicilia si seppero i danni gravissimi cagionati dal tremuoto nella Città di Palermo, e luoghi vicini. Egli è verissimo che la felicità de' popoli nella sottrazione a divini gastighi tragga l'origine dal soggiorno che vi fanno i giusti, (*a*) e talvolta basta un solo giusto a richiamar la misericordia sopra degli altri.(*b*) E anche vero l' ordine della divina provvidenza che si odano i tuoni della giustizia, acciò i malvaggi non insolentiscano. Che che sia della nostra serva di Dio, volendo il Signore dar corso alla giustizia, non la rendea consapevole del flagello vicino a cadere sulla Città di Napoli teneramente da essalei amata. Nell' anno 1732. nella vigilia di Sant' Andrea si intese nella Città una terribile scossa di tremuoto, nè fu lieve lo spavento che recò, o il danno che cagionò; e quantunque avesse ella per molti giorni esperimentate nell' interno acerbe pene, un tal gastigo la colpì all' improvviso: si umiliò sotto la potentissima mano del Signore, e rivolta alla santa immagine del Salvadore con dolente voce dicea: *basta Signore basta: gia si è intesa la vostra giustizia: fermate, eccomi pronta per tutti: cadano le pietre sopra di me: sia io lo scopo della vostra giustizia: ricordatevi della misericordia promessami: ricordatevi de i nostri patti; Vergine del Rosario tenete il braccio del vostro figlio: impedite i colpi. Martire San Gennajo dimostrate l' impegno per la Città vostra*. Nel mentre gl' uscivan di bocca queste parole governate dalla carità, mirava l' anima sua andar per sotto le cadenti fabbriche ad impedir le rovine. La presente istoria è avvalorata dalla sola fede umana, onde crediamo che nè l' accresca, nè le scemi pregio narrar le brame che dimostrò allora una divota Religiosa per conoscere la nostra serva di Dio. Era questa di nome Marianna della diocesi di Bari, di età avanzata, di buon nome, guidata un tempo da un' accorto Ministro, e per cui sostenuta avea la carica di Superiora in un ritiro di donne, e professata la Regola del terz' Ordine di San Domenico, morì come si dice nella Città di Castellammare. Si portò ella in Napoli a sol fine di sapere chi mai fos-
se

(a) *Ne' proverbj a capi XXIX. in multiplicatione justorum laetabitur vulgus*.

(b) *Negli atti appostolici a capi XVII. ne timeas Paule: donavit tibi Deus omnes qui tecum navigant*.

se questa Maria Rosa, e saputolo si condusse in casa della serva di Dio, e siccome si dimostrò intesa di alcuni speziali suoi doni, così parimente attestò al dilei Confessore P. de Alteriis, come nel tempo di quel tremendo gastigo, rapita in spirito l' avea mirata dinanzi al Signore insieme colla SS. Vergine, e San Gennajo per impedir lo sterminio della Città quale esser dovea un mucchio di sassi, udendo dire dal Signore: *Napoli Napoli quanta obbligazione hai a questa bella rosa.* La conobbe, la distinse, la trattò.

Siccome è a noi vietato narrar cose non deposte ne' dilei processi, così siam persuasi della brevità tanto gradita; rincresce tal volta omettere certi fatti memorandi su questa virtù della carità, e precisamente lo speziale impegno che fusse a cuore di tener sempre mai lontano l' anzidetto flagello. Nell' anno 1736. si affollarono sopra di essa le pene interiori dello spirito, e i mali esteriori del corpo distinti nella specie, e per un mese e più la tennero in tal guisa oppressa che si vide vicina a morire, vietandole il Signore a far' uso di medicamento perocchè a suo tempo avrebbe egli alleviato il male. Si avanzò questo tanto e poi tanto in una notte che sebbene ella fosse donna forte a patire, e con allegrezza portando seco il voto di sempre patire, nulladimeno crollò la carne sotto la soma, le cui debolezze al Signor' espose non aver' essa più forza a vivere. In questa occasione le fu risposto come i dilei patimenti aveano distolto un formidabile tremuoto che avrebbe senza meno fracassata la Città, e ruinata buona parte del Regno; e così fusse rivelato in altra occasione di pene gravissime. Era solita prender mezz' ora di sonno seduta sul letto col capo sulle ginocchia, non potendo stare in altra maniera; se le sciogliea il corpo in sudore, e pareale di essere stritolata dalla debolezza. Erano scorse più notti in cui neppure avea potuto l' umanità aver questo scarso stentato sollievo; ne supplicò il Signore acciò avesse potuto sulla mattina conferir col Direttore: il Signore le disse: *se domandate che la Città non sia flagellata, dovete succumbere a questo patire, altrimenti come senti il corpo stritolarsi, così dovrei con tremuoti frantumar la Città per i peccati che si commettono.* L' erano queste voci di conforto in mezzo a i mali che l' assalivano. Non di rado le fu rivelato dal Signore come egli si serviva de i dilei affanni, e altre buone opere, come delle sue, mentre le dilei pene erano avvalorate dal dilui merito, e sangue: così in occasione di estremo patimento, per darle valore a sofferire, la Vergine le disse avere il figlio suo posto sulle dilei spalle tutto il Mondo. E nel vero usando essa collo sposo in cui si era trasformata, una tenera doglianza per lo tremuoto ac-

caduto in Parma, e Piacenza nell' anno 1738. udì dirsi come a suo riflesso si era il rigor mitigato, mentre le colpe di quei luoghi al sommo cresciute meritavano più severo gastigo. Uscita dal Mondo la serva di Dio, non lasciò di dar segno anche nel sangue suo riposto in una ampolla. Nell' anno 1742. a dì diciassette Agosto sulle tre ore di notte si intese nella Città una scossa di tremuoto, e poste in assetto le cose, dopo un' ora ebbe piacere il di lei Confessore osservare il sangue che serbava in camera, intesissimo delle tante preghiere quali essa usava in vita nel tempo di questo travaglio, e lo mirò attentamente come allora uscisse dalla vena, e come ribollisse avendo di sopra le bollicelle, attaccate alcune di quelle al giro della caraffina, e come fossero sollevate dal ribollimento. Dopo un altra ora ritornò ad osservarlo, e come il sangue andasse a porsi in assetto mirò poche bollicelle. Sulla mattina lo vide starsene cheto nel vaso. Dalla di lei morte fino a quel tempo non si era questo osservato, onde il primo movimento del sangue fu in occasione del tremuoto. In questi ed in altri funesti avvenimenti in cui frequentemente ci ritroviamo per essere le colpe assidue, ella diè argomenti gravissimi della carità inver del prossimo.

Da cotesti racconti alla rinfusa per essere in gran numero le cose deposte, ciascuno potrà agevolmente divisare quai desiderj l' avessero accesa, quai sollecitudini usate avesse acciò tutti si fosser salvati. Attestò più volte come esperimentava nell' anima sua un' amor gagliardo e forte inverso di tutte l' anime, appoggiato alla divina misericordia, e divina onnipotenza, bramando che le grazie e lumi del Signore si spargessero su di quanti colpevoli erano nel Mondo, e conoscendo questi gli errori, al pentimento si attenessero. Sono maravigliosi i voli del di lei spirito. Nell' anno 1738. parvele di essere dal Signore condotta ad osservare le quattro parti del Mondo, illuminata a distinguere tanti popoli, e tante nazioni, e quali fossero gli Ebrei, quai gli Idolatri, gli Eretici, i Scismatici, e mali Cattolici, udendo dirsi come le porte del Cielo eran chiuse per tutti costoro. Riaccesa la carità al Signore rivolta gli disse in spirito: *ah che l' amor mio nol soffre che tanta gente si perda*, e per essere allora nello stato di trasformazione in Dio, si obbligava a togliere gli ostacoli, ed insegnare all' anime mal consigliate la retta strada del Paradiso: invitava tutti i popoli a venire appresso di se, e sembrandole di trarre seco una gran turba di gente, ansante, affievolita, e lassa facea loro la strada, dileguando a gran stento le nebbie e le caligini di cui pareale che fosse coverta la gente, offerendo se stessa per lo ravvedimento di quell'

animе

anime sedotte. Per molti giorni le parve di essere occupata a sbandire queste ombre, ritornando a sensi non poco indebolita nel corpo, e con accesi desiderj della salute di tutti. Rendono pur troppo nota questa dilei carità le tante sollecitudini praticate nelle occasioni. Prima di porsi a letto, a cui l'obbligarono i mali per lo corso di tredici anni, andava ben spesso a visitare gli infermi, a consolare gli afflitti, a rimuovere le offese di Dio, e per quanto era possibile alla condizione di donna, quantunque grandi fossero le brame: si portava ne i Monasteri, e Conservatorj a porre in assetto coscienze sconvolte da scrupoli, e riaccendere l'amore di Dio con divoti ragionamenti, a svellere con dolci maniere certe usanze del secolo, esortando le Religiose a mantenersi lontane dalle creature coll' esatta osservanza de i professati istituti. In questi ritiri guidava le coscienze di molte, ed erano sue figlie in Gesu Cristo, avendo le Religiose gran confidenza con essa, e per la somma stima in cui la teneano, le manifestavano lo stato loro interiore, e le guidava in qual maniera accusar si dovessero di certe mancanze nel sagramento della penitenza. Avea piacere nell' udire le Converse, le consolava, e le compativa al sommo, *queste poverette*, dicea, *sono talvolta poco intese da Confessori, e sono caricate di tante fatiche nel Monastero*, onde rimanean quelle sodisfatte di tanta carità che l'usava. Essendo inferma a letto ricevea lettere di Religiose, e le scriveano da moltissimi Monasteri del Regno per essere nota la dilei persona, e per mezzo del Confessore le rispondea, e le consolava. L'Educande poi o dovean vestire l'abito religioso, o ad altro stato si atteneano, venivano a visitarla inferma per udire i suoi ammaestramenti. Sulla dilei virtù dopo morte anno deposto con giuramento quaranta testimonj quali l'avean conosciuta, e trattata, e l'era ben noto quanto avesse travagliato la buona donna per condurre anime a Dio, perseguitata dagli uomini, calunniata dagli emoli, flagellata da i diavoli, occupata a tutte l'ore per l'altrui profitto. Le conversioni fatte da essa non sono poche, ma perchè la carità obbligavala a tener nascoste l'altrui piaghe, le occulte solamente ad essa note sono in gran numero, onde n'esporremo alcune patenti, e manifeste. L'amor disordinato di una religiosa inver di una capra morta da cui prendea il latte, la condusse in tali frenesie, e collere che fu vicina a morire. Si avanzò a profferir bestemmie orrende chiamando Iddio ingiusto e crudele per averle tolta la capra tanto amata da essa: rinunciava al Paradiso se vi mancava la capra: si protestava di non volere la gloria se vi mancava la capra sua; come una forsennata non volea udir parlare de' Sagramenti, immortalità dell' anima, giudizj di Dio, eternità di pe-

ne,

ne, erano per essa artificiosi racconti di favole. Eran le Religiose compagne in una somma amarezza, e per cui proccurarono introdurre nella dilei camera persone dotte, e di buon nome, Confessori prudenti, Predicatori di zelo, e le voci di tutti si sparsero al vento. Vano ogni suono di voce, se il Signor Maestro non tocca al di dentro. Si portò al luogo la serva di Dio, e benchè la Religiosa non fosse sua confidente, ebbe motivo di visitarla inferma, aspettando frattanto da essa lei il racconto. Lo narrò quella rilevando l'angustie in cui si ritrovava: rimembrandosi il luogo della stanza ove agiatamente dormiva la capra nel letticcivolo: i cibi di cui era pasciuta, e quanto fossele fedele e grata la bestia, mentre la seguiva in ogni luogo, e riposava a dilei piedi. Al racconto di queste scioccherie, la buona donna con serietà mostrava di compatirla, e fino a tanto che la guadagnasse. Avutala in mano con belle maniere si accinse a guarir la piaga col dimostrarle l'orror del fatto che una sposa di Gesu Cristo fosse tratta ad amare una bestia, e come sarebbe andata a piagnere eternamente avendo un Dio nemico di sopra; e qual sollievo, ella disse, vi darà la capra estinta? Le dilei parole furono saette acute che disciolsero la Religiosa in pianto amaro, e ravveduta de i scandali dati, delle bestemmie profferite, eccomi, disse, sono in vostra mano. L'esortò a dolersi, l'istruì a confessarsi, a porsi sotto il patrocinio della Vergine a cui la raccomandava. Dopo averla ammaestrata, nell'uscir dalla stanza, senti, le disse, se il Demonio sen viene a molestarvi, chiamate me, e verrò ad ajutarvi. Nella vegnente notte si presentò il demonio a belare nella stanza dell' inferma: ella invoçò Maria Rosa, e di repente se la vide vicino al letto a sbandire la finta bestia. Non la lasciò di mira l'astuto nemico, e nell'altra notte ritornò a belare, ed ella richiamò la serva di Dio, e questa ricomparve a consolarla: nelle seguenti notti riudì belare, e vide sempre assistersi. Volle il Signore dar testimonj su questo strepitoso auvenimento, mentre la presenza della buona donna si rese visibile a molte religiose nell' ultimo giorno del carnovale di quell'anno 1718. Erano esse del dormitorio, e la videro ad occhi aperti entrar nella camera dell'inferma. Si cagionò qualche bisbiglio che la portinaja dasse a quell'ora accesso a persone di fuori, essendosi veduta Maria Rosa entrar nella camera dell' ammalata. La custode rispose che certamente non avea date le chiavi, nè tampoco l'avea veduta passare. L'inferma a suo tempo ringraziò la serva di Dio di tante visite, di tanta assistenza, e ajuti; ma il vero si è che essa non erasi allora partita di casa. Quale molestia le dassero i demonj per quest' anima guadagnata, si è detto nel capitolo decimo del libro primo.

Era

Era mirabile nel rendersi padrona di qualche cuore: conoscea il veleno, ed aspettava il luogo, ed il tempo per trarlo fuora. In un ritiro di donne eravi religiosa pur troppo lorda nell' anima per una perniziosa corrispondenza che avea: alle macchie si aggiugneano orribili sacrilegj, sedotta la donna dalla diabolica suggestione di perder la stima col Confessore, e l'interiore rimorso della coscienza non la facea avvicinare alla serva di Dio qualora si portava in quel luogo. Non potè ella nascondersi mentre la buona donna tratto tratto le gittava sopra un sguardo amorevole, e raccomandandola al Signore aspettava il tempo opportuno. Rimase un giorno in quel ritiro, e sapendo la religiosa esser'ella sola in camera andò da se stessa a ritrovarla. La serva di Dio nel vederla corse ad abbracciarla, se la strinse al seno, le diè confidenza a parlare. Avvalorata la donna da tanta avvenenza, le confidò tutte le mosse del cuore, e domandolle ajuto. Se la strinse di nuovo al seno, compassionò lo stato miserabile, e la risvegliò a gran pentimento: l' istruì sulla maniera di confessarsi, e a bandire per sempre la rea corrispondenza. L' esortò a recitare il Rosario tre volte il giorno, e l' assicurò di ogni ajuto colle sue orazioni. E nel vero colla dilei guida si attenne la religiosa a vita divota, e profittando de i santi consigli, si rimise nella strada della salute. Il Signore le manifestava lo stato cattivo di certe persone ad essa note, e potendo camminare andava a ritrovarle in casa per toglierle dall' offese di Dio, e tal volta usciva di letto in cui tener la soleano non le lievi, ma le gravi, e troppo gravi indisposizioni. Fulle rivelato essere un suo conoscente lordo di molte, e varie colpe, ed era in pericolo di essergli tolta la vita. Appena fulle ciò manifestato che usci di letto sull' ora di mezzo giorno, e sola a piedi si condusse in casa di quello, nè fu brieve certamente il dilei camino. L' uomo non era in casa, ma per esser note alla moglie le ree pratiche del marito, e non conoscendo la serva di Dio, anzi giudicandola mezzana del brutto traffico, e nel vederla si turbò, e di mal grado l' accolse. Cheta cheta la nostra Maria Rosa aspettò il dilei marito: giunse questi sull' ora tarda, nel vederlo la buona donna si levò in piedi, e con torvo viso: *non la volete finire*, gli disse, *non la volete finire, o il Signore vi toglierà la vita, o vi manderà sopra una somma miseria.* Con parole di fuoco gli espose in faccia le dilui mancanze, l' orrendo pericolo in cui era di perdere l' anima per sempre, e come era insidiato sulla vita, e sarebbe ciò accaduto se ella non si fosse interposta col Signore. Atterrito, e confuso l' uomo si disciolse in pianto chiamò la dilui moglie, e tutti e due li piansero a piedi: detestò que-

quegli lo stato cattivo e promise l'ammenda: se ne dolse amaramente nella confessione, e mutò vita. Ma come il fuoco nascosto sotterra da sacerdoti nel tempo della cattività giudaica, è cambiato in acqua grossolana, si riaccese quando rivide il sole (a) così costui dopo alcuni anni per la libertà del conversare ricadde; fugli sopra la serva di Dio, e colle sue orazioni l' impetrò ravvedimento, e per dilui profitto il Signore lo travagliò colla miseria anni prima predettali. Proseguì a ben vivere, attestando la buona donna al Confessore come il peso di costui lo portava da sopra i trent' anni. Per rivelazione conobbe ancora il grave danno che all'anima sua facea un certo giovine figlio di una Signora ad essa ben nota e nella cui casa solea talvolta condursi. Il detto giovine serbava corrispondenza cattiva con donna maritata quale abbitava in un' appartamento del dilui palazzo, roborata la corrispondenza col consenso del marito di quella. Era il mese di Agosto, e sull' ora di mezzo giorno, nulla badando a dolori della podagra, al peso dell' escrescenze di carne, a grave stento si condusse in luogo eminente ove era riposta la casa di colui. Giunse al luogo affannosa, e lassa, onde si mise a sedere su di una panca di sala saputasi la dilei venuta uscirono ad accoglierla queì di casa, ed uscì lo giovine ancora; lo mirò essa seriamente, e penetrando tutti i moti di quel cuore, lo mandò in una gran confusione, e dalle guardature conobbe lo giovine essere scoverte tutte le dilui frodi, e mancanze, e come fosse dinanzi a persona che nulla ignorasse. Con bel garbo se lo trasse in disparte, e turbata nel viso le prime parole furon queste: *fate uscire dalla stanza la donna ove l'avete nascosta*; maggiormente impallidì colui, tremò, son disposto a fare, le disse, ciocchè volete. Allora ella gli parlò con tal veemenza, ed a solo a solo per non diffamarlo, benchè la dilui madre n' avesse un grave sospetto, che promise e ripromise lo giovine di mutar vita, e non più dilungarsi da suoi ammaestramenti; lo che poi fedelmente osservò. Attesi i lumi di cui andava dal Signore dotata, avete dissegli cosa di questa donna? per esser stato lo giovine un tempo timorato di Dio, le rispose n' ho certe divozioni strette in una borsa con più nodi, e mi ave vietato la donna a togliermela di sopra; conobbe essa la malìa, e fece buttar nel fuoco la borsa, e altro donatogli dalla donna. Governò poi così bene la coscienza di costui, che prendendo moglie a suo tempo, fu ad altri di edificazione. Non rimasero meno sorpresi tre fratelli quando un giorno improvvisamente se la videro in casa.
Eran

(a) *Lib. II. de Maccabei al capo I.*

Eran questi ad essa ben noti, ed ebbe mosse e spinte di andare a ritrovarli, e con superior lume conobbe esser occupati costoro a stendere una scrittura del pari perniziosa all' anime, alla Chiesa, sparsa ancora di superstizioni, e per cui avrebbe fatto strepito e cagionate ruine. Colle solite sue dolci maniere imprese a ritrarli dal male, ma perchè i colpevoli non si arrendeano, accesa nel volto fece un cambiamento di scena, e con voce di tuono a nome del Signore denunziò ad essoloro gastighi gravissimi in questa, e nell' altra vita, gli spaventò in tal maniera che diedero le scritture al fuoco, si pentirono daddovero, mentre un di costoro volle uscire dal Mondo còl vestire l' abito religioso, e gli altri due colla dilei guida vissero secondo la morale di Gesù Cristo, usi a dire per loro confusione: questa serva di Dio ci ha convertiti.

Posta a zelar dal Signore come sposa sul dilui onore, si dimostrò a tutti gioviale ma con serietà, divota, esemplare, paziente, e come altro nel Mondo non l' appartenesse, volea parlar sempre di Dio, e di profitto dell' anime; perlochè si componean le persone alla dilei presenza, e rimaneano edificate di tanta virtù cristiana, e dopo aver favellato con essa si partivano umiliate, confuse, e penitenti promettendo emendazione di vita. Temeano i suoi confidenti di comparirle innanzi con qualche difetto, tenendo per certo che essa il tutto sapea, e talvolta con una guardatura, o con poche parole, gli facea entrare in loro stessi. Poveri coloro che l' addimandavan consiglio, e non parlavano con verità, perocchè rimaneano scoverti, e confusi. Una donzella ben nata incorse una disgrazia di esser violata da vil persona, e perchè l' errore andava da se stesso a scovrirsi, si confidò con la madre a cui rappresentò aver' essa sofferto un tale aggravio da persona di riguardo, e la nominò. In quale pena entrasse la madre, ciascuno potrà immaginarsela; si mitigava però dal riflesso di esser la persona di pari civiltà. Condusse la figlia in casa di colei che accoglica gli afflitti, e cominciò a narrare il travaglio in cui si ritrovava, si scema il mio dolore, ella disse, mentre essendo questa persona civile può seguire il matrimonio. La serva di Dio non sofferendo l' infamia dell' innocente, e per cui potea accendersi un gran fuoco, con torvo viso si rivolse alla giovane, *come la tal persona è stata? di che sia stato un servidore*. A queste voci impallidì la giovane, si scosse la madre, e diè nelle furie, udendo da sua figlia la sincera confessione del fatto. La serva di Dio con carità chetò la genetrice, ed essendo il servo in casa, non volle che fosse mandato via, ma che andasse fuori della Città per sottrarsi a qualche collera. Divisava la madre

 man-

mandar sua figlia in qualche casa per non rendere noto il fatto a suoi figli maschi ; ma essa guidata da miglior lume , non volle che si dasse alcun passo , mentre Iddio avrebbe rimediato . Trattò l'affare nell'orazione , e sentendo nell' intimo del cuore il travaglio di quella casa , i disturbi che poteano insorgere , scorsi alcuni giorni mandò a chiamare i fratelli della giovane sedotta , e avendoli soli a soli gli fece inginocchiare dinanzi alla Vergine del Rosario , e dopo averli fatto usare moltissimi atti di buoni cristiani , l'avverti a piamente credere che quanto era per dirli , il Signor lo dicea per bocca sua. Gli fece appressare al letto , e disse loro come l'amava assai : l'espose quanto doveano al Signore per motivo di gratitudine , e quanto l'erano obbligati , onde il Signore bramava una cosa da essiloro ; risposero quei siam prontissimi ad eseguirla ; vedendoli in tal guisa disposti , narrò il fatto della loro sorella . Un de i fratelli nell' udirlo, come ferito sul cuore , svenne e gli mancò la parola : lo compatì essa non poco , e con belle maniere lo tolse di affanno . Stavan essi come agnelli dinanzi al tosator della lana , e domandaron soltanto quanto tempo correr dovea a sgravarsi ; rispose loro tra giorni , e così fu . Gli chetò , e consigliò così bene che il fatto non fu noto a chi che sia a riserba della sola levatrice segretissima donna proposta dalla stessa serva di Dio , e nella cui maniera si diè riparo alla stima della casa , alla vita della giovane , e del bambino . Rimanea altra acqua a passarsi , mentre la giovane era stata promessa ad un galantuomo da dilei fratelli , e non sapean essi a qual partito attenersi . scorsi i quaranta giorni del parto , come riavuta si fosse la giovane da certa indisposizione , si fece il matrimonio , e strana cosa in vero , fu ritrovata intera la donna , e fu costantemente creduto che il tutto deferir si dovesse alle orazioni , e gran carità di Maria Rosa Giannini , rimanendo il fatto per tutte le vie occulto , e nascosto .

Le tante fatiche da essa sofferte per quaranta anni per infino all'ultimo giorno di vita mortale : le tante pene dell' anima , e del corpo , e senza intermissione : le tante oblazioni di se stessa a nuove croci , e patimenti , a dar sangue , e vita : le tante conversioni di gente perduta fatte da essa : le brame di giovare a tutti nulla badando al riposo , al ristoro : alle brutte apparenze de' diavoli , a minacce , a timori , a batriture , crediamo opporci al vero col dire , che la carità del prossimo sia il vero carattere di questa serva di Dio .

Era per altro sì accesa la dilei carità , che espresse più volte al Signore come bramava che fosse chiusa per sempre , e poi sempre la porta dell' Inferno . I trasporti dell' amore le facean fare offerte stupende:

de: *Signore*, dicea, *vengano sopra di me, e nel corpo, e nello spirito le pene dell' Inferno, acciò non vi cadano anime redente col vostro Sangue*. Negli anni trentadue di età in una alienazione di mente sembrolle trattar col Signore quest' affare, e per cui pareale di star distesa sulla bocca di profondo orrendo pozzo a guardar la porta della tremenda prigione acciò niuno vi entrasse. Pativa l' anima, ed eran corrispondenti le pene a quelle della privazione di Dio, e del senso, e quali pene sarebber state di quell' anime che per lo dilei merito dall' Inferno si liberavano. Tutto ciò era in visione per la rappresentanza fatta nella dilei mente, e qual rappresentanza soggettava al dolore lo spirito, e la carne; e quantunque le pene fosser d' asprezza indicibile, attestava al Confessore come avrebbe sostenuti quei tormenti, e quelle angosce per tutto il tempo possibile, purchè fosse stata eternamente chiusa quella prigione per tutte l' anime redente. Fu del pari terribile, e viva la visione quale ebbe altra volta, volendo il Signore farle meglio intendere l' atrocità delle pene che soffrono l' anime ree, rimostrando ad essa le misericordie quali l' usava, e riaccendendo la dilei carità a benefizio del prossimo. Rapita in spirito la buona donna, fu condotta da un Angiolo sull' orlo di pozzo profondissimo, e quale giugnea allo spaventevol luogo de i tormenti. Sembravale di scendere in giù pian piano, e come discendea, tratto tratto andasse a perdere di mira quel tenue lume sparso sulla bocca del pozzo, esperimentando in qual maniera un' anima che parte dal Mondo visibile lorda di colpe, perdea la speranza di vedere Iddio. Sorgea frattanto nel dilei spirito altra pena eccessiva, ed era per appunto il vivo conoscimento di aver perduto Iddio per sempre, e quale potea guadagnarsi con poco, seppur si volea. Colmo lo spirito di affanno e pena per lo conoscimento di queste cose, colla guida dell' Angiolo giunse al fondo del pozzo orrendo, e sparito in tutto il sottil lume di sopra, incontrò caligini, orrore, e tenebre, e fulle sopra una pena gravissima considerando la disperazione che assale un' anima, non potendo ella unque mai emendare il mal fatto, onde star dovea irreparabilmente in mezzo a tormenti dell' eternità per aver' un Dio nemico, senza che mai e poi mai uscisse per essa un giorno, un ora, un momento per riconciliarsi con lui. Sotto l' incarco di tante pene, e vive rimembranze, penetrò a fondo la rabbia di un' anima che vorrebbe distruggere, annientar se stessa, e sottrarsi a quel verme che la rode senza farla morire, onde rimase ella abbattuta, e oppressa, esperimentando tal pena che non sapea capirla, nè tampoco spiegarla, non fidandosi di sostenerla neppure un momento. Allora l' Angiolo con-

condottiere subitamente la sollevò, e facendo cessare l' atrocità della pena che tormentava lo spirito, e si diramava nel corpo, le fece intendere che con tutto il raccoglimento delle dilei forze, e costanza, non erale riuscito neppur per brieve momento soffrirla e sostenerla. Cotesto viaggio fatto in spirito in tal guisa la spaventò, che la rese infaticabile nell' ammonire, istruire, esortare acciò niun si perdesse, e rimase si viva la rimembranza che tremava nel ripensare a ciocchè avea conosciuto laggiù nell' Inferno. I viaggi fatti in spirito per le terre degli infedeli, si sono altrove descritti.

CAPO XVIII.

Della pietà avuta per l' anime del Purgatorio.

COnoscea assai bene non poter queste anime meritare, nè giovare a loro stesse, onde dall' amore e compassione risvegliata, si obbligò al Signore di applicare tutto il bene da essa operato per suffragio di quelle, e in tal maniera che più volte si protestò collo stesso, non voler' ella premio alcuno o de' patimenti sofferti, o di altre buone opere, ma che si compiacesse soltanto dare a quelle sollievo. Eran maravigliose l' espressioni che usava al Signore, supplicandolo acciò la facesse da quello Iddio che egli è, Signore tutto amore, tutto pietà, e misericordia. Erale per altro noto come il Signore per gli atti di carità, rimunera con abbondanza le nostre buone opere applicate per suffragio del nostro prossimo, onde dicea, *il Signore pensa esso per me*. Si spogliò di tutto, e nel guadagnare le tante indulgenze colla recitazione del Rosario, col praticare le divote stazioni in Chiesa, ponea ogni cosa in mano del Signore come Padrone, acciò egli ripartisse, e dispensasse. E in fatti volendo con spezial maniera applicare i suoi meriti per un' anima, il Signore le rispose: *i tuoi meriti sono in mio potere, e io l' applico secondo la mia volontà*; così le fu risposto in occasione di voler' applicare i suoi patimenti per le sodisfazioni dovute dal dilei Confessore. Quantunque ella riponesse ogni cosa in mano del Signore, non ometteva supplicare con fervore di spirito per taluno ad essa ben noto, siccome praticava per le persone sue confidenti qualora sapea essere quelle inferme, o vicino ad uscire dal Mondo, e per i Religiosi del Convento di San Domenico, accompagnando il defunto con assidue preghiere, ed essendo fuor di letto usava le divote stazioni in Chiesa per l' anima di quello. Il Signore la risvegliava a pregare con assidue visioni, volendo in tal guisa

usare

usare pietà alle anime de' trapassati. Molti ad essa ben noti per averla praticata in vita, l' apparvero dopo morte in mezzo alle pene, e le domandaron soccorso. Infra costoro fuvi un Padre Maestro tolto improvvisamente dal Mondo senza prendere gli ultimi Sagramenti. La dilui morte recò spavento. Scorsi alcuni giorni si lasciò questi vedere alla serva di Dio in mezzo a pene asprissime, e con fioca voce la supplicò a sovvenirlo. Prima che entrasse nell' aridità di spirito (poichè nel tempo di notte oscura furono tolte le visioni, e locuzioni, a riserba di poche) coteste apparenze furon frequenti. Essendo in orazione vide una processione de i suoi Domenicani, e quali afflitti e mesti col capo dimesso, e volto coverto uscivano da un luogo sotterraneo, e passavano in altro luogo oscuro e tenebroso per una angustissima strada sparsa tutta di pene: non li conobbe, nè li distinse, ma capì assai bene esser' eglino suoi confratelli stretti nella prigione del Purgatorio. Non poche anime le resero grazie per essere uscite da i tormenti per la dilei preghiera, e altre se le raccomandavano. Era vissuto da buono Religioso il P. Alberto Magliulo fratello del dilei Confessore, ma per essere assai pochi coloro i quali partono dal Mondo senza debiti colla divina giustizia, con speciali preghiere fu accompagnato in morte dalla serva di Dio. Dopo qualche mese dal dilui passaggio, essendo ella in Chiesa dopo la comunione, l'apparve pieno di gloria, le rese grazie, mercè le dilei orazioni l' aveano tolto dal Purgatorio, e dissele ancora, essendo io nel Mondo non pensavo che fossi tu di tanto merito appresso Iddio: il Signore ti ama assai: i tuoi meriti sono grandi: per te è disposto a far grazie: seguita a camminare come hai cominciato, essendoti apparecchiata una gran gloria. Così parimente l' apparve l' anima di suo fratello P. Fra Giantommaso Giannini de' Padri Minimi. Costui sugli anni trenta di età si infermò a morte. Conobbe la dilui sorella non esser egli ben preparato ad uscir dal Mondo, e per cui l' impetrò dal Signore un' altro anno di vita. Compiuto l' anno per una lieve cagione l'apparve una piaga sul volto, e lo portò a morire. Lo seguì con iterate preghiere, e si offerì a portarne la pena in questa vita presente. Le rivelò il Signore come abbreviati gli avrebbe sei mesi di Purgatorio, caricandone essa del rimanente della pena a quello dovuta. Le parve frattanto portare il fratello sopra le spalle per lo spazio di sei mesi. Non lo vedea cogli occhi del corpo, era però persuasa di portare un uomo sopra gli omeri di notte e giorno, e premendola col peso le cagionava estremi dolori, aggravata per altro essa dall' escrescenza di carne, e dalla podagra. Scorsi i sei mesi comunicatasi

una

una mattina, e guadagnate l' indulgenze per la dilei anima, mirò il fratello con abiti di Sacerdote assai ricchi andarsene al Cielo, ringraziandola di tanta pietà che usata l' avea, e se le tolse il peso da sopra le spalle. Lo stesso l' accadde per l' anima di sua madre. Entrò nell' impegno col Signore di liberarla affatto dal Purgatorio, acciò dopo morte se ne salisse al Cielo. Era la dilei madre donna di orazione, e di mortificazione, non poco amante de i poveri; ma furono in essa quelle imperfezioni da cui poche madri son libere; avea soverchia passione per i figli maschi, e nipoti con discapito della figlia. Si governava con queste massime, che i maschi aveano poca pazienza e rassegnazione alla divina volontà, onde erano in pericolo di perdersi: laddove essendo sua figlia di nota virtù, potea togliersi a questa, e darlo a quegli, e caricarne le spalle della figlia. Giunse a morte, e il Signore rivelò alla dilui serva come volea ripurgarla col fuoco. Non cessò ella dal pregare, e supplicò molto e poi molto offerendosi pronta a portar le pene alla genitrice dovute. Spirò quella, e dopo due ore comparve alla figlia piena di gloria: con pieno affetto le rese grazie di un singolar privilegio ottenuto dal Signore, quale per due ore l' avea tenuta fuori della gloria senza che ella sentisse le sensibili pene del Purgatorio, e come in quel punto facea l' ingresso suo nel Paradiso; ma perchè essa si era obbligata a portar le pene di quella, appena morta la genitrice fusse sopra un' atrocissimo dolore di fianchi con altri mali di non lieve peso, e per sei mesi interi la ferono spasimare.

La nostra serva di Dio fu una donna gratissima a tutti coloro che in qualche maniera la favorivano. Questa virtù della gratitudine le piacea non poco, e se non potea in altra guisa usarla per aver le mani ligate dal Signore, e dall' ubbidienza, con ossequj, con umiliazioni trattava di far quanto potea, e molto più colle orazioni. Il dilei Zio Fratel Gennajo Guerra, come si è detto, aveale stabilito il vitalizio, gli impetrò dal Signore un tenor di vita religiosa, e si addossò il dilui purgatorio; non tosto quegli si mise a letto che fu sorpresa da dolori gravissimi, e angosce di morte: appena spirato fusse sopra una febbre ardente, la cui pena ella stessa esprimer non sapea, nè vi fu maniera di alleviarla, parendole per molti giorni di ardere in una accesa fornace come esperimentasse le scottature del fuoco. L' apparve il Zio, e la ringraziò della carità dimostratagli. Nella dimora che fece in Roma il dilei Confessore, la guidò per qualche tempo il Padre Baldassarro Fiorentino uomo di singolar' innocenza, e figlio del convento di San Domenico, se ne ricordò in morte, e lo tolse dal pur-

purgatorio, e nell' entrare colui alla gloria se le rese visibile, la ringraziò mercè la dilei preghiera l'avea tolto dalla prigione. Lo stesso parimente l'accadde col Padre Alberto Tramontana quale in vita non poco si era distinto per la carità inver dè poveri, e colla madre del dilei Confessore Padre de Alterjs; ebbe questa un brieve, ma penoso purgatorio, sul riflesso di suo figlio quale per assistere alla serva di Dio bisognosa del Direttore, non era andato a vederla nell' ultima infermità. La raccomandò grandemente, ed il Signore le manifestò di averle egli fatta assistenza, e come l'averebbe tenuta poco tempo nel purgatorio. Le rivelò lo stato felice di Anna sua sorella donna di molta innocenza: lo brieve purgatorio di D. Anna Garofano sua cofidente, e di altri a quali era tenuta, e per cui avea pregato nella loro morte. Di riflessione maggiore fu l' apparizione di Anna Guerra dilei sorella cugina. Questa dopo qualche mese dalla morte l' apparve tutta affannosa, e dissele ritrovarsi in mezzo a pene asprissime, e con fioca dolente voce la ricercò di ajuto, e acciò tu intendi, le soggiunse, quanto io brucio, e spasimo, con un sol dito le toccò leggermente la mano, e vi risvegliò un dolore pur troppo acerbo per lo spazio di più giorni sentito da essa: indi poi la mirò entrare in carcere tenebroso, rinchiusa in orrenda prigione. Si diè fretta a pregar per quest' anima, e offerì le sue speziali mortificazioni. Scorsi alcuni giorni le ricomparve tutta luminosa e bella; per le tue orazioni, le disse, vado a goder' Iddio, e ti rendo grazie della pietà che m' hai usata. Le manifestava il Signore la cagione per cui certe anime faceano nel purgatorio maggiore, o minore dimora, e per leggiere mancanze commesse in vita erano purgate con asprezza di pene. Così parimente erale manifestato per quali mancanze, e in osservanze certi Religiosi ad essa noti fossero in mezzo a tormenti. Delle apparizioni ella facea poco conto, onde non curava tenerle a memoria, e sempre mai insinuava agli altri suffragar le povere anime del purgatorio, mentre eran in stato in cui non poteano giovare a loro stesse. Era alienissima dal sapere le divine disposizioni, onde dicea: *non appartiene a noi rintracciare i segreti del Signore, e l' andar ricercando se le tali anime sieno in Cielo, o in purgatorio*, e sebbene fosse ragguagliata sulla felice sorte di talune, non lo dicea per non impedire i suffragj. Era suo conoscente Giovanni Portanova, e a cui serbava obbligazione; uscì questi di vita nel mese di Marzo: pregò per la dilui anima, e per divina rivelazione conobbe come nel dì dell' Assunzione della Vergine era stato liberato dalle pene, e benchè andassero nella dilei casa i figli, e moglie del morto, mai svelò ciocchè avea cono-

conoſciuto, per non sospendere l'opere di pietà quali dal Signore applicar ſi sogliono per altre anime bisognevoli. Le fu parimente a cuore di non render nota la liberazione di più migliaja d'anime nel giorno del nascimento della Vergine dell'anno 1725.; e fu quando recitando eſſa il Roſario inſieme col Signore in Chieſa, per tante indulgenze poſte in quella santa orazione, e per averla usata il Signore iſteſſo, bramava il dilei spirito che foſſero tolte dal purgarorio tutte l'anime de fedeli, accordandole il Signore la grazia per più migliaja di anime come ſi è detto. Quanto foſſer grate al Signore le dilei offerte, pene, e altre buone opere, e di cui ne facea uso per le bisogna della Chieſa o militante, o purgante, eſſendo eſſa in età di anni trenta, le fu manifeſtato colla seguente viſione. Le parve di eſſere trasportata in una valle a piè di un monte, invitata a salir sulla cima, e paſſare tre gradi, o ſieno ſtazioni. Si affaticò a paſſarle, e giunta sulla cima del monte ſi miſe a ſedere; allora vide uscir dalla sua bocca cinque raggi a color' di oro, e giugneano fino al Cielo, e paſſavano nel luminoſo trono della divina Maeſtà: dalle mani, e petto uscivan quattro fonti di liquore, e scendeano in giù a piè del monte; accompagnata la viſione con lumi per intendere l'uso che ſi facea dè i meriti suoi. Così altra volta rapita in spirito oſſervava uscir dalle sue viſcere un umor luminoſo che scendea nel fondo della terra. Il vero ſi è che fu suo coſtume guidar per la via del Cielo le perſone sue confidenti, e quanti ſi conſigliavano con eſſa: nel tempo di loro infermità con iterate preghiere li raccomandava al Signore: saputane poi la morte applicava per quelli tutto il buono che coll'ajuto del Signore da eſſa ſi praticava, onde furono non poche l'anime quali nell'andarſene al Cielo le rendeano grazie del divoto pietoſo uffizio che l'avea usato.

FINE DEL SECONDO LIBRO

LIBRO

LIBRO TERZO

Delle virtù morali, e grazie gratis date.

CAPO I.

Della Prudenza.



LA prudenza regola e maestra delle virtù, governò tutte le azioni della serva di Dio, e perciò che riguardava il dilei bene particolare, e il bene commune del prossimo (a). Dalle cose finora narrate a chiaro lume si scorge esser stata codesta virtù lo spirito, e l' anima della dilei vita interiore, ed esteriore: il ripartimento dell' ore per gli affari di casa, e per i spirituali esercizj: le tante industrie usate per mantenersi illibata e pura non avendo contratta macchia di colpa con pieno consenso di volontà: l' elezion dello stato negli anni giovanili: l' ozio sempre mai abborrito: l' esattissima ubbidienza usata a Confessori: l' opposizione sempre mai fatta alle sue inchinazioni: sommissione all' altrui parere: iscelta di Confessori dopo le continue costanti orazioni, ci rendono persuasi di aver ella portato stabilmente impresso nella mente il consiglio dello Spirito Santo: (b) Se piegherai il cuor tuo alla prudenza, conoscerai qual sia il timore del Signore: farai acquisto della scienza di Dio: intenderai quale sia la giustizia, e la strada sicura e retta. Per giovamento di qualche anima si giudica opportuno narrar le condotte da essa tenute nel governo delle mosse interiori quali per essere occulte, e più frequenti, sono molto soggette agli inganni. Non solea volgersi o piegarsi ad ogni scossa di vento coll' aver fretta per eseguire qualche cosa; considerava, esaminava le mosse, e le voci interiori, le maniere del Signore, le sue inchinazioni per osservare se fosser moti di passione: attendea a i

 lumi

(a) *S. Tom. sec. secon. quest. XLVII. art. X. S. Paolo epist. I. alla Chiesa di Corinto a capi X. non quaerens quod mihi utile sit, sed quod multis ut salvi fiant.*

(b) *Ne i Proverbj a capi II. v. IX.*

lumi per capire i veri ſenſi della parolà di Dio, quantunque foſſer coſtanti le viſioni, ſtabile il lume, diſtinte le formali locuzioni, ſi ſpogliava di tutto ciò che potea eſſer suo: riferiva fedelmente al Direttore tutto l'occorſo colle sue circoſtanze; ſi ponea poi in diſparte, e come nient'altro l'appartenesse, ſtava attenta ad udire il parere di quello. Per i replicati lumi, locuzioni, e ordini preciſi e ſtretti ad eſeguirſi un'opera, conoſcea qualche volta eſſere il Signore colui che parlava, nè punto ſi muovea, aſpettando una gagliarda moſſa di volontà, e a cui reſiſter non potea; e pure non dava verun paſſo ſepprima non vi foſſe la volontà del Confeſſore, e l'approvazione dell'opera buona dal Signore ingionta. Si governò con queſte maſſime: *allora ſi fà l'ubbidienza, e non la propria inclinazione: ſe il Signor lo vuole, egli penſa a muovere la volontà di colui che guida*. Erano ancora sue regole praticate, e inſinuate: *non ſi debbono aſpettare rivelazioni su ciò che riguarda il noſtro ſpirituale profitto, mentre il Signore ha laſciato a noi l'orazione, la fede, la ſperanza in eſſo: non andrà certamente fallito chiunque ſpera nel Signore*. Accorta prudentiſſima maeſtra di spirito, eſſendo ſolita a dire come dovea il Confeſſore alcune volte temperare, spezzare, e in certo modo correggere quelle penitenze, o altro che vuole Iddio, perocchè in queſta maniera ſi porta l'anima ſenza attacchi, o adeſione a ciò che le vien detto per rivelazione. E nel vero così la guidarono i suoi Confeſſori; ſi opponean queſti talvolta alle sue moſſe, e ſoſpendeano l'eſecuzione di qualche opera, e il Signore approvava queſte condotte; quantunque ella nell'interno patiſſe dilaceramenti di spirito, godea nell'ubbidienza, e per cui era uſa a dire ciò che altra volta ſi è detto: *vuole il Signore la pena, non l'eſecuzione dell'opera*.

Fu ſempre inimica di finzioni di spirito ſotto cui ſi appiatta la ſuperbia, onde mai usò parole affettate in umiltà di peccatrice, *queſte*, dicea, *ſi debbono tenere nel cuore, e al diſuori camminare colla ſemplicità criſtiana quale abborriſce le lodi proprie, non procacciandoſele, e ſe le riceve le da a Dio*. Nel raccomandarſi le perſone alle sue orazioni, con ſemplicità, e carità, ricevea il carico ſenza dir'altro. Inſinuava ſovente alle perſone spirituali fuggire la doppiezza, e preciſamente con Confeſſori, e dicea *che non potea eſſervi ſpirito, dove ſi ritrovava una volontaria buggia, o doppiezza nel praticare*. Coteſta ſemplicità e ſchiettezza di tratto ſecondo l'ammaeſtramento di Gesu Criſto, ſia il voſtro linguaggio sì sì, no no, fu cagione che mai ella naſcondeſſe difetto commeſſo, o grande, o piccolo, e talvolta sbandita ogni qualunque occaſione di ſcandalo, pubblicamente lo dicea; anzi alcu-

alcune volte afflitta dalle molestie de demonj, quali secondo l' antica loro frode sogliono ingrandire qualche parola, o fatto innocente, non si arrossiva di manifestarlo alle donne di servigio, e poi stava a ciocchè erale detto da quelle. Siccome abborriva ogni frode, o simulazione, così credea che gli altri amassero la semplicità Evangelica, onde domandando qualche cosa alle sue femmine in mancanza del Direttore, si chetava alle diloro risposte. Non era però questa semplicità che degenerasse nella sciocchezza, essendo accorta e cauta a non palesare a chi non si dovea il suo interno, o manifestare l'altrui cose; credea ciocchè se le dicea, essendo alienissima dal giudicare sinistramente del prossimo. Trattando con tante persone di varia condizione e grado, non alterava le sue parole, nè il suo uso, o di virtù, o di azion necessaria, ugualmente con tutti si dimostrò sempre col cuore alla mano. Il suo vestire era schietto, povero, modesto, e pulito, nè affettato nella politezza, nè scomposto. Amò la modestia, ed essendo in età avanzata, e dovendo praticare con tutti, serbò una semplice composizione senza andar divagando cogli occhi, ma colla mente in Dio, e corona a mano, poco o nulla vedea, nè tampoco curavasi di ciò che al di fuori se le rappresentava. Per lo spazio di tant'anni si lasciò sempre vedere con semplicità cristiana nel parlare, nell' operare, nel vestire, nel camminare, e la cui interiore schiettezza di cuore fu notissima a dilei Direttori.

Maravigliosa la sua prudenza perciò che riguarda il profitto del prossimo, e si rese luminosa per lo dono del consiglio che ajuta insieme, e rende perfetta questa virtù. (a) Il dono del consiglio illumina e governa la mente del giusto, acciò non sappia solamente governar se stesso nelle occorrenze, e dove la prudenza non giugne, ma sappia governar' altri nella ricerca per ben regolarsi nell' azioni elette, e ordinate a Dio. Avanzata essa nella perfezion Cristiana, cotesto dono se le rese manifesto, mentre richiesta a dar parere su di cose ardue, e difficili, o fosser queste interessi di spirito, o buon regolamento delle umane azioni, udiva chiaramente dentro se stessa la voce del Signore, o con abbondanza di lumi era mossa a governare in una, o altra maniera l'affare con sodisfazione, e profitto di quanti l' udivano, e l' evento felice, o infelice secondo ciò che avea predetto, rendea persuasa la gente di aver' essa parlato con lume superiore. Chiamata al santo impiego di giovare al prossimo, era omai convenevole che fosse ornata di questo dono; ma perchè non fidava

 a se

(a) *S. Tom. secon. secon. quest. XLVII. art. I. e II.*

a se stessa, e piaceale non poco sommettersi all' altrui parere, soggettava i suoi sentimenti al consiglio del Confessore, e a cui manifestava come avrebbe voluto guidare l'affare, conoscendo costui di aver' ella pensato assai bene, e che fosser le dilei risoluzioni giuste, e sante. Ciò dee intendersi quando l' affare per altro grave, tollerava dilazione. Venne nella dilei casa una principal Dama della Città con altra Dama, e conferì con essa l'opere di pietà quali praticava, e i buoni suoi sentimenti, onde credea operar bene la sua salute. La serva di Dio mossa efficacemente a farle una correzione, se la trasse in disparte, e l'avvertì a dare al marito il debito del matrimonio, essendo questa la volontà del Signore, e dovean su ciò le donne maritate far' uso della pazienza; ed in fatti mancava a suoi doveri la Dama, e per cui vi erano disturbi e inquietitudini tra essalei, e marito. Essendo nota la dilei prudenza, e venerati i dilei consigli, gli affari di maggiore importanza erano portati ad essa per darvi parere. Fu richiesta una volta a dare il suo sentimento su di un caso accaduto, le cui circostanze rendendosi ora note, potrebbero anche ora cagionar danno, siccome allora minacciavano ruine, e disonori. Diè ella il suo parere, e si correa con fretta; supplicò poi il Signore a somministrarle maggior lume su questo importantissimo affare, e le fu risposto come il dato consiglio era la maniera di riparare a tutti i mali, e si ricordasse della dilui promessa, come egli l'assistea in questi pareri che dava, e le mosse che avea a consultare eran sue. Furon governate le cose secondo il dilei consiglio, e riusciron felici. Maravigliosa risposta ebbe dal Signore sugli ornamenti di una donna maritata. L' addimandò parere un Confessore, e l'espose aver' esso la guida di una donna di buon costume, e per cui l' accordava frequentemente la comunione, e quella essendo di età avanzata, sofferiva una gran croce per aver suo marito quasi sempre infermo; godea questi che la dilui moglie andasse bene ornata, essendo egli persona danajosa, e senza eredi. Il piacer del marito fu sprone alla vanità a cui inchina il debole sesso, e fu tale il lusso che troppo si avanzò la donna sullo stato, e condizione, ed il buon Confessore entrò negli scrupoli per tanta, e poi tanta vanità, e non sapendo a qual partito attenersi per essergli nota la volontà del marito, divisò licenziarla dal suo confessionale. Prima di dar passo espose il tutto alla serva di Dio, e si protestò di attenersi al dilei sentimento, se dovea accordare questi ornamenti, o vietarli. Si consigliò essa col Signore da cui udì questa risposta; *non posso io consultarti questo, perchè è vanità alla donna, nè io voglio che tu la consulti, nè che t' ingerischi a concederla*: *Questo*

dee

dee farlo principalmente la donna , e quanto più sarà mortificata , tanto più mi sarà grata : in parte ciò appartiene al Confessore a determinare ciocchè dee portare di vesti , e di ornamento . L' operare poi contro il dilei parere, era lo stesso che errare . Vietò ad una civil donna sua confidente lasciare il marito, i figli, la casa, e condursi per mesi in un casino per ristabilirsi in salute. *Non sono di tal peso le vostre indisposizioni* , le disse , *che dobbiate abbandonar la cura di casa : avete la carozza con cui possiate uscir spesso nel giorno, divertirvi ne i luoghi ameni , e vicini alla Città* . Così udiva per altro dirsi dal Signore interiormente. Non gradì la donna un tal consiglio, e si attenne al parere de Medici quali la consigliarono a misura del dilei genio. Si condusse al casino, ed il male se l'aggravò: vi ritornò dopo alcuni mesi, e peggiorò: si dispendiò molto, vi furon disturbi in casa, ed ebber fine coll' uscir' essa di vita , poichè la condussero a morte gli altrui sentimenti. Un uomo di cognome Romano le raccomandò un suo figlio Cherico gravemente infermo, e dissele come i Medici l'aveano stabilita l'aria : rispósegli , *io son di contrario parere : l' aria gli sarà più danno che utile*. Fu poco prezzato il dilei consiglio, ma se n' avvide il padre quando poi mirò suo figlio estinto . Era risoluta una donna ad uscir di casa per non aver ella pace colla sua nuora ; lo vietò col dirle , *aspettate il Signore quale vi darà riparo senza rumori*. Per una contesa insorta risolve la donna separarsi in tutto dalla nuora, e dal figlio, siccome fece col portarsi in altra casa; ma le furon sopra tali amarezze, e disgusti che fu obbligata ad umiliarsi al figlio acciò dinuovo l' accogliesse in casa . Il mirabile però era che si querelava talvolta con qualche suo confidente , come la gente quale andava a consulta, eseguendo i suoi consigli , e riuscendo le cose a tenore de i suoi detti, spacciavano che eran profezie uscitele di bocca; *non son queste profezie* , dicea , *ma effetto della prudenza , secondo cui considerate le circostanze, si consulta*. Nascondere i doni del Signore, è gran virtù, ma ignorarli, è il mirabile. Il vero si è che la dilei prudenza non parea ordinaria a coloro che la conoscean , e per trattarla di continuo, osservavano esser' ella un' anima molto illuminata.

I suoi pareri per regolamento di spirito, eran sottili, e delicati, mentre penetrando il fondo del cuore, i moti, gli effetti, discuopriva quanto la persona era per dirle, e quanto nell' interno si appiattasse, e siccome potea recar danno, così non potea osservarsi se non da un occhio perspicacissimo. L'addimandò parere una donna di buona fama sul governo da essa tenuto su questo fatto: con immaginaria visione conosciuto avea come il Signore ascoltando le sue preghiere, avreb-

avrebbe data prole ad una Signora, e felicemente avrebbe condotto a luce il parto. L'avea ancor divisato per i buoni moti esperimentati nell'anima nel tempo delle preci, e suppliche, e con questa certezza l'avea svelato al Direttore, e alla detta Signora. Nel udir questo la serva di Dio rispose: *avete fatto male, nè vi siete guidata bene*, indi cominciò fil per filo a narar le maniere dalla donna tenute col Confessore in questa, e in altre occasioni, con maraviglia dall' anzidetta persona. *Nel conferir voi col Confessore*, le disse, *vi fate una prevenzione che vogliate stare al dilui giudizio; ma per quanto è dalla vostra banda vi pajano esser da Dio quelle visioni: fidate in esse; e poi volete stare all' ubbidienza*. (Così praticava la donna senza che detto l' avesse.) *Questo è male, mentre dobbiate spogliarvi di ogni vostro sentimento, non dobbiate credere a voi stessa, e a quanto sentite di buono in voi: ancorchè vi fosse certezza del fatto; questi attacchi al proprio parere sono cattivi: schiettamente vi dobbiate sottomettere al giudizio del Confessore, quantunque voi siate certa, e quello errasse*. Sebbene vi fossero universali rimedj del male, tal volta le varie circostanze quali occorono chiamano la prudenza a speziali maniere maggiormente proprie, e al bisogno opportune. Fu mirabile in questo la serva di Dio, perchè i suoi consigli erano così proprj al male, e a vizj da estirparsi in ogni ceto di persone, che parea aver' essa sotto gli occhi alla scoverta quanti corsi potea tenere il male, onde dicea: *altro di questo mio parere non può farsi per liberarvi, e porvi nella strada della salute, e di vita cristiana*, e riflettendo successivamente in se stessa, replicava: *ma non avete voi i Confessori quali sono in luogo di Dio? Fate ciocchè questi vi dicono*, e volea insinuare a taluni amanti di visioni, e rivelazioni ciocchè rispose Abramo al ricco Epulone: anno i tuoi fratelli Mosè, cioè la legge, ed i Profeti, cioè i Pastori della Chiesa. Si ostinavano alcuni che tali consulte di minuzie, e cose particolari non potean dirsi a Confessori, o che questi non volessero udirle; essa replicava: *li dobbiate supplicare, e seppoi non vogliate far tutto questo, stiate a tutto quello dettovi da me, e così potrete guarirvi*. Eran frequentemente persone di qualche spirito, e divote per addimandarle consulta, e liberarsi o da mali abiti, difetti commessi, o imperfezioni segrete non manifestate a Confessori, ed allora faceale conoscere il danno cagionato a loro stesse col non manifestarsi, e l'utile che reca all'anima una tal chiarezza di coscienza con Confessori; e dava ad esse modi proprj accomodati alle persone, ammaestrandole sulla maniera di accusarsi, e precisamente sulle colpe di senso, col palesar loro le necessarie circostanze, e col porle in bocca modeste parole nello spiegarsi. Con i *scrupolosi*, parea che

che non avesse altra a se pari, mentre illustrata a conoscere quai fossero i lavori di fantasia, le diaboliche suggestioni, le debolezze di mente, o altro, gli dava convenevoli mezzi per tenerli a dovere, esortandoli sopra tutto ad una cieca esatta ubbidienza da rendersi al Direttore, e su questo dava un sentimento per coloro quali avean guida di tal sorta di anime, dicea, *eh bisogna che il Confessore sia forte nelle sue determinazioni, nè si faccia trasportar dalle lagrime, e dalle angustie della penitente a concedere ciocchè domanda per sua quiete, come crede falsamente*. Con strana maniera si introducea poi a consigliare i recidivi, e quei che erano in occasione prossima di peccato: con interior fervente orazione implorava il divino ajuto, pregando il Signore a darle parole penetranti e vive per far conoscere a costoro l'orror della colpa, e pericolo in cui erano, indi cominciava in questa guisa: *vorrei che tu avessi di me quella tale stima come io fossi una Santa Teresa, una Santa Catterina di Siena, acciò facessi stima delle mie parole, come dette dalla bocca di queste Sante*; compassionava poi l'umana fralezza: rilevava quanto fosser pericolose le occasioni, quante e quante fossero le frodi del demonio per rovinare un'anima: quanto misero lo stato di colui che va lontano da Dio. Si mostrava tutta avvenenza, prontissima ad ajutare, e come il Sole che pian piano riscalda fino a farci togliere i panni di sopra, sciogliea la persona in pianto, e imprendea a gvarirla: l'esortava a far quanto se le dicea, e come bramava vederla spesso per aver riscontro del miglioramento di vita. Siccome era accorta ad avvalersi del tempo, e dell'occasione per guadagnare qualche anima, così dicea: *benchè il Signor tutto possa, la salute, e l'ammenda di qualcuno stà posta in questo che dobbiamo coglierlo in tempo di pace nel cuore: nel tempo in cui la passione stà sopita, e quasi dormendo; allora può entrar la divina parola, ed un salutevol consiglio; in altro tempo bisogna compatirlo, sopportarlo, e pregare il Signore che lo trattenghi dal correre al male*. Non si posson narrare tutti gli avvenimenti, e in cui si vedrebbe quanti, e quanti con i di lei consigli avessero riformato il costume; raccontiamo un caso scabroso che l'occorse con giovine civile posto in occasione prossima necessaria. Per quanti rimedj opportuni avesse ella a costui prescritti, ed un accorto Confessore l'avrebbe suggeriti, il male si mantenea nel suo corso, mentre le cadute eran frequenti, e condusser lo giovine al grave eccesso di proccurare un'aborto; gli esteriori motivi di sospetti che poteano insorgere, e di stima che potea perdersi, d'impotenza a mantenersi separato dalla donna, e altro, si accolsero tutti insieme a rendere il caso assai intrigato. Un giorno la serva di Dio fece

fece udire allo giovine ciocchè disse Iddio ad Abramo: uscirai dalla tua casa, e dalla tua terra; gli insinuò fortemente a prendere onorato motivo, e condursi altrove. Furono di tal peso le dilei parole: rilevò così bene gli interessi dell' anima senza alcun paragone sempre mai maggiori a qualunque grandezza di mondo, che lo giovine renitente ad eseguir il consiglio, finalmente si arrese, e si dichiarò pronto ad abbracciarlo. Guidò ella così bene l' affare, che nulla si seppe, e si consigliò alla salute di quello. La dilei prudenza insieme col dono del cosiglio maggiormente spledea qualora si accendeano risse tra marito, e moglie, tra fratelli, o altri infra loro congionti. Con mirabil maniera, ristabiliva tra essiloro la pace; non eran questi disturbi di sole ore, o giorni come per ordinario accade, ma eran di anni, ed anni, e come strignesse in pugno l' altrui volontà, e cuore, gli volgea dove volea, superando colle sue persuasive e consigli ogni qualunque ostacolo posto o dall' interesse, o dalla passione, o da altra cagione; e perchè frequentemente occorreale usar queste pratiche di mantener congiugati nel santo timore di Dio, fu in questo una donna maravigliosa nell' impedire mali gravissimi anche di morte. Richiesta se l'infermo dovea far' uso di tale, o tale medicamento, se senza riflettere a se stessa dava la risposta, ed a prima mossa, ciocchè dicea accader solea, e per cui si scorge che non era essa a parlare, ma che il Signore parlasse in essa, e per essa; seppoi era richiesta a risolvere sul fatto, entrando in se stessa addimandava il santo lume a decidere, e dovea farsi ciocchè dicea, mentre così accadea. L' addimandavan taluni qualche parere, non già per ricever consiglio, ma per udire qualche profezia, e lo che conosciuto da essa, rispondea non aver questa grazia di far profezie, e conoscere le cose future; anzi dicea, *ancor che io sapessi il futuro non lo direi per non impedire l' orazione e ricorso al Signore*. Dava su questo una dottrina bellissima: *bisogna esser più volte forzata e spinta dal Signore a parlare, altrimenti si farà sempre errore: chi sa capire le parole di Dio? anno esse diversi rami, e possono intendersi in varie maniere*. Questi erano i sentimenti del cuore. Così erasi governato colla sua persona fin da giovanetta, e precisamente nella scelta del Confessore. Avea saputo dal Signore come il P. Tommaso esser dovea il suo direttore, ed in appresso il P. de Alteriis. Avveratosi l' uno, e l' altro, al primo svelò l' accaduto dopo sei mesi: al secondo dopo lungo tempo.

Nel guidare la gente a vita divota, con rara prudenza cominciava dal poco, indi tratto tratto si avanzava, intesa a frangere la

diloro

diloro volontà, e nella cui maniera mortificava ben spesso le donne sue compagne con profitto di quelle, e senza disturbo. Un Religioso suo figlio spirituale le disse come bramava fare una limosina ad un parente povero, ma in guisa che ciò non si sapesse, per non far noto aver'egli un parente bisognoso, ed acciò colui non si appoggiasse poi ad esso. Essendo solita a ben digerire le mosse interiori, e quando l'affare sofferiva dilazione, risposegli come in appresso l'avrebbe sodisfatto, e che frattanto non si muovesse a cosa alcuna. Scorso qualche giorno la richiese quello di nuovo; gli disse, *hai fretta?* dopo altri giorni se lo trasse in disparte, ed imprese a dirgli colla solita sua grazia, *lasciatemi andare, e non mi dite cosa alcuna, perchè vi ho da porre nello stretto. Sappi come al Signore non tanto gli piace l'elemosina, quanto gradisce la mortificazione nell'elemosina, intendi questo?* colui rispose, spiegatevi, ed ella, *per far l'elemosina non vi vuol molto, basta che si voglia, e si possa, ma la virtù fina consiste in superare e vincere le difficoltà che si incontrano nel far l'elemosina; per tanto o dobbiate andare in casa di questo parente povero, o lo farete venire in Convento (questa è l'ambasciata del Signore) e gli direte, un buon Cristiano vi da questa elemosina: se occorre altra volta, farete avvisato senza incommodarvi a venire.* Risupplicò colui a determinargli o l'uno, o l'altro, gli disse, *fatelo venire in Convento*, ammirando il Religioso la dilei prudenza. Cotesto dono del consiglio per essere in tanta copia, e sì luminoso fè giudicare esser nella dilei anima una somma grazia abituale, osservandosi che non andava colla commune dell'altre gratie *gratis date* quali esser possono anche ne i colpevoli, imperocchè si danno per l'altrui profitto. Venivano a domandarle consiglio Preti venerandi, Parrochi, Canonici, Religiosi di diversi Ordini, Confessori, Dottori di gran nome, Dame, Cavalieri, Religiose Claustrali con lettere, e Vescovi ancora tra quali era F. Vincenzo di Aragona Arcivescovo di Cosenza frequentando la dilei casa. Papa Benedetto XIII. essendo Arcivescovo di Benevento la ragguagliava con lettere sugli affari di importanza, e tutti accoglievan come oracoli i dilei consigli per l'esperienza che ne aveano. Essendo commune e universale la fama della dilei prudenza, il Regio Consigliere D. Vitale di Vitale uomo di molta letteratura, andava spesso a conferir con essa le cose ardue e difficili, e nella prima volta volle parlarle ingenocchioni, con dispiacenza, e confusione della serva di Dio.

CAPO II.

Della Giustizia.

Questa virtù è riposta in una ferma costante volontà di rendere a ciascuno ciocchè è suo. (a) Parve nata con essa la compassione de' poveri, e avendo a mano vettovaglie in casa, le dispensava a bisognosi. Erale noto che di ciò non si querelava la genetrice amante de' poveri; nulladimeno pensò, e ripensò sulla maniera di ricompensare, se forse si fosse un pò avanzata, e la tenera compassione de i miserabili l'avesse portata ad operare contro la volontà della madre; onde la maniera fu questa: ritornava dalla maestra, e nell'ore di riposo si applicava al lavoro della seta, ed avendole promessa la madre porzione del guadagno acciò la spendesse a di lei piacimento, non la chiedea, e tra se stessa dicea in quell'età, debbo io sodisfare a ciò che ho dispensato. Avanzata negli anni diè mano a lavori d'argento, e d'oro, a merletti di nuove, e belle invenzioni ricercate con impegno l'opere sue; non domandò mai più del giusto: non mancò mai in menoma parte del convenuto, ed essendo nemica degli inganni, e lusinghe, travagliava per attender la promessa nel tempo stabilito. Nel sodisfare agli artigiani di cui avea bisogno, fu al sommo delicata: gli dava ciocchè chiedeano col porsi al convenevole, e servendola questi con amore gli regalava. Seppoi le rilasciavano qualche opera sul riflesso di esser da essa provveduti di pane, procurava di corrispondere il doppio, anzi era vopo che fosse in ciò dal Confessore ristretta. Recava maraviglia vederla in un' afflizione gravissima qualor si querelavan con essa i poveri servidori per non esser sodisfatti del dovuto salario, o gli artefici per esser frodati nelle loro fatiche aspettando i mesi, e gli anni, o per ricevere meno del giusto: *povera gente*, ella dicea, *quale vive così! Il Signore colla sua provvidenza divide a ciascuno la maniera di vivere, secondo la condizione delle persone: ad altri ha date ricchezze, ad altri le loro fatiche. Si toglie quest' ordine qualora si odon lamenti de' poveri per non esser sodisfatti de' loro sudori*. Mai ritenne l'altrui incommodo, nè mai comperò cosa alcuna senza aver pronto il danajo. Sempre le parve dar meno a colui che la favoriva, ed avendo strette le mani dal Signore, e dall'ubbidienza, dava molto col cuore, essendo una donna di animo grande. Veniva talvolta un

(a) *S. Tomm. secon. secon. quest. LVIII. art. I.*

un servo in casa, ed a nome del Padrone portava lieve regalo, essa gli dava un Rosario, ed entrava in pena dall' osservare come colui avrebbe bramata piuttosto qualche moneta, ma non potea ciò praticare. Pregava per coloro che le davan soccorso, e non essendo prestamente esaudita, cogli occhi rivolti al Cielo esprimea l' amarezza dell' animo: *Signore voi mi avete imparata ad esser grata, come poi volete che io non corrisponda a chi mi favorisce per vostro motivo col non volermi far le grazie quali chiedo per questi?* Fu una donna che non badò alla carne, o al sangue, ma al solo diritto, al giusto, alla gratitudine. Le suppellettili di casa furon nella maggior parte da essa acquistate, e l' altro fusse dalla madre donato con piena libertà di disporre a piacere; si rivolse a coloro che l' avean servita, ed erano stretti dal bisogno, rimettendosi in tutto al parere del Confessore, e mirò tra gli altri un suo nipote, benchè non avesse avuta ella parte di robe o paterne, o materne, anzi che il padre di costui di lei fratello, l' avesse dissipata la dote. Fu tutt' occhi acciò non patissero in casa le donne di suo servigio, e pensando a tutto, badando a tutto, le provvedea di tutto il necessario, anche di medicamenti in occasion di bisogno, e facendo buon uso di quella provvidenza che il Signore le mandava, invigilava acciò le robe di casa non si guastassero, onde dicea, *è questo un disordine non voluto dal Signore, e poca stima di quanto Iddio ci manda colla sua misericordia*. Questa giustizia, e gratitudine al sommo la manifestò inver de suoi Direttori; osservando la carità che l' usavan coloro, l' assistenza, l' incommodo di udirla mattina, e giorno, gli ringraziava di continuo, e con impegno per esso loro pregava. Si recava a gran favore di poterli servire, ed essendo infermi, era indicibile l' attenzione che l' usava, e senza esser ella richiesta pensava a ciò che occorrer gli potea.

Trattò sempre d' insinuare agli altri l' anzidetta virtù. Una principal Dama di Napoli avea in mente fare alcune opere di pietà, e perchè eran di spesa, divisava impiegare tutti i suoi giojelli, ed ascendeano al valsente di quaranta mila scudi, coll' applicarvi ancora qualche annua rendita. Francamente le disse, *sospendete il tutto, pagate le mercedi a i servi, agli operarj: togliete i debiti, e ricordatevi di vostro figlio quale per aver moglie, non può mantenersi a misura dello stato: riformate il pranso, e date bando una volta a tanti lussi per cui si contraggono tanti debiti*. Profittò la Dama di cotesto sano consiglio, e per lo di lei zelo altre Signore ritrasser la mano dall' eseguire ciocchè aveano in mente. Non volle da quella ricevere neppure un' ornamento per lo di lei altarino, e costantemente rifiutò un giojello di perle

 finis-

finiſſime per l'immagine della Vergine. Si avanzò la Dama ad offerirle dopo qualche tempo altro vezzo di perle, le riſpoſe, *ſodisfar dobbiate agli obblighi di giuſtizia*. Non avea umani riſpetti con chi che ſia, e richieſta parlava colla santa libertà, e nulla temendo gli apparati delle creature, inſinuava a ciaſcuno il dovere del proprio ſtato. Altra Dama avendo raccolta certa ſomma di danaro, le diſſe un giorno come bramava farne regalo ad una Chieſa, riſpoſele con ſorriſo: *volete far la carità, col mancare alla giuſtizia? i voſtri creditori forſe languiſcon di fame, ed avete pietà della Chieſa?* Trattando con Cavalieri rilevava ſovente che lo splendor de' natali, non li diſpenſava dal vivere da buoni cattolici, e che attendeſſero al giuſto, diſpiacendo ſommamente al Signore quelle formole da eſſoloro uſate con creditori, *andate, venite, ritornate*. Eran per altro tante spine che le pungeano il cuore, l'ingiuſtizie che ſi commetteano, e gli ſtrapazzi della povera gente, onde ſe i rei eran perſone sue dipendenti, uſava tutte le maniere per farli ravvedere.

Sono parti della giuſtizia la religione, la pietà, l'oſſervanza, la verità, la grazia, la vendetta, l'amicizia, e liberalità. (a) Si diſtinſe in queſte virtù la serva di Dio, e ſi raccoglie dal tenor di sua vita. Fu riſpettoſa, e oſſequioſiſſima dè Superiori, e di altre perſone eccleſiaſtiche, e chinava il capo qualor l' incontrava: ne parlava con ſtima, *tengon' eſſi*, dicea, *il luogo del Signore*. Sentendo nuovo Superiore nella religione, andava a proteſtargli la sua ſoggezione, *io vivo*, dicea, *sotto la voſtra ubbidienza*. Andava talun di coſtoro a viſitarla inferma, con affetto ſi ponea a dilui piedi, gli baciava la mano, e come suddita ricercava la benedizione, lo che praticava con suoi Confeſſori nell'uſcir queſti di caſa, e potendo camminare, quantunque a ſtento, l'accompagnava fino al portone, e come accoglieſſe il Signore, volea che foſſe monda la ſtanza, monda la ſede, e mondi anche i ſcalini per cui il Direttore dovea paſſare. Tale era la venerazione che ne ſerbava! Nell'entrar che facea un sacerdote in caſa dovean levarſi in piè non ſolamente le donne compagne, ma tutti, con baciargli la mano, e veſti.

Siccome avea memoria per ricompenſare l'altrui bene, ed in cui è poſta la grazia, così mortificava taluni per qualche mancanza, ed in cui è ripoſta la giuſta vendetta. Favellando con perſona conoſciuta rea innanzi agli uomini, o ſolamente avanti Iddio, con vive efficaci parole faceale intendere che ſodisfar ſi dovea alla divina giuſtizia, com-

(a) *S. Tom. ſecon. ſecon. nella queſt. LXXX. art. 1.*

competendo necessariamente questo attributo a Dio, e che non sarebbe egli giusto se lasciasse correre impunite le colpe; onde il compenso dar si dovea da noi, o con sommissione ricever gastigo dalle mani del Signore in quelle croci che ci mandava, e per cui consigliava sovente a far da noi stessi la giusta vendetta degli errori commessi, e non aspettare il colpo di sopra. Nelle contese spediva taluni a domandar perdono alla parte offesa, ed a rifare i danni cagionati. Sotto la furiosa tempesta de i mali che l'assalivano, spesso dicea *esser quelli cagionati dalla giusta e santa vendetta che il Signore prendea delle dilei ingratitudini*. Qualora udiva i gastighi della umana giustizia, nel tempo istesso in cui formava una giusta idea del delitto compassionava il reo del mal fatto volontariamente, per aversi egli fatto guidare dalle passioni, dal poco ricorso fatto a Dio, per la mancanza di lume. Dicea ancora che la vendetta l'era necessaria, ed utile all'anima, e ricever la dovea come datale da Dio per mezzo de i Ministri della dilui giustizia vindicativa a cui sodisfacea, e al prossimo, al Pubblico, a Dio. Era si costante questo dilei zelo l'amore alla giustizia, e si forte il desiderio che tutti servissero al Signore daddovero, e precisamente gli ecclesiastici, che favellando con un religioso gli disse, *se per impossibile non vi fosse il purgatorio, lo farei con mie proprie mani per i religiosi quali avendo e tanti lumi, e tanti commodi; sempre in mezzo a sagre funzioni, non amano Iddio come debbono, ed è la loro vocazione*. Riprendea taluni di costoro che non si avanzavano nella perfezione a cui erano incamminati, ed erano i suoi famigliari ragionamenti con tal sorta di persone.

C A P O III.

Della temperanza, e macerazione del corpo,

LA dilei fortezza si è resa manifesta ne i capitoli dell'infermità, delle pruove dello spirito, delle persecuzioni diaboliche, e umane, e della croce dell'assistenza. L'ultima tra le virtù cardinali è la temperanza, quale uvole la moderazione delle passioni, e precisamente in quelle quali sono intorno a i beni sensibili, e appartengono a sensi come loro propria materia di delettazione. (a) Le sue virtù connesse sono l'astinenza, la sobrietà, la castità, l'onestà, la verecondia, ed in tutte si rese ella maravigliosa. Nella fanciullezza fu contenta delle

(a) *S. Tommaso nella secon. secon. quest. CXXXXI. art. II. e III.*

delle sole mortificazioni narrate sul principio di quell' opera, nè le continue fatiche domestiche le permetteano attenersi a sterminati digiuni di pane, e acqua. Nè tampoco diè mano allora a cilizj, e discipline, quali avrebbero indebolita la natura, col renderla meno idonea a proseguir la strada di perfezione già incominciata. Fu sua costantissima regola di rifiutare, e sbandir da se ciocchè erale di gusto nel mangiare, e bere, nel dormire, vestire, parlare, e conversare, facendo uso di cibi grossolani, e delle cose spiacevoli al palato, ed a i sensi, mai però passando i limiti del puro, e semplice necessario. Osservando la madre una temperanza tanto esatta, e rifiuto di certi cibi, la domandava talora di quale cosa volesse cibarsi, ed essa si riponea al beneplacito di quella; seppoi la genitrice era importuna nelle domande, dava finalmente il suo parere coll' ammettere quelle vivande che l' erano di maggior noja, e abborrimento, celando in tal guisa le sue mortificazioni. Nell' età giovanile eranle note le belle industrie di osservare il digiuno anche in mezzo a più cibi; ma perchè non di rado convenivale far uso di ciò che si apparecchiava in casa, o per compiacer la madre, o per non manifestare le singolari maniere di vitto, avea questa ritirata; nell' ora di pranso sentendo i latrati della fame, andava intertenendosi con varie applicazioni fino a tanto che rimanesse sopita la passione del cibo. Nell' età più adulta essendole regalata qualche esquisita vivanda da taluna delle sue confidenti, la volea in tavola, e attentamente la considerava, e gittando gli occhi sull' immagine del Signore, la facea poi mangiare alle sue donne di servigio, senza neppure assaggiarla. Le persone di onore non pensano al pranso, se non quando vi siedono, e dopo la refezione si lavano le mani, e la bocca, per non avere nè gusto nè odore del cibo preso; son degni di riprensione coloro, i quali eccedono nel mangiare, e bere, ed eran da essa ripresi, rilevando loro quanto male si cagionasse all' anima, ed al corpo coll' intemperanza. Fu eroica nel sostenere, e vincer la sete quale in noi è piu veemente. Ne i tempi estivi colle fauci diseccate andava a trarre l' acqua da un pozzo profondo, e dopo averla tratta, la mirava, e trattenendosi vicino al vaso, commendava il Signore, gli dava molte lodi per aver egli creato quell' elemento; con queste benedizioni si dipartiva dal pozzo, senza gustare neppure una stilla d' acqua. Conoscea tal volta esser necessaria agli interiori suoi bruciamenti, e quali ebber principio dalla di lei gioventù, onde la bevea, e per esercitar la virtù, aspettava, che l' aere vicino la riscaldasse. Circa i ventisette anni di età si avanzò tanto questo fuoco interiore, che pareale tenere il cuore in mezzo agli accesi

car-

carboni, e quale incendio le cagionava sete ardentissima, ed insoffribile. Mitigava gli ardori col bere in gran copia l'acqua fresca. Narrò queste sue maniere al P. M. Magliulo e costui accorto, e misterioso nelle parole, come fosser naturali gli incendj, dimostrò esser poca dilei mortificazione. Questi segni, e parole del confessore furono valevoli, acciò ella per molti giorni si astenesse dal bere, quantunque giorno, e notte la veemenza dell' amore la facesse spasimare di sete, sofferiva, e tacea. Dopo qualche tempo le domandò il Padre come la passasse colla sete, gli rispose *di non aver bevuto fin dall' ora, in cui se n' era parlato, benchè avesse assai patito, parendole di portare carboni accesi nel petto, e nelle viscere*. Rimase colui sorpreso per la risposta, e nel tempo in cui ammirava la dilei virtù, dissimulando l' accaduto l' impose a bere. Avrebbe ella proseguita la sua astinenza, se il Signore non avesse mosso il Direttore a domandarla. Prima di giugnerle sopra i mali narrati che la tenean vegliante le notti intere, il dilei riposo mai passò le cinque ore, nè mai usò letto delizioso, e molle, neppure in tempo dell' infermità croniche, e moleste. La principale dilei accortezza, e vigilanza, come si è notato fu sempre ad opporsi alle sue inclinazioni, genj, e condiscendenze: sempre pronta, sempre sollecita a farle guerra, a negare se stessa. In questa serva di Dio si osservarono da i dilei Direttori due fortissimi impegni: uno di mortificar sempre se stessa: l' altro di sempre promvovere la gloria del Signore, e salute del prossimo.

Siamo a narrare cose più ardue della dilei temperanza. Essendo in età di anni ventisette cominciò il Signore a prescriverle digiuni strettissimi di novene, di quindene, di un mese, e di qualche quaresima, e per ordinario eran di pane, e acqua, impreteribili nelle tre solennità di S. Gennajo. Dovea cibarsi di una ciambella nella mattina, e gustar solamente acqua nella sera. Altre volte l' erano vietati tutti i cibi, anche i brodi di carne, di latticinj, e di pesce, ristretta al pesce macerato con sale, e vietata a mangiare cose cotte al fuoco. Era ragguagliato il Confessore sugli anzidetti ordini, e dalla serie de' fatti, e dalle circostanze, dalle replicate mosse, e dall' intimo conoscimento quale avea del dilei interno; ma volendo operare da uom prudente, talvolta lo vietava, e se lo permettea, lo comandava per ubbidienza, e ancora avea luogo la moderazione, o l' interruzione. In quei giorni però in cui s' interrompea il digiuno strettissimo, l'interiori pene, gli acerbi spasimi di stomaco fino a tanto che si fosse digerito quel poco di cibo, le sincopi, i svenimenti, le torture eran sollecite, e manifeste, e per cui se al pane si univa un poco di erba
coc-

cotta, pagar la dovea con dolori, e pene; la buona donna con incomparabile fortezza si volgea solamente ad eseguir l' ubbidienza, e il P. Magliulo era costante negli ordini dati in occasione di queste novene, e mantenne i suoi canoni fino a tanto che visse. L' interior costante voce con lumi ne i tempi proprj, e convenevoli le facea conoscere esser quella la volontà del Signore; nulladimeno ponea essa il tutto di banda, e con umile rispettoso silenzio giudicava che dovesse esser così governata, e seguir dovesse la voce esteriore del Confessore. Sugli anni quaranta della dilei età furon gli ordini più rigorosi, essendole imposto un digiuno quaresimale, quale durò per cinque anni colla proibizione non solamente di carne, uova, e latticinj, ma anche di pesce, e minestre cotte coll' olio; onde furono dilei cibo frutta secche, e pesciolini salati, proseguendo il Confessore a far le sue pruove, ed essa a patire, debilitato in tal guisa lo stomaco, che ogni cibo le cagionava abborrimento, e nausea, e tortura di viscere, e per cui il Direttore imprese a farle uno stabilimento di vitto, quale era di poche oncie di pasta, o altro di facile digestione. Osservando il secondo Confessore come la guidasse il Signore in occasione o delle novene di S. Gennajo, o di qualche flagello, sgomentato dal vederla tanto patire per essere frequenti le sincopi, e i svenimenti, la lasciò in libertà di mangiare quel poco desiderato dallo stomaco, e di miglior digestimento; tanto più che dovea badarsi alle forze abbattute dall' età, e da i patimenti, e fare nuove esperienze, oltre le tante, e poi tante usate dal P. Magliulo, era opporsi chiaramente alla volontà del Signore, e mantener la donna in continuo acerbo martirio insieme cogli altri mali gravissimi, senz' alcun profitto. Si rivolse dunque ad avvalorare col merito di santa ubbidienza ciocchè sembravagli indirizzato al sublime fine della carità del prossimo, siccome dicemmo dell' uso fatto dal Signore de i dilei patimenti. Essendo sessagenaria carica di mali attuali, e abituali, per infino alla morte le sue mortificazioni, astinenze, e digiuni, quali sembravano inedie, furon continui. Da Settuagesima fino a Pasqua tutto il dilei pranso era una minestra di broccoli bolliti con semplice acqua, e senza verun condimento, e svegliava sconvolgimenti di stomaco il solo vederla. Per tre anni si cibò di poche oncie di biscotto pesto, e di semplice acqua. Le dava il Confessore qualche oncia di pasta anche per consiglio del Medico, non già per piacere, ma per sovvenimento della natura, dovendo essa superare le ritrosie dello stomaco, godea nel patire, e nel fare l' ubbidienza. La molestava il demonio senza darle mai tregua, acciò ella frangesse quest' astinenza strettissima,

ma,

ma, le risvegliava appetenza di altri cibi, e per gittare a terra i consigli Evangelici, e per battere le fondamenta della cristiana perfezione, suggerivale non esser mai Iddio colui che le vietava far uso di tutte quelle cose, quali furon da esso create, anzi volea che fosser mangiate da noi, e tanto maggiormente, che essendo avanzata negli anni, e piena di mali potea senz' alcun scrupolo accordare altro cibo alla lassa inferma umanità. Ella però immobile sotto i replicati colpi, e vivi diabolici argumenti, mai stese la mano su le vivande delle compagne, o di altro, che veniva in casa. Lo mirava, lodava il Signore, e proseguiva la sua astinenza; onde mai supplicò il Direttore, acciò le permettesse altra cosa benchè menoma, e di poco momento. Diè fine a questo spolverizzato biscotto, quando il Signore la disciolse dalla legge impostale. L' uso di questo cibo impiagò la dilei lingua, e fauci, esperimentando acerbi dolori nel tempo in cui dovea cibarsi, o prendere un sorso di acqua. Per non dilungarci su di minuti racconti, quando per altro narriamo le azioni di una donna, quale menò vita privata, nè ebbe quelle occasioni in cui altri servi di Dio manifestarono maggiormente al pubblico le loro virtù; onde basta ridire, come il pranso di questa buona donna era di oncie, e sembrava un continuo miracolo della divina provvidenza, che ella fosse in vita in mezzo a tanti mali, e dolori che potesse aver capo per udire, e consigliare, e che si dimostrasse sempre allegra, e gioviale, fino a dar le maniere di onesto divertimento alle compagne per non mandarle nella malinconia, solita a dire, *queste poverette tengono sempre dinanzi gli occhi un cadavere spirante.*

Quanto il corpo è men pasciuto, tanto più deboli, e men frequenti sono le dilui lutte collo spirito. Non fu ella contenta di domar la carne coll' astinenze, trattandola sempre come nemica, e fin dall' uso della ragione la tenne a freno con altra sorta di pene, e si guidò coll' ubbidienza, sì per isfuggire la volontà propria, che non di rado suole intromettersi nelle mortificazioni, sì ancora per non esser virtù le penitenze, ma mezzi per acquistar la virtù; e dovendo i mezzi avere col fine una giusta proporzione, anno le loro misure, essendo dannaggiose quelle penitenze che impediscono i proprj uffizj, e i proprj doveri. Fin da fanciulla avea dato mano alla vita mortificata, e penitente; ma dopo le vittorie del senso per i tanti mali che le furono sopra, e quali soli la rendeano specchio di penitenza per la sommissione con cui l' accolse, dimostrando per lo corso di tanti anni non aver ella elezion di vita, e di stato, ma sempre mai esatto rassegnamento alla divina volontà, un prudente Confessore, a cui for-

se era noto che il cilicio sebbene domasse potentemente il corpo, il suo uso non è per ordinario proprio nè a delicate complessioni, nè a colui che soffre altre pene gravi, le vietò ogni qualunque mortificazione. L'insinuò che i cilicj, e discipline erano quelle croci che il Signore le mandava di sopra, e per esser esse non poche, l'era di gran merito chinar la testa, ed abbracciarle. Alle continue croci di tanti dolori che sofferiva, si aggiugnean l'altre a tempo, non omettendo il Signore ne i bisogni quali spesso occorreano, riscuoter da essa le sodisfazioni dovute dagli altri alla dilui giustizia, e precisamente quando pregava per rimuovere qualche flagello, o si attristava per le tante offese che a lui si faceano. Si aggravavano i dilei mali, oppure con distinta, chiara, e replicata voce l'era imposta la penitenza, ed allora per operar con prudenza, e per non attenersi alla volontà propria si rimettea all'arbitrio, parere, e discrezione del Confessore. Richiesta una volta a portarsi in un Monastero, con indicibil pena di spirito osservò certe Religiose, quali dopo la solenne promessa di seguir Gesù povero, e crocifisso, usavano attillature del secolo, portando i capelli governati con molta industria, e quai uscivan di sotto il velo. Non lasciò di pregare il Signore, acciò dasse a quelle Religiose il santo suo lume, e mossa interiormente, si obbligò a far la penitenza di questo disordine. Il Signore accettò la dilei offerta, e l'impose, che per due anni con sottil vetro si radesse la parte superiore della fronte fino alla metà del capo, e ciò praticasse due volte il giorno. Il Confessore accorto esploratore della dilei interiore, ed esteriore virtù, e condotta tenuta dal Signore sulla dilei persona, accordò la licenza; ma per lo replicato uso del vetro, non rimanendo altro a togliersi, per tutto quel tempo fu vopo rader la cute mantenuta sempre aperta a dar sangue. Quantunque ella fosse modestissima, non potea non vedere nelle occasioni alcune donne, quali deposta l'onestà, e verecondia, portavan nudate le parti superiori del corpo, e volendo in qualche maniera sodisfare per i scandali, e delitti, il Signore l'impose a darsi ogni giorno al petto più migliaja di colpi con lastra di ferro a maniera di una grattugia, e corrispondessero i colpi alle tante percosse da essolui sostenute nel tempo di sua passione. Avea stimoli, e mosse ad eseguir la rigorosa penitenza, ma il P. M. Magliulo se l'oppose fortemente. Faceale peso il savio parere del Confessore, e nel tempo in cui esperimentava dilaceramento di spirito, volendo il Signore l'esecuzione dell'opera, l'ubbidienza le dava piacere. Fu tratta un giorno con esterior violenza a battersi, udendo voce interiore che questa fosse la divina volontà. Per difendersi dall'e-
sterio-

steriore invisibile violenza, si attenne agli scanni del letto, ed usando gran forza cominciò a gridare: *io son pronta, ma l' ubbidienza non vuole che io mi batta: io voglio ubbidire: Signore se ciò volete mutate la volontà al mio Direttore*. Abbracciò il materasso, e si oppose alla violenza. Osservando il Confessore le dilei interiori continue pene senza intermissione, pazientemente accolte e sostenute dalla buona donna: le dilei interiori efficaci mosse quali tracan seco la mente, e il cuore (a) quantunque ella ripugnasse colla volontà per lo peso dell' ubbidienza; considerando ancora, (e dee seriamente avvertirsi in consimili casi) il tenor della vita tenuto per tant' anni dalla serva di Dio, sempre umile, sempre ubbidiente: il fine a cui erano indirizzate le imposte battiture; (b) il luogo, e tempo delle voci interiori solite ad udirsi insieme cogli ordini: pace di cuore, nulla di volontà propria, e conoscendo se stesso ancora cambiato di volontà, e come scorso da un estremo all' altro, condiscese alla licenza accompagnandola coll'ubbidienza. Per lo ravvedimento di queste donne immodeste imprese la serva di Dio a battersi ogni notte colle ginocchia piegate a terra, e durò due anni la flagellazione. Le contusioni furon cagione di varie aposteme ne i lati del petto, e la mandarono a spasimare sotto la mano del cerusico. Una sua compagna osservò aspro cilicio di ferro, e quale serbava nascosto, e le cui punte eran tinte di sangue, e solea con quello percuotersi per suffragare all' anime del Purgatorio. Per i tanti digiuni, per l' uso di cibi spiacevoli, per i tanti dolori sofferti, e dell' anima, e del corpo, e per ciò che dir dobbiamo nel seguente capitolo, da i quattr' anni fino a i settant' uno, parve la dilei vita una continua penitenza.

CAPO IV.

Della Castità.

APpena giunta all' uso della ragione se le risvegliò nel cuore un' amore alla castità, onde fin d' allora serbò costante proponimento di mantenersi immacolata e pura, avvalorata dalle riflessioni di non

(a) *Cardinal. Bona della discrez. de i spiriti a capi VII. n. VI. Impulsus a Deo est . . . si motus sit vehemens, & efficax, ut cor, & mentem fortiter trahat, & rapiat. Uno de i segni anche richiesto da Ludovico a Ponte. Guida spirituale p. I. trat. I. a capi XXIII. §. V.*

(b) *Federico Borromeo lib. III. de vera occulta sanctitate a capi XII.*

non dare i suoi amori a creatura alcuna, che colla morte mancar le dovea. Cotesti pensieri furono del pari costanti, e profondi; e fin dal tempo in cui andava coll'altre fanciulle alla Maestra, dinanzi all'immagine della SS. Vergine del Rosario esposta nella Chiesa di S. Pietro Martire si obbligò con voto di perpetua castità, e si attenne a tutti i mezzi giudicati da essa valevoli, e necessarj per lo mantenimento della promessa, vietando a suoi sensi per quanto le fu possibile i diletti inutili, e superflui, ancorchè leciti, e permessi. Andando per le strade non usò trattenersi a favellare nè con uomo, nè con donna, nè andava vagando cogli occhi. Non ignorava esser gli umani corpi simili a i vetri che non possono portarsi insieme toccandosi senza pericolo di frangersi, e alle frutta quali perdono assai nel toccarsi tra loro. Fu sempre accorta a non farsi toccar le vesti da fanciulli di pari età, anzi nemmeno da suoi fratelli. Giunta all' età di dodici anni le dilei maniere di praticare furono più strette, non osservando mai uomini in viso, e schivando con destrezza ogni toccamento di mano; non era usa a sedere ove un uomo avea seduto, quantunque le fosse congionto di sangue, anche fratello. Per mantenere la sua onestà volle piuttosto che le marcisse nel petto un'apostema per non discoprirla al medico, quale avrebbe dovuto mirare, e toccare in quelle parti. Si sarebbe più inoltrata fino a lasciar la vita, se la prudenza non l'avesse dettato a sofferire altro più acerbo martirio di rossore, e vincere se stessa. Queste vittorie le riportò più volte nell' occasione di altre aposteme, nel bisogno di manifestare i follicoli, e altri mali, da cui era gravemente oppressa, sempre mai maggiore a qualunque patimento di rossore sofferto, attesa la dilei incomparabile onestà. Accortissima nel trattare con quei che la servivano nel lavoro della seta, essendo il dilei parlare brieve, composto, e giudizioso, e se gli affari non eran più che necessarj, non fu mai osservata rimescolarsi nelle ragunanze ove eran persone di diverso sesso. Venivano in casa il dilei zio, e fratello ambi Religiosi di S. Francesco di Paola, e dopo un stretto complimento che gli facea, gli lasciava a discorrere colla madre, e ritiravasi sollecita nella sua stanza per attendere al lavoro. Fu nemica di ciarle, e anche giovanetta diè perpetuo bando alla gente novelliera, non bramando sapere i fatti altrui. Il divertimento delle finestre per osservare chiunque passava, e tanto frequentato dalle fanciulle, non le piacque mai, ed essendo in Chiesa, o in piazza, attestò al Confessore, che non avea girati gli occhi per vedere o nuova foggia di veste, o qualche sua conoscente. Sembra strano ciocchè dobbiam narrare. Essendo in età di anni diciotto fu suo Confes-
sore

fore D. Carlo Angrifano, e andando per due anni spesso a diiui piedi insieme colla madre, non lo mirò mai in viso, e nel distinguerlo dagli altri, si guidava dalla dilui voce, e luogo in cui sedea. Quantunque per mantenersi ella casta e pura si fosse sempre mai attenuta al digiuno, ed all' orazione armi fortissime per tener da noi lontano lo spirito immondo e recidendo interamente tutti i capelli, si fosse valorosamente opposta a disegni della Genitrice, per raffinamento di virtù, quale si rende luminosa in mezzo a i contrasti, superando le frequenti oscene diaboliche rappresentanze, nell' età di vent' un' anno dimostrò maggiormente quanto fossele a cuore la purità. Per le mosse del senso risvegliatosele contro, per due anni interi sospirò, e pianse a piè del Signore, e dinanzi alle divote immagini della Vergine, e temendo fuor di ogni credere ancor di lieve macchia, abbracciò volentieri quanto di aspero, e penoso l' impose il Confessore di quel tempo. I digiuni furono frequentissimi, e la resero quasi inabile per le fatiche domestiche. Si battea con funi nodose, come si è detto, e per cui avea tutte le carni allividite. Si cinse i reni, le braccia, le cosce, e gambe con catenelle di ferro, le cui punte ferivan la carne. Così flagellata e punta, per un ora intera si trattenea a meditare colle mani poste sotto le ginocchia. Scorso il tempo della meditazione, stendea le braccia a maniera di croce, e recitava le sue orazioni. Uscita con merito dalla fiera battaglia, riportò la singolar grazia della restrizione del fomite, quale grazia è risposta in questo, che l' inchinazione quale abbiamo al male, effetto del peccato, e rimane ancor dopo la nostra giustificazione (volendo il Signore dare a noi la gloria come corona dopo i contrasti, e battaglie col mondo, demonio, e carne) non scorresse in moti disordinati contrarj alla ragione. Per lo corso di tanti anni, nè il senso, nè il demonio si sollevarono a molestarla, facendole capire il Signore il gran dono compartitole dalla dilui misericordia, (a) e dovendola a se sposare in spirito, le fece ancora intendere con immaginaria visione come gli Angioli fossero interiormente occupati a ripurgarla, rimanendo mondi, e puri i dilei sensi interiori. (b) Fù prevenuta con questo dono, mentre dovendo essa rimettere tante persone nella strada della salute, conve-
nivale

(a) *S. Tommaso nella III. p. quest. XVII. art. III. Fomes nihil aliud est quam inordinata concupiscentia sensibilis appetitus, habitualis tamen.*

(b) *Una consimile visione ebbe S. Francesca Romana, a cui parve di esser sommersa nell' acqua coll' uscirne poi tutta monda, e tutta pura. Nella dilei vita a capi III. della V. parte.*

nivale udir colpe enormissime, andando libera da ogni impuro pensiere, dando somma edificazione a circostanti nel trattare, e parlare, spirando le dilei azioni, e parole una somma onestà. Si rese in questo mirabile, e siccome accolse per sue compagne donne di virtu conosciuta, così trattando con altre donzelle, religiose, e donne maritate, con efficaci parole insinvava alle prime mantenersi caste di mente, e di corpo, esortandole alla modestia del vestire, ad essere caute nel conversare, e precisamente cogli uomini, a non farsi scappar parola di bocca che offender potesse la purità, neppure per ischerzo, non volendo nelle Religiose amicizie troppo strette tra di loro. Riprese gravemente una donna che la serviva, per aver quella preso tabacco nella scatola di una persona venuta in sua casa, dovendo la donna attenersi alla modestia e ritiratezza, e che dovea rifiutarlo. *Basta una piccola azione*, ella dicea, *ad esser principio di ruina*. Le seconde poi, cioè le maritate, con parole onestissime, eran da ella riprese sugli atti illeciti del matrimonio, e seguitando le dottrine piu sode, e più vere, erano ammaestrate sull' onestà del letto maritale. Alle volte per lo bisogno dell' anime, le conveniva passare innanzi in queste materie, ed insegnare ciocchè mai avea essa capito, o inteso, illuminata a trarre la gente da peccati non conosciuti, o poco pensati, e ciò facea con mirabile onestà di parole, colpiva il vizio senza che potesser le pietre usate contaminar le sue mani, o l' altrui orecchie. Era omai noto quanto ella amasse questa virtù della castità, e per cui non fu mai chi ardisse alla dilei presenza profferir parola meno onestà, o men gastigata, anzi trattando uomini con essa, si componean quelli nell' esterior portamento del corpo, sapendo quanto ella fosse gelosa su questo. Era costante opinione che fosse sì luminosa la dilei purità, onde bastasse un sol precetto fatto da essa, o il tocco del dilei Rosario per isbandire dalla mente le suggestioni cattive. Molte persone per l' età, per lo stato, e grado venerabili dopo aver accolti i dilei insegnamenti, la supplicavano a toccar la loro fronte col santo Rosario per lo giovamento che n' esperimentavano. Si compiacea il Signore colla sua misericodia, che molti fosser liberi dal contagio per mezzo di questa sua serva; anzi vi furon alcuni i quali attestarono, che lo star solamente alla dilei presenza coll' udirla parlare, o mirarla, era lo stesso che esperimentare un interior raccoglimento, pace dell' animo, e come il demonio, e il senso abbassassero le loro armi innanzi alla donna castissima, da cui occhi, e dalle cui mani sembrava diramarsi virtù ad ispirare la purità. Un Ecclesiastico a cui era vietato affatto trattare, conversare, parlare con donne, o vederle per le triste rappresen-

sentanze che il demonio gli risvegliava, fu condotto da un suo amico alla serva di Dio; lo tenne essa per qualche tempo a ragionar seco, e usando i suoi precetti, attestò la persona travagliata, come favellando colla buona donna neppure per ombra l'aveano molestato le triste rappresentanze, e per le dilei orazioni impetrò la divina misericordia di esserne libero, onde potè poi esser guida, e direttore di molte figlivole da esso raccolte, ed incaminate per la strada della salute. Serviva talora la dilei casa per asilo di persona che era in pericolo di macchiarsi; l'aiutava con precetti, consigli, ed orazioni. Così attestò una donna abbandonata dal marito; le formò sulla fronte un segno di croce, ed incontanente la liberò dalle continue maligne suggestioni. Poche parole dette ad una persona lasciva, furon valevoli a farla vivere castamente. Solea dire a colui che era molestato da lorde tentazioni, *qualora vi molestassero in appresso; ditele che vengano da me*, ed era si grande la fede di costoro, che nelle pericolose battaglie di mente, l'invocavano par ajuto, essendoli omai noto per esperienza quanto fosse valevole la dilei voce, anzi il solo suo nome a sbandire lo spirito immondo. Siccome i travagliati erano occulti, così non sono tutti palesi coloro i quali per i dilei consigli, precetti, ed orazioni andasser liberi da questo funestissimo male, e certamente furono in maggior numero le donzelle, quali bramavano mantenersi illibate, e pure, e si raccomandavano ad essa. Quando il demonio per mandarla nell'amarezze le fece udir i lamenti, e singhiozzi di un finto bambinó sul letto, ella piangendo attestò, che per divina misericordia non erasi mai macchiata di questa pece, e nell'udire, e consigliare, nè striscia, o vestigio delle cose udite rimase unquemai nella dilei mente per travagliarla, attestando i dilei Confessori, che la purità di questa serva di Dio fu Angelica, e soprumana.

CAPO V.

Dell' umiltà.

Questa è una virtù posseduta da essa in grado più che eminente come si osserva dal corso di quest' istoria; e prima di narrarne gli atti esteriori, fa vopo osservarla nel dilei interno. Pensò sempre bassamente di se stessa: ebbe sempre gravissimo concetto dell'eccellenza del Signore alla cui presenza si arrossiva di comparire, e si colmava di confusione nel solo pensare come Iddio l'avesse tenuta in mente fin dall'eternità, e come senza dilei merito l'avesse fatta nascere

da

da genitori cattolici: l'aveſſe data la ſua fede: l'aveſſe arricchita con i ſuoi lumi. Si avanzavano tanto e poi tanto queſte riſleſſioni che occupata la mente, e tutta l'anima, le mancava il reſpiro, e mutata nel volto come morta ſi abbandonava ſulle ginocchia. Meditava la ſua vita paſſata ripenſando come aveſſe ardito un vaſo immondo e abbominevole quale eſſa era, offendere Iddio, e diſtoglierſi dal dilui ſervigio a cui era tenuta per tanti motivi, e ſi confondea, ed incrocciando le mani andava ne i deliquj, e sfinimenti. Coteſti penſieri del ſuo nulla, della ſua viltà e miſeria come furono continui in eſſa, così furono profondi, e parea che null'altro le rimaneſſe a penſare. Per infino all'ultimo della vita ſi proteſtò ſempre col Confeſſore non eſſerſi ella mai ritrovata in ſtato di ſpirito così felice, ſe non quando era poſſeduta dal vivo conoſcimento delle ſue miſerie. Dir ſolea: *è una gran coſa ſtare l' anima nel proprio nulla ove conoſce non eſſervi coſa di buono che eſſa merita, e quanto ſoffre di pena eſſerle tutto dovuto*. Temea che il Signore aveſſe a gaſtigare la Città, e il Mondo per le ſue mancanze ed ingratitudini, onde eſperimentandoſi travaglio nella Città di Napoli, o nel Regno, o in altre parti del Criſtianeſimo, ſupplicava il Signore a toglierla da ſopra la terra, acciò rimoſſi gli oſtacoli poteſſe uſar egli miſericordia col rimanente delle creature, ſolita a dire con eſpreſſioni profonde, e ſincere, come eſſa impediva gli effetti della miſericordia, e richiamava i gaſtighi. Se taluni guidati dallo ſpirito folle del Mondo lodavano la dilei maniera di vita, la mandavano in tali angoſce e afflizioni di ſpirito che o tacea ſenza articolar parola, o come accadea tal volta era manifeſtamente aſſalita da ſincope e ſvenimento, ſembrandole eſſere minore di una formicola, e per cui dicea che in morte l'avrebbero uſata pietà e miſericordia col darle luogo in Chieſa, mentre atteſe le ſue imperfezioni, ed ingratitudini uſate a Dio, era indegna di ſepoltura eccleſiaſtica, e di aver luogo con quei che lo ſervivano daddovero. Diviſaron le Religioſe Domenicane formarſi a communi spese una ſepoltura nella Chieſa di S. Domenico, e la ricercarono della ſua porzione; riſpoſe loro come non potea diſporre di coſa alcuna per lo voto di povertà; indi diſſe ad un ſuo confidente, *che ſepoltura, ſe io dopo morte neppur merito di aver luogo in Chieſa*. Fu per altro un linguaggio profetico, imperciocchè la ſepoltura non ſervì per eſſa, eſſendo ſtata ſepolta in luogo ſeparato dagli altri. Bramava che tutti aveſſer di ſua perſona un ſentimento baſſo e vile; onde non permettea che foſſele baciata la mano dimoſtrando diſpiacere ſe taluni in ſegno di riverenza aveſſero ciò praticato. Ottenuto poi lo ſcapulare da Papa Benedetto XIII. non diſgra-

disgradiva se quello piuttosto baciato fosse come abito sagro. Seppe una volta aver detto un Religioso suo confidente esser ella una gran serva di Dio, se ne addolorò, se ne afflisse, e a suo tempo ne fece doglianze col Religioso, e aspramente lo riprese. Non le scappò mai di bocca parola, nè mai operò cosa alcuna che fosse anche lieve segno di vanagloria, anzi nel parlare, e nel trattare dava documenti di una grande umiltà; e quantunque fosse aliena da certe affettazioni di spirito, e per cui si è notato come nelle occasioni richiesta a pregare il Signore, ricevea l' incarico con silenzio, e sommissione; per esser alcuni importuni nelle domande, e dimostrando tener gran conto di essa, gli esortava a ricorrere anche essi a Dio, nè fidare alle dilei orazioni, perocchè essa non era buona per se stessa, e molto meno per gli altri. Col Rosario alla mano operava cose stupende riportandone gli infermi grazie segnalate, nulla deferiva a se stessa, ma il tutto al valor del Rosario, alla fede del paziente. Si conoscea esser ella fornita dello spirito di profezia, ma sentendo poi raccontar gli avvenimenti o prosperi, o infelici come essa avea predetto, e facendone alcuni le maraviglie, subitamente rispondea, *or vedete spacciano per profezie ciocchè suggeriva la prudenza*.

Essendo in casa colla madre, fratelli, e sorelle si addossava tutte le fatiche, e quantunque ella dotata fosse di un indole nobile e signorile non poco inchinata alla pulitezza, e per cui le cose sordide le risvegliavano nausea e sconvolgimenti di stomaco, ritrovò la maniera di superare se stessa, e per lo che si attenea all' umile uffizio di lavare i piedi a suoi parenti. Una dilei affine la caricava sovente di ingiurie e maltrattamenti; nè accadde mai che ella se ne risentisse, o avesse ripugnato di ubbidirla, anzi bramava lavarle i piedi, e prestarle i servigj più vili: era così stabile nella dilei mente che dovesse star soggetta a tutti, e fosse inferiore a tutti, che ritrovandosi per alcuni giorni nella masseria di Ottajano, dava mano a ripulire i vasi immondi. Se n' avvide un Religioso, e la riprese col dirle esservi omai persona per un tal mestiere; cui ella rispose, *quest' uffizio spetta a me, essendo io la persona più infima quale sia in questo luogo, anzi in tutto il Mondo*; rimanendo il Religioso non poco ammirato della dilei virtù. Era di uno spirito virile, e grande, e si conobbe inchinata al dominio, e comando. Si rivolse a battere questa passione coll' ubbidire a tutti anche a serve vilissime, ripensando come in tal maniera guadagnar si dovea quel poco di cibo che erale dato in casa, e nelle occasioni non isdegnò di ricevere un tozzo di pane per elemosina, essendo stimare più grandi quelle abbiezioni che sono più contrarie alle

nostre inchinazioni, purchè esse sieno conformi alla nostra vocazione. Era solita condursi nella Chiesa di S. Pietro Martire ove accorrea certa donna per dare il pane ad una miserabile. Questa bisognosa una mattina non venne in Chiesa, e la donna limosiniera dopo aver girato per ogni angolo di quella, si appressò ad essa, e pubblicamente le disse: sorella prendi questo pane che io ti do per elemosina, mentre non ho ritrovata la povera in Chiesa. Chinò essa la testa, distese la mano, e rendendo grazie alla benefattrice condusse il pane a casa dando lodi al Signore per la misericordia che l' usava. Ma perchè il punto principale dell' umiltà non consiste solamente in riconoscere volontariamente la nostra abbiezione, ma in amarla, nel compiacersene per esaltare tanto più la Maestà Divina, e fare maggior conto del prossimo in comparazione di noi medesimi, (a) di niuna cosa tanto gioiva quanto di essere corretta, maltrattata e vilipesa. Cotesto desiderio parve nato con essa e vivere insieme con essa, onde non si risentì mai negli affronti, non si querelò nelle calunnie, non si dichiarò mai offesa da coloro che la motteggiavano, o gli scusava, o affatto non ne parlava, siccome praticò allora quando con nere calunnie fu accusata nella Curia Arcivescovile, e morta ad ogni rispetto di Mondo rendea grazie a colui che la rimproverava. Nella gioventù bramava donna segreta e confidente acciò l' avesse battuta, e dispregiata come inutile creatura posta ad occupare inutilmente la terra sembrandole che nulla facesse per Dio. Riuscivale malagevole ritrovar donna d' indole cotanto aspera che sodisfar la volesse, e per cui l' odio santo che serbava a se stessa la guidò ad un ingegnoso partito. Raccolse certi panni logori, e ne fece un' invoglio che sembrava aver volto, testa, e braccia, indi finse che fosse la dilei persona: se la ponea sotto i piedi', le dava calci, la strascinava per la camera, e diceale degli improperj, dando un qualche sfogo alle sue sante impazienze d' esser vilipesa. Era un giorno sommamente afflitta per una folla di diaboliche dicerie che ella fosse un' ipocrita, che seducesse tanta gente quale per i dilei consigli correa a gran passi per la via della perdizione, e dovea rinfacciarle un giorno come per i dilei scandali e cattivo esempio era rovinata, e come finalmente con dilei ignominia si sarebbe una volta disingannato il Mondo sulla mala vita che menava. Vennero in sua casa i Padri Andrea Scrini, Ambrogio Pepe, e Stanislao Pepe tutti e tre dell' Ordine di S. Francesco di Paola, ed essa si rivolse a supplicare costoro che punto non si ammirassero delle sue imperfe-

(a) *S. Francesco di Sales introd. alla vita divota cap. VI.*

perfezioni, e se in verità l' amavano, per esser essi frequenti a visitarla, l' ammonissero su di ciò che non sembrava ad essoloro giusto e retto, essendo essa in tempo di potersi emendare; nè aspettassero la sua morte, mentre allora nulla le giovava che si manifestassero le dilei mancanze. *Padri miei*, ella dicea, *se per le tante ingratitudini usate al Signore, mi privano in morte di ecclesiastica sepoltura, voi direte, lo dicevamo noi che la tal cosa non era da Dio, era sua superbia, era sua compiacenza, e che mi gioveranno allora le vostre voci? Sgridatemi ora, corriggetemi ora senza riguardo*. Si rivolse al Confessore e lo pregò ad insinuare lo stesso agli anzidetti Padri quali potean da vicino osservare con maggior esattezza i suoi difetti. Abbisognò che il Confessore col peso di santa ubbidienza la chetasse sulla vita passata, e per lo che rivolta essa alla santa immagine del Salvadore che avea di continuo sotto gli occhi, *io sono*, disse, *nelle vostre mani*. Bramava in tempo di notte che le compagne le dasser qualche avvertimento, e conforto di spirito, rimanendo quelle ammirate di tanta umiltà.

Dimostrava talvolta il Confessore non aver alcun conto della dilei persona, e usando artifiziosa censura di tutto l'operato da essa lo riprovava. Colle mani incrocciate tacea, si abbassava, si annientava col vivo conoscimento di sua miseria, e dicea *io voglio fare ogni cosa colla santa ubbidienza: la misericordia del Signore è grande: Signore abbiate pietà di me miserabile*. Il secondo Direttore era frequente ad usare cotesti rimproveri, e per cagioni levissime l' accrescea gli interiori timori avvalorati da i diavoli che la dilei vita fosse un gruppo di illusioni; ma per non essere questi rimproveri usati sempre colle dovute maniere, e proprietà di parole, ed in tempo opportuno, le cagionavano qualche volta disturbo di coscienza. Sul principio che imprese egli a guidarla, la mortificò gravemente un giorno, e biasimando tutta la dilei vita passata, le disse come per tanti anni nulla operato avèa di buono, e ritornata a casa si fosse adoperata a mandare alle fiamme tutti i scritti del passato Confessore. Con umiltà gli rispose che essa non avea alcun conto di quelle scritture, e l'avea sempre giudicate come aliene dalla sua persona, onde avrebbe puntualmente eseguito quanto se l' imponea. La lasciò il Confessore, e con divina permissione l' assalirono i demonj, e s' appiattarono sotto l'autorità del Direttore che avealà sgridata, e per cui cominciò a tremare che la sua passata vita fosse stata una continuata serie d' inganni: che fosse nella dilei anima qualche macchia di colpa: che il Signore l'avesse abbandonata per le dilei sconoscenze, e che fosse vicina a perdersi eternamente. Si condusse in una cappella della Chiesa accompa-

gnata da i timori, dalle confusioni, da gravissime pene di spirito, e disciolta in dirottissimo pianto, cominciò a rilevare al Signore quanto gli fosse glorioso il perdonare una miserabile creatura quale gli addimandava perdono, e promettea l' ammenda, mescolandosi insieme singhiozzi, sospiri, e parole. Il dolore fu così violento, ed il timore così profondo, che sorpresa da un ristringimento di cuore perdè l'uso de i sensi, e fu vopo condurla a casa con sedia a mano. L'interno timoroso affanno crebbe vie più, attaccandola con insulto più forte, onde si temè da circostanti che avesse ella a spirare nella vegnente notte essendo costante lo sfinimento, e per cui rimase ad assisterle in casa il dilei nipote P. Tommaso Giannini Domenicano. Essendo così tramortita per una notte intera, sul farsi del giorno ricuperò l'uso della lingua, e si condusse in sua casa il Confessore, e rivocando gli ordini dati, volle che rimanessero intatti i manoscritti come parto di un uomo del pari ingenuo, e dotto, benchè ella dopo la morte di colui avesse supplicato non poco acciò incendiati si fossero, per non rendere palese al Mondo la sua vita interiore, e siccome nòn credea a se stessa, così volea il tutto noto al solo Direttore, a cui in nome del Signore promise di riformare in miglior maniera la vita, riprotestandosi come bramava esser corretta ammonita e ripresa nelle sue azioni. Per trarla il Confessore da qualche agitazion di coscienza in cui l'avean condotta le dilui aspere maniere, la chetò col dirle non esser colpa nella dilei anima, ed era quello che le facea gran peso, cioè l' offesa di Dio. Con gravi parole l'assicurò che l' avrebbe corretta in appresso, se osservata avesse cosa men retta; e fosse ancor persuasa che senza verun rispetto si sarebbe ripreso in essa ciocchè non sembrava buono e santo. Per ritornare onde partimmo, erano assidue in essa queste riflessioni del suo niente, conoscendo chiarissimamente non poter da se stessa dare altre frutta se non d' ingratitudini, e di colpe, onde supplicava di continuo il Signore a dare un santo lume ad essa, ed a colui che la guidava, acciò emendandosi il mal fatto, si ponesse una volta nel retto sentiero della salute con servirlo ed amarlo daddovero. Mentre un giorno pregava in mezzo a i timori udì dirsi: *il timore e conoscimento quali sono in te, sono le fondamenta su quali io inalzo l' edifizio della tua perfezione*. Fu il cammino di questa donna simile a quello che fanno coloro quali nuotano sott' acqua; fan viaggio senza avvedersene. E certamente appena distaccata l' anima dall' attuale unione con Dio a cui era mirabilmente rapita col sonno estatico, e dalle attuali speziali cognizioni di esser ella cara a Dio, arricchita con tanti doni, e da i lumi che nell'

nell'intimo dell'anima la rendeano certa, ritornavano le paure, andando a rimettersi nell' umile profondo sentimento del suo nulla, ne i cui pensamenti ella dicea ritrovare lo spirito suo tutta la pace e quiete, e come niente le fosse dovuto. Per tanti anni supplicò sempre il Signore, e la Vergine acciò le dassero lo spirito della santa umiltà, e conoscimento di sua debolezza, e l' impetrò come è notato tra le cinque grazie speziali riportate per intercessione della SS. Vergine, onde dicea, conoscere assai meglio della luce del sole non esser cosa in essa, e da essa di cui gloriar si potesse; ma non per questo lasciò di pregare, e per cui udì dalla Vergine aver ella omai impetrata questa grazia di profonda umiltà. Il grave timore di offendere Iddio, e qual timore si acquistò sede nel dilei cuore fin dalla fanciullezza, e se la mantenne per infino alla morte, era lo svegliarino che la tenea in continue preghiere. Essendo una notte in mezzo a gravi angustie, nè avendo persona alcuna che la soccorresse, come un lampo le passò per la mente che il Signore avrebbe dovuto ajutarla, siccome fece colla B. Lucia di Narni a cui appariva S. Catterina di Siena. Il pensiere non tanto apparve che fu sbandito come suggestione cattiva; le cagionò però orrore e spavento, e la mise in armi contro se stessa col rimandarla a considerare il suo demerito, ed usando col Signore molti atti di umiliazione, in mezzo agli affanni si protestò iteratamente che essa nulla meritava, nè potea, nè dovea porsi nel numero delle vere dilui serve; dispreggiando se stessa, si accese di tanta collera contro la sua persona che si sarebbe battuta, e strapazzata se le mani fosser state sciolte e libere. Risupplicò il Confessore a riesaminare il dilei interno, e a riprenderla.

Da queste costanti e vive cognizioni ebber l' origine in essa quel non mai giudicar sinistramente dell'altrui azioni, interpretando in buona parte ciocchè era oscuro, e quel non mai scandalizarsi di ciò che non potea in alcun conto difendersi. Udiva non di rado difetti gravissimi, e talvolta di persona ad essa ben nota, e quantunque sentisse dilacerarsi lo spirito per gli oltraggi fatti al Signore, senza punto ammirarsi, dicea, tanto e più si potea aspettar dalla fragilezza delle creature; e che sarebbe ancora essa caduta in simili, anzi maggiori errori, se la divina grazia non l' avesse prevenuta; onde è che compativa tutti i colpevoli, e di niuno si ammirava. L' umiltà ci perfeziona verso Iddio, la mansuetudine inver del prossimo. Fu sempre piacevole, e mite con tutti, universalmente commendata la dilei mansuetudine; non possono poi numerarsi tutte le occasioni in cui l'esteriore sua umiltà diè maggior risalto in faccia degli uomini. Non volea

lea che dopo morte rimanesse memoria della sua persona, onde si accese di santo sdegno contro l' immagine sua tirata in tela, e il cui racconto è questo. Il dilei Zio era divoto della SS. Vergine della Solitaria solita a pingersi con veste bianca, e spada nel petto; nel tempo però in cui bramava un' immagine della Vergine desiderava ancora il ritratto di sua nipote. Manifestar questo alla serva di Dio, era lo stesso che non conseguirlo, e per lo che stimò convenire col Dipintore acciò sotto qalche pretesto andasse costui nella dilei casa, e la mirasse attentamente in viso. Riuscì il disegno, e si formò la tela; ma per esser nota la dilei virtù, certe Religiose a cui era vietato l' andare a vederla in casa, vollero osservarla nell' immagine, e fu cagione che le giugnesse all' orecchio. Se n' afflisse non poco bramando viver nascosta in Gesù Cristo, e per ritrovarsi a letto, volle onninamente che la tela si portasse in sua casa, e benchè il Zio, ed altri rilevassero esser quell' immagine della Vergine della Solitaria, ed ancorchè fosse dilei ritratto, era innocente piacere del Zio, non si chetò, e per involarlo agli occhi degli uomini, lo volle nascosto dietro di una porta, esposto alla polvere, alle tignuole che lo rodeano, a i ragni che vi scherzavano sopra con loro tele, e per più anni rimase così abbandonato, (a) e fino a tanto che spento il desiderio de i parenti, e sformato in buona parte fu condotto altrove. Era tutto giorno onorata, e obbedita da persone eccelse quali tenean di essa una stima gravissima, visitandola a letto, ed accogliendo con rispetto le dilei parole; e quantunque non fusser quelle secondo il genio di taluno quale avrebbe bramato udir cose piacevoli, nulladimeno erano eseguite sol perchè eran pareri di Suor Maria Rosa; tale era la venerazione che le serbavano. Parrà cosa strana che da pubblici ossequj non accogliesse mai alcun' aura vana, ma per esser dilei distinto carattere pianger molto interiormente per gli altrui peccati, gli onori del Mondo non ebber luogo nel cuor suo, non l' ebber nella mente tutta e sempre occupata a meditare le sue debolezze, ricolma di amarezza,

(a) *Lambertini tom. III. a capi XXXX. n. XIV. parlando de i ritratti e insegne della famiglia: Si haec contingant insciis ipsis Dei servis, nulla superest occasio dubitandi. S. Francesco di Paola per consolazione di colui che l' albergò nella Polla Diocesi di Capaccio, gli lasciò il suo ritratto tirato al vivo sul muro da esso stesso con un carbone. Vita del Santo stampata in Roma nell' anno 169°. Si vegga lo spirito di S. Francesco di Sales parte XVII. cap. XVII.*

rezza, e contrizione. (*a*) Non giudicò solamente esserle nulla dovuto delle grazie, e doni che il Signor le compartiva, ma che neppur meritasse quei ristori che se le davano per sollevarla un poco da quelle acerbe malattie che l'eran sopra. Dopo preso il ristoro rimproverava se stessa, e dicea: *come sei fatta delicata, quanto commodo vuoi; ah se io potessi, ti vorrei ben domare, e levarti tutti questi regali; se mi fosse lecito, me ne vorrei saziare di bastonate, e farti stare nello stato che meriti*. Colle mani distorte dalla chiragra si battea il volto. Per mantenersi ferma in questa virtù contro ogni soffio di fumo, fece il voto di sempre glorificare Iddio, e riconoscere ogni bene da esso, e se n'avvalse come uno scudo e riparo a cui si univano le continue riflessioni del suo demerito.

CAPO VI.

Del dono di profezia.

LA profezia è un chiaro lume di mente dato dal Signore a conoscere, e a manifestar talvolta le cose future. Un tal lume è di passaggio come la luce nell'aere, nè puo il profeta richiamarlo come vuole, nè quando vuole, ma quando il Signore glielo accorda. Si distingue dall'istinto profetico, che altro non è se non una interior mossa a parlare senza conoscimento, e suole chiamarsi profezia imperfetta. (*b*) Si pone una tal dottrina per chiarezza di ciò che si scrive; benchè il giudizio si appartenga alla Chiesa la quale terrà conto di questo dono, qualora avrà pruova delle virtù nel grado eroico, (*c*) siccome le spetta ancora dar parere, o sia interpretare la maniera e senso in cui ha parlato lo Spirito Santo; poichè essendo i veri profeti strumento deficiente non sempre conoscono ciocchè ne i loro detti, fatti, e visioni vien dal Signore espresso, avverandosi in altro senso la divina parola. La nostra Suor Maria Rosa mossa interiormente a consigliare e ad istruire, ha parlato frequentemente coll'istinto profetico che quasi sempre l'assistea, come si è notato parlandosi del dono del consiglio, poichè si avveravano le parole, i suoi pareri, e ciocchè avea ella predetto. Per la qual cosa essendo persuase le dilei

(a) *P. Gherardo de Angelis cel. Oratore dell'ordine de' Minimi, nell'orazione accademica dopo la morte della serva di Dio.*
(b) *San Tommaso nella secon. secon. nella quest. CLXXIII. art. IV.*
(c) *Lambertini tomo III. a capi XXXXVII. num. II.*

dilei compagne del dono di cui era fornita, erano sull' osservazione, e il tempo manifestava ciocchè erale scappato di bocca senza avvertenza; anzi taluni favellando con essa le diceano, voi ci diceste la tal cosa, ed è accaduto così, rispondea ad essoloro di non ricordarsela. Talvolta le parole eran tronche, ma ben chiari lampi eran di ciò che dovea avvenire, e precisamente parlando di qualche affare politico. Nell'anno 1737. andaron da essa il Dottor D. Niccolò Sarto, e dilui fratello D. Tommaso a notificarle come la Maestà del Re D. G. erasi degnata di destinare per Giudice de' Relevj D. Tommaso, e per Giudice di Vicaria nella prima vacanza D. Niccolò, onde questo divisava di porre in ordine la casa, una corte, ed altro. Era uso di questi due fratelli di non imprender affare, o eseguir cosa alcuna senza il dilei parere. Ella intese il tutto, e non volle dare orecchio a ciò che avea in mente di fare D. Niccolò a cui disse *sta cheto, pensiamo a Tommaso*, additando al detto D. Niccolò di non eseguire ciocchè avea premeditato. Cotesta maniera di parlare fe una grave impressione nella mente de i fratelli attesa la lunga esperienza che n' aveano. Tra pochi giorni l' evento manifestò il linguaggio non capito allora, avvegnachè sorpreso D. Niccolò da tocco apopletico uscì di vita. Altre volte avea lume di mente ben avvertito, ma come attestava al Confessore, non capiva esser tal lume una aperta manifestazione del fatto. Ridire a minuto tanti successi sarebbe lo stesso che raccontar le tante occasioni avute a parlare per lo corso di quarant'anni; basterà saper soltanto esser stato deposto dopo la dilei morte, come erasi avverato quanto avea predetto, o fosser fallimenti di casa, o ristabilimenti di salute, o mutazioni di stato, o altro.

Per venire ad un racconto più esatto de vaticinj fatti con tutto il conoscimento e chiara voce del Signore, se ne rapportano alcuni dal primo dilei Direttore P. M. Magliulo. Le vittorie di Carlo VI. Imperadore di quel tempo riportate da i Turchi, furon da essa molto tempo prima predette. S' infermò Papa Clemente XI. nell' anno 1707. e mesi prima lo rivelò al Confessore insieme col dilui ristabilimento in salute. Fu condotta in ispirito ad assistere all' elezione del Romano Pontefice Benedetto XIV. ora regnante, e le fu nota con tal certezza che la manifestò al Confessore prima che ne giugnesse l' avviso. Al Signor D. Giuseppe Attanasio predisse il Canonicato nella Chiesa Arcivescovile di Napoli, e nel Tribunale della medesima un ragguardevole impiego, ma che l' uno, e l' altro sarebbe sortito dopo la dilei morte, e così avvenne. Alla religiosa Suor Maria Agnesa de Benedictis che pensava stabilirsi il patrimonio per la professione

cogli

cogli averi di casa, ella disse che il patrimonio ce l'avrebbe costituito un dilei Zio cugino il quale dimorava in Aversa, e lo disse in un tempo in cui non v'era principio alcuno di questo trattato, anzi quegli era alienissimo da ciò fare, ma pure avvenne come ella avea annunciato. Vietò a D. Emmanuele d'Affermo far compra di una banca nel Tribunale del commerzio allora eretto, e gli disse che avrebbe perduto il danaro, dovendosi dismettere un tal Tribunale, siccome fu in parte dismesso. Predisse ad Antonio Sarto Scrivano della Gran Corte della Vicaria, che non sarebbe morto in quella professione, e si avrebbe tolta la spada dal fianco; e nel vero il detto Antonio ancora prima della dilei morte vestì l'abito di San Benedetto in qualità di Oblato, e nella religione di sì gran Patriarca egli morì. Predisse lo stato futuro di due donzelle venute nella dilei casa; le mirò seriamente, indi rivolta ad una di queste se la fece accostare al letto, con viso allegro se la strinse al seno, ed apertamente le disse, *il Signore vi vuole per se: sarete religiosa, sarete sua sposa*. All'altra che era uscita dal monastero degli Orefici per rientrarvi poi religiosa, disse risolutamente che non vi sarebbe rientrata. Puntualmente si avverò l'uno, e l'altro, mercè che la prima si rinserrò nel monastero di Santa Maria del buon cammino ove fu ancora Abbadessa; la seconda rimase sempre nel secolo. Si doleano i Padri Minimi che la spezieria di San Luigi fosse mal governata; rispose ad essoloro: *quando sarà ruinata in tutto, sarà chiamato dal Convento di Cimitile Fra Francesco di Amore acciocchè la faccia splendidamente risorgere*, e così accadde. Bramava partirsi dall'Isola di Capri il Canonico D. Andrea Sirena: lo dissuase con dirgli che il Signore non l'avrebbe fatto uscir da i ricinti di quella, perchè avesse guidate le dilui pecorelle, istruiti gl'ignoranti, ed ammoniti i peccatori, avendone bisogno quella Diocesi. Si attenne il Canonico al dilei consiglio, e tra poco fuor d'ogni aspettativa, videsi addossata la carica di Parroco.

Se le raccomandò Rosa d'Avenia, e dissele come i dilei genitori giudicavan di farla vestire qualche abito religioso ne i conservatorj di Napoli, mancando ad essoloro la dote per porla in altro stato. Cui rispose, *la volontà del Signore è che siate nel Mondo: recitate il Rosario alla Vergine tre volte il giorno per tre mesi, e la Vergine penserà a voi*. Imprese cotesta divozione la giovane, e sulla fine de i tre mesi Francesco Gatto se la sposò, e la dotò ancora; mancava però alla detta Rosa il danaro per farsi qualche commoda veste, e provvedersi di altro necessario; un buon Sacerdote sapendo la strettezza della donna, senza che fosse egli richiesto, le diè per elemosina cento do-

 cati,

cati. Essendo ella di genio allegro, e nel parlar graziosa in mezzo agli scherzi le scappava di bocca una profezia. Beatrice Esposita per essere incinta si raccomandò alle dilei orazioni, ed essa mirandola attentamente in viso, *vi sgravarete*, le disse, *di due figliuole insieme: una morrà, e l' altra anderà, e ritornerà*. Cotesta maniera di parlare non fu per allora capita, ma bensì quando si avverò il fatto. In un sol parto diè la donna alla luce due bambine; una appena nata uscì di vita, e dopo qualche mese si ammalò l' altra gravemente, e fu giudicata morta, perocchè dalle cinque ore di notte fino alle diciasette fu osservata senza moto, onde tutti dissero è morta, ed il Parroco si accinse per condurla in Chiesa. Nel prenderfi la bambina creduta estinta, diè quella un lieve fiato, e si conobbe esser viva, siccome fu, e proseguì a vivere. Allora s' intese ciocchè ella avea predetto, anderà, e ritornerà. Si dolea con essa la Signora Duchessa di Telese per esser sterile la dilei Nuora fin da undici anni. Rispósele, *imprenda la vostra Nuora la divozione del Santo Rosario, e si sgraverà di un maschio.* In fatti dopo nove mesi diè a luce la Signora un bambino. Profondi divini giudizj! o fosse che la Signora avesse altri uditi, o fosse altra cagione a noi ignota, il vero si è come ella predisse alle compagne che il bambino sarebbe morto, siccome morì dopo sei mesi. Si condusse un giorno in casa di D. Grazia Penta moglie di D. Niccolò Piscopo, e qual donna era sterile fin da dieci anni, e siccome si consolò quella nel vedere la serva di Dio, così fece le maraviglie sulla visita, cui ella disse con i soliti scherzi, *questa è novella di Ninno.* Rispose la donna, faccia Iddio, e mi avvenga secondo la tua parola, non andò guari, e la detta Grazia sterile da tanti anni si sgravò di un maschio. Fu più grazioso ciocchè accadde a D. Carlo Portanova. Avea questi una passione per certa donna sua pari, e bramando strignervi matrimonio, ne rese consapevoli i suoi parenti, e quei della donna ancora, e per cui vi furono trattati assai stretti. Era egli uso di condursi in casa di Suor Maria Rosa a cui espose quanto erasi trattato, ed essa gli rispose, *cotesta donna non sarà vostra moglie, deponete ogni passione*, indi con sorriso gli soggiunse, *tra queste passioni giardino di spine nascerà una Rosa*. Non furono affatto intese queste parole; anzi si maravigliò lo giovine di questa inaspettata risposta, essendogli noto quanto si fosser avanzate le cose, e credè manifestarle il trattato come fosse quasi conchiuso; ma scorso qualche tempo si disciolse ogni trattato colla prima donna, e fu proposta per moglie allo giovine la Signora Rosa di Napoli. Ritornò D. Carlo a domandarle se questa Rosa fosse quella rosa predetta che nascer dovea tra le spine, e rispo-

rispofegli *potrà effere*, ed in fatti con piacer di tutti i parenti si conchiufe il matrimonio colla detta Rosa. Non ebber fine le predizioni. Nel mese di Dicembre 1740. ritornò D. Carlo a farle noto come erafi il tutto concordemente ftabilito, ma che l' esecuzion del matrimonio fi era differita nel mefe di Maggio dell' anno vegnente 1741. Dimoftrò effa qualche defiderio di vederlo preftamente spofato. Lo giovine, e dilui parenti l' efpreffero che quefto ancora farebbe ftato il loro piacimento, ma non potea altrimenti farfi per certe cagioni che erano inforte. La buona donna fi rivolfe all' immagine del Salvadore, e così parlò: *Signore io avrei defiderato di effer prefente al matrimonio di quefto mio figliuolo, ma voi non volete*. Fu domandata sul fignificato di quefte parole, e rifpofe che allora non farebbe ftata nel Mondo; e nel vero ella morì sul principio dell' anno vegnente 1741. Nel dì precedente la dilei morte fi portò D. Carlo a rivederla, e la ritrovò feduta nel letto, e per la voce omai sparfa che la serva di Dio migliorava, dopo aver fofferti infulti graviffimi nelle notti antecedenti, ne fece le congratulazioni; ma effa raccolta in fomma ferietà, imprefe a dargli ricordi, efortandolo preciíamente sull' offervanza della divina legge, ed incaricandogli la divozione del santo Rofario, gli diffe apertamente, *altre poche ore mi reftan di vita, e fodisfarò all' obbligazione che debbo a te, ed alla tua cafa, poichè mi avete cotidianamente foccorfa del bifognevole*. A quefte parole fi difcioife in pianto lo giovine, e ficcome tenne per vicina la dilei morte, così la narrò come ficura in cafa. Nella vicina notte lafciò di vivere. Dopo la dilei morte efperimentarono il detto Carlo, e dilui cafa la protezione di Suor Maria Rofa, ficcome anno depofto, avverandofi quanto avea ella predetto, e preciíamente come D. Carlo rimaner dovea folo nel fondaco, mentre il dilui fratello col nome di Michele farebbe caduto in frenefia; ed in fatti a suo tempo fi offervaron in quello tutti i fintomi di matto, e fu inabile a trattare gli affari di cafa.

Nel predire le cofe future ftabiliva tal volta il tempo in cui avverar fi doveano. La moglie di D. Mattia Giannini divifava dar marito alla prima fua figlia, ella diffe che fi difmetteffe ogni qualunque trattato, imperciocchè tra lo fpazio di tre anni la dilei figlia avrebbe avuto spofo migliore, e farebbe ftata la ricchezza di cafa. Tra detto spazio di tempo la giovane veftì l' abito del terzo ordine di S. Domenico, ne profefsò la regola, ed oggi ancor vive col nome di Suor Maria Rosa, e ciò che maggiormente rileva, con efemplarità di vita. All' anzidetto D. Emmanuele d' Affermo quale era di continuo indifpofto, infinuò a dismettere ogni uso di medicamenti, ed a pazientare

tare per sei mesi, mentre poi sarebbe stato perfettamente sano. Non andaron vuote le sue parole: il tutto si avverò. Farà non lieve maraviglia il seguente racconto, e da cui si vedrà con quanta chiarezza di mente ella prevedesse ciocchè dovea accadere. D. Maria Isabella Cardines figlia del Signor Conte dell' Acerra era nel Monastero de i Santi Marcellino, e Festo, insieme con altra sorella per monacarsi. Essendo universale la stima che si avea della santità di Suor Maria Rosa, le dette Signore mandorono a supplicarla acciò le tenesse presenti nelle dilei orazioni, avvegnachè bramavano vestir presto l' abito Religioso. La dilei risposta fu che le Signore aspettassero sett' altri mesi per la loro monacazione, avendo così stabilito lo sposo Celeste. Si rinnovarono le suppliche, e si riudì la stessa risposta, tra lo spazio di sette mesi, e prima di Natale. Giunse il tempo predetto, ed insorse un' intoppo gravissimo che fè molto temere della predizione, poichè la zia delle Signorine D. Antonia Cardines, nella vigilia dell' Appostolo Sant' Andrea si infermò con dolori di fianco, febbre acuta, moti apopletici, ed il male si avanzò tanto, e poi tanto che i medici la dieder per morta: l' ordinorano gli ultimi sagramenti, e si eredea nel Monastero che dovesse tra poco morire. Assistea al letto dell' inferma e moribonda religiosa la dilei conversa col nome di Concezia, la quale nel secolo era stata discepola della serva di Diò, e ne tenea un dilei Rosario. Osservando questa esser la Signora abbandonata da sensi, e posta in viaggio per l' eternità, tolse il Rosario che serbava in una borsa, lo pose sul collo dell' inferma, e piangendo gridò: *ab Suor Maria Rosa ora è tempo di consolarmi: non sai tu la necessità della salute, e vita di questa mia Padrona? Consolami*. Improvisamente con istupore de i circostanti l' inferma riaprì gli occhi, e riaquistò i sensi. Sul farsi del giorno essendo mattina di mercoledì, l' anzidetta suor Concezia ragguagliò la nostra Maria Rosa di quanto era accaduto nella scorsa notte, e l' addimandò parere se nel dì vegnente che era il giovedì, dovean le Signorine prender l' abito, attese le spese che si eran fatte, ritrovandosi già ornata la Chiesa, oppure dovesse differirsi la funzione fino a tanto che si ristabilisse in salute l' inferma, e del cui sentimento eran i Signori parenti, poichè le religiose eran di vario parere, ed in una somma confusione, siccome suole intervenire ne i casi inopinati. Nel mentre eran tutti all' oscuro, la serva di Dio mandò questa risposta nel Monastero: *dite all' inferma che si alzi di letto per santa ubbidienza, e si eserciti in tutto quello che dee fare, e in tutto quello che le spetta a fare, per la monacazione delle sue nipoti, e che il male se ne vada fuori della Creatura*. Udì il comando l' inferma

ma, ed uscì di letto, riprese le vesti, calò in Chiesa, assistè alle sagre funzioni valida e forte, e si lasciò vedere trattar come l'altre colei che nel dì antecedente era stata universalmente pianta per morta. Dopo due giorni si vide perfettamente sana, e si averrò ciocchè era stato predetto *il male se ne vada fuori*. Disser' allora le Religiose che per mantener Maria Rosa la parola data di sette mesi, e prima di Natale, avea fatto un miracolo. Questo accadde nell'anno 1740. un mese, e giorni prima che uscisse di vita, attestato il tutto con giuramento come son tutte l'altre cose deposte.

Benchè fosser molti coloro che la ricercavan di consiglio, e non eran persone o rozze, o credule, o di soverchio interessate, ma prudenti, discrete, onorate, e dotte, e per lo piu essa rispondesse, o per mezzo dell'istinto profetico senza avvertenza, o con chiara predizion delle cose, non tutti però eseguivano ciocchè essa dicea; o ciò fosse perchè le risposte sembravano strane, o fosser altrui insinuazioni, o altra cagione, il vero si è che operando poi a capriccio, gli infelici successi richiamavano a mente le dilei parole, e spesso dir soleano, l'avea pur detto Suor Maria Rosa. Imparò a sue spese D. Giovanna Mastellone. Le domandò parere se dovea monacare, o maritare una sua figlia detta Michelina; risposele francamente, vostra figlia ha volontà di farsi Religiosa, e se voi le darete marito, ben presto ne sarete priva. Credette la donna che fosse questo un consiglio di porre la giovane in stato di maggior perfezione, onde trascurò le dilei parole, e maritò la figlia con persona di pari civiltà, e le nozze furono celebrate con splendore e pompa; ma scorsi appena ventidue giorni, l'allegrezza si cambiò in tristezza, mentre mirò sua figlia sposa novella, con universal rammarico estinta sulla bara. In mezzo ai travagliò si ricordò D. Giovanna delle parole dettele da Suor Maria Rosa, e avendo altra figlia la condusse nella dilei casa, risolutissima ad eseguire quanto le fosse imposto. La serva di Dio mirò la giovane, e rivolta alla dilei madre disse, *fatele vestir l' abito del terzo ordine di San Domenico*. Con piacere di tutti prese l' abito la donna, professò a suo tempo, ed il Signore il tutto benedisse. Infelicissimo fu il matrimonio di Anna Schioppa. La dilei madre bramava maritarla con Niccolò d'Angelo, e volle udire il parere della nostra Maria Rosa; ma questa la dissuase col dirle, *non esser volontà del Signore*. Si arrestò per qualche tempo la donna dall'impresa, indi poi ripigliò il trattato della figlia col detto giovine. Ne fu dissuasa di nuovo, ne fu sconsigliata, e piu volte ripresa fino a dirle la serva di Dio, *voi sete testa dura, se questo giovine addivenisse un gran Principe, neppure voi dov-*

reste

reste farlo ; il matrimonio serà colmo di travagli , di persecuzioni , di miserie ; del rimanente voi siete libera a farlo , e non farlo . Son forti le donne nelle loro impressioni : ostinata quella operò a suo piacere : strinse il matrimonio coll'anzidetto Niccolò, e fra poco si avvide del male, perocchè mirò sua figlia perseguitata, mal veduta, senza goder pace in casa, soggetta ad infermità gravissime, ridotta in miserie, priva del necessario sostentamento, e dopo averla osservata per cinque anni in mezzo a travagli e pene, con maggior dolore la pianse morta. Andava a conferir con essa alcuni affari D. Tomaso Sarto, e costui le disse come volea sposarsi una tal donna per nome Corinta. Lo sconsigliò fino a dirgli *se lo farete ve ne pentirete*. Non fu accolto il dilei parere, mentre colui sposò la donna ; ma ne pianse poi amaramente querelandosi per non averla udita. Si vide ridotto in una miseria, non grave, ma estrema per così dire ; visse in mezzo a travagli, e finì di vivere così. Esperimentò D. Girolamo Parise nel parto felice della dilui moglie quanto fosser vere le parole di Maria Rosa, ma per non averla udita in altra occasione ebbe rincrescimento. Era egli frequentemente assalito dalla podagra, e con tal furore che rimanea immobile a letto fino a venti giorni la volta. La supplicò e risupplicò per esser libero da tal male, anzi parea esser molesto e importuno, poichè udì dirsi più volte dalla serva di Dio *chetatevi*. Un giorno gli disse *voi siete medico , se proseguite a far uso de' medicamenti , vi sarà sopra un male non pensato da voi* ; ma perchè colui avea qualche giovamento da un lieve rimedio solutivo, diè novamente mano ad un canone incerto di sua professione, e gli fu sopra una imperfetta paralisia, e lo privò di mezza vita in giù coll'impedirgli lo stare in piè, e camminar solo ; male neppur da essolui immaginato, ma da Maria Rosa antiveduto. Frequentava la dilei casa la Signora Duchessa d'Andria Imperiale, le serbava una somma venerazione, per cui non solea imprender cosa alcuna senza il dilei parere. Divisava cotesta Signora di condursi in Francavilla di Puglia, e ivi trattenersi qualche tempo col Signor Principe Nipote sposato di fresco. Se ne consigliò con essa a cui rappresentò le cagioni che la spigneano a ciò fare : le tante richieste del Signor Nipote, onde il dilei Confessore approvava il tutto, e la consigliava ancora lui a portarsi in Puglia. La nostra Maria Rosa il tutto disapprovò, e fu costante a disapprovarlo ; ma perchè la Signora rilevava alcuni motivi, ella disse, *bramate andare? andate col consiglio del vostro Confessore, ma se volete udir me, torno a dirvi non andate*. Non si dilungò da questo parere la Signora quantunque le suppliche del dilei Nipote fosser repli-

replicate. Dopo un mese il tutto venne a miglior lume; i casi sopragiunti furon tanti, e di rilievo e di peso, che la detta Signora fu obbligata a dire, e a ridire Suor Maria Rosa vuol che si creda che essa non faccia profezie, e n' ha fatta una in me; se io andavo come ero richiesta, e consigliata, oh in quanti disturbi, in quanti imbarazzi mi sarei ritrovata: quanto male mi sarebbe avvenuto, e senza alcun profitto; buon per me l' averla udita.

Ricercata a pregare il Signore per la salute di qualche infermo, solea per lo più tacere ricevendo l' incarico con umiltà, e sommissione; seppoi parlava, illuminata interiormente sulla qualità ed evento del male, le dilei parole erano impreteribili. Ammaestrata al dì dentro per benefizio del prossimo sulla virtù di alcuni semplici poco, o nulla prezzati da noi, avea le mosse ad ordinarli, conoscendo come in tal guisa sarebbe guarito l' infermo. Ma per esser una donna tutta intesa a nascondersi, e non manifestare i suoi doni, precisamente questo della profezia, parlava, e consigliava la divozion della Vergine, e fiducia in quella. Insorse sul collo del P. Andrea Serini, e propriamente nella glandola parochidali un tumore detto da i medici stramoso scirroso alla grandezza e figura di picciol mellone. Il professore Parise lo giudicò mal di morte che tra poche ore potea soffogar l' infermo, e per cui ordinò all' ammalato certi specifici. Non volle farne uso l' infermo dicendo replicatamente avergli mandato a dire Suor Maria Rosa che non temesse, ma vi applicasse olio di mandole, e malve. Si protestò e riprotestò il medico dicendo, che un tumore di tal sorta non potea unque mai disciogliersi col solo olio e malve, e come vi fosse pericolo di morte vicina. Si miser gli astanti in timore, e vollero udire il parere del Signor Tortora famigerato chirurgo, e costui si attennè al sentimento del Signor Parise. Non si arrese l' infermo per avergli fatto sentir di nuovo Maria Rosa che non temesse: avesse fede nella Vergine Santissima, e sarebbe stato bene senza i prescritti rimedj; fece uso frattanto del solo olio, e malve. Ritornarono a visitarlo i medici, e l' ammalato uscì di letto, passeggiò per la stanza facendo quei moti che prima far non potea. Stavan tutti ad osservare, e tra lo spazio di dieci o dodeci giorni il Padre guarì perfettamente con maraviglia de' professori quali attestavano che in niun modo potea egli ristabilirsi in salute con quelle sole unzioni. Infelice successo del Diacono D. Domenico Romano. Costui essendo con febbre e mal di pulmoni, fu condotto dalla dilui madre in casa di Maria Rosa a cui si esposero gli incommodi dello giovine, le spese sofferte, e come fosser riusciti inutili i medicamenti. Si destò in essa tenera

nera compassione, ed ebbe gagliarda mossa ad esortar l'infermo a recitare il Rosario tre volte il giorno per lo corso di nove dì, e con serietà gli disse a non far uso di medicamenti per lo tempo di detta novena, a riserba di un solo da essa prescritto, e quale era di lieve momento, indirizzato a dar riparo ad altro male unito al principale. Gli vietò udir medici per detto spazio di tempo, ma che riponesse ogni speranza nella Vergine. Ebbe interior chiarezza del male, e che praticandosi in tal maniera avrebbe colui ottenuta la grazia, operandosi altramente sarebbe morto. Conobbe ancora che il suo parere non sarebbe stato accolto in casa dell'infermo, onde disse al Signor Canonico Attanasio, non passeranno due o tre giorni, e saranno richiamati i medici, faranno poco conto di quanto ho io insinuato, e condurranno lo giovine alla sepoltura. Fu costante a ridirlo, ed il tutto si avverò; imperciocchè richiamati tra giorni i medici consigliarono all'infermo respirar nuovo aere, e si osservò qualche miglioramento, ma tra poco i dilui genitori lo piansero morto. Sembrava strano come avessero esito felice certi remedj che al giudizio degli uomini non aveano alcuna corrispondenza col male. D. Vincenza Bergamini moglie di D. Giovanni Portanova travagliata frequentemente da moti apopletici, da continui dolori articolari; e per i sintomi maligni che apparivano in essa, dava a pensar molto, essendo i medici di comun parere che almeno dovesse l'inferma rimanere attratta di nervi. Si oppose essa ad ogni qualunque giudizio de i professori, e risaputo il male da i figli dell'ammalata disse loro, *vostra madre darà mano agli affari domestici: verrà in mia casa a ringraziar la Vergine, e proseguirà ad apparecchiarmi il picciol pranso che suole mandarmi*. Nel tempo in cui l'inferma pativa un discioglimento di corpo, volle che ad onor della Vergine prendesse spesso nel giorno un sorso di mele distemperato nell'acqua. Essendo ella tenuta in molta stima nella casa di detta donna, fu esattamente eseguito quanto ella prescrisse, e fra lo spazio di un mese si ristabilì in perfetta salute l'inferma: Così parimente nell'anno 1720. furon giudicati vicini a morire Anna Nasto, e Gherardo de Alteriis, madre, e fratello del dilei Confessore, onde costui ebbe l'avviso acciò andasse a visitarli, e dovean per qualche tempo sospendersi quelle leggi dell'assistenza del Direttore, e di cui abbiam fatto parola. Si consigliò col Signore la buona donna, e diè questa risposta al Confessore: *non occorre andare: nè vostra madre, nè vostro fratello morranno per ora. Gherardo però sia sulla sua, poichè altra volta gli verrà male*. Si ristabilirono in salute gli infermi come ella predisse, ma poco men di un anno essendo Gherardo in una massaria

faria

feria, e postosi a riposar dopo pranso, riassalito dal mal di milza di cui pativa, fu ritrovato morto dalla gente di servigio. Consolò il Confessore, e gli disse come il Signore donato avea al dilui fratello un' atto di perfetta contrizione. Era infermo D.Giovanni Portanova dilei conoscente, e dopo quattro giorni di letto, ella disse a D.Carlo dilui figlio che il Padre sarebbe morto, e l'avrebber perduto essa, ed i figli, perocchè il Signore non volea in conto alcuno accordargli la vita. Nel quinto giorno i medici visitaron l' infermo, e diedero il dilui male per incurabile: nel settimo giorno l' ammalato finì di vivere. Eran per altro persuasi costoro sulla verità delle dilei parole in altri casi occorsi, e tra quali uno fu questo. Avea ella predetto che la moglie di detto D.Giovanni essendo incinta di prole si sarebbe felicemente sgravata. Nel tempo del parto la donna era in pericolo di morte, e per quante preghiere si facesser da quei di casa, e per essersi fatta suonar la campana, (uso di Napoli per risvegliare i fedeli a recitar l' Ave Maria per la partoriente) la donna facea ancor temere della dilei vita. V' era parola di sicurtà data dalla' serva di Dio, il pericolo era manifesto, onde dalla casa si spedì a volo Gennaro Caputo a darle notizia. Ella rispose al messo: *ritornate in casa, perchè la Padrona ha dato alla luce un maschio*. Ritornò quello in casa, e ritrovò la Signora sgravata di un maschio, e fu creduto da tutti che la dilei intercessione avesse serbata in vita la donna, il cui pericolo fu del pari vicino, e manifestissimo, nè il parto potea esserle noto se non col lume di sopra per esser'andato con fretta, e velocemente ritornato il servo. Nello sgridare taluni di mal costume si cambiava di volto, e facea predizioni funeste, e s'avveravan con danno di quei. Ammonì più volte certa persona, un giorno le disse, *averti e bada agli obblighi di un cristiano, altrimente il Signore ti colpirà con morte improvvisa*. Furon tenute in poco conto le dilei minacce, ma non passò molto tempo, e la detta persona fu ritrovata da suoi morta repentinamente. Serbava pericolosa corrispondenza con certa donna un giovine, e per quante industrie si fosser praticate da i dilui parenti, non riuscì di distaccarnelo. Eran note nella Città le belle prede che ella facea di anime lorde, ed invecchiate nel male, onde la madre, ed i parenti dello giovine tenner tra essoloro consiglio di condurlo in casa di Maria Rosa, siccome ce lo condussero. Imprese ella con efficacia e zelo che dimostrava nel convertir anime, ad esortarlo, e furon di tal valore le dilei persuasive, che promise lo giovine di non rientrare in quella casa, siccome fece per qualche tempo. Nel licenziarlo, le scappò di bocca una profezia, *senti gli disse, se ritor-*

ritornerai nel peccato, te ne pentirai. Giudicoron tutti che fosser queste parole avviso, o lampo di danno futuro, e l'effetto corrispose alla minaccia; ritornò in quella casa lo giovine, e fu ferito nel braccio con un colpo di archibugio, e rimase offeso, ed inabile nel rimanente del corpo per le sue faccende, menando vita stentata, onde si pentì daddovero per esser stato mancator di parola.

Di cotesto superior lume fu dotata nell' antiveder la sua morte, e particolari circostanze che vi occorsero, e le predisse molto tempo dapprima, siccome una fu che il P. Ambrogio Pepe dovea esser uno de i testimonj ne i processi dopo la dilei morte. D. Tommaso Tipaldi bramava un figlio maschio per esser rimaso senza prole, e ne la supplicò gravemente. Accolse la preghiera, ed essendo andato nella dilei casa la moglie di detto D. Tommaso annunciò esser questa incinta di prole maschile, e di cui felicemente si sarebbe sgravata a suo tempo, ma che essa non sarebbe stata allora in vita. Dopo alcuni mesi la donna diè a luce un maschio, ma nel tempo in cui era uscita dal Mondo la serva di Dio. Prima però di questa predizione, ella riscosse alcune divote promesse dal Signor Tipaldi, tra quali una fu che dovesse concorrere al processo che far si dovea dopo la dilei morte: che avesse soccorso, anzi speso liberamente per ciò che occorrea in detti processi, poichè essa non se l'avrebbe tenuto, ma gli sarebbe stata grata. Il tutto avvenne. Fu colui testimonio nel processo ordinario, diè grossa somma di danaro per le spese che vi occorsero, ed esperimentò, anzi tutto dì esperimenta la gratitudine promessagli. Mesi prima di morire addimandò alla moglie dell' anzidetto D. Tommaso un pajo di scarpe di pelle bianca, e sogliono porsi a piedi delle sorelle del terzo Ordine già defunte. Non essendo ella usa a domandare, nè a ricevere, dalla richiesta comprese la donna che la serva di Dio fosse vicina a morire, e nel vero le scarpe serviron per essa. Avea sofferte infermità gravissime per lo corso di molti anni, e si credea universalmente che dovesse morire, anche da professori di medicina, e pure non ricercò mai gli ultimi sagramenti siccome li richiese un giorno prima che uscisse di vita. Due anni prima di morire ella disse che sarebbe morta in tempo di notte, ed alla presenza de i soli suoi famigliari. Scherzando frequentemente dicea che sarebbe accorsa molta gente a visitare il suo cadavere, e per impedire la confusione, e i tumulti, si sarebbe chiamata una guardia di soldati, siccome per lo gran popolo accorso fu vopo chiamarli, e furon posti nelle dilei stanze, ne i scalini di casa, e dinanzi al portone; onde disse alle donne, ed al Confessore, *avvertite quando il Signore mi chiamerà*:

merà: non manifestate la mia morte sepprima non sarà tolta dalle stanze tutta la roba: spogliate le mura di queste immagini sante, e delle sagre suppellettili, e ponetele sotto chiave; nella folla della gente saranno in pericolo di esser pigliate dagli altri. Disse un giorno, *dopo la mia morte verranno alcuni a rader le pietre di questa stanza ove io sono, ed a prendersi la polvere della camera*; ed in fatti condotto in Chiesa il dilei cadavere, si ricordaron le compagne delle dilei parole, imperciocchè furon osservati taluni distaccar divotamente la tonaca dal muro, e raccorre le spazzature della stanza. Nell' anno 1713. con strana pompa si tenne festa in Napoli per la sollenne canonizazione di San Pio V. Romano Pontefice, ed essa si era portata ad osservar la numerosa processione, in cui eran condotti in trionfo i Santi e Beati della Domenicana Religione, insieme col mentovato San Pio, il cui simulacro vedeasi eretto su di una macchina vaga, e ben intesa. Nel mentre era assorta a contemplar questa gloria accidentale che si dava a santi, il Signor le disse: *così ancora sarai portata tu per Napoli in processione*. Giorni prima che uscisse di vita fu domandata se dopo morte dovea dar sangue, rispose, *il Signore non mi farà dar sangue dal braccio*, e così avvenne. Aperto poi il dilei cuore diè sangue copioso, come diremo. Disse ancora esser omai certa della gloria che il Signore l' avea apparecchiata. Le furono noti il tempo, e l' ora del dilei passaggio all' eternità, perocchè tre giorni prima che uscisse di vita, essendosi ritirato il dilei Confessore in Convento sulle ventiquattro ore, lo fece chiamare, e ritornò quello a chetarla per certi disturbi che il demonio risvegliati l' avea, indi rivolta all' immagine del Signore caduto sotto la croce, con accese parole lo supplicò a liberare il Confessore dalla croce dell' assistenza, e dal grave incomodo di andare, e venire, e così parimente liberarne le compagne che l' avean servita. Dopo poche ore le sopravenne il gravissimo male che la condusse a morte. Cinque giorni prima dovendosi partir dalla dilei casa Suor Maria Agnesa de Benedictis per esser inferma, ella disse nel licenziarla: *come si parte una figlia, e non mi abbraccia?* Cosa insolita ad essa! Le replicò Suor Agnesa, forse madre mia morrete, ed io non vi sarò? *no*, le rispose, *verrai in mia casa vunque ti ritroverai prima della mia morte*, e così avvenne ritornando quella in casa due giorni prima del dilei passaggio. Nell' ultimo giorno di vita ella disse apertamente che dovea morire, ne pensasser più a vederla vivente, siccome nella vegnente notte spirò, e per la certezza che n' avea poche ore prima non volle che si partisse di casa il dilei nipote P. Tommaso Giannini. Fu così luminoso in essa cotesto dono di profezia,
 che

che per non fare un grosso volume della dilei vita, molte cose si sono intralasciate.

CAPO VII.

Del conoscimento de' cuori.

Mirabil cosa a dirsi in primo luogo come ella udisse in distanza coloro quali ad essa si raccomandavano; si è ciò notato, e converrà ridirlo in qualche fatto. Era infermo in Salerno il P. Ambrogio Pepe, e venuto in Napoli si portò in casa a visitarla, e la cui sorella col nome di Anna gli disse: nelle passate notti ha detto Maria Rosa, il Padre Ambrogio che vuol da me? onde conobbe il detto Padre come le fosser già note le suppliche che faceale di notte essendo in Salerno. Il P. D. Remigio Pellegrino Monaco Camaldolese Zio dello Scrittore, e fratello consobrino del P. M. Magliulo, uom di dottrina, probità, e zelo, e per cui occupò più volte i primi posti della sua Religione, dall' Eremo di Nola ragguagliò con lettera il P. de Alteriis, ed a maniera de' Sacerdoti diè giuramento sull' infrascritte cose. Domandò egli una volta il P. M. Magliulo sullo spirito di Maria Rosa di cui era pubblica fama che fosse una gran serva di Dio, anzi una gran santa, e colui rispose: se io non morrò prima di essa, posso formar tomi della sua vita, essendo troppo grandi i doni e le grazie che il Signore le concede. Essendo l' anzidetto Padre nell' anno 1716. per la prima volta colla carica di Maggiore nell' Eremo di Monte Corona nel Peruggino, era travagliato non poco nel dilui interno per lo governo generale della Religione, e per lo che impose a Religiosi di tener presenti ne i sacrifizj, e nelle orazioni certi affari di rilievo. Ne scrisse con parole generali al P. M. Magliulo acciò lo significasse a Maria Rosa, e costui gli rispose in questa maniera. *Se la Paternità vostra non scrivea in questo ordinario, io avevo già risoluto di scriverle, essendone pressato da Suor Maria Rosa con dirmi, il P. D. Remigio sta assai angustiato nell' Eremo di Monte Corona, vediamo di ajutarlo colle preghiere; senza parlar con alcuno ha dette certe vostre particolari afflizioni, assicurandomi che tra poco ne sarete libero.* Il tutto avvenne. Attesta parimente lo stesso Padre come essendo gravemente infermo il P. D. Macario nell' Eremo di Nola, ella disse *non morrà per ora*, e certamente il Padre visse molti anni dopo. Favellando da sola a sola con certa persona conobbe esser quella in peccato, se lo manifestò; e quella lo confessò, e lo detestò alla dilei

dilei presenza. Un tal galantuomo dilei confidente per ritrovarla a letto, prendea la dilei mano a baciarla. Un giorno entrò nella dilei stanza, la salutò, e non fu rimirato da essa. Volea colui prender la mano, ed essa la ritrasse tenendo gli occhi all' ingiù; indi gli disse *come siete brutto*, e tacque, replicò *come siete brutto*. Entrò in se stesso il galantuomo, ed osservando non aver ella piacere di favellar con esso, si avvide esser omai lordo nell'anima ricordandosi del mal fatto, e sorpreso da colpo improvviso, interiormente risolve di andar sollecito a piè del Confessore, onde tremante e confuso le disse, e pur vero che io sia brutto, voglio andarmene, ed ella soggiunse *fa presto*. Uscì frattanto di casa, andò a dolersi a piè di un Sacerdote, e tra giorni ritornando a rivederla fu accolto con volto sereno, ed ebbe piacere di baciarle la mano, e nel prenderla disse, ora non sono più brutto; ella per non farlo entrar nel punto del dono che avea di conoscer l' interno delle persone, rispose, *non badate alle parole di una femminella, e di una scioccarella: ma benchè tale diverse volte vi ho colpito*. Entrò in ragionamento con quello, e gli raccontò un fatto accadutole. *Venne a ritrovarmi*, gli disse, *un certo Sacerdote* (senza nominarlo) *e volendo uscire dalla Città, me l' avvisava; io gli risposi aggiustate prima le cose vostre, e poi partirete, insinuandogli ciocchè dovea fare. Dopo qualche giorno ritornò quello da me, ed io dissi ora potrete andar felicemente*. Da cotesto modesto racconto comprese il galantuomo che n'avesse altri scoverti, e facendole peso una confessione sollecita, come principale incombenza di un Cristiano, avessegli detto, *aggiustate prima le cose vostre*, siccome ad esso detto avea giorni addietro, *fa presto*. Dopo un anno ricaduto in miseria di coscienza l' anzidetto galantuomo, e credendo di ritrovarla meno attenta, o che allora solo fosse stato scoverto, si arrischiò di presentarsi ad essa con macchie nell' anima, e con maggior tuono riudì le parole dell' anno scorso, *come siete brutto, come siete brutto, non la volete finire*. Colui confessò i suoi delitti, e pensò poi molto bene a casi suoi. Divulgata la dilei fama, e commendata universalmente la dilei virtù, andò a consigliarsi con essa sugli affari della coscienza il P. Giuseppe Quaranta de' Padri Minimi, ed ebbe una lunga udienza. Sorpreso dallo stupore il detto Padre disse a Fratello Francesco di Amore: ho conceputa somma stima di questa donna: mi ha scoverte molte cose del mio interno occulte agli occhi degli uomini, nè potea in alcun conto risaperle se non col solo lume superiore.

L' avea conosciuta in Napoli il Signor D. Marco Antonio di Marco allora Vicario di Manfredonia, e per un suo confidente mandava spesso

spesso ad ossequiarla. Mandolle a dire una volta che lo raccomandasse nelle dilei orazioni per un affare di rilievo. Rispose con un sorriso, *costui vuol' esser Vescovo, e vi sarà*, e certamente fu quello Vescovo di Viesti. Le mandò a dire dopo qalche tempo che lo tenesse di nuovo presente nell' orazione per un altro affare di importanza; ed ella rispose al Signor D. Giovanni Portanova che era il messo: *da Vescovo vuol' ora passare ad essere Arcivescovo, ed ancora vi sarà*. Fu colui eletto Arcivescovo di Manfredonia. Le dilei risposte si feron note al Signor D. Marco, e ne rimase questo non poco maravigliato, impercioccchè non potea essa ciò sapere se non con maniera soprannaturale. In un luogo lontano da Napoli un Religioso de' Padri Minimi udì la confessione di donna cattiva quale era concubina di un solo, e conoscendo di non poterla assolvere, e allegando quella la solita scusa di non poter vivere in altra maniera, il buon Religioso per ritrarla dal male si obbligò a provvederla di nascosto, e per quanto potea. Venuto in Napoli per certo affare, si consigliò colla serva di Dio a cui disse aver egli soccorsa la femmina per tre o quattro mesi. Risposegli: *lasciatela andare poichè quella mangia a due bocche, colle vostre elemosine, e col danaro del concubinato: state avvertito, non vi fate ingannare*. La risposta recò maraviglia, e ritornato il Padre nel luogo fu in una segreta osservazione, e riconobbe come la rea donna veniva a fargli una solenne burla vivendo ancora in peccato. Eran da essa scoverti tutti coloro che venivano a ritrovarla per curiosità. Il P. D. Alfonso de Benedictis Rocchettino disse a sua sorella Suor Maria Agnesa come bramava visitar Maria Rosa per non averla mai veduta, nè conosciuta. Le fu fatta questa ambasciata, sorridendo disse, *per qual fine vuol venire vostro fratello?* rispose quella: credo per raccomandarsi alle vostre orazioni. Ella soggiunse *anzi no, ma vuol venire per curiosità, per vedere e conoscere se sia vero quello che si sente di me: lasciatelo pur venire perchè parleremo insieme*. Venne il Padre ed entrò in ragionamenti con essa quale gli parlò in tal modo, che deposta colui ogni curiosità le svelò il dilui cuore, accolse i dilei insegnamenti, e si mise sotto la dilei direzione. Dopo qualche giorno la sorella domandò al fratello se veramente era venuto per curiosità, e colui rispose come era venuto con tal animo, nè potea negarlo, e l' avean mosso a ciò fare certe persone religiose, ma il parlar della serva di Dio avealo cambiato in altro, onde sperava profittare de i dilei ammaestramenti, e sarebbe venuto spesso a vederla. Talvolta avea delle mosse a far dell' uscite mirabili. Venner due persone con maliziosa curiosità, onde ella disse alla detta Maria Agnesa

sù fa presto, prendimi il cembalo, e cominciò a suonare e cantare; disfele quella, mamma questi voglion discorrere, rispofele *sta a vedere*. Essa cantava, e quei piangevano dirottissimamente; quando gli mirò disciolti in copiose lagrime, alla compagna rivolta disse, *togliete il cembalo*. Quai discorsi vi fosser stati, non ci sono noti, il vero si è che furon quei veduti inginocchiati dinanzi ad essa, indi poi tutti composti, e col capo chino usciron dalla dilei casa. Queste rappresentanze eran frequenti, nè potea alcuno ad essa nascondersi, se venuto a parlarle era attentamente mirato, o volea, o non volea, dovea finalmente accusarsi di propria bocca, indi poi si udivano singhiozzi, e pianti dicendo alcuni alle compagne, questa serva di Dio ci ha scoverti i più segreti nascondigli della coscienza, e quanto abbiam fatto. Fuggivano taluni dalla dilei presenza per non essersi emendati dopo le ammonizioni, ma eran da essa visitati in casa improvvisamente, e scoverti nel ritorno che avean fatto al male. Un tal galantuomo qualor tenea la coscienza imbrogliata fuggiva di comparirle avanti, benchè solito a visitarla; onde essa solea tal volta mandarlo a chiamare; ed allora colui sapendo la dilei acutissima vista correa in Chiesa a confessarsi, indi poi si incamminava alla casa; solito per altro a dir pubblicamente: la mia conversione la riconosco da Suor Maria Rosa Giannini. Essendo essa fuor di letto, da qualche tempo non vedea colui, andò a ritrovarlo in casa, e con tuono di voce gli disse: *Ha da far più Iddio per te? Non ho potuto in questa mattina prender la santa comunione per le mie infermità, non avendo potuto calare in Chiesa, e pure il Signore mi ha detto ambula, e va appresso a questo traviato*. Recava stupore l' osservare come ella tanto sapesse, tanto penetrasse con una sola guardatura. Per alcuni disturbi di casa certo giovine avea in mente separarsi da suoi congionti, e tener magazino a parte, e prendersi per moglie una religiosa di Conservatorio a cui avea dati gli occhi, e con tal segretezza che nè gli amici, nè i parenti, ne altra persona del Conservatorio potea unque mai saperlo. Andò colui a ritrovarla, ed essa nel vederlo si mise gli occhiali, lo mirò e rimirò attentamente da capo a piedi; si tolse gli occhiali e gli svelò tutto il dilui interno, esortandolo con parole gravissime a non eseguire ciocchè avea in mente, facendogli comprendere quanto gran male fosse togliere una religiosa da i piedi di Gesù Cristo. Rimase lo giovine atterrito e confuso, e persuaso della verità de' suoi detti cambiò parere. Ma perche si avvide che la buona donna penetrava i cuori, leggea i pensieri, e nulla erale occulto, qualor stabiliva di andare a ritrovarla, premettea sempre l' atto di contrizione, e lo reiterava falendo

endo i scalini della dilei casa, temendo di esser ripreso. In ugal maniera si portò con D. Tommaso Tipaldi mirandolo cogli occhiali, e senza profferir parola per mezz'ora o circa. Parea a colui di tenerle un libro avanti acciò ella leggesse, atterrito e confuso come fosse dinanzi al giudice per udir la sentenza, tanto era persuaso del dilei dono di penetrare i cuori. Dopo averlo osservato attentamente, gli diè segno come avesse già letto, veduto, e conosciuto, poichè si tolse gli occhiali, e parlò così: *figlio tu sai chi sei, e quanto costi al Signore? sappi che sei frutto di orazione: devi dare a lui di te stesso conto strettissimo: bada a casi tuoi poichè molto mi costi*. Essa parlava, e a colui sembrava di esser avvertito di certi trascorsi; onde disse a sua moglie nell'uscir di casa: mi hai condotto ad una che mi ha interamente pesato, e voglio mutar vita, come fece. Avendo in mente il solo profitto dell'anime, e la gloria del Signore, parlava a luogo, ed a tempo, e con quelle persone con cui potea riuscirle il colpo. Certa Signora poco intesa delle maniere che tengono i veri servi di Dio, quali sogliono predir le cose quando son mossi a parlare per profitto dell'anime, e gloria del Signore, non già per curiosità di taluni, volea domandarla per sapere una cosa occulta, la prevenne, e le disse: *io non sono Zingara che vado indovinando*. Le scovrì il disegno, e le diè risposta.

Per esser molti coloro che la trattavano, e non essendo tutti di pura coscienza, eran scoverti quando men se lo pensavano. Era ciò noto a suoi confidenti; leggea l'interno, vedea, ed avvertiva. Attestò la Religiosa Suor Antonia Scoppa, quale per esserle da molti anni compagna vi avea dimestichezza, come in diverse occasioni aveale manifestato ciocchè se l'aggirava per la mente, ed eran segreti così profondi che mai e poi mai si eran partiti dal cuore, ed essendo alle volte diaboliche suggestioni, eran da essa appieno scoverte ammaestrando la detta Religiosa a ribatterle. Una serva di casa avea un interior fastidio a pestare quel poco biscotto di cui ella cibavasi negli ultimi anni di vita, lo conobbe, ce lo svelò, e fu quella stretta a confirmarlo. Erale noto quanto scorrea per la mente del dilei Confessore, o fosser cose che quello divisava fare, o fosser avanzamenti del dilui spirito, e francamente ce lo dicea. Dimostrava colui tener poco conto delle dilei parole, ed essa ripigliava col riso: *Padre non occorre negarlo: non occorre nascondermelo: lo vedo chiaro come vedo voi*, ed era certamente come essa dicea. Altri racconti si son fatti nel corso di questa Istoria.

CAPO

CAPO VIII.

Della discrezione de i Spiriti.

FU soprannotato come nel consigliare avea una chiarezza di mente, onde conoscea tutti gli intrighi di una coscienza: quai lumi vi fossero ad operar bene, quali fosser le remore, quali fosser le piante di frutto, e quali facesser solamente una vaga comparsa di fronde. Benchè il tutto riponesse al giudizio del Direttore, discernea però in se stessa quando era il Signor che le parlava, quando era il demonio oppure fosser lavori di fantasia, e lo conoscea negli altri, onde tolse dagli inganni più persone, molte ammaestrò, ed alcune ne sgridò. Le confidò una Religiosa come contro ogni suo merito avea famigliarità col Signore quale apparivale in forma di bambino, e si trattenea molto con essa. Cotesto racconto non le piacque, e disse esser questa rappresentanza una frode del demonio, ed acciò quella la conoscesse, *qualora ritornerà questo bambino*, le disse, *prendi il Rosario, dagli delle percosse, e vedrai come fuggirà, e non ritornerà più*. Così fece la Religiosa, il bambino disparve, ne si fece più vedere, ed essa uscì dagli inganni. Una donna di buona coscienza, e di orazione si dolse con essa per avere un figlio Cherico, e pregando di continuo il Signore a mantenerlo nella vita spirituale, e libero da peccati, con tutto ciò, e nelle orazioni, e nelle comunioni non ritrovava pace nel dilei spirito. Le rispose subitamente: *le vostre orazioni non anno origine dall' amore di Dio, ma da un naturale affetto, per non sentir pena di qualche disgrazia che potrà accadere al vostro figlio*, ma per darle pace all' anima la consigliò a deporre queste sollecitudini, e fini di Mondo, a raccomandare l' affare al Signore, a sperarne da essolui la guida del figlio, e non dalle umane industrie. Si attenne alle dilei maniere la donna, e si dichiarò poi sodisfatta. Ebbe diverse occasioni di incontrarsi con una donna di cui era voce che fosse una gran serva di Dio, ed era in molta stima. Ella però nel vederla v' esperimentava una interiore abbominazione; ma perchè solea ascrivere a dilei difetto quando l' accadean simili cose non omettea salutarla con affetto. L' incontrò un giorno in casa della Signora D. Isabella Tortora, e scherzando, fuor di sua volontà, le diè alcuni titoli, ed erano confacenti alla malizia di quella, e per lo che furon notate le dilei parole da molti, e tra poco si resero noti i difetti della donna quale procacciava danari nel dar numeri per lo lotto, detto in Napoli gioco della beneficiata, e facea altre cose inde-

gne. Venne a luce la finta santità di costei nell'anno 1721. Si rivolse con sdegno contro due altre donne quali a piena bocca eran da alcuni spacciate per persone di molto spirito, e che fosser sante; ma i loro trattamenti recavan danno all'anime, e ponean in burla la vera divozione. Era una Religiosa Teresiana, e sapea con fina arte nasconderfi: frequentava la casa di certa Signora ove andava tal volta Maria Rosa. Nel dì in cui era venuta la religiosa, si portò anche in casa la serva di Dio, e fu insinuato a quella di abboccarsi con Maria Rosa a fin di conoscerla. Se le presentò innanzi la sconsigliata religiosa, e Maria Rosa appena veduta la, con ciera brusca le disse due volte: *temeraria*. Quella tacque, nè essa volle tenervi discorso; rimaser tutti sospesi, nè ardiron domandar cosa alcuna. Pochi anni dopo si tolse il velo, e si divulgò per la Città esser la religiosa una donna discola quale avea fatte molte trufferie, e andava ritrovando tesori, onde fu carcerata nella Gran Corte della Vicaria. L'altra era ancora religiosa, e ritrovandola in certa casa, senza avvertenza, nel vederla, le scapporon di bocca queste parole: *temeraria, scommunicata, quì stai?* Venne in se stessa, e non sapendo come dar riparo a ciò che avea detto in quell'impulso, si mise insieme con quella a discorre cogli altri, benchè esperimentasse un'avversione inver della donna. Scorsi molti giorni giunse notizia in quella casa, aver la detta donna accumulato molto danajo coll'affascinar la gente, a cui vendea revelazioni, locuzioni di Santi, apparizioni d'Angioli, e altro, dando numeri per lo lotto, dicendo esserle noti per rivelazione.

Riprovava costantemente certe affettazioni di spirito usate con arte, essendo inimica di finzioni; dicea *che certe espressioni rese frequenti in bocca di alcuni di esser eglino miserabili, pieni di imperfezioni, e sprovveduti di virtù o altro: dovean tenersi nell'interno nè porle all'incanto*; onde andando a ritrovarla molti e molte che professavan vita divota, discopriva ad alcuni il loro spirito affettato, e l'avvertiva affinchè si emendassero. Fuvi certo mercatante di drappi quale nell'esteriore portamento dava a credere esser egli alieno dalle frodi, e dagli inganni che soglion non di rado commettersi, e per cui si avea acquistato gran nome tra gli altri della professione, e colla maschera in viso facea de i gran progressi col guadagnar molto. Le fu condotto da una di lei compagna, e subitamente conobbe esser colui altro al di fuori, altro al di dentro. L'esortò, l'ammonì, fecegli udir spesso la di lei voce, e le riuscì di porlo nel vero santo timore di Dio. Giudicavan certi Ecclesiastici che coll'onestà della vita si potessero unire pratiche, e mezzi per conseguir cariche superiori

con cura d' anime, ed a quai mezzi la propia passione (ma non Iddio) da il nome di leciti. Si scagliava essa contro queste massime, e con istruzioni assennate e dotte dimostrava loro in qual maniera si dovean conseguire le dette cariche, e con qual scioltezza di cuore dovevamo porci in mano della divina provvidenza; quanto fosser perniciose all' anima queste brame, e quanto inconsiderati coloro quali mirano soltanto l' altezza de' posti senza osservare i pericoli. Ne i familiari ragionamenti insinuava a i Confessori ad esser accorti, e cauti colle loro penitenti, e addimandandole coloro consiglio, gli facea conoscere lo spirito falso dal vero, il vizio mascherato dalla virtù. Un tal Direttore avea in gran stima alcune sue penitenti per le visioni, e rivelazioni, e per esser elleno ornate del dono di profezia, come egli attestava, rilevando la virtù delle donne. Era questo Direttore dilei confidente, onde francamente ella disapprovò la dilui condotta, e lo spirito di quelle. Si avvidde il Confessore della dilui semplicità, ed essendo nella vigilanza osservò alcune di quelle cadute in azioni ripugnanti allo spirito vero. Per tal cagione Ecclesiastici distinti dal grado si consigliavano frequentemente con essa quale amando il sodo delle virtù, era maravigliosa nello sceverare la paglia dal grano, e le foglie dal frutto.

CAPO IX.

Della grazia gratis data detta della fede, della sanità, e operazion de' miracoli.

I Miracoli sono ordinati o a confermar la fede ne i cristiani, o a darla agli increduli, e per cui cotesto dono si appella grazia della fede. (a) Manifestano i miracoli la santità della persona, o sian fatti in vita, o in morte. (b) Si sono deposte molte cose di questa serva di Dio, e la Chiesa darà giudizio se sien grazie, o sien miracoli, onde addurremo alcuni fatti. Nell' anno 1718. D. Giovanni Portanòva avea un figlio detto Michele di anni nove, mutolo affatto fin dal nascimento. Era costui di afflizione e travaglio a tutta la casa, e per esser i dilui genitori confidenti della serva di Dio, ce lo raccomandarono iteratamente. Alle tante suppliche ella rispose, *portatemi il figliolo domani*. Nel dì vegnente fulle mandato il figliolò in casa insieme col servo Diego Levoro. Era essa col Direttore P. M. Magliulo,

(a) *S. Tom. secon. secon. quest. CLXXVIII.*
(b) *S. Tom. nello stesso luogo.*

e nel vedere il figliolo, gli fe segno acciò si avvicinasse; si rivolse all'immagine della Vergine, indi poi disse al figliolo, *qual' è il vostro nome?* colui disciolse la lingua, e rispose *Michele*; proseguì a domandarlo chi gli volesse più bene? con ugual prontezza rispose, la *Gnora*. Allora essa al servo rivolta, *dirai alla Padrona che non dice il vero, mentre il figliolo ha parlato in mia presenza senza intoppo*. Il fatto siccome diè maraviglia, così resesi noto a tutti coloro a quali era manifesta la mutolezza del fanciullo, mentre l'udiron parlare, e divulgandosi da per tutto, fu giuridicamente deposto. Non è meno strano questo avvenimento sortito a dì dodici Settembre del 1737. Antonio Stendardo, e Maria Catalano conjugi, dopo quattro anni di sterilezza ebber un figlio maschio. Essendo costoro a diporto sopra Santa Maria de' Monti, condussero seco loro il bambino di pochi mesi, a cui dando latte la genetrice una sera, lo diè alla serva acciò lo ponesse nella cuna vicino al letto. Sulle prime ore di notte si destò improvvisamente dal sonno la madre, ed udì gli aneliti del bambino deboli, e rotti, e come fosse quello vicino a morire, onde distese la mano per toglierlo dalla cuna ove credea che fosse, e non lo ritrovò; diè grida altissime, giudicando che qualche strega l'avesse offeso, e in altro luogo condotto. Alle materne grida si destaron tutti dal sonno, e prima di tutti la serva quale dormiva su di certi stracci nella stessa stanza, e non ritrovandosi il bambino a fianchi, si unirono voci a voci, e benchè tutti fosser' all'oscuro (non badando ad accender lume, sbalorditi dall'inopinato successo) la serva ritrovò il bambino a terra, e lo diè alla madre. Si aprì una finestra per esser la luna splendente, e si osservò il bambino morto, poichè non dava fiato, e rilasciate le membra, di quà, e di là, il dilui capo pendea. La povera madre con indicibil dolore se l'avvicinò al volto per riosservare se dasse fiato, e non dandolo il bambino, cominciò ella a battersi da disperata, e vi fu pianto universale, imperciocchè tutti di casa insieme col padre, e zio del bambino lo giudicaron morto, e come morto l'adagiaron in cuna ove soleano porlo; indi trafitti dal dolore, mossi interiormente, invochiamo, disser, la serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini, e con voci altissime mescolando insieme voci, e pianti impresero ad invocarla. Strana cosa in vero, qualor la chiamavano, osservarono in un angolo della stanza un lume come una stella con un palmo di circonferenza, e qual lume cominciò ad aggirarsi intorno alla culla del bambino estinto, e per cui maggiormente si accesero ad invocarla. Ripresero il bambino, e lo riportarono al lume della luna, e quello aprì gli occhi, e diè un sospiro. Si lascia con-

considerare il tenero pianto di tutti, il giubilo, l' allegrezza, e dando lode al Signore da cui vien' ogni bene, gridaron *miracolo miracolo di Suor Maria Rosa* a cui lo deferirono. Poco o nulla si dormì in quella notte, onde nel dì vegnente uscirон tutti di casa, e vennero a ritrovar la serva di Dio a cui raccontarono il fatto colle sue circostanze, e le presentarono il bambino sul letto. Essa volle che si rendesser le grazie al Signore, e dilui SS. Madre; e per lo che fece accendere i lumi dell' Altare su cui volle che fosse posto il bambino, indi fece cantar le litanie della Vergine. Compite le sagre funzioni, fe udire a i genitori, e loro comitiva un ragionamento gravissimo sulla gratitudine dovuta al Signore per un tal benefizio, con tale edificazione e compunzione de' circostanti che si miser tutti sotto la dilei direzione. Non potea ella capire come fosse venuta quella gente a renderle grazie per un tal successo, onde disse al Signor Tipaldi, *non è credibile che io abbia fatto questo miracolo*. La chiamò in ajuto D. Giuseppe Valdes Governadore in quel tempo dell' Acerra, nè andaron vuote le dilui voci. Era egli infermo, e volle prender consiglio sul male dal Professor di medicina, e chirurgia D. Girolamo Parise. Or questo andato nell' Acerra tra l' altre notizie che diede all' ammalato, una fu esservi in Napoli una gran serva di Dio detta Suor Maria Rosa Giannini; narrò alcune dilei virtù, e disse compiacersi il Signore far grazie, e miracoli per la dilei preghiera. Con piacere udì l' infermo tutto il racconto, e volle il nome, e cognome di detta donna, registrandolo su di un straccio di carta, con disegno di invocarla nel bisogno. Non passò molto, e dovette chiamarla. Partito il medico per Napoli nella stessa sera ad un' ora di notte gli sovragiunse inaspettatamente un dolore acerbissimo nell' occhio sinistro, e cominciò a gonfiarsi attorno attorno, avanzandosi il dolore ad essere spasimo. Gli sovvenne tener scritto il nome della serva di Dio di cui si era parlato nel giorno, onde andò a prender la carta: l' accomodò sull' occhio, e in mezzo all' affanno gridò con umiltà, e viva fede: *Suor Maria Rosa Giannini se veramente siete voi serva di Dio, mi farete passare questo dolore eccessivo insieme colla gonfiezza che ho nell' occhio*. Come l' acqua spegne il fuoco, senza dimora svanì il dolore, e sparì la gonfiezza. Rimase egli sorpreso per la novità del successo, e si confermò nella stima che n' avea conceputa per l' altrui relazione, onde venne in Napoli, e la visitò più volte: le confidò la dilui coscienza, e per la dilei insinuazione abbandonò il foro, vestì l' abito ecclesiastico, ed a suo tempo fu ordinato sacerdote atteso il dilui costume, e dottrina. Facea tal volta udire agli ammalati un precetto

cetto al male, acciò in nome del Signore, e dilui SS. Madre il mal partiſſe, e quei rimaneano liberi. Avea ella impoſto a Catterina de Julianis acciò le lavoraſſe un bambino di cera per eſſer una tal donna maeſtra nell' arte. Die quella mano all' opera, nè potea proſeguirla per gli eccelſivi dolori di teſta che la mandarono a letto, apparendo nella dilei lingua una piaghetta di cui i Medici facean gran conto. Le mandò un precetto in nome della Vergine ad uſcir di letto, a ſtar bene, e a dar compimento all' opera. Qualora un giovine leggea il precetto della serva di Dio all' inferma, eſperimentava quella alleviamento di dolore, e riſtabilimento in ſalute; onde ſi levò dal letto, ripigliò l' opera, e diſparve la piaghetta ritornando ſenza alcun uſo di medicamenti all' impiego.

Non ci ſembra di minor peſo ciocchè occorſe alla Ducheſſa della Regina. Coteſta Signora da pochi meſi era ſpoſata; per una diabolica frode eraſi ſeparata dal marito il cui nome eraie di abborrimento graviſſimo. I diſturbi avuti collo ſpoſo fecero de i gran colpi in una fantaſia di donna, e l' obbligarono a ſtarſene a letto con ſincopi, ſvenimenti, e attrazione di nervi. Non intralaſciò per tanto di raccomandarſi alla serva di Dio per mezzo della Ducheſſa d' Andria Imperiali, e udì queſta riſpoſta: *i mali anno origine dalla mente ſconvolta, e volontà depravata, e ſi toglieranno quando la mente ſarà quieta; in nome della Vergine eſca di letto, e venga a ritrovarmi*. Nel dì ſtabilito dalla Signora per andar nella dilei caſa, o foſſe cagion naturale, o macchina del demonio, crebbero in tal guiſa i dilei mali che mandò a far le ſcuſe non potendo affatto partirſi di caſa. Cui ella, *che venga la Signora con quel male che ſi ritrova addoſſo*. Ubbidì la Dama, e venne a ritrovarla, e le parlò da ſola a ſola. Avea Maria Roſa il dono di renderſi padrona dell' altrui cuore, onde ſe la ſtrinſe in pugno, e con ſalutevoli conſigli la rimandò a caſa ſana di mente, libera affatto da i mali ſofferti. Volle vedere il dilei marito, e guadagnò ancor quello col riſtabilir tra eſſoloro la pace, e l' amore con maraviglia, e piacere di coloro a quali era nota la ſeparazione. Nel viſitare gli infermi portava ſeco la reliquia della Madre Santa Tereſa, e le guarigioni eran mirabili. Nel levarſi di letto Angela Chericoccola eſperimentò in una coſcia dolori acerbiſſimi quali la teneano immobile in un ſito, e condurla in altra parte del letto, la facea dar nelle ſmanie, e ne i delirii, e per cui un buon profeſſore di medicina giudicò eſſer mal di ſciatica per eſſer venuto ſenza alcuna prevenzione. Per trent' ore ſpaſimò la donna, e finattantochè veniſſe a viſitarla Maria Roſa quale toccò la parte addolorata colla reliquia della

la

la Santa, indi con impero disse all' inferma: *in nome di Gesù Cristo mutate sito: in nome di Gesù Cristo sen vada il dolore, e siate libera*. Da se sola senza ajuto cambiò sito nel letto l'inferma, e giunse felicemente a quella parte destinatale dalla serva di Dio. Essendo cessato il dolore, osservandosi nella coscia libero il moto, si levò dal letto la donna libera affatto dall' incomodo sofferto, nè mai più ritornò il male a molestarla. Riprese confidenza la detta donna, e la risupplicò acciò la liberasse da un dilei male abituale di petto che la rendea inabile a lavare i panni. Rispósele con autorità: *io ti comando per ubbidienza, ed in nome di Gesù Cristo a lavar sola i panni senza ajuto di femmina*. Niun meglio il mal conosce quanto colui che lo soffre. Sapendo il suo mal la donna, per ristabilirsi in maggior fede cagion della salute, le disse: vorrei lavare i panni di cui voi fate uso. Essa li diede, e furon ripurgati da quella senza danno, senz' ajuto, e con robustezza rimanendo libera dal male per lo impiego che esercitò in appresso. Con segno di croce che formò altra volta sul capo dell' anzidetta donna, la mandò libera da certi moti che la facean sbattere al pari d'una offessa. La dilei figlia Antonia Scoppa sapendo quanto operato avesse di prodigioso la serva di Dio nella persona di sua madre, e per averla osservata in estasi con volto splendente come fosse un Angiolo, quantunque avesse altro in mente, risolve di vestire l'abito Religioso, e fu poi una delle dilei compagne. L'ordinaria maniera tenuta da essa cogli ammalati era toccarli col santo Rosario. Due afflitti genitori le presentarono un figliolo di anni dieci per nome Angiolo di Cristina, molestato ogni sera per lo spazio di due ore da moti compulsivi, riusciti inutili gli umani rimedj; mise essa sul capo dell' infermo il Rosario facendo una divota preghiera, poi dissegli, *siate allegramente, la Vergine Santissima vi libererà da questo male*, e così avvenne. Anna Scoppa in età di anni dieci per una fiera resipola avea la faccia gonfia, chiusi gli occhi, e bocca, onde parea un mostro; e neppure con strumento d'argento potea riaprirsi la dilei bocca, senza che mai potesse formar parola. Accorse la serva di Dio, e dopo molti segni di croce sul volto sformato, la chiamò per nome, e quella rispose; indi migliorando rimase tra poco sana in tutto. Siamo a narrare cosa mirabile quale disciolse in pianto di tenerezza i circostanti per la podestà grande data da Dio alle creature. E divoto costume solennizzarsi ogni anno in casa di Suor Agnesa de Benedictis la festa del Rosario nel dì ottavo di detta solennità. Nell' ultimo anno di sua vita, tre mesi prima della morte, volle ivi portarsi la serva di Dio, e fuvi condotta con sedia a mano, accorrendovi

dovi

dovi ancora come confidente di casa il Signor Avvocato D. Antonio Serfilippo col dilui servo Niccolino Sabbato. Costui recava il collo fasciato per i tumori, per le piaghe, per i dolori, non potendo a suo piacere muovere il collo. Seppe esser in quella casa la tanto rinomata Suor Maria Rosa Giannini, e disse seco stesso, se questa donna mi tocca la gola io son libero. Se le presentò avanti ingenocchioni, e la supplicò a toccargli la gola col santo Rosario; or mentre ella distese la mano a prender il Rosario dalla cintola, il servo arditamente prese la dilei mano, e sel' accostò alla gola e nell' istesso istante esperimentò la cession del dolore, onde gridò, *io son libero, io son sano*. Tolse pubblicamente le fasce dal collo, si osservò esser sgonfiata la gola, e svanite le piaghe, movendo il collo a piacere; tutto lieto e festoso sen' andò col Padrone; rimaser tutti sorpresi da questo successo, gridando *prodigio*, *prodigio*, e ne resero a Dio le grazie. Una simile stupenda guarigione fu parimente osservata nella Religiosa Gesuita Giulia Pizzicato. Fin da due anni soffriva nell' occhio un tumor scirroso a cui si eran dati due tagli, e un botton di fuoco; ma coteste cautele non furon valevoli ad impedire la nuova escrescenza di carne, onde l' occhio era sul pericolo di guastarsi in tutto per un' infiammamento. Si presentò l' inferma alla serva di Dio quale toccò l' occhio col santo Rosario: svanì il tumore e la liberò interamente. Le fu raccomandato Lionardo Sarto quale avea la tigna ma di pessima condizione contumace a quanti rimedj si eran praticati. Gli pose la mano sul capo e disse, *è nulla*, *replicando è nulla*; ma perchè le rilevavano la maligità del male, ella disse, *ponetevi un pò d' olio di mandola dolce entro cui stemperate un poco di cera*. Parve al padre del figliuolo esser questo un rimedio strano, e troppo debole; ma per essergli nota la dilei maniera di guarir tal volta gli infermi coll' ordinar cose frivole anzi dal male alienissime, s' eseguì con fiducia, e tra pochi giorni mirò suo figlio sano affatto dal male, cominciando a crescere i capelli sul capo. Giudicarono altri esser questo un gran segreto per la tigna, onde lo praticarono, e logorarono il tempo senza profitto.

Si divulgavan questi fatti, ed era frequentemente implorata appresso la Vergine la dilei intercessione. Le fu condotta una cieca nata di anni dodeci, per nome Gioseffa di Leva. Compassionò ella le sventure della povera fanciulla: la raccomandò alla Vergine: le mise il Rosario sul capo, e repentinamente le donò la vista. In un istante si osservò libera da fieri dolori in tutto il corpo Agnesa di Auria sol perchè con sedia a mano si era fatta condurre nella dilei casa,

for-

formando ella col Rosario un segno di croce sul capo dell' inferma; si conobe però che la sanità erasi ottenuta per la preghiera di Maria Rosa; imperciocchè essendo questa donna stizzosa o risentita col dilei marito, e figli, fu ammonita dalla serva di Dio a moderare le dilei asprezze, altrimente il male avrebbe fatto ritorno. Ricadde la donna nelle indiscretezze, e nulla curò di migliorare il costume, ed ecco ricaduta nel male. Ritornò in casa della liberatrice, promise daddovero la riforma di vita, e segnata di nuovo col Rosario, si ricondusse a casa con proprj piedi, nè mai più si vide al mal soggetta. Non potean tutti aver la sorte di parlarle, o di visitarla in casa precisamente in quei tredici anni che la tennero a letto; onde siccome molti l' invocavano in distanza, così molti procuravano di aver un Rosario di quei che tenea in mano la Vergine nella dilei casa, per i mirabili effetti che operavano, ed era comune la voce. Sebastiana Sevotto pativa in un occhio da tre mesi, ne potea aprirlo; credea l' inferma che non dovesse mai più di quello avvalersi, avendo il male ivi posta la sua sede da cui i medicamenti non l' avean rimosso. Le mandò un Rosario col farle sentire che lo ponesse sopra dell' occhio, e sarebbe sana. Eseguì il comando l' ammalata, e gridò, *Suor Maria Rosa ajutatemi*, e tra lo spazio di un credo, avendo un stordimento di capo, si aprì l' occhio, e vidde perfettamente. Non fu paga la donna di questo, per esser rimase nell' occhio le natte bianche, sangue raccolto, e tumore, onde tornò ad invocarla chiedendo intera la grazia, e toccandovi il solo Rosario, tra lo spazio di tre giorni rimase l' occhio libero e netto al pari di prima. Era comun sentimento che ella fosse una gran serva di Dio, onde con i tocchi del Rosario era ancor essa invocata con fede. Una bambina di sedeci mesi parea una sol piaga a cagione di una scabbia rinchiusa insieme con febbre, e scioglimento di corpo, destando compassione i pianti di una bambina innocente. Mariangiola Scarlato toccò il corpo della bambina con Rosario mandato dalla serva di Dio, e nel mentre applicava il Rosario l' invocava con fede. Mise poi la bambina in cuna a riposare, e sul mattino la ritrovò libera e sana, e ciocchè è degno di osservazione gravissima, senz' alcun vestigio del male sofferto. Non men che da venti anni era travagliata da dolori di stomaco Antonia Carbone, nè potea ritener cibo, e lo restituiva tal volta con sangue. Si giudicava questo un male che dovesse accompagnarla fino alla sepoltura. Applicò allo stomaco un dilei Rosario di cui volle solamente far uso, l' invocò con piena fede, ed i mali disparver in tutto. Tralasciar non si dee altro prodigio in persona di D. Tommaso Sar-

to a cui rotto l' umbilico dava questo marciume, e sangue, onde egli lottava colla morte. Gli mandò Maria Rosa un Rosario acciò lo ponesse sulla parte offesa, e subitamente cessarono i dolori, e senz' alcun uso di medicamenti, si rassodò la parte, e ritornò l' infermo alla salute primiera, operandosi il tutto dalla dilei intercessione, e valor della fede di quello. Con gelosia serbò D. Tommaso il detto Rosario; ed in fatti dopo aver infantato la dilui moglie, arrestandosi le purghe la gonfiaron da capo a piedi, e la condussero vicina a morire senza ricever giovamento alcuno dalla perizia de i medici; ed erano tre giorni da che si erano fermate le purghe, quando il dilei marito la segnò quindici volte con quel Rosario invocando la SS. Vergine per i meriti di Suor Maria Rosa, e tra lo spazio di un quarto d' ora mandò fuori la donna la roba trattenuta guasta e putrida; e sebbene si fosse temuto da i medici di qualche impiagamento nell' utero, nulla sortì col ristabilirsi quella in perfetta salute. Nè ci sembra men strano il soccorso dato in grave bisogno a D. Emmanuele d' Afflermo. Per le dilei insinuazioni erasi costui posto in viaggio per l' Apruzzo, nel tempo in cui era gravemente molestato dall'emorroidi. L' avea essa assicurato a non temere, col donargli ancora un Rosario acciò l' avesse tenuto avvolto al braccio. Partì quello colla dilei parola, e nel vero non fu molestato dal male; ma nel passare un fiume che appena potea guazzarsi col galesso, cadde in acqua profonda, e nel cadere gridò *Maria Rosa*. Si ritrovò in piè in mezzo all' acque, e come mano invisibile lo guidasse rapidamente alla sponda. Da i monasteri, e dagli altri si spedivan tutto giorno persone nella dilei casa a renderla consapevole delle sanità riportate col dilei ajuto, e la frequenza delle grazie, e de i miracoli non facea prenderne esatto minuto informo, siccome fra gli altri depone Fra Francesco di Amore a cui avvenne cosa fuori dell' ordinario. Costui nell' invernate era assalito da fierissimo dolor di viscere insieme con febbre non lieve, ed il dolore era sì veemente che gli rendea intisichita una gamba col vietargli ogni moto nel letto, e per esser contumace il male a quante diligenze si fosser praticate, si temea non poco di un interiore infiammamento. Era maggiore il timor dell' infermo per esser mal cronico di cinque anni, e per esser egli non poco inteso di medicina. Mandò a raccomandarsi piu volte a Suor Maria Rosa; in una notte gli parve di osservarla in aria sopra del letto, e come stendesse la mano a toccar la parte offesa. Non fu certamente sogno di cui son cagion potissima gli umori predominanti nel corpo, la fantasia, o altro, perocchè si destò dal sonno senza alcun dolore, e ciò che rileva il fatto dis-

disparve ogni qualunque cagion di male quale mai più ritornò a molestarlo. Darà fine a questo capitolo una dilei graziosa contesa con un sartore. Avea ella un poco di drappo, e bramava farne una vesticcivola al bambino quale era in braccio alla Vergine. Lo disse al sartore, e costui le rispose con un sorriso osservando la strettezza della roba. Ella con impegno lo persuadea che sarebbe bastevole. Colui rispondeale di nò, alla fine il sartore per non contendere imprese a fare il taglio, e con dilui stupore vide avanzata la roba sotto la forbice, onde potè formarsi la veste a dovere.

FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QUARTO

CAPO I.

Della dilei felice morte.



BENCHE' avute avesse infermità gravissime valevoli a toglierle la vita, le superò, avverandosi la promessa del Signore che l' avrebbe rinnovate le stimmate prima della dilei morte, e per cui vedendosi posta di nuovo in croce col sentire i dolori, l' amarezze, le pene del Redentore quali furono acerbissime fino all' ultimo grado dell' asprezza, intese e conobbe esser vicina la dilei uscita dal Mondo. A dì cinque di Gennajo dell' anno 1741. sulle ore cinque di notte fu assalita da febbre ardente insieme con freddo, e stordimento di capo. Si scorser dal dilei Confessore alcune cose della vita passata su cui cader potea il dolore, e l'assoluzione, ed ella se n' accusò con umiltà, e pentimento. Venne il medico, ed osservando i polsi, e i segni mortali, ad essa rivolto le disse: Suor Maria Rosa allegramente, che già quello che sempre hai desiderato si avvicina, perchè il Signore ti vuole all' altra vita. A questo felice avviso, diè segni di una allegrezza estraordinaria; e se nelle passate malattie non reggendosi agli impulsi del cuore, avea spesse volte detto al medico, *quando mi darai questa buona nuova*, intendendo della morte, nell' udirla poi se ne consolò al sommo, ricercando gli ultimi Sagramenti, essendo giorno dell' Epifania. Quantunque ella si comunicasse ogni mattina per lo commodo della messa in casa, nel dì veguente giorno di sabbato con licenza del Parroco, il Confessore la comunicò per viatico, e la dilei divozione fu somma, la dilei pace fu grande, onde sul tardi il sostituto del Parroco venne a conferirle l' estrema unzione. Fu cosa mirabile che nel tempo di quest' ultima infermità ella dicesse poche parole tutte necessarie, e domandata rispondea con tutto il giudizio, e poi tacea; nel venire però l' olio santo, ruppe il silenzio, e fece un ragionamento al Sacerdote sulle bellezze della SS. Madre di Dio, ricordandosi di aver promesso un Rosario al Parroco. Ricercò l' assoluzione *in articulo mortis* per l' indulgenze del Rosario, indi rientrò in silenzio. Fu domandata dal Confessore se nell' interno era molestata dal demonio secondo il solito:

to: rispose di star quieta, e libera dalle tentazioni. Venivano a visitarla i dilei confidenti, e siccome ne i passati tempi pregata da coloro, era usa formar sulla loro fronte un segno di croce col Rosario, o accorgendosi con superior lume de i loro interiori travagli, non richiesta usava precetti di valore e forza a sbandir tentazioni precisamente di senso, così poi nel tempo di questa infermità, nel vederli vicino al letto semplicemente gli benedicea. Era accorsa molta gente per assistere al dilei passaggio, ed osservandola molto indebolita nel giorno del sabbato, e udendo dal medico che tra poco dovesse mancare, i parenti, e gli altri in gran numero vollero rimanere nella dilei casa, quantunque avanzate si fossero l'ore della notte. Sull'ore sei Maria Rosa ritornò perfettamente a sensi, e come mai avesse mal sofferto mirò tutti, conobbe tutti, e compassionandoli per aver essoloro perduto in quella notte il sonno, colla solita grazia e garbo gli sollevò dalla tristezza. Avea per altro predette le persone quali assister doveano alla dilei morte, siccome avea ancor detto a D. Tommaso Tipaldi dilei confidente, che sarebbe ella morta dopo la festa dell'Epifania, e se ne sarebbe andata *in Cielo sopra sopra*. Scorse frattanto la mezza notte del sabbato, e benchè avesse ella bisogno di qualche ristoro, non volle prenderlo, per non rimaner priva di comunione nella Domenica. Atteso il dilei amore inverso Iddio, se l'avanzò mirabilmente il dolore del cuore, per i salti, gli impulsi, e mosse, e sebbene il Confessore usasse iterati precetti, le violenze eran gagliarde, e le cagionavano un sommo patire, abbracciato da essa con somma rassegnazione al divin piacimento, e con allegrezza per vedersi omai vicina al possedimento della gloria, a contemplar svelatamente Iddio, a cui eran andati di mira tutti gli anni della vita mortale; onde in questi giorni, le dilei frequenti voci, e sospiri, eran questi: *caro Gesù*: *sposo Gesù*: *amato Gesù*, *fa presto*, *andiamocene*. Sull'aurora si celebrò la messa, e fu comunicata, rimanendo in silenzio per tutta quella mattina giorno ottavo di Gennajo. Sull'ora di mezzo dì ritornarono in casa i dilei confidenti tutti allegri, e festosi per aver udito che migliorasse nella salute, a quali rispose *che dovea morire*, *e poche ore le rimanean di vita*. Un Padre di San Francesco di Paola le recò la beretta del Santo, e le fece un precetto in nome del Signore acciò fosse vissuta altri dieci anni; cui ella rispose: *non posso ricevere questa ubbidienza quale ora stà in mano del Signore*: *sono ad esso soggetta*, *e rimessa in tutto*. Era così certa del tempo, e dell'ora di sua morte, che due ore prima di partir da questa vita, udendo che il Signor D. Giuseppe Attanasio, ora Canonico, era ito a prendersi

dersi il cappello, e mantello per andarsene, credendo di ritrovarla viva nel dì vegnente, e per aver vegghiato nella scorsa notte, gli fece sentire che non partisse. Ciò non ostante colui si rivestì, e nel prender congedo, ella gli disse, *a rivederci*; replicò quello, ritornerò a vedervi, poichè spero che non morrete; ella soggiunse: *la mia morte è in mano di Dio a cui debbo ubbidire: a rivederci*. E nel vero non fu esso presente al dilei passaggio.

In questo ultimo giorno di vita, a far l' ultima pruova della dilei fortezza, infierirono tutti i mali quali per lo corso di tant' anni l' avean tormentata, onde non potea sostener la testa, nè appoggiarla al cuscino. Volle vicina a se la compagna Suor Agnesa sul cui petto posò il capo, indi cominciò ad anelare all' unione collo sposo con frequenti atti di desiderio, di amore, di preghiere invocandolo *Gioja, caro: sposo mio andiamocene, vieni, facciam presto*. Dissele quella, Madre dove volete andare che io v' accompagnerò; cui ella, *nò, tu resta, hai tempo ancora*, indi alzò colla mano la bandinella del letto, e additando il Salvadore, le disse, *vedi con che lento passo sen viene: vedi come tarda; Gioja fa presto*. Si destò in quella maggior tenerezza, ripensando come tra poco sarebbe rimasa priva di una maestra, e madre cotanto cara, ed usando forza a se stessa le disse: io vi prego a non dimenticarvi di me; le rispose, *nò io non mi scordo di te: ti ho amata, e ti amerò per tutta l' eternità*. Quattro anni prima di questa infermità l' avea il Signor rivelato come nel tempo della dilei morte sarebbe egli visibilmente venuto insieme colla dilui SS. Madre per accoglierla, e che sarebbe essa spirata tra le dilui braccia. A questo alluder volle qualor sollevando la bandinella del letto dicea: *vedi con che lento passo sen viene*, e rispondendole suor Agnesa, io nulla vedo, essa tacque. In questo tempo, e mezz' ora prima di spirare, fu osservata la stanza da tutti coloro che v' eran presenti, illuminata in tutte le parti con estraordinaria maniera giudicata soprannaturale, e come vi fosser molti lumi quando non v' erano che due sole candele accese, rimanendo così illuminata fino al farsi del giorno. Lo stordimento creduto effetto del male da coloro a quali non era nota la dilei vita interiore, fu giudicato un estasi dalle compagne, e dal Confessore esser il solito dolce sonno estatico, perocchè domandata dal Direttore, rispondea a dovere, e a cui ricercò la licenza di partire dal Mondo. Insinuandole quello gli atti di pietà cristiana, dimostrava di chinare la testa, iterando con bassa voce gli atti di speranza, e di amore, replicando sovente: *caro Gesù: sposo mio: amato Gesù andiamocene*; indi tacque per brieve tempo come fosse in dolce sonno, e ri-

e riposo in Dio : con volto ridente , placido , e chero , ella spirò . Lasciò la caduca spoglia a dì otto Gennajo dell' anno 1741. nella sera di Domenica ad ore sei , e mezze di notte , essendo vissuta anni settanta , mesi cinque , e giorni ventidue.

Avea predetto che la dilei morte benchè di notte , non avrebbe recato timore , e nel vero il dilei cadavere non diè orrore , nè cagionò tristezza negli animi del Confessore, e Compagne , ma un interior godimento in Dio . Non vi furon lagrime di duolo , neppure ne i dilei nipoti quali eran presenti , ma di giubilo a commendar la divina misericordia, per esser nota la virtù praticata in vita . Fu vestita come avea ordinato alle sue donne ; le furon troncati certi capelli , e tratto un dente di bocca vicino a cadere . Si reser le dilei mani morbide e flessibili assai più di quello che erano in vita ; si raddirizzaron le dita distorte dalla chiragra , e rimase libero , e sciolto il braccio destro di cui non avea potuto avvalersi in vita come dicemmo . Si disciolser le ginocchia fino a quel tempo rannicchiate per lo stiramento de' nervi , mobile e flessibile tutto il corpo fino al tempo della sepoltura. Il volto poi fece una mutazione notabile. Era ella di color fosco , addivenne bianco , bello, maestoso , e spirando divozione dimostrava esser di persona in età perfetta , e florida . Un calor naturale in tutto il corpo così sensibile, e manifesto che si tramandava ancora alle vesti. Venne tra gli altri a visitare il dilei cadavere il Signor Principe di Centola D. Giuseppe Pappacoda , ed osservando le mani calde in mezzo al rigor dell' invernata , sospettò esservi fuoco raccolto sotto del letto , onde fu vopo sollevare un panno, e dimostrargli non esservi frode alcuna (ne certamente esser vi potea) e come dalla dilei morte non erasi condotto fuoco in quella stanza . In questo giorno di martedì , si misero in qualche agitazione le compagne per mirare il dilei volto torbido per lo spazio di un quarto d'ora; ma rivedendolo ilare, e bianco, l' attribuirono a i sospetti che si eran fatti , e diligenze usate , se vi fosse fuoco nascosto sotto del letto . Crebbe lo stupore de' circostanti nell' osservare dopo moltissime ore dal dilei passaggio, disciogliersi tutto il corpo in sudore, ed in tanta copia che oltre l' esser stato raccolto colla bombace , ne furono bagnati molti fazzoletti dispensati a Signore di primo rango quali erano accorse. I medici oculari inspettori di un costante calore, e sudore per lo spazio di tre giorni, per quei lumi che somministrava loro la professione, attestarono che ciò non potea in alcun modo trarre l' origine da cagion naturale , e tanto maggiormente che il sudore non dava fetor di corruzione , ma un odor soave . Le vene della fronte si gon-

gonfiaron notabilmente, e sembravano dar sangue se si fosse usato il salasso. Era universale la fama di santità della nostra Maria Rosa in Napoli, e Diocesi: nella Città, e Diocesi di Aversa, di Nola, di Castellammare, Sorrento, Massa, e in altri luoghi del Regno, e fuora del Regno, onde non tosto si seppe esser' ella uscita di vita che la gente accorsa fu innumerabile di Cavalieri, e Dame, di Preti, e Religiosi, di persone distinte dal carattere, e dalla dottrina, e per cui abbisognò porre i soldati nella dilei casa con armi alla mano per evitar qualche disturbo. Ne corse la voce per le parti rimote, onde scrivendo in Verona D. Emmanuele di Affermo al P. D. Alfonso de Benedictis de' PP. Rocchettini sulla seguita morte, ebbe risposta dal detto Padre che in Verona n'era precorsa la notizia, e qualmente nella descritta notte si era veduta serpeggiar per l'aria una striscia di fuoco. Cotesto lume fu parimente osservato in altre parti. Sull'ore dodici di quella notte apriron una finestra le dilei compagne, e veggon nell' aere un splendente raggio di fuoco di molta estensione, e quale illuminava la strada, e case vicine al luogo ove era riposto il dilei cadavere. Nell'istesso tempo osservaron un tal lume il P. Ambrogio Pepe confidentissimo della serva di Dio, essendo egli allora nel Convento della Stella, e D. Vittoria de Benedictis ritrovandosi in Aversa. Una religiosa Domenicana per nome Brigida, attestò come in quella notte nell' Isola di Procida erasi veduta da molti nell' aria una gran lumiera, dando luce all' Isola, e luoghi vicini, come avesse origine da Napoli, diceano gli osservatori esser indizio di nascimento, o di morte di qualche servo di Dio, o di qualche Sovrano, o altro.

Nel Martedì al giorno fu condotta nella Chiesa di San Domenico Maggiore da i soli Religiosi con guardie di soldati, attesa la gran folla di gente accorsa a dilei funerali, e temendosi della divozione del popolo quale l'avrebbe tolte tutte le vesti d' addosso, fu custodito il cadavere in una cappella colla ferrata. Fu cantata la messa di requie, e nel Mercoledì terzo giorno della morte undici del mese, chiuso il cadavere in una cassa foderata di piombo, e con tre chiavi, con licenza dell' Arcivescovo fu sepolto vicino la cappella della Presentazione di Nostro Signore al Tempio, e quale riguarda la porta piccola della Chiesa di San Domenico, e sporge all' obelisco, cavatasi a posta una fossa, e collocata in faccia al muro una pietra di marmo con quest' iscrizione fedelmente rapportata. *Hic jacet corpus Sororis Mariae Rosae Giannini Religiosae Professae Tertii Ordinis Sancti Dominici, quae obiit die VIII. mensis Januarii 1741. aetatis suae anno LXX. mensibus V. diebus XXII. Hicque tumulata fuit*. Fino al nostro tempo non si vede un tal deposito trasportato altrove. CAPO

CAPO II.

Delle osservazioni fatte intorno al dilei corpo.

Con licenza della Curia Arcivescovile, nel Lunedì mattino si pensò trarle sangue dal braccio, e benchè il corpo fosse caldo, e flessibile, gli iterati colpi dati alle vene quali furon punte in varie parti dal professore Matteo Ventura, non ne trassero neppure una stilla; si ricordaron gli astanti delle dilei parole in vita: *il Signore non mi farà dar sangue dal braccio*. Nella sera si divisò far' altre osservazioni, onde si raccolser nella stanza il dilei medico D. Giuseppe Scoppa, D. Girolamo Parise, D. Pier Antonio Mazzella cerusico: D. Giuseppe Attanasio in nome della Curia Arcivescovile: P. Niccolò de Alteriis, P. Tommaso Giannini, ed altri fino al numero di dieci, mandate fuora le donne. Eran le tre ore della notte, e fu domandato il Confessore sulle cose soprannaturali quali ritrovar si doveano nel petto della defunta. Colui rispose che vi dovean esser tre ferite nel cuore realmente fattele dalle Divine Persone con dilei atrocissimi spasimi: una piaga rammarginata sopra del petto, e quale faceale frequentemente dar sangue dalla bocca, ed una costa sollevata sopra del cuore notabilmente per la veemenza del dilei amore. Le disciolser le mani ligate col Rosario, e fettuccia bianca, e ritrovandosi qualche resistenza ne' gomiti, il Confessore con alta voce le fè questo precetto: *Suor Maria Rosa esponeti a tutto quello che vogliono fare i periti, ed io così ti comando in nome di Dio*. Dopo queste parole furono prese le braccia senza resistenza alcuna: si slargarono, e si sollevaron dal Confessore a cui ella riprotestò l' ubbidienza usatagli in vita, imperciocchè rialzate, non ricaddero direttamente sul petto, e come avvenir dovea, ma con forte moto dimostrando figura di una linea curva, si mantennero in distanza dal tronco del cadavere, dando luogo all' osservazioni. Disciolto il petto, e rimosse le vesti, ad istanza del cerusico si rinnovò il precetto di santa ubbidienza, e si vide chiaramente la costa sollevata sopra del cuore, attestando i periti che non potea unque mai esser cosa naturale. Si diè principio a tagliare dalle coste superiori immediatamente sotto la clavicola, e così calando a linea paralella alla parte di basso col taglio di porzione della mammella che a linea incontrava il coltello anatomico, si proseguì fino al diaframma. Il cerusico mise il dito nel petto per trarre avanti l' osservazione, ed esperimentando un' inaspettato calore, tra timore, e novità

del fatto lo trasse subitamente fuori. Si proseguì il taglio trasversale, e si alzò come una pettina tutto l'osso sterno, e si osservaron le viscere limpide senza alcun segno di morbo naturale. Il pericardio si ritrovò rotto facilmente tagliato nell'apertura delle coste, e la cui acqua fu conosciuta limpidissima e cristallina, senza veruna tintura di sangue. Il cuore era notabilmente caldo, ma le ferite non apparivano, e per cui il cerusico disse, se voi sarete ancor dopo morte, siccome siete stata in vita, segreta a non far sapere ad alcuno i fatti vostri, io ho adempito alla mia obbligazione; ora tornerò a chiudere, e questi Signori non vedranno le vostre ferite al cuore. Subitamente apparve nella base del cuore, e propriamente nella parte cibosa un segno di sangue alla mole di un cece, ed osservandosi col dito non esser ella superfiziale, si applicò il tasto quale entrò, ed uscì senza intoppo veruno all'altra parte, e propriamente all'orecchio sinistro del cuore; nè potea il tasto aver facile felice passaggio, se la ferita non avesse tenuta aperta la strada, essendo il tasto d'argento con bottoncino alla punta, non valevole ad incidere, e ferire, e aprirsi strada con tanta franchezza; ma per esser questo un'affare rilevantissimo, si usaron tutte le diligenze dovute e necessarie, onde collo stesso tasto fu toccato il cuore in altre parti, e con forza premendosi, non passò affatto, non cagionò ferita, nè in parte alcuna cagionò lesione. Si osservaron per tanto due altre macchiette di sangue in altre due parti distanti un poco più dalla prima, e distanti ancor tra di loro. Si usò di nuovo il tasto quale ebbe un felicissimo passaggio nell'altre due parti, e si conobbe che andavano le ferite a terminare nella stessa buca dell'orecchio sinistro, e tutte e tre le ferite formando un triangolo avean la stessa uscita. In tutti gli osservatori si destò una gran maraviglia, onde il detto medico Scoppa gridò: *Trinitatem in unitate veneramur*. Si giudicò da i professori esser il tutto soprannaturale, e prodigioso, rivangandosi la divina Onnipotenza quale per tanti anni avea tenuta in vita una donna con tre buchi al cuore. A piacer de i divoti si porta la figura del cuore, e delle ferite, tirata allora da i medici, e cerusici.

Da i circostanti si desiderava per divozione un poco del di lei sangue, e fu incisa la punta del cuore da circa due dita in su; e da cui non uscì sangue, o altro liquore, come erasi osservato nell'apertura di tutto il petto, dandosi poi un taglio più profondo, uscì un zampillo di sangue vivo e caldo raccolto in un bacile, anzi tre volte in diverse circostanze si vide questo zampillo coll'escir sempre sangue dalla stessa parte, e per cui se ne potè riempire una caraffina di

quelle



quelle che si usavano nell'altare, essendone in oltre bagnati molti fazzoletti, e altro raccolto colla bombace, giudicato in tutto esser al peso di una libra, e mezza. Era omai cessato il sangue, quando D. Tommaso Tipaldi (a cui la serva di Dio avea insinuato in vita a dar soccorso per i suoi processi) la supplicò a dar altro poco di sangue per esso lui, ed applicandosi un bianco lino alla punta del cuore, tornò ad uscir sangue bastevole a tingerlo interamente. Il sangue accolto nella bacinella fu posto nella caraffina, e suggellata, al peso di quattro oncie, o circa; e quantunque avesse ricevuto aere forastiero, in tempo di fredda stagione si mantenne sciolto, limpido, e rubicondo senza menoma parte di siero, e riosservato in varie occasioni, si vide sempre lontano dalla corruzione, e coagulazione che è naturale ad ogni sangue di morto animale. Scorsi alcuni mesi fu riposto in una ampolla quadrangolare alta sei dita in circa a traverso, e larga di diametro due dita in circa, ottuato l'orifizio con cera bianca al di dentro, e cera di spagna al di sopra con suggello di casa Giannini, raccomandato alla custodia del P. de Alteriis. Si ritrovò la ferita o sia piaga nel petto con fresca cicatrice di color piombino, e quale era alla figura, e larghezza di un scudo di argento. Avea sede la piaga sotto l' osso sterno tra l'unione che fanno le due clavicole col medesim' osso, e tenuta l'avea fin dalla età di trent'anni; fu mirabil cosa non esservi attorno alcuna macchia, o qualche segno di marcia, anzi per lo corso di tant' anni non tramandò mai liquore marcioso. Il cerusico le recise un pezzo della mammella destra al peso di quattr'oncie, e benchè prima di riporlo in vaso di vetro, per lo spazio di due mesi l'avesse tenuto all' aere scoverto, si serbò incorrotto senza mal odore, e così ancor si mantiene, come fosse reciso da corpo mancato di fresco. Le principali osservazioni si son fatte attorno al sangue, quale dopò la morte del P. de Alteriis posto sotto chiave in un cassettino di legno, e trasferito nell' Archivio di San Domenico, giuridicamente consegnato al custode di quello con quattro suggelli, per lo corso di undici anni fu sempre mirato fluido, e rubicondo senza parte alcuna sierosa, mantenendosi sempre uguale, e come allora fosse uscito da un corpo vivo. Monsignor Arcivescovo di Capoa D. Giuseppe Ruffo per le molte grazie ottenute nel tempo di sua lunga gravissima infermità, mercè l' intercessione della serva di Dio, siccome venne a visitare il dilei sepolcro lasciando una elemosina di trecento docati per la causa che si tratta in Roma, così fece premura al Priore del Convento di baciarne il sangue. A dì ventisette di Aprile 1752. per ordine del P. Priore fu tolto il

sangue dal cassettino, e con stupore di tutti fu osservato non già sciolto e corsivo come per tant'anni si era mantenuto, ed in varie occasioni si era veduto, ma stretto e duro, attaccato nella parte di sotto all'ampolla. La novità cagionò spavento a tutti i Religiosi che 'l videro, mentre volgendosi e rivolgendosi la caraffina, si mantenea il sangue colla stessa durezza, sito e forma, e proseguì a mantenersi così fino al dì vegnente ventotto di Aprile primo giorno della Novena di San Gennaro; e per lo che essendo nel Tesoro della Sagrestia ove erasi trasportato nel dì antecedente, temeano i Religiosi di presentarlo a Monsignore Arcivescovo quale era accorso in Chiesa, ed a cui ne i passati giorni si era rilevata la limpidezza di detto sangue. Si misero genocchioni nel Tesoro il P. Lettore Fra Tommaso Maria Giannini, il P. M. Pellegrino, e F. Domenico Visconti Sagrestano, recitando tre *Gloria Patri* alla Santissima Trinità acciò si fosse disciolto il sangue grumoso, e sembrava duro al pari di un sasso, ma rosseggiante come un rubino, e replicandosi per la seconda volta i tre *Gloria Patri*, cominciò a disciogliersi in gocciolette, e striscie sanguigne. Il P. M. Pellegrino ne recò avviso a coloro quali l'avean osservato duro, rimanendo frattanto il P. Giannini a recitare preci, e Rosario alla Vergine SS. ed il sangue seguitò a liquefarsi, disciogliendosene picciola porzione, osservato tal fatto da molte persone quali ne fecerono le maraviglie. Giunse frattanto l'Arcivescovo nella Sagrestia, dopo aver celebrata la santa messa nella cappella dell'Angiolo Custode sita vicino al sepolcro della serva di Dio, ed alla presenza de' Religiosi, e Sacerdoti secolari condotti da Monsignore, ed altri, gli fu data in mano l'ampolla, facendogli osservare buona porzione di sangue indurito attaccato al fondo della caraffina. Si recitavano i *Gloria Patri*, quando il P. Giannini con spirito, e fede gridò: *fac nobis signum in bonum*, e in un tratto si disciolse il sangue, si distaccò dal fondo dell'ampolla, tutto fluvido, e rubicondo, con picciol globetto in mezzo che andava nuotando tra il sangue liquefatto; anzi ribollendo si vide chiarissimamente la spuma, spargendo d'attorno i circostanti un grande odore. La novità del successo cagionò in tutti la tenerezza, e divozione, onde Monsignore con lagrime agli occhi, io sento, disse, un grande odore; si resero persuasi i circostanti che fosse odore di sangue caldo come allora allora uscisse dalla vena. Fu raccomandata la caraffina al P. M. Pellegrino quale la serbò nella sua stanza a nuova richiesta dell'Arcivescovo, e per molti giorni a tutte l'ore avendo piacere il detto Padre di rivederla, sempre e poi sempre esperimentò manifesto chiarissimo odo-

ro

re di sangue caldo, e facendo osservar privatamente per quei giorni il sangue a diverse persone nella dilui stanza, disser tutte, non può in conto alcuno negarsi il discioglimento, e l'odore sensibile; piegaron le ginocchia a terra, e diedero al Signore la lode.

A [illegible] trenta del mese ritornò Monsignore a visitare il Sepolcro, e volle riosservare il sangue in presenza di molte persone, e lo ritrovò fluido, e rubicondo come prima, e sciolto in qualche parte il picciol globetto osservato duro nel primo giorno. Prese in mano la caraffina, e recitandosi i tre *Gloria Patri*, il globetto andava a galla sul sangue disciolto, ed al girar che si fece dell' ampolla, si attaccò ad un angolo di quella, e gocciolando a poco a poco, ne rimase soltanto piccola porzione attaccata all' angolo opposto. A dì cinque di Maggio venne di nuovo Monsignore a visitare il sepolcro, e rivide il sangue alla presenza di D. Nicolò Palazzi, di D. Gennaro Portanova, di D. Giuseppe de Laurentiis, di D. Gaetano Porretti, D. Giuseppe Gallina, Francesco Canorio, Pasquale Serio, e di altri i quali furono presenti alle prime osservazioni, e fu mirato anche fluido, e rubicondo, a riserba di picciolissima parte rimasa attaccata all' angolo opposto della caraffina, come altresì buona parte del sangue attaccato a tutto il cristallo, a maniera di un velo disteso; benchè la maggior porzione di detto sangue, si fosse sciolta, corsiva, limpida e chiara di vivido calore, imperocchè il cristallo quantunque tinto, lasciava però distinguere la fluidità, e colore del sangue. Nel nuovo processo formato dalla Curia in quest' anno 1755. su di alcuni miracoli occorsi dopo la sua morte, si riosservò il sangue da quattro espertissimi Professori, D. Aniello Firelli, D. Domenico Sanseverini, D. Niccolò Froncillo, D. Lionardo Cacace, e dissuggellata la caraffina alla presenza de i Giudici, fu attentamente considerata la fluidità insieme col colore, ed altre circostanze; indi interrogati i Medici sullo stato presente del sangue, e dopo essere scorsi anni quattordici dalla dilei morte, diedero il loro giurato parere, che una tal consistenza di sangue fosse soprannaturale, e prodigiosa, assegnandone le cagioni tratte dalla buona filosofia, e confermate dalla cotidiana esperienza.

CAPO III.

Dell' apertura del dilei Sepolcro.

ERano sulla fine i dilei processi fatti con autorità dell' ordinario, quando si venne all' esame oculare del cadavere, e ne fu trasmessa

messa l'istruzione da Roma sulla maniera, e metodo che dovea tenersi. Si diè principio a i processi nel mese di Luglio dell'anno 1745. e nel mese di Agosto del 1748. fu aperto il sepolcro. Per formare una giusta idea del fatto, o sia racconto, egli è vero che ogni cadavere o intero, o spolpato, o disseccato, non darà fetore e puzzo perocchè consumati gli umori, mancando la materia umida e carnosa, il solo ossame, le sole ceneri senza l'umido necessario, ed a proporzione, non sarà giammai l'unica sola cagione di male odore. Egli è ancor vero come nel disfacimento di un' corpo, l'aere rinchiuso in un luogo, rimane mutato notabilmente per la passata putredine; e si osserva nel discuoprimento degli antichi cadaveri; ove alle prime aperture si esperimenta un tanfo, e quale sarebbe di lunga mano sensibile, se fossero scorsi pochi anni dell'essersi sepolto il cadavere, e tanto più sensibile quanto brieve fosse il tempo. In questi antichi sepolcri non si trovano insetti, o le loro spoglie, o sien caverozzole, avendo la lunghezza del tempo il tutto dissipato e destrutto. I testimonj, i Giudici, i Ministri del processo, i Periti, i Fisici, i Cerusici, gli Anatomici furon tutti presenti all' apertura della cassa ove era il dilei cadavere, posto in luogo umido e sotterra, senza che si esperimentasse male odore, o tanfo, attestando di vantaggio i sopradetti, come nel discuoprimento esalò un'aura soave, e di grato odore. Cotesto odore fu sensibile, ma non potendosene avere una idea distinta e chiara, non sepper eglino a qual cosa paragonar lo dovessero. Parve non esser questa soave aura una anticipazione, o prevenzione o preocupazione che fosse Maria Rosa una gran serva di Dio, e per lo che osservar si dovesse cosa soprannaturale nel discuoprimento del sepolcro, imperciocchè l'odore si dilatò, e si distese ne i Religiosi quali vi accorsero, e protestarono di esser pronti a dar giuramento sull'anzidetto odore che esalava dalle ossa, e scolo di limo umido, avvertito con maggior serietà da coloro quali aveano l'ossa in mano, e l'odoravano. Il detto limo, o sia scolo era così umido che premuto dimostrava quanto avesse di umidezza, e bagnava la carta su cui si ponea. Qualora fu sepolta la serva di Dio, si chiuse anche nella cassa una caraffina dentro cui fu posta una scrittura col dilei nome, cognome, additandosi in quella l'anno, e giorno della morte; e benchè la caraffina fosse otturata con cera, si ritrovò nella cassa diffuggellata; e nel cui fondo era un liquore limpido, e netto, costante a tramandare odore, inteso universalmente da tutti.

Non fu dunque il dilei cadavere ritrovato intero, o ridotto in cenere, ma sciolto in umore che inondava la cassa, e sembrava avere

re

re da tre dita di profondità, e per cui giudicarono i Periti essere una semi-corruzione, poichè le carni non eran guaste e corrotte, come frequentemente suole intervenire, ma ridotte in massa liquida, e scolata, entro cui eran le vesti guaste, i veli, la corona disciolta, la ghirlanda di fiori di seta insieme coll' ossa così umettose che eran facili a spezzarsi. Un discioglimento di tutto il corpo nella divisata maniera, non cagionò orrore, nè tampoco nausea, anzi risvegliò ne i circostanti venerazione, e divozione, onde commendando tutti la divina bontà, altri davan le corone acciò fosser toccate alle dilei ossa altri porgeano fazzoletti per ripulire le medeme riportandoseli poi come reliquie. Si passò innanzi ad osservare attentamente, se vi fosser insetti, o vermini, o spoglie, o cavernette di quelli; con ciò sia che non essendo ancor finita la corruzione, e l' umido, e gli umori, e le carni scolate aurebber douuto tener seco o puzzo, insetti, o spoglie, e pure nulla di questo si osservò. Fu giudicato esser lo scolo da venti libbre di peso, posto in tre grossi vasi chiusi con carta pergamena; laddove l' ossa ripulite dall' umido untuoso, ligate tra loro e ricommesse con i loro nomi, formaron lo scheltro quale posto sulla bombace, fu chiuso in una cassa nuova, non mancando mai l' odore in tutto il tempo di queste funzioni.

CAPO IV.

De i miracoli operati dal Signore dopo la dilei morte.

Altri furono operati in casa essendo sul letto il dilei cadavere; altri in Chiesa prima che ella andasse alla tomba; altri dopo esser stata sepolta. Tra la numerosa gente accorsa in casa fuvì un uomo di età matura, quale portava per appoggio due stanghe sotto le braccia. Gridò e pianse a dilei piedi con gran fiducia, e dopo qualche tempo palesando ad alta voce la grazia ricevuta, si fè vedere a tutti camminar speditamente, e facendo risuonar le stanze di voci festive, risvegliando negli astanti lagrime di tenerezza, con i bastoni sotto al braccio si partì dalla casa magnificando Iddio. Mentre era nelle camere affollatamente la gente, si divise questa in due bande, ed entrò un povero storpio condotto sulle braccia di quattro persone, e dimostrava esser d' anni quaranta, non potendo affatto reggersi in piè. L' accostaron al dilei letto, e colui si disciolse in pianto, e volle baciarle le mani, indi cominciò a gridare: *Santa mia sanami*. Pregò per qualche tempo con una fiducia grande ammirata da i circostanti, e sen-

e sentendosi roborato nelle gambe, imprese a gridare *grazia grazia*; Si levò solo in piè, camminò sano attorno al letto, e per cui si risvegliaron le grida di tutti, e passaron da una stanza all' altra fino alla scalinata di casa, non udendosi altro rimbombo che di *grazia grazia*, e così se n' andò accompagnato da queste voci ristabilito in tutto con maraviglia di quanti lo videro. Insieme collo storpio piangea una donna cieca tenendo ambi gli occhi chiusi, e accomodandosi sul viso l' abito che copriva il cadavere della serva di Dio, era costante a gridare, io voglio questa grazia della vista. Tra poco anche ella gridò, *grazia grazia*, io già vedo mi ha fatta la grazia.

Non men stupendo sarà quest' altro racconto. La Signora Baronessa D. Catterina Marziale vedova del Signor D. Carlo di Cosa Barone di Radix in età di anni quaranta, ebbe sotto la mammella destra un tumor scirroso alla grandezza di quattro o cinque dita, e coll'andar del tempo andò sempre mai crescendo, ed era come un mattone durissimo. Cagionava dolori continui e spasimi, e si resero insopportabili, passando la detta Signora le notti intere senza sonno, ed esperimentando dentro la mammella un interior corrosione che impedivale alzare il braccio destro, ed esercitar l' altre funzioni, era mossa a gridar tutta la notte per la veemenza del dolore; onde il di lei padre si portò a dormire in una stanza rimota, non potendo udir nella notte tante grida e lamenti. Per un' anno e mezzo l' inferma visse così, obbligata a portar stretta con fasce la mammella per lo gran peso che vi esperimentava. Non vi applicò alcun rimedio, perocchè il celebre Dottor Fisico, e Cerusico D. Francesco Ricci giudicato avea essere il detto male incurabile, a cui non potea darsi altro rimedio, se non quello che somministrava la pazienza; e fu questo parere appoggiato alla lunga esperienza che n' avea fin da quaranta sette anni di professione; come anche a ciò che avea osservato appresso gli autori più ragguardevoli, ed eran lumi della medicina, tra quali era il celebre Celso. Non per tanto intralasciò l' inferma il ricorso a Santi, e precisamente alla Vergine Immacolata applicando sulla mammella figure e cartoline dette dell' Immacolata Concezione, vedendosi abbandonata dalle creature, senza speranza di umano rimedio; e quantunque ciò praticato avesse per lungo tempo, non si compiacque la SS. Vergine di liberarla dal male che vie più crebbe cogli stessi sintomi; anzi nel tempo istesso n' insorse un' altro nella parte di sopra alla mammella, e tra poco tempo uguagliò il primo nella grandezza, e durezza, crescendo insieme tutti e due, rendendo il braccio meno idoneo al moto, ed alle funzioni. Passata all' altra vita la nostra serva di Dio, e rac-

raccontandosi da per tutto le grazie, ed i miracoli che dal Signor si operavano per la dilei intercessione, e la numerosa gente quale accorrea in sua casa, D. Maria Marziale disse alla sorella inferma, *ora è tempo se vogliate esser libera dal male; mentre se Iddio ha tanto operato per l' intercessione di questa sua serva quando era in vita, ora farà assai più per glorificarla dopo morte*. Risvegliata dalla fede l' inferma insieme colla sua sorella si condusse in casa di Maria Rosa nella sera del Lunedì, e per la gran folla di gente, e di tanti Ecclesiastici, e Nobili accorsi fulle vietato l' ingresso nella stanza ove era il cadavere. Nulla di meno ella pazientò, e per la gran fede che avea di esser libera dal male, aspettò più di quattro ore in un' altra stanza. Indi introdotta a visitare il cadavere, si disciolse in pianto, e si mise ginocchioni dinanzi al letto, e per esser flessibili le mani di Maria Rosa, ne prese una, la baciò divotamente, e come fosse un braccio di persona viva, senza violenza o forza lo trasse sulla mammella, e con viva fede pregolla ad interceder per essa, e dicea che se la Vergine non l' avea esaudita per lo passato, l' ascoltasse allora per i meriti di questa sua serva. Dopo una fervente preghiera si intese sana, ma non ebbe animo di sciogliere le fasce fino al Sabbato della stessa settimana, quando ritornata in sua casa D. Maria per mutarle le vesti, e nel toglier la camicia alla sorella, osservò essere spariti i tumori, anzi che neppur se ne vedeano i segni, e come non vi fosser mai stati, onde gridò, Suor Maria Rosa vi ha fatta la grazia. Sorpresa dall' improvvisa guarigione la Baronessa, non credea a se stessa, onde toccò e ritoccò la parte un tempo offesa, ed osservandola senza durezza, svaniti i dolori, gli spasimi, le punture, le corrosioni, il peso, i tumori, ma molle al pari dell' altre parti del corpo, coll' alzare libero ed espedito il braccio, riacquistando il sonno, non cessò di render copiose grazie al Signore, ed alla Vergine della sanità ottenuta per i meriti di Suor Maria Rosa Giannini. Non esperimentò ella alcuna crisi di sudore, o altro, nè prima di venire in casa della serva di Dio, nè contemporaneamente, nè dopo; e fu giudicato da Professori, e precisamente dal detto Ricci, che una sanità subitanea, e di un male incurabile fosse un vero e specchiato miracolo. Non ritornò più il male, o altro dipendente da quello.

Sarà piacere di colui che legge, udire il parere dell' anzidetto celebre Professore. Un tal male è di sua natura incurabile; solamente alcune volte sciogliendosi da una parte, si genera, e va a deporsi in altro luogo glanduloso, o interno, o esterno, finche giugne alla

 esuge-

esagerazione, e cagiona la morte; ma un tal cambiamento, o variazione di luogo non mai vi è stato nella persona di D. Catterina, nè vi è stata suppurazione alcuna, o altra apertura di strada per dove detto succo velenoso avesse potuto avere lo scolo, che anzi dopo detta sanazione non è caduta la sudetta Signora in altra simile, o diversa infermità, ed è stata, ed è perfettamente sana, però si stima da me un miracolo.

Cotesti fatti avvalorati dal commun parere che ella fosse una gran serva di Dio, trassero molti a vederla, onde si osservaron Laici, ed Ecclesiastici colle ginocchia a terra orare divotamente a dilei piedi, chiedendo tutti qualche sua reliquia, e per cui altri nascostamente le tagliavan le vesti, ed altri le rasciugavano il sudore che dava il volto, avanzandosi taluni a scucire il materasso col portar via la lana. Quantunque si raccontassero allora cose stupende, per esservi gran turba di gente, per lo ritorno che faceano alle loro case i risanati, e per non poter le compagne assister di continuo presso al cadavere, obbligate dalla stanchezza a starsene in altra stanza, non potè aversi distinto minuto ragguaglio di quanto operò il Signore in quel tempo. Si udiva gridar frequentemente *grazia grazia*. In faccia al dilei cadavere furon liberati due ossessi. Uno era uomo cappellajo di professione, ed essendo ella viva, veniva quello talvolta a visitarla; e per gli atti che usava, per le voci orrende che dava con diverso linguaggio, spaventava tutti di casa. Lo stesso operò in presenza del cadavere; indi poi cominciò a gridare *grazia grazia*, e fu commun sentimento degli astanti che avesse riportata la liberazione, divulgandosi da per tutto il fatto. Rimase libera una donna conosciuta per ossessa, imperciocchè dimorava presso la casa della serva di Dio. La donna istessa manifestò la grazia a coloro a quali era noto il dilei sofferto travaglio.

Condotta in Chiesa il popolo fu innumerabile, ed uno storpio di molti anni con gridi si aprì la strada in mezzo della gente, e giunse a toccar la cassa ove stava rinchiuso il cadavere, ed immediatamente rimase sano, attestandosi il fatto dagli oculari ispettori. Un figliuolo di anni tredici anche storpio per una spina ventosa fu posto dalla dilui madre sulla cassa, e fu subitamente libero dal male alla presenza di piu persone. Fu costante voce per lo corso di molti giorni, essersi compiaciuto il Signore di dispensare allora grazie copiose, ma la poca avvertenza, e trascuranza di prender diligente informo de' fatti lasciò tra l' ombre molte cose quali sarebbero di eterna ricordanza. Nulladimeno vengon esse ricompensate da un gran numero di gra-

grazie, e miracoli accaduti dopo di esser stata ella sepolta, e vanno per le bocche di molti, e ne raccontaremo alcuni deposti. Niccolò Messia fabbricatore, essendo in Soccavo villaggio di Napoli, cadde da una altezza di cinquanta palmi col capo in giù, ed avendo addosso la figura di Maria Rosa con pezzetto del dilei abito, nel cader l' invocò, e da mano invisibile intese rivolgersi in aria, onde cadde con i piedi a terra senza lesione alcuna, e come non fosse mai caduto. Il Dottor D. Gasparo Polverino disperato da medici nella salute del corpo per una febbre maligna, esceffo interno, acerbissimi dolori di viscere, guarì repentinamente, sol perchè si mise sul capo, e petto la figura di Maria Rosa a cui si raccomandò. D. Antonio Santacroce da quindici anni tollerava l' incommodo di un' ernia, e per una caduta gli intestini eran calati nella borsa. Con viva fede toccò la parte con una dilei figura, e subitamente gli intestini si arretrarono, rimanendo libero e sano. La Signora Felice Terlizzi sofforiva nella coscia una sciatica di più mesi, rimase sana in un momento, per essersi posto il sangue di Maria Rosa che nella caraffina si serba, sopra i panni che cuoprivano la coscia. Francesca Scalese avea un tumore nel petto, o sia gomma gallica, e per esserle di pericolo, vi si dovea fare un taglio. Si spaventò la donna al solo nome di taglio, e pose sopra il tumore la figura della serva di Dio, indi chiuse il petto. Intese ella un colpo, onde aprì la veste, e non si ritrovò neppur un segno del male repentinamente guarita, cambiando le voci di duolo in quelle di giubilo, e ringraziamenti. Lo stesso avvenne al Signor Domenico Bolognese. Costui per un' anno e mesi fu travagliato da febbre continua, da dolori articolari che l' avean reso inabile ad ogni moto, e per accrescimento di male gli venne una fiera lebbra, senza incontrar rimedio che gli giovasse. Conobbe che la salute dovea venirgli di sopra, onde fece una general rinuncia a i medicamenti, ed invocando la serva di Dio, imprese a toccarsi tutto il corpo colla dilei figura. Cominciò subitamente a migliorare, onde si avanzò nella fede col proseguire a porre la figura sulle parti offese, e nel decimo giorno si conobbe sano affatto dalla febbre, da i dolori, dalla lebbra. D. Benedetto Malinconico in molte occasioni esperimentò la protezione di Maria Rosa. Essendo egli in casa di un Regio Ministro, gli venne una sincope con svenimento di testa, mancanza di respiro, e soffocazione di voce, e per cui si vide vicino a morire. Nella miglior maniera che potè si raccomandò interiormente alla serva di Dio, e parve che il male fosse affogato in culla, mercecchè subitamente rinvenne, onde nel dì vegnente sostenne una causa, e la

guadagnò in faccia al suo competitore. Sofferiva altra volta una febbre acuta, svenimenti, ed asperi dolori di petto, e per cui si rivolse ad invocarla ponendo sul petto una dilei figura. Lo sorprese un sonno da cui si destò libero in tutto dalla febbre, dagli svenimenti, da i dolori, rilevando grazie e miracoli nelle persone di sua moglie, e figli.

I PP. Minimi amati da essa, depongono fatti stranissimi. Il P. Lionardo Tortora facendo ritorno dalla Cava in Nocera a dì otto di Gennajo del 1746. si vide sottratto ad un evidente pericolo di morte. Le copiose acque cadute da i monti per i tempestosi diluvj, aveano in tal maniera rovinata una strada larga di otto palmi in circa, che apertasi una voragine in mezzo di quella, e coverta tutta dall'acque, era facil cosa cadervi dentro senza scampo alcuno. Per la detta via erasi incamminato a cavallo il P. Lionardo, nulla sapendo del nascosto pericolo, e per lo che alcuni villani quali travagliavano nel campo, gli diedero voci fortissime acciò egli non si fosse avanzato. Non però di meno il Religioso spronò il cavallo in mezzo all' acqua, e la bestia andava profondando pian piano, e pungendola esso iteratamente andò a precipitare in una fossa, onde videsi quasi tutto coverto dall' acqua, imperciocchè del cavallo le sole orecchie apparivano. Come suole accadere in questi casi repentini, ove per lo più non si pensa a tornar in dietro, si inoltrò nella voragine, e vedendosi in manifesto pericolo di sommergersi, gridò ad alta voce *Suor Maria Rosa salvami*, ed in un tratto il cavallo con i piedi di avanti si lanciò alla ripa a man destra di quel pantano, e quale era alta da sette in otto palmi, e lo che naturalmente parve impossibile, non avendo il cavallo di sotto ove posare i piedi, essendo la voragine non men profonda che diecisette palmi per quanto poi si seppe. Al dilui pericolo accorsero i contadini, quali gli dieder la mano a farlo scender dalla ripa insieme col cavallo, ed osservando fin dove egli si era avanzato, disser tutti, *la serva di Dio invocata da voi v' ha liberato dalla morte*. Fra Crescenzo Rossi anche de' Minimi per un catarro mal curato, fu assalito da febbre, e da una accensione di viscere con sputo marcioso, onde fu giudicato etico, e ciascun Religioso era sull' avvertenza di non bere ove egli avea bevuto, nè di avvalersi di quei vasi di cui egli facea uso. Si rivolse ad invocare la serva di Dio, e gli fu insinuato a dismettere ogni qualunque medicamento. Gli fu toccato il petto col Rosario di Maria Rosa in cui ebbe fiducia, e lasciando ad essa la cura di sua persona, imprese a mangiare i cibi quaresimali della sua Regola, facendo uso anche di erbe crude con aceto,

to, e tra poco si ristabilì perfettamente in salute, onde nel 1744. si portò in Roma a servire il suo P. Generale, riconoscendo la guarigione di un male gravissimo dalla protezione della serva di Dio. Memorabil fatto che colmò di stupore tutti i PP. Minimi di S. Luigi di Palazzo. Il P. Bernardo Pennese uscito dal Coro si portò nel cortile del Convento, ed andando vicino ad un cavallo, questo gli diè tre calci nella coscia destra dalla parte d' avanti, e con tal violenza che gli ruppe l' abito. Nel luogo ove furon le percosse era la figura di Maria Rosa, e quale tenea in sacca il Religioso; onde qualor si credea che i calci l' avessero spezzata una gamba, non si trovò neppure una lividura, mirabilmente serbato illeso dalla figura di carta che era di sotto.

Si trascrive una sollenne attestazione di Suor Agata Gargiulo Bizocca Teresiana nata in Napoli, ma commorante nell' Isola d' Ischia. Posta alla presenza del Signor Iddio per maggior sua gloria, e de servi suoi, attesto con giuramento come essendo io nell' età di anni sessantadue non avevo mai patito di dolore di fianco, quando nel mese di Luglio a dì venti del detto mese di quest' anno 1752. fui sorpresa da un dolore gagliardo che a poco a poco si avanzò senza mai lasciarmi. Usai alcune cose per consiglio del Medico, ed esperimentai che nulla giovarono, anzi mi accrebbero il dolore, onde dissi non voglio prender cosa alcuna mentre passo assai peggio, e così spasimai per tre giorni continui non ritrovando sito nel letto, nè potendosi toccar la parte senza accrescimento di affanno. Essendo io in questo stato miserabile, mi parea veder la morte sopra il letto, onde mi rivolsi ad invocare la serva di Dio Maria Rosa Giannini sentendo raccontare da i miei parenti tante grazie fatte a persone dell' Isola, e sapendo ancora come in Casamicciola luogo poco distante dalla mia casa, si ritrovava il P. M. Fra Tommaso Cherubino Pellegrino dell' Ordine de Predicatori, ed era con Monsignor Galiano Cappellano Maggiore di S. M. venuto infermo nell' Isola, chiamatemi, dissi, il P. Pellegrino acciò mi porti la reliquia di Maria Rosa, poichè essa sola può intercedere per me, e farmi la grazia, e conobbi che la serva di Dio avea riserbata a se la mia cura, mentre sulla fine del terzo giorno, qualora spasimavo per lo dolore, vedendo nella mia stanza il detto P. gridai *ah serva di Dio ajutatemi che son morta*, piangendo, e pregando nove donne quali stavano attorno al mio letto. Allora il P. fece tutti inginocchiare, e recitare tre *Gloria Patri* alla SS. Trinità per le grazie fatte alla serva di Dio, indi si alzò, e mi toccò il fianco con capelli, e pannolino bagnato nel sangue di Maria Rosa, e colla

colla sua figura, e mi disse abbi fede: *Maria Rosa per la gloria del Signore dimostra a questa gente, come Iddio ti ha fatta potente.* Io tutta attenta ad udire la parola del P. come venuta in me, dissi, *mi pare che mi ave fatta la grazia; io non sento dolore, ma voglio assicurarmi.* Mi volgei sopra del letto, mi toccai il fianco, e gridai, *ha fatto il miracolo, mi sento bene, datemi a vestire.* Gridarono tutte le donne, *miracolo, miracolo.* Mi vestj, uscj di letto passeggiando per una loggia come mai avessi avuto male, e se non fossero state le venti tre ore del giorno, sarei uscita anche di casa, sentendomi assai bene come mai avessi patito. Si cagionò un bisbiglio nelle case vicine, e molta gente quale poco prima mi avea osservata nel travaglio venne a rallegrarsi con me, onde io dissi: *sappiate tutti come avevo inteso raccontar miracoli, ma non l'avevo esperimentati; ora l'ho veduti in me, poichè nel punto in cui spasimavo, ed infieriva il dolore, posta la reliquia nel fianco, subitamente, e tutto insieme, senza evacuazione, o moto di corpo, è svanito, e mi sento forte a camminare con allegrezza.* La voce si sparse in tutta l'Isola, e venne molta gente per udire il racconto, e a domandare figure della serva di Dio. Un mio parente D. Stefano Corbera ha detto al pubblico Notajo che questo miracolo si ponesse in protocollo acciò non si perdesse la memoria del fatto. Sono molti giorni che porto la figura di Maria Rosa nel fianco, e non sento ombra di dolore. Io Agata Gargiulo come sopra. I circostanti riconobbero un tal fatto come prodigioso, ed il medico dell'inferma D. Gio: Andrea Aolisio come opera soprannaturale, attestandosi la guarigione istantanea non solamente dalle donne, ma dagli uomini ancora tra quali sono D. Gaetano Canonico Arciprete Menga, D. Antonio de Filippo Avvocato Napoletano.

Agnesa Ammiranda d'anni ventotto moglie di Antonio di Domenico, essendo d'anni sei in sette cominciò a patire alcune pustole maligne, apparendo nel corpo macchie bianche a cagione di venerea infezione contratta da suoi genitori, e da quali essa nacque infetta, come attestò il Dottor Fisico D. Girolamo Polestre da cui furon i di lei genitori guariti. Le dette pustole marcivano, e davano una materia sierosa di pessima condizione che scottava le parti ove passava, cagionando enfiatura, e piaga. I rimedj correttivi del sangue nulla valsero, imperciocchè il male tenendo il suo corso, in tal maniera si dilatò, che la povera giovane in età di anni diciotto videsi coverta da capo a piedi di pustule che tramandavano marcia sierosa, e caustica con tal fetore che la rendeano schivata da tutti. Tormentata da un gran prurito in tutte le parti del corpo, la cui pelle vedeasi rosa,

sa, e come di sotto si annidassero tanti vermini che la divorassero, non potendo in altra guisa esprimer la giovane il dolore, la pena che sofferiva. Gli interiori corrodimenti per esser continui l' impiagarono tutta, e come una cagna scorticata, per usar le formole de' testimonj; le piaghe delle gambe aveano un mezzo dito di profondità, e la circoferenza era al pari di un sei carlini (moneta napoletana) osservandosi la carne attorno alle piaghe tutta guasta, nera, puzzolente, e quasi incancherita. Il medico D. Girolamo Polestre dopo aver fatto uso di varj efficaci rimedj correttivi del sangue per lo spazio di dodici anni, non osservando alcuno profitto, ritrasse la mano da i medicamenti, e giudicando esser il male di sua natura incurabile, gli diè nome di lebbra confermata, ed abbandonò la cura col dire esser inutile quanto si operava. Si condusse la giovane nell' Ospedale degli incurabili, dove osservata e riosservata l' indole del male da più medici, furon tutti di un parere che il male fosse lebbra, nè potesse unquemai curarsi, e per la cui cagione non fosse usa la Casa a ricevere simili infermi. Le dieder per carità certi medicamenti per bocca, ed altri per applicarli alle piaghe, e riuscirono inutili come i primi. La pietà di un Cavaliere diè alla misera giovane un certo unguento, e da cui non si esperimentò giovamento alcuno, onde ella per tre anni interi spasimò notte, e giorno senza alleviamento di male; e quantunque fosse ricorsa con pianti, promesse, e novene a S. Lazzero, ed a S. Pasquale, con maggior furore si avanzò il male, e l' obbligò a star seduta per tre mesi, col tenere i piedi allogati sopra una seggiuola, inabile ad ogni esercizio di casa, sformata nel viso, lacera dalle piaghe, dava di continuo marciume, e puzzo. Essendo d' anni ventuno, e sentendo raccontare miracoli, e grazie della nostra Suor Maria Rosa, nel mese di Giugno dell' anno 1746. colla guida di Giuseppa Vernucci si condusse a stento nella casa ove era morta la serva di Dio, ed appoggiata al muro avanti cui era stato il letto di quella, con voci, sospiri, e pianti l' invocò ad intercedder per essa. Suor Anna Andres abitante in detta casa le diè un poco di bombace con cui erasi toccato il corpo di Maria Rosa, ed essa se l' avvolse alle gambe, e parvele ricevere colla bombace una nuova insolita fortezza, onde potesse con maggior facilità camminare. Dalla casa si portò a visitare il sepolcro, e si buttò col volto sul sasso che lo cuopriva, e per un' ora intera si trattenne a piangere, invocando con viva fede il dilei patrocinio. Raccolse con fede la terra che era sparsa sulla lapide, e la pose sulle piaghe, e ne serbò altra porzione. Ritornò a casa con minor incommodo facendo un miglio di viaggio,

gio, e sulla sera bevè nell' acqua l' altra porzione di terra, con una gran fiducia di esser libera da qualunque impiagatura interiore, ed esteriore, e con tale speranza andò a dormire. Si maravigliò suo Padre per non aver uditi lamenti in quella notte, siccome la figlia era solita a lamentarsi, e per essersi levato ben mattino, l' osservò dormire con somma quiete e placidezza, onde fu mosso a risvegliarla dal sonno, e domandarla come la passasse col male; cui rispose la giovane di esser libera e sana per l' intercessione di Maria Rosa. Si consolò non poco il Padre, e per gli impieghi di sua professione uscì di casa lodando Iddio, e la figlia osservò le croste secche sparse sul letto, e monda dalle piaghe, sembrava essersi innovata tutta la pelle del corpo; anzi robusta e forte come mai non avesse mal sofferto. Per la stupenda improvvisa sanità, siccome la giovane non capiva in se stessa per l' allegrezza, così v' accorsero i congionti, e la gente del vicinato, ed unite voci a voci, tutti impresero a render grazie a Suor Maria Rosa, ed a commendare il Signore maraviglioso ne i servi suoi. Volle la giovane render vie più palese la guarigione, e per lo che uscita di casa andò girando per la strada chiamando le sue amiche, e farsi veder sana. Attestano cotesta istantanea sanità gli oculari inspettori, ed in gran numero per essere il fatto notorio e pubblico, giudicando il medico Polestre, ed altri Professori quali avean contezza del male esser un vero miracolo, e tanto maggiormente che la donna libera affatto, pigliò marito, ed i dilei figli andaron esenti da ogni qualunque infezione che avrebber dovuto contrarre.

Nel mese di Novembre degli anni 1748. D. Giuseppe di Falco ebbe un picciol tumore nelle tempia sotto l' occhio destro nell' articolazione della manipola, e qual tumore pian piano andò ad ingrossarsi quanto un ovo di papero, accompagnato da febbre. Fu chiamato il cerusico D. Stefano del Campo, e costui dopo i soliti rimedj che sogliono usarsi per la suppurazione, vi diè un taglio, e mancò la febbre. Proseguì a curarlo con altri medicamenti opportuni al male, e fu giudicato esser l' infermo già guarito, onde alla rimasta cicatrice applicò il solito empiastro. Ma per essersi l' infermo condotto nell' Afragola, luogo vicino Napoli, in giorno ventoso e rigido, col ricondursi a casa di notte, accorse alla parte nuova affluenza di umori con maligna resipola, insieme con funesti sintomi di febbre, di rigor di freddo, vaniloquio, dolor sparmotico alla parte coll' impotenza di muover la mascella, ed articolar parola, senza che potesse egli prendere un sorso d' acqua, per essergli gonfiata la faccia con dolori acerbissimi. Richiamato il medico, osservò questo che la resi-
pola

pola minacciava cancrena che tra giorni si manifestò, e condusse l'infermo vicino a morire, onde gli furono ordinati gli ultimi Sagramenti, sebbene l' infermo non avesse potuto prendere il viatico per aver chiusa la bocca; dicendo l' anzidetto D. Stefano che la morte era sicura, per esservi tra i sintomi, la fisonomia di cadavere, naso ingiallito, ed occhi chiusi; e se vi fosse stata qualche speranza, dovean scorrere mesi e mesi per ristabilirsi in salute l' infermo. D. Angiolo Basso portò all' ammalato una figura di Maria Rosa esortandolo a ricorrere a questa serva di Dio. Con venerazione e fede l' accolse l' infermo, e se la mise sulla bocca che subitamente si aprì, onde cominciò egli a parlare; se l' accomodò sul viso, ed incontanente si vide sollevato, migliorò, aprì gli occhi, e proseguì a parlare con maraviglia de' circostanti. Nel dì seguente venuto a visitarlo il medico, e disciogliendo le fasce cadde da se stesso l' empiastro, insieme colla carne fracida e incancherata al peso di quattro oncie. Il luogo vuoto restò sano e rubicondo, cosa che risvegliò lo stupore, e si avanzò quando tra lo spazio di quattro giorni si osservò quel luogo riempiuto di carne. Tra pochi altri giorni si vide l' infermo sano perfettamente, onde potè uscir di casa a trattare, riconoscendo la sua guarigione come vero miracolo della serva di Dio. Il cerusico anche egli giudicò esser miracolo una rale sanità, perocchè la cancrena era pericolosa, e mortale, nè l' empiastro potea ciò operare, ricercando il male la cura di molti mesi; nè potea naturalmente tra lo brieve spazio di quattro giorni accadere la replezione, e rammarginazione della parte. Il fatto si attesta da molte persone *de visu* quali lo deposero. Anna Maria Raibaldi moglie di Niccolò Corriero, in età di anni ventisei, si sgravò per la prima volta di una bambina morta, e per esser ella rimasa con abbondanza di latte senza vizio alcuno, imprese a dar latte ad una figliuola della S. Casa dell' Annunciata, e la tenne presso di se per lo spazio di mesi sedici. Per lo male delle vajuole uscì quella di vita, ed essa fu in una afflizione gravissima, e per l' amore che le portava, non volle dar latte ad altra bambina, siccome l' insinuavano i suoi congionti, anzi operò in maniera che il latte copioso retrocedesse. Dopo pochi giorni fu assalita da febbre con dolori articolari per tutta la vita, e le cagionavano spasimo grande, di modo che se dovea tal volta camminar per la casa, dovea far uso di due bastoni sotto le braccia. Si avanzarono i dolori insieme colla febbre che fu sempre costante, e l' obbligarono a porsi in letto senza potersi muovere da un lato all' altro, anzi neppure potea esser toccata (nè tampoco potea da se stessa cibarsi) onde quei di casa la

muoveano colle lenzuola. Il dilei marito ricercò parere dal Professore D. Carlo de Curtis, e costui intesa la relazione del male, rispose che non bisognavano nè medici, nè medicamenti, perocchè il male sarebbe stato durevole, e con gran patimenti, e per cui l' afflitt' uomo non volle ingerirsi nè con medici, nè con medicamenti. Si avanzaron frattanto i dolori, e si resero insoffferibili, essendo per tre mesi la donna a patir sempre con accrescimento del male, nè mai si vide partire la febbre. Nel mese di Gennaro del 1748. crebbero in una sera i dolori a dismisura, e non potendo sofferirli, ricercò la figura di Suor Maria Rosa che era attaccata al muro, e con gran fede ponendosela sopra parlò così: *Suor Maria Rosa io non ti tengo per Santa, se non mi liberi da questa male*. La ripresero i domestici a non domandar grazie in questa maniera, ed ella replicando le stesse parole disse loro, che la fiducia confidenza e fede che avea in Maria Rosa, la faceano così parlare. Dopo brieve tempo, colla figura stretta al petto fu sorpresa dal sonno, e dormì chetamente la notte, quando nell' altre notti o poco, o nulla avea dormito, dando grida e lamenti col tener risvegliati tutti di casa che non poco la compativano. Nel mattino si destò dal sonno interamente sana, mentre non esperimentò dolore; ricuperò le forze, e colle membra sciolte da se sola uscì di letto, si vestì, si attenne a lavori di casa, agile e forte senza febbre o particella di male. Lo strano avvenimento risvegliò maraviglia in quei di casa, ne i congionti, e negli altri i quali a piena bocca commendavono il Signore, e dilui Serva; parve ragionevole la maraviglia, poichè nè prima, nè contemporaneamente, nè successivamente alla stupenda sanità, ebbe la donna alcuna crisi della natura, o spurgamento; anzi nel tempo de i tre mesi, colle solite naturali purghe si mantenne il male, ed andò crescendo; ma dopo la subitanea guarigione è stata sempre di perfetta salute la donna, nè ave sofferta altra simile, o diversa infermità.

Si narra un fatto che merita una considerazione gravissima. Giuseppe Orecchio Napoletano, e maestro di scarpe, ebbe nell'anno 1745. un mal pericoloso nelle parti pudende, e gli convenne sofferir cinque tagli in diverse volte, ordinati da un Professore per aprire i canali acciò potesse scappare l' urina. Per lo spazio di otto mesi uscì l' urina da i detti meati marciosa, e sanguigna, essendo i cinque tagli cagione di cinque fistole nell' ano, e collo della vescica. Avea egli ancora un erpete nel pettignone travagliato da febbre quasi etica, giudicandosi essere il dilui male incurabile, e per lo che erasi reso inabile a stare in piè, dovendo starsene in letto, o in una sede bucherata acciò

ciò avesse passaggio l' urina per l' anzidette cinque fistole, e scorse non men che nove mesi in questo misero stato. La poc' anzi detta fede si serba dallo stesso sospesa ad un muro per una perpetua memoria della grazia ricevuta. Riusciti di niun valore i rimedj, fu consigliato l' infermo a portarsi in Ischia per i bagni minerali; peroechè dal pio Monte della Misericordia accordar si suole abitazione, e vitto di dieci giorni a diversi ammalati. Ma i bagni lo mandarono di male in peggio, e dopo il sesto bagno vedendosi vicino a morire, divisò esser miglior partito ritornare in Napoli a morire tra suoi, mentre dopo tante esperienze conoscea ricercarsi un miracolo per ristabilirsi in salute. Fece dunque ritorno in casa nel mese di Luglio dell' anno 1746. con amarezza della moglie, e figli quali non sapean più che fare. Francesca sua figlia che depone il fatto, osservando suo padre esser sull' espettativa della morte da giorno in giorno, andava per istrada colma di tristezza, e di dolore; quando si incontrò con una buona donna per nome Chiara Cioffo, e domandandola questa perchè piangesse, ella rispose, io piango mentre ho mio padre molto male vicino a morire. Ripigliò la donna vieni con me: io voglio portarti in San Domenico sopra la sepoltura di Suor Maria Rosa Giannini; se tu avrai fede, essa sanerà tuo padre. Colla guida di quella si condusse in S. Domenico, e disse la donna, quì sotto stà la serva di Dio, raccomandati ad essa con fede. Si buttò Francesca col volto sulla lapida, e baciando replicatamente la terra, la pregò più colle lagrime che colle parole. Si procurò in Chiesa una figura della serva di Dio, e la portò al padre, indi cominciaron tutti di casa a fare una novena a Maria Rosa, venendo essa ogni mattina per nove giorni a piangere al sepolcro insieme con altra sorella detta Mariangiola. Si compì la novena a dì quattro di Agosto giorno di S. Domenico, ed ella si ricondusse a visitare il sepolcro, e raccomandando con maggior fede il padre infermo, non lasciò la fiducia di esser consolata dicendo sulla lapide: *Suor Maria Rosa io ho finita la novena, e non hai fatta la grazia; io la voglio da te, e se non hai fatta la grazia di guarir mio padre fin ora, incomincierò altra novena, e fino a tanto che io abbia la grazia quale spero da te per carità.* Quando il dilei padre ebbe la figura se la pose sotto il coseino, e nel tempo della novena, più volte nel giorno toccava con quella la parte offesa. Or ritornata dal sepolcro Francesca, incoraggiò il padre a non sgomentarsi, ma a mantenersi in fede, volendo dar principio ad altra novena come fecero tutti. Si pose a riposar Giuseppe nella sera a dì quattro di Agosto, e nella mattina vegnente si risvegliò valido e forte, e per cui volle

scender dal letto, ed imprese a camminar per la stanza, e passeggiò libero e senza dolore, e lo che affatto non avea potuto far prima; onde maravigliandosi di se stesso, volle osservar lo stato delle cinque fistole, e con suo stupore le ritrovò tutte chiuse, e spianate, colla pelle nuova di sopra come non vi fosser mai state. Non credea a se stesso, onde volle urinare, e l'urina ebbe il solito natural corso senza marcia, e senza sangue, vedendosi sano perfettamente senza che ritornasse il male, siccome depone a dì cinque di Dicembre del 1746. Si portò Giuseppe con tutti di casa al sepolcro di Maria Rosa a renderle grazie, come avesse ricevuto un miracolo da essa, contestato da un gran numero di persone. Il Cerusico, e Dottor Fisico D. Gennaro Sarno quale avea contezza de i mali di Giuseppe, credè sicuramente di non errare col dire non esser questa guarigione opera naturale. Nè intralasciar si dee la stupenda sanità di Carlo Antonio Cantore. Presso il dilui occhio destro insorse un tumore che andò ad incancherirsi, ed in tal maniera che applicandovi ben quattro volte il Cerusico un medicamento adustivo, non fu avvertito dall' infermo, anzi rotta un' arteria di sotto, e dando gran sangue lo mandò in manifesto pericolo di morte. Per i sintomi, per i moti compulsivi con stordimento di testa, giudicarono i periti che fosse egli vicino a morire, e per cui l'imposero a premunirsi con i Santi Sagramenti. Essendo in stato cattivo, si rivolse ad invocar la serva di Dio, il cui nipote P. Giannini (richiesto da esso ammalato) gli portò il grasso di sua Zia, e quale posto sulla parte offesa, tra brevissimo tempo diè all' infermo una perfetta salute. Nicoletta Caputo moglie dell' anzidetto Carlo Antonio osservando suo marito vicino a perder la vita, fu sorpresa da tal timore che aperti e sciolti i reni diè per le parti basse una gran copia di sangue, e proseguiva a darlo. Giunta in sua casa la reliquia di Suor Maria Rosa se le ingenocchiò innanzi, e con gran fede domandò la sanità sua, e quella del marito, ed istantaneamente andò libera dal flusso di sangue.

Cotesta fama di grazie, miracoli, e prodigj la fa invocar tutto giorno da ogni ceto di persone, e le strane stupende cose accadute par che non debbano rimaner sepolte tra l'ombre, o nelle carte delle deposizioni. Il Signor D. Giuseppe Martinez Coronello, e Comandante de i legni maritimi del Nostro Re di Napoli andando in traccia degli infedeli corsari, un' improvvisa tempesta dando alla dilui nave un moto irregolare, lo trattenea a raggiugnere i ladri col ritardargli in tal guisa la sospirata preda che non era molto lontana, quantunque protetta e difesa dall' ondeggiamento. Portava egli con se un vaso

vaso di acqua benedetta col Rosario di Maria Rosa, onde fu mosso a buttar quell' acqua nel mare, ed in un tratto si calmò la tempesta, e si abbonacciò il mare, col rendersi egli padrone di un brigantino di maomettani quali corseggiavano. L'anzidetto Comandante per esser divotissimo della serva di Dio suole condurre su i Reali Sciabecchi (nome di nave) la dilei effigie tirata in rame, per le tante grazie, e miracoli riportati dalla sua intercessione, e precisamente in questi viaggi di mare invocandola frequentemente nelle bisogna. A dì trenta di Luglio del 1753. si ritrovava egli nel mare Adriatico, da venti miglia lontano da Otranto, e verso il golfo detto Velòna o sia Schiavonia, ed essendo l' ora di mezzo giorno osservò in alto mare una galeotta tripolina, e dimostrava di esser ben grande come l' era in vero, imperciocchè non avea men sopra che cento e tre turchi, e quali stavano predando tre navi de' cristiani cariche di grano, ed un' altra che era vuota. Subitamente fè lasciar le vele verso di quella banda; e quantunque osservasse piu da vicino esser ben grande il legno barbaresco, non cadde d' animo il detto Comandante, e maggiormente incoraggiò i suoi al sovvenimento de' Cristiani, e li risvegliò ad aver confidenza nella serva di Dio, col dire ad esso loro: *volete prender la galeotta, offerite per ciascuno un carlino alla serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini*. Erano con esso dugento persone quali si protestaron con grida di essere prontissime, e con tal promessa, e fiducia s' incamminarono; ma perchè mancava il vento necessario, avean tutti quasi perduta la speranza di predar la galeotta de i turchi; tanto maggiormente che vedendo i maomettani di esser seguitati, lasciando di molestar le navi col grano, pensarono a salvarsi, e ripigliando a tutto braccio i remi, si eran dati alla fuga. Allora il Comandante ordinò a Gaetano Zanga che presa l' immagine della serva di Dio la collocasse all' arbore della mezzana, ed a vista della galeotta che fuggiva; indi pieno di confidenza la pregò in tal guisa: *Suor Maria Rosa fatemi prendere questa galeotta facendo uscire il vento, altrimenti non vi darò la gioja della preda del pinco turco* (anche nome di nave) *fatta nel mese di Aprile*. Suole la Maestà del Re donare all' anzidetto Coronello il valsente di cento scudi, ogni qual volta prende un legno corsale de' turchi, e quai cento scudi esso Comandante li dona per la causa in Roma di Suor Maria Rosa, e si è obbligato a ciò fare con voto, attesa la singolar protezione che n' esperimenta, e la non ordinaria fiducia che vi mantiene; onde ciò volle significare qualora disse non vi darò la gioja. Impose a marinai di toglier tutti i remi con ferma speranza di esser soc-

soccorso in questo bisogno dalla sua Protettrice. Non tosto si rivolse l' immagine in faccia di quel barbaro legno, e si sospesero i remi che cominciò a soffiare il vento, e con tale empito che tra poco lo sciabecco raggiunse la galeotta, e la predò, senza che perisse neppure uno della dilui gente. Subito che fu predata la galeotta cessò il vento, e perchè la vittoria erasi riportata sull' ore ventidue del giorno, per tutta la sera, e seguente notte non soffiò vento alcuno, ed in tal maniera che non potè farsi neppure un miglio di navigazione; disser tutti i marinai col Comandante, con questa mancanza di vento vuole dimostrarci Suor Maria Rosa come essa ci ha data questa vittoria. Ciò accadde dopo essersi chiusi i processi ordinarj, onde non fu un tal fatto deposto, e per lo che l' abbiamo trascritto da un pubblico giurato attestato del detto Martinez, e di altri i quali erano con esso sulla nave, riserbandosi l' esame di questo prodigioso avvenimento agli Appostolici processi.

Un celebre Professor di medicina in Napoli detto Francesco Ricci, mentre andava colla sua carozza visitando gli infermi, cominciò a gocciolar sangue dalle dilui narici, ed avanzandosi con violenza come si fosse incisa una vena di quelle parti, applicò alle narici un fazzoletto, ed il sangue cominciò ad uscir per la bocca. Uscì di carozza, ed in una bottega domandò un vaso di acqua fresca, ed imprese a trarla per le narici; ma non per tanto si fermò il corso del sangue, anzi avanzandosi vie più, stimò bene ricondursi a sua casa, facendosi usare un salasso al piè; ma perchè il sangue non cessava, per consiglio di quattro medici si cavò nuovo sangue senza verun profitto, di maniera che nel dì seguente seguitando l' emorrogia, gli stessi medici fecero cavar sangue di nuovo, e neppure vidづsi miglioramento essendo costante il corso del sangue. Allora i medici, dopo quattro emissioni di sangue, dieder parere che l' infermo non potesse più vivere non essendovi umana speranza. Udito un tal giudizio de' Professori, D. Felice Ricci sorella dell' anzidetto D. Francesco, mandò a chiamare il P. Tommaso Giannini nipote della serva di Dio acciò si fosse condotto in casa con la reliquia di sua Zia, essendo in stato cattivo di salute il dilei fratello. Venne il detto P. e dopo aver recitate alcune preci alla SS. Trinità, applicò alle narici dell' infermo un vaso di cristallo entro cui era il grasso di Suor Maria Rosa, tolto nell' apertura del cadavere, e risvegliando gli astanti alla fede, ed all' intercessione di questa serva di Dio, cessò affatto l' emorrogia con istupore di tutti coloro quali furon presenti al fatto. Attestando lo stesso D. Francesco, come andando egli di continuo visitando gli infermi, nelle

nelle case de' nobili, e plebei udiva raccontar miracoli, e grazie ottenute per l' intercessione di Suor Maria Rosa.

Sul principio di Settembre dell' anno 1753. D. Michelangiolo Pellegrino di Aversa era da più giorni afflitto con dolori di mola nella mascella sinistra, e nella gengiva di sotto, giugnendo lo spasimo a tal segno che non potea più cibarsi. A gran stento si osservò essersi generata una apostema sotto un dente molare che gli impediva aprir bocca, e prender ristoro. Essendo egli in tale stato di patimenti, e pericolo, si volse una mattina alla serva di Dio, e nel tempo in cui stava più afflitto dal male, prendendo in mano una dilei figura le disse così: *serva di Dio io confesso che non sono degno di invocarvi, ma voi ajutatemi per gloria di Dio, e vostra, e liberatemi da questi spasimi*. Applicò la figura con fede alla parte esteriore della mascella, e immediatamente rompendosi l' apostema, diè fuori una quantità di sangue putrido, e marcia, rimanendo libero dal dolore, dalla confiezza, ed altro che lo tenea a letto; e dall' ora in poi non ha sofferto più simile incommodo, senza che avesse egli usati medicamenti o prima, o dopo, anzi neppur fu vopo togliersi la mola. Tre mesi dopo la dilei morte D. Emmanuele d' Affermo serbando in casa molta carne di animale nero salata, e non era meno di trenta rotola in un vaso di creta, ripostavi nello scorso carnovale, addivenne puzzolente, e mutando in bianco il color suo naturale dava un fetor così grande che spargendosi per tutta la casa, divisavano i dilui domestici di buttarla in qualche fossa, e sottrarsi al puzzo: Uditasi questa risoluzione dalla dilui cognata suor Agnesa, accorse vicino al vaso e toccò la detta carne col Rosario della serva di Dio che da essa si conservava, vietando di eseguire il conceputo disegno. Dopo due giorni fu riosservata la carne col suo color naturale, e sbandito ogni fetore si era resa di un grato odore, e così proseguì a mantenersi fino a i caldi tempi di Giugno, e però lo che fu mandata per regalo a più persone, e molte la vollero per divozione, perocchè erasi resa odorosa al solo tocco del dilei Rosario. D. Giuseppe Portanova Sacerdote Napoletano assalito da convulsione fortissima con stringimento di petto, per lo spazio di dieci ore fu giudicato vicino a morire, e di quale parere furono tre celebri medici chiamati tutti insieme a ragionar tra loro sul male. Stabilirono che dovesse l' infermo munirsi con i Santi Sagramenti dell' Eucaristia, ed estrema unzione, perocchè dopo essersi usati due salassi, il male si mantenea ancora costante. Conferiti all' infermo gli ultimi Sagramenti, il dilui fratello si portò dinanzi all' immagine della serva di Dio quale serbava in casa, e con amare lagrime,

me, e con tutto spirito la supplicò per la salute di quello, e tra lo spazio di un ora, e mezza si offervò l'infermo libero affatto dal male con stupore non solamente di quei di casa, ma de i medici ancora quali l'avean dato per disperato nella salute. Niccolò d'Amato divulgò tra gli amici un successo mirabilissimo in persona di suo figlio di anni tre, quale attratto di nervi risvegliava compassione ne i spettatori, riuscite inutili le umane diligenze praticate. Un giorno la dilui ava trafitta dal dolore, lo levò sulle braccia, e lo condusse al sepolcro, e ponendolo sulla lapida cominciò a piangere, e pregare la serva di Dio. Tra poco si vide il figliolo ritto in piè, e con proprj piedi ritornò sano in casa insieme coll' ava.

Si ricorre maggiormente al dilei patrocinio dalle donne partorienti, attesi gli effetti mirabili osservati colle sue figure. La moglie dell' Avvocato D. Filippo Siano era in evidente pericolo di morte, mentre assalita da i dolori del parto non potea mandar fuori la prole, e quale per altro fin da tre giorni era morta nell' utero. Ciascuno potrà immaginarsi quali diligenze si fosser praticate da Medici, Cerusici, e dalla Levatrice; ma non per tanto usciva di pericolo la donna. Fu chiamata in casa suor Anna Menocchia Bizocca dell' Ordine de' Minimi, e questa portò seco una figura della nostra Maria Rosa, ed osservando in casa una commune amarezza, perocchè giudicavasi esser naturalmente impossibile che potesse la partoriente campar dalla morte, fece recitar le Litanie, e Rosario alla SS. Vergine, indi pose la figura sul ventre dell' afflittissima donna, ed immediatamente quella diè fuori una bambina morta quale mandava un puzzo intollerabile. Uscì dagli affanni la madre, e fin da quel punto cominciò a ristabilirsi in perfetta salute, avendo di pò altri figli. Avea infantato Orsola Turco, ma rimase nell'utero una porzion delle purghe, e per lo spazio di due giorni le cagionò spasimi di morte a cui sarebbe certamente andata se la serva di Dio non l' avesse soccorsa; imperciocchè il dilei marito D. Alberto Malinconico ponendole sull' utero una figura di Suor Maria Rosa, e facendo un voto di visitare il dilei sepolcro col narrare il fatto a PP. di S. Domenico, subitamente cessarono i dolori, e si mise in salute la donna. Erano scorsi molti giorni, nè il voto si era osservato; ed ecco riassalita la dilui moglie da febbre acuta; ripromette egli di visitare il sepolcro, e con sollecitudine, dando frattanto alla moglie un filaccio tinto nel sangue di Maria Rosa, ed in un subito si fermò il male, benchè fosse svanito affatto quando poi adempì la promessa. La serva di Dio serbava in vita una special compassione per queste donne partorienti, come si è notato, e per

e per lo che molte e poi molte son state ajutate in quei pericoli, e n'anno fatto gl' attestati pubblici e giurati, e quali si conservano; ma perchè le grazie, ed i miracoli non furono deposti ne i processi ordinarj quali eran chiusi, ci asteniamo dal raccontarli, riserbandoli agli Appostolici. Nelle sue figure, ritratti, o reliquie serbate in qualche vasetto di argento, o di altro metallo suole dare i tocchi come queiche da un orologio di sacca, o picciol campanello di argento, e sono questi manifesti e sensibili, o dati consecutivamente, o con qualche intervallo di tempo, e risvegliano nell' animo diversi effetti, o di allegrezza e confidenza in Dio, o di timore e spavento secondo il fine preinteso da essa. D. Tommaso Tipaldi depone come prodigio osservato da tutti di sua casa, e fin da due anni dopo il passaggio della buona donna, essersi uditi i colpi nella dilei immagine nel tempo in cui si faceano ad essa i ricorsi, o le private novene. Tal volta i colpi eran come quelli dell' orivòlo che batte l' ora, e tal volta gagliardi come un strоscio di bronzo. L' evento o propizio, o infelice ha resi noti i segni dati, perocchè il suono gentile ha prenunciato felice successo, laddove i colpi veementi anno presagiti travagli; e nel vero dopo il segno nel tempo della preghiera egli sofferì la perdita di mille scudi sopra un bastimento predato da Turchi; avendo in altra occasione fatta anche perdita di tre mila scudi sopra una nave quale andò in mano degli Inglesi, e quantunque serbasse speranza di ricuperare il capitale, ne sofrе tutta via gli incommodi delle spese, travaglio predettogli da i tocchi gagliardi. La dilui cameriera di nazione francese si opponea a i detti colpi di cui credea esserne altra la cagione, benchè manifestar non la sapesse; volendo operar con prudenza per assicurarsi del vero, non tratta da curiosità femminile, prese in mano l' immagine, e mentre era sull' avvertenza udì con proprie orecchie frequenti gagliardissimi tocchi onde disse: ora sì che non posso più dubitarne. Credea il detto D. Tommaso che colla protezione di Suor Maria Rosa andasse egli libero da tutte le croci, e quali il Signor ci manda per nostro profitto, onde affollandosi alla dilui mente i sofferti travagli, si portò in una stanza, e chiuso l' uscio, imprese a rilevar dinanzi alla dilei immagine le promesse che l' avea fatte in vita la serva di Dio col dirle, essersi omai dimenticata di esso. Era scorsa la mezza notte, ed egli proseguiva a dolersi, quando intese presso l' immagine un colpo gagliardo come fosse di un sasso che lo spaventò, e lo richiamò in se stesso, e per cui si avide dell' ardimento avuto; le domandò perdono, e promettendo rassegnamento alla divina volontà si condusse a dormire, ricordandosi le tante gra-

zie ricevute dalla dilei intercessione. Domenico Cantilena, e dilui moglie ne i ricorsi fatti ad essa per le bisogna di casa, o nelle malattie de i loro figli, sensibilmente, e chiaramente anno uditi gli anzidetti colpi nelle immagini sue. L' attestano con giuramento D. Anna moglie del Signor Tipaldi: D. Agnesa Rossi moglie di D. Antonio Giannini: Suor Antonia Scoppa, ed altri quali l' anno frequentemente uditi, ed in diverse maniere nel tempo della preghiera, e per cui ci sembra non esser vano rumore avanzato col tempo, e sostenuto dal credulo volgo; quantunque ciò si riponga al giudizio della Sede Romana.

Le dilei figure, o pezzetti delle sue vesti portati addosso an' fatti de' colpi mirabili, impetrando lume a giovani cattivi, e ne faremo qualche racconto. Antonio ... lordo di varie colpe vagando a tutte l' ore per i ridotti e postriboli, dissipata la roba lasciata dal padre, mantenea in una somma indicibil amarezza la dilui madre, e sorelle. Andava in sua casa una sol volta la settimana per mutarsi i panni, e ciò facea in tempo di notte. Le preghiere, l' esortazioni, le minacce nulla valsero a ritrarlo dal male; quando la dilui madre sentendo narrare i prodigj della nostra Maria Rosa, imprese a farle una novena per la conversione del figlio, e dovendo racconciarli i calzoni, mise dentro di quelli una dilei figura, ed un pò del dilei abito. Scorsi pochi giorni della novena osservò suo figlio fare un gran passaggio, imperciocchè si ritirò in casa, lasciò tutte le prave corrispondenze, ed a piè di un Sacerdote detestò amaramente la passata condotta di vita; indi buttato a piè della madre le domandò perdono degli scandali, e disubbidienza, e dopo un mese di vita penitente lasciò di vivere col dar segni di sua eterna salute. Riconobbe la madre cotesto ravvedimento del figlio dalla serva di Dio, e ne fece un pubblico attestato per mano di un Notajo Appostolico. Non men rara ci sembra la conversione di un tal Gaetano... tratto ad amar disordinatamente una donna di male odore, da cui non poterono distaccarlo nè il padre, nè i parenti, nè gli amici, e per non esser quella dilui pari, con onesto pretesto fu egli mandato da congionti fuori di Napoli. Non si spense il fuoco colla lontananza; mentre ripatriatosi, ripigliò la rea corrispondenza. Allora le dilui Zie gli cucirono ne i calzoni un poco dell' abito della serva di Dio, e diedero principio ad una novena sopra del sepolcro. Appena lo giovine vestì i calzoni coll' abito nascosto, che nel primo giorno della novena si disgustò colla rea donna, ed in tal guisa che non volle più vederla, anzi nemmeno sentirne il nome, e se era uso di ritirarsi in casa dopo la mez-

za

za notte, cominciò a portarsi ben presto in casa la sera, attestandosi l'accaduto da tutti i parenti. Niccolò il cui cognome ancora si tace, era vissuto due anni in concubinato con donna maritata abitando nella stessa casa, e per cui la dilui madre ricorrea quasi ogni giorno sul sepolcro della serva di Dio. Vi ritrovò un giorno anche ad orare il P. de Alteriis a cui narrò le sue amarezze; il detto P. le insinuò a cominciare una novena, ed a porre nelle vesti del figlio un pezzetto d' abito della serva di Dio, e fu fatto così; ritornando nel dì vegnente la donna con sua figlia al sepolcro: tra i giorni della novena ebbe la grazia osservando suo figlio non trattar più colla detta donna, dilungatosi in tal maniera da quella, che anche il dilei nome recavagli noja e abborrimento. Non ebbe quì fine la grazia; con ciò sia che lo giovine ravvedutosi del mal commesso, cominciò a frequentare il sepolcro supplicandola a tenerlo lontano dall' offendere Iddio, e ponendosi in mano di un Confessore dotto e prudente riportò a suo tempo l'assoluzione. Imprese a far le novene colla visita del sepolcro, e tra poco ebbe un ottima occasione di matrimonio, senza che mirasse più in viso la donna antica.

CAPO V.

Delle dilei apparizioni dopo morte.

L' apparizioni delle anime buone sono annoverate tra i miracoli (a). Nella stessa notte in cui uscì di vita apparve ad una Religiosa di buono spirito, e le disse: *io sono a godere la divina presenza, perocchè ho fatta sempre la divina volontà, e ho patito sempre per Dio*. Acciò fosse sicura la donna esser Maria Rosa quella che le parlava, le ricordò una richiesta che aveale fatta tredici anni addietro, ed era di supplicare il Signore acciò eseguir le facesse la dilui santa volontà. L'esortò ad essere rassegnata al divino volere: la consolò, e disparve. Appena morta venne a piangere a dilei piedi Chiara Pasquale per aver suo padre storpio nel letto fin da sei mesi, inabile ad ogni funzione di vita, anche a prender cibo con proprie mani. Le strettezze di casa eran somme per mancanza delle fatiche di quello. Dopo pochi giorni, in tempo di notte apparve alla donna a cui disse: *io voglio farti la grazia di Francesco tuo padre; ma che esso avverta a non bestemmiare più*

(a) *S. Tommaso nella p. p. quest. LXXXIX. art. VIII. al secon.*

più, e porre di nuovo in croce Gesù Cristo. Sul mattino narrò la giovane l'accaduto al padre, e sentendosi questo valido di forze, e con mani libere, uscì prestamente di letto; si vestì, e nell' istess' ora andò ad essercitare il suo impiego quale era di pescatore. Ancor prima d' andar sotterra il dilei cadavere, consolò Verginia Bardi soprannominata la maestra pia, e quale erasi condotta da Roma in Napoli per l' educazione delle fanciulle, e andava spesso a prender consigli da Suor Maria Rosa. Nell' udir la dilei morte rimase afflittissima, ripensando a passati travagli di coscienza, e ad altri intrighi da cui con poche parole la toglieva la serva di Dio, anzi dubitando che avesse a dismettersi l' opera di ammaestrar le fanciulle insieme colle compagne venute da Roma, avea qualche altro disegno in mente. Essendo una notte piena di affanni, parvele di esser condotta a vedere sul letto estinta la buona donna, e dicendo essa, ho perduta quella che mi dava sollievo, sembravale vederla riaprir gli occhi con un sorriso, e come la rimproverasse de i lamenti usati, udì queste parole: *che cosa hai? Stà pur quieta; è pura volontà del Signore che tu sei in detto luogo, ed acciò ti quieti, te ne darò un paragone: hai veduta una donna quando inconocchia? il desiderio di quella è di filare; così appunto devi far tu; hai cominciato, devi finire*. Era la donna allora con retti sensi, come attestò al suo Confessore P. D. Giacinto Cafieri de' Pii Operarj, imperciocchè udì il suono dell' orologio che dava l' ore dieci, e tre quarti della notte. Rimase ella non poco consolata, nè mai più pensò a partir da Napoli, anzi poco dopo fu incaricata di affare gravissimo, e fu di insinuare il santo timore di Dio alle donne libere quali scorrean di notte per la Città, ed in Monastero raccolte, sono provvedute dalla pietà incomparabile della nostra Sovrana, quale oltre le tante spese fatte con real munificenza per l' accrescimento di luoghi pii: per lo ristabilimento del divin culto: per l' onesto mantenimento di numerose famiglie: per le doti che ogn' anno si ripartiscono a povere donzelle, si rivolse a sbandir questa peste dalle pubbliche strade.

Dopo qualche giorno dalla morte apparve ad un' anima buona quale era stata sua confidente, e le manifestò come nell' uscir di vita non avea esperimentata pena alcuna di purgatorio, poichè la sua morte era accaduta per un empito di amore inverso Dio; l' incoraggiò nell' esercizio delle virtù cristiane, e l' insinuò ad usar novene di ringraziamento al Signore per i doni di cui l' avea fornita. Il metodo era questo: *tre Patre, tre Ave, e tre Gloria Patri* ad onore della Trinità SS. per le tre ferite del cuore. *Cinque Ave Maria* ad onor della Vergine per i cinque doni che l' impetrò. *Nove Ave Maria* per i no-
ve

ve voti fatti da essa. Volle contestar dopo morte la carità praticata in vita: una giovane di lei conoscente era in pessimo stato di coscienza, tenendo un commerzio da molti anni con persona confidente di casa, ed accostandosi a sagramenti per apparenza di Mondo, di un sacrilegio si caricava nella confessione, e di un'altro nella comunione. L'apparve, e facendole una riprensione gravissima l'esortò a dolersi, ed a confessarsi tutte le colpe commesse, dandole un lume sulla maniera di confessarsi. Queste voci furon di tal peso che partoriron nella donna lo spirito di salute; con amare lagrime di tutto si dolse a piè di un Sacerdote. Dovea ella prender marito e temea non poco di esser scoverta col recar disonore ad essa, ed alla casa. Si rivolse con viva fede ad invocarla, sperando nella Vergine del Rosario alla cui divozione aveala esortata in vita la serva di Dio acciò rimanerla facesse con riputazione, non avendo essa cuore di manifestar l' accaduto alla madre, o alle sorelle. Il tutto felicemente l'avvenne, senza che fusse noto il fatto ad altri, a riserba del solo confessore P. de Alteriis a cui fedelmente narrò la donna quanto eràle occorso, e quanto fosse tenuta a Maria Rosa quale avea dato riparo all' anima ed alla stima ancora. Apparve ad una Religiosa del Real monastero di S. Sebastiano di Napoli, e la cui giurata attestazione si trascrive. Io suor Celestina di Majo Durazzo depongo come ritrovandomi travagliata da continui svenimenti, e convellimenti di sistema nervoso che mi teneano più ore del giorno senza poter parlare, e dar segno alcuno, in modo tale che i detti convellimenti si avanzarono fino a costituirmi una epilessia, e mi ridussero all' estremo senza moto alcuno; e quantunque mi fossero stati applicati varj, e potenti medicamenti, non solo non mancarono, ma si avanzarono tanto che mi condussero all' ultimo di mia vita, e fu nel dì di Domenica ventinove del caduto mese di Ottobre di quest'anno 1747. Onde le Monache aveano apparecchiata la bara, e gli abiti per rivestirmi, tenendo per certa la mia morte, come aveano predetto i Medici; ma perchè io avevo antecedentemente invocata la serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini alla cui intercessione avevo fidato, perciò le monache, precisamente quelle che mi assisteano, vedendomi in questo pericoloso estremo stato di vita, mi applicaron sopra la figura della detta serva di Dio, e mi diedero per bocca alcuni filacci dell' abito della medema, e in un subito vidi il viso di quella figura allegro, indi tra poco viddi una Monaca quale rappresentava la serva di Dio, e mi diede una spinta che mi fece sedere sul letto; ma perchè ero io debolissima, andai di nuovo a cadere sul letto; non tanto mi ero abbandonata sul letto, che

che di nuovo m' intesi altra spinta, e sedei di nuovo come sopra; intesi finalmente la terza spinta che mi sbalzò fuori del letto, e immediatamente mi intesi sana perfettamente senza lesione alcuna, e senza che neppur sofferissi picciola reliquia dell' anzidetto male; e quantunque per i moti già detti non potessi reggermi in piè, mentre mi avean lasciato offeso un lato, con tutto ciò alzandomi da letto come di sopra, camminai senz' appoggio alcuno, e andai così camminando coll' altre Religiose fino al coro cantando *il Te Deum laudamus* per lo miracolo ricevuto. L' improvvisa guarigione notissima a tutto il Monastero, fu attestata anche da i medici quali avean lasciato il Confessore ad assisterla, e nel dì vegnente ritrovaron la Religiosa alla porta quale venuta era ad incontrarli, e raccontarli il fatto.

Fu distinta l' apparizione in persona di F. Pietro Sauro Novizio Domenicano nel Convento di Santo Spirito di Napoli. Avea colui sofferto replicato sbocco di sangue che gli risvegliava nausea al cibo. Ricorse al patrocinio della serva di Dio, e la cui figura portava nel petto; con tutto ciò nel mese di Marzo dell' anno 1748. diè nuovo sangue al peso di una libra, assalito ancora da forte convulsione che per tre ore intere lo privò di lingua, e gli diè gagliardi fortissimi stimoli a buttar nuovo sangue, lo che se fosse accaduto, sarebbe egli morto come diceano i medici. L' imminente pericolo lo guidò ad implorare con maggior fervore il patrocinio, e nel mentre pregava intese porsi una mano sul petto che ripresse il moto, e mise in assetto le parti. Avea egli impresa a fare una novena insieme con i compagni Novizj, di ringraziamento a Dio per i doni dispensati alla dilui serva, prendendo per bocca alcuni filacci di veste bianca, credendo, come diceano, che fosser della buona donna. Ma non perciò si arretrò il male, ma si avanzò con furore, onde fu dato all' infermo il santo viatico, per dargli l' estrema unzione, e ricomparsi i stimoli di buttar sangue, si fecero nuovi ricorsi alla serva di Dio. A dì diciotto del detto mese, ad ore venti, avendo riposato l' infermo da due ore, intese risvegliarsi non sapendo da qual persona, e vide sopra il letto una monaca vestita di bianco, con volto maestoso, di età avanzata, piena di luce, e come illuminasse la stanza le cui finestre eran chiuse, e ad esso rivolta, *io son*, gli disse, *quella serva Dio a cui ti sei raccomandato*. Gli toccò la fronte, e lo liberò da un fiero dolor di testa da cui era tormentato. Proseguì a dirgli: *io fui che ripresi quei vomiti di sangue, e ne diedi il segno quando ti parve di sentir la mano che ti toccava il petto, altrimenti saresti morto. In questa sera ti verrà un altro moto peggiore degli altri, ma starai bene; il miglior medi-*

camen-

camento senza dirlo al medico, sarà pane fritto coll' olio. I filacci avuti dal Monastero di San Sebastiano non sono della mia veste. Dirai al mio Confessore che trattenghi a stampar la mia vita. Gli prediſſe altre coſe col dirgli: *fatti santo, fatti santo*. Un Religioſo ſentendolo parlar ſolo, lo ſcoſſe, ed egli rivenne invocando il nome di Gesù, ma pieno di coſolazione e pace, e libero per allora perfettamente dal male. Nella ſera ad un'ora e mezza di notte ricomparvero i ſtimoli a vomitar ſangue, ed inteſe di nuovo toccarſi il petto da mano inviſibile, riapparendo la serva di Dio quale gli diſſe: *oh ora ſtai bene; fatti santo: fatti santo. Domenica andrai in chieſa a ringraziare il Signore, e la SS. Vergine*. Mangiò il pane fritto nell'olio, e gli paſsò il dolore di viſcere, e sbandito ogni male diſciolſe la lingua, e ſi vide perfettamente ſano con iſtupore di tutti quali lo giudicavano morto. La perfetta inaſpettata liberazione da un fortiſſimo dolore di fianco del P. Gianfranceſco de Rogatis de' PP. Minimi, ci rendon perſuaſi di un'altra dilei apparizione. Spaſimava il detto P. ed i rimedj preſcritti da medici non gli mitigarono il dolore. Gli fu inſinuato a ricorrere all'interceſſione di Maria Roſa, lo che egli fece col porſi la dilei figura ſulla parte addolorata. Si addormentò, e gli apparve una Religioſa Domenicana la quale gli diſſe: *ſei guarito; nè patirai più di tal male, e mi hai da ſervire in Roma*. Si riſvegliò egli dal ſonno, e raccontò l'accaduto a i Religioſi; atteſtando di non eſperimentare dolore alcuno. Non patì mai più un tal male, ed eſſendo andato in Roma, ſi adoperò molto col P. Generale de' Domenicani, da cui ottenne la permiſſione per lo proſeguimento de i proceſſi.

CAPO VI.

Del concorſo al dilei ſepolcro, e divozione del popolo.

SOttratto il Cadavere alle violenze del popolo quale toccava alla caſſa corone, medaglie ed altro, fu poſto ſotterra, indi cominciò ad affollarſi la gente alla dilei sepoltura, e creſcendo da giorno in giorno col venire fin' anche da luoghi rimoti della Città, ſi oſſervavano raccomandarſi alla dilei interceſſione uomini, e donne, ciechi, ſtorpj, languidi e mal ſani: Eccleſiaſtici, ſecolari, e Regolari: Dame, Cavalieri, Togati, Generali degli Ordini: Canonici, e Veſcovi, ed in tal guiſa che a tutte l'ore queſta gente ſi oſſerva, e preciſamente ne i giorni feſtivi. Altri ſi buttan col viſo ſulla lapide: altri prendono la polvere ſparſavi ſopra: altri piangono, altri orano divotamente ingi-

inginocchioni, e per la cui cagione, siccome ci costa apertamente, per riscuotere l' elemosina i poveri, si raccolgono vicino al sepolcro ove accorrono persone distinte, tra quali impreteribilmente ogni giorno, essendo in Napoli, Monsignor di Rosa Vescovo di Pozzuoli, Cappellano Maggiore di S. M. D. G. e si vede orare insieme colla sua corte. Narrano altri a piena bocca le grazie ricevute dal Signor Iddio per la dilei intercessione, e ne presentano gli attestati con giuramento, e testimonj; ma perchè non sono state deposte avanti il Giudice Ecclesiastico, addurremo quelle soltanto di cui si fa parola ne i processi ordinarj. Nicoletta Caputo da cinque anni soffriva un dolore su di una spalla, e collo nè mai l' era riuscito di liberarsene con unzioni, ed altro, anzi mantenendosi sempre costante o più, o meno, l' impediva tal volta uscir di casa per assistere alla santa messa, o di dar mano alle fatiche. Venne a visitare il sepolcro, e si distese sulla lapide colla parte offesa, ed in un subito fu libera dal dolore quale più non ritornò, udendosi dir nell' interno per quattro giorni continui, *andate in S. Domenico a raccontar questo fatto*. Agnesa Avellone era osservata ogni mattina orare con molta divozione; manifestò la cagione di tal frequenza col dire che i moti convulsivi l' avean resa inabile alle necessarie fatiche, quali erano di trarre l' acqua dal pozzo, di fare il pane, lavare i panni, ed altro; coll' esser poi venuta al sepolcro, si intese una mattina valida di forze, e come nulla soffrisse, e per lo che si attenne a quegli impieghi, ma disbrigate le faccende di casa era riassalita dal male che la lasciava soltanto nel tempo della fatica, e per cui proseguiva a pregare. Non poche persone attestano di aver esperimentato escir dalla dilei tomba un odor soavissimo qualora vi oravano. Essendo nelle carceri Carmine Vigliante si raccomandò ad essa col farne una novena nella prigione acciò si fosse posta in chiaro la sua innocenza. Venne poi a renderle grazie, e si buttò col volto sul sasso, e da una fenditura di quello osservò una luce di sorto come fosse un sole che giunse ad esso, e lo consolò. Domenico della Monaca Scrivano della Vicaria con pubblica scrittura depone d' avergli parlato la serva di Dio dal suo sepolcro con voce sensibile e chiara, rendendolo certo di cose future con circostanze del giorno, e maniera con cui doveano avvenire, e furono la venuta di suo figlio da Velletri, e l' arrivo che avrebbe fatto in Napoli da lontani paesi un dilei Compare orefice, la cui moglie non n' avea notizia per quante diligenze avesse usate. Anno esperimentata pace nell' anima persone travagliate da scrupoli, e piene di amarezze di spirito. Altri illuminati a trattar qualche affare riuscito felicemente con profitto dell'

ani-

anima, e gloria del Signore, come depone tra gli altri il P. Gian Crisostomo Volpi Prefetto de' studj dell'Ordine de' Minimi. La cotidiana frequenza ci attesta l'esperienza de i fedeli quali anno degli ajuti, soccorsi, e grazie riportate da essoloro nella visita del sepolcro; ed in tal guisa che tutti ambiscono di averla per avvocata appresso Iddio, anzi coloro quali ne sparlarono in vita, ora si veggono inginocchioni alla dilei sepoltura, e vanno commendando la dilei virtù. Se le raccomandano privatamente, senza darle culto, per non esservi ancora decreto della Sede Appostolica.

Si mantiene costante, e mirabilmente si avanza e cresce la fama della dilei santità, e quale in vero non ha luogo soltanto nella minuta gente, o appresso di persone ad essa bene affette, o a cagion di parentela, o dell'abito e Religione, o perchè la trattarono in vita, ma persone distinte per i natali, per gli impieghi, carattere, e dottrina usano lo stesso linguaggio coll'implorare la sua intercessione, e col ridire d'esser ella stata una gran serva di Dio, nè vi è chi mai si opponga. Si rilevano alla giornata le dilei virtù, e miracoli, le grazie operate, e quali di continuo si esperimentano; quindi è che nelle ragunanze degli valentuomini entra per suggetto di onore, e di lode, tenendosi della dilei persona dotte accademie, recitandovi eloquente orazione il P. Gherardo de Angelis, acciò sia sempre mai eterna la memoria del giusto. Cotesta fama non è ristretta soltanto nella Città, e Diocesi di Napoli, ma si è sparsa in tutte le parti di questi due vastissimi Regni di Napoli, e di Sicilia; anzi passando innanzi si è distesa nella Romagna, nel Milanese, ed in altri luoghi rimoti del Mondo Cattolico. Fin'ora si son tirate più di cento mila figure, e dispensate a suoi divoti, ricercate con impegno dalle persone del nostro Regno, ed in tal maniera che non vi è per così dire bottega di artigiano, nè fondaco di mercatante, nè letto d'infermo in cui non si vegga l'immagine di Suor Maria Rosa Giannini. Altri la portano sotto le vesti, altri l'affissano alle navi, altri agli alberi nelle campagne; richieste cotidianamente le sue immagini, e pezzetti del dilei abito da persone fuori del Regno. Le novene poi quali privatamente si fanno ad essa da suoi divoti, sono frequentissime coll'andar'essa sulle bocche di tutti. Da ogni ceto di persone si offrono spontaneamente copiose limosine per la causa che si tratta in Roma, e sono nel vero testimonianze di grazie ricevute. Copiose l'offerte che si fanno di cere, e di altri donativi; essendo in gran numero le tabelle quali si serbano chiuse, e custodite con gelosia per l'ubbidienza dovuta alla Santa Sede Appostolica. Si serbano ancora molti stendardi

dardi tolti a i Maomettani, e sono dati alla serva di Dio dal sopranominato D. Giuseppe Martinez, riconoscendo egli le sue vittorie contro i Turchi dalla nostra Suor Maria Rosa, la cui effigie porta sulle navi corsali; bramando tutti con impazienza dalla Santa Sede l' Introduzione della sua causa.

CAPO VII.

Delle Lettere della Serva di Dio Suor Maria Rosa Giannini scritte a suoi Confessori, reviste, ed approvate insieme colle canzoncine dalla S. C. de Riti, come dal decreto della medema che in fine del Capo VIII. si trascrive.

LETTERA I.

Sia sempre lodato Iddio da tutte le creature del Mondo, e siano lodati tutti i suoi attributi cominciando dalla sua essenza divina che non si può comprendere dalle sue creature, ma solo dovemo adorarla, e amarla. Padre caro, se Dio non avesse avuto sfogo colli suoi attributi, il Mondo non vi saria, nè lui si manifestava, e così la sua onnipotenza ha avuto per sfogo la creazione del Mondo, la sua bontà tiene per suo sfogo l' amare se stesso, e saria obbligazione a tutte le creature di amarlo; ma non lo può trovare questo sfogo, e perciò tiene per suo sfogo la sua misericordia per perdonare l' ingratitudine delle creature; la sua giustizia per suo sfogo la variazione nel suo operare; e per fine il suo grande amore tiene per suo sfogo la morte del suo figliuolo per l' amore delle creature.

LETTERA II.

Padre carissimo nel Signore. Uno giorno stavo con una afflizione, e malinconia grande, e stavo pregando lo sposo mio, perchè mi stava approssimando uno travaglio grandissimo, e mi potea far perdere la mia quiete, e perchè io stimavo tanto la mia pace quanto stimavo Iddio, perchè vedevo molto bene che a quello cuore che stà con la vera pace, la si fà il nido il mio sposo Gesù; e per questo timore io mi raccomandavo a lui che se quello travaglio me la dovea fare perdere ci avesse rimediato lui, e mentre stavo con questa preghiera, mi comparve lo sposo mio, e mi disse che tanno potea venire a me questo travaglio, quando lui si potea fare di nuovo

Dio.

Dio. Un altra volta io ſtavo pregando il mio caro P. S. Domenico per la ſteſſa grazia con una fede grande, e mi comparve il glorioſo Santo, e mi diſſe che io non aveſſi dubitato, perchè lui ſi pigliava l'impegno d'impedire il tutto per non farmi perdere la mia pace, e ſe non aveſſe avuto altro modo di rimediarlo con fare comparire la ſua perſona miracoloſamente per tutto quello tempo. Un altra volta io ſtavo pregando lo ſpoſo mio pure per queſto motivo, e lui mi comparve, e mi fece ſegno con il ſuo capo che quello travaglio non mi veniva, perchè lui ſi pigliava l'impegno, perchè lui non volea che io aveſſi perduto il ſuo ripoſo, e mi diſſe molte parole di ſollievo, e pace.

Ritrovandomi un giorno a fare orazione mi comparve Gesù mio ſpoſo, e mi fece un donativo del ſuo proprio cuore, e mi diſſe queſte parole: *mi ai amato su lo più, prendi il cuore del tuo Gesù*. Io me lo preſi nelle mie mani con una profonda umiltà, e confidenza, e me lo poſi nel mio cuore, e diſſi queſte parole: *Queſto è il mio mezzetto dove ritrovo il mio oggetto, ti amerò con fedeltà per tutta una eternità*. In queſto cuore vi erano affiſſi tre chiodi delicati in forma però di tre fiori bianchi che ſi rappreſentavano alla parte di fuori ne' capi di detti chiodi.

Ritrovandomi un giorno a fare orazione, e ſtavo molto afflitta, e pregavo lo ſpoſo mio che non ci aveſſe gaſtigati conforme meritavamo, e lo pregavo con modo ſpeciale che ci aveſſe liberati da tremuoti, e lo ſpoſo mio per la ſua carità mi fece pigliare tanta confidenza della ſua miſericordia che mi fece intendere che è dovuto a Dio il perdonare, perchè queſto è il miglior attributo che tiene Iddio ad uno modo d'intendere, perchè tutti i ſuoi attributi ſono uguali, e da queſto però ſi manifeſtano tutti gl'altri attributi con perdonare a i peccatori, e non ſaria Iddio ſe non perdonaſſe; al contrario però di queſti Re terreni che non vogliono imitare lo ſpoſo mio Gesù, e ſe perdonano non ſono più Re. O pazzia delle creature quanto ſei vana! Però Padre caro Iddio ſe non aveſſe riſerbata la giuſtizia a ſuo tempo non ſarebbe Iddio.

La vera giuſtizia inceneriſce la pietà, e queſta è per l'anime dannate; la giuſtizia giuſtificata la rinnova, e queſta è per l'anime beate; la giuſtizia mediocre, e queſta è per l'anime purganti. La ſuperbia tiene per fondo il diſpreggio, la pazienza tiene per ſuo fondo la beatitudine, il decreto delli giudizj di Dio tiene per ſuo fondo la oſcurità.

LETTERA III.

PAdre cariſſimo nel Signore ritrovandomi un giorno delli Mercordì di S. Tereſa per la quale io ſolea fare ogn' anno, e ſolea andare a viſitarla alla propria Chieſa, uno di queſti Mercordì mi aggravò un male graviſſimo la notte, di neſſuno modo io potevo andare a viſitarla, e perchè queſta S. Madre mi è ſtata ſommamente cara, e ne ho ricevuto millioni di grazie, mi ci raccomandavo di cuore che mi aveſſe ajutata, e data forza a ſopportare quello patire, e la pregavo che ſe eſſa volea che io l' andavo a ritrovare, che mi aveſſe alleggerito quello male, e mentre ſtavo con queſto deſiderio mi comparve la S. Madre, e mi diſſe che eſſa mi volea accompagnare, e ſubito mi alleggerì il male, e mi pigliò per la mano, e mi portò per inſino alla ſua Chieſa, e poi mi ritornò per fino alla mia Chieſa ſolita. Io potrei giurare che in quello viaggio non ci ſentj neſſuno patire, e fu così leggiero quello viaggio che mi parſe di non avere camminato, e allora io ſtavo a S. Giovanni Maggiore di caſa, e andai per inſino alli Scalzi vicino alli Studj, e mi diè molta luce per perfettamente approfittarmi.

Stavo un giorno gravemente afflitta, e con una malinconia grande, perchè erano paſſati quaſi due meſi che lo ſpoſo mio ſtava lontano da me, una mattina avanti la comunione mi ritrovavo avanti della Vergine SS. del Roſario (di S. Domenico) e dicevo: Vergine SS. dove è andato il voſtro caro figlio che da me ſtà così lontano? Voi cara Signora datemene lume di vedere per qual motivo ſi ſtà lontano da me; e mentre ſtavo dentro queſto deſiderio la Vergine mi ajutò a pregarlo; tra uno iſtante mi ſi acceſe uno ſdegno d' amore grandiſſimo, e gli diſſi queſte parole: caro ſpoſo dell' anima mia ditemi la cauſa di tanta lontananza; forſe l' amore che io vi porto non foſſe amore, il mio patire che io fo per voi non foſſe patire, quando tutte le coſe del Mondo, e tutte le coſe mie io odio per voi; e mentre ſtavo in queſti lamenti mi comparve lo ſpoſo mio Gesù, e mi ſentii tutta infiammata d' amore, e timore, e di nuovo mi lamentavo della ſua lontananza, e ſpecialmente mi lamentavo di una grazia che l'avea cercata più d' una volta, e lui mi tenea ſommamente ſcurata che ne ſentivo una pena grande, e gli diſſi: caro mio ſpoſo perchè mi tratti così che non mi volete far ſapere, nè me la volete fare queſta grazia per maggior gloria voſtra, e lui mi riſpoſe: io ſento tanta gloria di tenerti così oſcura di quanto mi cerchi, quanto ne ſentj nella mia

mia manifestazione; ora sentendo queste parole mi venne uno timore grandissimo, e mi parea che allora Iddio facea giudizio di me di mandarmi all' Inferno; però questo timore non mi fece perdere la confidenza solita che tutta confidavo nell' infinita sua misericordia per la mia salvazione, e con questa confidenza io gli feci una domanda che era il sommo di tutte le mie croci, per la quale io ero vissuta tanti anni che nemmeno la potea spiegare al P. mio spirituale con tutto che io avessi fatta molta forza per farmi capire, nulladimeno lui me lo disse, e mi spiegò la pena, e mi disse, che a questa pena ci stava soggetta la propria vita, per non darmi motivo che io trovassi modo di alleggerirla mi sopraveniva la morte, e perchè la croce era tanto grande che io alle volte pigliavo qualche via di alleggerirla, perchè ci era sommamente tentata da Demonj, e lui mi disse che io non l' avessi fatto più, perchè così volea la volontà del suo Padre, e lui non potea levare, e che lui mi compativa, e di continuo ne facea orazione al suo eterno Padre che mi avesse data forza di poterla sopportare, e lo viddi per più giorni che orava per me.

LETTERA IV.

Padre mio carissimo una mattina mi stavo preparando per la comunione, e stavo considerando lo poco mio merito per ricevere la comunione, e considerava che per ricevere la comunione ci vuole un cuore puro, casto, desideroso di praticare le virtù, innamorato di patire, e che ama solo Dio, e tutte l' altre cose che non sono Dio le disprezza; io miserabile colla luce che mi dava per sua carità lo sposo mio, mi vedevo nuda di tutte queste virtù; io mi voltai al Signore, e gli dissi: sposo mio caro con quale coscienza mi dà la comunione lo Padre mio spirituale, e restai tutta miserabile; fra questo tempo mi comparve il Signore, e mi disse queste parole: *figlia io per dare la comunione a te, se non avessi ministro mio che consagrasse, io calarei ogni mattina a morire e consagrare per comunicare a te*, e sparì la visione, e io restai umiliata, e afflitta, e consolata: mi disse dippiù il Signore che avessi cercata licenza a lui di quanto io volevo fare.

LETTERA V.

Padre carissimo nel Signore un giorno io stavo gravemente afflittissima, e facevo orazione al Signore, che mi avesse dato il suo

santo ajuto, perchè io stavo inquieta col mio P. Spirituale, e gli dissi: Signore voi mi avete detto che li Padri Spirituali dovessero amare più quelle anime che voi le fate più grazie; che l' arricchite di virtù, e specialmente di virtù soprannaturale; e avete detto dippiù che avete voluto più bene a S. Giovanni, e l'avete fatto dormire sopra il vostro caro petto, che non l' avete fatto agli altri discepoli perchè a S. Giovanni avete fatte più grazie, e lui mi rispose di sì, e io gli dissi: Signore mio caro non trovo così, e mi raccomandavo alla cara Madre di Dio, e le stavo facendo una divozione speciale, e la pregavo che mi avesse data una perfetta umiltà, e lei mi rispose che l' umiltà me l' avea data, e mentre io stavo sentendo quelle care parole mi venne una grandissima cognizione da me non mai provata con uno rigore contro di me, e dicevo: tu di che ti lagni, se ci stanno grazie all' anima tua, tutto è di Dio: se lo vonno amare a loro stà, e che tu resti nuda, e miserabile degna di tutto l' odio di tutte le creature, hai offeso Dio, e restai con questa soda virtù nell' anima mia che non avea ardire di praticare più con le creature, e con una pace interna che parea che io non stavo al Mondo, ora mentre stavo dentro questa pace mi tornò a parlare la gran Madre di Dio, non t' immaginare che questo vada così, perchè questa è grazia che ti ho fatta io, e sappi che se li Confessori non attendono a questa pratica che ti ha detto il mio Figlio, tutto sarà amore di senso, e sarà molto pericoloso.

LETTERA VI.

Una mattina avanti la comunione io stavo molto afflitta, e non potevo sapere il motivo, mi lamentavo con lo sposo mio Gesù, per la quale a me mi era solita la malinconia che tenea sempre che lo sposo mio avesse gastigato il Mondo perchè ci stavo io, e lo pregavo che se non volea gastigare il mondo ne avesse levata a me, perchè mi parea che io impedivo la sua misericordia, e mentre stavo così afflitta, mi comparve lo sposo mio Gesù tanto grazioso che subito mi si levò la malinconia, e mi pigliò per la mano, e coll' altra sua mano a modo di palmo mi fece uno segno al petto a modo di croce, e poi alzò quelli belli occhi verso il Cielo, e pregava il suo Padre che avesse mandata la sua immagine che la volea mettere nel mio petto; con dire queste parole lo sposo mio, subito calò un Angelo grande, e maestoso con l' immagine dell' eterno Padre, però io non vedevo nè colori, nemmeno figura, nulladimeno io comprendevo

devo tutto per modo di una pura sostanza intellettuale, e lo sposo mio la pigliò colle sue mani, e me la pose nel petto, e mi disse queste parole: questa è l'immagine del mio eterno Padre; il mio spirito già ti domina; la immagine della mia cara Madre te l'ho data, e questa grazia però me la fece pochi giorni prima di queste; e fu il giorno del SS. Rosario, e l'immagine sua propria me l'avea posta nel petto prima di farmi queste due altre grazie, e mi scrisse col suo proprio dito il suo nome. Dopo che fu finita la visione mi venne uno grandissimo timore, e mi posi di nuovo a pregare Iddio che avesse auta misericordia di questa anima mia, mi avesse salvata per i meriti della sua passione, e perchè avevo ricevuta quella grazia, mi parea di stare nuda nuda dentro un campo di fiori, però fra poco tempo mi ritornò la mia solita malinconia, e io mi lamentai con il mio......

Padre carissimo nel Signore. Ritrovandomi il giorno del SS. Rosario con una afflizione gravissima interna, e stavo da più demonj tentata contro Iddio, e contro il mio P. Spirituale, e contro di me, era così grande la pena che mi davano all'anima mia che mi fecero spezzare il corpo come vetro con dolori acerbissimi, e mentre stavo con questi travagli mi raccomandai di cuore alla nostra cara Madre, e Signora Maria Vergine che mi ajutasse contro quelli demonj, e nel medesimo tempo le cercavo mille grazie per ajuto delle mie croci, per i meriti di quella santissima giornata che era, mi cagionò questa prieghiera uno grandissimo amore verso la Vergine, e le promisi in quella giornata di astenermi dalla comunione, e ne sentii gran pena di lasciarla, e con quella gran pena che io sentivo più fui costretta a privarmene, e mi ridussi a dire queste parole; Vergine SS., se questa comunione di questo giorno mi avesse da fare madre di Dio, io pure me ne vorrei astenere per fare a voi madre di Dio, e io non solo restarne priva, ma vorrei perdere ancora l'essere di creatura per l'amore vostro, e vorrei che questa comunione da me lasciata avesse tanto merito quanto ne avete avuto voi con Dio che siete stata madre del suo caro Figlio, acciò vi dassi altrettanta maggiore gloria. Finite queste parole mi apparve la Vergine, e mi pose la mano sopra il capo, e poi chiamò un'Angelo grande, e maestoso, e li disse, apritele il petto, e stampatele il mio nome, e la mia immagine, e mi disse che questa grazia me la facea per corispondere a quella mia mortificazione, e mi restò la sua presenza per più giorni per tutta l'anima, però con tutta questa grazia che mi fece non mi levò il patire, anzi più s'avanzò per quel giorno, e tutto questo mi sortì nella Cappella del SS. Rosario di S. Domenico.

LET-

LETTERA VII.

Padre cariſſimo nel Signore. Mi diſſe il Signore dite a Fra Nicola che non vi inquieti più ſopra di queſto punto, nelle pene ſoprannaturali moſſe dal demonio non ſi può acquiſtare la virtù, come dice lui, perchè allora l'anima ſtà in tempeſta, ed io non la cibo con la mia pace che poſſa fare quell' atti che dice lui; io però la tengo ben bene riſtretta nelle mie mani per mantenere queſti empiti così forti di quello gran patire che le da il demonio, e ſe allora parlaſſi con me come parli con lui, lo ſteſſo fareſti; però dite a Fra Nicola che io mi placo colla virtù intrinſeca che è la ſomma pazienza, e non da quelle parole che lui dice: ſe a uno mercante gli viene una tempeſta a mare, non abbada alle belle coſe che porta, e le butta tutte a mare, attende ſolo a conſervare la nave, così deve fare lui, deve attendere a conſervare la nave della pazienza che queſto m'importa, ed io e lui dovemo proccurare di mantenere la nave, e lui con la carità, e io con la forza che le devo dare per giuſtizia; io non abbado alle belle parole che dice Fra Nicola, perchè quelle pene ſono pene ſoprannaturali cauſate da tutti i demonj che ſi ponno chiamare pene de' dannati, e però non peccano queſte povere anime, e ſi acquiſtano grandi meriti, e per loro, e per altri, e dite a Fra Nicola che quelle anime che vogliono mortificare la loro paſſione naturale, ſi deve badare alle parole, e alle opere.

LETTERA VIII.

Padre cariſſimo. Io vi prego per l'amore di Dio, non mi tenete più ſoſpeſa con tante parole mozze della voſtra ſalute, ditemi la verità. Padre lo spirito mi ſtà in punta a i labbri, vivo morendo, io mi vedo diſperata, dite voi che devo fare, io ſono ſtata forte di non farvi due verſi delle pene mie, perchè mi credea che voi l'aveſſivo conſiderate, e non vedere che Dio non avria fatto queſto gaſtigo ne meno a uno animale, che ha fatto a me, voi, voi ſapete tutto, e parlate di queſta maniera, che io devo ſtare alla Chieſa. Padre caro: io qualche volta mi ho pigliata la comunione, e non ho udita meſſa per non potere ſtare alla Chieſa per lo gran patire che faccio, e voi volete che io ſtia ad aſſiſtere alla Chieſa. Padre da queſto vedo che avete poca carità con le pene mie così atroci; Padre conſigliatemi che devo fare, parlate chiaro ora che mi vedo così diſperata

rata; sono nove giorni che patisco quel che patisco, voi già lo sapete, non vi dico più, voi avete giudizio. Padre lo male non ve l'ho fatto io, e vi restituiva la salute quando io vi mandai lo Rosario, e poi vi dico il tutto quando ci vedremo passati nove anni come sono passati, e vi bacio i piedi -- perchè il Figlio non volea fare niente della vostra salute.

LETTERA IX.

PAdre cariſſimo. In una mattina nella comunione mi raccomandavo di tutto cuore allo sposo mio che mi avesse trovata la via per trovare la mia pace, e mi lamentavo del P. Nicola che mi parea di non compatire questa croce che mi avete data voi con le vostre mani, dicevo Signor mio aggiutatemi voi, e lui mi rispose, *abbi fede, e non dubitare, perchè io sono il tuo Padre, io sono il tuo sposo, il tuo Dio, ed il tuo Provveditore*; io poi mi umiliavo, e dicevo che io non meritavo di essere governata da questo servo di Dio, e lui mi rispose: una delle maggiori grazie che io posso fare a Fra Nicola è di fare governare la tua anima, non dubitare, ed abbi pazienza a tutto questo che ti dico, confida a me. Padre mio vi dico questo, che io volevo pregare Iddio che mi levasse questa croce, perchè era troppo amara, se crà suo piacimento, lui mi rispondea, che quando piace a me la levarò, e questo mi ha detto mille volte.

LETTERA X.

PAdre cariſſimo nel Signore. Io per il gran timore che ho di voi di non parlare del passato, io non vi ho detto il male mio interno. Padre mio perdonatemi se io vi passo avanti, perchè ci vuole un ajuto particolare della santa ubbidienza per questo male particolare, e sappiate che io tengo le piaghe alle mani, e alli piedi, e allo petto, e la corona di spine al capo, e quando lo Signore mi vuole fare patire, più mi aggrava questi dolori che sono spasimi, e oggi io spasimo Padre, se io avevo lo Padre mio mi avria dato l'ajuto particolare a questo male, perchè ne stava inteso, e mi ajutava colla sua carità a farmi calare alla Chiesa. Padre questo non è male che si può dire alli medici come se li dice il male del corpo, perchè a questo male solo il P. spirituale deve dare ajuto con la sua carità, e però P. caro vi potrete immaginare quanto sia grande la mia afflizione di non potere nemmeno parlare, se non mi facesse stare a let-

to vi saria ragione di non parlare, con tutto ciò io mi rimetto tutta nelle mani di Dio, e alli piedi di chi mi comanda così. Padre mio io oggi ho voluto fare la prova per aver' auvta la santa ubbidienza dalla carità vostrà, io sono calata in terra e ho pigliato il bastone, e nemmeno ho potuto camminare per il gran dolore che io sentiva, e mi sono presto messa a letto, e per tanto io non sò che fare, e per tanto mi raccomando alla carità vostra.

LETTERA XI.

PAdre. Una notte io stavo facendo orazione, e stavo molto afflitta, e mi parea che stava lontana da Dio considerando che io meritavo di stare all' inferno, e mentre stavo così miserabile avanti a Dio, mi comparve il mio caro sposo con una piramide nelle mani lunga più, e meno di un palmo, e me la pose sopra al cuore, e mi disse varie parole di amore, ed io stavo molto timorosa, e li risposi certe parole che mi avea dette il P. mio spirituale, e lui mi rispose che le davano gusto le mie parole; però io ti farò vedere che io sono onnipotente; la mattina mentre io calai alla chiesa per fare la comunione, e dopo la comunione il caro mio sposo dinuovo mi fece vedere quella piramide, ed in uno istante la perdetti di vista, e mi circondò tutta l' anima, ed io stavo con uno sommo amore, e timore, e sopra di questa piramide viddi tutte tre le divine Persone, mi spiò il caro mio sposo dove dovevo stare, se alla punta delle due divine Persone, o dovevo stare in mezzo.

LETTERA XII.

VIva l' amore, e la gelosia d' amore -- Padre carissimo. Questa mattina avanti la comunione mi è venuto a ritrovare il mio caro sposo Gesù, e mi ha infiammata tutta l' anima mia del suo santo amore, e poi dopo la comunione mi fece vedere l' anima mia dentro un luogo più fondo che grande, da una parte di questo luogo ci stava una sedia a modo che si dicono le messe cantate, in uno istante si levò questa sedia, e si mise da parte, e vidi in mezzo di questo monte tre gradini, uno sopra l' altro, ed io li salj tutti tre all' ultimo di sopra, e mi posi a sedere, e subito mi rapì Iddio con estasi grande, e dalla mia bocca salivano raggi di fuoco con un colore di oro, e andavano verso il Cielo dove stava il Trono di Dio, e dalle mie mani, e dallo mio petto mi parea di vedere quattro cannoli di fontana, che buttavano latte. LET-

LETTERA XIII.

RIsponde il mio caro Padre S. Domenico alla vostra petizione, e dice: dite a Fra Nicola che questo non lo sà, che quello è uno poco di sonno che fà l' anima con Dio solo, perchè quando l' anima dorme con Dio tutte l' altre potenze non possono fare nessuna operazione, e giusto come quando un Padrone dorme, li servi stanno quieti, e non si movono, perchè disturbano il padrone, e perchè le povere potenze fatigano prima di portare l' anima al suo centro che è Iddio, e tutte non si muovono più perchè la disturbarebbero da quello felice sonno; per esempio se uno mangia, beve, lui fatiga per mangiare, e dopo che ha mangiato, subito vanno quelli fumi in testa, e va a dormire, e non sa dove stà quello tempo perche la fatiga fatta tutti li sensi si sono riposati, e resta sazio, perchè ha dormito, sazio perchè ha mangiato, e resta dentro quello godimento che ha dormito, o che ha mangiato, ma non sa dove lui è stato. Così sortisce a questa felice anima che arriva a questo felice sonno, sa che ha mangiato, sa che ha dormito, e non sa dov' è stata, e di queste anime poche se ne trovano, e pochi si trovano che l' intendono, però figlia stà forte alla battaglia, resisti a tutto, perchè quello Dio che la pone dentro questo sonno felice, lui la difenderà. Ora tornamo al nostro discorso, le potenze dell' anima sono li servidori dell' anima, la memoria fa la strada all' anima, l' intelletto le fa vedere tutto quello che sta per quella strada di bello, e di buono, la volontà ama tutto quello di bello, e di buono, l' anima, e il fondo dell' anima colle tre potenze sono tutta una cosa, però non tutte fanno una operazione, perchè l' anima, ed il fondo dell' anima tiene certi camerini Regi, e secreti dove ci abita il suo caro sposo, e però le potenze dell' anima operano, e non operano, o s' inquietano, o tentate dal demonio, e qualsivoglia travaglio che li viene si trova la pace nel suo camerino segreto dove trova la sua pace con il suo caro sposo, e però lo sposo la piglia quando vuole, e come vuole la porta al seno del Padre, e la fa dormire con quello felice sonno, e pare che lui solo è padrone dell' anima, e la cava da quello sonno dell' anima, e la porta dove li pare, e piace, e a uno modo di dire, che non abbia dibisogno delle sue serve, cioè delle sue potenze dell' anima. L' autore dell' anima la piglia, e la porta a dormire nel seno del Padre, e non fa vedere all' anima come la porta,

è non le potenze dell'anima, come a uno modo di dire, si vedono levata l'anima da mano, e non sanno come, ma vedono però che la piglia quello gran Signore, e colla sua onnipotenza lo può fare, e loro allora si mettono nascose, e non ponno operare di nessuna maniera. Ora Padre mio se voi volete sapere questo come và senza intendere come è, io vi dico per uno esempio, una creatura che stà succiando alla poppa della sua madre, e mentre la creatura succia la madre la tiene ristretta nelle sue braccia, la creatura si piglia lo suo sostentamento, e mentre riceve quello bello latte si addormenta la creatura, la buona madre piglia quella bambina, e la porta a dormire, nè si avvede la bambina come la porta, e dove la porta a dormire, perchè stava bene custodita nel seno della sua madre; così appunto all'anima bambina le accade che mentre sta succiando il bello latte della grazia alla poppa del suo sposo pieno di sostanza dell'amore, e stà sicura nel seno del suo sposo, e si ricetta tutta nelle sue sante mani, lo sposo la piglia, e la porta a dormire a quello bello letto del suo Padre con quello felice sonno, come la porta, dove la porta, la bambina dorme, e non lo sa, ma forse perchè non lo sa dove ella è portata, ma non per questo non riceve aumento di grazia, e di amore. Padre caro ritorniamo al nostro discorso, se volete sapere quello che voi non intendete, vi fa intendere il mio P. S. Domenico, e dice così; l'anima se ne sta dentro quello suo gabinetto segreto con il suo caro sposo nel fondo dell'anima, e discorrono continuamente, ma discorrono di unirsi in Paradiso con desiderj grandi di unirsi in Paradiso, lo sposo la invita, la sposa lo prega, e dice: sposo mio quando quando ci uniremo assieme, e mille e mille parole di amore. Io non finirei mai di dire quanto siano grandi questi desiderj che fanno lo sposo, e la sposa di unirsi assieme in Paradiso, quello cuore che sarà capace di questo lo potrà compatire; poi alle volte parlano dell'inferno di vedere tante anime perdute con tutta la sua morte, e passione, vi potete immaginare che pene sono queste alla povera sposa, e vorrebbe salvare tutte le anime del Mondo, e se fosse possibile vorrebbe salvare ancora l'anime dell'inferno, ma perchè la giustizia se gli deve al suo caro sposo, non può fare niente, vi potete immaginare Padre mio caro che pene sono queste. Poi discorrono questi due cari sposi delli bisogni della S. Chiesa, e con la mente, e con sospiri corrono all'eterno Padre che proveda la sua sposa, cioè la S. Chiesa, di buoni Religiosi, perchè non ce ne sono buoni che possono governare la sua S. Chiesa, e poi discorrono delle offese che si fanno alla giornata, che si fanno al caro sposo, vi pote-

potete immaginare Padre mio caro che pene sono queste; poi discorrono di tutti i beneficj che anno ricevuti tutte le creature, e senza corrispondere al mio caro sposo con amarlo; vi potete immaginare Padre mio caro che pene sono queste; poi alle volte de' suoi attributi, e quelli sono li più massimi discorsi che possano fare alla giornata, che se l'accende un perfetto amore. Fermo Padre mio perchè ci vorrebbero gli anni a parlare di questo. Padre mio tutti questi discorsi li fanno tutte le tre potenze dell'anima, ora per li tanti discorsi che fanno queste tre potenze dell'anima, che si ponno chiamare le damigelle dell'anima che la portano allo sposo, lo sposo la vede così innamorata di amore, la piglia, e la cieca, e la stordisce, e l'addorme nel suo seno, e le damigelle si restano fuori della porta del camerino segreto dello sposo, la povera anima non sa che ne fa lo sposo, perchè si ritrova stanca per la fatica fatta di quelli discorsi che avemo fatti di sopra, e le sortisce Padre mio come una bambina che . . . .

Si tralascia di trascrivere la XIV., essendo reggistrata fra le canzoni al numero XVI. che incomincia: Gesù mio.

LETTERA XV.

J. M. J. Sento da Fra Serafino che lo volete ritirare a Roma, io mi sono consolata per vedervi con l'ajuto di Dio di nuovo uniti per vostro sollievo, però io so che tutte le vostre operazioni sono fatte con prudenzà, e giudizio, nulladimeno mi pigliarò questo ardire confidata nella sua bontà, e spinta da una pura carità, e prego V. P. M. R. di avere compassione della casa di Fra Serafino, e specialmente di questi due figliuoli, voi già sapete Ignazio che si avanza giorno per giorno, e ora volete che resta a mezza strada col levargli l'occhio del suo Zio da sopra; Nardo se lo mangiarebbero le porcherie con tutto che stà in Napoli la sua madre, e il suo zio pure patisce, e quella povera peccerella che Dio l'ha dato un gran giudizio, pure si perderà. Io vi aviso per pura carità di non levare questo appoggio a questi poveri figliuoli, se lo volete fare, bene, se non lo volete fare, fate come vi piace, però io mè ne laverò le mani, e le metterò a piedi del Crocifisso, come mi sono posta io, e spero da lui la pietà, e misericordia, e non v'immaginate che questo che io vi dico, lo dicessi per me, perchè Iddio non ha mancato mai a nessuno che ha confidato a lui. Vi rendo poi infinite gra-

zie

zie de buoni consigli che mi avete mandati, e mi dispiace di non poterli mettere in pratica per li grandi peccati miei, perchè ancora è quello Dio che era innanzi di partire voi, e quello Dio sarà per tutta una eternità, che sia sempre lodato, e benedetto per tutti i secoli de' secoli amen.

Si nota che le due cartelline che si menzionano nel decreto, quali contengono versi spirituali quasi a modo di giaculatorie, sono registrate fra le canzoni al numero XVIII., e al num. XXIII., e quella che contiene la descrizione dell'erbe per formare l'olio che si facea dalla serva di Dio, utilissimo per guarire l'ostruzione, e di cui ne facea uso a prò del suo prossimo caritativamente, si è tralasciata.

C A P O VIII.

Canzoni spirituali di Suor Maria Rosa Giannini composte da essa con l'empito dello Spirito di Dio, dove esprime il suo interno secondo i diversi stati dell'anima, e le sue interne pene in quelli sentite.

SAnta Teresa al capo XVI. di sua vita narra che stando l'anima alcune volte in un gran godere interiore con Dio vorrebbe farne tutti partecipi, ed in quello empito dice santi spropositi d'amore. Dice dippiù che lo stesso spirito la muove a poetare, e di se parlando, tacendo il nome, così racconta. Io conosco una persona che non essendo poeta, l'accadea fare all'improvviso canzonette molto affettuose, dichiarando assai bene le sue pene, non composte dal suo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio che le cagionava così gustosa pena, si lamentava dolcemente d'essa col suo Dio. Di non dissimile modo sono state fatte queste canzoncine da Suor Maria Rosa, ed esprime per esse i suoi diversi stati dello spirito. Quì si trascrivono secondo che le dicea, e le compose secondo che era mossa interiormente a parlare, o rozzamente secondo l'uso suo, o con qualche pulizia non usuale a se stessa, e perchè queste canzoni si rendeano oscure da se stesse, a questo fine il dilei Direttore vi fece gli argumenti nel principio di esse, quali pigliò da suoi stessi sentimenti comunicatigli.

CAN-

CANZONA I.

L'amore si conosce col patire.

L'Amore co lo patire che bella lega che fà;
Se sto core mio è fedele
Più capace ne sarà.
Alma mia non temere
Se di amore vuoi brucià;
Se sto amore t'apporta pena,
Di dolcezza ti empirà.
Gesù mio tu sei fedele,
Io di amore voglio brucià;
Se sto core non pate pena,
Non è amore di verità:
Sia fatto sempre il tuo volere,
E per amore lo voglio fà.

CANZONA II.

Invito del Peccatore a Penitenza.

AMato mio Signore
Dà lume al peccatore,
Fa vedere stà Maestà
Che per forza ti amerà.
Buon Gesù da te non manca
Di dar lume a tutti quanti;
Il peccato ci ha scurati,
O buon Gesù t'avessi amato.
Peccatore su su
Vieni a piedi del tuo Gesù
Con amore ti sta aspettare,
Peccatore non tardare.
Quanto amore ti ha mostrato,
Sin ad oggi ti ha aspettato;
O ingrato peccatore
Corrispondi a tanto amore.
Questo tempo che hai
Alla fine lo piangerai.

CAN-

CANZONA III.

Desiderj d' amore verso Gesù fatto uomo per noi.

O Bello Dio d' amore,
Stà co me ogn' ora,
Brucia questo core
Del tuo divino amore.
Sempre ti voglio amare
Gesù mio caro;
Mai più ti lasciarò
Sino a tanto ti amerò.
O Maestà infinita
L' amore t' ha impicciolito,
Di carne ti ha vestito,
Coll' uomo ti ha unito.
Sempre ti voglio amare
Gesù mio caro,
Mai ti lascerò
Sino a tanto che t' amerò.

CANZONA IV.

Amore del Signore dimostratoci nel Sagramento dell' Eucaristia.

SApienza increata, il tuo amore t' ha impegnato
A fare questo cibo preparato
Per quell' anima innamorata.
Il tuo lume l' hai nascosto,
Dentro le specie l' hai confuso
Per ci dare confidenza;
Se con amore ci accostamo
Tutti in te ci trasformamo.
Quanto amore ci ai mostrato,
Tutto voi stesso ci avete dato,
Non avete più che dare,
Gesù mio ti voglio amare
Con amore smisurato.
O sapienza increata,

O ric-

O ricchezza impoverita,
Che di pane sei vestito
Per stare con noi unito.
O ricchezza impoverita,
O amato sagramento
Sta con noi ogni momento,
Per ci dare ogni contento
O amato sagramento.
O Gesù sagramentato,
Grande amore ci hai portato,
O Gesù sagramentato.
Cuor mio non tardar più,
Vieni a scarcerare Gesù,
Solo con te gusta di stare,
O cor mio non tardare.
Se la fede ci ha insegnato,
Che sto Dio s'è impegnato,
Di stare co noi sagramentato
Per ci fare tutti beati,
Quando noi l'avemo amato,
E la fede così ave insegnato.

CANZONA V.

Amore desidera patire, e così unirsi con Dio.

O Dolce amore che il cuore m'hai ferito,
Nessun uomo sanare me lo puole,
Solo Gesù in bontà infinita
Sa ferire, e sanare quando vuole.
O dolce amore che ferito m'hai il cuore
Per levare da me ogn'altro amore.
Solo Gesù mi può sanare,
E per esso voglio penare,
Nè altro voglio più,
Che penare per il mio Gesù.
O cuor mio esci dal petto,
Và ritrova l'amato oggetto;
Ritrovato che l'avrai,
Sta con esso che l'amerai.

O cor mio perchè sei tornato
Un altra volta carcerato,
O cor mio esci su su,
Ama svelato il tuo Gesù.

CANZONA VI.

Della Santissima Trinità creduta.

O Santa Trinità che sola sei
Di Te parlar non posso,
Ma solo amare.
Io mi compiaccio aver questo Dio
In tre persone, ed in essenza uguale,
Ma solo alla svelata si può capire
Quanto è capace l'intelletto umano;
Per questa Fede sto pronta a morire
Di mille morti, e non mai perire.

CANZONA VII.

Desiderj della comunione.

O Cor mio già sei invitato
Da Gesù Sagramentato,
Corri presto, e non tardare,
Cena con esso che l'amerai.
O boccone inzuccherato,
E perchè non t'ho amato;
O boccone saporito,
Che m'hai il cor ferito,
Fa che io t'ami senza modo,
Buon Gesù ferisci il core.
Con ferita penetrante
Fa che io mora tutta quanta,
Altra morte non desio,
Morire a me stessa,
Ed amare il mio Dio.

CAN-

CANZONA VIII.

Della nascita della Vergine.

FOrtunata Bambinella
Tu sei la prima stella,
Che dall' Angelo sei adorata,
O bambinella fortunata.
Tu sei quella gran Signora
Che vestita sei dal sole,
E dalla luna sei calzata,
O bambina fortunata.
Nata sei per ci salvare,
E sto mondo illuminare,
Se mirate quant' è bella
Questa dolce bambinella.
Se vedete quello viso
Rappresenta un Paradiso,
O bambina fortunata,
Già sei innamorata.
Io ti prego o Maria
Che infiammi l' alma mia,
Con amore smisurato
O bambina fortunata.
Bambina fortunata
Che da Dio sei tanto amata,
Dal primo istante che t' ha creata
Del suo amor t' ha infiammata.
Bambina fortunata
Che dal Mondo sei adorata
Per Regina, e nostra Madre,
O bambina fortunata.
Ti prego o Maria
Bruciare il cor mio
Con amore smisurato,
O. bambina fortunata.

CANZONA IX.

Sfogo dell' empito d' amore con quale sa che deve morire.

E' Grande l'ardore che sente il mio cuore,
Per il grande stupore che vede nell' amore;
Non può soffrire, e sfoga con gridi,
Ma questo gridare mi sveglia ad amare,
E di nuovo rinova il grande ardore,
E mi da un patire che non si può dire,
Ma in se è un gioire così ho da morire,
E questa certezza mi da una allegrezza.

CANZONA X.

Esprime i desiderj d' amor perfetto per unione tra Dio, e l' anima.

AMore! un cuor ferito ricerca pietà,
Soccorrimi amor mio, soccorrimi perche è troppo empietà;
Sapere che pena è l' amare, e non trovare?
Ma non di chi vi chiama amante mio caro,
Deh venite a sanare sta ferita immortale,
O cuore che fai? mira che cerchi di sanare,
E non badi che ferita di amore
E' sommo tesoro.
Non si può più dire,
Trovando Gesu;
Eh amor mio da un cuore che t'ama
Perchè t' allontani?
Fa presto amor mio accorta la via
Perchè è troppo il patire,
Che sente il cor mio,
Di averti mio Dio
E prego di nuovo ricetta il cor mio.
Io patisco per te, e non voglio mercè,
Perchè un cuor che ama,
Te solo brama.
Gesù mio ad ogni respiro
Mi sento languire,

L' ama-

L'amare, e patire pare un dolce morire;
Ma io dipoi con sospiri
Chiamo il mio Dio,
Che venga a rapire quest' ultimo empiro,
Perchè è un morire il bussare, e non aprire.
O amor mio, e mirate il cor mio
Che si sente languire per il suo Dio,
Mentre sei pietoso, vieni, e dagli riposo.

CANZONA XI.

Esprime il grande amore svegliatole per la presenza di Dio nell' anima.

NOn si può più, sono inferma d'amore, o che tesoro?
L'amato vi ha colpato a questa dolce infermità;
Ma è amante così soave,
Che col suo amore piaga, e sana,
Con fuoco di amore mi ha bruciato
Il core l'amato Gesù.
Rinfresca amor mio che mi sento languire,
O dolce compagnia che sente l'alma mia
Dall'amato mio Dio, che non lo può dire
Quanto è soave questo Dio che mi ama,
Sempre mi ha amato dall'eternità.
Alma disgrata, perchè non lo hai amato;
Amalo ora perchè non si può:
Mi fa morire ogni momento,
E con sommo mio contento.

CANZONA XII.

Desiderj di sentire, e vedere svelato Gesù sposo nell' anima, e sua soda risposta a se stessa.

SE sapessi che dolore io sento nel mio cuore
N'è capace, e non lo sa ancora spiegà
Sto tormento che mi tiene sì languente,
Sentite i lamenti d'un cuore bramoso
Che cerca lo sposo.
Grida, e sospira con pianti amorosi,

E cena

E cerca lo sposo che sta nascoso,
Alme infiammate gridate e chiamate
Con voci pietose che senta lo sposo;
Ma esce con occhi pietosi rimira la sposa,
E con soavi parole consola il mio core,
Non cercare carezze, perchè non è sodezza,
Un amore nascoso è più prezioso.

CANZONA XIII.

Amore raffinato tra le purghe interiori del patire dell' anima.

NE' lume, nè chiarezza, ma solo il mio disprezzo
Mi ha fatto nel mio amor tutta bellezza.
O che soave amore sente il mio cuore
Da me non mai provato, e dal solo patire acquistato.
Solo solo il mio patire mi ha fatto il mio cuore con Dio unire.
Le continue amarezze sopportate con allegrezza,
E poi con lagrime sfogare mi anno fatto Iddio acquistare
Che contento ho provato nè qua solo sono fermata,
Perchè non è questa la vera strada
Nel patire il mio contento ho provato;
Il mio Dio mi ha sollevato con ratti, e visioni,
Ma il mezzo solo è stato patire per amore.

CANZONA XIV.

Nella notte oscura della privazione de lumi chiari l' anima si riempe di Dio.

O Che fiera, ed oscura pena
Che mi sento nel mio cuore,
Dal mio Dio mi sento aliena;
Dove sta il mio ristoro?
E pure di Dio mi sento piena,
Ma allo scuro, e non lo trovo,
E mi porta una gran pena
Che mi spezza ogn' ora il core,
Con lamenti vorrei sfogare
Se il cuore potesse parlare,
Sta nascosto il suo male,
E non pare il suo dolore.

CAN-

CANZONA XV.

Il nuovo amore porta, ed ama il patire, ed esprime il profitto fatto nell' aridità di spirito con fatti accadutili di visioni.

LE continue amarezze anno
Data al mio cuore tanta dolcezza;
La costanza nel patire m' anno
Fatto il cuore invigorire.
Il timore ho superato, del patire sto innamorata:
O caro mio Gèsu patire voglio, e niente più.
Succo d' oro mi fu il patire
Che l' amore mi comprò;
La più vile si fe Regina di se stessa, e quanto amò
Il mio sposo s' invaghì di lei stessa, e quanto oprò.
La più bella comparì, che nel Mondo si trovò
Mi legai i sensi miei per dar gusto a chi mi amò.
Del patire m' innamorai, tutto fe chi mi creò,
La sua luce comparì, allo scuro mi trovò.
Questo è l' essere di Dio, operare quando io non sò.
Il patire mi fu respiro, bel mezzo che trovò.
Per volermi arricchire il mio cuore si pigliò,
Il suo interno mi scoprì, questa è paga a chi l' amò.
Le più ardenti Gerarchie,
Fanno mira a questo cuore,
Se potessero venire a sfogare il lor' ardore;
Questo solo le faria il patire per amore;
Nella sua destra mi mettè, questo luogo mi costò
L' aspre pene che soffrii.
Nel momento che peno, nelle più interne agonie
Il mio sposo sano appoggio mi trovò,
Solo mi diede il conforto che lui allora provò,

CANZONA XVI.

Esprime il dono ricevuto, e poi il dolore per la partenza.

GEsù mio tu mi donasti il core,
E io subito gli diedi ricetto:

Ripo-

Riponi ora il mio nel tuo petto,
Acciò arda sempre del tuo amore.
Tu mi burlasti, ed io ti son fedele,
Il tuo amore solo voglio, e non mercede.
Torna caro Gesù, e non crudele;
Non mi abbandonare che sono fedele.
La Croce mi donasti, ed io l' abbracciai,
Ora non posso più sono sconfidata,
Se tu non torni, e mi ritorni il fiato.

CANZONA XVII.

Desiderj d' aver la presenza del Signore nel patire, quale li da l' amore, e ne' dolori che sente nel corpo.

DImmi mio bene
Da chi proviene:
Sono dieci anni che t' ho perduto,
Dove sei andato?
Mi hai lasciata?
Dove sei andato?
Torna torna mio Signore
Perchè non hai ragione,
Lasciarmi abbandonata,
Quando io t' ho amato;
E ti chiamo per ajuto,
Perchè sono già perduta;
Non trovo ripari
Co li mezzi più cari,
Torna mio Gesù
E sanami tu.
Se poi non vuoi,
Fa quello vuoi.
Dammi fortezza
O somma bellezza,
O ammalata, o sana
Fà che ti ami.
Li miei dolori
Sono fiori di amore,
E' acuto l' odore,

Ma

Ma non trovo ſapore;
Queſto è il fino amore,
Nel giardino del voſtro amore
Si cogliono queſti fiori.
Nella cima ſta l'odore,
E nel tronco vi è il dolore

CANZONA XVIII.

Ricorſo al Signore per ſapere il divin volere circa i tuoi mali.

Dimmi mio Gesù
Se vuoi sanarmi tu.
Ma se vuoi che faccio io,
Dammi tu la via,
Il mio male è poſſente,
E tu non ci tieni mente,
Voltati Gesù mio, e trova tu la via,
Co' la tua onnipotenza
Ne potrò ſtare di ſenza.
Se vuoi farmi morire,
Che allegrezza ſarebbe la mia
In venirti a ritrovare,
Per averti ſempre d'amare.
Gesù l'obbedienza mi ha forzata
Che io t'aveſſi pregato,
L'obbedienza così ſona
Che mi facci ſtare buona;
Eſſa non può più,
E vuole mi ſani tu.
Gesù mio parlami chiaro,
Perchè quanto vuoi
Tutto m'è caro.
O portami in paradiſo
Per ſempre mirare il tuo viſo,
O laſciarmi quì penare
Acciò maggiormente ti poſſa amare.

CANZONA XIX.

Nella oscurità della notte cerca il Signore.

O Bello Dio d' amore
Come mi hai lasciata,
Con tanto orrore
Dentro tale oscurità.
Non ti posso più trovà,
Gesù mio innamorato
Mi hai lasciata abbandonata,
Dentro tanta oscurità.
Non ti posso più trovà,
Che cuore hai avuto
Di lasciarmi così sperduta,
Io non so più dove andare
Per poterti ritrovare,
Io sono sperduta,
Vieni, e dammi l' ajuto.

CANZONA XX.

L' anima cerca gratitudine dallo Sposo per l' amore.

NOn posso più
Caro Gesù.
O cuore amoroso
Torna alla tua sposa
Mi sento crepare
Perchè non ti posso amare;
O cuore crudele
Io voglio mercede,
Io t' ho amato
Perchè mi hai lasciata?

CAN-

CANZONA XXI.

Esprime l' unione d' amore, e la ferita del cuore.

COn un dardo mi feriste,
Il cuore m' infiammaste,
Zitto zitto tu entrasti,
E di me t' impossessasti.
Li miei peccati sepellisti
Col tuo amore li pagasti;
Un impegno tu mi dasti,
Che d' amarti non mancassi.
Ti chiamavo, e tu fuggisti
E con te m' incatenasti,
Acciò appresso te venissi
E che tu non mi mancassi.

CANZONA XXII.

Empito di sciogliersi dal corpo, ed unirsi con Dio per sempre.

E Grande il desio
Che sente il cor mio,
Di vederti mio Dio.
Con secreto amore
Svegli il mio core,
E di nuovo desio,
Vederti mio Dio.
E con volto amoroso
Inviti la sposa,
E le mostri tesori
Non visti ancora,
E la lasci penare
Che cuore tu hai?

CANZONA XXIII.

Esprime l' amore perfetto concepito nell' aridità di spirito.

AMore: io sto ferita, e non so dove,
Io amo, e non so chi, e stolta sto del tuo amore
Soccorretemi o mio Dio.
Ho camminato per tante vie
Per trovarti o mio Dio,
E sono gionta al mio desio
E mò sto cieca, o che pazzia!
M' hai ingannata Gesù mio,
Io ardo del tuo amore, e di te stò priva.
O caro mio Gesù non mi strapazzare più,
Del tuo amore io ardo, e moro.
Torna torna o mio tesoro.
Voi ci aveste pensato a farmi innamorata,
Ora mò che stò tutta infiammata
Voi vi siete allontanato.
Scordatello Gesù mio
Se Tu vuoi pigliare questa via
Io son tua, e tu sei mio
Torna torna mio Dio.

CANZONA XXIV.

Cerca corrispondenza del suo amore dallo sposo lontano.

VOglio sapere come vi chiamate?
Mi chiamo Gesù bello, e che volete?
Se vedete questo cuore infiammato
Voglio sapere perchè lo fuggite?
Fate pur quello siete obbligato,
E non partite da chi siete unito.
Tutte le pene che ho sopportate
L' ho fortemente nel core scolpite,
Se volete fare come lo passato,
Non può durare questa misera vita,
Mi fuggite, e poi mi gastigate:

E mi

E mi trattate come una nemica,
Il mio cuore a voi l'ho donato
Perchè ſtaſſe con voi ſempre unito.
Vi prego Gesù bello non tardate,
Non vedete che ſono già auvilita,
E ſe pure indegna non mi abbandonate,
Perchè del voſtro amore ſono arricchita

CANZONA XXV.

Eſprime il profitto quale ave fatto ſtando dentro la cognizione del ſuo niente.

CAro Gesù mio ſono abbiſſata,
Dentro al mio niente ſono perduta,
Che bella gioja mi ho ritrovata.
Sono ricca, e non ſono conoſciuta,
Non mi curo ſe voi non tornate,
Già il mio conforto ho auuto:
Che bella ſtrada mi hai inſegnata,
Stò lungi da te, e di te imbeuuta.
Con quanti vezzi tu m'hai pigliata
Ed ora dentro lo ſtretto mi ſono ſperduta,
Stò priva di te come una dannata
Soccorrimi almeno col tuo ajuto

CANZONA XXVI.

Chiama lo ſpoſo a riſleſſo che ave patito per eſſo acciò la conſoli.

GEsù d'amore voi mi burlate,
Paſſano l'ore, e voi non venite:
Co' pianti, e ſoſpiri v'ho chiamato,
Ma voi fate dello ſtorduto, e non ſentite
E mi fate morire diſperata
Con quale core voi lo ſoffrite,
Non ſiete quello che io ho amato?
E con voi queſto cuore ſiete unito,
Nè con tante pene vi ho laſciato,
Torna caro Gesù perchè ho patito.
In ſommo grado m'avete flagellata,

Que-

Questo mio ardire sopportate,
E con l'amore il difetto supplite.

CANZONA XXVII.

Esprime i desiderii d'aver impresso nel cuore il nome di Gesù.

GEsù mio diletto
Ascolta li sospiri,
Riguarda i desii
Dell'avvido petto.
Io bramo che tu
Per mano d'amore,
M'imprimi nel core
Il tuo dolce nome,
Mio caro Gesù.

Solea ancora dire la serva di Dio, riguardando una visione della sua anima da bambina in braccio dello sposo Gesù che le dicea

Dormi dormi o pargoletta
Che ti ho fatto un bello letto;
Nelle braccia del tuo sposo
Dormi dormi o bella Rosa.

Riguardando altra visione, nella quale il Signore si ponea nel suo capo il cuore della serva di Dio, essa li dicea così:

Lo caro sposo amato
Col mio cuore si è coronato,
Con la Rosa si è sposato
Li fiori a te, le spine a me
E non voglio altra mercè.

La serva di Dio solea dire queste canzoni, e con esse so'stvarsi nelle sue pene, e dello spirito, e del corpo.

DE-

DECRETUM.

NEAPOLITANA

Beatificationis, & Canonizationis Servæ Dei

SOR. MARIÆ ROSÆ GIANNINI

Tertii Ordinis Sancti Dominici.

PErquisitis vigore Litterarum particularium à Sacra Rituum Congregatione relaxatarum sub die 2. Aprilis proximè præteriti, & Emin., ac Reveren. D. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano directarum Opusculis, Manuscriptis, Epistolis, ac Biliectis, attributis prædictæ Servæ Dei SORORI MARIÆ ROSÆ GIANNINI, reperta sunt in vim diligentiarum, in Urbe, & Diœcesi Neapolitana peractarum ad trâmites Instructionis R. P. D. Fidei Promotoris, quæ annexa transmissa fuit cum præfatis Sacræ Congregationis Litteris, quæ sequuntur, videlicet.

Quindecim familiares Epistolæ per Servam Dei datæ ad Patres Thomam Magliulo, & Nicolaum de Alteriis spirituales olim illius Conscientiæ moderatores.

Sex parvæ Pagellæ, quarum binæ continent spiritualia Carmina, quasi per modum jaculatoriæ precis concepta, & reliquæ descriptionem referunt, tùm aliquarum rerum pertinentium ad domesticam Servæ Dei supellectilem, cum variarum Herbarum, ex quibus medicinale Oleum ad curandum Morbum obstructionis perutile, componere illa consuevit.

Variæ spirituales Cantiunculæ, quæ sunt numero viginti septem.

Et Testamentum a Serva Dei conditum.

Hæc autem scripta originaliter una cum Processiculo peractarum diligentiarum ad Urbem remissa, tradita sunt in manibus Regiæ Celsitudinis Em., & Rev. D. Cardinalis Ducis Eboracensis Causæ Ponentis, qui ea per Theologos à se deputatos juxta facultates sibi attributas revisioni, atque examini de more subjici curavit; Relatis postea in Congregatione Ordinaria Sacrorum Rituum habita sub infrascripta die, tàm diligentiis ritè peractis, quàm censuris præfatorum Theologorum, Sacra ipsa Congregatio, omnibus maturè perpensis, nec non R.P.D. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, qui suam sententiam voce exposuit, audito rescribendum censuit, *Posse procedi ad ulteriora, si Sanctissimo Domino Nostro visum fuerit*. *Die* 18. *Julii* 1750.

Factaque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 23. Julii 1750.

D. F. Card. Tamburinus Præfect.

Loco ✠ Sigilli.

T. Patriarcha Hierosolymitanus Secret.

ROMÆ, Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ MDCCL.

CA-

CAPO IX.

Massime di spirito della nostra Serva di Dio:

I. DEe l'anima esser' aliena dalle visioni, e rivelazioni: dee desiderar solamente la divina grazia, e del rimanente camminare colla semplicità della Fede.

II. Intorno a i doni o consolazioni interiori di spirito, dee l'anima star colla sua indifferenza ad averli, o non averli.

III. Non si debbono aspettar rivelazioni su ciò che riguarda il nostro spirituale profitto; mentre il Signore ha lasciato a noi l'orazione, la fede, e la speranza in esso: nè andrà fallito chiunque spera in lui.

IV. Accadendo ad un'anima cose maravigliose, e fuori dell' ordinario, non dee tenerle per certe, dovendo essa sempre temere gli inganni.

V. Le persone quali anno visioni o rivelazioni, nel riferirle al Confessore, debbono spogliarsi di ogni loro sentimento, nè debbono credere a loro stesse, ancorchè vi fosse certezza del fatto. Questi attacchi al proprio parere sono cattivi: si debbono schiettamente sottomettere al giudizio del Confessore, quantunque esse sieno certe, e quello errasse.

VI. Dee il Confessore alcune volte temperare, spezzare, ed in certo modo correggere quelle penitenze o altro che vuole Iddio, perocchè in questa guisa si porta l'anima senza attacchi o adesione a ciò che le vien detto per rivelazione.

VII. E' molto il danno che si cagiona all' anima, non manifestare al Direttore le proprie inclinazioni, imperfezioni, e mali abiti. Oh quanto poi è grande l'utile che reca all' anima una chiarezza di coscienza con Confessori.

VIII. Non vi può essere spirito dove si trova una volontaria bugia, o doppiezza nel praticare.

IX. Quelle anime quali sono fedeli nel riferire tutto al Confessore, e quanto anno nell' interno, o le vien suggerito dal demonio, o dalla propria passione ed amore; obbedendo queste al Confessore, è impossibile che sieno deluse, e ingannate dal demonio.

X. Per schivare ogni genio e volontà propria che intromettersi può nell' opere di pietà, dobbiamo addimandar licenza al Confessore; ed ancor che si conoscesse da noi essere il Signore colui che ci parla:

la: non dobbiamo dar passo senza approvazione del Confessore, poichè allora si fa l'ubbidienza, e non la propria inclinazione.

XI. Quando il Signore vuole efficacemente l' esecuzione di qualche opera, muove la mente di colui che guida; opponendosi il Direttore è segno che voglia il Signore il patire senza l' esecuzione, e dimostrare la soggezione a quello, ed il merito dell' ubbidienza.

XII. Patire per far l' ubbidienza, è un vero godere,

XIII. Per dimostrare il Signore quanto gli sia grata l' ubbidienza, mette tal volta mano a miracoli.

XIV. Colui che presto eseguisce manifesta che ama: colui che tardi ubbidisce dimostra la poca cura e stima che tiene del superiore quale comanda in luogo di Dio.

XV. Quando si ubbidisce senza addurre motivi in contrario, l'ubbidienza tiene tal preggio come fosse tutta d' oro: quando si apportano motivi, addiviene d' argento: replicandosi poi agli ordini, addiviene piombo.

XVI. Dobbiam sempre temere della nostra debolezza, e delle nostre imperfezioni; e chi potrà sapere se saremo costanti nel servigio di Dio?

XVII. Chi sa se le tentazioni ci supereranno nella nostra morte? chi sa se cadremo per impazienza del patire? chi sa se ci lascierà il Signore nelle nostre forze per avergli usata ingratitudine, e cadremo nella disperazione di poterci salvare, non avendo da noi forze bastanti? è questo un punto di star sempre abbassati, e supplicar di continuo il Signore acciò la faccia da Padre di misericordia a salvarci; è questo un punto che ci fa tremare, nè ritrovar pace in tutto quello che il Signore ci fa di grazie.

XVIII. E' una gran cosa stare l' anima nel proprio nulla ove conosce non esservi cosa di buono che essa merita, e quanto soffre di pena esserle tutto dovuto.

XIX. Sento mancarmi il respiro qualora penso come fin dall'eternità sia io stata nella mente di Dio. Mi ave usata molta misericordia e pietà a non permettere acciò io fossi come una delle donne libere date in preda del senso; e che ho fatto io che non sia come una di quelle?

XX. La vera maniera di udir la santa Messa è considerare attentamente ciocchè dal sagro ministro si tratta sopra l' altare; onde sarebbe opportuna cosa, e molto giovevole provvedersi di libretti appartenenti a i misteri della santa messa.

XXI. L' umile conoscimento di noi stessi, della nostra bassezza e mi-

e miseria: le considerazioni sulla divina clemenza per compiacersi il Signore di venir dentro di noi, sono ottima disposizione per la santa comunione, e l'azione di grazie più convenevole.

XXII. La riverenza ed ossequio si dee sempre a Sacerdoti, e loro grado, ancorchè quelli fosser conosciuti, e trattati da noi; onde qualor vengono in casa dobbiamo baciarli mano, e le vesti.

XXIII. I Sacerdoti debbono esser santi poichè sono ministri del Signore; se questi fosser santi, il popolo si emendarebbe, ed il Signore a piena mano versarebbe sopra la gente le sue benedizioni per lo buono esempio, ed orazioni di quelli.

XXIV. Se per impossibile non vi fosse il purgatorio, lo farei con mie proprie mani per i Religiosi quali avendo tanti lumi, e tanti commodi, sempre in mezzo a sagre funzioni, non amano Iddio come debbono, ed è la loro vocazione.

XXV. Non bisogna andare all' orazione con pensieri o ansie di esser consolati, ma per piacere al Signore, e salvarci: onde dobbiamo ugualmente godere delle carezze che esso ci fa, e quando ritira la sua mano: sempre rassegnati alla sua santissima volontà, nè dobbiamo attenerci a piaceri di spirito.

XXVI. Come può star la mente senza fantasmi per l' orazione, se si intromette in affari e discorsi non necessarj? bisogna andare all' orazione senza contrasti e rumori nella mente, e quali si prendono dalle conversazioni, e discorsi alieni dal nostro dovere.

XXVII. Se nell' orazione per l' aridità di spirito non possiamo meditare, dobbiamo umiliarci avanti al Signore, e pensare come siamo anche indegni di stare alla dilui presenza.

XXVIII. Nel tempo di notte oscura non dobbiamo intralasciare l' opere di pietà praticate per lo passato; ed obbedendo esattamente al Confessore, aspettare il Signore con pazienza, e rassegnazione.

XXIX. Lo Spirito Santo ha parlato per bocca de' Profeti, e degli Appostoli in ristretto, ed in compendio su i misteri di nostra fede, e precisamente su di ciò che si racchiude nella persona di Gesù Cristo, lasciando poi alla Chiesa di spiegarlo più diffusamente a noi fedeli.

XXX. I Predicatori nel dispensar la divina parola debbono avere il solo fine della gloria di Dio, e salute dell' anime. Questo non si può ottenere se il Predicatore vi tramischia altro suo fine particolare, macchiandosi la divina parola che dovrebbe manifestarsi nella guisa con cui la dice lo Spirito Santo, acciò non riesca priva di frutto.

XXXI. Colui che brama servire a Dio dee star soggetto alle persecu-

ſecuzioni del demonio, ne dee temerle, imperciocchè il demonio ha tanto di forza ſopra di noi quanta ce ne permette il Signore: non può offenderci ſenza la dilui permiſſione.

XXXII. Non ſi riſponde al demonio negli aſſalti che ci dà contro la fede, ma diſpreggiando le ſue frodi, opponiamo il magiſtero della Chieſa quale altramente ci inſegna, e dobbiamo vivere ſicuriſſimi avendo il Signore manifeſtate tali coſe alla Chieſa.

XXXIII. Non potrà mai concepirſi la pena che ſente il demonio nel vederſi battere dalla noſtra umanità, per eſſere egli ſpirito, e ſuperbo: gli fa queſta maggior peſo che tutto il fuoco dell' inferno.

XXXIV. Nella ſanta comunione dobbiamo domandare al Signore il ſanto amor ſuo, poichè da queſto naſcerà in noi la dilezione del proſſimo, lo ſpogliamento delle coſe del mondo, e tutto il noſtro bene.

XXXV. La ſomma bontà del Signore Iddio è motivo potentiſſimo per guadagnare i noſtri cuori: la dignità delle creature ragionevoli quali ſono capaci di un tale amore, è altro motivo fortiſſimo per amarlo, onde niuna creatura capace di ragione dovrebbe andar priva dell' amore di Dio.

XXXVI. Se tanto ci onora il ſolo titolo di ſervo di Dio, che ſarà poi amarlo come Padre, e come amico?

XXXVII. Mi proteſto ſinceramente innanzi a voi mio Dio: ſe poſſibil coſa foſſe che io foſſi Iddio, e voi foſte me, prenderei l' eſſere mio di Dio, e lo darei a voi per obbligo del mio amore.

XXXVIII. Se rivolgiamo gli occhi a quella gloria quale mai finiſce, e a quel gran premio a noi promeſſo, quali ſtimoli, e quali fiamme non ſi accendono in noi per riamare Iddio?

XXXIX. Non appartiene a noi l' andar rintracciando i ſegreti del Signore, e l' andar ricercando ſe le tali anime ſieno in Cielo, o in Purgatorio; nè ſoſpendere l' opere di pietà quali dal Signore applicar ſi ſogliono per altre anime biſognoſe.

XXXX. Ancorchè io ſapeſſi il futuro non lo direi per non impedire l' orazione, e ricorſo al Signore: biſogna eſſere più volte forzata e ſpinta dal Signore a parlare, altrimente ſi farà ſempre errore: chi ſa capire le parole di Dio? anno eſſe diverſi rami, e poſſono intenderſi in varie maniere.

XXXXI. Con ſcrupoloſi biſogna che il Confeſſore ſia forte nelle ſue determinazioni, ne ſi faccia traſportare dalle lagrime, e dalle anguſtie della penitente a concedere ciocchè domanda per ſua quiete come falsamente crede.

XXXXII. Le penitenti debbono trattar col Confeſſore appunto

 come

come fanno l' api quali vanno a trarre il fucco da fiori, e poi fi partono: dopo aver intefi i configli, ed i fanti ammaeſtramenti, debbono partire col mantenere diſtaccamento da quello.

XXXXIII. Il proffimo fi dee amare per lo folo di lui profitto, e non per intereffe: amar fi dee in ordine a Dio di cui porta l' immagine, e dobbiamo entrare nelle afflizioni di quello. Amare il proffimo come fe fteffo, fa fentire le pene di quello.

XXXXIV. E' un gran sfogo della carità il poter sovuenire a bifogni del proffimo, mentre le pene che fente l' anima nel confiderare l' altrui miferia, fon mitigate qualora la mano è fciolta a provuedere; ma quando è ligata fi efperimenta la nuda amarezza.

XXXXV. Al Signore non tanto piace l' elemofina, quanto gradifce la mortificazione nell' elemofina. Per fare l' elemofina non vi uvol molto, bafta che fi voglia, e fi poffa: ma la virtù fina confifte in fuperare e vincere le difficoltà che fi incontrano nel fare l' elemofina.

XXXXVI. Il Signore colla fua provuidenza divide a ciafcuno la maniera di vivere fecondo la condizione delle perfone: ad altri ha date ricchezze, ad altri le loro fatiche. Si toglie queft' ordine qualora fi odono lamenti de' poveri per non effer fodisfatti de' loro fudori.

XXXXVII. Benchè il Signore tutto poffa, la falute e l' ammenda di qualcuno fta pofta in quefto che dobbiamo coglierlo in tempo di pace nel cuore: nel tempo in cui la paffione fta fopita e quafi dormendo: allora può entrare la divina parola, ed un falutevol configlio; in altro tempo bifogna compatirlo, fopportarlo, e pregare il Signore che lo trattenghi dal correre al male.

XXXXVIII. Dobbiam dicontinuo pregare il Signore acciò ajuti la noftra debolezza, nè mai fidare a noi fteffi.

XXXXIX. Se una Regina del Mondo ci chiamaffe a favellare con effa, fi lafciarebbe ogni opera: e difcorrendo noi colla Madre di Dio l' ufiamo fi poco rifpetto, mentre fi recitano le fue lodi, e fi da mano ad altri impieghi, con recitar le orazioni ftrapazzatamente, e fenza attenzione.

L. Il Signore Iddio per gaftigo della poca fperanza in effo, permetterà che ci lafciano i protettori; acciò confideriamo che tutto il noftro bene viene da effo, e che lui fia il Signore che difpensa le fue provvidenze. Non fperare da effo il foccorfo ne' bifogni, è toglierglì il titolo di noftro univerfal provvifore: di noftro Padre, e Signore.

LI. E' vero che Iddio per foccorfo degli altri fi ferve degli vomini, ma quefti fono puro ftrumento di Dio, onde ad effo dobbiamo

mo indirizzare le noſtre ſuppliche , ed appoggiare in lui le noſtre ſperanze ; e perciò dopo aver praticato ciò che lecitamente ſi può, dobbiamo ſtimarci come la ſcopa che ſi ripone dietro la porta dopo eſſerſi spazzata la caſa ; praticate le diligenze, dobbiamo porci di banda , e ſenza confidare in noi, dobbiamo aſpettare dal Signore l' eſito felice.

LII. Non dobbiamo usar mezzi e pratiche per conſeguir qualche carica spirituale con cura di anime , ma dobbiamo mantenere in noi un diſtaccamento, ed una ſcioltezza di cuore, imperciocchè quelle brame e deſiderj ſono di molto pregiudizio all' anima.

LIII. Tutti i ſconcerti che ſi oſſervano nelle communità religioſe, anno l' origine dagli appetiti ſcorretti di grado , e di poſti ; ſono queſti la ſorgente di tutti i mali, e traggono i religioſi dalla loro vocazione quale è di ſervire, ed amare Iddio ſenza attacchi a coſe della terra.

LIV. Quando il Signor ci manda la ſua prouvidenza, ſi dee invigilare ſulle robbe di caſa acciò non ſi guaſtano, e fare il contrario è un diſordine non voluto dal Signore, ed è poca ſtima di quanto eſſo ci manda colla ſua miſericordia.

LV. Le donne debbono uſar modeſtia avanti gli vomini, imperciocchè una picciola azione ſuole eſſer principio di una gran ruina.

LVI. Dobbiamo eſſere lontani da certe affettazioni di spirito, e non porre all' incanto certe eſpreſſioni di eſſer noi miſerabili , peccatori, ed altro . Queſti ſentimenti ſi debbono tenere nel cuore , e al difuori caminare colla ſemplicità criſtiana quale abborriſce le lodi proprie, non procacciandoſele , e ſe le riceve le dà a Dio.

LVII. Trattando noi con perſone di varia condizione, e grado, non dobbiamo alterare le noſtre parole, nè il noſtro uſo, o di virtù, o azion neceſſaria col fare diverſe comparſe; ma dobbiamo camminar ſempre colla ſemplicità criſtiana nel parlare, e nell'operare.

LVIII. Dopo aver raccomandati i noſtri affari al Signore nell' orazione, dobbiamo aſpettar con pazienza e raſſegnazione la provuidenza che eſſo ci darà . E' una bella coſa aſpettare il Signore quando ſi compiace eſaudirci.

LIX. A noi ſpetta il pregare: al Signore di operare.

LX. Sodisfar ſi dee alla divina giuſtizia competendo neceſſariamente a Dio queſto attributo, non ſarebbe egli giuſto ſe laſciaſſe correre impunite le colpe ; onde il compenſo ſi dee dar da noi, o con ſommiſſione ricever gaſtigo dalle mani del Signore in quelle croci che ci manda. Facciam di noi ſteſſi una giuſta vendetta per gli errori commeſſi,

meſſi, e non aſpettiamo il colpo di ſopra.

LXI. Le infermità e croci che il Signore ci manda dobbiamo riconoſcerle come doni della ſua miſericordia, indrizzati al noſtro profitto, onde dobbiamo abbracciarle con pazienza e ſenza lamenti.

LXII. La croce tanto è più prezioſa quanto è più naſcoſta: onde dobbiamo portarla ſoli, e non darla agli altri.

CAPO X.

Dell' iſtanze, e richieſte fatte alla Santità di Papa Benedetto XIV.

LA coſtante univerſal fama della dilei santità, ha riſvegliati gli animi de i noſtri Sovrani D. G., e dell' Em. Cardinal Spinelli, e quaſi di tutte le ragguardevoli perſone del Regno a dar replicate ſuppliche alla S. di N. S. Benedetto XIV. per la dilei beatificazione, e ſi traſcrivono dal sommario venuto da Roma.

I.

Sereniſſimi Regis utriuſque Siciliae ſub datum Neapoli 10. *Januarii* 1750. *& Sereniſſimae Reginae eodem tempore datae.*

II.

Eminentiſſimi D. Card. Archiep. Neapolitani ſub datum Neapoli 10 *Januarii* 1749.

Alia ejuſdem ſub datum 19. *Martii* 1749.

III.

Excellentiſſimae Civitatis Neapolitanae ſub datum Neapoli 9. *Julii* 1749.

Alia ejuſdem ſub datum 31. *Auguſti* 1749.

IV.

Reverendiſſimi Archiepiſcopi Amalphitani ſub datum Amalphiae 1. *Januarii* 1749.

Alia ejuſdem ſub datum 1. *Martii* 1749.

V.

Reverendiſſimi Archiepiſcopi Tarantini ſub datum Neapoli 24. *Maii* 1749.

VI.

Reverendiſſimi Archiepiſcopi Brunduſini ſub datum Brunduſii 10. *Maii* 1749.

Alia ejuſdem ſub datum 11. *Julii* 1749.

VII.

Reverendiſſimi Archiepiſcopi, atque Capituli Cathedralis Eccleſiae Barenſis ſub datum Bari 20. *Junii*, *&* 20. *Auguſti* 1749.

VIII.

VIII.

Reverendissimi Archiepiscopi Cosentini sub datum Cosentiae 20. Junii, & 23. Augusti 1749.

IX.

Reverendissimi Archiepiscopi Salernitani sub datum Salerni 15. Junii, & 15. Augusti 1749.

X.

Reverendissimi Archiepiscopi, nec non Capituli, & Cleri Surrentini sub datum Surrenti 1. Februarii 1749.

XI.

Reverendissimi Episcopi, nec non Dignitatum, Capituli, & Cleri Ecclesiae Cathedralis Juvenacensis sub datum Juvenaceii 30. Aprilis, & 30. Junii 1749.

XII.

Reverendissimi Episcopi Heserniens sub datum Heserniae 8. Februarii, & 8. Aprilis 1749.

XIII.

Reverendissimi Episcopi, nec non Dignitatum, Capituli, & Cleri Ecclesiae Cathedralis Anglonen. & Tursiens. sub datum Tursii 1. Martii, & 1. Julii 1749.

XIV.

Reverendissimi Episcopi Lycien. sub datum Lyciis 10. Maii, & 10. Julii 1749.

V.

Reverendissimi Fpiscopi Arianensis sub datum Ariaui 13. Junii, & 19. Julii 1749.

XVI.

Reverendissimi Episcopi, nec non Capituli, & Cleri Civitatis Ischianae sub datum Ischiae 25. Junii, & 25. Augusti 1749.

XVII.

Reverendissimi Episcopi Aversani, nomine etiam Capituli suae Cathedralis sub datum Aversae 15. Junii, & 15. Augusti 1749.

XVIII.

Reverendissimi Episcopi, & Capituli Cathedralis S. Agathae Gothorum sub datum S. Agathae Gothorum 2. Augusti, & 2. Octobris 1749.

XIX.

Reverendissimi Episcopi, & Capituli Vicoequiensis sub datum Vicoequensi 25. Julii, & 25. Septembris 1749.

XX.

Reverendissimi Episcopi, nec ncn Capituli, & Cleri Aquilani sub datum

Aqui-

Aquilae 25. Maii , & 25. Julii 1749.

XXI.

Reverendissimi Episcopi , nec non Capituli , & Cleri Pinnensis , & Adriensis sub datum Piunae 11. Julii , & 11. Septembris 1749.

XXII.

Reverendissimi Episcopi , nec non Capituli , & Cleri Montis Marani sub datum Monte Marano 2. Aprilis , & 2. Junii 1749.

XXIII.

Reverendissimi Episcopi Uxentini sub datum Uxenti 12: Julii , & 12. Septembris 1749.

XXIV.

Reverendissimi Episcopi Caputaquensis sub datum Novi 10. Iunii , & 10. Septembris 1749.

XXV.

Reverendissimi Episcopi Litterensis , nomine etiam Capituli Cathedralis , suique Cleri sub datum Litterae 18. Iunii , & 18. Augusti 1749.

XXVI.

Reverendissimi Episcopi Nolani sub datum Nolae 2. Iulii , & 2. Septembris 1749.

XXVII.

Reverendissimi Episcopi Nuceriae Paganorum nomine etiam Capituli Cathedralis suique Cleri sub datum Nuceriae 20. Iunii , & 20. Augusti 1749.

XXVIII.

Reverendissimi Episcopi Cansaten. , & Geruntini sub datum Neapoli 20. Iunii ; & 20. Septembris 1749.

XXIX.

Reverendissimi Episcopi Sarnensis nomine etiam Capituli Cathedralis , & sui Cleri sub datum Sarni 11. Maii , & 11. Iulii 1749.

XXX.

Reverendissimi Capituli Ecclesiae Metropolitanae Neapolitanae sub datum Neapoli 6. Martii , & 5. Aprilis 1749.

XXXI.

Reverendi P. Provincialis Ordinis Praedicatorum nomine etiam totius Provinciae Neapolitanae sub datum Neapoli 10. Aprilis , & 10. Iulii 1749.

XXXII.

Reverendi P. Provincialis Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula nomine etiam totius Provinciae Neapolitanae sub datum Neapoli 10. Martii 1749.

XXXIII.

Illustrissimorum DD. Electorum Civitatis Amalphitanae sub datum Amalphiae

phiae 1. *Ianuarii* , *&* *Martii* 1749.

XXXIV.

Illuſtriſſimorum DD. Sindicorum , *&* *Electorum Civitatis Caſtrimaris ſub datum* 10. *Februarii*, *&* 10. *Aprilis* 1740.

XXXV.

Illuſtriſſimorum DD. Electorum Civitatis Nolanae ſub datum Nolae 15. *Iulii*, *&* 15. *Auguſti* 1749.

XXXVI.

Illuſtriſſimae Civitatis Averſanae ſub datum Averſae 10. *Iulii*, *&* 20. *Septembris* 1749.

XXXVII.

Illuſtriſſimorum DD. Sindici, *&* *Electorum Urbis Capritanae ſub datum ibidem* 20. *Iulii*, *&* 20. *Septembris* 1749.

XXXVIII.

Illuſtriſſimorum DD. Sindici, *&* *Electorum Civitatis Arianenſis ſub datum Ariani* 26. *Iunii*, *&* 26. *Auguſti* 1749.

XXXIX.

Illuſtriſſimorum DD. Sindicorum Civitatis Iuvenacenſis ſub datum Iuvenaceii 15. *Februarii*, *&* 20. *Aprilis* 1749.

XXXX.

Illuſtriſſimorum DD. Sindicorum Civitatis Surrentinae ſub datum Surrenti 2. *Februarii*, *&* 2. *Aprilis* 1749.

XXXXI.

Illuſtriſſimae Civitatis Salernitanae ſub datum 20. *Iunii* , *&* 20. *Auguſti* 1749.

PROTESTATIO.

PRofiteor obedientiam decretis ab Apoſtolica Sede emanatis ſuper iis, praeſertim illi lato die 5: Junii 1631. Quapropter ajo iterumque ajo cuncta proponere, non ut ab Apoſtolica Sede approbata, ſed ſolum tamquam hiſtoriam humanam ; neque intendo cultum deferre, vel famam ſanctitatis inducere, & in fidelium coetum invehere , aut gradum ad beatificationem, & canonizationem facere , ſed omnia in ſuo ſtatu relinquere. Poſtremo cuncta quae ſcripta ſunt, infallibili Apoſtolicae Sedis judicio ſuppono, cui parere mihi ſumma religio eſt, ut ſi quae fortaſſe calamo feſtinante poſita ſint , & minus recta videantur, tamquam non ſcripta volo.

INDICE

DE I CAPITOLI

LIBRO I.

LIBRO II.

§. II.

LIBRO III.

LIBRO IV.

ERRORI CHE GUASTANO IL SENSO.

ERRATA	*CORRIGE*	*ERRATA*	*CORRIGE*
Pag.8. cofeguire	confeguire	129.medcftma	medefima
22. mifticare	mafticare	131.Arangiolo	Arcangiolo
22. pofsò	pafsò	132.appave par	apparve per
23. badate	badare	132.pet	per
26. dal fuoco	del fuoco	138.effi loro	effo loro
31. Teologia	Teologica	173.di lei	di lui
35. fembrandolc	fembrandole	174.sangae	sangue
43. ordi i	ordini	176.nel tempo	del tempo
45. te grazie	le grazie	185.inceffatamente	inceffantemente
51 rivagando	rivangando	187.rimafa	rimafe
51. vel moto	vel mota	218.opporci	apporci
83. da Dio	a Dio	262.quereladofi	querelandofi
86. aredilità	aridità	270. non petea	non potea
92. accompagnava	accompagnavo	270.venuo	venuto

ERRORI DI ORTOGRAFIA CORRETTI IN UNA VOCE, S'INTENDONO CORRETTI NELLE VOCI SIMILI.

ERRATA	*CORRIGE*	*ERRATA*	*CORRIGE*
Pag.26. obbidienza	obbedienza	128.sollennizzaffero	solennizzaffero
37. dubio	dubbio	132.Brigita	Brigida
42. corrigea	correggea	132.guerregiante	guereggiante
81. poicchè	poichè	150.azzioni	azioni
86. Macomettani	Maomettani	159.rinovellando	rinnovellando
87. Febrajo	Febbrajo	186.mancorono	mancarono
90. candelieri	candellieri	186.cefforono	ceffarono
91. Paroco	Parroco	215.camino	cammino
94. li davo	gli davo	216.predettali	predettagli
103 li parve	gli parve	216.abbitava	abitava
108.prattica	pratica		

CAROLUS

Dei Gratia Rex Utriusque Siciliæ, & Jerusalem, Hyspaniarum Infans, Dux Parmæ, Placentiæ, & Castri, ac Magnus Princeps Hæreditarius Etruriæ, &c.

JAnuario, & Vincentio Mutio Fidelibus Nobis Dilectis, Gratiam Nostram, & bonam voluntatem: Ex vestri parte fuerunt Nobis porrectæ præces velle typis dare Operam vulgo intitulatam - *Vita di Suor Maria Rosa Giannini* -, & expediri Privilegium in vestri favorem non posse per decennium illam imprimi a quocumque Typographario hujus Civitatis, aut a quocumque Regniculo, aut Extero; Et considerato per Nos dictam Operam maximam huic Regno utilitatem afferre, vestris propterea supplicationibus inclinati, tenore præsentium, de certa Nostra Regali scientia statuimus, quod nemini liceat per annos decem a die datæ præsentium in antea numerandos supradictam Operam ut supra expressam imprimere, nec imprimi facere in hoc Nostro Regno, nec alibi impressam in Regnum ipsum immittere, nec immissam vendere, nec teneri absque speciali permissione, licentia vestra, vel vestrorum hæredum, & successorum perdurante dicto tempore annorum decem. Et si aliquis contra hanc Nostram Regalem Ordinationem facere, vel attentare præsunserit, ipso facto incurrat in mulctam unciarum auri quinquaginta dividendam pro tertia parte Nostræ Regiæ Curiæ, tertia Accusatori, & pro alia tertia parte vobis, dictisque vestris hæredibus, & successoribus; Et Opera prædicta taliter impressa, aut quomodolibet ex qualibet parte in hoc Regno inducta devolvatur, & sit vestri, vestrorumque hæredum, & successorum - Mandantes propterea omnibus, & singulis Officialibus, & Subditis Nostris majoribus, & minoribus, quocumque nomine nuncupatis titulo, officio, authoritate, potestate, & jurisdictione fungentibus presentibus, & futuris ad quos, seu quem spectabit, presentes pervenerint, vel fuerint quomodolibet presentatæ, unicuique in sua jurisdictione, quatenus vobis, seu legitimæ personæ ex vestri parte præstent, & præstari faciant omne auxilium, consilium, & favorem necessarium, & opportunum pro præmissorum observantia, & consecutione dictæ pœnæ pecuniariæ, & dictæ Operæ in casibus permissis; adeo quod prò prædictis ad nos recursum habere vobis, nec vestris hæredibus, & successoribus necesse non sit; & si secus factum fuerit statim incurrant in Nostram indignationem, ac pœnam ducatorum mille. In quorum fidem hoc presens Privilegium fieri jussimus Magno Nostro Negotiorum Sigillo pendenti munitum. Datum Neapoli ex Reali Palatio die 5. mensis Septembris millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto 1755.

CAROLUS

DANZA Pres. CASTAGNOLA FRAGGIANNI GAETA PORCINARI

Dominus Rex mandavit mihi D. Francesco Rapolla a Secretis.
Privilegium non imprimendi per decennium supradictam Operam vulgo intitulatam - Vita di Suor Maria Rosa Giannini, *ad instantiam Januarii, & Vincentii Mutio*.
In forma Regalis Cameræ Sanctæ Claræ. Joannes Thomas Athanasius.
Solvit ducatos sex cum dimidio - Valle.
Solvat pro jure Sigilli tarenos duodecim - Giordanini Tax:
In Priv. 120. *fol.* 101. De Santis.
Adest Sigillum pendens.



